VITA DELL'APOSTOLICO PREDICATORE IL P. MAESTRO GIOUANNI...

Luis Muñóz, Timbro non identificato

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
23 B
40 M

Tomo Unico

2= 4.° 2= 1.°

XII B III 1

VITA
DELL'APOSTOLICO
PREDICATORE
IL P. MAESTRO
GIOVANNI D'AVILA
SACERDOTE SECOLARE.

Con alcuni Elogij delle Virtù, e Vite d'alcuni de' suoi principali Discepoli.

Scritta in Spagnuolo,

E dedicata alle Chiese Metropolitane, e Catedrali de' Regni di Castiglia, e Leon

DAL LICENCIATO LVIGI MVGNOS,

l'Anno 1635.

E portata in Italiano da vn Padre della Compagnia di GIESV.

ALL'ILLVSTRISS.mo SIGNORE,

Signore, e Patrone mio Colendissimo,

IL SIGNOR

GOTTARDO FRISIANI.

V.L.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN MILANO,

Per Gioseffo Marelli, al segno della Fortuna.

VITA
DELLA B. GIOVANNA
DI FRANCIA
GIOVANNA D'ARCO

Illustriſs. Signore.

DOuendo naſcere dalle mie Stampe alla publica vtilità del Mondo la Vita del gran Seruo di Dio Maeſtro Giouanni d'Auila ſplendore, e gloria della Spagna, non poteua comparire alla luce con più bell' Oroſcopo, che col nome di V. S. Illuſtriſſima tanto parziale della pietà. Hò conoſciuto di non poter maggiormente incontrar il genio di quell'Eroe, delle cui glorioſe attioni in queſt' Opera ſi delinea vn abbozzo, quanto mettendolo nel ſeno della Virtù, cioè ſotto a gli occhi

d'vn qualificato Perſonaggio, rettiſſimo ſtimatore, e ſeguace di quella. Non ſi riconoſcerà nelle ſue mani foreſtiere, e ſtraniere, eſſendo proprio di V. S. Illuſtriſſima ciò, che porta il vanto, & il carattere di virtù. La Nobiltà del ſuo ſangue illuſtrata con le glorie di Caualier Chriſtiano, le qualità dell'animo ammirabili ad ogni più ſeuero giudice della virtù, le doti della Natura, accoppiate con quelle della Gratia, l'vne dono della fortuna, l'altre frutti della ſua induſtria; Mentre la rendono non meno grande appreſſo gli huomini, che appreſſo Dio, ottengono inſieme lode alla mia riſolutione. Vorrei però, che fra gli altri molti titoli, per li quali doueua ricorrere al ſuo amore queſto parto rinato nell'Italia, ſi degnaſſe di annouerare la ſingolar ſeruitù, la quale hò ſempre profeſſato alla Caſa di V.S.

Illu-

Illustrissima, di questo titolo viuerò sempre glorioso, e gradirà in questo piccolo ossequio vn grandissimo mio desiderio di essere sempre

Di V.S. Illustrisima

Humilis.e diuotis.Seruitore

Gioseffo Marelli.

Dalle mie Stampe in Milano
li 6. Nouembre 1667.

IO infrascritto hauendo letto d'ordine particolare del Reuerendissimo P. Inquisitore Generale di Milano il libro intitolato, *Vita dell' Apostolico Predicatore, il P. Maestro Giouanni d'Auila Sacerdote Secolare, con alcuni Elogij delle Virtù, e Vite d'alcuni de suoi principali Discepoli, scritta in Spagnuolo, e dedicata alle Chiese Metropolitane, e Cathedrali de' Regni di Castiglia, e Leon, dal Licentiato Luigi Mugnos l'anno 1635., e portata in Italiano da vn Padre della Compagnia di Giesù*, Attesto di non hauere ritrouato in essa cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede, ò à buoni costumi, anzi hauere riconosciuto ne' fatti illustri, e nella predicatione di vn sì segnalato Huomo, il feruore, e i doni ammirabili dello Spirito Santo, cõmunicati à primi fondatori della sua Chiesa; Onde sono di parere, che la lettione di quest'Opera sia per risuegliare in molti l'amore della Virtù, e'l zelo della salute dell' Anime, accendendo in essi quel fuoco, che Giesù Christo portò dal Cielo in terra; e perciò la giudico degnissima d'essere publicata alle stampe, anche nel nostro linguaggio. In Milano, nella Casa Professa di S. Fedele 13. Marzo 1666.

Alessandro Caimo della Compagnia di Giesù &c.

DE mandato Reuerendissimi Patris Iulij Mercori huius Mediolanensis Ciuitatis, ac Status Inquisitoris Generalis perlegi, & consideraui librum, cui Titulus *Vita dell' Apostolico Predicatore, il Padre Maestro Giouanni d'Auila &c., portata in Italiano da vn Padre della Compagnia di Giesù* ex Hispanico olim Matriti impressum, atq; quò ad substantiam historicam vtrumque concordare reperi. In fidem &c. In Conuentu S. Mariæ ad Fontem hac die 3. Maij 1667.

Fr. Valentinus Tritius Ord. S. Francisci de Paula, ac S. Officij Reuisor, & Conf &c.

IMPRIMATVR.

Fr. Hyacinthus Minutus Ord. Prædicatorum Vicarius Gener. Sancti Officij Mediolani.

Carolus Ghioldus Theologus Sancti Nazarij, pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.D. Cardinali Litta Archiepiscopo &c.

Franciscus Arbona, pro Excellentiss. Senatu.

Prima

Prima Protesta dell' Autore.

A Santità di Vrbano VIII. a 13. di Marzo 1625 fece vn Decreto, in cui prohibisce, che s'imprimano libri, che trattino de' fatti, miracoli, riuelationi di persone, che sono morte con fama di Santità, ò Martiri, che contengano, ò riferiscano beneficij di Dio, come riceuuti per loro intercessione; se non sono tali libri prima reuisti, & approuati dall'Ordinario. Poscia alli 5 di Giugno del 1631. il medesimo Vrbano VIII. dichiarò il suo Decreto, dicendo, che la sua prohibitione si stende solamente agli Elogij, che immediatamente cadono sopra la persona, qualificandola assolutamente per santa, e Beata: e non a quelli, che rimirano li costumi, ò l'opinione, che si hà della tal persona. E comanda, che al principio del libro faccia la Protesta. Di più à 26. d' Agosto del 1640. il medesimo Sommo Pontefice, con l'occasione del Catalogo, che il P. Filippo Alegambe della Compagnia di Giesù mandò in luce de' Scrittori della medesima Compagnia, doue si toccano molti de' loro miracoli, riuelationi, profetie, e cose simili; significò S. Santità, esser suo gusto, che la Protesta si mettesse, non solo al principio dell'opera, mà anche al fine, come lo fece il medesimo P. Filippo nel suo Catalogo, che intitolò Bibliotheca Scriptorum Soc. Iesu, *doue si può vedere il riferito*

con le citationi, e parole formali del Decreto, e dichiaratione di S. Santità, e l'hanno eſeguito altri molti, che hanno poſcia ſtampato vite di perſone illuſtri in virtù, e ſantità. Obedendo donque anch'io à sì ſanto Decreto, e ſue dichiarationi, Proteſto che niuna delle coſe, che in queſta vita riferiſco, sì del venerabil P. Maeſtro Giouanni d'Auila, come d'altre perſone ſerue di Dio, hanno fin'hora autorità alcuna della S. Sede Apoſtolica Romana, mà ſolamente l'autorità humana delle perſone, che le ſcriuono, riferiſcono, e teſtificano, ſenza hauerne altra maggiore: ne è mia intentione qualificare in alcuna maniera la perſona del venerabil P. Maeſtro Giouanni d'Auila, nè alcuna di quelle, delle quali tratto in queſt'Hiſtoria, aſſolutamente per ſanta, ò beata, ſinche la S. Chieſa lo dichiari per tale, conformandomi in tutto col decreto, e dichiarationi di S. Santità, e ſoggettando quanto in queſta Vita ſcriuo alla correttione di Santa Chieſa, come ſuo obedientiſsimo Figliuolo.

TA-

TAVOLA
DE LIBRI, E CAPITOLI DI QVESTA VITA.

LIBRO PRIMO.

DE' ſuoi Natali, ſtudij, e fatiche co' proſſimi. Cap. I.

Della Patria del P. Maeſtro Giouanni d'Auila. pag. 1

Cap. II.

De' Genitori, Naſcimento, e fanciulezza del P. Maeſtro Giouanni d'Auila. 5

Cap. III.

Delli ſtudij ſuoi. 8

Cap. IV.

Come ſi fece Sacerdote. 10

Cap. V.

Come determina di laſciar la Spagna, e quello che poi fece. 12

Cap. VI.

Come fù accuſato al Sant'Officio, e quello, che ſucceſſe, 16

Cap.

Cap. VII.
Della grand' eminenza del predicare del P. Maestro Auila, e de' grandi talenti che hebbe per questo officio. pag. 22
Cap. VIII.
De' doni sopranaturali, che Iddio gli diede in ordine alla predicatione. 26
Cap. IX.
Delle prediche, che fece in Cordoua, e quello che in questa Città gli succesſe. 32
Cap. X.
Come andò à predicare à Granata. 37
Cap. XI.
Della predica funebre, che fece dell'Imperatrice, e del buon effetto, che cagionò nel Marcheſe di Lombai. 39
Cap. XII.
D'altri succeſſi, che gli auuennero in Granata. pag. 43
Cap. XIII.
Della conuerſione, che in Granata fece del Beato Giouanni de Dios, e racconto della vita di questo. 48
Cap. XIV.
Il Beato Giouanni de Dios è condotto à caſa del P. Maeſtro Auila, e di quello che con lui paſsò. 52
Cap. XV.
Il P. Maeſtro Auila và à viſitare il B. Giouanni di Dio, e quello, che paſsò con lui: ſi riferiſcono ſommariamente le virtù del medeſimo Giouanni. 55
Cap. XVI.
Della predicatione del P. Maeſtro Auila in Zafra, & Eſtremadura, e di quello, che lui gli auuenne. 61
Cap.

Cap. XVII.
Delle sue prediche in Ezia. 66
Cap. XVIII.
D'altri successi in Ezia: e della conuersione di Donna Sancha Carillo. 69
Cap. XIX.
Della vita, che Donna Sancha menò doppo la sua conuersione. 73
Cap. XX.
Delle prediche del P. Maestro Auila in Baezza; e de' suoi successi in questa Città. 79
Cap. XXI.
Del molto che procurò, che si fondassero Collegij, e Seminarij, in cui si alleuasse la giouentù. pag. 83
Cap. XXII.
Della sua predicatione, & assistenza in Montilla. 86
Cap. XXIII.
Sommario della vita di D. Anna Ponzi de Leon, Contessa di feria: e la gran parte, che il P. Auila hebbe nella virtù di lei. 89
Cap. XXIV.
Ritiramento della Contessa di Feria doppo la morte del Marito. 93
Cap. XXV.
Di quello, che passò tra'l P. Maestro Auila, e la Marchesa di Priego. 97
Cap. XXVI.
Sommario delle virtù della Contessa di Feria. pag. 100.
Cap. XXVII.
Santa Teresa domanda consiglio dal P. Maestro Auila, e la risposta, che ne riporta. 106
Cap. XXVIII.
D'vna lettera, che il glorioso S. Ignatio di Loiola scrisse

scriſſe al P. Maeſtro Auila intorno alla ragione, che hebbe per difēderſi nella perſecutione, che quei della Compagnia hebbero in Salamanca. 113

Cap. XXIX.

Del molto, che il P. Maeſtro Auila ſi occupò in confeſſare, e del frutto, che da ciò ne ſeguì. pag. 118

LIBRO SECONDO.

DE gli Elogij, e Vite di alcuni de' ſuoi Diſcepoli.

Introduttione à queſto libro.

Cap. I.

De' PP. Giouanni di Villaras, Dottor Bernardino de Carleual, e Dottor Pietro de Oieda. pag. 122

Cap. II.

Di Maſtro Ernando Nunnez. 126

Cap. III.

Di altri eſemplari Sacerdoti, diſcepoli del P. Maeſtro Auila, del P. Maeſtro Alonzo de Molina. pag. 129

Cap. IV.

Collegij de' venerabili Padri Maeſtri Luigi di Noguera, Ernando de Vargas, e Giouanni Diaz. pag. 134

Cap. V.

Di trè Diſcepoli Solitarij del P. Maeſtro Auila, e primo del P. Stefano de Centenara. 142

Cap. VI.

Del P. Matteo della Fuente, diſcepolo del P. Maeſtro Auila. 148

Cap.

Cap. VII.
Del P. Diego Vidal. 157
Cap. VIII.
Di alcune persone Religiose discepoli del P. Maestro Auila. In particolare del P. Maestro Fra Luigi di Granata suo grand'amico. 160
Cap. IX.
De' Religiosi della Compagnia di Giesù, che furono prima discepoli del P. Auila: cioè de' Padri Diego di Guzman, Gaspar Loarte, & Antonio di Cordoua. 169
Cap. X.
Di altri della Compagnia, che furono Discepoli del P. Auila, cioè de' Padri Francesco Gomez, Alfonso di Variena, e fratello Gaspar Pereira. 175
Cap. XI.
Sommario della vita del P. Giouanni Ramirez della Compagnia di Giesù, discepolo del Padre Auila. 187
Cap. XII.
Vita e virtù del Vener. P. il Dottor Diego Perez de Valdiuia, discepolo pure del Padre Auila. 187
Cap. XVIII.
Il medesimo Dottor Diego Perez passa à Barcellona, e quiui si ferma di stanza. 194
Cap. XIV.
Scritti, Virtù, e Morte del medesimo Dottor Diego Perez. 201
Cap. XV.
Vita, e Virtù d'vn'altro seruo di Dio della scuola del P. Auila, il P. Ernando de Contreras. 210
Cap. XVI.
De' Ministerij, ne' quali il P. Maestro Auila occupaua i suoi Discepoli, particolarmente delle Missioni. 219
Cap.

Cap. XVII.
De' libri, che il P. Maestro Auila scrisse. 216

LIBRO TERZO.

DElle sue Virtù, e Santi Sacramenti.

Cap. I.
Del conoscimēto, che hebbe dell'amore, che porta Iddio à gli huomini: donde nacque l'amore, che egli portò à Dio. 233
Cap. II.
Della sua fede, e speranza. 240
Cap. III.
Del suo amore verso de' Prossimi. 246
Cap. IV.
Del disprezzo delle cose della terra, & affetto alla Pouertà. 250
Cap. V.
Del zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. 258
Cap. VI.
Della sua grande Humiltà. 263
Cap. VII.
Del particolar conoscimento, che hebbe del misterio di Christo. 269
Cap. VIII.
Della sua penitenza, & astinenza. 279
Cap. IX.
Della sua composition, e modestia esteriore, e della moderatione nelle parole. 283
Cap. X.
Della Virtù della sua Castità. 286
Cap. XI.
Del dono di consiglio, e sua prudenza. 291

Cap.

Cap. XII.
Della gratia della Direttione di ſpiriti, e dono di Profetia. 299
Cap. XIII.
Del particolar dono, che hebbe di conſolare, e di leuar le tentationi. 305
Cap. XIV.
Della ſua oratione. 309
Cap. XV.
Della diuotione, che hebbe particolarmente al SS. Sagramento, allo Spirito Santo, & alla Madonna. 316
Cap. XVI.
Di quanto procurò, che ſi celebraſſe con diuotione la proceſſione del Corpus Domini: e d'vna notabile apparitione. 322
Cap. XVII.
Di quello, che ei ſentiua intorno alla frequenza della Comunione. 331
Cap. XVIII.
Si abbelliſce con alcuni luoghi la Dottrina del P. Maeſtro Auila intorno alla Communione, particolarmente la cotidiana. 340
Cap. XIX.
Di quello, che ſentiua il P. Maeſtro Auila della diſpoſitione per celebrare: e delle conſiderationi, che egli per ciò vſaua. 364
Cap. XX.
Di quello, che il P. Auila ſentiua della dignità Sacerdotale. 368
Cap. XXI.
Diſcorſi del P. Maeſtro Auila per li Sacerdoti. 373
Cap. XXII.
Dell'infermità del P. Maeſtro Auila. 393
Cap. XXIII.
Del ſuo felice Tranſito. 399

Cap.

Cap. XXIV.
Mortorio, e Sepoltura del P. Maestro Auila, e sentimento comune della sua morte. 406
Cap. XXV.
Delle riuelationi della sua gloria, e della stima delle sue Reliquie, e Sepolcro. 408
Cap. XXVI.
Della stima, e credito di Huomo di gran virtù, che hebbe il P. Maestro Auila appresso di huomini graui, e Santi. 415
Cap. XXVII.
Della stima, che hebbero di lui le persone straniere. 425
Cap. XXVIII.
Alcuni miracoli che Nostro Signore hà operato per l'intercessione del P. Maestro Auila. 428

VITA, E VIRTV
DEL VENERABILE HVOMO
IL P. MAESTRO
GIOVANNI D'AVILA
PREDICATORE APOSTOLICO.
LIBRO PRIMO.
De' suoi Natali, studij, e fatiche co' prossimi.

CAP. I.
Della Patria del P. Maestro Giouanni de Auila.

NA delle maggiori dignità, à cui Iddio hà sollcuato l'huomo; è farlo organo della sua diuina voce, & oracolo dello Spirito Santo: non ricusando, per vna si gran cosa, di valersi d'vn' instromento tanto vile, qual'è vna lingua di carne, & operando per questo mezzo le sue grandezze, e conseguendo le sue glorie. Et il primo, in cui questo spirito operatore, e viuificatiuo de gli vditori habitò pienamente; fù Christo Signor nostro: il quale con le sue parole generando figliuoli à Dio, e morendo per loro; meritò quell'illustre titolo di Padre del futuro Secolo. Comunicò le sue ricchezze all'huomo, senza hauer parte de' suoi tesori, che non glie la desse liberalmente: Gli diede Spirito per guadagnare li perduti: compassione per ridurre l'anime alienate dal suo Creatore: Partecipogl'il dono della parola viua, & efficace, per dar vita à quei, che l'vdissero, e per poter à gloria del

medesimo Dio godere insiememente di quell'honorato titolo di padre dello Spirito: e poter dire arditamente con l'Apostolo S. Paolo: V'hò generati per mezzo dell'Euangelio.

Le primitie di questo sourano dono della Diuina efficacia di parole, goderono i Santi Apostoli, e li Dottori della Chiesa, che furono l'anima del mondo, che giaceua miserabilmente morto in tanti errori, e peccati. E quantunque in tutti li tempi hà Iddio inuiato alla sua Chiesa Maestri, e Predicatori, che indrizzino li fedeli nella vera Religione Catolica, e che gl'insegnino le strade della virtù, e li precipitij de' vitij; tuttauia con particolar misericordia, in alcune occasioni hà fatto à mortali particolar fauouore d'inuiar loro alcuni huomini Apostolici, di eminente Santità, e di grande Spirito, i quali in qualche modo rinouassero quei Secoli d'oro della primitiua Chiesa.

Di questa felicità hà goduto, ne gli anni passati la illustre Prouincia di Andaluzia, fertilissima parte della Spagna, con la predicatione del diuino Huomo, il venerabil Maestro Giouanni de Auila: à cui la liberal benignità di Dio comunicò con larga mano quella viua, & efficace parola, che goderono li Secoli de gli Apostoli: e con il suo Spirito, Dottrina, e Santità, s'inuiarono al Cielo innumerabili anime, le quali fecero acquistare à lui corone immarcescibili.

Li fatti più segnalati di questo Huomo insigne, li quali per la loro grandezza, non hà potuto il tempo mandar'in obliuione, pretende il mio poco, e debol talento di racorre in questo volume, à maggior gloria di Dio, e di questo Santo Huomo: & acciò che attioni si glorioſe, e virtù così illustri siano anche di esempio alli Secoli à venire. Piacesse à Dio, che alcuna piccola parte di quel raggio diuino, che illustrò l'intelletto di questo Santo Dottore, di quello Spirito, che mosse la lingua, e la mano di questo grand'Oratore, e sagro Scrittore, si degnasse di fauorire il mio intento, accioche le mie parole corrispondessero in parte alla grandezza dell'impresa! A voi supplico, Sourano Signore mio, giache siete solito per opere grandi adoperare fiacchi, e vili istromenti; che mi diate il vigore del vostro Spirito, e la direttione della vostra gratia, accioche arriui à discriuere i fatti, e le Vtrtù heroiche di questo gran seruo vostro: giache confidato nella vostra misericordia, piglio vn'impresa tanto alle mie forze disuguale.

La patria del Venerabile Maestro Giouanni d'Auila fù la nobil Terra di Almodouar del Campo, situata nel Territorio di Ca-

di Calatraua, di doue prese il nome, & attiene alla Diocesi di Toleto: paese fauorito dal Cielo, e che ha prodotto huomini tanto illustri, che qualunque di loro potrebbe render felice la maggior Città del mondo. Annouera questa Terra, tra li suoi Cittadini, ò per esser nati in lei, ò per trarre da lei origine, quella sonora tromba dell'Euangelio, il P. Fra Alonzo de Lobo dell'ordine di S. Francesco nel suo primo rigore, huomo veramente Apostolico, la cui predicatione nel meglio dell'Europa ridusse à più santa vita innumerabili anime, popolò li Monasterij, riempì li Sagri Chiostri: e ne'più ostinati peccatori la sua voce, come vn sagro raggio, illuminò di maniera le tenebre loro; che conobbero, e seguiron la verità: ne possono li più segnalati encomij vguagliare il gran concetto, che comunemente si tiene di questo grand'heroe.

Ne è inferiore ornamento di questa terra il P. Martino Gutierez della Compagnia di Giesù, huomo di grande Spirito, lettere, e talento di gouernare anime: il quale nella sua Religione hebbe gran cariche nella Prouincia di Castiglia: la cui vita fu vn continuo esercitio di tutte le virtù: fu molto diuoto della Santissima Vergine, la quale lo fauorì di molte gratie, gli apparue diuerse volte, & essendo Rettor d'vn Collegio l'auuisaua di alcune cose occulte attinenti al buon gouerno de'suoi sudditi: & in vna grand'afflittione, che hebbe, per vn testimonio falso, che gli fù solleuato contro; lo consolò. Et essendo Preposito della Casa professa di Vagliadolid fù eletto per vn de'Padri destinati ad andar'alla Congregatione Generale, che si fece in Roma per formare il successore del B. Francesco Borgia al Generalato: In vn viaggio per la Francia fù preso col suo Compagno da Luterani, e fù condotto in vn Castello, doue fù trattato nella maniera, che quelli sogliono li Sacerdoti della Chiesa. Da questa prigione non ne vscì viuo: poiche lo sopraprese vn dolor di petto, che in cinque giorni gli diede la morte: Se bene preuennelo Iddio con grandi sentimenti: & egli in questa occasione fece mostra della sua gran Fede, patienza, e costanza. Hebbe otto giorni auanti riuelatione della sua morte, egli diede la buona nuoua la sua grand' auuocata Maria. Muorì confessando trà li nemici della Chiesa di esser vero figlio di essa: e subito che spirò (marauiglia grande) entrò in quella prigione vna veneranbil matrona, che riuoltò in vn lenzuolo il corpo: e credesi piamente, che fusse la Vergine Santissima, ò alcuna Santa da lei mandata. Fù sepolto vicino ad vna Chiesa, doue soleua stare

vna Croce: dal qual luogo trent'anni dopò fù dalla pietà de' Padri della sua Religione fatto leuare, e portar' in Spagna: e furono quelle venerabili ossa collocate al fianco dell'Euangelio della Chiesa della Casa professa di Vagliadolid, con vn'honorato epitafio. E la gloriosa Santa Teresa lo vidde in Cielo: e la sua Religione lo tiene trà gli huomini più illustri di Santità di vita.

Diede più ampio volo da questa terra il P. Antonio di Critiana della medesima Compagnia di Giesù, il quale passò al Giappone: doue per ispatio di trent'anni predicò trà li Gentili la Fede di Christo, al quale conuertì innumerabili anime: & in sì lungo tempo patì grandi persecutioni, e trauagli, e fece molto frutto, il quale si trouò ragunato nel Cielo morendo in quelle Prouincie: nelle quali perseuerò, con quell'heroica vocatione, sin' al fine.

Sarebbe breue elogio qualunque lunga historia si scriuesse di quell'altro huomo, non tanto della medesima terra, quanto del Cielo, il P. Fr. Giouanni Battista della Concettione, che fù il primo, che rinouò l'antica regola della Religione della Santissima Trinità. Fù quest' huomo Apostolico di ammirabil carità, di rara obedienza, di pouertà singolare, e penitenza prodigiosa. Fù la sua vita vn' aggregato di tutte le virtù, le quali in lui risplenderono in heroico grado. E tale conueniua, che fusse colui, che haueua ad essere la pietra fondamentale di sì illustre edificio, e l'esempio di perfettione di sì santa, sì penitente, sì religiosa famiglia, che in sì breue tempo hà mandato al Mondo tant' huomini di sì gran Santità. Si riposò egli nel Signore nella Città di Cordoua alli 14. di Febraro del 1613. e quiui è venerato il suo corpo chiaro altre tanto di miracoli, quanto fù di virtù: honoreuolezza della patria del nostro Maestro Gionanni d'Auila.

Risplende trà li chiari parti di quella medesima Terra il venerabil Sacerdote Giouanni Fernandez, il quale impiegaua la sua vita in insegnar la Dottrina Christiana nel Regno di Granata à quei miserabili infedeli. E nell'occasione dell' infelice solleuatione fù preso da' Mori, i quali con vn rasoio li trinciarono in molte parti la faccia: e con questa, e con altre inaudite sorti di crudeltà, gli tolsero quella Santa vita, che tanto in lor prò s'impiegaua: mettendo questo Santo Campione accanto à tanti altri, che hanno questa nobil Terra illustrata.

Furono naturali dell'istessa Terra D. Giouanni Fernandez de Portillo Vescouo della Vera Croce: Il Dottor Pietro di Alinagro

nagro Catedratico di Prima, Giubilato nell'Vniuersità di Baezza Huomini l'vn'e l'altro di grandi lettere, e virtù. Oltre molti altri dotti, e santi Huomini: à' quali si potrebbono aggiungere altri, & altri illustri nell'armi: i quali hanno fatto opere heroiche, & hanno sparso il Sangue in difesa della Santa Fede Catolica, & in seruitio del suo Rè.

Fiorisce la Religion Christiana con rari dimonstrationi de' naturali di questa Terra: essendo essi molto dediti al culto diuino, & alla sua propagatione. Li Sacerdoti emulano le Chiese Catedrali. Nel rimanente del popolo fiorisce vna pietà natiua, sostenuta da pie ragunanze, con le quali si spronano alla virtù. Trà l'altre loro felicità, e forse la prima, è vna ammirabil diuotione alla Regina de gli Angioli. Conseruasi quiui vna Confraternità da più di ducentō anni, dedicata all'Immacolata Concettione di Maria. Et essi celebrano questo Misterio con solenni feste, tanto che auanzano quelle, che fanno del Santissimo Sagramento. Tale è la Terra, che produsse al mondo il venerabil Maestro Giouanni d'Auila, huomo Apostolico, il quale colmò con le sue attioni, e virtù le felicità della sua patria.

CAP. II.

De' Genitori, Nascimento, e Fanciullezza del P. Maestro Giouanni d'Auila.

I Genitori del nostro venerabil Maestro furono Alonso d'Auila, e Catarina Gyon delli più nobili di Almodouar, di famiglia pura, e netta, senza mescolanza di quel sangue, di cui vna sola goccia basta ad imbrattarne il molto buono, che in nostro volgare chiamiamo Christiani vecchi, di purità sincera, di facoltà assai buone, e quello, che più importa, di molto timor di Dio, & osseruante della sua Santa legge: e tali conueniua, che fossero quelli, da' quali vna tal pianta nascer doueua.

Erano stati vn pezzo nel loro ben corrispondente matrimonio senza hauer figliuoli: tanto che haueuano gran desiderio di veder prole, per compir l'allegrezza di si felice accoppiamento. Esaudì le loro brame il Signore della natura, il quale solo

può dar l'allegrezza della fecondità. Dopò molte diuotioni, e preghiere, prese la donna per interceditrice la gloriosa S. Brigida, andando in pelegrinaggio per tredici giorni à piedi scalzi, con vna fune legata su la carne, per visitare vn'heremitaggio, doue si venera vn'imagine di questa Santa, collocata in vn'asprissima montagna, non molto lontana d'Almodouar. Quiui chiese à Dio, come vn'altr'Anna, vn figlio, che si dedicasse a lui, & al suo santo seruitio: e poco dopo questo pelegrinaggio; si sentì grauida del dono, che Iddio gli haueua conceſſo, di vn'altro Samuele figlio di lagrime, e di orationi, il quale, fino dalli suoi teneri anni al Sagro Tempio assistesse.

Nacque la desiderata prole nel giorno dell'Epifania, solenne Pasqua della Chiesa, & in cui la celeste stella guidò quei Santi Magi al presepe di Bettelem, doue conobbero, & adoraron' il Saluatore del Mondo: pronosticando vn tal giorno molto felicemente, che quel bambino, che in tal giorno era nato; doueua essere vna risplendente stella nella Chiesa di Dio, la quale haueua ad incaminar molte anime nel seruitio del suo Creatore, come nel progresso di questa Historia s'andarà vedendo.

Si conserua fin' al dì d'hoggi la casa, in cui nacque, e si venera la stanza, in cui venne à questa luce. E molti si Religiosi, come Secolari, e persone graui, che passano per Almodouar, visitano questo Santuario, e genuflessi con diuotione, e lagrime bacciano quel pauimento, rendendo gratie à Dio, che hà lasciato loro veder'vn luogo, che è stato così felice.

Il giorno, e l'anno del suo battesimo, come che il tempo l'hà cancellato, non si sà bene: ma com'è solito douette essere l'ottauo giorno, dopo il nascimento: e perche la Chiesa celebra in tal giorno la memoria del Battesimo di Christo, in età adulta, fatto dal gran Battista; Per ciò forse lo chiamaron Giouanni: ne fù ciò senza misterio del Cielo: poiche questo fortunato bambino haueua ad essere vna risonante voce di Dio nel deserto del mondo: imitando quello, che fù il maggiore trà nati di donne, nell'austerità della vita, e nella predicatione, riducendo tanti peccatori al battesimo della penitenza.

E' fama comunemente trà quei del suo paese riceuuta, che in tutto il tempo, che durò la grauidanza, non poteua Caterina sua madre il Giouedì, e Venerdì, mangiare, se non vna volta il giorno: e se prouaua di voler farlo due volte; se gli sdegnaua lo stomaco, e bisognaua ributtasse il cibo: e nato, che fù il bambino;

bino; questo, nelli medesimi due giorni, pigliaua il latte vna sola volta il dì: nouità, che al principio diede pena a' genitori, temendosi, che fosse qualche infermità: mà col tempo restarono tutti disingannati. Affermano ciò li più antichi di quella Terra, e molte attempate matrone, le quali conseruarono da lì in poi più costantemente questa diuota vsanza. Non hebbero li Genitori di Giouanni altro figlio, facendo Iddio feconda Caterina con vn figlio solo, che valse per molti. Dicono, che la Lionessa fà vn solo figlio; mà questo è vn Leone. L'alleuarono essi con gran pietà, e diligenza nel santo timor di Dio, insegnandogli la dottrina, & obligationi del Christiano: & egli come molle cera, riceueua ogni buona impressione di santi ammaestramenti. Et essendo fanciullo viueua con tal modestia, e prudenza, che poteua esser d'esempio a' vecchi.

Non chiamerò Virtudi quelle della fanciullezza; mà impulsi, ò preuentioni della Diuina gratia, che preuiene la natura, e prorompe impatientemente nell'imperfetto dell'età. Così lo veggiamo in quelli, che Iddio hà eletti per gran serui suoi: e si sperimentò nel nostro Giouanni, con cui nacquero ad vn parto la grauità de' costumi, l'obedienza, e riuerenza a' suoi maggiori, la penitenza, li digiuni, la misericordia verso li poueri, la pietà verso Dio, l'orationi, l'inchinatione alle cose Ecclesiastiche. Appena haueua cinque anni, quando lo trouauano bene spesso fuori del letto, che giaceua in terra sopra sarmenti, ò sopra vna tauola: e sin' da questo tempo cominciò ad adoprare questo à lui spiumacciato letto. Se tardaua tal volta à tornare à Casa; il luogo, doue l'haueuano à rinuenire; era vn canton della Chiesa à far'oratione.

Raccontano, che essendo ancora assai piccolo, gli fece la madre vna casacchina di veluto nero, con guarnitione di color d'oro, quale egli non poteua soffrire di portare. Et andando vna volta alla scuola s'incontrò in vn pouerello della sua età molto mal vestito: in dosso di cui mettendo la sua pulita Zimarrina, si prese egli il sordido, e lacero Saioncello del pouero: & andatosene à Casa, e veduto dalla madre, disse gli questa: come porti figlio questo straccio? Che hai fatto della tua casacca? Et egli rispose: Madre mia quella stà meglio ad vn poueretto, che hò trouato per strada, e questa sta meglio à me.

In quella tenera età si riserraua in qualche stanza di Casa, e si disciplinaua. Continuaua il digiuno del Giouedì, e Venerdì, che nelle fascie, anzi dal ventre della madre, haueua comincia-

to. E soleua dire la sua buona Madre, che non sapeua qual mano lo moueſſe à far tali attioni: ne sapeua imaginarſi, che peccato haueſſe potuto il suo figlio commettere, per cui faceſſe tanta penitenza.

Eſſendo già di maggior' età, trattaua per lo più con gente Religioſa, e dotta: frequentaua con aſſiſtenza maggiore le Chieſe, li Sagramenti, li Sermoni: moſtraua grand' inchinatione al culto diuino, impiegandoſi in opere di virtù: fuggiua dalle compagnie, & inciampi, da' quali poteſſe macchiarſi la candidezza del ſuo animo, e la ſua puriſſima honeſtà. Di maniera, che ſino dalla ſua fanciullezza, e tenera età, cominciò à dar saggio della gran ſantità, alla quale Noſtro Signore l'haueua eletto: ſenza che già mai ſi poteſſe conoſcere in tutto il decorſo della ſua vita attione alcuna riprenſibile: anzi che tutte erano degne di molta lode, e prometteuano quello, che di poi ſi vidde molto perfettamente adempito.

CAP. III.

Delli ſuoi Studij.

Auendo fatto felicemente li primi ſtudij, i quali apron la porta alli maggiori; eſſendo già di 14. anni, fù inuiato da ſuo Padre à Salamanca à ſtudiar legge, con quegli honorati diſegni, che da ſimili ſtudij ſi ſogliono pretendere. Poco dopò di hauerli cominciati, ſi ſcuoprì in lui, con maggiore ſplendore, che prima, quella diuina luce, che rende Santi quei ben'auenturati, a' quali Iddio felicemente la communica. Queſta l'andaua tirando à ſe con vn particolariſſimo ſentimento, col quale gli dauano poco guſto gli ſtudij della Legge: Non laſciaua però le ſue lettioni: mà molto più attendeua alla ſcienza de Santi, della quale ſolo Iddio è maeſtro. Si portò in Salamanca con gran virtù: e ſoleua dir di poi, quando, diuenuto Predicatore, & addottrinato nelle Sagre ſcienze, raccontaua queſti ſuoi ſtudij: E come, & à che effetto perder' io tempo nella legge?

Nel tempo delle vacanze ſe ne tornaua alla patria, e come perſona tocca da Dio, chiedeua à quei di Caſa, che lo laſciaſſero ſtare in vn'appartamento ſeparato, accioche così con quiete ſi poteſſe

poteſſe dar tutto à Dio: Gli fù da' genitori conceſſo, come quei, che l'amauano ſingolarmente. In queſto appartamento haueua vna celletta aſſai piccola, e pouera, doue cominciò à far vita molto raccolta, & aſpra penitenza: Il letto era vn pezzo di legno, il mangiare vn continuo digiuno, i cibi pochi, e ſciapiti, i cilitij, e diſcipline frequenti, l'orationi di molte hore il giorno: in ſomma la ſua vita era da vn Monaco nel deſerto.

Sentiuano molto li genitori queſto tenore di vita tanto contrario all'amore, che al ſuo figlio portauano; mà non ardiuano di contradirgli, conſiderando, come timorati di Dio, le gratie, che in ciò Iddio à lui faceua. Durò in queſto Santo coſtume quaſi trè anni. Confeſſauaſi molto frequentemente: e come la ſua diuotione cominciò per mezzo del Santiſſimo Sagramento; così molto ordinariamente ſtaua molt'hore in oratione auanti di quello. Si communicaua più ſpeſſo di quello, che in quei tempi era ſolito, e ciò faceua con ammirabile diuotione, e riuerenza. Queſte attioni di sì grand' eſempio furono di ſomma edificatione, ſi à Chierici, come al reſtante del Popolo: la qual ſi gran virtù moſſe gli occhi, e l'affetto di tutti gli altri giouani.

Affrontò à paſſare d'Almodouar vn Religioſo del ordine di S. Franceſco, huomo di vita eſemplare: il quale marauigliato di tanto matura virtù, in ſi fiorita età; animò il giouane à proſeguire li ſuoi ſtudij, mutando la ſorte di ſcienze: e conſegliò li Genitori di lui, che lo mandaſſero ad Alcalà à ſtudiare le ſcienze ſpeculatiue, e la Teologia, accioche con le ſue lettere poteſſe ſeruir meglio à Dio nella Santa Chieſa.

Parue queſto conſeglio del Cielo, e tale lo dimoſtrò l'euento: poiche andò ad Alcalà, doue ſtudiò le dette ſcienze, e fù in quelle ſuo Maeſtro il gran Padre Fr. Domenico di Soto, inſigne in Religione, & in lettere: Quiui moſtrò preſto la gran ſottigliezza del ſuo ingegno, accompagnata da vna rara virtù: e ſi guadagnò talmente l'affetto del ſuo Maeſtro; che facendo queſto grande ſtima del ſuo talento; ſoleua dire, che ſe egli ſeguitaua à ſtudiare; ſarebbe ſtato delli maggiori ſoggetti in lettere, che haueſſe hauuta la Spagna. Fù di eſempio a' ſuoi condiſcepoli, i quali reſtauan tutti edificati del ſuo raro modo di procedere, e della ſua modeſtia.

Guadagnò in queſto tempo, con la ſua virtù l'amicitia di D. Pietro Guerrero, che fù di poi Arciueſcouo di Granata Prelato illuſtre per ſantità, e ſcienza: con cui andò del pari negli ſtudij, e dipoi mantennero ſempre l'affettione: e l'Arciueſcouo fauorì

di poi

di poi molto le cose di Mastro Auila: e questo negli rese la pariglia, con gli ammirabili ammaestramenti, che à lui diede, per il buon gouerno della sua Chiesa.

Prima di compir li suoi studij muorirono li suoi Genitori: non lasciò però egli di terminarli, vdendo la Sagra Teologia, la quale studiò esattamente, e ne riuscì de' migliori scolari del suo corso, si per la grandezza, e dilicatezza del suo ingegno; come per la diligenza, & applicatione allo studio. Mantennesi in Alcalà, per molti anni, il buon'odor delle virtù di lui: e li principali Maestri, e Dottori di quell'Vniuersità lo soleuan proporre per esempio à gli altri studenti di Almodouar, quando non vedeuan' in loro il buon ceruello, e modestia, che in Giouanni d'Auila ammirauano. Quello che maggiormente celebraua le sue virtù fù il Dottor Garnica, che fù Vescouo d'Osma. A si grand'huomini sforzauano i costumi di lui à renderlo in somma veneratione.

CAP. IV.

Come si fece Sacerdote.

TErminati felicemente li suoi studij; trattò subito di conseguir l'intento, al quale haueua quegl'incaminati, che era di dedicarsi al seruitio di Dio, e della sua Chiesa. Hebbe particolarissima vocatione al santo stato Sacerdotale: Et à questo entrò prima per la porta di vna retta intentione di consagrarsi al culto Diuino, & essere vn' hostia viua; grata alla Diuina Maestà, per mezzo de gli ordini Sagri, adempiendo esattamente gli obligbi, che si sublime dignità richiede. Non fissò egli gli occhi nelle rendite Ecclesiastiche; anzi che in breue si spogliò delle proprie: non in conseguir dignità; tenendosi per abbastanza honorato della sublime preeminenza di Sacerdote di Christo: non nella stima de gli huomini; mà si bene nell'esser seruo humilissimo di Dio. Perche quei, che entrano in istato Ecclesiastico, per accrescimenti, & interessi temporali; rare volte diuengon buoni Ecclesiastici: e quando il principio è storto, non così facilmente s'addrizza: e di quà per lo più nasce la rouina d'innumerabili Sacerdoti.

La di-

La dispositione, per riceuer li Sagri ordini, cominciò fino da gli anni, ne' quali puote hauer conoscimento della dignità Sacerdotale, e delle cose sagre: le quali amò, e riuerì, fino da putto, con particolar propensione al culto Diuino. Mà la più immediata preparatione fù vn'ardente desiderio con vna grande stima dell'inestimabil bene, al quale ascendeua: à cui congiunse vn timore riuerentiale, & vn profundo conoscimento dell'insufficienza sua, con abbondante oratione, e penitenze. Riceuè dunque li Sagri ordini, con humiltà, riconoscimento di se stesso, & vnica confidanza in Dio, che gli hauerebbe dato gratia per adempire vna si grande obligatione.

Fù questo apparecchio così raro, e col tempo se ne sparse tanto la fama; che molti, ad imitation di lui, con la notitia, che hebbero di quello, che in questa occasione fece il venerabil Maestro; si prepararon per dir la prima Messa con varij esercitij di oratione, atti di humiltà, mortificationi, ritiramento, penitenze: e si animauan l'vn l'altro à somiglianti esercitij, per l'esempio di vn si grand'Huomo.

Ordinato che fù, volle dir la prima Messa in Almodouar sua patria, per dar quell'honore alle ossa delli suoi genitori, e per consolare li suoi parenti viuenti. Diceuangli i suoi amici, che in tal' occasione facesse qualche honorata dimostratione, come porta l'vsanza: mà il Santo, e prudente Sacerdote il giorno, in cui disse la prima Messa, come quello, che haueua più alti pensieri, fece venir' in sua Casa dodici poueri, i quali riuestì, lauò loro li piedi, banchettò lautamente, seruì loro in tauola, accarezzoli, e fece con loro altre molti dimostrationi di carità: attione, che cagionò à tutti ammiratioue, & edificatione: giudicando egli prudentemente, che le feste hanno ad esser proportionate alle cose, per cui si fanno: posciache qual proportione vi è trà l'attione più santa, tra'l misterio più venerabile, trà la mensa, il cui cibo è Iddio; e li banchetti, il più delle volte profani, ò ne' quali bene spesso molti profanamenti si portano?

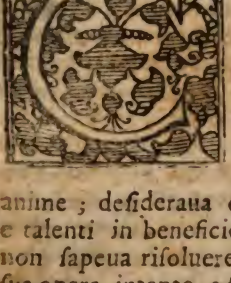
Fù il P. Maestro Auila vno de' gran perfetti, e Santi Sacerdoti, che hà hauuto a' nostri tempi la Chiesa: à cui comunicò lo Spirito Santo vna gran luce, con la quale arriuò ad vn'alto conoscimento, in molto eccellente grado, della dignità, & officio Sacerdotale, e della purità, e santità, che questo richiede: & adempì si fattamente in tutto il corso della sua vita gli oblighi proprij di questo stato; che fù vn raro esempio delle virtù de' Sacerdoti: e quanti precetti, & instruttioni danno li Santi, e

Dottori

Dottori della Chiesa à quei, che sono stati à questo Santo ministerio chiamati; tutti egli esattamente gli esercitò. Del che farà proua quanto in quest'Historia si dirà, e particolarmente nel terzo libro, doue si raccontan le sue virtù, & iui hà il suo luogo la stima, che ei fece dello stato Sacerdotale, e della sua dignità, & eccellenza.

CAP. V.

Come determina di lasciar la Spagna: e quello, che poi fece.



Conoscendo il nuouo Sacerdote, che li talenti, che Nostro Signore dati gli haueua di lettere, & intendimento grande; non erano solamente à prò di se medesimo; mà à beneficio anche del prossimo: il cui ammaestramento nelle cose dello Spirito è proprio vfficio de' ministri dell'Altare; ardendo d'vn'infuocato zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime; desideraua d'impiegare tutte le sue forze, lettere, e talenti in beneficio, & edificatione del prossimo. Mà non sapeua risoluere in che paese hauesse ad impiegare la sua opera, intento, e fatiche. Gli si offeriuano l'Indie, copiosa raccolta, come paese, doue hauerebbe hauuto più trauagli, maggiori patimenti, minori honori, & applausi del mondo: e quiui disegnaua d'impiegarsi tutto nella conuersione di quella Gentilità: con isperanza di entrare si auanti in quelle vaste terre; che in pagamento ne ottenesse vn glorioso martirio: posciache l'ardente amore, che brugiaua nel suo cuore, non si appagaua di corrispondenza minore.

Il Viatico, che prouidde per vna tal gita, fù procurare la prouisione Euangelica, che all'officio di predicatore si richiede: e questa è quella, che Christo nostro Signore assegnò a' suoi Discepoli, quando disse loro: Se alcuno non renuntia quanto possiede; non può esser mio discepolo: il qual consiglio il nostro Huomo Apostolico eseguì prima di mettersi in viaggio. Onde vendè quanto suo padre gli haueua lasciato, e lo distribuì a' poueri, senza riserbarsi per se altro, che vn triuial vestito di panno grosso: nel quale medesimamente adempì quello, che l'istesso Signore disse a' suoi Apostoli, quando gl'inuiò à predicar per

car per il Mondo, commandando loro, che non portassero ne borsa, ne saccoccia; mà solamente la fede, e confidanza in Dio: perche con tal prouedimento non sarebbe mancata loro cosa veruna: il che si auuerò molto bene nel venerabile Maestro Auila: poiche in tutto il tempo, che visse; nulla possedè, nulla volle, nulla gli mancò: anzi che, essendo pouero, souuenne à molti poueri, e potè dire quello dell'Apostolo: Viuiamo come poueri; mà arricchiamo molti: e siamo come chi non hà niente; e possiede tutte le cose. Col che manifestaua assai bene, che non si voleua trasferire all'Indie, per far con l'Euangelio guadagno di ricchezze: perche dottrina interessata più riempie la borsa, che il Cielo. Diede dunque il primo passo dell'Euangelica perfettione da lui in maggior rigore professata, riuscendo vittorioso nel primo combattimento, vendendo quanto haueua, distribuendolo tutto à poueri: e con ciò si facilitò il seguire sbrigatamente Christo, che è virtù, e sapienza di Dio: e l'esercitare tutte le virtù, e quelle in particolare, che conferiscono à persuadere la Christiana dottrina, e sono proprie d'vn'Apostolico Predicatore.

Se gli offerse commodità per ottenere il suo intento di passar all'Indie con l'occasione del Vescouo di Tlaxcala, che hebbe molto à caro di menarlo seco. Si trasferì per ciò à Siuiglia, doue aspettaua opportuno tempo per la nauigatione, alla quale si andaua preparando. Mà Iddio Signore Nostro, che l'haueua eletto per differente impiego: e che molte volte dichiara la sua volontà impassibilitando la nostra; impedì il disegno in questo modo. Nel tempo, che staua aspettando l'imbarco; andaua ogni giorno à dir Messa in vna Chiesa di Siuiglia, e la diceua con gran diuotione, riuerenza, & abbondanza di lagrime. Veniua à dir Messa in questa medesima Chiesa vn Sacerdote molto esemplare, per nome Ermanno de Contrera, il quale all'hora in quella Città fioriua con grand'opinione di Santità, & in questa Historia ancora hauranno luogo la sua vita, e virtù. Mise quest'Huomo gli occhi nel P. Maestro Auila, e fece auuertenza al suo modo di dire la Messa, e restaua ammirato della sua compositione, modestia, e grauità: onde cominciò à trattar con lui: andò alcune volte à visitarlo à casa: intese da lui l'intento, che haueua: scuoprì la profondità del suo sapere, e delle sue virtù: conobbe il suo talento, e spirito, & in particolare il zelo della salute dell'anime, che difficilmente poteua tener' occulto. Parueglì, con particolar lume del Cielo, come lo dimostrò poi il

succesſo, che ſarebbe ſtato ſeruitio di Dio molto grande il trattener vn tal'huomo in Iſpagna: che però s'addoprò molto per fargli mutar penſiero, aſſicurandolo, che aſſai haueua, che fare in Andaluzia, ſenza andar'à varcare tanti Mari. Mà l'impegno, che già il venerabile Maeſtro Auila haueua fatto della ſua perſona, & il frutto, che ſperaua di riportare della ſua gita nell' Indie; non lo laſciauan rimouere dal ſuo propoſito, ne lo diuertiuano dal ſeguire la compagnia del Veſcouo di Tlaxcala.

Ricorſe il Conreras à D. Alonſo Manrique Arciueſcouo di Siuiglia, Inquiſitor Generale, e gli diede notitia di quello, che haueua appreſo della perſona, e de' talenti di Maſtro Auila, e quanto gran frutto ſe ne poteua ſperare, ſe foſſe rimaſto nel ſuo Arciueſcouato. Gli perſuaſe, che lo mandaſſe à chiamare, egli commandaſſe per obedienza à reſtar quiui: Sapeua beniſſimo queſto gran Prelato quanto ſi deue ſtimare, e procurare vn buon' operario, ſenza di cui è impoſſibile ſodisfare à tante obligationi, che hà vn Sagro Paſtore. Onde fecelo venir'à ſe, trattò molto con lui, ſe gli affetttionò, lo pregò per molti giorni, che voleſſe deporre il penſiero di partirſi: al che faceua l'Auila ogni reſiſtenza, ſentendoſi vn grand' impulſo di andar'à predicare la fede à gl'Idolatri, e far'in ciò vn gran ſeruitio à Dio. Doppo molte ragioni, che per vna parte, e l'altra ſi propoſero l'Arciueſcouo, & il Maeſtro: Lo Spirito Santo, che per li Sagri Paſtori dichiara molte volte la ſua volontà; fece, che l'Arciueſcouo li commandò, con precetto di Santa Obedienza, che ſi fermaſſe nel ſuo Arciueſcouato. Al che obedì ſubito il Maeſtro, e, ſolleuati gli occhi, e lo Spirito, al Cielo, diſſe. Giache voi, Signore, non reſtate ſeruito, che io vada per hora all'Indie; facciaſi la voſtra Santa volontà. E dimandato dipoi l'Arciueſcouo, che coſa l'haueua moſſo à diuertire tanto efficacamente il P. Maeſtro Auila dal ſuo viaggio, & impreſa; riſpoſe: per non priuar le peccorelle del ſuo Arciueſcouato della dottrina, ſantità, e buon'eſempio d'vn ſi inſigne operario: e che maggior biſogno haueua la Spagna di virtù, ſantità, e lettere; che non haueuano l'Indie: doue per lo più baſtano virtuoſi Sacerdoti, che inſegnino con buon zelo la dottrina.

Comandogli dipoi l'Arciueſcouo, che predicaſſe: mà egli, come nuouo in quell'offitio, ſcuſoſſi al principio: Se bene poi per la riuerenza, che portaua à quel Prelato, e per l'iſtanza fattagline; ſi fece animo, e predicò nella Chieſa di S. Saluatore nel giorno della Madalena; e vi volle eſſer preſente l'Arciueſcouo,

à cui

à cui s'accompagnò vna gran parte di nobiltà, con vna copiosa vdienza. E questo fù il primo Sermone, e Predica, che egli fece: nella quale, prima di salir' in pulpito, si sentiua pieno d'vna natural vergogna, e timore; mà riuolto ad vn Santo Crocifisso, con tenero affetto disse gli queste parole: Signor mio, per quella vergogna, che voi sentiste, quando vi spogliarono nudo per metterui in cotesta Croce; toglietemi questa eccessiua vergogna, e somministratemi la vostra parola, accioche in questo mio discorso guadagni qualche anima à gloria vostra. E tanto gli concesse Nostro Signore: posciache questa fù vna delle gran prediche, che egli fece in vita sua, e di grandissimo frutto: tanto che lasciò l'vdienza tutta stupita, hauendo veduto lo spirito, & il feruore, con cui quell'Huomo nuouo haueua predicato.

Seguitò con questo felice principio, e cõ il medesimo feruore, & ardente Spirito à muouere ne' suoi ragionamenti i cuori di quelli, che l'vdiuano. Et era quando cominciò à predicare, su li vent'otto, ò trent'anni di età. Andaua ancora à predicare ne gli Hospedali: e per tutto haueua gran concorso. Messe in vso medesimamente le scuole de' fanciulli: e faceua la dottrina Christiana per le piazze: & in questi santi esercitij si occupò in Siuiglia per alcun tempo, e vi fece gran frutto.

E cosa molto degna da saper si quello, che fece in Siuiglia, nel tempo, che aspettaua l'imbarco, e fin che cominciò à predicare, e non era ancora tanto ben conosciuto: di che richiesto da vn suo discepolo; gli raccontò, che se ne staua in vna casetta in compagnia d'vn'altro Sacerdote, senza hauer niuno, che lo seruisse: e così quando andaua à dir Messa, chiedeua in gratia ad alcun di quei, che iui si trouauano, che glie la seruisse: & in quanto al mangiare si prouedeua di quello, che passaua per la strada, come di latte, herbe, e frutti, senza prender cosa, che haueste bisogno di fuoco: e queste cose le compraua con le limosine, che gli faceuano alcune persone diuote. Ne, doppo che fù maggiormente conosciuto, e stimato con la predicatione, fece in ciò gran miglioramento: come si vederà di poi, quando si parlerà della sua astinenza.

CAP. VI.

Come fù accusato al Santo Officio, e quello, che succesſe.

L'officio del predicare di grand'honore, e merito: mà è anche altretanto pericoloſo. Lo conſagrò con la ſua perſona Chriſto Signor Noſtro: il quale non ſappiamo, che diceſſe Meſſa ſe non vna ò due volte; vna ſola volta battezzò, ò poco più, come dicono alcuni: mà nelli trè vltimi anni della ſua Santiſſima vita predicaua ogni giorno, & alle volte più volte il giorno. Queſto fù l'officio de gli Apoſtoli, de' Diſcepoli del Signore, de' Dottori della Chieſa, & è proprio de' Prelati, e de Veſcoui ſucceſſori de gli Apoſtoli: i quali, come Paſtori, hanno à paſcere la ſua grege con dottrina ſana, e fedele. E in queſto il merito grande, il fine altiſſimo, l'opera eminente, cioè à dire riſuſcitare l'anime, incaminarle al Cielo, cooperare alla ſalute de gli huomini, illuminare la loro ignoranza, migliorare i loro coſtumi, ſuilupparli da gli errori, animare li puſillanimi, fargl'in ſomma di Huomini Angioli. Sono li Predicatori quelli, che edificano la Chieſa, popolano il Cielo, beatificano li mortali: eſſi ſono le ſtelle, che riſplendono in perpetue eternità: eſſi ſono, che, con l'inſegnare, acquiſtano le celeſti aureole de' Dottori: eſſi finalmente inſegnando, & operando ſono grandi nel celeſte Regno.

Dall'altro lato ſono nell'eſercitio del predicare molto grandi li pericoli: perche, ſe il Predicatore non adempie il ſuo officio; ſe procura, e non fugge gli applauſi de gli huomini; ſe attende à dar guſto à gli orecchi, & à dilettare l'intelletto de gli vditori, più toſto che à muouer la volontà; e ſe và più dietro alle belle parole, che al frutto; & in ſomma ſe con la finezza de' concetti predica più ſe ſteſſo, che Gieſù Chriſto; ſtà in vn' euidente riſchio, & in vna prodigioſa peruerſità, e tradimento. In quella guiſa, dice l'iſteſſo Maeſtro Auila in vna ſua lettera, che ſe vno foſſe mandato à far'ambaſciata ad vna donzella, che il figlio del Rè la vuol per moglie, ſe ella ſe ne contenta; e queſto meſſo, in cambio di trattare il maritaggio per il figlio del Rè, lo conchiudeſſe per ſe. Di queſta maniera di predicare, ſi forbito, e fiorito, ſenza vigore, e forza di ſpirito, diceua il gran P. Gaſpa-

ro Sanchez

rò Sanchez della Compagnia di Giesù, illustre interprete della Scrittura Sagra, & huomo di gran religiosità, che era la maggior persecutione, che la Chiesa di Dio a' nostri tempi patisce.

Hoime, che hoggidì vanno dilatando il loro imperio l'Ambitione, l'Auaritia, la Dishonestà! L'Vsurà, e la Simonia trauestite con vn' habito decente se ne passano ne' contratti, e nelle donationi lecite, senza che alcuno dica loro niente! la profanità galleggia in ogni cosa: la foggia del vestire spira sensualità: La scordanza di Dio, e della sua legge gridano fino al Cielo. Son passati nella maggior parte de gli huomini, i portamenti, e li vitij delle Donne. Mai sono stati tempi peggiori: il giorno è di scandalo: il secolo è di perditione. Ogni cosa camina al buio: il lume della ragione è oscurato col fumo della vanità: li sensi confondono le potenze: l'appetito si è auualorato: le buone vsanze si son perdute: non si può trattenere la corrente della rilassatione: si buttano dietro le spalle li rimedij, se Iddio non vi pone egli rimedio: Ogn'vno cerca se stesso, e quel che è peggio, si troua: il souuenire à molti si è affatto dismesso: li particolari trattano le loro particolarità: il ben publico è suanito: si và perdendo molto presto il tutto, non solo nel temporale, mà nell'eterno, & il perder la vita già è poco, rispetto alla rouina dell'anima: crescon nelli costumi li vitij, e bruttamente l'insolente trionfa dell'honesto: La bugia si burla della verità: & il prudente, e riguardato già è diuenuto lo scherno della gente: la superbia tiene alla catena l humiltà, & hà messo i ferri a' piedi alla ragione: i vitij straordinarij già son diuenuti comuni: si posa il piede sicuramente sopra di quello, che prima pareua tremasse la terra à toccarlo: il vitio non cagiona più disprezzo, mà vanto: si fà plauso al tristo, come si faceua prima al buono: peccati grauissimi già son diuenuti galanterie, e gli scandali bizzarie: li nomi delle cose danno colore alle ribaldarie, e sminuiscono li misfatti: l'honore già non è più premio della virtù; mà del potere, e del denaro: l'offese di Dio crescon ogni giorno: ne li castighi ci rendono migliori, ne gli esempi altrui ci ammoniscono: siamo sordi, come quei, che stanno alle catadupe del Nilo, che non odono il romore dell'acque strepitose: La Corte, che è capo de' gouerni con le sue grandezze porta seco tutti li vitij, non altrimenti, che vn precipitoso fiume dannose inondationi: allo scapito delle cose temporali, ci assordiamo: e quando ben sentiamo il colpo comune; con il diuertir' ad altro ci passa il dolore, e con il dolore l'emendatione: la

Religione patisce gran persecutioni dalle nostre colpe: i nostri peccati trauaglian molto la Chiesa: è perseguitato Christo da i Catolici con li peccati, poco meno, che da gli Heretici, con l'armi, e con li libri: Noi abbandoniamo Dio; & Iddio abbandona noi: noi resistiamo alla volontà sua; & egli lascia noi nelle volontà, e capricci nostri: E' Iddio mal seruito da noi, ne noi quando ci castiga lo temiamo, ne qnando ci perdona l'amiamo.

Così passa il presente stato del Mondo: ne si vede rimedio, ò emendatione à tanto gran male, per cagione, in gran parte, de' Predicatori: i quali sono il Sale di questa corruttione, la medicina di queste piaghe, la luce di tante tenebre: mà non si curano si pericolosi malori, con soaui lenitiui di acconcie, e delicate cantilene: ci voglion bottoni di fuoco, strappature di carne, rigori non ordinarij: Dice Iddio ad ogni Predicare proportionatamente quello, che disse al Profeta Geremia (cap. 1.) *Ecco, che io t'hò messo in bocca le mie parole: ecco che hoggi ti hò costituito sopra le genti, e sopra li Regni, acciochè strappi, distrugghi, e disperdi, e dissipi, & edifichi, e pianti.* E voglia Iddio, che non calzi al nostro secolo il lamento del medesimo Geremia (Thren. 2.) *I tuoi Profeti hanno veduto in te falsità, e pazzie: ne ti hanno manifestata la tua iniquità per indurti à penitenza.* E questo per compiacer al popolo, che dice loro (Is. 30.) *Non vogliate ricercare in noi le cose ben fatte: diteci cose, che ci vadano à gusto: contentateui di vedere li nostri errori.*

Al contrario poi se il Predicatore Christiano predica la verità; non sono pochi li pericoli, che incorre: non mancano molti fastidij, male nuoue, contrasti con potenti: in somma sono come sentinelle, che, se danno con la loro voce auiso del nemico; sono li primi à cader nelle mani del medesimo. Quanti habbiamo veduti leuati da' pergami, per vno sdegno d'vn Prencipe, ò per vn capriccio d'vn Priuato: e passar' in vn cantone gli anni più floridi della sua vita, defraudando la Chiesa di segnalati talenti: & esser castigati mentre meritauano lode? Quanti di loro sono stati fatti andare all'Inquisitione da gente ignorante, ò maleuola? Molti più sono à quel Santo Officio denunciati; che non sono li chiamati da lui, per la gran circospettione, con che egli in queste materie procede. E soleua dire vna persona in ciò sperimentata, che se gl'Inquisitori hauessero à chiamare tutti li Predicatori denunciati da vditori maligni; non vi sarebbe chi predicasse. Questi sono li più sicuri

guider-

guiderdoni di quei, che predicano la verità, quantunque lo facciano con maniera, e con prudenza. Al gran Battista vna verità detta li costò la testa: & à Giesù Christo molte verità li costarono la vita: e di quanti hanno esercitato Apostolicamente questo officio Apostolico, rari sono stati quelli, che non hanno patito assai: mà gli hà Iddio cõ grandi premij rimunerati.

Fù il Venerabil Maestro Auila insigne esempio di ciò. Predicaua egli con zelo, e spirito del Cielo: Daua contro li vitij, riprendeua li mali costumi, diceua con viuacità le verità Euangeliche: le sentenze de' Santi, e Dottori della Chiesa le predicaua con quella sincerità, e chiarezza, che esse contengono; mà le portaua con tal vigore, & energia; che erano come penetranti dardi, da valente braccio scoccati. Si offesero vna volta alcuni arroganti, che s'imaginarono, che il Maestro riprendesse à posta fatta li loro vitij. Onde lo denunciarono al Santo Officio nel tribunal di Siuiglia, calunniando le sue propositioni, ò essagerandole, ò dando loro sinistre interpretationi: e diceuano, che egli chiudeua la porta della salute à' ricchi: come se l'Euangelio la facilitasse: & altre cose di questa fatta, e forse più spropositate.

Chiamollo à se l'Inquisitione, e lo trattenne finche si vedesse la causa: duro colpo ad vn'huomo honorato: poiche perdesi molto credito appresso alla gente, che non sà, ò non vuol distinguere tra l'esser prigione, e l'esser reo: è, quantunque vno sia assoluto com'innocente; non resta però reintegrato il credito. La strettezza, & incommodità della carcere, la solitudine, & altri patimenti sono delle maggiori afflittioni, che possõ succeder nel Mondo ad vn' huomo di ceruello, maggiormente, quand'è stai conosciuto, & in grand'opinione. Portossi in questa occasione il Sant'Huomo con vna rara patienza, e sofferenza, e con vna confidanza in Dio marauigliosa, con tanta pace, e quiete d'animo, che li medesimi Officiali se ne stupiuano. Gli fù letto il processo, con le circospettioni, che vsa quel Santo Tribunale. La difesa, che egli fece, fù lasciar la causa à Dio, e confidare, che in tali mani la sua innocenza non potrebbe pericolare. Consigliaualo il Maestro Parraga dell'Ordine di S. Domenico, huomo di gran di lettere, maturità, e santità, che confutasse li testimonij, apportandogli molto efficaci ragioni per farlo: mà egli non volle acconsentirgli, rispondendo, che staua molto fidato in Dio, e nella sua innocenza, e che da lui sarebbe stato aiutato: poiche Iddio nostro Signore, come dice S.

Agostino sempre ci ama, e nel tempo delle tribolationi non ci abbandona: anzi, come si dice nel Salmo dell'Huomo giusto; egli stà con lui nella tribolatione, egli lo libererà, e lo glorificherà: come in fatti si verificò in questo suo Seruo.

Pigliaua forza la calunnia de gli auersarij à si poca resistenza, che il seruo di Dio gli faceua. Mà gli fù propitio il Signore, il quale gli assistè nella prigione, e gli fece segnalati fauori: In particolare, che fù cosa da stimarsi molto, gli diede vn'alto conoscimento del misterio di Christo: cioè della grandezza della gratia della nostra redentione, e de i gran tesori, che habbiamo nel medesimo Christo, e de' motiui, che habbiamo per amarlo, per isperare da lui gran cose, per rallegrarci in lui, per patir per lui di buon cuore ogni trauaglio. Et in tutta la sua vita stimò per fortunata questa prigionia: poiche, per mezzo di quella, in pochi giorni imparò più, che, in tutti gli anni de' suoi studij. Tanto è grande il premio, che arreca seco il patir per la giustitia, & il far il suo Officio fedelmente.

Hauendo dunque gli Auersarij di lui il campo libero, e rinforzando le loro calunnie, senza che fosse fatta loro vna minima oppositione; fù contro di lui fulminata la sentenza. Raccontano, che stando la lite molto auanti, disse gli vno de' Giudici: Padre Maestro, il vostro negotio stà in mano di Dio; volendo dire, che staua in molto pericoloso stato mà egli, con gran confidanza nella prouidenza, e misericordia Diuina, con vn volto tutto giouile, rispose: Il mio negotio non è stato mai in miglior posto. Fin qui hanno operato gli huomini: da qui auanti opererà Iddio. La sincerità delle sue parole, la sicurezza, e modestia, che egli mostraua, inditij manifesti di vn'animo innocente, mossero il Giudice à domandargli, se egli haueua alcun maleuolente: al che egli rispose, che mai haueua dato occasione ad huomo alcuno di essergli ragioneuolmente nemico; mà che poteua essere, che alcuno fosse restato offeso dalle verità, che egli haueua predicato nel pergamo: e nominò alcuni, de' quali vi poteua esser sospetto: e si trouò, che erano li medesimi accusatori, e testimonij. La fama hà sparso varie cose, come suol'auuenire ne' fatti de gli huomini grandi, intorno al modo, come il venerabil'Huomo uscì libero da questo pericolo: mà quello, in che è più comun consenso, è, che vno de' congiurati contro di lui scrisse vna lettera ad vn'altro, esortandolo à star costante nella ratificatione di quanto haueua detto: e ciò era con parole, che dauan'ad intendere, che la delatione era stata per

ta per vendetta. Se bene non è certo il modo, come questa lettera capitasse in mano al Tribunal dell' Inquisitione; Quello, che è certo, è che questo caso hebbe molto del miracoloso, e campeggiò in esso la Diuina prouidenza, che nostro Signore hà de' suoi. Alla fine si scoprì in breue la virtù del P. Maestro, e la santità della sua vita, e la verità, e sincerità della sua dottrina: e che tutto il passato era stato vna congiura, e calunnia.

Fù dunque dichiarato innocente, e liberato: Mercè, che egli habitò nell'aiuto dell'Altissimo, e perciò dimorò nella protettione del Dio del Cielo: Disse al Signore: voi siete il mio malleuadore, & il mio refugio: sperarò in voi, Dio mio, perche mi liberarete da' lacci de' cacciatori, e dal parlar' aspro: le vostre spalle mi faran ombra, e sotto le vostre ali io sperarò: la vostra verità mi seruirà per iscudo contro li timori notturni, contro li dardi, che volan di giorno, contro le trame, che si ordiscono trà le tenebre. Per questa confidanza, che egli hebbe in Dio, sperimentò in effetto quelle parole: Perche sperò in me; lo liberarò: lo proteggierò, perche hà conosciuto il mio nome: Gridò à me, & io l'hò esaudito: con lui io sono nella tribulatione: ne lo cauerò fuori, e lo farò glorioso: lo riempirò di longhezza di giorni, e gli mostrerò la mia salute, cioè quella salute della quale cantò il Santo vecchio Simeone, che si haueua à scuoprire alle genti, & haueua ad esser di gloria al popolo d'Israele.

Quindi il Santo Tribunale ordinò, che predicasse in vn giorno di Festa nella medesima Chiesa, doue soleua ordinariamente predicare, che era in San Saluatore, Chiesa grande, e Collegiata di Siuiglia: & in comparir' in pulpito, quando staua per cominciare, si sentirono suonare le trombe in segno della sua vittoria, con grand applauso, e consolatione della Città: Mà egli, per adempire quello, che il Signore ci conseglia; cominciò la predica esortando gli vditori, che pregassero per quei, che l'haueuan calunniato: e, nel finir la predica, disse, che maggior tentatione haueua dato al suo senso il suono, che gli haueuan fatto delle trombe; che tutti li patimenti, che haueua hauuti nella prigione.

Pensò il Demonio, con questo colpo della calunnia verso vn tanto grand'huomo, di toglier dalla Chiesa vn gran Campione dell'esercito di Dio, il quale dilataua il Regno del Cielo: mà gli successe il contrario; perche, da questo tempo inanzi, acquistò il P. Maestro appresso i dotti maggior'opinione: appresso i grandi maggior stima: appresso al popolo veneratione maggiore: e

ne vsci più raffinato nelle virtù della patienza, rassegnatione, fede, speranza, carità, perdono de gli inimici, conoscimento grande della vtilità delle tribolationi.

Vn'altra persecutione si aggiunse alla passata, non di tanta grauezza; mà che suol esser di gran molestia: è fù l'emulatione, e l'inuidia d'alcuni altri Predicatori, che, vedendo la fama, & il gran concorso delle prediche di lui, e parendo loro, che essi vi fussero per niente rispetto à lui; stimarono per ingiuria propria l'honore altrui: Onde procurauano per varie strade di screditarlo. Difetto, che accade à molti: perche, se bene in alcune arti facilmente si conosce il vantaggio, & eminenza, che vno hà sopra l'altro; tuttauolta nell'arte oratoria, perche dipende dall'ingegno; rare volte, e con difficoltà l'vno all'altro cede. Di queste contraditioni habbene Mastro Auila molte, particolarmente dal principio, che cominciò à predicare; finche si conobbe la sua gran virtù: e l'eminenza del suo talento vinse l'inuidia, che à poco à poco si cangiò in veneratione.

In queste persecutioni non perdè mai il grand'Huomo la sua pace, e serenità della sua anima, la quale conseruò sempre intera: ne gli vsci mai di bocca parola contrò li suoi auuersarij: anzi procurò, per tutte le vie, e mezzi possibili, di guadagnarli, e cauar loro quella spina dal cuore. E così quei, che cercarono di abbatterlo; gli diedero occasione di maggiormente inalzarlo, e di acquistar maggior materia di merito: perche il giusto sà fare di piette pane, e sà cauare dal veleno medicina, e dall'altrui scapito sà ritarre aumento per se. Onde disse il venerabil Maestro Auila ad vn de' suoi più confidenti Discepoli, che era stato molto grande il profitto, che l'anima sua haueua fatto in queste persecutioni.

CAP. VII.

Della grand'eminenza del predicare del P. Maestro Auila, e de' grandi talenti, che hebbe per questo officio.

MOlti sono stati quelli, che con grand'eruditione, per ammaestramento de gl'altri, hanno dato la forma di vn perfetto Principe, di vn Gouernatore, di vn Capitan Generale, di vn Prelato, di vn Sacerdote, che habbia tutte le sue perfettioni: impresa non molto difficile: perche, messe insieme le parti necessarie, che

compongono vn ſoggetto di queſti, richiedendole in grado ſolleuato; ſi vien'à formare vn'Idea, che paſſa i termini della poſſibilità humana: e così mai s'arriua à coſa, che ſi tocchi con le mani.

E' ſenza dubio impreſa molto più difficile il deſcriuer interamente le grandi perfettioni, che furono vnite inſieme nel Padre Maeſtro Auila nell'officio della predicatione dell'Euangelio, alla quale lo chiamò Iddio Signor noſtro: perche, per molto che ſi dica della ſua energia nel dire, della forza della ſua eloquenza, del feruore del ſuo Spirito, e zelo della ſalute dell'anime, dell'efficacia delle ſue parole, della poſſanza in trafiggere i cuori, dell'accompagnamento de gl'inſegnamenti ſuoi con la mondezza della vita; ancora non potraſſi perfettamente capire l'eminenza della predicatione di queſt' Huomo Apoſtolico. Sarebbe neceſſario hauerne qualche iſperienza, la quale hora, dopò la ſua morte, hauer non ſi puole. A tro è legger le conuerſioni, che egli fece di varij peccatori, le miglioranze di vita, gli huomini ſenſuali mutati in Serafini; & altro è vdir la voce viua di quell' orator diuino, ſentir' in ſe ſteſſo quelli felici effetti, punto il cuore, paſſato l'animo, mutato in vn momento in vn'altro. Perche, ſi come quando vdiamo li fauori ſopranaturali, che fà il Signore Noſtro nell'oratione à Santi, le ſourane delitie, che loro comunica, e quella dolcezza diuina, che è vna partecipatione de'godimenti della gloria; Se bene nell'intelletto concepiamo eſſer ciò vna coſa grande, e per molto, che s'inalzi il penſiero, reſta pur baſſo, perche non può arriuar'ad intender, che bene è queſto, ſe non chi lo ſperimenta, così difficilmente può capirſi qual ſù l'efficacia, e li effetti di queſta predicatione tanto ſopra humana: della quale ſolo poteron formar giudicio quei, che per buona fortuna loro lo goderono: e maggiormente in vn ſecolo, nel qual veggiamo ſi pochi Predicatori di queſta ſorte. Ma io con la diuina gratia procurarò, per quanto ſi ſtenderanno le mie forze, di metter quì inſieme quanto di queſto gran Predicatore ritrouo ſcritto, con gran pericolo di laſciar addietro molte coſe.

Determinò egli, per primo fondamento di accertare queſta ſtrada, di trouarſi vna guida, la quale poteſſe ſicuramente ſeguitare: ne trouò altra migliore, che l'Apoſtolo S. Paolo, dato per predicatore delle genti, il quale procurò d'imitare nell'opere, e nelle parole, in tutto il corſo della ſua vita. Ne queſto fù per ſuperbia, inuitando il medeſimo Apoſtolo tutti li fedeli à ſeguitarlo,

guitarlo, dicendo: Siate imitatori miei, come io sono di Giesù Christo. E quantunque quest'esemplare è sì alto; che niuno può giungere à lui, anzi ne meno può auicinarsegli; turtauia, come dice Quintiliano, quei, che si sforzano di salir più in alto; giungeranno più in alto, che quei, che, perduta la speranza, si sono vilmente abbattuti. Con questo scopo fece particolare studio nell' Epistole di S. Paolo, le sapeua à mente, & erano il suo principal capitale.

Quando cominciò à predicare; & era in Ispagna assai moderato lo studio delle Sagre lettere, & assai poca l'intelligenza dell'Epistole dell'Apostolo, e delle grandi profondità, e misterij, che in quelle si racchiudono. Onde questo gran Padre trauagliò molto per penetrare questi diuini segreti, e cominciò ad esplicarle, e citarle nel pulpito con grand'acutezza, e sottigliezza, mettendo in luce cose marauigliose: e pareua, che nella loro intelligenza haueste particolar lume, e concorso dello Spirito Santo: in quella guisa, che hebbe S. Giouanni Chrisostomo. E ben se ne viddero li medesimi effetti: poiche egli fù ne' pulpiti vn'altro Chrisostomo nel zelo, e nella conuersione dell'anime: Se bene molti giudicaron, che lo Spirito del nostro Santo Maestro haueste vn non sò che di maggior soauità. Di quì nasceua la gran diuotione, che haueua à S. Paolo, e con vn singolar amor', e riuerenza predicaua di lui cose marauigliose: e tra l'altre virtù l'imitò nella prudenza, e nella sincerità, & amor del prossimo, si nelle lettere, come ne' viaggi.

Le qualità d'vn buon Predicatore parte sono acquistate, e parte infuse: alcune si guadagnano con fatica, altre le comunica Iddio Nostro Signore, per sua immensa bontà à chi vuol fare in questo officio perfetto: il che tutto è opera delle sue mani. Il sapere del nostro Predicatore fù grande: la Teologia scolastica, e morale, tanto necessaria ne' pergami; l'hebbe per eminenza: fù versato in ogni letteratura: hebbe grand'ingegno, & acutissimo: alche s'aggiunse vn'assiduo studio. Impiegò la sua principal fatica in acquistar' vn' vniuersal, e gran conoscimento della Sagra Scritttura, che era il neruo delle sue prediche: all'intelligenza della quale egli aprì la porta quello, che tiene le chiaue di Dauid, il quale solo l'apre à chi gli aggrada: & haueua tutta la Biblia tanto in pronto, e si bene alla memoria, che di qualunque luogo, che apportaua, ne citaua distintamente il capitolo, & ogn altra particolarità.

Arriuò con la fatica, e particolarmente con la gratia, e con la luce.

uce dello Spirito Santo à sì gran facilità, e destrezza nello stu-
dio delle prediche; che per comporle non haueua bisogno di
ltro tempo, che la notte precedente al giorno, in cui haueua à
predicare. L'obligauano ad vsar diligenza il copioso numero, e
qualità de gli vditori: e quantunque per lo più i suoi discorsi
arriuassero a due hore; non costauano maggior' apparecchio, e
studio, che quello della notte precedente: e pareua, che più
tempo spendesse in predicarle, che in prepararle. Haueua fat-
to, come di Nepotiano riferisce S. Girolamo, del suo petto vna
libreria di Christo: e come al grand' Antonio la memoria ser-
uiua di libri; così il P. Maestro Auila haueua nella sua anima per
libro il lume dello Spirito Santo, che gl'insegnaua quello, che
haueua a dire. Determinò vna volta di essere ne' suoi discorsi
più breue: mà questo gli era di maggior fatica: perche eran
tante le richezze, e tanta l'affluenza delle cose, che il suo spirito
gli suggeriua; che maggiore studio gli costaua il sottrare quel-
lo, che li souueniua; che il pensare quello, che dir doueua.

Era tanta la facilità, e chiarezza, con cui predicaua; che ogn'
vn l'intendeua: & era tanta la sua gratia, e dolcezza nel dire, e
tale la forza nel persuadere; che, durando per ordinario nelle
sue prediche due hore, come habbiamo detto, gli vditori mai si
stançauano, ne meno quei, che stauano in piedi: e quando finiua;
ne sentiuan pena, parendo loro di restar priui di vdir' vn' Ange-
lo: e così lo diceuano, e non si satiauano di lodare, e magnifica-
re la sana dottrina, che ei insegnaua: e non vi era predica, che
non facesse frutto, e per cui molti non facessero mutatione
di vita.

Portaua li suoi discorsi molto ben rintracciati, come quello,
che era molto scientiato, & ingegnoso: mà haueua, per istile,
che, mentre andaua proseguendo il suo principal intento; an-
daua cauando da quello, che diceua, alcuni breui auisi, e sentenze per diuersi propositi: hora per coraggio de tentati, hora per consolatione de gli afflitti, hora per confusione de' superbi: & in somma à varij stati di persone daua varij documenti. Vn'huomo dotto soleua chiamar le sue prediche vna rete di strascino, che abbraccia ogni sorte di pesce. Et il P. Fra Luigi di Granata l'assomigliaua all'archibugio carico di molta monitione, che con vn tiro fà molta strage: così egli la faceua di varij vitij, cogliendoli tutti con gran destrezza, & efficaccia. Ne si contentaua di dar dottrina in comune; mà discendeua al particolare, e daua li mezzi, con cui si haueuan' ad acquistar le virtù; insegnaua,

come

come si haueuan' ad esercitar le buone opere: e per il contrario daua particolari auisi, come si haueuan'à fugir l'occasioni, & euitar li vitij, e li peccati. Instruiua finalmente li suoi vditori, quasi vn Maestro di nouitij, nella virtù. E con questo magistero fece abbondante frutto nell'anime.

CAP. VIII.

De' doni sopranaturali, che Iddio gli diede, in ordine alla predicatione.

RA li doni sopranaturali, & infusi, hebbe il primo luogo in questo gran Maestro l'amore, che portò à Dio, che fù ardentissimo: da cui proueniua l'aiuto grande, e le grandi forze, che sperimentaua, per esercitar fruttuosamente tanto importante officio. Questa fiamma dell'amor di Dio, che nel suo cuore ardeua, gli metteua in bocca alcune parole sì infuocate, che attaccauano il medesimo fuoco nell'anime. Domandogli vn giorno vn virtuoso Teologo, che gli desse qualche auiso per predicar con frutto: à cui breuemente rispose: Amate molto Nostro Signore. Ciò disse per l'esperienza, che haueua della gran forza, che à lui haueua dato questo amore, per giungere à sì alta eminenza.

Studiaua le sue prediche, come vn'altro S. Domenico, nel libro della carità, la quale gli somministraua, come a quel Patriarca eccellenti cose da dire. Da questo amore nasceua in lui vn'insatiabil sete della gloria di Dio; e perche egli è glorificato nella santità, e purità della vita delle sue creature; bolliua nel Maestro Auila vn'interno desiderio, che tutti hauessero questa purezza: e così, al passo di questo amoroso affetto, era infaticabile, senza perdonare à trauaglio di giorno, e di notte, in procurar la salute dell'anime: stimando somma felicità perder in quest'impresa non meno la sanità, che la vita. Questo zelo, e questo amore, di cui era tanto acceso, lo fece arder predicando per tante Città, e populationi, come vederemo, senza, che trattasse, ne pensasse altra cosa, che di saluar'anime: adoprando à questo effetto varij mezzi, & industrie, che erano come viue

scintille,

scintille, che procedeuan dal fuoco, che nel suo cuore ardeua, e gli causauano quest' infuocati desideri).

Da questo grand'amor di Dio procedeua quello, che egli portaua al prossimo, il quale veramente fù eccessiuo. Amaua tutti, con vn'amor tenerissimo, come se fossero proprij figli: col che si rubbaua, & cattiuaua i cuori, e faceua, che fosse amata, e stimata la sua dottrina, per esser del Maestro, che era tanto amato: posciache quando vna persona è gradita; gradite anche sono tutte le sue attioni. Fù questa sua beneuolenza vn' efficacissimo mezzo per tirare le volontà. E non si può facilmente decidere con che cosa egli guadagnò più anime à Christo; con le parole della sua dottrina; ò con la gran carità & amore, accompagnato da opere buone, che à tutti faceua. Perche amaua talmente, e talmente s'accommodaua alli bisogni di tutti; come se fosse vn padre di tutti, facendosi, come dice S Paolo, tutte le cose à tutti. Consolaua gli afflitti, rinuigoriua li fiacchi, animaua li forti; soccorreua li tentati, insegnaua à gl'ignoranti, risuegliaua li pigri, solleuaua li caduti: nè mai vsò parole aspre; mà amorose: nè procedè con isdegno; mà con ispirito di mansuetudine. Tutti li bisogni de' prossimi li teneua per suoi, e come tali li sentiua, e procuraua loro rimedio, per quanto arriuauano le sue forze: à ciò si aggiungeua vna singolar' humanità, e mansuetudine, che sono le virtù, che rendon vn'huomo amabile. Era così speciale l'amore, che mostraua à tutti; che quei, che con lui trattauano, si persuadeuano ciascuno di esser il più amato da lui: E così amaua tutti; come se per ciascuno haueße vn cuore. Quindi nasceua, che essendogli tutti gli animi ben' affetti, s'imprimeuano in loro viuamente le sue parole. In questa maniera questo prudente ministro dell'Euangelio, col suo amore, ammolliua la cera de' cuori, e con la parola di Dio imprimeua in loro il sigillo della dottrina.

Mà perche non vi è amore senza dolore; come l'amore, che portaua a' suoi figliuoli spirituali, gli faceua procurar con grand' ansietà la salute dell'anime loro, e si rallegraua del miglioramento di quelle; così per il contrario le loro cadute gli erano di gran dolore, e sentimento. Patiua il suo cuore vn martirio crudele in veder la morte spirituale di qualunque de' suoi figliuoli: perche gli amaua, come vero padre. Sapeua egli fare stima del mal d'vn'anima, che perde Dio, che l'offende, che accresce il regno del Demonio: Onde piangeua per quelli, per li quali, a suo modo, piangon gli Angeli, & ha pianto il Signore

de gli

de gli Angeli, & è pronto a morire vn' altra volta, se possibil fosse. In somma perche fù grande il suo zelo, e spirito, e desiderio della salute dell'anime; altre tanto sentiua le loro cadute.

All'amor di Dio, e del prossimo hebbe congiunto vn'altro dono specialissimo dello Spirito Santo, che fù vn gran feruore, & vno spirito vehemente, per muouere li più indurati cuori: e questa era vna viuezza, & vno spirito ardente, che non vi sono parole, che possano bastantemente esplicarlo: tanto che haueua vno come imperio sopra li cuori. Prorompeua questo Spirito in vn zelo ardentissimo della salute dell'anime, & in vna fame della loro conuersione, dono anche questo dello Spirito Santo. Quindi è, che diceua, che quando haueua a predicare; la sua principal cura era l'andar'al pulpito con fame: co'l che daua ad intendere, che come, quei, che vanno a caccia d'vccelli, procurano, che l'Astoro, ò il Falcone, con cui hanno a cacciare, siano affamati, accioche corrano più leggieri dietro alla caccia; così egli procuraua di salir'al pulpito, non solo con attual diuotione; mà con vna molto viua fame, e desiderio di guadagnar' in quella predica qualche anima à Christo: perche ciò lo faceua predicare con maggior'empito, e feruore di Spirito. Tanto era grande l'ardore, e desiderio, che questo grand'amatore dell'honor di Dio haueua di generar figliuoli spirituali, che la Diuina Maestà honorassero, e glorificassero.

Questo medesimo desiderio gli daua non solo feruore, & efficacia per predicare; mà ancora gli dettaua cose, con le quali prendesse, e ferisse li cuori. Vsciuano le sue parole come saette accese dal cuore, che ardeua, e faceuan'anche ardere i cuori de gli vditori. E di queste motioni è piena la maggior parte di questa storia: mà per hora ci bastino due grandi testimonianze. Dice di lui il P. Fr. Luigi di Granata: L'vdij vn giorno esagerare in vna predica la maluaggità di quelli, che per vn diletto bestiale hanno per niente l'offendere nostro Signore, apportando à questo proposito quel luogo di Geremia: *Marauigliatevi Cieli sopra di ciò*. E la verità è, che disse con si grande efficacia, e spirito; che mi pareua, che facesse tremare le parete della Chiesa.

Et il Dottor D. Francesco de Terrones Vescouo di Leon Predicator di sua Maestà, persona molto nota nel Regno di Spagna, per la sua eminenza ne' pulpiti, in vn suo trattato, che và attorno dell'arte di predicare, dice così: A' nostri tempi habbian conosciuto il P. Maestro Giouanni d'Auila, & il P. Lobo, & altri non men celebri, che Santi Predicatori, i quali non riuoltauano molti libri

ti libri per ciascuna loro predica, ne portauano molti concetti, ne quei, che diceuano, gli arricchiuano di molti scritture, esempi, ò altre galantarie; mà con vna ragione, che diceuano, & vn' esclamatione, che faceuano, metteuan fuoco nelle viscere de gli vditori. Et à tempo, che predicaua il Granata il P. Maestro Auila, predicaua insieme con lui vn'altro Predicatore, il più insigne, e di maggior fama di quel secolo: e quando vsciuano gli vditori dalle prediche di questo; tutti si faceuano segni di Croce, stupendosi delle tante cose, e che con tanto garbo haueua dette: mà quando vsciuano da vdire il P. Maestro Auila, andauano tutti con la testa bassa, cheti, senza far motto l'vno all'altro, raccolti, e compostitieffetti tutti della virtù, efficacia, & eccellenza di tal Predicatore.

Dalli principij, che fin quì habbiamo detti, procedeua la sua eloquenza: dall incendio dell'amor di Dio, dalle viscere di cõpassione de'prossimi, dal desiderio vehemente del loro profitto; nasceua, quasi da fonte, quella retorica diuina, che persuadeua quanto predicaua. E' proprietà di tutti gli affetti, e passioni, maggiormente, quando sono vehementi; far gli huomini eloquenti: mà trà tutti l'amore, & il dolore sono li Tullij, e li Demosteni, che danno maggiori precetti. Era il suo linguaggio proprio, puro, e naturale, senza alcuna sorte di artificio, ne affettatione: esplicaua benissimo i suoi concetti: & accumulaua ragioni si efficaci per persuadere, e muouere i cuori; che mai finiua di dirle, che non riportasse la vittoria. Fù in verità eloquentissimo: perche se il miglior medico è quello, che sana più; quello sarà veramente eloquente, che più efficacemente persuade. Non fù egli ignaro della Retorica humana, e de' suoi precetti, tropi, e figure: Se bene poco di quella si seruiua, essendo la sua lingua mossa da maggior'insegnamento.

Essendo venuto il P. Maestro Fra Luigi di Granata, à vederlo in Montilla, s'incontrò ad vdir' vna predica, nella quale Mastro Auila parlò con ispirito solleuatissimo: tanto che tutti restarono ammirati: e restati in tal giorno à pranso insieme, disse gli Fra Luigi: Certo, P. Maestro, che Vostignoria hoggi non hà lasciato pietra nella Retorica, che non l'habbia mossa. Al che rispose il S. Maestro: In verità, che non hò posto in ciò cura. E chiedendogl' il P. Fra Luigi la predica per ricopiarla; egli si cauò dal seno vn pezzo di carta, doue con poche righe stauano raccolti li punti di quella.

Procedeua in gran parte da sua eminenza nell'officio del predicare,

dicare, e di gouernare l'anime, che stauano sotto la sua disciplina, dall'altezza del concetto, che haueua delle virtù, e di tutte le cose spirituali: e ciò nascena dalla grandezza della sua santità: perche, essendo la sua vita supernamente solleuata dal comun viuere de gli huomini virtuosi; haueua vn'eminente conoscimento delle virtù, e delle cose diuine: Onde sapeua stimare, e ponderare la dignità, e qualità delle cose spirituali con il giudicio di Dio, e de' Santi, che danno à ciascuna cosa il suo peso, conforme al suo vero valore.

Il fine delle sue prediche era il solleuar l'anime, che erano cadute, e morte nel peccato: ordinando tutte le sue ragioni, e sentenze à questo intento: perche la maggior parte del popolo trouasi in questa infelicità. Daua ancora dottrina per conseruar l'anime viue con gratia, e per auantaggiarle nelle virtù: mà quel primo era quello, che più d'ogn'altro pretendeua: e però teneua per poco à proposito ogn'altra cosa, che à questo scopo non paraua. E questo lo spigneua à parlar sempre al cuore, senza diuertire ad altre materie sottili, e curiose. Ne haueua solo la mira à muouer'i cuori al timore, & amore di Dio, & all'abborrimento del peccato, mà anche prouedeua di auisi, e ricette spirituali contro tutti li vitij, e specialmente contro il peccato mortale che tutti li vitij comprende. Finalmente non lasciaua mezzo, che non tentasse, ne pietra, che non mouesse, per abbattare l'insuperabile castello del cuor' humano, e farlo arrendere à Dio: e sempre andaua afforto in questo pensiero, come huomo ammaestrato da Dio, e che conosceua le vere parti del Predicatore. Molte volte trasportato dallo spirito, diceua cose, che non l'haueua premeditate. Et vna fra l'altre in certa occasione lasciando quanto haueua preparato; indrizzò il discorso alla difesa della nostra Santa Fede, e Sagra Religione, confutando vna Setta: dalche se ne vidde il frutto della conuersione di vn Moro, la cui Setta haueua confutata.

Daua l'anima à tutti questi feruori l'Oratione frequente, che era in quest'grand' huomo, come altroue si vedrà. Mà in nostro proposito, non faceua mai predica, che non la digerisse con molte hore d'oratione. Quiui raffinaua li concetti, e daua loro vita, e vigore: quiui daua le cote alle ragioni, che poi feriuano li più duri cuori: quiui prendeuano le sue parole viuezze, e diueniuano più penetranti di qualsiuoglia acuta spada: quini si rinouaua lo spirito, e si accresceua vigore à quegl'impeti, che poi si sfogauano nel pulpito. Nell'oratione supplicaua intimamente

mente nostro Signore, che desse virtù, & efficacia alle sue parole: chiedeua la conuersione dell'anime: negotiaua la mutatione de' cuori, la purità della vita: spargeua abondanti lagrime per li peccatori, daua per loro gemiti fino al Cielo. A questa virtù si deue l'essere stato egli vn Predicator Euangelico: l'hauer le sue prediche fatto tanto frutto: l'essere stata la sua vita tanto esemplare. E però soleua dire, che li figliuoli spirituali, che con le prediche guadagnaua: più erano parti di lagrime, che di parole.

Li frutti della predicatione difficilmente si possono ridurre à numero. E chi potrà raccontare tanti Cauaglieri baldanzosi, profani, e scandalosi mutati in humili, modesti, sauij, e di lodeuolissimi costumi? Chi tanti huomini ricchi diuenuti distributori delle loro facoltà, e che non cercauano altro, che di trasferirle ne' banchi del Cielo, doue le potessero eternamente godere? Chi tanta povera gente occupata in opere di misericordia, e carità? Chi tanti mercanti ritirati dalli guadagni illeciti, & occupati solo ne' leciti contratti? Chi tante Donne diuiate dalla licentiosa vita, e date ad vna vita perfetta? Chi tanti, che, abbandonando il Mondo, & entrado in Religione, sono diuenuti huomini di perfettissima virtù? Chi tanti Ecclesiastici, che, potendo aspirare à prebende, & a gran dignità, lasciaron di farlo: anzi rinunciando quello, che haueuano; professarono l'Euangelica pouertà, con vna esemplarissima vita, & applicatione alla salute propria, e de' suoi prossimi? E quello, che è più ammirabile, diedegl'Iddio tal'efficacia in ridurre, e sollenare l'anime al Cielo; che rare, ò niuna di quelle, che furono vna volta tocche dalle sue parole; diedero à dietro dal cominciato camino.

E questo è schizzo di tutta la buona forma di quello, che fù quest'Huomo Apostolico nell'officio della predicatione dell'Euangelio. Nel che è d'auertire, che le sue opere furono quelle, che grandemente aiutarono le sue parole: perche non predicaua cosa, che non facesse; e come santa era la sua vita; così era la sua predicatione santissima.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

CAP. IX.

Delle prediche, che fece in Cordoua, e quello, che in questa Città gli succeße.

Ono gli Euangelici Predicatori, come nuuole, che così li chiama Isaia, le quali, solleuate dal vento del diuino Spirito, rendono fertili l'anime, con la pioggia della Sagra dottrina. Tal fù il Santo Maestro Auila, il quale conoscendo l'altezza della sua vocatione, & i talenti, che haueua riceuuti per quella; non cessò, mentre gli duraron le forze, di caminare, e scorrere in varie parti, per comunicar' à molti li riui della sua dottrina.

Non si sanno totalmẽte li viaggi, che egli fece, ne gli luoghi a' quali si trasferì, ne il tempo, che in ciascuno dimorò per predicare la parola di Dio. Si sà bene, che da Siuiglia passò ad altre Città, e Terre del medesimo Arciuescouato: e che fù anche nel Vescouato di Iaen in Anduxar, in cui si trattenne noue anni, predicando in tutti quelli con notabil frutto, e con conuersioni di molti, benche duri peccatori.

Trattaua egli questo negotio di Dio da più che huomo, senza interesse della terra, con ispirito Apostolico, senza riguardo di persone: à tutti distribuiua le ricchezze de' suoi celesti auuertimenti: à tutti inculcaua la frequenza de' Santi Sagramenti della Confessione, e Comunione: à tutti daua occasione di approfittarsi: ne vi era alcuno, che hauesse gustato vna volta della sua dottrina; che lasciasse occasione di sentirlo.

Venne doppo li sudetti luoghi, à Cordoua, doue stette alcune volte mentre vi era il Vescouo D. Fra Giouanni di Toledo, e D. Christofaro de Roxas: e dimorò in questa insigne Città molti giorni. Hebbe quiui molto concorso alle sue prediche: ne egli lasciò di buttar le reti dell'Euangelio con molto frutto, con riduttione di molti Nobili, Ecclesiastici, & altre persone d'ogni stato, facendo miracolose conuersioni.

La prima volta, che fù in Cordoua; andò à posare nell'Hospedale, doue incontrò vna finestra, che guardaua l'Altar maggiore: e quiui egli, come vn'Angelo humano, assisteua al Santissimo

tissimo Sagramento sua principal libraria, e quiui occupaua la maggior parte del tempo in oratione, e contemplatione: donde anche, per prender la sua ordinaria refettione, mal volentieri si partiua. Hebbe in questo Hospedale la sua gran carità vn continuo esercitio di virtù: poiche ordinariamente visitaua gl'Infermi, li confessaua, li esortaua alla patienza, li disponeua à ben muorire, assistendo le notti intere à quei, che erano pericolosi, ò moribondi: li quali consolaua, confortaua in Dio, difendeua dall'insidie de gli spirituali nemici, che in quel tempo maggiormente s'industriano di preualere: finalmente, in quel miglior modo, che poteua, li regalaua di conuenienti ristori: & à questo effetto si seruiua di alcune galanterie, che gli soleuano mandare due diuote Signore, che habitauano vicino all'Hospedale, e godeuano di sentirlo quand'egli predicaua: i quali regali distribuiua egli tutti à gl'infermi, senza serbarne per se parte alcuna, osseruando sempre in se vna indeclinabile astinenza.

Oltre le prediche ordinarie, che in questa Città faceua; la sera, verso il tardi, soleua fare alcune lettioni sopra l'Epistole di S. Paolo, ò, per dir più propriamente, alcuni discorsi particolari, nelli quali esplicaua la dottrina dell' Apostolo: e vi concorreuano molti Cauaglieri, & ogni sorte di gente, anche Signore della prima nobiltà. Alcuni zelanti dell' honor di Dio, e timorosi dell'inconuenienti, che potessero venire; trattarono di ciò con vn Padre dotto dell'ordine de' Predicatori, il quale tornato à casa, disse ad vn Maestro graue della sua Religione, che non era stimato bene quel concorso, e quel leggere in presenza di Secolari, e di Donne la Scrittura Sagra. Rispose gl' il Maestro, che sospendesse il giudicio, e che andasse vn puoco egli stesso ad vdirlo. Così fece quel Religioso: e tornato al Conuento tutto edificato, & ammirato, diceua, à voce piena, Vengo da vdire S. Paolo, dichiarare S. Paolo. Al qual proposito fà anche quello, che soleua dire il P. Fr. Alonso Carillo, Catedratico di Teologia della medesima Religione: che se haueuano due persone à dare il vero senso, & esplicatione alla dottrina dell'Apostolo S Paolo; vna era il P. Maestro Auila, e l'altra non era ancora nata; volendo significare, che quello era nel mondo vnico nella scienza, e nelle virtù.

Era in questo tempo nell' Andaluzia gran mancamento de' studij, a' i quali si puotessero molti facilmente applicare, non puotendo tutti quei, che hanno habilità, mantenersi à proprie spese nelle celebri Vniuersità. Onde il P. Maestro Auila, cono-

scendo la fertilità de gl'ingegni, che era in Cordoua, dispose, che vi si legessero le scienze, e la Teologia: & egli stesso prouidde di lettori: & operò, che il Dottor Pietro Lopez Medico dell'Imperatore fondasse in Cordoua il Collegio dell'Assontione, doue si alleuassero virtuosi Sacerdoti, i quali vscissero à predicare nelle vicine Terre, e Castelli: il che è stato di gran profitto a quel Vescouato. E vidde egli medesimo il copioso frutto di questa sua opera: Poiche vn giorno il P. Francesco Gomez raccolse vn buon numero di Sacerdoti, che haueuan finito il corso della Teologia, & erano li migliori Teologi, che mai hauesse vdito Cordoua, e li condusse al P. Maestro Auila, accioche desse loro la sua benedittione, e vedesse adempiti li suoi desiderij. Onde riceuendogl'il P. Maestro benignamente, e con molta allegrezza benedicendoli; disse quelle parole di Giacob; Horamai morrò allegro. Posciache veggo tanti Apostolici Sacerdoti habilitati, & animati ad aiutar i prossimi. E questi studij duraron finchè vennero in questa Città li Padri della Compagnia di Giesù, che nel loro Collegio succedessero à questo officio.

In questo tempo, celebrandosi in Cordoua il Sinodo Diocesano, conuenne gran numero di Clero, al quale il venerabil Maestro predicò separatamente: e si tiene per certo, che in questa occasione facesse quelli discorsi de'Sacerdoti, che poi andarono attorno con le sue opere. Era straordinario il desiderio, che egli hebbe della perfettione nello stato Ecclesiastico, per esser li Sacerdoti li ministri de' Sagramenti, e della parola di Dio, dall'esempio de' quali dipende il profitto del popolo. E con questo ardore, e desiderio predicaua loro con tanto gran feruore, e spirito; che si viddero in molti di quella ragunanza ammirabili mutationi: Alcuni determinarono di applicarsi ad altro stato di vita: Altri di accompagnarsi con lui, e consegnarsegli per discepoli: Altri, come più ingegnosi, e di speranza di gran riuscita, furono da lui mandati à studiar'à Salamanca: e tra questi è fama, che fosse quel grand'ingegno, che poi fù il Cardinal Toledo. Molti di questi Sacerdoti, doppo di esser con la disciplina ben'istrutti; gl'inuiaua a confessare, e predicare in molte parti, come più auanti si riferirà.

Trà le cose più segnalate, che egli oprò in questa Città, per mezzo della sua dottrina, e spirito; fù la santa risolutione, che fece Leonora di Cordoua, donzella di conosciute qualità di ventiquattro anni, stimata, e ben voluta da' suoi padri, e che tratta-

uano

uano di accasarla molto honoratamente. Questa vdì vn giorno il venerabil Maestro in vna predica, nella quale, trattando della Vergiuità, ingrandì assai l'eccellenza dello stato virginale, e la stima, che Iddio ne fà, & il premio, che gli hà preparato: e le restò da ciò talmente ferito il cuore; che totalmente mutata, pareuale nell'istessa predica di vedere i Cieli aperti, & i Chori delle Vergini con le loro laureole, e vesti candide, e con le palme in mano, andar seguendo l'Agnello immaculato douunque andaua, & vdire quei cantici, che cantan solo le Vergini: e finalmente vedere tutte quelle cose, che il Predicatore, delle celesti Vergini, andana descriuendo. Onde risolse di non voler altro sposo, che Christo: e, ritiratasi nella casa paterna, fece vna vita degna di essere scritta, per edificatione della Chiesa. Fù il suo ritiramento ammirabile, e fù da Dio visitata con continue infermità, le quali sopportò con costantissima patienza: riceuè gran fauori dal Cielo, godè di sourane visioni, hebbe continue lotte col Demonio, fù di tutte le virtù adorna e finalmente di ottanta anni di età colma di meriti, passò, mediante vna santa morte, à ricener la corona delle sue fatiche, come si può piamente credere.

E degno da saperfi vn'altro successo. La sera del giorno della Circoncisione vscì il P. Maestro dall' Hospedale, doue in questo tempo dimoraua, e seguironlo à buon passo alcuni de' suoi diuoti, stimando, che andaua è fare qualche sermone. Entrò egli repentinamente nella Chiesa di vn Monastero di Monache, che era piena di gente, e di Cauaglieri, che aspettauano di vdir'vna Comedia, che le Monache haueuano à rappresentare: e salito in pergamo cominciò, con modestia sì; mà con efficacia à riprendere quell'eccesso: e fù tale il suo dire; che ad vn tratto ritirando le Monache il sipario della Scena, si spogliarono di tutti gli habiti, & ornamenti, che preparati haueuano, e si rimisero le loro toniche religiose: e la gente se ne vscì dalla Chiesa, anche li Cauaglieri più impegnati della festa, e lasciaron quiui il venerabil Maestro solo: il quale, continuando la sua predica alle Monache, disse con tanto spirito dalla parte sua, e con tanta compuntione di quelle; che se ne vdiuano li gemiti, e li sospiri anche fuor della Chiesa. Non si seppe mai chi auuisasse il venerabil Maestro di quell'apparecchio: mà si tiene per certo, che egli ne hauesse notitia dal Cielo.

La maggior'attione, che fece in Cordoua, e forse non se ne è veduta simile al nostro Secolo, fù la conuersione d'vna donna

molto nobile; la quale il vitio sotto coperta di necessità, l'haueua ridotta ad vn sì miserabile stato; che erano già molti anni, che staua infangata in vna cattiua, e scandalosa amicitia di vna persona ricca, e potente, con la quale haueua fatto trè figli, il che era cagione di star più fortemente inuiluppata. Soleua il Santo Maestro nelle sue prediche, tirare spesso qualche colpo, per cauare dal peccato alcuna di quelle donne, che, sotto colore di pouertà, danno manifesto adito alla dishonestà: e soleua ripetere quelle parole, con le quali i figli de' profeti esclamauano ad Eliseo; dicendo. *Mors in olla, Vir Dei, mors in olla:* e così esclamaua, e diceua egli. Poueraccia, miserabile, la morte stà nella pentola, la morte stà nella pentola, della quale ti sostenti: veleno è cotesto, che mangi, il quale porta seco non morte temporale, mà eterna. Con queste parole, ò altre simile, dette con quell'energia di spirito, erano stoccate al cuore à simili donne. In vna di queste prediche, Nostro Signore, la cui misericordia è infinita, toccò il cuore à quella donna, con sì gran sentimento; che si risolse animosamente di vscir da quel pantano così puzzolente. Venne dunque dal P. Maestro, e gli diede conto del suo miserabile stato, nel quale si ritrouaua: gli disse il fermo proposito, che haueua fatto, il buon desiderio, che haueua: mà trouaua gran difficoltà ad vscire da quel lezzo, sì per la sua pouertà, si per esser sì potente il personaggio, che si era, col possesso di tanti anni, impadronito di lei. Vdillo egli e le rispose: Signora, Questo negotio hà bisogno di maturità. L'esecutione pareua quasi impossibile. Mà il vero discepolo di Christo, confidato nel suo Signore, determinò di far quanto poteua, per cauar quest'anima dal peccato. Vi bisognò molta industria, e fortezza, & anche molto costo, per ridurre l'impresa à fine: seppe il tutto il potente auuersario della compunta pecorella: e come feroce Orsa, quando gli sono inuolati li figli, vrlaua, minacciaua morte, e vendetta. Mà il P. Maestro la leuò da quella casa, e missela nel Monastero di Santa Marta: e perche questo non gli parue sicuro; la tramandò à Montilla, accioche quiui l'autorità, & ombra della Marchesa di Priego la difendesse: & acciochè nel cauarla di Cordoua non patisse qualche insulto; il buon Capitano la prouidde di sicura custodia, & egli stesso l'accompagnò infino à Montilla, seruendosi anche di ministri della giustitia: e non molto doppo la fece passare à Granata, doue restò di tutto punto sicura.

Fù questo fatto grande, per le grandi circostanze, che vi con-

con-

corsero: poiche superò il venerabil Maestro infinite difficoltà, pericoli, ripugnanze, mormorationi, giudicij del mondo, spese immense: ne cosa veruna lo sbigotti mai: mà ponendo tutta la sua fiducia in Dio; non guardò à spesa, non ricusò trauaglio: e chiusi gli occhi à tutti li rispetti mondani, & apertili solo à Dio; à lui rimettendo ogni cosa, diede fine a sì gloriosa impresa, cauãdo quell'anima dalla miserabile cattiuità, in cui viueua, e riducendola all'ouile di Christo, che haueua sparso il sangue per lei.

Hor questa nuoua Maddalena vscita dalla scuola della carne, & entrata in quella dello Spirito, sotto il magisterio del P. Maestro Auila; fece si gran passata, & arriuò à sì gran purità, e perfettione di vita; che per conseglio di questo Sant' Huomo, se bene egli era limitatissimo in dar licenza di comunicarsi, ella lo faceua ogni giorno, con profitto notabile della sua anima: e perseuerò trent anni in questa vita esemplare, e la finì santamente, con non minore gloria di Dio di quello, che prima era stata d'offesa.

CAP. X.

Come andò à predicare à Granata.

NON vi è cosa, che tanto infiammi li Predicatori Apostolici al desiderio di maggior profitto; quanto l'hauer fatto profitto, e l'hauer cauato qualche anima dal peccato, & hauerne inuiate molte alla perfettione à tutta carriera. Non si può incontrar'occasione di maggior guadagno; che la salute d'vn'anima: ne vi è fatica meglio impiegata; che in far quello, in che fù impiegato il Sangue di Christo. Perche allettato il Predicatore con questo dolce frutto della sua fatica, & allegro, & animoso in veder'vn'anima liberata dalle granfie del dragone infernale, e restituita al suo Creatore; procura ne' suoi discorsi d'indrizzar' il tutto a quẽsto fine, e concepisce nel suo cuore vna nuoua allegrezza, e confidanza della sua salute: sperando, che non permetterà il Signore, che perisca quello; che hà liberato altri dalla perditione.

Animato il venerabil Maestro Auila dall'abbondante frutto, che haueua raccolto in Cordoua; rapito da vn'ardente zelo della

conuersione dell'anime: se ne andò a Granata, doue fù il colmo delle sue maggiori felicità, & abbondante messe: e parue, che Iddio gli raddoppiasse lo spirito, e gli aggiungesse talenti a talenti: poiche si accrebbero via maggiormente li guadagni dell'anime.

Era in quel tempo Arciuescouo di questa Città di Granata D. Gaspar de Aualos, gran Prelato, e gran seruo di Dio. Conobbe egli dal bel principio l'eccellenza, & efficacia della dottrina di quest'ammirabil'Huomo, e si rallegraua, e daua à se stesso il buon prò, che Iddio gli haueſſe mandato vn tal cooperatore, per aiutarlo à scaricarsi del suo obligo, e per esercitar più perfettamente il ministerio del suo Apostolato. Diedegli dunque habitatione in vn'appartamento del suo palazzo, e si valeua del conseglio di lui in tutte le cose d'importanza del gouerno del suo Arciuescouato, e della sua anima.

Cominciò il venerabil Maestro la sua predicatione con nuouo feruore, e spirito, & il frutto corrispondeua alla fatica. Gli si offersero molti ad esser suoi discepoli: e fece gran profitto ne' Maestri, e Dottori del Collegio di questa Città: i quali trattauan con lui molto famigliarmente, e si approfittauano della sua dottrina, professando vita nuoua, esemplare, e Santa. Il copioso Clero, & il gran numero de' studenti fù abbondante messe à questo celeste lauoratore: à che aiutò molto la Religione, e Santità dell'Arciuescouato, il quale, con ogni studio, fauoriua tutte le opere virtuose. Cominciò quiui à fiorire la frequenza de' Sagramenti, che in quel tempo era cosa molto poco conosciuta, e praticata: e con questo, e con la dottrina, & esempio dell'ammirabil Maestro, molte persone si segnalaron'in virtù.

Fecesi in Granata, vn Collegio, ò Congregatione di Chierici ritirati da gli altri, & impiegati in seruitio dell'Arciuescouato: & vn'altro se ne fece di fanciulli, per insegnar loro la dottrina Christiana, e li buoni costumi. Adempiedosi in questa Città prosperamente i suoi desiderij: e rallegrandosi il venerabil Padre e godendo per il frutto delle sue fatiche; quando nominaua questa Città, la chiamaua la mia Granata. E pareua, che la mano di Dio quiui lo fauoriſſe, non hauendo quel suo seruo ne giorno ne notte pensato, ne preteso mai altro, che ampliar la gloria del medesimo Dio:

Vedendo dunque il Religioso Arciuescouo il frutto, che il Sant'Huomo nella sua Chiesa faceua, con la dottrina, e con l'esempio; insistè molto à tenerlo sempre con se: non solo per consi-

consigliarsi seco; mà anche per bene dell'anime della sua gregge: e così lo pregò, dicendo: Caro Maestro state quì con noi: vedete, che quiui seruite molto à nostro Signore. A cui rispose: Reuerendissimo Signore: Io farò, come è ragioneuole: quest'è di seruitio della diuina Maestà. Mà non contento l'Arciuescouo di questa risposta così generale; lo strinse à dargli parola di restar'in sua compagnia: mà ne queste importune richieste, ne l'offerta del Canonicato Teologale, che era di fresco vacato, poterono indurlo ad obligare la sua persona à perseuerare in Granata: come quello, che non era suo; mà del Signore, che l'haueua eletto per aiutar molte, e molte Città: nell'aiuto delle quali non haueua egli alcun riguardo, ne al suo maggior commodo, ò maggior riputatione; mà puramente al maggior profitto dell'anime, & alla maggior gloria di Dio. Che però à molti Prelati, che cercarono di ritenerlo appresso di se, per vtile delli suoi Vescouati; rispondeua: Non posso dar parola di restare, ò di andare perche io non sono mio: mà farò quello, che Iddio mi comandarà.

CAP. XI.

Della predica funebre, che fece dell'Imperatrice, e del buon'effetto, che cagionò nel Marchese di Lombai.

NON è mio intento in questa Istoria lo scriuer le Vite di molti huomini, e donne, che per le prediche del P. Maestro Auila, ò hanno mutata, ò hanno migliorata la vita, fin'ad arriuar'à gran perfettione Christiana. S'impieghino in questa materia altre penne. A me solo basta di riferir qui quello, che ha fatto quest'Huomo Apostolico nella conuersione, e miglioramento di simili persone illustri: e non sarà fuori del mio intento, che si sappia à che grado di santità siano arriuate anime, che Iddio hà fatto grandi nella sua Chiesa, seruendosi per istromento della predicatione, direttione, e conseglio di questo gran Maestro, Onde, lasciando gli altri particolari di simili persone alle loro proprie storie; toccaremo quì solamente la parte, che nelle vite di quelle hà hauuto questo Sant'Huomo,

esprimendo li mirabili effetti, che hà veduto, & ammirato il mondo in molti figli spirituali di sì gran Padre: i quali ben danno ad intendere la sua santità, e l'efficacia delle sue parole, e consegli. Ne trouarebbe questo libro fine, se haueßimo à porre quì distesamente quello, che in questa parte egli operò, mediante la diuina gratia: mà descriueremo con breuità li maggiori lumi, che da questa celeste fiamma sono vsciti: accioche dalla santità de'discepoli si raccolga in parte quello, che è stato il loro Maestro.

Trouauasi il P. Maestro Auila in Granata nel anno 1539. quando succesße in questo Regno l'immatura morte della Serenißima Imperatrice Donna Isabella, degna consortte dell'Imperatore Carlo Quinto Rè di Spagna: Era all'hora sepoltura de i Rè la Capella Reale della Chiesa di Granata, doue fù portato il corpo di questa gran Signora: e d'ordine dell'Imperatore l'accompagnò il Marchese di Lombai D. Francesco Borgia figlio del Duca di Gandia, giouane di ventinoue anni: in cui le parti della sua natura vguagliauano quelle della sua qualità. Hauendo dunque egli à far la consegna del corpo; fù scoperta la faccia, la quale non era più faccia, ma era diuenuta tale strage della morte (come se la morte haueße voluto far'ogni sforzo di mostrar le sue forze contra il maggior potere, e contro la maggior bellezza quasi temeße resistenza) che non si attentò il Marchese di giurare, che fosse quel corpo dell'Imperatrice; mà si bene, che haueua egli posto ogni diligenza in condurlo, e guardarlo. O deità humane, ò soli della terra, qual'è il vostro occidente, dopò tante adorationi, e lusinghe? Fuggirono tutti li circostanti per l'horrore, che cagionaua quel corpo; solo la fedeltà del Marchese, e l'amor grande, che portaua alla sua Padrona, tennero fermo lui à considerare attentamente quelli, che furono occhi, che poco auanti con vn solo sguardo haueuano rasserenato li cuori di tutti: e gli occhi di D. Francesco fißi in guardare quelli dell'Imperatrice, furono da gli occhi di Dio trafitti con vn raggio di luce, che penetrò sin'all'intimo dell'anima, dandogli vn conoscimento grande, mediante quello spettacolo, del poco, che è quanto gli huomini ammirano, e venerano per la maggior cosa del mondo, quant'era miserabile il termine della grandezza, dell'Imperio, della bellezza di quella, che fù Signora di due mondi, & hebbe il cuore del maggior Monarca di quelli. Quindi riuolse il suo cuore à cercare i veri beni, ne' quali non hà giurisdittione il tempo, ne la morte li termina, ma

il suo

il suo possesso, e godimento è eterno: Risolse non perdonare à trauagli, ne à fatiche, finche gli ottenesse: passò la maggior parte di quella notte alli piedi di Christo, bagnandoli con lagrime, penetrando i Cieli con gemiti, chiedendo à Dio misericordia, pregandolo, che riceuesse li suoi desiderij, egli concedesse la sua gratia, per adempirli con tutta la forza del suo animo.

Il giorno seguente si fecero nella Chiesa Archiepiscopale di Granata l'esequie all'Imperatrice, nelle quali predicò il P. Maestro Auila: e dopò le douute lodi alle grandi virtù dell'Imperatrice; trattò diuinamente dell'inganno, e vanità delle cose di questa vita, della pazzia, e poco giudicio de gli huomini, che mettono ogni loro studio, e desiderio in pretender'e conseguir beni, che lascian burlati nel meglio i loro padroni, e che molte volte ne meno arriuano ad ottenersi, essendosi perduto il tempo in isperanze, che mancano: trascuraggine, che per lo più conduce ad eterna dannatione. Quindi passò à ponderare l'eternità della gloria, ò pena, che segue all'opere di questa vita, deplorando la scempiaggine de gli huomini, che nel breue spatio di questa vita, non procurano di assicurare quello, che solo è necessario: e parlò con quell'ardore, & energia; che il suo disingannato spirito gli dettaua.

Penetraron le sue parole al cuor del Marchese già toccato da Dio, e confermaron la gran risolutione, che già nel suo petto regnaua. Onde, verso al tardi il Marchese mandò à chiamare il predicatore, e diedegli conto dello stato dell'anima sua, e de gli ardenti desiderij, che haueua. L'animò il venerabil Maestro, e lo consolò molto: e con quelle parole tanto sincere, che vsaua, lo confermò nel suo proposito: lo consigliò à lasciar la Corte, mare pieno d'innumerabili pericoli, à ritirarsi al porto della Casa sua, doue senza ambitione, senza inuidia, senza rischio de gli humani crolli, viuesse Christianamente, intento à Dio, & alla cura della sua anima. Quiui tracciarono il modo di cominciar' vna nuoua vita, la quale poi imprese il Marchese con tanta gloria di Dio, & esempio, & ammiratione del mondo.

Da questa gran vocatione, da queste verità nel cuor del Marchese con tanto viuace spirito inalberate da questi consegli dati con ogni sincerità, e senza rispetti; cominciò l'ammirabil santità di D. Francesco Borgia Quarto Duca di Gandia: il quale corrispondendo ad vna luce superiore, che andò poi crescendo, fino alla chiarezza del mezzo giorno; & ad vn perfetto amor di Dio, che s'impossessò della sua anima; prese quell'heroica risolutione di lasciar' tanto per Dio.

Quell'

Quell'huomo ricco dell'Euangelio voltò le ſpalle à Chriſto, che amoroſamente l'inuitaua alla ſua compagnia: e, per non priuarſi delle fue facoltà; laſciò andar'in vano le parole della diuina verità: mà non così D. Franceſco Borgia, il quale, vdendo, dopò tanti ſecoli, il medeſimo inuito di Chriſto à ſeguitare la compagnia di Gieſù; obedì ſubito: e laſciò non ſolo vna vile poſſeſſione, che imbarazzò il cuore di quel giouine dell'Euangelio; ma il grande ſtato di Gandia, i ſuoi figliuoli, i ſuoi Vaſſalli, le grandezze della ſua Caſa, il numeroſo ſtuolo di ſeruitori, che in diuerſi officij gli aſſiſteuano, le copioſe rendite, le commodità incomparabili, in ſomma tutto ſe ſteſſo, abbracciandoſi con voto all'Euangelica pouertà: e quello, che, eſſendo prima Vicerè, e Duca, commandaua à tanti; diuenne obedientiſſimo à qualunque huomo gli toccaſſe per ſuperiore. Mortificò di tal ſorte la ſua carne; che, come raccontano, ſoprauanzandoli ſotto il petto parte della pelle; ſe la ſoprafaceua, ripiegandola: &, hauendo laſciato tanto per Dio; mai ſi duolſe di non hauer ſperimentato la promeſſa del centuplo di ricompenſa? tanto è il Signore Iddio puntual pagatore à chi lo ſerue: e con quell'animo, col quale rinunciò trè volte il Capello; hauerebbe anche rinunciato l'Imperio della terra: pago ſolo di quell'acqua di vita eterna, della quale chi vna volta beue, non ſente più ſete.

Chi potrà dilatarſi per lo ſpatioſo campo delle heroiche virtù di queſto gran Duca? chi potrà eſprimere la ſua prodigioſa humiltà, altre tanto maggiore in vn Signore, & in vn Grande; quanto è la ſua poſſanza, e valore maggiore. Vguagliò con la ſua penitenza quei, che ne'deſerti profeſſarono di macerar la loro carne. Habitò con l'oratione nel Cielo, tanto à Dio famigliare, tanto domeſtico della ſua caſa; come ſe foſſe vno di quei Serafini, che alla ſua preſenza aſſiſtono. Arriuò à vedere il noſtro Secolo; emulo di quei primi della Chieſa, che ammirarono i Paulini, i Pammachij; vn gran Principe fattoſi piccolo in inſegnar la dottrina Chriſtiana à fanciulli, & in eſſercitarſi in tutti quei miniſterij, benche abietti, di vna nuoua Religione, dedicata alla ſalute dell'anime. Mà ſe egli fù Grande nel mondo; maggiore è hora nella Regia di Chriſto; doue regna, come l'hà certificato il Romano Oracolo, che l'hà dichiarato per Beato, e degno di culto, & adoratione di Santo. Fortunata la ſua nobiliſſima famiglia, la ſua heroica diſcendenza, la quale è più illuſtrata da gli ſplendori del diadema di lui, che dalle ſue nobiliſſime, & antichiſſime corone. Fortunata la Spagna, che godè

della

della sua dottrina, che s'approfittò del suo esempio. Felicissima la Sagra Religione della Compagnia di Giesù, che fù dalla persona di lui illustrata; dal suo gouerno ampliata, col suo esempio animata alla perfettione; con la sua autorità in varie occasioni difesa, e custodita. E per mille volte felice la nobilissima Città di Madrid, Corte del gran Monarca delle Spagne, la quale fù arricchita con il tesoro del suo Santo corpo; Le sue Virtù, & imprese meritano altro Cronista di me. Il mio riferirle sarebbe vn distruggerle. Il mio intento è stato solamente, che si sappia la grande stima, che fece Iddio nostro Signore del venerabil Maestro Auila, pigliandolo per istromento ad aiutar questa gran santità, & à fare, che la nuoua vita di questo Principe rinascesse nelle mani di questo gran Maestro.

CAP. XII.

D'altri successi, che gli auuenero in Granata.

Ritrouossi il venerabil Maestro al Principio della fondatione in Granata del Monasterio dell'Incarnatione, di cui fù fondatrice, e prima Abbadessa Donna Isabella de Aualos; sorella di D. Gasparo de Aualos Arciuescouo di Granata. Per l'amicitia, che haueua con quel Prelato; e per il suo gran zelo, aiutò molto il P. Maestro Auila questa nuoua pianta, reggendola con la sua celeste dottrina, e facendo à quelle Religiose continui sermoni: ne'quali l'esortaua all'obedienza, e particolarmente raccommandaua loro il Silentio, senza del quale diceua, che appena si poteua trouar virtù: le consigliaua, che abbandonassero totalmente se stesse, e che non bastaua hauer lasciato il mondo; se non lasciauano anche se medesime: l'auertiua, che erano state chiamate ad vno stato perfetto: e che lo Spirito Santo se non sopra anime quiete, e pacifiche dimora: e però inculcaua loro, che si amassero l'vna l'altra: perche doue si troua amore; non vi sono mormorationi: le quali sono vn vitio alla comunità pernicioſissimo, e perciò detestabile.

Quando non poteua, per qualche sua indispositione, ò per assenza sermoneggiar loro in persona; mandaua loro alcune lettere, accioche si leggessero in comune: & in esse haueua sempre

pre la mira di ricordar loro, che foſſero ſommamente perfette, che ſi ſcordaſſero de' ſuoi parenti, che metteſſero tutto il ſuo guſto in fare oratione, e ſtare alla preſenza di Dio, donde haueua à venir loro ogni bene. Et all'incontro quelle Religioſe lo rimirauano, come vn'huomo Angelico ſceſo dal Cielo: & à ciò corriſpondeua il gran frutto, che ſentiuano nelle loro anime, andando tutte in quel tempo, come fuori di ſe, & aſſorte in Dio. E molte di loro arriuarono à gran perfettione, e moriron ſantamente. Et in ſomma ogni ſuo bene ſpirituale riconoſce queſto Monaſterio dalle iſtruttioni, & orationi del Santo Maeſtro Giouanni de Auila.

Attendeua il Sant'huomo à migliorare li buoni: mà il ſuo principale intento era ridurre i peccatori, e quelli, che haueuano puoca, ò nulla notitia delle virtù, ad vna vita, ſe non ritirata da gli altri; almeno dedita ad opere virtuoſe, all'oratione, alle penitenze, alla frequenza de' Sagramenti, & all'eſercitio delle virtù.

Predicando vn giorno in Granata, nella Chieſa de' Martiri, vdillo vna donna maritata di mediocre conditione, mà famoſa per la ſua bellezza, e maniere: e dal ſuo dire reſtò tanta compunta, e tanto riſoluta di mutar vita; che, in arriuar che fece à caſa, buttò da vna feneſtra in ſtrada il caſſettino de' belletti della faccia, rompendo quanti barattoli, e caraffe haueua d'vnguenti, e di odori, co' quali tante volte haueua dato maggior garbo alla ſua bellezza naturale: e depoſti tutti li vani, e pompoſi veſtiti, & ornamenti; ſi veſtì poſitiuamente. Quindi pregò iſtantemente il marito, che, giache haueuano figliuoli, ſi contentaſſero di viuere da fratelli: & ella, data ad vna rigoroſa penitenza, portaua continuamente vna fune ſtretta ſopra la carne, in caſtigo d'vna collana d'oro, che ſoleua prima portare: andaua co' piedi ſcalzi, ſe bene dalla parte di ſopra ricoperti: dormiua artificioſamente ſopr'alcune tauole, che naſcondeua nel letto: & in ſomma cercaua di ricompenſare li paſſati guſti con altretanti ſcontenti, e diſguſti: e mutato in queſto modo ſtato, e dataſi à vele piene alla penitenza; paſſaua le notti intere in oratione, non mangiaua mai carne, contentauaſi d'vn pezzo di pane, e qualche radice: e, data tutta l'anima ſua in mano del P. Maeſtro Auila; ſi laſciaua guidar da lui, con profitto ogni giorno maggiore nello Spirito, e con perſeueranza ſino alla morte: nella quale, per raccorre il frutto delle ſue fatiche, venne il Santo Maeſtro à confeſſarla, conſolarla, & aſſiſterle ſin'all' vltimo

ſiato:

fiato: & in quel punto richieſela, che doppo morte tornaſſe à vederlo: & ella, con particolar'iſtinto dello Spirito, glielo promiſſe ſe Iddio glie l'haueſſe permeſſo: & otto giorni doppo Maria de Poſados, giouane di diceſette anni, compagna di Spirito della defonta, incontrò il P Maeſtro, e gli domandò ſe la defonta, che chiamoſſi, doppo la ſua riduttione, la beata Paz; gli haueua adempita la parola: ſi riempirono ſubito al venerabil Maeſtro gli occhi di lagrime: e temendo la giouane di hauerli dato pena; negli chieſe perdono. Mà egli repigliò: Non è, figliuola mia, dolor' in me per la richieſta fattami; mà perche ſento pena, che vna donnicciuola mi habbia vinto della mano. Ben' è venuta ella à mantener la parola, e mi hà fatto ſapere il premio, che Iddio gli hà dato in condurla al Cielo, ſenza toccar purgatorio, che ad vna vita tanto penitente hà molto del probabile.

Fù anche frutto in Granata della predicatione, & ammaeſtramenti di queſto gran Maeſtro la rara Santità di Coſtanza de Auila (che chiamoſſi coſì per ſua humiltà, quantunque foſſe di molto nobil famiglia) Queſta fù, fin da fanciulla, diſcepola del P. Maeſtro Auila, e per ſuo ordine, & indrizzo fece voto di caſtità: e fù in Granata vn' eſempio rariſſimo di tutte le virtù, in particolare di vn gran diſprezzo del mondo. Viſſe ottantotto anni con vna ammirabile perſeuanza, e quaranta ſi comunicò ogni giorno, per ordine del P. Maeſtro Auila. Fù di ſolleuatiſſima oratione, & in quella riceuè da Dio Noſtro Signore molto ſingolari fauori. Patì queſta ſerua di Dio per molti giorni vna vehemente tentatione contro l'immortalità dell'anima, che le daua grandiſſima afflittione (eſſendo Iddio ſolito di mandare à grandi Spiriti gran proue) e le reſiſtè ella vigoroſamente. Di lì ad alcuni giorni vidde il P. Maeſtro Auila già defonto: E quantunque egli non haueſſe corpo lo riconobbe con la medeſima certezza, che ſe l'haueſſe veduto con gli occhi corporali, il quale diſſe à lei: Sorella, io ſono in gloria: e con le quali parole, che erano indrizzate contro la tentatione, che ella haueua patita; reſtò dileguata ogni nuuola, e reſtò con vna gran quiete, e ſicurezza.

Viſitaua queſta Santa donzella il Santo Monte di Granata, quale tanto magnificamente adornò, & illuſtrò quel grande eſempio de' Prelati D. Pierro Vaca de Caſtro Arciueſcouo di Granata, e poi di Siuiglia, degno di eterna memoria: e mentre viſitaua quelle venerande grotte, incontrò la Beatiſſima Ver-

gine

gine Maria che andaua per quelle, come se fossero Casa sua. Vidde medesimamente in questo santo Monte il glorioso S. Cilicio Vescouo vestito in habito pontificale: e di queste visioni diede conto al suo Confessore il P. Pietro de Vargas della Compagnia di Giesù, persona molto nota in Ispagna, per le sue lettere, e Spirito, il quale, per giusti rispetti, le fece dichiarare il tutto alla presenza di vn Notaro, e del Proueditore di Granata. Et al medesimo Confessore questa diuota Vergine, stando già vicina alla morte, manifestò, che nel giorno, in cui si comunicò per Viatico, dissele Nostro Signore, con voce intelligibile, & esteriore; che ella era predestinata, e che l'hauerebbe goduto nel Cielo.

Stando questa serua di Dio in Granata, haueua alcune cose attinenti al bene dell'anima sua da comunicare al P. Maestro Auila, che all'hora si trouaua in Montilla, doue egli andaua alcune volte à vederla: e stando in questa occasione mettendosi all'ordine, per trasferirsi à lui; Nostro Signore le disse: Vedi che lo voglio chiamare a me. Andò ella à parlargli al primo di Ottobre, e nel seguente Maggio il venerabil Maestro passò all'altra vita.

In questa occasione, ò in altra simile, stando il Santo Maestro assai vicino al fine de' giorni suoi; lo richiese la Madre Costanza de Auila, che cosa voleua, che facesse per lui: & egli rispose, che la pregaua, che riscattasse cinque fanciulle di si puoca età, che fossero vergini: & essendo andata la santa Madre al Conuento de' Padri del riscatto di Granata, per obligarsi per tal riscatto, le apparue il Santo Maestro Auila già defonto, e la ringratiò a voce: la quale vdita, e riconosciuta dalla Madre Costanza, restò ella tanto allegra, e consolata con questa marauigliosa visione; che Nostro Signore le mosse il cuore, doppo hauer leuato di cattiuità quelle cinque Zitelle, di leuarne cinque altre: & il Santo Maestro le comparue di nuouo a renderle gratie.

Giunse la serua di Dio all'vltima infermità, che doueua esser' il passo al suo riposo: & in questo transito non le mancò il suo Maestro, apparendole, & assicurandola della gloria, e dandole la buona nuoua, che presto si sarebbono veduti insieme in Cielo. Le fù portato il Santissimo Viatico: e vi fù presente il Licentiado Giustino Antolinez Decano di Granata, e poi Vescouo di Tortosa, il Licentiado Strada Manrique, che muorì Auditore di Vagliadolid, & il P. Pietro di Vargas suo Confessore. Diede

in questa

in questa occasione si gran mostra di Santità, e furono tali gli affetti amorosi, e li colloquij di questa Santa Vergine; che pareua, che vscissero da lei vampe di fuoco. Erano le sue parole tanto accese d'amor diuino, colloquiando col Santissimo Sagramento, che quei, che si trouaron presenti, restarono come attoniti, e come fuori di se, vdendo vna si marauigliosa caparra del Cielo, doue piamente si crede, che volò la sua felice anima, andando ad accompagnarsi con quella del suo Maestro: della quale ella hebbe certezza, come si trouò scritto in vna sua carta, doue diceua, che Iddio le haueua fatta questa gratia di riuelarglielo. Fù il suo corpo sepolto nel Monastero di S. Girolamo di Granata. E la Madre Beatrice de Aguilar, sua grande amica, che si trouò presente alla morte di lei, disse, che la Madre Costanza haueua nel Cielo vn luogo eminente. Il che la santità dell'vna, e l'altra rende molto credibile.

Questi furono parti de' frutti della predicatione del P. Maestro Auila in Granata: doue fù così accetto; che ne' giorni, che predicaua, si spopolaua la Città: e le più spatiose Chiese erano strette alla moltitudine, che lo seguiua: e nelle sue prediche, ogni cosa era lagrime, gemiti, compunctioni, & infino li fanciulli dauano dimostrationi di dolorosi sentimenti. Quando calaua dal pulpito era cosa marauigliosa veder la gente, che lo seguiua, e gli bacciaua la mano, ò la veste: e molte persone si buttauano a bacciargl' i piedi: & egli con gran benignità li rialzaua, mostrando nel sembiante quanta pena sentiua di quelle dimostrationi da lui stimate sopra merito. Tutti l'ammirauano, tutti l'acclamauano, come huomo Apostolico, e come tale lo veneravano: e comunemente lo chiamauano la Pace di Granata: perche si esercitaua mirabilmente in mettere pace, riconciliar'amicitie souenir poueri, liberar'incarcerati, & in far' ogn' altra opera di carità.

(§) (§) (§)
(§) (§)
(§)

CAP. XIII.

Della conuersione, che in Granata fece del B. Giouanni de Dios, e racconto della vita di questo.

L maggior trionfo della parola di Dio, e della sua gratia, per mezzo della predicatione del P. Maestro Auila comunicata fù la conuersione, e santa vita del B Giouanni de Dios, gloria di si gran Maestro, e della Chiesa Catolica. Questo nacque in Monte maior il nouuo, Città del Regno di Portugallo, nell' Arciuescouato di Euora. Li suoi genitori non furono ricchi, mà di buon parentado, e vita; li quali lasciò di otto anni, forse per leggierezza, e se n'andò in Castiglia, e si fermò in Oropesa appresso Francesco Maioral, huomo molto ricco di quella Città, & attese à seruirlo, andando dietro al bestiame, con li pastori, i quali per la sua modestia, e diligenza gli portauano affetto. Furono li suoi progressi con gli anni proportiati à quello stato: passò da garzone ad esser pastore, esercitio, nel quale si auanzò alla fatica, e si fece huomo forzuto, robusto, e di buona, e gagliarda complessione.

Essendo di ventidue anni, mosso dal brio e feruor giouanile, e dalla inchinatione, e mutatione così ordinaria ne' giouani; se ne andò con la gente, che fù arrollata in Orepesa, per il soccorso di Fonterabia infestata da' Francesi, diuenuto di pastore soldato, e passando da vn'estremo all' altro. Varij sono li successi della guerra: e Giouanni ne hebbe due notabili. Stando nella frontiera di Francia, mancò la vettouaglia à suoi compagni: egli si offerse di andarla à prouedere ad alcuni Casali non molto distanti. Salì sopra vna caualla, che poco prima era stata tolta all'inimico: questa in auicinarsi al paese, donde era stata presa; si mise à correre à tutta carriera, senza poter'essere ritenuta: & non hauendo ne briglia, ne sella; buttò giù il misero gionane, e lo precipitò da vna rupe: donde diede si gran colpo sopra vn sasso; che lo priuò de' sentimenti, tanto che stette alcune hore buttando dal naso, e dalla bocca molto sangue. Tornò finalmente in se, e riconosciuto il doppio pericolo della vita, per la caduta, e per trouarsi in mano de' nemici; al meglio, che

posè,

potè, si ritirò all'alloggiamento de'nemici, da' quali trouò a' suoi trauagli amorosamente rimedio.

Mà non fù l'altro pericolo, che corse, minore. Gli hauea imposto il Capitano, che custodisse vn'arcerta veste, la quale li soldati, senza sua colpa, li rubbarono: Condannollo subito il Capitano ad esser' appiccato ad vn albero: e stando per esseguirsi la giustitia; fece Iddio, che passasse per di là vn Caualiero, il quale intercedè per la sua vita, di cui il Cielo voleua seruirsi.

Questi successi lo fecero risoluere à tornarsene à Oropesa al suo antico mestiere di Pastore, nel quale perseuerò quattro anni: mà, doppo questi; non essendo ancor ben domato il brio della giouentù; volle la seconda volta prouar'il furor di Marte, come se la prima volta gli fosse stato fauoreuole: tanto è folita la propensione dell'huomo alla mutatione il più delle volte in peggio. Marciò dunque in Alemagna al seruitio di D. Ferdinando Aluarez de Toledo Conte d'Oropesa, che andaua con l'Imperatore Carlo Quinto à far resistenza al Turco, che v'entraua verso l'Vngheria. La ritirata del comun nemico rese breue la giornata, & il ritorno di Giouanni in Ispagna: il quale nella Città di Siuiglia si riapplicò la terza volta al suo antico mestiere di pastore: ritrouandosi meglio trà l belar delle pecore; che trà lo strepitare dell'armi: & andandolo con questo essercitio ammaestrando, & incaminando il Celeste pastore à beneficare le ragioneuoli bisognose pecorelle.

Non si fermò però lungo tempo in questo esercitio: mà per isperimentare ogni mestiere, se ne passò à Zeuta in Africa; doue, diuenuto giornadiero, co' sudori del a sua fronte si guadagnaua il pane in aiutare alla fabrica d'vna fortezza: e fù il sollcuamento della miseria di vn pouero Caualiero esigliato: il quale, hauendo quattro figliuoli, fù da lui sostentato con quello, che alla giornata si guadagnaua: opera che per auenturargli meritò la gran mercede datagli da Dio; come vederemo.

Quindi tornossene in Ispagna molestato da vna tentatione vehemente, che l assalì, con l'occasione d'vn suo cõpagno, che apostatò dalla fede: attione, che il Demonio gli apponeua, senza hauerne egli alcun'indicio di colpa. Ritornò con gran desiderio di migliorare di stato in Gibilterra oue andò ad opera, e con la sua giornata si guadagnaua da viuere, e da vestire:

& auanzò tanto; che cominciò à far mercantia di libri. Haueua poco capitale: che però faceua la sua botteguccia sotto vna tenda, e se ne andaua hor'in vn luogo, & hor' in vn'altro, sinche arriuò à Granada: doue, alla porta d'Eluira, diuenuto già di quarantadue anni, e di alquanto maggior capitale, espose la sua bottega. Dà molte volte la diuina gratia questi allongamenti alla natura, accioche l'huomo s'accorga di quello, che può ole, quello à che arriua il suo talento, quello, che egli è, e vale: accioche maggiormente campeggi l'efficacia della diuina gratia, e la vilezza della creatura: con che si assoda l'humiltà, e si riconosce, & ammira la bontà diuina, che molte volte opera le sue maggiori marauiglie cõ vilissimi istromenti. Dalla campagna di Orepesa, dalla fortificatione di Zeuta, da vn'huomo prima pastore, e poi soldato, da vn grossolano nel trattare, da vno di pochissimo talento, e che la maggior' habilità, che haueua, era comprare vender libri; quell'artefice sourano ne caua vna risplendente stella del Cielo, vn chiaro lume della sua Chiesa, vn gran Santo, vn gran Maestro, vn Fondatore d'vna santa Religione, à cui vien raccomandata la salute de'corpi, e con quella la salute di innumerabili anime.

Giunse Giouanni in Granata in quel tempo, quando, per la sua buona sorte, predicaua quiui l'Apostolico Maestro Auila: e fù in vn giorno, in cui si faceua solenne festa al glorioso San Sebastiano in vn Romitorio à lui dedicato, e collocato à Caualiere alla Città, di rimpetto alla fortezza. Haueuano, accioche la festa fosse più celebre, inuitato à predicare il P. Maestro Auila: è tra la molta gente, che vi concorse, fù Giouanni, ad ogni altra cosa pensando, che al bene, che doueua ritrarne. Passò il Predicatore dalle lodi del Santo à quello, che in tutte le sue prediche egli pretendeua, della salute dell'anime: & essagerò il premio, che il Signore haueua dato al Sãto Martire, per quello, che haueua patito per suo amore: e quanto breui fossero le sue pene, e quanto grande, & eterna la sua gloria. Dal che che cauò quello, che haueua à far'vn Christiano per seruire ad vn tal Signore, e per non offenderlo, patendo, più tosto che offenderlo, qualsiuoglia tormento, e cento, e mille morti. Dalle saette del Martire passò à quelle dell'amor di Dio: e, mediante la diuina gratia, & vna straordinaria luce, che penetrò l'intimo dell'anima di Giouanni, fece si aggiustato colpo al cuòr di lui, per altro ben disposto à riceuere i celesti fauori, e furono così viue le sue parole, scoccate

con

con tanto vehemente spirito; che li passaron le viscere: e subito mostrarono la forza della sua celeste virtù, lasciandogli di tal maniera ferita, & infiammata l'anima di amor diuino, e con tanto eccessiuo dolore delle sue colpe, che, finito il sermone, vsci come forsennato dalla porta della Chiesa, gridando, & empiendo l'aria di sospiri, e le guancie di lagrime, con chiedere à Dio misericordia, e publicamente confessando i suoi peccati: & hauendo già in si breue tempo imparata la sublime scienza dell'abbassamento, e dispreZZo di se stesso; si rotolaua per la terra, daua della testa nelle parete, si strappaua li peli dalla barba, e dalle ciglia, e finalmente saltando, e correndo, & al medesimo modo esclamando, entrò nella Città facendo tali strauaganze che tutti lo teneuano per matto, e come à tale gli faceuan le fischiate, gli correuan dietro i ragazzi, e tutta la baronaglia l'accompagnò fin'à casa: doue con alta sapienza, cominciò à dar principio all'arduo conseglio dell Euangelio, di lasciar'ogni cosa, e pouero seguire la pouertà di Christo: col che ben mostrò quanto staua in senno. Cauato dunque di borsa quanto denaro haueua; distribuillo tutto à quella poueraglia concorsa: dipoi andatosene verso li suoi libri; con vn santo feruore, prese quanti ve ne erano di Caualleria, e di profani; e tutti li fece con le sue mani, e denti in pezzi: & il medesimo haurebbe fatto di quelli di comedie; se all'hora gli hauesse hauuti alle mani: gli altri libri buoni li diede à chi per amor di Dio glie li chiedeua: e come sempre si trouauano molti pronti à riceuere; in breue tempo si ridusse col solo vestito, che haueua in dosso, del quale anche si spogliò, e lo diede per amor di Dio, restando in calzoni, e camicia, diuenuto di tutto il resto pouero, e nudo, senza capello, senza scarpe: & in questa guisa tornò à correre per le strade di Granata, dando le medesime voci, e strida: e, seguito da squadre di ragazzi, e di plebe, se ne andò alla Chiesa Catedrale, e prostrato auanti al Santissimo Sagramento, trafitto da vn'acerbo dolor de' suoi peccati, esclamando lagrimosamente, diceua. Dio mio, Misericordia, Habbiate Signore compassione di questo scelerato peccatore, che vi ha offeso, e, suellendosi la barba, e dandosi de' schiaffi in faccia, e pugni nel petto, non cessaua di piangere, e di dar grida, e chiedere à Dio perdono de' suoi peccati.

CAP. XIV.

Il Beato Giouanni de Dios è condotto à Casa del P. Maestro Auila: e di quello, che con lui passò.

IL dottissimo Maestro Fra Luigi di Granata trattando di questo successo, dice, che vi sono due sorti di Contrittione, e dolore de' suoi peccati: vna comune, & ordinaria, l'altra straordinaria: tale fú quella della Maddalena, che entrò nel mezzo giorno in tempo, che il Saluatore staua à banchetto col Fariseo, & altri conuitati, senza hauer riguardo à tante cose, come pareua, che douesse considerare: mercè alla violenza del dolore, che le serrò gli occhi ad ogn'altra cosa: & vn simile dolore mosse à tante strauaganze il nostro Giouanni de Dios, come habbiamo veduto, e rare volte in altri si vede. Alcune persone sauie, dispiacendo loro quello, che vedeuan fare a Giouanni; e conoscendo bene, che non era ciò vna mera pazzia; con buone parole procurarono di quietarlo, e di condurlo dal P. Maestro Auila, dalla cui predica s'era conuertito. E questo, inteso il successo, lo fece salir in Casa: doue, stando l'vno e l'altro soli; Giouanni si buttò à piedi di quel gran ministro di Dio, e si gli disse: Signore, e Padre mio, ecco quì il maggior peccatore, che in questo mondo la diuina misericordia sopporti: ecco quì quello, che à maggior misericordia hà opposto maggiori offese, corrispondendo a' diuini fauori con enormi peccati: ecco quì il più ingrato corpo, che sostenti la terra, e quello, che hà fatto alle diuine ispirationi, e chiamate maggiore resistenza. Di che sarà testimonio il breue racconto, che io farò del mal'impiego della mia vita. E quì diedegli conto di quanto haueua fatto, da chè hebbe l'vso della ragione fino all'hora: E terminò tutto con queste parole: Io, Padre mio, mi disperarei; se non sapessi, che è maggior infinitamente la misericordia di Dio, che la mia miseria: e che, col disperarmi, maggiormente l'oltraggiarei. Ben mi confido, che non mi abbandonerà la diuina

pietà;

pietà: di che mi è caparra questo dolore, e questo conoscimento, che hò dalla sua gran misericordia, con la quale hà sopportato, e sopporta questo vilissimo peccatore. e giache voi siete stato lo sprone della mia conuersione; vi supplico, che siate il medico della mia infermità. Io son quì a vostri piedi tanto pronto; come se fossi a' piedi di Dio: perche vi tengo per profeta, & ambasciatore di lui: e sono per eseguire quanto mi ordinarete fino alla morte, niente meno, che se l'istesso Iddio me l'ordinasse.

Rallegrossi nel Signore il Santo Maestro Auila col nuouo figlio, che à lui era stato inuiato: & ammirò nell'istesso principio vn si grande Spirito, & vn si gran sentimento di contrittione nel nuouo Penitente: E dissegli: Animateui, Fratello Giouanni; in Christo Redentor nostro: confidate nella sua misericordia, essendogli voi costato molto: vostro è tutto il suo sangue sparso con vn'infinito amore: sperate, che quello, che hà cominciato l'opera; la condurrà à fine: siate fedele, e constante in quello, che hauete principiato: non tornate à dietro, ne vi lasciate vincer di nuouo dall'inimico: sapete, che quei, che constantemente combattono fino al fine, come buoni cauaglieri, nella militia del Signore, trionfaranno insieme con lui eternamente nella gloria: e quei, che, come codardi gli volteranno le spalle; daranno in mano de' suoi nemici, e con loro periranno per sempre. State di buon cuore che queste misericordie vi promettono aumenti grandi. Iddio è sommamente buono: non hà mai mancato à chi veramente contrito hà hauuto abhorrimento de' suoi peccati, e lo hà cercato di cuore, e si è dedicato al suo seruitio. In questa nuoua militia non vi mancheranno tentationi, e trauagli, quali sogliono accadere à quei, che comincian' à combattere nella militia del Signore. Ma fateui animo; che la sua pietosa Maestà non vi mancherà mai. Io son qui per voi: venite pur da me sempre, che vi bisogna: che sapendo io i colpi, che vi potranno dare maggior fastidio, e l'astutie, con le quali il nemico fà maggior guerra; con la gratia, e fauor del Signore, vi porgerò saluteuol medicina, con cui la vostr'anima si guarisca, & acquistiate nuoue forze per combatter contro li vostri nemici. Andate con la benedittione di Dio, e con la mia, che io spero nel Signore, che non vi negarà la sua misericordia, e che vi riceuerà per suo figlio: & io mi offro di pregar per voi, e tenerui sempre nel cuore.

Partissi Giouanni dalla presenza dell'huomo di Dio grandemente consolato, & animato: e di nuouo proseguì la sua sauia pazzia, facendo maggiori strauaganze, che prima. Questo successo potrà forse fare scoprire maggiormente quello, che nella vita del Padre Maestro Auila si andarà dimostrando, della gran sapienza, che haueua quest'Huomo del Cielo di discerner gli spiriti, e di guidar l'anime, conforme al bisogno. Ma come? se egli haueua tanto posatamente discorso con questo nuouo penitente, & haueua conosciuto l'opera di Dio, che in lui era, & il dolor'e contrition grande, che egli haueua de' suoi peccati; gli permise poi, che ritornasse à far quelle pazzie? Non era meglio consigliarlo à ritirarsi in vn eremo, in vn'Hospedale in vn Monastero, doue potesse assicurare quella sua mutatione, e desiderio di far penitenza? E pure non passò la cosa così: anzi in vscir Giouanni dalla Casa del venerabil Maestro; se ne fuggì correndo alla piazza della Città, e quiui riuoltandosi nel loto, alla presenza di molta gente, diceua quanti peccati gli veniuano alla bocca tutta piena di fango, esclamando, che era vn traditore, vn meriteuole d'ogni scherno, & ignominia: e con questo medesimo, non sò se io dica furore, ò feruore, correua per le publiche strade di Granata, seguitato dalla più vil gente del popolo. Oltre che, essendo egli in ceruello; come poteua senza peccato fingersi quel che non era? e se non si puol dir la bugia con le parole; molto meno si può con le opere?

Mà ben conob e il sapientissimo Maestro lo Spirito di Dio, che gouernaua il suo penitente Giouanni, e che non è cosa nuoua questa mentita pazzia in Santi grandi: i quali, per ottenere l'importante Sapienza del disprezzo di se medesimi, e dell'esser tenuti in vilissima stima; han trouato queste dissimulationi, con le quali hanno ricoperto li doni, e misericordie diuine. Et oltre di ciò Giouanni di Dio ritrouò, & imprese vn'altra nuoua sorte di rigorosa, e poche volte più veduta penitenza, comune porta per arriuar'à gran santità: perche, venuto à stantiare nell'Hospedale de' pazzi, non si faceua quì la disciplina con le sue mani; mà soffriua con somma patienza le botte, che gagliardamente gli scaricauano addosso quegli Aggozzini dell'Hospedale: la maggior scienza de' quali consiste in hauer maggiori forze: Riceueua quiui acere, e continue sferzate, mangiaua gli schifosi auanzi de gli altri, haueua per camera vn misero cantone; era comunemente te-

nuto

auto per matto, con irreparabile scapito della sua riputatione: poiche rare volte si perde quell'opinione, che dalla pazzia s'è conceputa. In somma si ridusse al più abietto posto, al quale non poteua giungere l'humano discorso, senza esser' illuminato dal Cielo: effetto dell'amor di Dio.

Sono piene le Ecclesiastiche Storie di huomini, e donne Sante, che colmi di vera sapienza, hanno, con altissimo fine, simulato di esser pazzi: Santa Domna Vergine non fece minori eccessi, che il nostro Giouanni, tanto che la stimarono furiosa. Santa Isidora Vergine si finse scema, seruendo, come tale alla cucina d'vn Monastero di Moneche. Simone Salo, che vuol dir l'istesso che pazzo, essendo huomo sauissimo, si fece tenere per stolto. L'istesso si può dire di altri molti: la cui Santità quanto più nascosta; tanto più fù dal Cielo con miracoli palesata. Questo spirito questa altissima vocatione conobbe il sapientissimo Maestro Auilà nel Santo huomo Giouanni di Dio e bè si accorse, che era da vna motion superiore gouernato. Sapeua bene, come dotto, che l'attioni, che sono in se stesse male, ne in pregiudicio di altri; possono essere rese dal fine ò buone, ò male: e come quello, che pretendeua il benedetto Giouanni di Dio, era sì alto; non solo non vi era da temer' in ciò, che faceua, colpa veruna; mà più tosto era da sperarne gran merito. Furono questi alcuni principij rare volte veduti di vna santità heroica.

CAP. XV.

Il P. Maestro Auila và à visitare il B. Giouanni di Dio, e quello, che passò con lui: si riferiscono sommariamente le virtù del medesimo Giouanni.

I titoli delle scatole, caraffe, e vasi della spetieria d'vn Hospedale de' pazzi si riducono ad vn solo, che è il bastone, ò sferza. E questa medicina, come che di poca spesa, fù applicata al benedetto Giouanni di Dio soprabbondantemente: & egli la riceueua con grand'humiltà, in sodisfattione de' suoi peccati. E tantopiù gli erano raddoppiati, & incalzati i colpi; quanto

che egli; per l'amor che portaua à' poueri, riprendeua bene spesso li ministri dell'Hospedale delle loro negligenze in proueder li poueri: Essendo, che le verità, se bene dette da' matti, scottano, e se ne fà vendetta.

Subito, che il P. Maestro Auila seppe, che il suo Giouanni era stato preso per matto, e come tale trattato; rallegrossene da vna parte scorgendo vna tal finezza di patir per Dio: mà per l'altra li compatiua, vedendo sì rigorose proue in vno spirito così tenero, e principiante: e se bene lo teneua per costante; tuttauia lo consideraua, come recente. Andò dunque con vn suo discepolo à visitarlo: e li disse, che si rallegraua molto del suo bene, e che haueße valore per soffrire quella cosa per amor di Giesù Christo: che lo pregaua da parte del medesimo Christo, che se vna volta era stato buon soldato; hora lo dimostrasse, mettendo la vita per il suo Rè, e Capitano; che andaua innanzi con lo stendardo della Croce: che riceuesse con humiltà, e patienza i trauagli che sua Maestà li mandaua: che se pensasse al molto; che il Signore nella sua Passione haueua patito; qualunque tormento li sarebbe paruto leggiero che si andasse prouando, & esercitando, per quando fosse per andare per il Mondo à combattere contro li trè nostri nemici: che haueße gran fiducia, che Iddio non l'abbandonarebbe.

Restò Giouanni molto consolato e gradì molto la visita del suo buon Padre e Maestro, vedendo che si era ricordato di lui, mentre staua in prigione così obbriosa, scordato da tutti gli altri. Ammirò la carità di lui, che teneße memoria della sua bassezza, e che si degnasse di andarlo à consolare nelle sue afflittioni: E piangendo d'allegrezza, e rendendo gratie à Dio di questo fauore, così rispose al P Maestro Auila: Il Signor Giesù Christo vi paghi, mio buon Padre, della visita, che mi hauete fatta, e della memoria, che hauete hauuto di me da voi guadagnato per esser soldato di Christo, di cui mi riconosco per ini uo seruo: mà hò speranza nella misericordia di Dio, che, se voi non lasciarete di pregar per me nelle vostre sante orationi; Iddio nõ mi abbandonerà, e mi asseconderà cõ li suoi fauori, accioche germogl' in me qualche virtù, e mostri, che non è stato in me perduto il frutto de' suoi patimenti.

Nel tempo, che durò à star prigione il benedetto Giouanni di Dio, andò molte volte à consolarlo il P. Maestro Auila: e vi sarebbe anche andato forse più spesso; se non haueße temuto,

mutò, che, conoscendosi la gran corrispondenza, che era trà lor due, e vedendosi trattar familiarmente vn' huomo così graue, con vno tenuto per matto; non li fosse impedito il comercio. Certo è che con le sue frequenti visite l'inuigorì molto, e lo consolò, senza abbandonarlo mai.

Essendo stato il B. Giouanni di Dio in questa così difficultosa proua il tempo, che parue conueniente; li fù detto da parte del suo Maestro, che bastaua quella falza opinione della sua finta pazzia per conseruarsi in humiltà, e che hormai conueniua di far mostra della sapienza celeste, che Iddio gli haueua comunicata, deponendo la finta stoltezza; e mostrando di star'in se non solo per nō iscreditare le virtù, che Iddio nella di lui anima racchiuse haueua; come per poter'andar con il medesimo Padre à Montilla, doue staua per incaminarsi, douendo iui più commodamente trattare quello, che intorno a' suoi spirituali affari conueniua.

Come l'infermità era contratta volontariamente, non durò più di quello, che volle l'Infermo. Li giorni, che diede alla conualescenza, impiegò à seruire a' poueri nel medesimo Hospedale: e riceuuta dal Maggiordomo del luogo patente di esser perfettamente guarito di mente; se ne andò à Montilla tutto maltrattato di corpo, debole, liuido, stracciato, scalzo: & andò à trouare il Santo Maestro Auila, il quale, con vn'amor paterno, l'accolse, e lo tenne in sua compagnia alcuni giorni: e Giouanni godè de gli esempi, dottrina, e consegli del sant' Huomo, e fece con lui vna confessione generale: e finalmente tracciarono la vita, che egli haueua à tenere, e, come in vna pianta, effigiarono l'edifitio delle virtù, & esempi di lui, che douea esser tutto di Dio, poiche Iddio l'haueua voluto.

Da Montilla se ne andò à Guadalupe à visitare quel religioso Santuario, e per cominciare le sue imprese col patrocinio della Santissima Vergine come haueuano fatto altri Santi. Tornò poi à Granata, passando per Baezza, doue all'hora staua il venerabil Maestro, non dando passo senza la sicura guida di lui: & hebbe gran contento d'incontrarlo quiui: doue il benigno Padre lo tenne seco alcuni giorni e li disse queste parole: Fratello Giouanni, è bene, che torniate à Granata, doue sete stato chiamato da Dio: & egli, che sà la vostra intentione, e desiderio; v incaminarà per la strada, che hauete à seguire per seruirlo. Habbiatelo sempre d'auanti in tutte le vostre cose, e considerate, che egli vi stà mirando, & operate come con

uiene à chi ſtà alla preſenza di sì gran Signore. Et, in arriuar'à Granata, prendeteui ſubito vn Cõfeſſore, che ſia tale, quale vi hò detto, e che ſia voſtro padre ſpirituale, ſenza il di cui conſiglio nõ imprendete coſa d'importanza: e quando vi s'offerirà coſa, nella quale vi parerà di hauer biſogno del mio conſeglio; ſcriuetemi doue io ſarò, che io, con la gratia del Signore, farò con voi tutto quello, che detta, & obliga la carità.

Andò dunque Giouanni à Granata, e ſtette ſempre dipendẽte dal ſuo ſanto Padre, e Maeſtro, à cui ſcriueua li ſuoi dubij: e trà le lettere del P. Maeſtro Auila, ne vanno attorno due ſcritte al B Giouanni di Dio: Vna comincia così: Hò riceuuto la voſtra lettera: e non voglio, che dichiate, che non vi riconoſco per figlio, per eſſer voi cattiuo, e per ciò nõ meritãdolo: perche, per la medeſima cagione, io non merito di eſſer Padre e cosi eſſendo io mal Padre; come poſſo diſprezzar voi, eſſendo io più degno di eſſer diſprezzato: L'altra lettera dice: Hò riceuuta la voſtra: e non penſate di darmi moleſtia con lò ſcriuermi à lungo: perche come l'amore, è grãde nõ può parer grande la lettera. Et in ambedue l'eſorta alla perſeranza, & alla cautela nel trattar co' proſſimi, particolarmente con le donne, e gl'inculca l'attendere al profitto dell'anima ſua.

Andaua molte volte Giouanni à Montilla à pigliar conſeglio, e confeſſarſi dal P. Maeſtro Auila. E prima di entrar nella Città, li mandaua à domandar licenza, dicendo al meſſo: Dite al gran Maeſtro, & al mio gran Padre, che è qui quel gran peccatore Giouanni di Dio: e che, ſe li dà licenza; l'anderà à viſitare: & aſpettaua la riſpoſta alla campagna, ſtando molte volte col capo ſcoperto alla chiara sferza del Sole: & in hauer la licẽza; entraua nella Città, andaua à conſolarſi con lui, e li domandaua i ſuoi dubij. Il tempo, che gli auanzaua dal trattare col P Maeſtro; l'impiegaua in pigliar'acqua dalla vicina fontana, e vẽderla per la Città: e quello, che guadagnaua; lo daua a' poueri: ouero daua per l'amor di Dio l'acqua à chi gle la chiedeua. Portò ſempre rara veneratione, e riſpetto al S. Maeſtro Auila: e dal trattar cõ lui, ne riportò la ſua anima grãd'aumẽto di Spirito. e queſto fù sì grande, e sì grande fù la corriſpondẽza alla diuina vocatione, & alli cõſegli datili dal ſuo Maeſtro; che il mõdo vidde in queſto sãt'Huomo eccesſi grãdi, e finezze d'amor di Dio, e del proſſimo mai più vdite, e forſe marauiglie maggiori, che habbia in queſti ſecoli ſperimentate la Chieſa.

Sola diuina eloquenza, e non humana rozzezza potrà fare

perfetto

perfetto racconto delle lodi, delle virtù, dell'attioni heroiche di questo ammirabil'Huomo, di questo primogenito figlio della Carità Christiana, di questo raggio del diuino amore. Con il prezzo di vn fascio di legna, che portò dalla mõtagna, cominciò in Granata à raccoglier i poueri, e dar loro da viuere, con vn feruore, e diligẽza grãde. Prese vna casa, doue mise insieme tutti gli huomini miserabili. Quiui erano febricitanti, quiui hidropici, qniui piagati, quiui con mali incancheriti, qui stroppiati, quiui ciechi, quiui muti: & in somma non vi era miseria: à cui la capacissima carità di Giouanni nõ desse ricetto: ne solo benignamẽte li raccoglieua; mà accortamẽte li curaua, li cibaua li seruiua, li repuliua: e, riconoscẽdo in quelli la persona di Christo, nõ minore era verso di loro la carità, che la riuerẽza.

Spendeua la maggior parte del giorno in raccoglierli, & in seruirli: e la notte andaua à cercar limosine per loro. Per molti anni andò vestito con vna giubba di paglia cinta, con le gãbe, e pie di scalzi, con la testa e barba rasa, senza niente in capo, il quale dalla sua conuersione mai più coprì, ò andasse per il cuocente sole, ò per la rigida pioggia, e gielo. Portaua su la spalla vna sporta, e nelle mani vna pignata per mano, quali sosteneua con vna corda, che li pendeua dal collo, gridando con voce tenera e lamẽteuole, che penetraua le viscere di chi l'vdiua: Fate ben per voi. E quello, che andaua raccogliendo, lo portaua a' suoi amati poueri, dell anime de quali haueua non men pensiero, che de' corpi. Procurando che si confessassero, e comunicassero spesso, e diuotamente: che imparassero la dottrina Christiana, e le cose principali della fede: che si astenessero dalle bestemmie, mensogne, giuramenti, e poco honesti ragionamenti.

In somma appena si può riferire il numero dell'anime, che con il suo ardentissimo zelo, e diligente industria incaminò al Cielo. Non hebbe la sua carità termine: non era in Granata calamità, che nõ venisse alle sue mani: e non fosse da lui sollenata. Le vedoue pouere, à cui gli orfanelli domandano quello, che esse non possõn lor dare: Le donzelle, la cui necessità mette in pericolo la lor honestà: Gli infermi, che giaciono in vn cantone su la paglia, per vergogna di nõ esser veduti in vn'Hospedale: I caduti in pouertà, e che cõ doppio dolore per la memoria delle cõmodità passate, e delle miserie presenti, patiscono vna cõtinua mendicità. I vecchi, à cui nõ sono rimaste altre forze, che per patire, e per gemere I rouinati nelle liti, che nõ hanno fatto altro guadagno, che il perder'ogni cosa: I poueri vassal-

li oppressi da gli intolerabili tributi: I Soldati sualigiati: I pellegrini smarriti: Le donne ridotte dal mal fare, furono tutta materia della gran carità di questo ardente Serafino, che, imitatore della prouidenza diuina, così haueua cura d'ogn'vno, come se non hauesse cura di altri.

Alle volte occorse, che gli Angeli del Cielo supplirono il suo mancamento, ò per dir meglio alla sua assenza dall'Hospedale, seruendo essi al loro Signore ne' suoi poueri, e portandone, ad vn certo modo inuidia à Giouanni. Tento bene si troua nel seruire li poueri di Christo. Anzi che l'istesso Christo volle con la sua medesima persona partecipare de gli accarezzamẽti di Giouanni. Lauaua egli vn giorno li piedi a' poueri, come era solito fare, quando gl'introduceua nell'Hospedale, e dopò hauerli lauati, & asciugati ad vno (che essendo ricco si fece pouero per nostro amore) mà egli non lo conosceua; quando volle chinarsi à bacciargleli, vidde in essi vna risplendente piaga, allettamento del suo Signore: à cui alzando egli gli occhi, vidde quel ricco del Cielo, e della terra, che li disse: Giouãni à me si fà il bene, che in mio nome si fà a' poueri: Io son quello, che stendo la mano à prender la limosina che loro si porge: Io sono quello, che resto vestito de vestimenti, che loro si danno: Io son quello, à cui si lauan'i piedi, quando si lauan'a' poueri. Cõ questo fauore restò egli consolato, e maggiormente animato.

Mà chi potrà raccontare, oltre il suo trauagliare giorno e notte, le gran penitenze, che quest'Huomo veramente di Dio faceua? Chi l'altezza della sua oratione, nella quale fù veduto più volte circondato di splendore? Chi le lotte, che hebbe co' Demonij? Chi il zelo dell'honor di Dio, e della sua gloria? Chi sopra tutto la sua patienza, molte volte prouocata da quelli, che da lui haueuan riceuuti maggiori beneficij? Chi finalmente la sua castità, e custodia di se stesso?

Fù rispettato da gli elementi Il fuoco essendosi horrendamẽte attaccato all'Hospedale Reale di Granata; nõ fece à lui, che vi si trouaua in mezzo, danno veruno. L'acqua nel Genil fiume di Granata si affodò, mẽtre egli passò per quella ad vn'Isoletta: e subito che ne leuò i piedi; tornò al suo stato, ò più tosto mobilità. Giunto, che fù all'vltima sua infermità, dopò infiniti trauagli, presago del suo transito; si buttò in ginocchioni abbracciato ad vn Crocifisso, a cui teneramente raccomandandosi, spirò l'anima, e restò morto in quella marauigliosa positura, a guisa d'vn'altro S. Paolo primo Eremita.

Più chiaro in miracoli, e nel dono della profetia: e quantunque le sue Virtù ci rendon certi della sua celeste gloria; certissimi ce ne rende il Santissimo Padre Vrbano Ottauo, il quale ha dichiarato beato questo feruoroso limosiniero. Già si sono asciugate le lagrime continue, che questo sant'huomo spargeua per li peccati suoi, e de gl'altri. Già quell'humil poueretto, che andaua maluestito, e scalzo per le strade di Granata, e che gemeua sotto la carica di tanti infermi; che su le spalle portaua; hora è vestito di gloria nella Corte del Cielo, e porta in mano la palma delle vittorie del mondo, del Demonio, e della carne. Già quello, che giorno e notte trauagliaua, per sostentare li bisognosi; hora riposa nel trono della gloria. Già quello, che era disprezzato, e tenuto per forsennato; hora è venerato su gli altari. Già quello, che era stimato semplice, & ignorante; hora loda Dio ne'secoli de'secoli: & in quella Celeste magione conuersa col suo Santo, è buon Maestro, ringratiādolo de'suoi buoni insegnamenti, e de gl'incitamāti alle virtù, & alla vittoria de'suoi spirituali nemici. Riceuete, ò glorioso Gio: questo breue, e mal cōposto elogio, in cōtrasegno di vn'amico, che stima i vostri meriti, e che desidera, che da tutti sian conosciuti, stimati, e lodati.

CAP. XVI.

Della predicatione del P. Maestro Auila in Zafra, & Estremandura, e di quello che iui gli auuenne.

PAssaron per Cordoua nell'anno 1546 con magnificenza corrispondente alla grandezza loro, li Conti di Feria D. Pietro Fernandez de Cordoua, e Figueroa, e D. Anna Ponce de Leon, Signora di molta virtù, e religione, la quale ha ad occupar più auanti gran parte di questa Historia: & andauano à dimorare à Zafra Città principale dello stato di Feria. Questi portauan grād'affetto, & haueuano in grāde stima il P. Maest. Auila, il quale haueua predicato vna Quaresima in Mōtilla, & essi ne haueuano sperimētato gran frutto dell'anime loro: che però, per dispositione del Cielo, lo mandarono à pregare se volesse nella Quaresima di quell'āno predicare à Zafra, doue essi erano per ritrouarsi. Accettò

cettò egli l'inuito, quantunque li si opponessero molto li suoi discepoli, per nõ priuar della sua persona la Città di Cordoua, ò altre popolationi dell'Andaluzia. Andato dunque in Zafra fù da quei Cõti messo in casa di vn'honorato Sacerdote, doue osseruò si gran ritiramento; che, quantunque in tempo di eccessiuo caldo; non vsciua mai dalla sua stanza per pigliar fresco, e rispirar'vn poco, benche ne fosse dal suo hospite istantemente pregato: il che egli poi raccontò con molta marauiglia.

Per mezzo delle prediche, e conuersatione del venerabil Maestro cresceuano ogni giorno quei Conti in virtù, e spirito: al che si disposero con vna Confessione generale, che fecero cõ lui. E l'essempio di questi Signori mosse tutta la loro famiglia, anche la più bassa, à fare notabile mutatione di vita, & accrescimento di virtù, con frequenza de' Sagramenti non ordinaria, & esercitio di penitenza rigorosissima: per il qual'effetto trè volte la settimana si ragunauano tutti in vna sala del Palazzo, doue era tale l'asprezza delle discipline, che faceuano; che non solo aspergeuano le pareti di sangue; ma bagnauano il pauimento.

Fù segnalata in questa occasione la mutatione di vita di Maria de Saauedra, persona principale (vsauansi all'hora poche attillature anche in persone nobili) mà ella ne adopraua non poche, le quali tutte lasciò: e messasi in dosso vna veste ben logora, che fù non piccola mortificatione; si diede ad accompagnare sempre la Contessa di Feria, per poter godere della dottrina, e direttione del Santo Maestro Auila, con cui si confessò tutto il tẽpo, che si trattenne in Montilla: e visse con notabile esẽpio, essendo da' Signori di quella Casa tenuta in molta stima, per la sua molta virtù, col qual concetto anche morì.

Perseuerò dunque il Santo Maestro in questa Città per la gran diuotione, che questi Signori li portauano, e per vedere quanto dipendeuano da' suoi pareri, e consegli in tutto quello, che toccaua al gouerno del loro stato, e delle loro anime. Mà non però lasciò di predicare tutte le Domeniche, e le Feste. E procurò, che s'insegnasse quiui la Dottrina Christiana alli fanciulli: nel che douunque andaua poneua gran cura: che però lo raccomandaua a' suoi discepoli, quando li mandaua à predicare, e confessare in qualche luogo. Et in questo medesimo tempo, che si trattenne in Montilla, oltre le prediche, leggeua vna lettione sopra l'epistola Canonica di S. Giouanni nella Chiesa del Monasterio di S. Catarina: & à questa lettio-

ne,

ne, oltre gli altri vditori, veniuano à sentirlo la Marchesa di Priego, e la Contessa di Feria sua nora la quale andaua più volentieri à sentire questa lettione; che à qualsiuoglia dilettevol festa del mondo.

Godè copiosamente la Contessa nella residenza in Zafra del P. Auila, e si approfittò grandemente con la dottriua di questo seruo di Dio, la quale riceueua, e nelle confessioni, e fuori di esse, dandole il Padre tutti quei documenti, & auuisi, che per vna vita perfetta si ricercano. Di maniera che, se bene era maritata; l'incaminaua con tutto ciò da all'hora il Signore alla perfettione di vita, che pensaua di tenere facendosi monaca; quando Nostro Signore haueße chiamato à se il Conte prima di lei, come le continue infermità di lui minacciauano.

Passò poi l'Apostolico Maestro à predicare in altre parti d'Estremadura. Predicò vn'altra Quaresima in Fregenal con gran frutto, confessando quanti da lui andauano. E venendo poi à fondare quiui vn Collegio i Padri della Compagnia di Giesù; trouaron gran memoria della predicatione di questo huomo Apostolico, & in particolare, che due esemplari Sacerdoti l'vdiuano sempre in ginocchioni: & era tale la comune opinione di lui appresso quel popolo, che tutti lo chiamauano Santo.

Hebbe il P. Maestro Auila in questa predicatione alcuni successi degni da saperßi. Hauendo predicato in vn luogo di Estremandura, ritornando verso la sera à Zafra, & hauendo in sua compagnia vn pedone; videro da lontano quattro huomini: disse all'hora il pedone: Padre questa strada non è sicura da'ladri: torniamo à dietro, perche quegl'huomini mi hanno molto cattiua cera. Il P. Maestro li rispose: Non hauer paura, Fratello, confida in Dio, e passiamo pure innanzi. Et in arriuar al posto, doue erano li quattro huomini; questi mettendo le mani alle spade, differo: fuora la borsa: mà non seruirono di sguainar le spade; che subito sbigottiti restaron come immobili: e vedendogl'il Santo Maestro tutti tremanti, disse loro: Fratelli, di che hauete bisogno? Et essi lasciando le spade, si buttaron in ginocchione, e li domandaron perdono del loro ardimento: confessando di essere stati da soprana virtù impediti di sguainare le spade, e di fargli alcun nocumento. All'hora ripigliò il Santo Maestro: sia ringratiato Dio Signor nostro: e gli esortò à lasciare quella mala vita, e ritornar à Dio con vna buona confessione, come promisero; & egli sano e saluo proseguì il suo viaggio.

Stando

Stando il venerabil Maestro in Zafra, vscì vn giorno à predicare in vn luogo del contorno; e tornando su la notte à casa; mezza lega incirca lontano dal luogo, doue haueua predicato; vdì egli, & il suo pedone, non molto lontano, vna voce lagrimosa, con sospiri, e lamenti: disse egli al pedone, che andasse à vedere quello, che era: quando, che poco discosto vidde alcune come ombre di huomini vestiti di bruno, che con gran dimostratione di dolore, si lamentauano: e richiesti della cagione, risposero: e perche ciò à noi domandi, andando tu in compagnia di cotesto nostro nemico, il quale con la sua predica, che hoggi ha fatto nel luogo doue sete stati: ci ha cacciati da molte anime, che teneuamo per nostre schiaue. Se ne tornò il buon pedone tutto impaurito, e tremante dal Padre Maestro, à cui raccontato il tutto, il Padre li disse: Non dubitar, fratello, confida in Dio, che è omnipotente: e stando egli con noi, non habbiamo, che temere.

Il dispiacere, e risentimento del Demonio di vedersi toglier di mano le prede, che già haueua per sue; non fu solo nel raccontato caso. Vn certo Caualiere mal'habituato con vna sua parente, con non piccolo scandalo; in vdir vna predica del P. Maestro Auila, si sentì tanto compunto, & risoluto di mutar vita, e non offender più Dio; che subito, che si partì dalla predica, se ne andò à casa; e, senza curarsi di mangiare, si rinserrò in vna stanza, e trafitto da vn gran dolore de suoi peccati, andaua rumminando l'offese fatte alla Diuina Maestà, con pensiero di andarsene à confessare dal Santo Maestro. E stando tutto in questa compuntione, e proposito; entrò nella stanza vn'huomo di buona conditione, e che nell'apparenza pareua, che volesse trattar con lui qualche negotio d'importanza; cominciò questi ad introdurre ragionamento della persona del P. Maestro Auila, & il Caualiero, con questa occasione, proruppe in lodi grandi della sua dottrina, e santità; e dell'efficacia, che haueuan le sue parole, per inuiar l'anime al Cielo: all'hora l'introdotto forastiero disse. Molto mi stupisco, che vn'huomo di sì buon' intendimento, come V. S. è, si sia lasciato ingannare dalla finta Santità di questo hipocrita; & andò apportandoli varie ragioni per diuertirlo dal buon proposito. Mà il saggio Caualiere haueua tanto imbeuuto nell'animo suo l'impulso dello spirito santo, comunicatoli per mezzo della viuace dottrina del gran seruo di Dio; che ben conobbe la falsità, che l'inimico voleua persuadergli. Onde, alzatosi subito in piedi, leuatemi d'auanti

disse,

disse, e di Casa quanto prima: che non voglio, che mi si parli in questa maniera: e prosegui, segnandosi col segno della Croce, à chiamare cento, e mille volte Giesù, e dicendo: Aiutatemi Iddio mio: E possibile, che si troui huomo, che habbia ardire di dire quelle cose? Mentre staua in questo suo stupore, si sentì vno strepito, come di vn vento, & in vn subito si partì l'hospite iniquo, e serrò la porta della Camera, restando il Caualiere in quella solo: dal che conobbe, che quello era stato il Demonio: e con ciò restò più confermato nella sua vocatione, e fece sforzo maggiore per proseguir'il suo intento. Andò dopò à dar ragguaglio del successo al P. Maestro Auila, il quale lo conseglìò come si haueua à portare in simiglianti tentationi, quantunque non fossero sì manifeste: e li diede il modo, che doueua tenere per far la confessione, la quale egli medesimo, con gran carità, ascoltò: e fece quel Caualiere vn'ammirabile mutatione di vita, la quale finì poi con gran dimostratione e stima di probità.

Vn'altro Caualiere in Cordoua discepolo del P. Maestro Auila, e de'più approfittati con la sua dottrina, stando vn giorno riuolgendo nell'animo i santi consegli, che il venerabil Padre gli hauea dati, e la gratia, che Nostro Signore gli haueua fatto di chiamarlo, & inuiarlo per si buona strada; vidde entrare per la stanza, doue si ritrouaua, vn giumento di smisurata grandezza, nero, e molto peloso, & in vederlo si sentì metter vna mano alla bocca, acciochè non potesse gridare, e si sentì tirare si fortemente vn'orecchio; che li pareua li fosse strappato: ma mettendo la mano per soccorrere la parte offesa, e chiamando al meglio, che potè il nome di Giesù; scomparue subitamente la bestia, e si trouò senza alcuna sorte di lesione. Andò subito il buon discepolo al suo Maestro, e raccontolli quant'era successo: e riceuè da lui si opportuno rimedio; che mai più fù con somiglianti inquietudini, e tentationi molestato.

Se fù grande il sentimento, che l'infernal nemico mostrò con li discepoli, molto maggiore fù con il medesimo Maestro. Onde fù manifesta l'inimicitia, e persecutione, che li demonij sempre li machinarono: alle volte lo tormentauano per disturbarlo da'suoi santi esercitij: alle volte, valendosi dell opera di huomini peruersi, gl impediuano l'aiuto dell'anime. Ma il Santo huomo, come valoroso capitano, riusciua da tutte le battaglie vittorioso, e non cessaua di giorno, e di notte di attendere alla salute, e profitto dell'anime, e che il Signore fosse in ogni cosa honorato, e glorificato.

CAP. XVII.

Delle sue prediche in Ezia.

NOn fù minore il frutto della prredicatione di quest'huomo Apostolico in Ezia, che nell'altre parti. Non è stato possibile, per la lunghezza del tempo, il saper precisamente in che tempo venne egli si in questa Citta, come nell'altre: & ancorche questo si sapesse, poco fa al caso, come pure quanto tempo vi dimorasse. Certo è, che egli predicò in molte Citta, non vna, ma più volte, scorrendo da vna parte in vn'altra, doue conoscena, che iui era maggior seruitio di Dio, e profitto dell'anime.

Hor'essendo in questa Città montato vn giorno in pulpito per predicare; prima di cominciare, e di farsi la Croce, toccò con mano il parapetto del pulpito, tentando se staua sodo: e parendoli che nò; fece, che lo fermassero, & assecurassero, e disse: Qualche gran frutto si hà da far'in questa predica, & il Demonio lo vuol' impedire. E dato poi principio alla predica; nel progresso di quella, esplicando vn luogo di S. Paolo, si riscaldò con si gran forza, e spirito; che molte persone di quell'vdienza li viddero vscir dalla bocca scintille di fuoco, e conobbero le persone, le quali haueuano toccato: e da quel giorno auanti le viddero tanto mutate, e diuerse di vita; che paruero conuersioni simili di S. Paolo: & vna di queste persone dicono, che fosse Donna Sancha Carillo, della quale parlerò dipoi.

Successe in questa Città vn caso raro. Era gionto in essa vn Commissario mandato à publicare la Bolla della Cruciata: il quale comandò, che in quel giorno, nel quale si doueua publicare, niuno predicasse. Alcune persone graui, diuote del P. Maestro Auila, lo pregarono, che non lasciasse di far la predica, che haueua apparecchiata. che essi hauerebbono procurato il beneplacito del Commissario. Ma si scordarono, ò trascurarono di farlo. In tanto, hauendo il Commissario con la sua solita publicatione promulgata la bolla; hebbe notitia, che in vna Chiesa staua attualmente predicando vn prete. Onde molto

turba-

turbato, e colerico andò à trouarlo. Et in calare il P. Maestro Auila dal pulpito, disse gli il Commissario. Molto grande è stato il vostro ardire di predicare hoggi, hauendo io comandato, che niuno ardisca di farlo: e senza aspettar da lui risposta, alzò la mano, e li diede vno schiaffo. Et egli con grand'humiltà buttandosi in ginocchione, con grandissima mansuetudine, e patienza porse l'altra mascella, dicendo: peggio che questo io merito, per li miei peccati. Accorse al caso la gente, e con gran grida, e sentimento auuisarono il Commissario di quello, che haueua fatto ad vn'huomo di tanto merito, e santità: & egli accortosi dell'errore; se gli buttò a piedi tutto confuso, e li chiese perdono: ma il P. Maestro l'alzò da terra, e con vn'allegrissimo sembiante l'abbracciò, e li bacciò la mano, con cui era stato percosso, dicendo sempre, che meritaua molto peggio per li suoi peccati.

Vna dell'anime, che si approfittarono più de gli ammaestramenti del P. Maestro Auila, fu Donna Leonora Inestrosa, moglie di Tello di Aguilar, ambedue della maggior nobiltà di Ezia. In casa di questa soleua stare il P. Maestro Auila, quando veniua in questa Città: e le pagò abbondantemente l'hospitio, adempiendosi in lei quello, che il Saluatore haueua promesso nel suo Euangelio, che se nella Casa, doue fossero riceuuti i suoi discepoli, fosse stato alcun figlio di pace; sarebbe sopra di quella riposata la pace cioè sarebbe stata partecipe de' beni, e gratie, che quegli andauano à spargere per il mondo. Fu rara la diuotione di questa Gentildonna alla passion di Christo Nostro Signore. Onde alle volte sottoscriueua Leonora del Costato, per il tenero amore, che portaua à quella bellissima rosa di Paradiso, dalla quale gli erano tanti beni communicati. Era questa Signora di molto timorata coscienza: e, quantunque era molto suo vsato linguaggio, che Nostro Signore le voleua bene; tuttauia dubitaua ella molto della sua corrispondenza verso di lui: che però il P. Maestro Auila gli scrisse molta lettere, per moderare questo souerchio timore, & animare la sua confidanza: e tra l'altre vene è vna nel fine del primo tomo delle lettere di lui molto efficace, per rincorare vna persona pusillanime, e timorosa. Comunicauasi questa Signora con molta diuotione: e soleua dire, con gran modestia, che in quel giorno della communione sentiua nel suo petto vna gran riuerenza, per hauer riceuuto in quello vna sì gran Maestà.

Morì à questa gentildonna vna figlia di vndeci, ò dodeci anni in vn giorno sul mezzo dì: e vollero sepellirla la sera di quel medesimo giorno, per isminuire la pena all'amãte Madre, mentre l'haueſſe veduta sopra terra in tutta quella notte. Che però il P. Maestro Auila, che all'hora si trouaua quiui, le disse questa risolutione, & anche la cagione: à cui ella replicò: Padre benedetto, perche volete, che io ricusi di tener tutta la notte in Casa mia vn corpo santo, come è quello di questa fanciulla! Dipoi disse, che era stata si grande la consolatione, che la sua anima haueua riceuuta considerando, che quella fanciulla era andata à godere Dio; che non la poteua con parole esplicare: e che al contrario riceueua gran pena con la visita di quelle Signore, che la veniuano à consolare; perche gl'impediuano il gusto di quella grande, e vera consolatione, che da quella considerazione, in cui giorno e notte occupauasi, ritraheua. Tanto era grande la conformità della sua volontà con la Diuina: e tanto la premiò il Signore, conuertendole la cagione di acerbo dolore in occasione di soauissima consolatione.

Non è di minor marauiglia vn'altro successo. Stando Donna Leonora per partorire; non si trouaua all'hora iui il P. Maestro Auila: il quale in simili occasioni soleua come grato hospite darle con le sue orationi sollieuo. Vedendosi ella senza questo aiuto, con vna profondissima humiltà; si raccomandò in questo bisogno à Nostro Signore: e quel Signore, che tanto gradisce l'hospitalità, che si presta a' suoi serui; gli assistè in luogo del Santo hospite: & in quel punto del maggior dolore, che nel parto si sente, non sentì ella dolor veruno: dispensando il Signore à questa sua amata serua nella pena, à cui sono tutte le Donne di parto sententiate.

E con esser tãte le virtù di quest'anima tanto da Dio fauorita; nõ volle sua Diuina Maestà, che partisse da questa vita, senza vna gran corona di patienza: perche cinque anni auanti, che morisse, le nacque vn Canchero nel petto, che in tutto questo tempo andò sempre à poco à poco con vn'humore sì maligno rodendo; che li mangiò la carne fin'all'osso: & in arriuar' al cuore; la leuò di vita. In questa maniera visita il Signore alcune volte i suoi gran serui, dando loro occasione di vna lunga patienza, per dar poi loro vna longa, e gloriosa corona.

CAP.

CAP. XVIII.

D'altri successi in Ezia : e della conuersione di Donna Sanchia Carillo.

Ece illustre la predicatione del P. Maestro Auila in Ezia la conuersione, à più perfetta vita, di Dõna Sancha Carillo, figlia di D. Luigi. Fernandez di Cordoua, e Donna Luisa Aguilar, Signori di Guadalcacar, & hoggi Marchesi. Era in lei congiunta, con la bellezza vna rara prudẽza, e quante parti si richieggono ad vna perfetta donna: aggiungeuasi à questo il brio, che cagiona la nobiltà, e la ricchezza: tanto che ogni miglior parentado pareua poco alle sue rare maniere, e qualità. Fù riceunta per Dama dall'Imperatrice D. Isabella nella Corte di Carlo Quinto, materia di solleuati disegni: si che tutta staua in trattar di gale, gioie, vesti, adobbi, senza perdonar'à veruna sotte di attilamento.

Predicaua in questo tempo in Ezia, doue si trouauano li genitori di Donna Sancha, il santo Maestro Auila, con quel feruore e spirito, che habbiamo detto di sopra: & era suo seguace D. Pietro di Cordoua, fratello di Donna Sancha, Sacerdote di vita molto esemplare. Desideraua questi assai di veder nella sua sorella mutatione di vita, e pensieri più profittenoli per l'anima: Onde procurò di persuaderla à confessarsi col Padre Maestro Auila, col quale, come che era di passaggio, poteua più francamente scoprire l'anima sua: & à questo effetto pregò l'istesso P. Maestro, che volesse raccomandarla à Dio, attribuendo alle sue orationi non meno, che alle predicationi, la conuersione dell'anime: e diede à lui conto della qualità, stato, disegni, e vanità della sorella: aggiungendo, che non li rimaneua altra speranza di poterla ridurre à più saluteuoli pensieri dell'altra vita; che l'efficaci orationi di lui. Abbracciò il sant'Huomo l'impresa, e ne ottenne da Dio la marauigliosa riduttione.

Persuasa alla fine Donna Sancha dal fratello à confessarsi col venerabil Maestro; si condisse il giorno: nel quale, douendo ella andar'à trouare quel sant'Huomo; sperò di douer

dalla sua vista, & orationi riportarne gran successi a' suoi intenti conformi. Partissi dunque Donna Sancha di Casa, accõpagnata dalla sua seruitù e corteggio con tal brio, e gala, come se hauesse ad andare à nozze: e con più compiacenza della sua bellezza, & ornamenti; che con doglianza delle sue colpe, e peccati. Làstaua il P. Maestro Auila aspettando nella Chiesa di S. Maria (felice augurio della felicità della penitente) e la riceuè con molto gradimento, e benignità: l'vdì con patienza, la trattò con mansuetudine: e finito che ella hebbe di confessarsi; cominciò il Padre con quella sua miracolosa eloquenza, e con quell efficacia ammirabile, che Iddio haueua posto nelle sue parole, à scoprirle benignamente la strada del Cielo, il seruitio di Dio, la bellezza della virtù, il premio della medesima, la felicità di chi l'acquista: rappresentandole viuamente li rischi, e pericoli del secolo, la vanità de' suoi beni, se pur così meritano di chiamarsi quei, che hanno solamente vna vana apparenza: Mi dispiace, Signora, (le diceua) di veder tante parti, come Nostro Signore hà messo in V. S. di nobiltà, d intendimento, di bellezza, di ricchezze dedicate al mondo, ad vn tiranno, che paga quanto à lui si serue con ingratitudine: e doppo molti anni d'hauer obedito alle sue leggi; corrisponde con vituperij. Le corti altro danno di quello, che promettono. Quante vite consumano, con continue speranze le quali prolungate tormentano, ottenute non satiano! O quanti seruitij, benche conosciuti, non si riconoscono! O se sapeste, Signora, che cosa è la vita delle Corti, li disgusti, le contese, l'emulationi, le discordie, le competenze, l'inuidie, che sempre porta seco! Quanto fomentano la superbia le gale, gli ornamenti, le vanità il fasto in cui stà fondato ogni pensiero! O quanto è vero, che gli anni migliori della vita se ne passano in incerte speranze! E che cosa è poi sperare vn'accasamento, che rapisce il pensiero giorno, e notte, e dipende da chi non vi pensa punto? E quando pur succeda il tutto à seconda; chè cosa è, se non hauer perduto il tempo, che Iddio ci hà dato per negociare, e guadagnare la nostra salute Che trascuraggine è questa, ò Signora, di quello, che tanto importa? come potrà entrar Christo nel cuor di V. S., se egli è pieno di vanità? Come viene ella à chieder perdono con vn'habito tutto pomposo, che tira à se gli occhi di quanti sono in Chiesa? Questo non è pentirsi; mà commetter nuoue colpe. E come possono stare col dolore de' peccati

tante

tante gale, tante gioie, tante ricche veſti, tanti abbigliamenti? E che lagrime hà ella ſparſo, mentre che il tempo, che doueua ſpendere in penſare all'offeſe fatte à Dio; l'hà ſpeſo in abbellettarſi la faccia, & in acconciarſi la teſta? Non ſono buona diſpoſitione per queſto Sagramento le gale, e li faſti. Dolgaſi, dolgaſi Voſignoria della ſua perditione. Vegga doue hà riuolti i paſſi: che io temo hon la portino al precipitio dell'Inferno. Iddio ſia quello, che l'illumini, e le faccia conoſcere à che effetto le hà dato sì buon'intelletto: che al certo non è altro, ſe non acciocbe ella intenda à chi ſi deue dar tutta. Riuolti ò Signora, li paſſi. Miri, che Chriſto con le braccia aperte l'aſpetta. Queſto è vno ſpoſo veramente ſuaue, che con differente amore, e carezze, di quello, che vſa il mondo, la tratterà, mentre viue, e dipoi l'accompagnerà alla ſua eterna gloria. Facciaſi VSig. animo: che per vn breue trauaglio l'aſpettano eterni premij, in compagnia d'innumerabili Vergini, che non ſi penton punto di hauer ſeruito à queſto Signore, con purità di anima, e di corpo. Tutto il preſente è breue, ò ſia proſpero, ò ſia auuerſo. Procuriſi VS. quel bene, e tema quel male, che hà à durare eternamente.

Ciò le diſſe il gran miniſtro di Dio tutto ardente dell'amor di lui, come deſideraua, che ardeſſe la ſua nuoua penitente. E come quello, che diceua, gli vſciua dal cuore tanto infiammato; infiammaua anche sì ardentemente il cuore di quella donzella; che, da che egli cominciò à parlare, ella cominciò à piangere sì dirottamente; che ne bagnaua la terra. Conobbe il Santo Maeſtro la mano dell'Altiſſimo, e che la ſua gratia andaua efficacemente operando nell'anima di Donna Sancha, dandole vna luce ſtraordinaria, con vna molto rara vocatione: il che ſe le vedeua nel volto, e nelli geſti, tacendo ella, mà parlandole nel cuore lo Spirito: per cui doleuaſi amaramente di non hauer prima conoſciuto Dio, e di hauerlo ſinquì offeſo.

Partitaſi donque dal Santo Confeſſore, tornoſſene à caſa tutta differente da quello, che era partita: e rinſerrataſi in vn gabinetto, reſtò quiui tutto quel giorno amaramente piangendo i ſuoi peccati, biaſimando le vanità della paſſata vita, dolendoſi della ſcordanza di Dio, e de' ſuoi beneficij. In quel giorno non preſe altro cibo, che il Dolore, ne altra beuanda, che le lagrime: e proſtrata alli piedi di Chriſto, chiedeuali miſericordia pregandolo à riceuerla per ſua, & ad accettare

il ſuo dolore, & i ſuoi deſiderij: &, accioche li parenti non li diſturbaſſero i ſuoi diſegni; gli abbandonò cõ tutto l'animo, riſoluta, con fermo propoſito, di ſeruir' à Dio in tutta la ſua vita, e di non voler'ammettere, ne anche penſare ad altro ſpoſo. Spoglioſſi affatto d'ogni gala, guaſtoſſi gli ornamenti del capo, buttò via le gioie, aſterſe dalle guance con le lagrime i belletti, taglioſſi le treccie, cuopriſſi la teſta con vn velo groſſolano, veſtiſſi di nera ſaia, ſenza veruna guarnitione, e forbitezza, per dar' à conoſcere à tutti li ſuoi parenti quanto foſſe, nel ſuo propoſito ſtabilita, e quanto haueſſe dato bando al mondo.

In queſt'habito humile, con vn ſembiante modeſto, abbandonato ogni brio giouenile, tutta ſquallida ſe ne vſcì la ſera di camera: e come vn'altra Demetria, ſe ne andò alla preſenza di tutti li ſuoi di caſa: i quali, reſtando tutti attoniti di sì raro ſpettacolo, e di sì ſtrana nouità; procuraron', inſieme con tutto il parentado, di diuertirla dal ſuo intento, moltiplicando ragione, e rappreſentando inconuenienti, che ſogliono apportare accelerate reſolutioni. Mà ella ſtette ſempre come di marmo alle loro preghiere, come di bronzo alle loro perſuaſioni, e non con altro li ſodisfece, e placò; che con vna più che humana coſtanza. Voleua ella ritirarſi in vn Monaſtero, per finir quiui i ſuoi giorni, ſenza che ſi haueſſe più memoria di lei. Mà le ſi oppoſero li genitori. Onde, con conſenſo del P. Maeſtro Auila, preſero vna Caſuccia, che era attaccata a la ſua, e vi accõmodarono due ſtanze, & vn'oratorio, dandole l'ingreſſo dalla caſa loro: & ella quiui ſi ritirò à viuer nel Mondo ſeparata dal Mondo.

CAP.

CAP. XIX.

Della Vita, che D. Sancha menò dopò la sua Conuersione.

Inserratasi D. Sancha in questo ritiramento; visse tanto morta à tutto l'humano; che non le potè cagionar disturbo la vicinanza della casa paterna: Non volle ammettere in sua compagnia damigella, ò altra donna, che la seruisse, per poter esser più libera, e per potersi dar'à Dio in tutte l hore. Fece in questo ritiramento tutta la sua vita, dal dì, che si consagrò à Dio, fino a quello, in cui consegnò à lui lo spirito suo, per andare à viuere in Cielo. Hebbe la solitudine per diletto, e, come vn'altra Ascella, in mezzo alla Città, trouò la solitudine de gli heremi: e rinserrata in quella casetta; godeua dell'ampiezza del Paradiso. Amaua li suoi genitori, e li suoi parenti, ma senza lasciarsi veder da loro. Si consagrò à Dio con voto di perpetua virginità: e l'osseruò si nel corpo, come nell'anima, con vna purità Angelica: e la fece anche più pretiosa con vna Santità di costumi, che corrispondeuano alla grandezza de' propositi da lei fatti. Aspirò incessabilmente alla perfettione, con la medesima lena sempre, & ardore; con cui cominciò il primo giorno. Macerò con aspre penitenze le sue tenere, e delicate carni: i digiuni erano quasi continui: i cibi vili e grossolani: e le sue più regalate viuande, alla vista delle pretiose viuande della mensa de'suoi genitori, erano li melaranci spremuti, e le foglie, e torzi d'herba, che quei di casa sua buttauano in vn cortile. le quali cose ella per vna segreta porta raccoglieua. Il suo letto era vna cassa, il guanciale vn libro, del quale si seruiua per la meditatione ordinaria: il sonno era molto scarso, e molto scommodo: le discipline erano crudelissime, frequentissime, e tutte à sangue: la sua camiscia era vn nodoso cilitio dal collo fino alli piedi: sopra di questo portaua vna tonica rozza, legata con vna cinta di scardasso, tanto strettamente; che le punte penetrauan la carne, e spietatamente la feriuano. Non si mise mai più in dosso panno di lino, e ne adoprò altro rifrigerio: ma sempre moltiplicando contro se stessa asprezze; il suo tenero, e delicato corpo, nato, & alleuato in mille

deli-

delicie; in mille modi affliſſe. Quando hel baro à ſeppelirla; la trouarono talmente traforata nella cintura dalle punte dello ſcardaſſo, con cui ſi cingeua; che vi ſi poteuan ficcar le dita.

La principal cura di queſta gran ſerua di Dio era il guardare il ſuo cuore, il quale imprigionò nel ſuo petto con la diuina legge, ſenza permettere, che ſi diuagaſſe altroue, che verſo del Cielo: come li ſuoi piedi non laſciò ſtendere mai ſe non ſino alla Chieſa. La cuſtodia de'ſentimenti fu rigoroſa, in particolare quella de gli occhi: li quali portaua tanto compoſti, e baſſi; che ben moſtrauan la purità della ſua anima. Nella Chieſa ſolo, doue erano le ſue gite, alzaua gli occhi da terra, per fiſſarli nell'altare, e nell'imagini: del reſto li teneua chiuſi, acciochè non li cagionaſſero diſturbo alle occupationi dell'anima: e, quando tal volta gli alzaua al Cielo; li teneua fiſſi in quel Dio, che era il ſuo amore. Non minor cuſtodia miſe nell'vdito, e nella lingua, attendendo viuamente, che per queſte porte non reſtaſſe in qualche modo macchiata la ſua purità.

Dauale Noſtro Signore gran lena, & animo à proſeguire vna vita ſi penitente. Onde, ſtando vna volta mangiando, ſentì vn' intenſo deſiderio di ſperimentar qualche coſa delli molti dolori che Chriſto Sig. noſtro haueua nella ſua paſſione per lei ſofferti: e ſubito gli apparue il Signore con la Croce in iſpalla, tutto grondante di ſudore, mà però cõ volto tanto piaceuole, & amoroſo, che ricreaua à rimirarlo. Buttoſſegli ella a'piedi, e gli diſſe. Date à me, Signore, la voſtra Croce, e ſi ſteſe à pigliarla. Guardolla il Signore con occhi molto piaceuoli, e benigni, e le diſſe: Non dò io la mia Croce à gl'infingardi: e diſparue. Reſtò ella conſolata con il fauore; mà compunta dalla riſpoſta, & animata à proſeguire con più feruore il ſuo camino per l'amarezze della Croce.

Fù eccelſiua la ſua carità verſo Dio: & i proſſimi gli amaua come figli di queſto Signore, & amati dal ſuo Padre: e queſto amore le coſtò la vita, come più auanti vederemo. La ſua fede fù heroica: la ſtima, e veneratione de'Santi Sagramenti ammirabile. La ſua allegrezza era quando ſi publicaua qualche Indulgenza, vedendo preualere il ſangue di Giesù Chriſto. La diuotione al Santiſſimo Sagramento; non v'è lingua, che la poſſa eſprimere: e commnunicandoſi; riceuette ineſtimabili fauori. Vidde molte volte nell'hoſtia Chriſto Crocifiſſo, che le diceua dolci, & amoroſe parole.

Andando

Andando vn giorno à comunicarsi al Conuento di S. Agostino, che staua all'hora vn pezzo distante dalla Città; si sentì molto stracca per il sole, che era assai gagliardo, & ella molto fiacca. Volle tornarsene à dietro: quando vidde con gli occhi interiori dell'anima Christo Nostro Signore in forma di viandante, che haueua i piedi scalzi, e la faccia, che grondaua sudor di sangue: il quale con amorosissima, e dolce vista rimirandola, le disse: Figlia, non mi son'io straccato di cercar te fino alla Croce, & ho dato la mia vita per te; e tu ti stracchi di cercar me viuendo? Con queste tenere parole restò animata, e tirò di lungo al Conuento: doue giunse così ripossata; come se fosse stata portata in palma di mano. Riceuette il suo Dio Sagramentato: e solleuando gli occhi à rimirarlo; le parue, che era tutto vn immenso fuoco, che abbrugiaua il mondo di amore.

Le tante gratie, che Iddio le faceua; non le cagionauano stima di se stessa: perche la sua humiltà fù rara, e grandissima fù la luce, che hebbe per conoscere la mano, da cui tutte le spirituali ricchezze le preueniuano: e per toccar con la mano la miseria, e pouertà propria. Pareua, che non sapesse di esser nobile, e che non sapesse altro, che di esser mortale. Il suo tratto era molto soaue, e discretto: le sue parole erano tutte accese di amor di Dio, che gli ardeua nel petto.

La sua oratione, e contemplatione fù altissima, alienandosi dall'vso de'sentimenti, in golfandosi nel mare immenso delle diuine misericordie, le quali riceueua in grand'abbondanza: e specialmente ne giorni più solenni dell'anno, dell'Incarnatione, e Nascimento di Christo, della settimana santa, e della Santissima Trinità. E quando vdiua parlare dell'amor di Dio; à qualunque parola, buttaua fiamme di fuoco. Suo ordinario cibo nella meditatione era la vita, e morte di Christo nostro bene. e molti di questi misterij se le rappresentauano con vna luce superiore, e con notabili effetti nell'anima sua. Alle volte ne'piedi, e nelle mani sentiua dolori tanto intensi, che non poteua muouersi.

Le battaglie, e le lotte co'demonij furon quasi continue, e crudeli: ne l'Inferno haueua artegliaria, che non sparasse contro la fortezza di questa vergine, ne haueua trama, ò inganno, che contro di lei non l'esercitasse: ma però sempre in darno. Vn giorno l'assalì lo spirito della fornificatione, infiammandola con quell'impetuoso fuoco, col quale le giacciate pietre intende:

de:e ſperaua il demonio di ottenere vna gran vittoria, e di fare arrendere quell'ineſpugnabil fortezza: ma la valoroſa Vergine ſi aiutaua con tutte l'armi, che in queſte occaſioni ſoleua adoprare, con orationi, con conſiderationi, con lagrime, con gridi al Cielo: e ſopra tutto con la ricordanza di quanto haueuano fatto in ſomiglianti anguſtie li Santi: & in queſto mentre, moſſa da vn'impulſo ſuperiore, ſi buttò nuda in vna tina d'acqua molto fredda, che era nel cortile della ſua Caſuccia: e ſtando quiui lungo tempo attuffata; eſtinſe in queſto modo l'incendio infernale, con grande ſcapito però del ſuo tenero, e fiacco corpo. A queſta vittoria fuggì ſuergoguato l'Inferno: e gli Angeli cantaron'il trionfo, & è reſtato alla Chieſa di Dio queſto raro eſempio. Per queſta glorioſa vittoria fecele Iddio priuilegio di non eſſer più moleſtata in queſta parte, condegno premio di ſi heroica attione.

Non ſi arreſe per queſto l'inimico infernale, perche à truppe veniuano li demonij à ſpauentarla, & atterrirla, con horribili, e formidabili figure, vſando varij inganni, e finti oni. Si trouaua la pouera combattente à mal partito con quei maligni ſpiriti, e viueua trauaglioſiſſima: quando D. Pietro di Cordoua ſuo fratello ciò ſaputo, lo raccontò al P. Maeſtro Auila: il quale, benedicendo vna Croce, gle la mandò, e con queſta ſenti grand'alleggerimento. In ſi horrende battaglie hebbe ſempre Dio fauoreuole, che con la ſua potente mano la difeſe come amoreuol padre. Hebbe anche li Santi Angeli li quali, come imitò nella purità; così ſperimentò propitij nelle battaglia, e particolarmente il ſuo Angelo cuſtode, verſo del quale era teneramente diuota: come anche era dell'anime del purgatorio, dalle quali era frequentemente viſitata, chiedendole molte di loro ſoccorſo in quelle tremende pene.

Il dono di profetia, e le ſue diuine viſioni furono molte: e quelle, che appartengono al noſtro venerabil Padre Maeſtro Auila, furono, che, quando predicaua, vidde ſopra la teſta di lui vn lume di marauigliosa chiarezza, e bellezza: e che dalla ſua bocca vſciuano viui raggi di luce, i quali andauano à fermarſi ſu l'orecchie de gli vditori: e quando aſcoltaua la ſua Meſſa; vedeua ſopra il ſuo capo molti ſplendori: e quando il Padre ſi riuoltaua al popolo per dire il *Dominus vobiſcum*; gli vedeua vſcir dalla bocca riſplendenti raggi: come al contrario in due altri Sacerdoti vidde doloroſi ſegni del loro cattiuo ſtato.

Il ri-

Il rigore di ſi aſpra penitenzà, le continue vigilie, le lotte, e gli incontri con li demonij, la fame e ſete, e li continui martorij, co'quali martirizzaua il ſuo corpo; furono a lei cagione di grauiſſime, e continue infermità. Haueua molte febri, graui dolori, ordinarij ſuenimenti, ardori interni, che li conſumauan le carni, tanto che arriuauano à farſi ſentire anche nell'eſterno. Quanti più rimedij ſe gli faceuano; tanto più creſceua il male: perche, come li rimedij erano ſtraordinarij; più ſeruiuano a' medici d'eſperienza, che à lei di medicamento. Tuttauia, in queſte infermità la fauoriua il Signore con ſegnalati fauori.

Stando vn giorno molto addolorata, vdì da lontano vna muſica di dolciſſime voci, che ſe le veniua auuicinando, tanto che gli entrò in camera vn grande ſtuolo di Vergini, le quali cantando le circondarono il letto: e la Regina delle Vergini Maria ſe le miſe da capo, e diſtribuita à ciaſcuna delle ſue compagne vna candela, ſi proſeguì la muſica: & al paſſo, che quelle voci andauano ricreando l'anima dell'inferma; i dolori andauano partendo: tanto che allegerita ella da' dolori; quella Santa comitiua ſi partì: & in licentiarſi, la rimirarono con volto ridente, e le fecero cenno, che voleſſe andar con loro: E la Santiſſima Vergine le moſtrò maggior affettione dell'altre, con vna bellezza, e luce ſi eccelliua; che à paragon di lei le pareua la luce del Sole oſcura. E con tal viſita reſtò talmente ſana; che ſi leuò dal letto, come ſe non haueſſe hauuto male alcuno.

Nell'vltim'anno della ſua vita le ſi aggrauaron l'infermità, proſtandola à letto, infiacchita affatto di forze: patiua continui ſuenimenti, le veninano ſudori di vn'humore così ardente; che infuocaua i panni del letto: di maniera, che, quando gli alzauano, ne cadeuano i pezzi, e ſpiraua vn'odor ſi puzzolente; come ſe foſſe vn'aperta ſepoltura: & era tanta la forza di quel maligno humore, che con le mani ſi ſtaccaua le mole dalle maſcelle, e ſe le diſfaceua trà le deta, come poluere. Et in tutto queſto ſi portò con heroica patienza.

La cauſa, à cui fu attribuita la ſua morte; fù la ſeguente. Minacciaua vn'anno grande ſterilità all'Andaluzia: e particolarmente la mancanza dell acqua opraua già peſſimi effetti: ſpecialmente ne'poueri, e ſe ne temeuano ogni giorno maggiori. Vedendo ella queſta comune calamità, offerſe à Dio la ſua pri-

priuata vita, per la publica salute: e l'anno diuenne abbondantissimo, mà à lei crebbero l'infermità, massime doppo quell'atto heroico, quando cõ l'acqua gelata smorzò nel suo corpo il fuoco, accioche non incendesse l'anima. Vno de gli accidenti del suo vltimo male era vn freddo si grande; che caricandola di quanti panni poteua sopportare, non poteua riscaldarsi. Fu fauorita da Dio di esser'auisata vn'anno auanti della sua morte, nella quale riceuette dal Cielo vna grand'illustratione: in cui, con' ispecial lume, vidde li misterij della nostra Redentione: e riceuuti li Santi Sagramenti, essendo già quell'anima Santa nel crocciuolo di tante infermità, e dolori, rafinata ardẽdo d'vna infuocata brama di vedere, e godere Dio; andò à possederlo per tutta l'eternità di anni ventiquattro di età; mà matura di secoli di meriti.

Haueua chiesto à Nostro Signore che le facesse gratia di essere strascinata per amor di Christo: e le succesſe: poscia che in arriuando il suo santo corpo da Guadalcacar à Cordoua per depositarlo nel Conuento di S. Francesco, la cui Cappella maggiore, è la sepoltuta de'Signori di questa Casa, accompagnandola il P. Maestro Auila; che infino à quest'vltimo officio le volle esser buon padre; all'entrar nella Città, si spauentarono le mule, che la portauano, e dateſi à correr'con grand'empito; si ruppe la Cassa di sotto dalla banda de'piedi: donde vscendo gran parte del corpo della defonta; fu strascinata per tutte le strade infino alla porta del Conuento, doue le mule si fermaron, senza che nessuno l'haueſſe guidate, ò trattenute: e preso quel santo corpo fu ritrouato senza lesione veruna, anzi col volto, e labra ridenti: mostrandosi, anche in questo, marauiglioso Iddio con li suoi Santi.

Questo è, o Christiano lettore, vn mal formato compendio della vita di questa sposa di Christo: à cui, oltre gli altri fauori, che Iddio le fece, fù il darle per croniſta il P. Martin de Rota della Compagnia di Giesù il quale, con graue, & elegante stilo, descriſſe le virtù di questa Vergine, che è stata vn raro esempio nella Chiesa del molto, che importa, che nel sagro tribunale della Confessione, vsino li Confessori quella libertà, che il loro officio richiede: poscia che vna gala profana ripresa con efficacia; diede al Cielo Donna Sancha. Ne è da temere, che facendo li Confessori quello, che deb: on dalla parte loro; non concorra ancora la diuina luce, che è sempre pronta al nostro approfittamento.

A que-

A questa sposa di Christo scrisse il Padre Maestro Auila, il libro d'oro del *Audi Filia*, il quale è molto à proposito allo stato Virginale: & ella lo stimaua tanto; che lo chiamaua il suo tesoro. E di questo libro si farà più auanti diffusa mentione.

CAP. XX.

Delle prediche del P. Maestro Auila in Baezza: e de suoi successi in questa Città.

Baezza, nobil Città nel Vescouato di Iaen, fù sommamente felice per la predicatione di quest' Huomo Apostolico. Trouolla egli vna selua d'iniquità, e la ridusse in vn giardino ameniſſimo di bontà: e donde prima non nasceuano se non ortiche, e spine; vsciron dipoi odorosi gigli, e rose: &, in cambio di spinosi cardi; fiorirono speciose oliue di pace, & altri alberi fruttiferi.

Quando il P. Maestro Auila venne à predicare in questa Città; ardeua quiui vn'antica dissensione trà due nobili famiglie, che diuideua la gente più di conto in due fattioni, ciascuna delle quali seguiua il suo capo: e la plebe erano gli spettatori, à cui questa Tragedia si rappresentaua, con iscandalo, insulti, e ferimenti, e morti di molti. Prouò varie volte il valore del saggio Rè di quietare questa, che chiamauano Communità. Ma indarno: perche, se bene à vista de' Giudici si cuopriuan le bragie, con vn poco di superficie di cenere; tuttauia, ad ogni piccola occasione, saltauan fuori le scintille, restando sempre ne' cuori il fomite de gli odij implacabili.

Dolenasi grandemente il Santo Maestro della perditione di tante anime, e che il peccato fosse hereditario, e come congiunto con l'istesso viuere. Onde si risolse di trattenersi in Baezza, & adoperar quiui tutte le sue forze per rimediare à sì grandi mali e ne ottenne l'intento: posciache cõ le sue prediche publiche, e con ragionamenti particolari, pregando vno, esortando l'altro, istando opportunamente, & importunamente, e concorrendo Iddio Nostro Signore à dar particolar forza, e gratia

è gratia alle sue parole; tolse via ogni fattione, e non si sentì, ne vidde più alcuno andare da questa, ò da quella banda: mà, andando tutti dalla banda di Christo; attendeuano à trattare della sua salute: e questa Città, di vna Babilonia di confusione, che era; si conuertì in vna Gerusalemme di pace, e di concordia: e quello, che non haueua potuto sin'all hora ottenere il braccio, e la possanza del Rè; lo conseguì vn'humile Sacerdote.

Fece di poi particolari conuersioni di Cauaglieri, e persone principali, e di altra gente del popolo: auuerandosi in questo caso il detto del profeta Isaia (cap. 25.) *Lo spirito de robusti è come vn turbine, che scuote le muraglia, e come vn martello, che spezza le pietre.* Perche veramente la parola di Dio in bocca di questo gran seruo suo, douunque, & à chiunque predicasse; era vn vento, che moueua i cuori, & vn martello, che spezzaua la durezza di molti, che stauano ostinatissimi.

Occorse quiui vna cosa degna di marauiglia: che nella Casa, doue si faceuano le ragunanze, e doue si fomentauano gli odij; si fondò vn Collegio, che fu come vna casa di riformati costumi: si che doue si commetteuan tanti e tanto enormi peccati; si sono fatti à Dio grandi seruitij, e ne son nati incredibili beni. E ciò passò nelle seguente maniera.

La fama della Santità, e predicatione Apostolica del Santo, e venerabil Maestro era già sparsa per tutto il Mondo: ne si stringeua solo ne' limiti dell'Andaluzia; mà era giunta anche à Roma, doue lo chiamauan l'Apostolo Spagnolo. Risedeua nella Corte Romana il Dottor Rodrigo Lopez Cappellano, famigliare di Paolo Terzo Sommo Pontefice: il quale haueua cominciato à fondare in Baezza vn Collegio, doue s'insegnaua a' fanciulli leggere, e scriuere, insieme con la Dottrina Christiana, e buoni costumi, di che vi era gran bisogno, con disegno di fondar poi vn Collegio, nel quale si legesse la grammatica, e le scienze di Filosofia, e Teologia: e sentendo le gran parti, virtù, lettere, e santità del P. Maestro Giouanni d'Auila; volle valersi dell'opera sua per eseguir il suo intento, conforme egli, guidato dallo spirito del Cielo, giudicasse. Onde ottenne dal Pontefice la Bolla dell'erettione dell'Vniuersità, con facoltà di addottorare in Filosofia, e Teologia: Et hauendo proposto à Sua Santità la persona del P. Maestro Auila per superiore & Amministratore delle Scuole; ne fù spedito il Breue, in cui si nomina Giouanni d'Auila Chierico Cordouese,

Maestro

Maestro in Teologia, & insigne predicatore della parola di Dio. Così era egli chiamato insino à trent'anni auanti che muorisse.

Staua in questo tempo il Vescouato di Saen, e di tutta l'Andaluzia molto mancheuole di scuole, e di Collegij, doue s'insegnassero lettere. Onde alcuni più facoltosi se ne andauano à Castiglia, altri più poueri patiuano quiui gran bisogno di studij, e d'insegnamento: che però si perdeuano molti buoni ingegni, e nel popolo era vn'ignoranza grande, anche delle cose sagre, per difetto di operarij, che insegnassero la dottrina, e costumi da Christiano. Quindi è che il P. Maestro pigliò volontieri questa carica, e sottopose le spalle, con ogni sforzo, e vigore, alla fondatione di questi studij, donde si prometteua la riparatione di tutti questi danni: & egli stesso assisteua alla fabrica, che riuscì molto bella, e recipiente nelle Case, che di sopra habbiamo detto.

Il suo intento fù, che non solo si facessero huomini letterati; mà anche virtuosi: che però le scuole erano solo per formar'Ecclesiastici, Parrocchiani, e Sacerdoti esemplari. Onde fece, che le Costitutioni del luogo à questo solo fine mirassero: e che i fanciulli cominciassero fin da piccoli ad auuezzarsi a'costumi, e portamenti Ecclesiastici: alleuandosi per Ministri di Dio ad insegnare la sua parola, e predicar'al popolo il camino della Virtù, & imbeuendosi fino dall'età tenera, dello Spirito Euangelico: poiche malamente può vno esser Maestro nell'arte, nella quale non è mai stato scolaro. Prohibì loro ogni sorte di ornamento, seta, istromenti di musica, giuochi, che non fossero moderati, e modesti, l'andar'a'passeggi, frequentar le piazze, star fuori di notte: & in somma impose loro tutto quello, che concerne per fare vn'huomo aggiustato, e modesto.

E perche poco gioua il moltiplicar leggi, senza adoprar mezzi, perche si osseruino; mise il Santo Maestro Auila per pietre fondamentali di questo edificio, i venerabili Dottori Bernardino de Carleual, e Diego Perez de Valdiuia, huomini veramente Apostolici, e suoi discepoli: i quali erano insigni in lettere, & in virtù: ebasta dire, che viueuano, come riformati Religiosi, habitando nell'istesso Collegio, ciascuno nella sua camera, e senza seruitio di donne e vestendo modestissimamente, con vna sottana, e mantello di panno ordinario, & in casa portando vna sopraueste di panno lionato. Furono questi

insigni Dottori lo specchio di virtù, e santità à gli altri, che poi succeſſero, de' quali faremo più auanti mentione: e non curauansi di entrate, ne di dignità Eccleſiaſtiche; ma ſi ſagrificarono totalmente à Dio, & ad alleuar quella giouentù nelli buoni coſtumi e nelle lettere. Leggeuano Teologia Scolaſtica, e poſitiua, facendo legger'ad altri la Filoſofia. Predicauan tutte le Feſte per la Città, confeſſauano, guidauano molte anime nello ſpirito: & in ſomma faceuano puntualmente eſeguire le Regole, che il P. Maeſtro Auila, vnico architetto di queſta fabrica, haueua fatte. Ad imitatione del loro gran Maeſtro, trattaron' il negotio della predicatione, e ſalute delle anime Apoſtolicamente. Li giorni di Domenica dopò pranzo vſciuano gli Alunni di quell'Vniuerſità cantando la dottrina per le ſtrade, e queſti Santi Catedratici predicauan per le piazze. Ne' tempi di vacanze, ò ſe la neceſſità lo richiedeua; vſciuano in miſſione per li luoghi conuicini: dal che ne reſultauano innumerabili beni, e ſpecialmente diedero ſempre, & in ogni luogo eſempio di honeſtà, e di modeſtia.

Il modo di viuere de gli ſtudenti era più da Religioſi, che da Scolari: Ogni matina, prima di entrare alla lettione, vdiuano Meſſa. I Venerdi ſi eſercitauano nella dottrina Chriſtiana, & in opere di penitenza. Ogni meſe tutte le ſcuole ſi confeſſauano, e ſi comunicauano: e li Sabbati andauano à ſeruire all'Hoſpedale, rifacendo li letti alli più biſognoſi. Li Maeſtri faceuano ſpeſſo eſortationi, ſtimolando tutti alle virtù, & al diſprezzo del mondo. Ne ſi ammetteua veruno à grado di Maeſtro, ſinche per alcuni giorni foſſe andato in miſſione per li luoghi vicini ad inſegnar la dottrina Chriſtiana, & haueſſe dato buon ſaggio di ſe. Onde ſi diceua in quel tempo, che l'Vniuerſità di Baezza pareua più toſto vn Conuento di Religioſi molto perfetti, che vn Collegio di ſtudenti. Eſſendo gli anni paſſati entrato à vedere queſte ſcuole vn Padre molto graue della Compagnia di Gieſù, e diſcorrendo à lungo con li Dottori, e Maeſtri di quel tempo; venne à parlare di quei Maeſtri Apoſtolici, che fondaron queſta Vniuerſità con tanto eſempio, predicatione euangelica, e zelo della ſalute dell'anime, e nel partire diſſe loro quelle parole di Iſaia (cap. 51) *Rimirate la pietra donde ſete ſtati tagliati*. E veramente queſte Scuole non ſolamente ſono vn grand ornamento di queſto Regno; ma da eſſe ſono vſcite molte perſone inſigni in eruditione, & in Santità. Tutto per opera del noſtro venerabil Maeſtro Auila.

CAP.

CAP. XXI.

Del molto, che procurò, che si fondaßero Collegij, e Seminarij, in cui si alleuaße la giouentù.

Aueua conoſciuto il P Maeſtro Auila nel lungo progreſſo della ſua predicatione, che l'abbattimento de'Chriſtiani coſtumi, e la ſolleuatione de'vitij procedeua dal poco conoſcimento, che comunemente ſi hà delle coſe della fede e dell'obligo del Chriſtiano: e che l'vnico rimedio, da cui ſi può ſperare più ſicuro bene; è l'abbondanza della dottrina, con la quale ſi ammaeſtrino i fanciulli ſi formi la giouentù in modo di viuer Chriſtianamente; e ſi facciano Sacerdoti virtuoſi. Mà vedeua di ciò vn gran mancamento, e conoſceua pochi mezzi per porre rimedio à sì gran danno. Onde ſoleua dire, con grand'anſietà: Hò da morire con queſto deſiderio? Per queſto ſuo ſanto zelo, da che cominciò à predicare in Siuiglia, ordinò le ſcuole de fanciulli, & il predicare nelle piazze. Et era ſuo continuo eſercitio inſegnar la dottrina a' contadini, & a' fanciulli: miniſterio, che continuaron dipoi i ſuoi diſcepoli in tutta la Prouincia dell'Andaluzia. E ſoleua dire il ſant' Huomo, che guadagnati li cuori de' fanciulli nell'età tenera; ſi guadagnauano le Republiche: perche eſſi diuenuti poi grandi le gouernauano, e da loro dipende lo ſtato del popolo: e quando eſſi cominciano bene; comunemente anche perſeuerano. E però procurò ſempre di hauer Maeſtri, che attendeſſero à queſto miniſterio, e che incaminaſſero la giouentù con ſanta, e vera dottrina.

In queſto mentre, che il ſant'Huomo, già per molti anni ſi era eſercitato, inſieme co' ſuoi diſcepoli, con vn zelo Apoſtolico, e marauiglioſo in sì profitteuole aiuto dell'anime ſuſcitò Iddio nella ſua Chieſa il Santo inſtituto de' Padri della Compagnia di Gieſù, così conforme à quello, che il ſant'Huomo deſideraua. Onde, quand'egli lo ſeppe, ne fece gran feſta, vedendo, che quel, che egli non poteua fare, ſe non per poco tempo, e con molte trauerſie: Iddio noſtro Signore haueua prouiſto di chi lo faceſſe, con ſi perfetta manie-

ra, e con perpetua ſtabilità, e fermezza.

Da queſto medeſimo zelo procedè la gran cura, che poſe il ſanto Maeſtro Auila in procurar quanto poteua di moltiplicar Collegij, e Seminarij, doue ſi alleuaſſe la giouentù, e ſi faceſſero huomini di lettere, e di ſpirito, che ſeruiſſero poi per inſegnar' ad altri. Onde eſſendo in Priego ammalato il Conte di Feria D. Pietro Fernandez di Cordoua, e deſiderando la Conteſſa di aſſicurar la ſua ſalute, per mezzo di qualche ſant'opera, e perciò richieſtone il Padre accioche diceſſe, che coſa poteſſe eſſer grata à ſua Diuina Maeſtà, per impetrar la gratia; egli riſpoſe, che giudicaua poterle eſſer graditiſſimo fondar'vn Seminario, doue ſi alleuaſſero fanciulli, e s'inſegnaſſe loro inſieme cõ la pietà, delli primi elementi inſino alle maggiori ſcienze Et ella aſſegnò ſubito vna ſufficiente entrata per tal'effetto, & inalzò vn nobile edificio accanto alla Chieſa di S. Nicaſio: accioche, ſotto l'ombra, & interceſſione del Santo, che è protettore di Priego, creſceſſe, e fermamente ſi ſtabiliſſe quella nouella pianta.

Vn'altro Collegio ſimile fondò il ſant'Huomo nella Città Vbeda, per mezzo del P. Diego di Guſman della Compagnia di Gieſù, il quale dura anche hoggi di con vgual'vtilità.

Per conſeglio del medeſimo Venerando Maeſtro, D. Catarina Marcheſa de' Priego fondò in Montilla il Collegio della Compagnia di Gieſù, doue ſono medeſimamente ſcuole di putti, che imparano à legger', e ſcriuere, e dall'età tenera cominciano à frequentar'i Sagramenti: e da queſto Collegio la Città, & il ſuo contorno hà riceuuto innumerabili beni, e particolarmente molti huomini dotti, e virtuoſi Sacerdoti, & anche huomini inſigni in ſantità, & in lettere.

Si è riferito di ſopra qualmente in Cordoua il Veſcouo D. Chriſtoforo di Roxas ad inſtanza del P. Maeſtro Auila, ordinò iui vn Collegio di Sacerdoti virtuoſi, i quali di lì ſi ſpargeſſero à predicare per tutto quel Veſcouato.

In queſta medeſima Città, per Conſiglio dell'iſteſſo Maeſtro Auila, ſi fondò il Collegio di S. Pelagio, doue ſi riceuono giouani virtuoſi poueri di tutto quel Veſcouato, e vi ſi mantengono ſette anni, finche finiſcano li ſuoi ſtudij nelle ſcuole del Collegio della Compagnia di Gieſù, doue odono Filoſofia, e Teologia. E nelli giorni di feſta aſſiſtono con le cotte alli diuini Officij nel Choro della Catedrale, e ſono alleuati col timor di Dio, e ne rieſcono eccellenti Curati di anime, e rari miniſtri del culto diuino.

Il

Il medesimo succesſe in Granata, doue, ad instanza del santo Maestro Auila, si fece vn Collegio di Sacerdoti diuoti per seruitio dell'Arciuescouato, & vn'altro di fanciulli, per insegnar loro la dottrina Christiana.

In alcune parti, come in Cordoua, fece, che si leggessero la Filosofia, e Teologia, e prouidde di lettori, che egli haueua: e questo durò finche li Padri della Compagnia di Giesù fondarono iui Collegio, e succesſero à questo officio.

Non stò qui à ripetere il Collegio di Baezza, che sotto il suo indrizzo fù fondato, come si è detto di sopra, e donde, frà gli altri huomini insigni, vsci il P. Fra Francesco Indegno Carmelitano Scalzo, il quale succesſe nel gouerno di questo Collegio alli Dottori Bernardino de Carleual, e Diego Perez, che furono i primi Rettori messiui dal P. Maestro Auila. Questi era all'hora in habito clericale, e fù vn raro esempio di tutte le virtù. Vsciua à predicare alle piazze, insegnaua per le strade la Dottrina Christiana; e per la grandezza dello spirito, che haueua, quantunque non haueſſe molta dottrina, fomentato dalla dottrina del suo P. Maestro Auila, diceua cose eccellenti, con ammiratione di tutti, e forse con maggior frutto, che gli eloquenti dicitori. Questi passò poi all'insigne vniuersità, doue s'insegnano tutte le Virtù, e la perfettione Euangelica, nel suo maggior rigore, cioè alla Religione de Padri Carmelitani Scalzi: doue le sue virtù pigliarono nuouo vigore: e fù poi sepolto il suo corpo nel Conuento di S Ermenegildo in Madrid nella Cappella della Santa Madre Teresa, in vn'vrna incontro ad vn'altro Francesco vgualmente dotto nelle scuole del Cielo, Fra Francesco del Bambino Giesù: la cui ammirabil carità con li poueri, la prudente schiettezza, l'insigne humiltà, e l'altre virtù, lo fanno degno compagno dell'Indegno, e nel Sant'Habito, che vestirono, e nell'honorato sepolcro, in cui furono depositate le venerabili ossa.

Di questo medesimo Collegio fù Rettore, il deuoto huomo Pietro Sanchez, degno discepolo del P. Maestro Auila il quale fù huomo di grand'oratione, e silentio: e non parlaua mai; se non era richiesto: ne rispondeua, se non era cosa necessaria, stando sempre in vn perpetuo raccoglimento interiore & in particolare, le notti del santo Natale staua immobile tutto il tempo che si celebrauano li Santissimi Officij quantunque fosse di ottanta anni. Fù segnalato nella pouerta di spirito: che però non riscuoteua tutta la sua prebenda, contento di quanto

gli bastaua per viuere. Fù di somma carità verso li bisognosi: e ne gli anni carestiosi raccoglieua li putti poueri, che trouaua abbandonati, e procuraua di dar loro alloggio, e mantenimento. Fù ammirabile la sua patienza nell'ingiurie: e muorì con opinione di grand huomo da bene, e come tale è tenuto anche hoggi dì dal Clero, e popolo di Baezza.

Finalmente quanti Collegij si fondarono à suo tempo in tutta l'Andaluzia, si della Compagnia di Giesù, come altri; in tutti hebbe gran parte la diligenza, la sollecitudine, il consiglio, & il zelo dell'Apostolico Maestro Auila: che hebbe per sodo fondamento dell'accrescimento spirituale de' Fedeli, e per l'aumento della Christiana disciplina; questi ricchi minerali, che, con acque di saluteuol dottrina, e buon'esempio, irrighino le tenere piante della Chiesa.

CAP. XXII.

Della sua predicatione, & assistenza in Montilla.

Montilla hora Città nel Marchesato di Priego, e doue habitano gl'istessi Marchesi, fù felice per le molte volte, che godè della dottrina del P. Mastro Auila, e per essere stata sua stanza ne gli vltimi anni della vita sua, e per possedere al presente il tesoro del suo corpo. Quiui egli predicò al principio vna Quaresima con gran feruore, e profitto dell'anime, essendosi fatte più di cinquecento Confessioni generali, non per altro, che per l'impressione, che haueuano fatto le parole di questo seruo di Dio ne' cuori di quella gẽte.

La comunicatione, e buona corrispondenza, che egli hebbe con li Signori di questa nobilissima Casa; cominciò molto da principio della sua predicatione, e continuossi dipoi con vna molto cara amistà, non senza gran bene del Marchese, & inuidia (se così si può dire) de gli altri Signori dell'Andaluzia, vedendo che li Marchesi di Priego haueuano in questo suo stato tal fauore: e con ragione: perche furono grandi gli approfittamenti, che da questa sua assistenza seguirono. Fu rara la Chri-

la Christianità, la religione, la bontà di questi Signori: & in verità si puotè chiamare quello stato felice, per essersi trattenuto in lui si stabilmente il P. Maestro Auila, come altroue diremo: oltre le molte altre volte, che prima vi era stato.

La causa di fermarsi elgi in Mõtilla furono si le sue infermità, si il poter' attendere alla direttione, & ammaestramento della Contessa di Feria: che però gli accomodarono vna Casa moderata vicino alla loro, non molto lontana dal Conuento di S. Chiara. E quiui il suo modo di viuere, e la distributione del tempo era il seguente. Leuauasi la mattina trè hore auanti giorno, quando la sanità glielo permetteua: & il primo pensiero, che occupasse il suo cuore, era l'hauer'à riceuer nel santo Sagrificio quel grand'hospite, che è adorato da gli Angeli, & è loro, e nostro Rè: con questo pensiero recitaua le sue hore: dipoi daua principio alla sua oratione, la quale duraua due hore buone, come dipoi diremo: e ciò faceua, quando predicaua, e quando staua affacendato di negocij: Ma nel tempo, che visse in Montilla, quando lo molestauano l'infermità e non poteua tanto predicare; prolungaua molto più il tempo dell'oratione: perche il tempo dello studio l impiegaua nell'oratione. Gran parte dell'oratione della mattina l'applicaua à considerationi, che li seruissero per disporsi à celebrare (alcune delle quali considerationi si metteranno nel terzo libro in vn capitolo particolare) Diceua la Messa così lunga, e così diuota; come vederemo à suo luogo. Rendeua le gratie almeno per vn hora. Dipoi recitaua quelle hore, che gli rimaneuano, sempre con gran diuotione, e pause. Leggeua poi qualche cosa diuota: Si che tutta la mattina la daua a Dio interamente, senza che in tutto questo tempo attendesse ad altra cosa, ne ammettesse altro negotio, quantunque importante. Al suo tempo recitaua il Vespero, e la Compieta, con vn poco di oratione, e ricordandosi di quel Signore, che in quel dì haueua albergato nel suo petto. Nel rimanente del giorno daua vdienza à quei, che veniuano à parlargli: & erano sempre negotij d'importanza, e materie spirituali. Alcune volte si metteua à rispondere à lettere: e verso il tardi, e questa era la sua ricreatione, vsciua à visitare, e consolare gl'infermi, & altre persone afflitte, che haueuano di lui bisogno, per consolatione dell'anime loro: ne si scordaua de' poueri Incarcerati, che lo teneuano per loro Padre, i quali aiutaua, & in persona propria, e de' suoi Discepoli, con molta carità, e diligenza. Ne gli

vltimi anni, per mancamento della vista, lo guidauano à mano. La sera, tornato à Casa si raccoglieua di nouo, e faceua due altre hore di oratione almeno, quando era occupato, e poi studiaua: e quando era disocupato, e non haueua à studiare per predicare, quasi tutta la notte spendeua in oratione, nel che impiegò quasi l'vltimo terzo della sua vita. Quiui pensando alla morte & al giudicio, & imaginandosi di star auanti à quel supremo Giudice, e che il suo corpo già fosse in sepoltura, entraua ad essaminare rigorosamente le sue opere, considerava li suoi difetti, e le radici delle sue passioni: & accioche l'edificio fosse fondato; considerava li beneficij diuini, il conto, che haueua a rendere de suoi talenti: & in somma le sue vigilie erano molto continue, e prolisse, piene di dolori, e di gemiti per li peccati del mondo. Li Giouedi, e li Venerdì notte faceua alcuni particolari essercitij, che à suo luogo vederemo. L'intensione, il feruore, & il modo di operare in tutte queste cose, erano da huomo perfettissimo; e saranno materia di altri capitoli. Questa fù la distributione del tempo della sua vita in Montilla.

Molte volte predicaua, e sempre quel popolo l'vdiua, massime ne gli vltimi anni, con notabile affetto, e concorso. Il giorno, che predicaua, non si vdiua altro per la Città se non il P. Auila predica, il P. Auila predica. Vn giorno predicò nel Cõuento di S. Chiara e per non capir la gente nella Chiesa, se ne fermò gran parte nell'atrio: trà questa era vn gentil huomo del Marche se, che il giorno andò à visitare il venerabil Maestro, e gli disse: Vostra Riuerenza hà predicato due hore e mezza, e tutta via mi dispiacque quando ella finì: perche mi pareua, che all'hora cominciasse: tanta era la gratia, & il garbo, che haueua nel dire, con parole, quantunque fossero riprensiue, tutte piene di amore, e carità, e di zelo del profitto dell anime.

Il frutto, che fece in Montilla con si lunga dimora, non è possibile à scriuerlo. Gli Ecclesiastici in particolare migliorarono le sue vite, e vi furono in questo tempo e emplarissimi Sacerdoti, e nel rimanente del popolo gran riforma di costumi. Di molt'altre cose, che operò in Montilla si tratterà nel terzo libro.

CAP.

CAP. XXIII.

Sommario della vita di Donna Anna Ponze de Leon, Conteſſa di Feria: e la gran parte, che il P. Auila hebbe nelle virtù di lei.

Opera, che, mediante la diuina gratia, ſcuopri, maggiormente la grandezza dello ſpirito del ſanto Maeſtro Auila, e l'eccellenza, che egli hebbe in ammaeſtrar anime; fù la virtù, e bontà di vita di D. Anna Ponze de Leon, Conteſſa di Feria, figlia primogenita dell'inſegnamento, e direttione di queſto venerabil' homo. E potè dire, come Seneca al ſuo Lucillo, la cui virtù quel Filoſofo attribuiua alle opere à lui ſcritte: Attribuiſco la tua virtù à me: tu ſei opera mia. A queſta ſomiglianza è coſa certa, che l'eſſere ſpirituale di queſta ſanta Signora ſi deue in gran parte alla dottrina, & a' documenti di queſto gran ſeruo di Dio: perche dalli ſuoi primi anni, ſinche Noſtro Signore la ſolleuò à ſi heroico grado di virtù; l'incaminaron ſempre li documenti, e gli auuiſi di queſto ſi eccellente Maeſtro.

Fù D. Anna figlia primogenita di D. Rodrigo Ponze de Leon Duca di Arcos, e Donna Maria Giron figlia del Conte di Vrenna: nobiltà della maggiore di Spagna, la quale ella eccedè con le ſue rare virtù. Reſtò queſta Orfana di trè anni d'età, e preſe ad alleuarla la Ducheſſa D. Mencia ſua Zia, moglie di D. Pietro Giron Conte di Vrenna, raro eſſempio di virtù, e pietà Chriſtiana.

Le virtudi della prima età della Conteſſa eran'vn preſagio di quello, che douenano aumentarſi nell'età maggiore. Soleuano chiamarla, per la ſua manſuetudine, l'Agnellina. Cominciò ad eſſer miſericordioſa prima, che ſapeſſe, che coſa era miſericordia; Le ſue fineſtre erano la tribuna della Chieſa: le ſue viſte il Santiſſimo Sagramento, di cui fin dalla ſua fanciullezza fu in eſtremo diuota. Era di bellezza, e gentilezza vn Angelo: mà accompagnata dà ſi rara honeſtà; che faceua comporre quanti la mirauano. Preſeruaua il ſuo innocente corpicciuolo da' peccati con la penitenza: con che riceuè da Dio in queſto tempo teneri, e dolci fauori.

Volua,

Voleua, molto di suo genio, conseruarsi in istato verginale: ma li suoi parenti la costrinsero à maritarsi. Onde si accasò con D. Pietro Fernandez di Cordoua, e Figueroa, figlio di D. Lorenzo Suarez di Figueroa Conte di Feria, e di D. Caterina Fernandez di Cordoua Marchesa di Priego, Signore di eccellente virtù degno solo di si ricca gioia. Da Ossuna la condussero à Montilla l'anno del cinquecento quarantacinque con allegrezza, e stima vniuersale de' suoi Vasalli, che, conoscendo le sue virtù, andarono continuamente crescendo in istima di lei.

Stando vn giorno nel passatoio, che dalla Casa de' Marchesi andaua al Conuento di S. Chiara, domandolle vn pouero la limosina: & ella, cauatosi dal deto l'anello da sposa, glie lo buttò. Fu ammirato vn animo si generoso, e fu questo fatto, come caparra del molto, che haueua poi à dare a' poueri, rompendo le collane di oro, e facendo à pezzi le gargantilie, e le gioie, accioche non si conoscessero per sue, per venderle, e souuenirne li poueri. E si poteua dire di questa gran Signora quello, che di S. Marcella nobilissima Romana dice S. Girolamo: Che ripudiò l'oro, fino all'anello del sigillo, conseruandolo nelle viscere de' poueri meglio, che ne gli armarij, e nelle casse.

Seguitò questa Contessa à tenere il P. Auila per suo spirituale Maestro, e venerollo sempre per Santo, riconoscendo le sue heroice virtù e che per li suoi auisi, & oratione gli haueua Iddio à far molte gratie: e già da questo tempo ne riceueua assai grandi, con sopranaturali, & ammirabili sentimenti: ma sempre con grand humiltà, e riconoscimento della sua fiacchezza; comunicaua ogni cosa col P. Maestro Auila, non dando credito à cosa veruna, senza esser approuata da lui: à cui il Signore haueua dato gran luce per discerner gli spiriti, e per incaminar l'anime nella via del Cielo.

Scrisse ella al medesimo P. Auila i sentimenti, e fauori, che Iddio in questo tempo le faceua: il quale, hauendoli letti: vi scrisse sotto queste parole: V.S. mi ha consolato con il quinternuccio, che mi ha mandato: e tutta la dottrina, che è in quello, è buona, e vera, & é fauore particolare di Dio, à cui ella ne deue esser grata con effettuarla.

Frà l'altre cose, che iui racconta, hauendo hauuto vn gran sentimento del Misterio dell'Incarnatione, in cui se le rappresentò viuamente l'amore, la bontà, la sapienza, e la liberalità di

Dio,

Dio, & il desiderio della salute de gli huomini, dando loro il suo figlio per Redentore; stupita, chiese al P. Maestro, come era possibile, che andasse huomo alcuno all'Inferno, hauendo Iddio si gran misericordia: & il venerabile Maestro le rispose. Che ciò auueniua, perche gli huomini eran tristi, e commetteuan peccati, e non si voleuan pentire, ne prender'il rimedio, che Iddio haueua dato loro ne'Sagramenti.

In vn'altra carta, che di lei fù trouata, dice: Mi mostrò Iddio che i grandi, e forti li salua per l'altro camino de'trauagli: e che si comunicaua a piccoli, essendo suo proprio di trattar co' piccoli: e per questo si fece huomo: e mi mostrò che vno di questi era il P. Maestro Auila, il quale staua auanti di lui inginocchiato, e gli chiedeua con gran riuerenza molti trauagli per se.

Dopò di hauer questa Signora riceuuti da Dio molti fauori, per vn mancamẽto uccio ben leggiero, che, à parere del medesimo P. Auila, non arriuò à più, che à peccato veniale; si ritirò Iddio, e gli ascose il suo dolcissimo volto per vn'anno, nel qual tempo patì vna gran tempesta, & vn'interior siccità, non sentendo ne'santi esercitij l'antica dolcezza: ma ella, nella maggior asse za, attendeua con maggior feruore a'suoi esercitij, orationi, e penitenze, comunicandosi ogni trè, ò quattro giorni, finche ricuperò l'antica serenità.

Cominciò il Signore à lauorare la Contessa con trauagli, che sono le cose migliori, che dà Iddio à suoi amati figli: e le leuò la gioia della sua casa, togliendole il primogenito, che gli haueua dato, herede del suo titolo, e del suo stato. In questa occasione il P. Auila le scrisse vna lettera, la quale ella conseruò in tutta la sua vita per sua consolatione, e le dice così: Se Nostro Signore ha fatto Rè del Cielo quello, che è vscito dalle viscere di V.S.; ne renda à lui gratie, e si raccomandi à quello molto di cuore, e lo tenga iui per pegno, che ella non darà il suo amore ad altro, che al Signore Dio: e riconosca la gratia, che il Signore ha fatto à cotesta creatura: che al primo aprir de gli occhi si troua à vedere Dio, e goderlo per sempre.

Poco doppo si ammalò il Conte, per trè anni continui, con penosissimi accidenti: e la Contessa, con grandissima puntualità, lo seruiua giorno, e notte senza stancarsi mai in si lungo tẽpo: mostrando con ciò la finezza del vero amore, che deue hauere vna consorte, senza hauer riguardo alle schifezze, e grauezze, che porta seco vn'infermità. Molto maggior cura ha-

ueua della salute dell'anima del Conte: che però fece venire à Priego, doue all'hora si trouauano, il P. Maestro Auila, vnico suo conforto, e vera guida dell'anime.

Andaua il Signore disponendo la Contessa alla morte del Conte suo marito, con farle apprendere grandemente il valor de'trauagli, e patimenti per Dio. Onde richiesela, che gli offerisse il Conte, à cui ella portaua eccessiuo amore: & ella lo fece: ma fu tanto il dolore, che sentì in darlo; che, come ella disse al P. Maestro Auila, le parue, che se gli staccasse il cuore, e gli vscisse dalla bocca Non vuol'Iddio, che i suoi siano insensibili vuol bene, che siano rassegnati, e conformati à lui.

L'infermità del Conte andò aggrauandosi: e li penosi accidenti, che patiua, dauano segni certi della sua breue vita. Lo trauagliauano, frà gli altri, alcuni vomiti, con vna gran fiacchezza di stomaco. La Contessa gli fece portare il Santissimo Viatico: e conseruandolo nella Cappella vicino alla camera, disse al Cõte: se sapeste, signore, che cosa vi hò apparecchiato? E soggiunse subito: Quì nella Cappella stà il Santissimo Sagramento, per farui compagnia al vostro viaggio. E ciò detto vsci la Contessa di Camera, e v'intromise il P. Auila, il quale disse al Conte. Vengo per comunicar V. S.: Et egli gli rispose. Se, come Sua Diuina Maestà ha dato quiete alla mia anima, così restasse seruita di far quietar il mio stomaco, e trattenere li miei vomiti; sarebbe la maggior consolatione, che io potessi hauere in questo giorno: Non tema V. S, replicò il prudente Maestro, che chi prontamente perdona à lei i peccati; sospenderà ancora il castigo di quelli, che sono l'infermità. Io la comunicherò, e mi tratterò qui con lei. Comunicollo: e lo stomaco si quietò per l'orationi del venerabil Maestro: tanto che il Conte mandò subito à dire alla Contessa per vn Cameriero, che il P. Maestro l'haueua curato di anima, e di corpo.

Il giorno seguente fu l'vltimo della vita dell'Infermo: & il buon'amico, e Maestro l'accompagnò fin'à gli vltimi tratti, assistendogl'in quell'hora, dà cui dipende l'eternità della gloria, ò della pena. Il pianto de'Seruitori, allo spirar del Conte, fù auiso alla Contessa della morte di lui: e, leuatasi subito dal luogo, doue staua ritirata; se ne andò in gran fretta doue staua il corpo: ma incontrolla per la strada il Padre Maestro Auila, à cui domandò ella: Come sta il Conte? Portaua i Padre nella mano il Crocifisso, col quale l'haueua aiutato à morire, & allargandosi seco le disse:

Questo

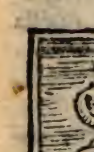
Questo è il Conte di V. S., che già non ne hà altro. Si rimise ella con gran conformatione alla diuina volontà; e pigliò il Christo che il Padre le porse, in luogo del Conte, &, abbracciatasi cō lui, se ne ritirò alla sua tribuna, doue, nelle braccie del suo nouo sposo, temperaua il dolore dell'assenza dell'antico.

Fù il dolore della Contessa in questa perdita tanto grande; che parlando di quello il Padre F. Luigi di Granata, che si ritrouò all'hora in Priego, afferma, che fù il maggiore, che egli vedesse mai. Meritò il Conte qualunque dimostratione di sentimento: poiche fù Signore di raro valore, intendimento, e virtù: e come il santo Maestro Auila lo gouernò, essendo stato suo Confessore; così egli rispettò il suo Maestro con notabile veneratione.

Temperaua la Contessa questo suo acerbissimo dolore con la presenza di Christo Signore nostro Crocefisso, senza eccedere i limiti, che richiede vna Christiana doglianza. Finite l'esequie del Conte; se ne passò da Priego à Montilla: e, per non restar senza capo à chi obedire, in vn età così florida di ventiquattro anni; col parere del P Maestro Auila, il quale sempre fù d'openione, che i Confessori mai accettassero obedienza di Donne; rese obedienza alla Marchesa sua Suocera: in che fù vno specchio delle virtù Christiane, & vna delle più amate, & approfittate figlie del P. Auila, e che più godè della sua dottrina, e consegli, per la sua presenza di tanti anni in Montilla.

CAP. XXIV.

Ritiramento della Conteſſa di Feria dopò la morte del Marito.



L pensiero della Contessa in questo tempo era, come disoccupata dall'antico stato Matrimoniale, dedicarsi più liberamente à Christo, & esser santa di mēte, e di corpo, osseruando sempre il grado di continenza, che mantenne gli vltimi trè anni del suo maritaggio. Trattaua col P. Maestro Auila di rinserrarsi in qualche monastēro, se bene senza obligatione, ne titolo di Monacha, non hauendo forze per quella

quella vita, essendo dalle sue infermità, e del Conte molto infiacchita. Ritirauasi alcuni giorni nel Conuento di S. Chiara dell Ordine di S. Francesco, doue staua in oratione molte hore, & il Signore consolaua con amorose visite la sua solitudine.

Pensaua vn giorno, come il Signore gli haueua tolta la più cara gioia, che hauesse, essendole venuto à memoria la perdita del primo figlio, che era stato il suo primo amore: e stando in questo pensiero; gli apparue il figliuolo, e con grand'allegrezza, e festa le disse: Madre mia vengo molto infretta à vederui: perche me ne voglio andar subito al Cielo: e ciò detto disparue. Restò per vna gran parte allegra ella di hauer veduto il figlio glorioso: ma dall'altra malinconica assai per esser stata così breue quella visita. Nondimeno sagrificò à Dio il suo contento, e di nuouo gli offerse il suo figlio, che già gli haueua dato: & Iddio le pagò quest' oblatione: perche, stando il giorno del Corpus Domini alla Tribuna, ò Choro della Chiesa di S. Chiara; entrò la processione del Santissimo Sagramento, di cui ella fù in estremo diuota e mettendo gli occhi nell'Hostia Sagrata, e la fede in Christo, che era in quella portato; vdì, che da quella le fù detto: Col mio Corpo, e Sangue ti hò sostentato la vita dell'anima, e ti hò fin quì mantenuta: Aprimi il tuo cuore, che voglio entrare à riposare in esso: e riferì al P. Auila, che le parue, che Christo entrasse nell'anima di lei: & ella si sentì piena di particolar dolcezza, e più strettamente vnita per amore, e sourana contemplatione con il medesimo Signore. Di che diede conto, come soleua, al P. Auila a cui dimandò, che voleua significare nostro Signore con quella maniera di venire nella di lei anima. Et il venerabil Maestro le rispose, che era, come vn dissimulare le sue imperfettioni per arriuar' ad vnirsi il Signore con la sua anima. Replicò ella, come hauerebbe aperto il suo cuore à Dio accioche egli vi riposasse & il Padre gli ordinò, per particolari ragioni che in essa militauano, senza nota dell'altre, che si comunicasse ogni giorno: la qual licenza non glie l'haueua fin quì concessa, & ella lo fece sin'all'vltimo di sua vita.

Le grandi virtudi della Contessa la disposero per riceuer fauori maggiori da Dio: & il maggiore fù elegerla p r sua sposa, tirandola alla Religione di S. Francesco, con vna vocatione marauigliosa. S'era ritirata al Conuento di S. Chiara di Montilla per darsi più à Dio per alcuni giorni: e quiui il Signore la chiamò all'altezza dello stato Religioso: & il modo come ciò

passò

passò; vien riferito dal P. Auila, à cui ella, come à suo Confessore, chiese conseglio di vna sì importante impresa, dicendole queste formate parole

Stando io vn giorno nella mia stanza, mi passò auanti Nostro Signore Giesù Christo vestito di vna veste lugubre, e con vna gran Croce in ispalla, e riuolta la faccia à me, dissemi: Perche non mi aiuti à portar questa Croce? Io non risposi niente, ma mi dauo pena, che Nostro Signore non mi contasse per Croce il trauaglio, che haueuo patito di quel figlio, ne l'infermità del Conte, ne la vedouanza presente: e staua desiderosa d'intendere, che volesse il Signore fare di me. Il seguente Sabbato stando vdèdo vna Monaca, che cantaua il Salmo: *In exitu Israel de Aegypto*. mi misi in oratione, & entrando nel raccoglimento dell'anima mia, domàdai à Nostro Signore qual era la sua Croce? e mi disse: Vuoi la mia Croce? Risposi. Sì Signore: Ei mi disse vn'altra volta più alto: Vuoi la mia Croce? Risposi: Sì Signore, con il vostro spirito, e con la vostra gratia, e con l'amore, con cui voi la portaste per honore di vostro Padre, e per ben de gli huomini. Mostrommi la Croce: & abbracciandomi io con lei, cominciai à gloriarmi in lei, e dissi: Chi mi dispreggiarà vedendomi così honorata con la Croce del mio Saluatore? Fissai dipoi gli occhi nella medesima Croce, e già non haueua più figura di croce; ma di palma, con li suoi rami molto belli. Quindi cominciai à pensare come vna croce così grande fosse potut diuenire vna cosa tanto piccola: e mi ricordai, che pochi giorni fà predicò quì il P. Maestro Auila, e disse, che l'habito delle Monache era vna Croce, e li Voti erano li chiodi: ma considerauа, che io non era buona ad esser Monaca, per mancamento di sanità, quantunque gustassi molto viuer con le medesime Monache.

Stando così nel raccoglimento della mia oratione: comparuero attorno à me li glorioſi Santi San Francesco, e Santa Chiara, e mi dissero, che io domandassi loro l'habito della loro Religione: mà io scusauami dicendo, che non haueua forze per le fatiche di quella: però facesse pur' Iddio di me quello, che fosse suo seruitio. Tornarono la seconda volta ad animarmi, rappresentandomi la loro santa Religione come vna naue, nella quale molta gente andaua al Cielo. Dubitaua tuttauia io molto di dar loro il mio sì, per il timore, che haueua de' trauagli della Religione: e Nostro Signore mi disse, che, appoggiata a lui, haurei potuto tolerare ogni cosa. E li

Santi

Santi Franceſco,e Chiara mi promiſero, che vno mi hauerebbe impetrato la virtù dell'humiltà, per la quale diſſi io, che haurei dato quanto haueua: e l'altra la virtù della Religione. Con la quale promeſſa mi ſi slargò il cuore,& io diſſi: Facciaſi quello, che vuole Iddio. Stetti in queſta oratione da che cominciò la Salue ſino alle vndici hore della notte, parte in piedi, parte in ginocchione,e parte proſtrata in terra; e quando finij;trouai alla porta del Choro Sor Giouanna: e non ſapeua ſe ella haueua vdito niente di quello, che era paſſato. Tutto queſto ſcriſſi al P. Maeſtro Auila, accioche mi diceſſe quello, che io haueua à fare, e credere intorno à quanto mi era ſucceſſo. La Domenica ſeguente fui alla Ruota del Monaſtero, e mai trouai alcuno, che mi portaſſe la lettera al P. Maeſtro Auila, e diſſi, che mi chiamaſſero vn paggio di caſa,che la portaſſe, ne mai venne,ne vi fù rimedio che la lettera foſſe portata. Stando io con queſta ſollecitudine, diſſemi il Signore, che, ſeuza dar'altra parte al P.Maeſtro Auila,pigliaſſi quiui l'habito di Monaca,perche così conueniua. E fu ben neceſſario, che il Signore glie lo comandaſſe ſi eſpreſſamente: perche in tutte le occaſioni niuna coſa determinaua ſenza il parere, e conſeglio del Santo Maeſtro Auila ſuo Confeſſore. E quando nella ſua oratione riceueua qualche impulſo, ò illuſtratione, che la muoueſſe à far'alcuna coſa; diceua: Il mio Padre mi dirà in queſto quello, che hò à fare. Tanto era il riſpetto, che portaua à queſto grand'huomo: e queſta volta fù particolar biſogno, che il Signore le commandaſſe il contrario, come più auanti vederemo. Me ne andai (ſegue à dire la Conteſſa) à far'oratione, per diſpormi meglio ad andar'à chieder l'habito,e ſteti più di vn'hora combattendo col Demonio: & vſcendo già dalla ſtanza chiamommi noſtro Signore,e mi diſſe: Vedi,che ſe pigli l'habito,non l'hai à laſciare: & io gli riſpoſi, che, mediante la ſua gratia, non l'haurei mai laſciato.

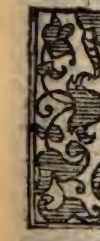
Conoſciuta, che hebbe la Conteſsa la volontà di Dio, e con ſi preciſo commandamento; vſcì dalla camera tanto rapita, dal ſuo deſiderio; che ſe le conoſceua nel volto, che andaua à far qualche gran riſolutione. Paſsò auanti alla Marcheſa ſua Socera, che ſtaua parlando con la Badeſsa: e ſtaua tanto ſopra penſiero, che non le fece motto veruno. E vedendola la Marcheſa così aſtratta,le diſſe: Doue và la Signora Conteſsa tanto in fretta? qualche gran coſa deue hauer'à fare. Chieſe ella à due Monache l'habito: e facendo quelle difficoltà à darglielo;

le

le pregò, che glie lo dessero, per vedere, come li staua: e quelle credendo, che lo facesse per ispasso, e per diuertimento dalla sua attuatione; glielo diedero. La Santa Contessa messoselo in dosso: Non mi stà bene? disse: e rispondendo quelle: si Signora: replicò essa: Non mi darete voi il vostro voto per esser'io Monaca? Molto volontieri, dissero elleno, non credendosi, che dicesse da vero. Concorsero nel medesimo punto à quella vista altre Monache, & à poco à poco vi venne quasi tutto il Monastero: & ella dichiarò loro il suo pensiero, e che in niun conto hauerebbe lasciato quell'habito santo: e disse ciò con si costante risolutione e con tal viuacità di volto, e cõ parole si pesanti: che non dubitaron punto del fatto: e tutte allegre le Monache di hauer fatto acquisto d'vna tal Signora, e sorella; restauano ammirate, e sospese di vederne l euento.

CAP. XXV.

Di quello, che passò tra' l Padre Maestro Auila, e la Marchesa di Priego.



Ntendendo la Marchesa D Catarina quello, che si era fatto della Contessa sua Nuora; andò subito à trouarla con quel sentimento, che vn tal fatto richiedeua: e procurò con tutti li mezzi possibili di rimouerla dall'intento: le rappresentò li grandi inconuenienti, che da si repentina risolutione appariuano: Le disse quanto era ragioneuole non far mutatione di stato, fin tanto che non ne hauesse dato parte al Duca d Arcos suo fratello, che l'amaua, e stimaua tanto: giache haueua postposto il riguardo, che doueua hauere, di darne conto à lei, come sua Madre, e Socera: tanto più che doueua à lei quell'obedienza, che il Padre Maestro Auila gli haueua imposta: Le mise in consideratione la delicatezza, e poche forze, disuguali alla carica di vna Religione così aspra: passando dalla commodità di vn palazzo, allo scommodo d'vn Conuento. Ponderò molto l'abbandono d'vna figlia vnica, che gli era restata di quattr'anni, i cui costumi doueua ella riformare con li suoi ammaestramenti, e che non doueua lasciare

quello ſtato ſenza gouerno, e tanto numero di Vaſſali ſenza aiuto.

Riſpoſele con gran franchezza la Conteſſa, ſodisfacendo à tutte le ſue ragioni: poiche il grand'amor di Dio, che haueua, dauale vn'eloquenza, e valor grande, per opporſi all'autorità della Marcheſa: la quale vedendola tanto riſoluta nel ſuo intento; diſſe con molto riſentimento: Il P. Maeſtro Auila è autore di tutta queſta opera: e ben ſi vede, che è tutta orditura ſua: mà egli me la pagherà. Replicò all'hora la Conteſſa: Il P. Maeſtro Auila è tanto alieno da queſto fatto; quanto io dal laſciar di proſeguire l'opera incominciata. Egli ne l'hà ſaputo, ne lo sà, ne credo gli ſia ne meno caduto in penſiero. Haueua la Diuina prouidenza proueduto, che non foſſe portata al P. Maeſtro Auila quella lettera, che di ſopra dicemmo: accioche la Marcheſa reſtaſſe chiarita, che il P. Auila non haueua parte in quel fatto: Onde certificatane; mandò ſubito à chiamarlo, dicendo: ſe il P. Maeſtro non l'hà fatto; potrà egli disfarlo. Tenendo per certo, che ſe egli haueſſe ordinato alla Conteſſa, che laſciaſſe l'habito; ſubito ella l'hauerebbe obedito: tanto era il riſpetto, che ella al ſuo Maeſtro portaua. Venne il Padre, con il rigore del caldo del mezzo giorno, verſo il fine di Giugno, ſenza ſapere à che effetto era ſtato chiamato. Abboccoſſi con lui la Marcheſa, & aſſai apertamente gli manifeſtò il ſuo ſentimento: mettendogli auanti la Conteſſa col nuouo habito: gli apportò molte ragioni: ponderò gl'inconuenienti, che ſarebbono potuti auenire, valendoſi de' mezzi, che le ſomminiſtrauano la colera, & il do'ore: e conchiuſe con dirgli: Parli V.R. alla Conteſſa, e la ſganni: ouero ſganni me: che ſe non è giuſto quello, che io domando; non pretendo d'impedire il ſuo bene: e volontieri poſporrò il mio guſto al ſuo bene.

Stette il P. Maeſtro Auila attento alle ragioni, & al ſembiante della Marcheſa: che ſi l'vne, come l'altro dichiarauano la gran volontà, che ella haueua, che la Conteſſa laſciaſſe l'habito. E fin'che durò il ragionamento; ſtette conſultando con Dio nel ſuo interno quello, che doueua riſpondere. Et alla fine, con gran ſerenità, diſſe: Molta pena mi cagiona il vedere il ſentimento grande, che VS. hà di quello, che hà fatto la Signora Conteſſa, e che ancora non conoſca la ſua gran prudenza, i ſuoi Chriſtiani coſtumi, il ſuo zelo dell'honor di Dio, il ſuo deſiderio di dargli guſto in ogni coſa, come lo farà in queſta

questa occasione, sapendo esser volontà di lui. Questo è à me molto ignoto, come mi era anche l'imaginarlo. Mà mi persuado, che hauendo ella fatta vna sì ardua risolutione; hà hauuto molto gran fondamento: e, senza qualche impulso grande del Signore, non si sarebbe indotta ad eseguirla. Io confido molto nella sua virtù, nella luce, che Iddio gli hà comunicata, nel suo grand intendimento, e nella cognitione, che hà delle cose del secolo; che nõ hauerà fatta questa determinatione cõ poca consideratione. L'attione in se stessa è buona, come è l'hauer' abbracciato la perfettione Euangelica, che è la somma della Religione Christiana. Come posso io mettermi à riprouare vn'attione, alla quale inuita Christo Signor nostro nell'Euangelio? Io tengo per premio delle sue virtù? che Iddio gli habbia porta la mano, come à sposa, e l'habbia tirata alla sua Casa, e l'habbia vestita di quell'habito humile, mà felicissimo, del quale si tengono honorate tante Prencipesse, e Regine. Non nego, che hauerebbe potuto esser buona nello stato di vedoua, in cui si ritrouaua; mà vi è vna gran differenza d'esserlo nella magnificenza d'vn palazzo, trà molte entrate, e commodità, trà numerosi seruitori, e Vassalli, trà la stima, & applauso de' suoi; & esserlo nella strettezza d'vna Cella, trà la pouertà Euangelica, trà la penitenza, & incommodi, trà lo sbassamento della Croce, passando dall'esser Signora all'esser suddita, dall'esser seruita à seruire, dall'esser padrona della sua volontà, à sottometterla all'obedienza. Non si ottengon facilmente li premij, che à ciascuna cosa corrispondono. Ella, senza dubio hà eletta la miglior parte: Non glie l'hà à leuare VSig.: perche l'hà promessa il Signore à quelli, che, ritirati dalle sollecitudini della vita, stanno continuamente sentendo la sua voce nell'oratione e contemplatione continua. Non fà ella torto niuno al Conte suo primo sposo; se in luogo suo, hà eletto il meglio, che sia nel Cielo, e nella terra. Lascia lo stato di Priego; troua il Regno de' Cieli: cambia il titolo di Contessa, per quello di Regina: perche il suo sposo è Rè, è Rè dei i Regi. Viuendo VS. (che sia per molti anni) non gli hà dar pensiero l'educatione della figlia; stando sotto la disciplina delle virtù di VS., e de' suoi esempi. Iddio è quello, che hà fatto tutto questo concerto. VS. non manchi di approuar queste nozze: e non faccia, che lo sposo si habbia à dolere, che si faccia poco conto della persona sua.

Temperò la Marchesa, à queste parole del Santo Maestro,

il suo sentimento, e mitigò il suo dolore del cuore, dando alla Conteſſa ragione della sua risolutione, approuandola in publico, e riſerbandoſi à farlo maggiormente in priuato. Onde ſodisfatto il venerabil Maeſtro del ſuo intento; diſſe alla Marcheſa: Signora, quello è negotio finito: quello, che Iddio hà congiunto; huomo non diſgiunga. E con queſto ſe ne tornò à Caſa, hauendo moſtrato gran valore, & integrità, con vna miracoloſa prudenz, diſponendo l'animo della Marcheſa, il quale trouò pieno di ſdegno, e di dolore; per farle ſopportare con Chriſtiana conformità il maggior colpo, che hebbe doppo la morte del Conte ſuo figlio.

La buona Conteſſa ſi ritirò alla ſua Cella, doue ſtette dal fin di Giugno dell'anno 1553. ſino alli 22. di Luglio dell'anno ſeguente, nel qual giorno di S. Maria Maddalena preſe il velo di Monaca, e le diede il buon prò delle ſpirituali nozze il P. Maeſtro Auila con vn ſermone dolciſſimo: nel quale preſe à dimoſtrare come queſto ſucceſſo fù impreſa dell'amore, che portò Iddio alla Conteſſa, ben conoſciuto, e corriſpoſtoli da lei: la quale vdillo con molto guſto, e pigliò maggior'animo, e deſiderio di dar guſto al nouello Spoſo.

CAP. XXVI.

Sommario delle Virtù della Conteſſa di Feria.

LE Virtù, la ſanta vita, li fatti inſigni di Suor Anna della Croce, che cosi volle chiamarſi la Conteſſa di Feria, preſo che hebbe l'habito di Monaca, li fauori, e le miſericordie, che noſtro Signore le fece, la gran perfettione, alla quale arriuò, hanno per Croniſta il P. Martino di Roa della Compagnia di Gieſù, huomo dotto, la cui eruditione, & eloquenza, vguagliò la grandezza del ſoggetto in quanto alla propoſitione, che può eſſere trà il diuino, e l'humano. Se io voleſſi riferirle; più toſto l'oſcurarei. Solo quiui pondererò alcune attioni di queſta ſanta Signora, che appartengono alla ſtima del ſuo venerabile Confeſſore, il P. Maeſtro Auila, che fu ſua guida, e Maeſtro nell'arduo camino della ſantità, e perfet-

perfettione alla quale la bontà diuina l'inalzò.

Fù rara nell'humiltà: Grande di sangue: figlia e moglie di Grande: maggiore per la perfettione dell'anima, e del corpo: fauorita da Dio con grandi illustrationi, e gratie: arriuò à disconoscer se stessa, e solo conoscerè, che era di vna fragil creta, e quanto haueua di più era altrui.

Le diede Nostro Signore gran sentimenti intorno à questa virtù dell'humiltà, come lo mise in iscritto, per darne parte al P. Maestro Auila: perche, se bene l'humiliarsi, & annientarsi è cosa molto sicura; volle tuttauia, che fosse con approuatione del suo Maestro, à cui solo daua notitia de' suoi sentimenti, e non ad altri, osseruando ad ogn'altro segretissimo silentio delle cose sue specialmente in cose sopranaturali.

Era in quel Conuento vna Monaca gran serua di Dio, diuotissima della Madonna: e volle questa diuina Madre di misericordia fauorirla per mezzo della Contessa: à cui, stando in oratione, disse la Regina de gli Angeli: Vedi, che io amo tal Monaca, come fà vna Principessa vna damigella: e diglielo, acciochè da quì auanti s'inferuori più del mio seruitio. Si trattenne la Contessa à dirglielo, aspettando, che venisse il Padre Maestro à Confessarla, per non far cosa senza suo consiglio. Venne il P. Maestro, e le disse: Signora, gli è stato comandato, che faccia, ò dica qualche cosa, la quale ella non habbia eseguita? perche sono alcuni giorni, che sento grand' aridità, quando mi metto à pregare Dio per VSig. Dissegli subito la Contessa quello che era passato. Tanta era la corrispondenza di spirito, che trà di loro passaua. Et è molto probabile, che il venerabil Maestro hauesse riuelatione, ò in generale, ò in particolare di quello, che la Santissima Vergine haueua commandato alla Contessa.

La Sereniſſima Imperatrice D. Maria stando in Lisbona inuiò alla Contessa vna reliquia del santo legno di Croce, pretiosamente ingioiellata in vn Rosario, per mano del P. Fra Luigi di Granata, e lo pregò, che al ritorno le portasse qualche cosa del suo. L'humiltà della Contessa la faceua vergognare, che se le domandasse cosa sua, come di persona di stima. tenendosi ella contentibilissima: tuttauia l'ingegno della medesima humiltà ritrouò vn'eccellēte mezzo termine Rimādò all Imperatrice la predica, che il P. Maestro Auila haueua fatto trent'anni fà nel giorno, che ella fece professione: col che conseruò la sua humiltà, e mostrò la stima, che faceua delle cose del suo Maestro.

Chi potrà riferire la sua gran mortificatione de gli affetti humani, che sono vehementi, quando v'interuiene carne, e sangue; ma molto più quando si tratta di discendenti dal sangue proprio. La Marchesa sua figlia, viuo ritratto suo, non la vedeua se non molto di rado. Alleuaua due nepoti nel Monastero, e per miracolo parlaua loro tal volta. La Marchesa sua suocera si ritirò in quel Monastero per qualche tempo: e passarono vndici mesi, che mai le parlò, finche per obedienza le fù commandato dal P. Maestro Auila: e fù necessario espresso commandamento del medesimo, per lasciarsi visitare dal Marchese D. Alonzo de Aguilar suo genero, doppo hauer'egli ciò desiderato, e procurato quattr'anni. Essendo nato il Marchese D. Pietro suo nipote; scrisse al P. Maestro Fra Luigi di Granata: E nato l'Idoletto: Preghi V. R. Dio, che non habia luogo nel mio cuore, più di quello, che deue. E quando lo portaron à battezzare; non volle prenderlo in braccio. Muorì la Marchesa di Priego sua figlia, Signora di quelle virtù, che diremo. Il sentimento, che ne hebbe la sua Corte, & i suoi Vassalli; fù il maggiore, che si vedesse in quello stato: e pure trà li gemiti, e pianti di ogni sorte di persone; non si conosceua nel volto di lei segno di dolore, ne disse mai parola, che mostrasse doglienza, anzi, con gran serenità di animo, lodò Dio, & ella consolaua l'altre Monache.

Questo staccamento de' parenti, così ammirabile, rapì gli occhi del P. Fra Luigi di Granata: il quale nella dedicatoria, che fà al libro del memoriale, che dedicò alla Contessa, la quale egli hebbe in grande stima; tra l'altre sue virtù, che riferisce, pondera questo staccamento da' suoi, tanto degno d'ammiratione, e le dice così: S. Girolamo scriue d vna Signora Romana, che, trà l'inquietudine della Città, haueua trouato il deserto de' Monaci: Mà VS., in mezzo à tutta cotesta illustrissima famiglia, e della figlia, e de' nepoti, che Nostro Signore le hà dato; hà trouato il deserto, e la solitudine delle Monache & hà dato à conoscere al mondo che la vera, e perfetta solitudine non la fanno i luoghi; mà li cuori. Stà solo, chi stà con Dio: stà solo chi viue dentro di se stesso: stà solo, chi hà tagliato, e sbarazzato dal suo cuore tutte le affettioni del mondo: perche stà fuori del mondo, chi non vuol niente del mondo: ne hà cagione di riceuere ò pena, ò contento da quelle cose, che ama: poiche, doue non è amore; ne meno vi è pena, ne sollecitudine, ne allegrezza, ne turbatione. Così scrisse quel gran predicatore.

La sua

La sua penitenza fù superiore alle sue forze: ma il feruoroso amor di Dio, e la sua gratia le diedero sempre lena maggiore. Ogni giorno bagnaua il pauimento di sangue con rigorose discipline, oltre quelle, che faceua con la comunità. Con la sua astinenza, e rigore, col quale trattò la sua persona; pareggiò gli antichi habitatori de'deserti. La sua patienza fu ammirabile, raffinata con trent'anni d'infermità continue, mostrando, trà acutissimi dolori, vn'animo, & vn volto sempre vniforme, senza dar mai segno d'vn minimo risentimento.

La pouertà, & obedienza Religiosa furono le sue più pretiose gioie. Fù così pouera; come prima era stata ricca: & accompagnò queste virtù con vna quasi continua oratione, auanti sempre al Santissimo Sagramento, ò ad vna finestra, che haueua alla Tribuna, ò al Choro: e passaua le notti intere in quel dolcissimo sonno, nel quale l'anima sempre vegliaua.

Le sue lotte col Demonio furono terribili: essendo intolerabile à quella bestia Infernale vna sì heroica virtù: E nostro Signore gli permise il tormentarla, per maggior corona della di lei patienza: & accioche, superate le cose di questa vita; trionfasse ancora delle potestà dell'Inferno: Ma non era sola la Contessa nel patire, e nel combattere: L'istesso omnipotente Iddio gli era fauoreuole & in sua compagnia. Così lo scrisse ella al suo P. Maestro Auila, con queste parole.

Nostro Signore mi ha detto: Io sono la tua luce, e la tua pace: tieni me nel cuore; & hauerai pace. Il Nostro Signore Giesù Christo mi ha dato la sua Madre per vera padrona, e mi ha detto, che le sono molto obligata: perche ella molto volentieri diede il suo Figlio alla Croce per me: e come per il collo passa il mantenimento al corpo; così per le mani di Nostra Signora passano le gratie, che Iddio fa à noi. Mi ha mostrato, che ho vn Padre nel Cielo tutto potente, che ha dato la sua vita per me, e che egli mai mi mancherà, come ne meno la Madre sua, che è anche mia. Mi fece conoscere, che egli ha pensiero del mio profitto, e che à me tocca far la sua Santa volontà, e presentarmi auanti alla sua misericordia: e che io li domandi quello, di che hò di bisogno, e sconfidi di me, e confidi totalmente in lui: e che, come si disfà il gelo col fuoco; così, col porci auanti à lui nell'oratione, si distanno le tenebre dell'anima. Finalmente mi diede à vedere il grand'amore, con cui ci da ogni cosa, e le percosse, & il più & il meno.

Hauendo ella fisso gli occhi in vn'antica imagine della Santissima Trinità; le parlò da quella la persona del Padre, e le disse: Quando ci habbiamo à vedere? Si humiliò tanto, e si rallegrò con questo fauore; che disse al suo Confessore, & al P. Villaras: Non mi pensaua, che Iddio Padre si humigliasse tanto con le Creature.

Queste si dolce parole le disse il Padre Eterno à 26. d'Aprile del 1601. essendo ella di settantaquattro anni di età, ne'quali passò all'eterno riposo, come piamente si può credere di vna si santa, e religiosa vita, à cui corrispose vna dolce, e soaue morte, hauendo riceuuti li Santi Sagramenti con estremo feruore.

Il P. Martin de Roa pondera la santa vita della Contessa, & insiememente conuince la perfettione del suo Santo Confessore, e Maestro con le seguenti parole: Voglio finire, dice egli, con vna molto chiara mostra, della grande stima, che ha fatto, & il tenero amore, che ha portato il medesimo Signore à questa sua fedele sposa: poiche, hauendo in quel tempo acceso vna torcia si bella, e risplendente, come il P. Maestro Auila; la quale posta sul candeliero, poteua dare molta luce alla Chiesa, con li raggi della sua dottrina; la racchiuse in Montilla, accioche quiui fosse guida, e Maestro della vita spirituale della Contessa. Dichiarò egli questo arcano al sant'huomo l'Arciuescono D. Pietro Guerrero, che, per non saper ciò, l'importunaua molto, accioche passasse alla Città di Granata, doue confidaua in Nostro Signore, che sarebbe stato gran seruitio della Diuina Maestà, e si sarebbe dato grand'aiuto all'anime. Per il qual'effetto gli offeriua la sua Casa, la sua mensa, la sua compagnia, la quale solamente era in vero molto appetibile, e pretiosa, per la santità, & esempio di tal Prelato, specchio de' principi Ecclesiastici, ritratto di quei primi Padri della Chiesa, lasciato a'posteri. Gradì molto l'huomo Apostolico l'offerte, e la buona volontà, come da Padre, & amico: significolli, con parole graui, e di sommissione, il molto, che stimaua il poter godere della sua presenza, e conuersatione; ma che Iddio Nostro Signore gli haueua commandato, che non lasciasse la Contessa. Fauore al certo di molta stima per la sua serua poiche fu a lei di padre, maestro, & vnico refugio, e riposo nelle sue tribolationi. Nel che mostrò medesimamente Nostro Signore la molta confidanza, che del P. Maestro Auila haueua: poiche à lui solo volle fidare la sua sposa: essendo solita la Diuina Maestà di sottoporre alla direttione, & insegnamento di altri huomini,

huomini, anche quelli, a' quali insegna per se medesimo: perche con ciò si raffrena il vento della superbia, che suol diroccare l'edificio delle virtù: e l'anime si assicurano nel fondamento dell'humiltà. Tutto questo è del P. Martin de Roa.

Fù ancora frutto dell'assistenza del P. Maestro Anila in Montilla la buona educatione, e profitto nelle Virtù Christiane della Morchesa di Priego D. Catarina Fernandez di Cordoua, figlia della medesima Contessa di Feria. Fù questa non meno grande, che Santa Signora, essendo stata dal P. Auila incaminata, fin da fanciulla, in vna vita essemplarissima, e da lui sempre confessata. Ogn' vn si stupiua, che non hauesse anch' ella seguita la Madre. Mà vna stella è differente dall'altra in chiarezza, sono però amendue lucidissime nel Cielo della Chiesa. Solo ventisette anni furono il termine della sua vita: ma impiegati tutti in esercitio continuo di virtudi, & opere marauigliose: la religione, l'amor di Dio, la pietà Christiana, l'osseruanza della legge diuina erano le sue più pretiose gioie. Cuopriua il suo busto di fuori di tela d'oro, per dar gusto al Marchese suo marito; ma di dentro ne portaua vn'altro tessuto di setole, e di cardi, con cui maceraua il suo infermo corpo. Le discipline erano vna più fiera, che l'altra, e sempre fino al sangue. Dormiua vestita, quando poteua farlo senza nota. L'humiltà, trà gli splendori della sua grandezza, trouò il suo luogo, senza pregiudicare al suo decoro. La sua mortificatione era da Religiosa perfetta. Si comunicaua due volte la settimana, la Domenica, & il Giouedì: non nel suo Oratorio; ma d'ordinario nella Chiesa della Compagnia di Giesù: & accioche la gente comune non si slontanasse dalli balaustri quando si accostaua ella, ò lasciasse di accostarsi per suo rispetto; aspettaua, che l'altre donne si mettessero alla tauola della Comunione; & ella subito si mescolaua trà loro, con vna profonda humiltà. Più volte fù veduta da' suoi Vassalli stare le tre hore continue in ginocchione nelle Chiese publiche, di che pare, che hoggidì le Signore grandi si vergognino. Questa virtù dell'oratione era il sostento dell'anima sua. Arricchì le Chiese; sostentò i Conuenti de' Religiosi, fu la consolatione vniuersale de' poueri, a' quali soccorreua senza risparmio, & era più Madre, che padrona de' suoi vassalli. E per compendiare le sue lodi; fù vn viuo ritratto della Contessa sua madre, proportionata ne' costumi, imitatrice nelle virtù: & il Cielo la raccolse in agresto per gli anni, mà per la virtù matura.

Fece

Fece tanta ſtima del ſuo Confeſſore, e Maeſtro il P. Auila, che volle eſſer ſeppellita a' ſuoi piedi, laſciando l'antica ſepoltura di ſua Caſa. E moſtrò tanta volontà di ciò nella ſua breue infermità, che hebbe; che hauendone dato l'ordine, diſſe al Gouernatore di quel ſuo ſtato, che coſa voleua ſignificare, inuiolabilmente? e riſpondendo egli: Che in niuna maniera faceſſe altrimente; replicò ella: Hor così l'ordino. E così ſi fece.

Furono veramente felici li Signori di queſta Caſa in hauer' ottennuto tal maeſtro: il cui ſpirito fù ſi grande; che fece li Signori Santi, ſenza che il trattar continuo co' Signori lo diſtraheſſe, come ſuole bene ſpeſſo auuenire.

CAP. XXVII.

Santa Tereſa domanda conſeglio dal Padre Maeſtro Auila, e la riſpoſta, che ne riporta.

Coſa sì grande vn Santo; che, come dice vna perſona dotta, è aſſai, che in vn ſecolo ne naſca vno. Onde fà Iddio vn gran fauore à quel Regno, al quale concede vn tal dono.

Fù la Santa Madre Tereſa honor della Spagna, e gloria del Secolo, ſplendore del Carmelo, allegrezza della Chieſa, e la diede Iddio Noſtro Signore à queſti tempi, con ſourano conſeglio, à conſolatione de gli afflitti fedeli, per le gran perdite fatte dalla Chieſa Cattolica nelle parti ſettentrionali: accioche con le ſue orationi, e delle ſue ſante figlie, e con li ſuoi rari eſſempi ſi riſtoraſſero tante rouine lagrimeuoli.

La fauorì Iddio di huomini ſegnalati in iſpirito, & in lettere, i quali foſſero, come coadiutori; nell'edificio di queſta gran Regia del Rè della gloria. Perche, ſe bene queſta opera è della mano dell'Altiſſimo; tuttauia la direttione, & il gouerno de gli huomini ſanti, & il mandargl'innanzi, & il guidargl'in sì difficultoſo camino, qual' è quello di heroica virtù; l'hà commeſſo a' ſuoi miniſtri, che ſono li Confeſſori, e padri Spirituali: non volendo, che, ſe bene foſſe il maggior Sauio del mondo, ſi gouerni di proprio volere: maeſtro pur troppo ingannenole.

Trà

Trà quelli, che Nostro Signore eleſſe, per conſolatione, e gouerno di queſta Santa Vergine; vno fù il P. Maeſtro Auila: e, ſe bene, per la gran diſtanza de' luoghi, non fù poſſibile aiutarla à bocca; lo faceua nel miglior modo, che poteua. Caminaua ella in alto Mare delli Diuini fauori, arricchita di ſourani doni, ratti, eſtaſi, parole interiori, & altre miſericordie, che la ſolleuauano alla gran ſantità, che hora veneriamo. Miſe Iddio per iſtiua, e ritegno à queſta naue, accioche il vento de' diuini fauori, delle viſioni, e riuelationi non la faceſſe pericolare; vn timor ſanto, & vna ſaggia dubietà, ſe il ſuo camino era buono, e ſicuro: dal che naſceua vna profonda humiltà, con la quale ſi aſſicuraua in queſto viaggio di non dare in qualche ſcoglio di vanagloria, ò ſecca di vana concupiſcenza: ſtile ſolito di quel Signore che sà gouernare la noſtra fiacchezza. Onde il gran dottor delle genti S. Paolo dice che per humiliar la ſuperbia che poteuan cauſargli le riuelationi. Gli fù dato quello ſtimolo, ò tentatione della carne, che continuamente lo perſeguitaua. E ciò conuenne all'Apoſtolo, per ſua ſicurezza, e per conſolatione di quei, che patiſcono tentationi.

La Santa Madre Tereſa mai ſi aſſicuraua del tutto, per grandi, che foſſero le miſericordie di Dio verſo di lei, e li maggiori intendenti di Spagna, e gli huomini più ſpirituali la certificaſſero del ſuo ſicuro camino. E per non laſciar dalla ſua parte mezzo, per-magiormente accertarſi; riſolſeſi di dar conto di ſe alla Chieſa, e di ſtar' in tutto al giudicio di lei.

Andaua viſitando in quel tempo (come è in Spagna coſtume del Tribunal della fede) D. Franceſco di Salazar, Inquiſitore Apoſtolico, e di poi Veſcouo di Salamanca, Arriuò in Auila. Quiui Santa Tereſa gli parlò, egli diede conto del ſuo ſpirito, credendo, che, come huomo ſperimentato in ſimiglianti coſe, hauereb e ſaputo diſingannarla. Vdilla egli con attentione; e le riſpoſe, che lo ſtato delle coſe di lei non apparteneuan al ſuo Tribunale, à cui ſolamente tocca il punire & emendare quanto ſi erra in materia di Fede. E che ſe il ſuo ſpirito era di Dio; era gran gratia, che Iddio le faceua; ſe era del Demonio, era pena, che ella patiua contra ſua volontà: e che però non haueua, che temere, mentre ella non ſi laſciaſſe tirare à male alcuno, ſe, per diſgratia, le foſſe propoſto (Riſpoſta dotta, e ſaggia) mà che però la conſegliaua, per più ſicurezza, à metter' il tutto in iſcritto, & inuiarlo al P. Maeſtro Auila, che ſtaua in Andaluzia; e fioriua all'hora con grand'opinion di Santità, e

di virtù

di virtù · perche egli era huomo di molte lettere, e spirito, e l'hauerebbe intesa meglio: e si assicurasse della risposta, che egli le dasse, e non temesse punto.

Approuaron questo conseglio li suoi Padri spirituali, particolarmente il P.Fra Garzia di Toledo, huomo dotto della Religione di S Domenico, per cui ordine mise in iscritto la sua vita, il suo spirito, quello, che le passaua intimamente nell'anima, e tutto con gran chiarezza, e distintione. Questa relatione la mandò al P.Fra Garzia, che era assente, accioche egli la mandasse doue staua il P.Maestro Auila: e nella lettera, che ella scriue à quello, insieme col libro; mostra la gran sodisfattione, che haueua del P.Maestro Auila, dicendo: Supplico V.R. che emendi quanto io hò scritto, e lo faccia trascriuere, se si hà à mandare al P.Maestro Auila accioche alcuno non riconosca la mano. Io desidero molto, che egli vegga quanto quì scriuo: perche à questo effetto l'hò scritto. Che se à lui parerà, che io camini bene; resterò molto consolata: che già, in quanto à me, non mi resta, che far'altro.

Questa relatione della vita della Santa: inuiò il P. Fra Garzia di Toledo, con sue lettere, e di altri Confessori, che erano stati della Santa Madre, al P. Maestro Auila, pregandolo, che la vedesse, e ne dicesse il suo parere. Vidde il Santo Maestro la relatione, e la strada, per la quale Nostro Signore haueua folleuata la sua serua: e conobbe saggiamente, che questa era opera di Dio: e le rispose in iscritto: e perche questa lettera mostra la sua gran luce, & esperienza nelle cose di spirito, e la gran santità della persona, à cui attiene; ne metteremo quì le cose principali, che seruiranno principalmẽte per far conoscer' il gran giudicio, e talento di quest'huomo Apostolico, e l'intimo conoscimento, che haueua di materie tanto interne, e difficoltose.

Lettera del P. Maestro Auila alla Santa Madre Teresa.

La gratia, e pace di Giesù Christo Nostro Signore sia sempre con VS. Quando hò preso à legger'il libro, che mi è stato inuiato: non l'hò fatto, perche io pensassi di esser sufficiente per giudicar le cose, che in quello si conteneuano; mà perche pensauo, col fauor di Dio, di potermi approfittare in qualche parte della dottrina di quello. E gratie à Dio l'hò letto, con la quiete, con la quale si doueua, e ne sono restato consolato, & edificato, Mà non mi parè, che il rispetto, che deuo al negotio,

gotio, & à chi me lo raccomanda, mi dian licenza di lasciar di dire quello, che sento, almeno in generale.

La dottrina dell'Oratione camina bene, per la maggior parte: e molto bene può VS. fidarsi di quella, e seguitarla. E nelli ratti trouo le sentenze, che tengono quelli, che sono veridici. Il modo d'insegnar'Iddio all'anima, senza imaginatione, e senza parole interiori, ne esteriori; è molto sicuro: e non trouo in quello in che inciampare, e S. Agostino parla bene di quello. Il parlar'interiore, & esteriore; hà ingannato molti a' nostri tempi: e l'esteriore è il men sicuro. Il vedere, che non è di spirito proprio; è cosa facile: il discerner se è di spirito buono, ò cattiuo; è più difficultoso. Si danno molte regole per conoscer se è dal Signore: & vna è, che venga fatto in tempo di necessità, ò di alcuna grand' vtilità: come anche per confortar l'huomo tentato, ò sconfidato, ò per auisarlo di qualche pericolo, &c. Perche, come vn'huomo buono non dice parola senza molto peso; così ne meno la dirà Iddio. E visto questo, e che le parole dette siano cõformi alla scrittura diuina, & alla dottrina della Chiesa; mi pare, che il parlare, che si riferisce nel libro, sia da Dio, almeno la maggior parte.

Le visioni imaginarie ò corporee, sono quelle, che sono più dubbiose: e queste in niun conto si debbon desiderare: e se vengono, senz'esser desiderate; si hanno anche à fuggire al possibile. Deue l huomo supplicar Nostro Sign., che non permetta, che andiamo per la strada del vedere: mà che la buona vista di lui, e de'suoi santi, ce la serbi per il Cielo: e che quiui ci guidi per il camino piano, come guida li suoi fedeli amici: e con altri buoni mezzi deue procurar di fuggire da queste cose.

Ma se, fatto tutto questo, durano pure le visioni, e l'anima caua da ciò profitto, e non se ne inuaghisce vanamente, anzi maggiormente se ne humilia: e quello, che dicono tali visioni, è dottrina conforme alla Chiesa, e ciò dura per molto tempo, e con sodisfattione interiore, la quale meglio si può sentire, che dire; non vi è cagione di fuggirle: Se bene niuno si deue in ciò fidare del suo giudicio, senza comunicarlo subito con chi può illuminarlo. E questo è il mezzo vniuersale, che si hà ad adoperare in tutte queste cose: sperando in Dio, che mentre vno hà humiltà per soggettarsi al parer' altrui; non lo lascerà Iddio ingannare, ne deuiare dalla buona strada.

E non si deue veruno spauentare, ne condannar subito queste cose, per veder, che la persona, à cui si danno, non è talvolta

perfetta;

perfetta; perche non è cosa nuoua alla bontà del Signore il cauar da' tristi buoni, & anche da gran peccatori gran Santi, con dar loro molti gusti celesti, come l'hò io stesso veduto. E chi vuol porre tassa alla bontà del Signore? Tanto più, che queste cose non si danno per merito, ne per esser vno più forte: anzi alle volte si danno a' più fiacchi; E come non fanno l'huomo più santo; non si danno sempre a' più santi.

Ne hanno ragione quelli, che non danno credito à queste cose, che sono molto alte, e non pare credibile, che vna infinita Maestà si abbassi à si amorosa communicatione con vna sua creatura. E scritto, che Iddio è amore: e se è amore; è amore infinito, e bontà infinita: e di tal'amore, e bontà, non è da marauigliarsi, che faccia tali eccessi di amore, che paiano strani à quei, che non ne hanno cognitione. E quantunque molti li conoscan per fede; tuttauia, se non si sperimenta l'amoroso, e più che amoroso tratto di Dio con chi egli ama; nõ si può capire bene fin doue arriua questa comunicatione E così hò veduto molti scãdalizzarsi in vdir le marauiglie, che hà fatto l'amor di Dio con le sue creature: e come essi stanno molto lontani da quello; nõ pensano, che Iddio faccia con altri quello, che nõ fa cõ loro. E volendo la raggione, che, essendo ciò opera di amore, e di amore ammirabile, si prenda tutto per contrasegno, che sia cosa di Dio: poiche egli è nelle sue opere marauiglioso, e molto più in quelle della sua misericordia; da questo medesimo cauano occasione di non crederui, quantunque vi concorrano l'altre circostanze, che testificano esser cosa buona.

Mi pare conforme costa dal libro, che VS. hà resistito à queste cose, & anche più del douere: mi pare, che la sua anima se ne è approfittata, e specialmente gli hanno fatto conoscere maggiormente la sua propria miseria, & i suoi mancamenti, con farla emendare da quelli: Gli hanno durato molto, e sẽpre cõ profitto spirituale: L'incitano all'amor di Dio, & al proprio disprezzo, & à far penitenza. Onde non veggo, perche condãnarle. Inchino più tosto à tenerle per buone con questo però; che sempre stia cauta di non fidarsene del tutto, specialmente se è cosa fuor del solito, ò dice, che faccia cosa particolare, che nõ sia molto piana. In tutti questi, e somiglianti casi; si deue sospẽdere la credẽza, e domãdar subito parere. Si auuerta di più, che, quantũque queste cose siano da Dio; tuttauia alle volte vi se ne mescolano altre del nemico: e per ciò sẽpre si deue stare cõ timore. Di più, benche si sappia, che sono da Dio; nõ deue la persona

sona trattenersi in quelle: perche la santità nõ consiste in quelle; ma in vn'amor'humile di Dio, e del prossimo: e quest'altre cose debbono hauersi per sospette, quantũque buone: e si deue metter'ogni suo studio nell'humiltà; nelle virtù, e nell'amor di Dio. Conuiene ancora non adorare queste Visioni; ma solamente Giesù Christo, ò nel Cielo, ò nel Sagramento: e se è cosa di alcun Santo: alzar il cuore al Santo del Cielo, e non à quello, che rappresenta l'imaginatione: e basta, che quello dell'imaginatione mi serua per sollèuarmi al rappresentato per quella.

Dico di più, che le cose di questo libro accadono, anche a' nostri tempi, ad altre persone, e con molta certezza, che vengono da Dio: la cui mano non è abbreuiata, per far'hora quello, che ha fatto ne'passati tempi, & anche con persone fiacche, accioche maggiormente campariſca la sua gloria.

Segua pure V. S. il suo camino: ma sempre con sospetto de' ladri, e domandando della strada dritta: e ringratij nostro Signore, che gli ha dato il suo amore, & il proprio conoscimento, e l'affetto di penitenza, e della Croce: e di quest'altre cose non ne faccia molto caso: se bene non deue ne meno disprezzarle: poiche ha contrasegni, che molte di loro vengono da Dio: e se qualch'vna da lui non viene: col domandar conseglio, non le potrà nuocere.

E non posso credere di hauere scritto questo, che ho scritto, con le mie forze: perche non l'hò: ma l'orationi di V. S. me l'haueranno impetrate. La supplico, per l'amor di Giesù, che si ricordi di pregar per me, che sà, che ne hò molto bisogno: e credo, che basti questo per far, che ella non se ne scordi. Le domando licenza di finir la lettera, perche deuo scriuerne vn'altra. Giesù sia di tutto, & in tutto glorificato: Amen.

Con questa lettera si quietò S. Teresa: quello, che non haueua fatto auanti, quantunque santissime, e grauissime persone l'hauessero assicurata. E tutti quei, che hanno scritto le cose della Santa Madre; hanno fatto grande stima, che il suo spirito sia stato approuato dal P. Maestro Auila. Et il Vescouo di Faragona Frà Diego di Iepes dell ordine di S. Girolamo, Confessore di Filippo Secondo Rè di Spagna, e che fu Confessore della Santa Madre, huomo in grand'opinion di Santo, hauendo posto questa lettera del P. Auila nel capitolo 21. del primo libro della Vita, che scrisse di questa gloriosa Vergine, aggiunge

queste

queſte parole, in lode del medeſimo P Maeſtro.

Queſta lettera di queſto Santiſſimo huomo va ſtampata con l'altre, che egli ſcriſſe à differenti perſone: e per lo ſtile di quella, e per la grauità, e peſo delle ſentenze, per la chiarezza, e diſtintione con cui parla di coſe ſi difficili; ſi può ben conoſcere quanto grande è ſtato lo ſpirito, e ſantità del ſuo autore. E chi più copioſamente ſi vuol certificare chi ſia ſtato il P. Maeſtro Auila; legga i ſuoi libri, che ſono ben conoſciuti, e ſtimati in tutta la Spagna, e fuori di quella: e ciò che in lode di lui ſcriſſe il Religioſſimo P. Frà Luigi Granata, il quale alla lunga tratta della ſua vita, e virtù. E trà le altre gratie, e doni, che il Signore le communicò; dice hauerli dato vn particolar dono di diſcrittione di ſpiriti. Iui ancora fa mentione come conobbe, & approuò lo ſpirito della noſtra ſanta, e di queſta lettera, che ſcriſſe. E tutto queſto ſi è detto, accioche s'intenda quanto s'ha à ſtimare l'approuatione di queſt'huomo di tanta virtù, e diſcrittione. Vn'altra lettera ſcriſſe queſto ſant'huomo in vn'altra occaſione alla ſanta Madre, in cui la torna ad aſſicurare del ſuo buon ſpirito, e modo d'oratione.

Il P. Frà Girolamo Gratiano Religioſo del Carmine ben noto nella Spagna, e fuori, per li ſuoi gran talenti, virtù, e fatiche, nel Lucidario del vero ſpirito al capitolo 4. pone anch'egli queſta lettera del P. Auila, per autenticare lo ſpirito di S. Tereſa: & aggiunge queſte parole. Queſta è la lettera del P. Maeſtro Auila, la cui vita ſcriſſe il P. Fra Luigi di Granata, che al ſuo tempo fu vno de' più ſegnalati in iſpirito, che haueſſe la Spagna.

Il P. Franceſco di Ribera della Compagnia di Gieſù, huomo di gran virtù, è delli più eminenti in lettere della ſua Religione, nel capitolo 7. del lib. 4 della vita di S. Tereſa, hauendo poſto vna relatione della medeſima ſanta, in cui ella fa mentione del ſucceſſo, che habbiamo riferito auanti, e mentouando queſta lettera del P. Maeſtro Auila; lo chiama quel ſanto, e ſauio huomo, che fece tanto frutto ſempre con le ſue parole, e lo farà con li ſuoi ſcritti.

Et il Veſcouo D. Diego de Iepes nel prologo alla vita di S. Tereſa, trà l'altre perſone ſante, che approuarono lo ſpirito di lei; nomina il P Maeſtro Auila, con li Santi Fra Luigi Beltramo, e Fra Pietro d'Alcantara: e parlando del caſo di queſto capitolo, dice: Accioche queſto ſant'huomo eſaminaſſe lo ſpirito, e riuelationi della Santa Madre; ella, per comandamento de'

ſuoi

suoi Confessori, scrisse la sua vita: Dalche si caua vna gran lode del nostro santo Maestro, d'essersi scritto per lui solo quel celeste volume, che è stato di tanto profitto al mondo: & insieme si deue hauer' vna grand'obligatione all'opinione della sua rara santità, la quale diede occasione di chieder da lui questo conseglio, col quale godiamo di questo gran tesoro: così disponendo la soauissima prouidenza di Dio per bene della sua Chiesa.

CAP. XXVIII.

D'vna Lettera che il glorioso S. Ignatio di Loiola scrisse al P. Maestro Auila intorno alla ragione, che hebbe per difendersi nella persecutione, che quei della Compagnia hebbero in Salamanca.

L'Autorità, e credito del venerabil Maestro Auila era si grande: la sua santità, e lettere erano si ammirabili, e venerabili nella Christianità; che in tutte le cose graui, che à suo tempo occorsero, si procurò la sua approuatione, & appoggio: desiderando ogn'vno d'hauerlo dalla sua parte.

Essendo passati molti anni, che il P. Maestro Auila predicaua con si prodigioso frutto, e che per suo mezzo, e de' suoi discepoli haueua Nostro Signore operato gran bene nell'anime; li parue di cominciar' à disporre vna Congregatione di Sacerdoti, che attendessero alli ministerij Apostolici, come vederemo più diffusamente nel terzo libro, quando trattaremo della sua humiltà. In questo tempo mise Iddio nella sua Chiesa la Religione della Compagnia di Giesù, che nella professione della sua vita, haueua appunto la traccia, che il P. Maestro Auila haueua in pensiero. Riceuè il sant'Huomo li Religiosi della nuoua Compagnia con gran beneuolenza, & amore, e, per quanto poteron le sue forze, li fauorì.

Essendosi solleuata in Salamanca vna gagliarda tempesta, contro li figlij d Ignatio (come è ordinario nelle nuoue fondationi) si temette, che si impetuosi venti se non isradicassero; almeno abbattessero la nuoua pianta. Fù questa persecutione così

perfida, e moleſta; che ſpinſe il Santo Fondatore à darne parte al Sommo Pontefice Paolo Terzo, alla cui autorità pareuaſi derogaſſe, mentre non ſi ammetteua quello, che egli haueua approuato: Onde ſua Santità per quietar queſto tumulto ſpedì vn Breue Apoſtolico, che apportaſſe il conueniente rimedio.

Il glorioſo S Ignatio ſapeua per lettere de' ſuoi l'aiuto, e fauore, che il P. Maeſtro Auila daua loro, la cui ſantità, & autorità ſtimaua egli molto. E ſe bene confidaua nella ſua innocenza & integrità; temeua nondimeno, che, mancando di credito li ſuoi figliuoli appreſſo huomini dotti, e Religioſi; s'intaccaſſe la loro fama, & opinione, e veniſſe à mancar loro ogni fauore, & appoggio, per le ſiniſtre informationi. Onde per aſſicurare la buona corriſpondenza, che era col P Maeſtro Auila, e ſincerarlo di quello, che paſſaua; gli ſcriſſe vna lettera, e gli mandò il Breue del Papa, apportandogli le ragioni, per le quali ſi era valuto di queſto mezzo: parendogli, che guadagnata l'approuatione del venerabil Maeſtro; hauerebbe guadagnata quella di tutti gli altri: e ſtando vn tal' huomo dalla ſua parte; hauerebbe fatto equiualenza alla poſſanza de' ſuoi auerſarij: e dando ſodisfattione al P. Maeſtro Auila; l'hauerebbe data à tutta la Spagna. Gli moſtrò anche deſiderio, che, con la ſteſſa lettera, viſitaſſe da ſua parte il P. Fra Villanona, che poi è ſtato à noſtri tempi tra' Santi annouerato, e gli deſſe ragguaglio dell'iſtituto della Compagnia, per aſſodarlo più ne' fauori, che da lui riceueua. E perche in queſta lettera ſi vede la grande ſtima, che S. Ignatio faceua del P. Maeſtro Auila, mercè alla ſantità della vita di lui; Inſerirò quì l'iſteſſa lettera.

Molto Reuerendo Signor mio nel Signor noſtro.

La ſomma gratia, & amor' eterno di Chriſto Noſtro Signore, ſaluti, e viſiti V.R. con li ſuoi ſantiſſimi doni, e gratie ſpirituali. Hauendo inteſo diuerſe volte, e da diuerſi de' Noſtri, il continuo fauore, che, con tanto intenſa carità, la R.V fà à queſta ſua minima Compagnia; hò ſtimato nel Signor noſtro, di ſcriuerle queſta per due cagioni. La prima, per darle qualche ſegno di gratitudine, e d'intero riconoſcimento, dando infinite gratie à Dio noſtro Signore, & à V.R., nel ſuo Santiſſimo nome, di quanto, à maggior gloria di ſua Diuina Maeſtà, & à maggior' aumento, e diuotione di quel che ſiamo, V.R. hà operato: & in tal riconoſcimento, con tutta la diuotione, che poſſo, me le offero, come vno de' ſuoi compagni, ò figli ſpirituali,

tuali, nel Signor Noſtro, per far con intera volontà quanto mi ſia ordinato nel Signore di tutti: e ſua Diuina Maeſtà mi dia forza farlo: perche facendolo; mi perſuado, che, con la ſua Diuina bontà, mi ſarà di molto profitto: ſi per ſodisfare in qualche parte al molto, che me le riconoſco obligato; come per ſeruire à quelli, che ſono ſerui del mio Signore: a' quali ſeruendo; penſo di ſeruire al medeſimo Signore di tutti. La ſeconda cagione, accioche, come V.R. haurà inteſo, alcune coſe dalli noſtri, nel Signor Noſtro fauoreuoli; così mi pare ragioneuole, nel coſpetto della Diuina Maeſtà che ſia anche informata delle coſe contrarie: ſe bene ſpero, ſenza poterne dubitare, che eſſendo in quelle maggior' eſercitio ſpirituale; riſulterà da tutto la maggior gloria di Dio. E queſto è, che in Salamanca, ſecondo che ci ſcriuono i Noſtri, vi ſono paſſate, e paſſano molte contrarietà di alcuni padri N. N. moſſi, come credo, più da buon zelo, che da douuta prudenza. E queſta contrarietà dura già da dieci meſi in quà: & hora, hauendo lettere freſche de' 25. di Nouembre, e de' due di Decembre, ſtà in maggior aumento, che mai: e tanto fuori d'ogni termine; che ſiamo ſtati forzati à prouare in quella quanto S. Agoſtino, & altri Santi Dottori ci hanno laſciato ſcritto. S. Agoſtino *de Vidualitate*, dice: A noi è neceſſaria la noſtra vita, ad altri la noſtra fama. S. Chriſoſtomo ſopra S. Matteo dice: Impariamo ad eſempio ſuo à ſopportare con magnanimità le noſtre ingiurie: mà l'ingiurie di Dio; non ſopportiamo ne meno d'vdirle. S. Girolamo nell'Epiſtola contra Ruffino: Non voglio, dice, che alcuno ſopporti d'eſſere imputato d'hereſia. S. Tomaſo (2.2.q.27.a.3.) ſiamo obligati, dice, ad hauer l'animo pronto à tolerare le contumelie, ſe ſarà iſpediente; mà alle volte è neceſſario, che ributtiamo le oppoſte calunnie, maſſime per due cagioni: primo per ben di quello, che hà fatto la calunnia, accioche ſia la ſua audacia ripreſa, e per l'auenire non ardiſca coſa tale conforme al detto de' Prouerbij (c 26.) Riſpode allo ſtolto giuſta la ſtoltezza ſua, accioche non li paia d'eſſer ſauio: ſecondo per il ben di molti, il profitto de' quali vien impedito, per le contumelie à noi fatte. Onde S. Gregorio (*ſuper Ezechiel h 9.*) dice. Quei la vita de' quali è poſta per eſempio da imitarſi; debbono ſe poſſono, raffrenare le parole di quelli, che di loro mormorano: accioche non ſi ritirino dall'vdire le loro prediche quelli, che le potrebbono vdire: e così reſtando ne' loro praui coſtumi, venga ad eſſer

disprezzato il ben viuere. E S. Bonauentura (in apolog.) dice: Douendo voi sopportare patientemente tutti li mali . che vi sono fatti, e non far sopra di ciò querela alcuna; qual'è la cagione, per la quale non solo non fate ciò; ma ancora, non contenti de' giuditij de' Vescoui, ottenete dalla Sede Apostolica Giudici, e Conseruatori? & à quelli citate coloro, che, anche leggiermente, vi molestano, & gli aggrauate di fatiche, e di spese, finche vi sodisfacciano quanto volete voi, contro l'Apostolo (ad Corin.) E in voi colpa; che cercate giudici riceuendo ingiurie, e molestie, dalle quali non ne segue altro male, che quello, che si può in quell'hora sentire, come sono le parole ingiuriose, ò vero li danneggiamenti della robba, ouero le botte: e le Fameglie religiose debbono tutto ciò soffrire di buon cuore: perche alla fine non fanno altro danno: ma quando ne possono seguire danni più graui, ouero pregiudicio dell'anime, non è ispediente il tolerar tal'ingiurie. Caietano nella sua somma afferisce, che il non far conto della sua fama falsamente toltagli, all'hora è peccato; quando questo nuoce, ò si teme, che possa nuocere ad altri: perche la fama è necessaria per gli altri: & in tal caso dice S. Agostino. Chi confidando nella sua coscienza disprezza la fama; è crudele: perche vccide l'anime altrui. Hor così pẽsiamo noi di procedere, per maggior gloria diuina: prima con ogni cortesia, e benignamente inuiando loro vna lettera di vn Cardinale, che pare, che possa appresso di loro: Secondo presentando alli medesimi vna patente del loro Generale: Terzo, se il primo, & il secondo non basta; per quello, che Iddio nostro Signore, e la carità verso de' nostri prossimi ci obliga: e per leuar le forze all'inimico della nostra humana natura, che così spinge, e muoue le persone, benche siano di lettere, essendo religiose, e create per maggior gloria diuina, si procederà in virtù d'vn processo già formato, e di vn Breue del Papa, come V. R. vedrà: accioche, essendo ella auisata del tutto, habbia maggior materia per pregar molto di cuore Nostro Signore ne' suoi santi sagrificij, e sante orationi, che si voglia la Diuina Maestà sua degnare, di dare il suo diuino fauore, & aiuto alla parte, dalla quale possa, per sempre ridondare la sua maggior gloria, e laude: poiche a mediante la gratia sua, non cerchiamo ne desideriamo altra cosa, che questo; E di tutto sia gloria à lui per sempre senza fine. E per la sua infinita è somma bonta si degni dare à noi la sua perfetta gratia, accioche intendiamo la sua santissima vo-

lontà,

lontà, & intendendola interamente l'adempiamo. Di Roma 24. di Gennaro 1549.

Ignatio.

Rispose il P. Maestro Auila con gran cortesia, & amore in questo senso. Chi teneua per dono, e beneficio diuino, l'hauer messo nostro Signore nella sua Chiesa la Religione della Compagnia di Giesù, e così l'haueua sentito, subito che le fu dato principio: affermando, che questa nuoua pianta era opera manifesta della diuina sapienza: e che gli pareua assai bene della gran misericordia, e clemenza di padre, che egli vsaua, si con quelli, che entrauan nella sua Religione; come con tutti quelli, che, per mezzo suo, si approfitauano nella virtù. Approuò il partito del S. Padre Ignatio in esserssi valuto della sede Apostolica contro quei, che si opponeuano all'opera di Dio: per reprimer le lingue di quei, che ò con buona, ò con mala intentione, tacciauano li suoi figli. Agiunsegli, che, da che il mondo e mondo, non vi è stata virtù, che non sia stata contrariata, ne vitio, che non habbia hauuto il suo luogo. Che quel Celeste Signore non gradisce tanto li suoi serui, quando tutte le cose vanno prospere, benche siano di suo seruitio: quanto, quando con allegrezza, e confidanza in lui sofferiscono contrarietà. Altrimente non si conoscerebbe il vero seruo dal finto. Che l'Aquila proua li suoi pulcini à i raggi del Sole, e l'orefice l'oro al croccinolo: e Christo proua li Serui, se debbono esser'ammessi tra'suoi nella fornace della tribolatione. Finalmente, che per doue era passato il capo: era forza, che passassero le membra: e che, essendo stato Christo perseguitato; douenano esser medesimamente quei, che pretendeuano di seguirlo: ma che al fine preualerebbe la verità, e così speraua douersi annuerare con quei della sua Compagnia.

In questo tempo D. Antonio di Cordoua Figlio del Marchese di Priego, allenato con la dottrina del P. Maestro Auila, studiaua in Salamanca, & era molto affettionato a'Padri della Compagnia, per mezzo de'quali Nostro Signore haueua molto illuminato la sua anima. Questo diede conto al P. Maestro Auila de'trauagli, che quei quiui patiuano, e della varietà dell'opinione, che correua delle cose loro: & il Santo Maestro gli rispose con gran sentimento, e prudenza, in approuatione de' Padri: difese la loro causa gagliardamente, e lo conseglio à perseuerare costantemente nell'amicitia loro, massime hauendo, dalla comunicatione con loro, sperimentato la sua anima tanto profitto.

CAP. XXIX.

Del molto, che il P. Maestro Auila si occupò in confessare, e del frutto, che da ciò ne seguì.

RA così viua la fede, così acceso il desiderio, che tutti si saluassero, così ardente il zelo della salute dell'anime, il quale brugiaua nel cuore del venerabil Maestro; che lo muoueuano viuamente ad vsar ogni mezzo per guadagniarle à Dio: e non contento del copioso frutto, che faceua con le sue prediche, lo stabilì, & accrebe mirabilmente nel Confessionario, cercando di applicare con ciascun particolare quello, che haueua vniuersalmẽte predicato. Erano le sue parole acuti dardi, co'quali feriua la caccia: ne l'abbandonaua mai; finche nõ l'haueua nelle mani, e non la metteua su la tauola del Signore Dio.

In finir di predicare, che era per ordinario due hore, inuitaua tutti quei, che voleſſero, à confessarsi con ui, dicendo, che era iui apparecchiato ad vdir le confessioni di tutti: e così stracco, sbattuto e tal volta infermo, senza pigliar'alcun ristoro, ò mutarsi; immediatamente, in calar dal pulpito, si metteua in Confessionario, & vdiua le confessioni di quanti s'accostauano: durando in questa occupatione, senza mangiare, molte volte le cinque, e le sei hore: e senza mostrare di essere stracco: anzi con grand'affabilità; pregaua tutti, che si tratteneſſero. E pigliaua questa trauagliosa occupatione con gusto, per assodare molte ispirationi, che fermate subito; si liberano dal pericolo di suanire per la strada. Fu grand'il bene, che con ciò fece ad innumerabili anime ò confessandosi quelle, ò dando conto delle sue coscienze, ò dello stato pericoloso delle sue case, per trattar del rimedio, ò per pigliar miglior stato di vita. E diceua loro col suo grande spirito, parole tanto efficaci, e proportionate alla necessità di ciascuno; che la sua dottrina duraua loro per molto tempo.

Mostraua in amministrar questo Sagramento vna faccia allegra, e di sodisfattione, e non vsciua dal Confessionario, finche non vi fosse più chi confessare, quantunque fosse assai tardi: & in finire; se ne andaua molto allegro, lodando Dio d'hauerlo potuto seruire in questo ministerio.

Suffi-

Sufficiente proua di quanto gran Maestro egli fosse nel Confessionario: ne può essere a Santa Vergine Donna Sancha Carrillo: poiche da vna sola confessione si è veduto la mutatione, che fece, così rara, così ammirabile, così marauigliosa. E la comunicatione ordinaria nella confessione, e fuori di quella, fece quella gran perfettione della Contesa di Feria. E diceuasi commemente, che niuna persona andaua à confessarsi con lui; che egli non la riducesse, ò à mutare, ò à migliorare vita.

Oltre li giorni, ne'quali predicaua; vdiua à tutte l'hore del giorno quante persone veniuano à confessarsi con lui, e l'vdiua con notabile patienza, e dimora, quantunque si sentisse molto stracco, & affaticato, conoscendo l'importanza di quest'opera. Consegllaua sempre li suoi discepoli, che mai lasciassero di fare confessione alcuna; o di dar'alcun conseglio, per stanchi che fossero, ò molto occupati: perche si cauaua gran seruitio di Dio dal bene, che quell'anime riceueuano: & era molto à Dio grato aiutarle nell'angustie, e trauagli, ne'quali si trouauano: & era tanto il gusto, che N. Sign., da ciò riceueua; che lo ricompensaua, e pagaua a'suoi serui molto vantaggiosamente.

Lamentandosi con lui vn Curato di anime, che, per attendere all'occupationi del suo officio, non sentiua la diuotione, che hauerebbe voluta; gli disse: Non vi trauagliate, se non ottenete quello, che vorreste: perche l'anime, al cui profitto voi attendete; vaglion molto, essendo costate à Giesù Christo il suo Sangue. E questa consideratione lo rendeua indefesso nelle fatiche, e gli daua forze Più che humane.

Quanta stima egli facesse di venir'alle braccia con li peccati, e quasi con vn particolar duello battagliar, e vincer l'inimico; lo dimostrò à bastanza in questo caso. Essendo andato à dir Messa alla Chiesa Parrocchiale della Maddalena di Cordoua; se gli fece incontro, vicino al mezzo giorno, vna donnicciuola di poco conto, e lo richiese, che volesse confessarla: si mise il Padre, con molta prontezza, al Confessionale ad vdirla, e, suonato il mezzo dì, venne da lui il P. Villarás à dirgli, che era molto tardi: che però venisse à dir Messa: rispose egli esso, che non importaua, che fosse mezzo giorno: e che era meglio il consolar quell'anima; & in ciò restaua più Iddio seruito; che se hauesse detto Messa. E seguitò ad vdir la Confessione per lungo tempo, tanto che non potè dir Messa.

Fu grande, & vniuersale il profitto, che il santo Maestro fece nell'esercitio delle confessioni: e molte furon l'anime, che

per questa strada guadagnò: & era cosa marauigliosa come Iddio gli metteua nelle mani la preda; la quale pareua, che l'hauesse à lui personalmẽte promessa. Molte furon le persone graui, e principali, che ottennero di quietar le loro coscienze e fecero gran profitto nelle loro anime, e seruirono à Dio con miglioramẽto di vita, e di costumi. Altri si cõuertiron efficacemẽte, e con perseueranza, sin'al fine della vita loro, con grand'odore, & esempio di virtù, solamente per essersi confessati con lui.

Molti sono li casi, che prouano questa verità: ma serua per tutti il seguente successo. In vn Contorno di Montilla viueua vn virtuoso Sacerdote, il quale haueua vna sorella, giouane assai vistosa, ma molto più vana. Questa era stata riceuuta al seruitio di vna Signora Titolata, di che ella se ne pauoneggiaua molto, come se fosse fatta damigella della Regina. Il suo fratello, ottimo Sacerdote, più tosto la voleua santa, che in Corte: e quantunque hauesse prouato più volte à dissuaderla da quell'impiego; erano nondimeno sempre le sue parole rimaste in vano: perche à lei pareua di esser diuenuta vna gran Signora. Ottenne alla fine il fratello da lei, che, prima di andare al seruitio di quella titolata; si confessasse col Padre Maestro Auila. Confessossi, e con si notabil frutto; che, tornata à Casa, lasciò tutte le vanità, si mise vn'habito modesto, e visse con vn'esemplare ritiramento, in cõpagnia di suo fratello, e si diede all'opere di carità, e fini la vita molto virtuosamente.

In somma niuno si confessò col Padre Maestro Auila; che non ne cauasse molto gran profitto per l'anima sua, molto lume, molta sicurezza, e quiete di conscienza. Grande fu il frutto, che egli fece col predicare; ma non minore ne fece col confessare. Semiuaua dal pulpito la diuina parola; ma nel Confessionale raccoglieua ordinariamente il frutto.

Il Profitto delle Confessioni fù anche maggiore in Signore, e persone di conto: la riduttione delle quali, e loro buona vita; è di maggiori consequenze. Oltre la Contessa di Feria, la quale, come habbiamo detto, confessò fino alla morte; confessò medesimamente D. Isabella Pacecco, e Sor Maria sua sorella, Monache nello stesso Monastero: e di più D. Teresa Enriquez sorella della Marchesa D. Caterina: e Suor Maria di Christo Monaca di grand'opinione. E tutte queste Signore furon grandi in virtù, e si auanzarono molto in ispirito, e morirono con gran fama di santità non ordinaria.

Fine del primo Libro.

DELLA

DELLA VITA DEL VENERABIL MAESTRO AVILA

LIBRO SECONDO.

De gli Elogij, e Vite di alcuni de' suoi Discepoli.

Introdutione à questo Libro.

Rà li mezzi, co'quali il gran Padre della Chiesa S. Girolamo proua la santità di S. Marcella nel suo Epitaffio; mette per molto singolare l hauer professato famigliarità con lei la gloriosa S. Paola: e che nella sua medesima casa fu alleuata Santa Eustochio, & aggiunge, che facilmente si può stimare quale fosse la maestra; hauendo hauuto tali discepole.

Vna delle cose, che maggiormente discuopre la fecondità, e grandezza dello spirito del P. Maestro Auila, e l'efficacia delle sue parole, e dottrina; sono li suoi discepoli, la santità de'quali è il maggior testimonio di quella del suo Maestro. Habbiamo discorso, nel primo libro delli marauigliosi effetti della sua predicatione: tratteremo in questo secondo di quelli de suoi insegnamenti: e dell'acquisto, che fece, con la sua famigliar conuersatione e tratto, e col suo esempio; di molti Sacerdoti, che rese eminenti nella vita, e spirito Apostolico: le virtù, e successi de'quali saranno materia, del presente libro: in cui

in cui inſeriremo ancora molte coſe, che toccan'al venerabil Maeſtro.

Queſti Elogij ſaranno più, ò meno grandi, ſecondo ſi è trouata la materia: e ſe ad alcuno parerà queſta diſgreſſione troppo ampia; conſideri, che è ſtile nelle Croniche de Sânti, Padri, e fondatori delle Religioni; lo ſcriuerſi le virtù de'ſuoi figli: e di queſta fatta è la vita del P. Maeſtro Auila: e che ſe i ſuoi diſcepoli perdeuan queſta occaſione, di accompagnar'il ſuo Maeſtro; non ſi ſarebbe potuta hauer'altr'occaſione di dar notitia delle loro qualità, e virtuoſe operationi.

CAP. I.

Del P. Giouanni de Villaràs, Dottor Bernardino de Carleual, e Dottor Pietro de Oieda.

L feruor dello ſpirito del P. Maeſtro Auila fu tanto grande, e lo ſplendore delle ſue virtù fu tanto raro; che ſin dal principio della ſua predicatione, muoueua, con vna certa violenza, molti ad imitarlo, e ſpecialmente Sacerdoti: i quali, moſſi dal ſuo eſſempio; furono imitatori della ſua vita, e ſeguirono li ſuoi paſſi, e virtù. In Siuiglia vi furono alcuni. In Granata fù la maggior raccolta di huomini dotti. Molti ſi diedero per ſuoi diſcepoli, riſegnati in tutto alla direttione di lui. Alcuni de'più famigliari mangiauano con lui alla ſua menſa, in vn piccolo refettorio, che egli haueua: Viueuano i ſuoi diſcepoli Apoſtolicamente impiegati in quelle occupationi, che dipoi diremo.

Hebbe egli intento, come habbiamo accennato nel primo libro, e vederemo dipoi più diſteſamente, di fondar'vna Religione di Sacerdoti eſſemplari, che eſſendo Coadiutori de'Veſcoui, attendeſſero à coltiuar l'anime, inſegnar la dottrina a' fanciulli, alleuar ſantamente la giouentù, aiutare i fedeli nel camino della ſalute, guidare i più perfetti nella vita ſpirituale: finalmente predicaſſero per il mondo, dilataſſero la verità Euangelica, manifeſtaſſero li teſori, che habbiamo in Chriſto Crocifiſſo. Impreſa, che ſerbò Iddio al glorioſo Patriarca S. Ignatio

Ignatio, hauendone dato il penſiero, lo ſpirito, e l'apparato al ſanto Maeſtro Auila come ſi vedrà.

Il P. Fra Luigi di Granata, perche viueuano la maggior parte di queſti diſcepoli, quando egli ſcriſſe la vita di queſto ſuo Maeſtro; laſciò di riferire li loro nomi: mà ſtando già ſcritti nel libro della vita godendo (ſenza pericolo di vanagloria) della gloria vera, e conueniente, che il mondo habbia cognitione di quelli, che, con virtù heroica, hanno abbracciato la perfettione Euangelica. e, ſeguendo li paſſi di queſt'huomo Apoſtolico, ſono ſtati eſſempi al mondo dell'intero adempimento dell'obligo dello ſtato Sacerdotale, eſſercitato con il vigore, che richiede vna ſi ſublime dignità.

Del P. Giouanni de Villaràs.

Quei, che vicini al tempo, che viſſe il venerabil Maeſtro Auila non lo conobbero, ne trattaron con lui; poterono temperare il loro rammarico, hauendo veduto, e conuerſato il P. Giouanni de Villaràs ſuo diſcepolo, e compagno, viuo ritratto del ſuo gran Maeſtro. Baſterà per moſtrare quello, che è ſtato queſt'inſigne diſcepolo; dire, che ſedici anni fù à lato del P. Auila, e godè della ſua compagnia. Viſſe con lui in vna medeſima caſa mangiarono ad vna medeſima tauola, godendo egli ſempre de' ſuoi ragionamenti, & eſſempi. Gli ſucceſſe all'habitatione, allo ſpirito, & alle ſegnalate virtù, rappreſentando molto al viuo quale era ſtato il ſuo Maeſtro.

Fù huomo perfettiſſimo, d'vna profonda humiltà, raro raccoglimento, clauſura perpetua, con ammiratione di quanti lo conoſceuano: hebbe vn'eſtrema patienza: parlaua di Dio con vna ſoauità, e dolcezza ammirabile. Fece tanta ſtima del P. Maeſtro Auila: che morendo, ordinò d'eſſer ſepolto a'piedi di quello: mà per la grande opinione, che di queſto mirabil'Huomo hebbe la diuotiſſima Cõteſſa di Feria; volle, che ſi ſeppelliſſe nel ſuo Monaſterio di S. Chiara: mà doppo la morte di lei, li Padri della Compagnia di Gieſù non vollero reſtar priui di queſto teſoro, ne vollero, che reſtaſſero diuiſi nella morte quei Compagni, che erano ſtati vniti in vita: onde traſportaron il ſuo corpo al loro Collegio, depoſitandolo a'piedi del ſepolcro del P. Maeſtro Auila: doue inſieme, aſpettano l'immortalità e di reſuſcitar glorioſi à farſi eterna cõpagnia nel Cielo.

Cõchiude queſto elogio il P. Martin de Roa nell'vltimo capitolo della vita della Conteſſa di Feria, doue dice coſi: Non

è meno

èmeno da considerarsi la particolar prouidenza, che hebbe Iddio, quando chiamò à se il P. Maestro Auila, d hauer'alleuato già al seno della di lui dottrina, l'humile, e virtuoso Huomo il P. Giouanni di Villaràs, nobile di sangue, mà molto più per il gran profitto, che fece nell'ossequio di Christo nostro Redentore, arricchendo, & adornando la sua anima di pretiose gioie di virtù. Fù marauiglioso essempio di mansuetudine, & humiltà: patiua molto, e sapeua patire; perche sapeua amare. Solo Dio era il suo pensiero, la sua sollecitudine, le sue delicie: con lui trouaua compagnia nella sua solitudine, sollieuo ne' suoi dolori, e rimedio nelle sue infermità: le quali gli affligeuan molto il corpo: mà l'anima con quelle s'arricchiua di meriti, e gli erano di corona di ammirabil patienza: In questa maniera trattaua Iddio il Maestro, e la Discepola, facendoli molto vguali nella vita, e ne' trauagli, accioche si dessero la mano l'vno all'altra nel camino del Cielo. Lasciò poi il Signore alla Contessa questo virtuoso Huomo in luogo del P. Maestro Auila, e con marauigliosa dispositione gli conseruò la vita, finche ella visse: accioche dal suo petto deriuasse li tesori della Santa vita della Serua di Dio, e glie li comunicasse, per essempio, & edificatione della sua Chiesa. Sin qui il P. Martin de Roa.

Del Dottor Bernardino de Carleual.

Resterà scarsa qualunque eloquenza, se penserà di poter mostrar quello, che fù il venerabil' Huomo il Dottor Bernardino de Carleual, vno de' più famosi de' più principali, de' più letterati Discepoli, che hebbe il P. Maestro Auila. Essendo egli Collegiante, e Rettor del Collegio Reale di Granata, giouane, di fioriti studij, e talenti, predicando in questa Città il P. Maestro Auila disse egli vn di ad vn compagno: andiamo vn poco vdire quest idiota, e vediamo come predica: vdì la predica di quell huom Apostolico, piena di Euangeliche verità, dette con gran feruore, & efficacia: tanto che restò cosi tocco dalla mano di Dio, e del suo amore; che d'indi auanti l'andaua à sentire frequentemente con gran veneratione, e gusto: e cominciò à trattare col santo Maestro, & ad andare spesso alla sua Casa con risolutione di abbracciar la virtù nella sua maggior perfettione possibile. Et egli stesso raccontaua poi, con lagrime, questo successo, riconoscendo la virtù diuina, che staua racchiusa nelle parole di questo gran predicatore.

Essendosi

Essendosi fondata alcuni anni doppo l'Vniuersità di Baezza; il P. Maestro Auila lo mise per pietra fondamentale di questi studij, come fu in verità il primo, che fù graduato di licentiato, Maestro, e Rettore. Lesse in quell'Vniuersità la Sagra Teologia molti anni: e diede grandi essempi di tutte le virtù, specialmente della pouertà Euangelica, con vn disprezzo grande del mondo, e delle cose sue: non hauendo mai voluto ne entrate, ne beneficij Ecclesiastici, contento dello stipendio della sua Catedra: nella quale durò à leggere finche visse, senza aspirare à prelatura, come ne era benemerito. Viueua poueramente in vn'appartamento delle scuole &, essendo huomo dottissimo; osseruaua nelle sua persona gli ordini, che haueua lasciati il P. Maestro Auila: andaua il Sabbato all'Hospedale à seruire a'poueri, e far loro i letti: faceua esortationi à gli studenti: andaua per le strade cantando la dottrina predicaua nelle piazze, e molte volte nelle parrocchie, e ne'Monasterij delle Monache. Successe alla fine al patrocinio dell'Vniuersità al P. Maestro Auila, e lo seguitò nello spirito, e zelo della salute delle anime. E fu vno de gli huomini Apostolici, e Religiosi, che hebbe l'Vniuersità di Baezza, & anche la Spagna. Piantò la virtù nelle scuole, & in ogni parte: e fù si grande il desiderio suo della conuersione delle anime che di continuo consegliaua à gli altri predicatori il predicare Christo Crocifisso, vnico tema del suo gran Maestro.

Del Dottor Pietro de Oieda.

Trà gli vltimi discepoli del P. Maestro Auila fù il Dottor Pietro di Oieda, ma fu tra primi nelle virtù, e meriti: huomo di gran talento, e di gran lettere. Lesse molti anni la Scrittura Sagra nell'Vniuersità di Baezza, con gran profitto della scuola. Successe al Dottor Bernardino de Carleual, nella protettione, e nello spirito. Mantenne con gran valore, finche visse, la rigorosa disciplina, e lo spirito, nel quale il P. Maestro Auila haueua fondato queste scuole: mostrando faccia à quei, che, con li loro vitij, cercauan di corrompere il vigore dell'antiche costumanze: e per questa causa patì graui accuse, ingiurie, contradittioni, molestie: le quali tolerò con animo inuincibile, senza risponder ne pure vna parola, ne alterare il tenore del volto, e de'suoi religiosi costumi: ma potè soffrire il tutto con l'aiuto della solleuata oratione, & heroica contemplatione, che hebbe. Fu ammirato da quanti trattaron seco, e lo conobbero, per

vn

vn raro essempio di modestia, di disprezzo delle cose humane, dignità, posti, accrescimenti (comune attributo di tutti li discepoli del P. Maestro Auila : e tanto maggiore ; quanto erano di maggiori lettere, e talenti) Tutti lo veneravano per Maestro di vn vero, e sicuro spirito, con gran profitto di tutta quella provincia. Fu molto zelante dell'honor di Dio, e della sua gloria. Fu efficacissimo nella diuina parola : e molte volte predicaua con tanto vehemente spirito, che metteua timore à gli vditori, con frutto abbondantissimo. Tutti li Giouedì predicaua del Santissimo Sagramento, al quale haueua affettuosa, e tenera diuotione : e molte volte teneua cosi eleuati, e fissi gli occhi per lungo tempo nella Custodia ; che mostraua la finezza del suo amore, e con quanti forti catene era tirato. Hebbe singolar cura del culto diuino nelle Chiese, che atteneuano à lui, & vsaua in ciò somma diligenza, senza che l'occupationi della catedra, ò del pulpito lo diuertissero dall'ornamento, e pulitia, che a' Sagri Tempij conuiene. Patì grandi infermità : e ne' maggiori affanni, e dolori, non trouaua miglior sollieuo ; che farsi leggere le lettere del P. Maestro Auila, in particolare, quelle scritte à persone afflitte, tentate, & aggrauate da penose infermità: e soleua dire ad vn Sacerdote, che era in sua compagnia : Diciamo al nostro venerabil Padre, che ci consoli, e discorra con noi. Muorì con grand'opinione di huomo santo, acclamandolo per tale il popolo, e toccando le corone al suo venerabil corpo, e pigliando le sue cose come reliquie.

CAP. II.

Di Mastro Ernando Nunnez.

IL Maestro Ernando Nunnez, natural di Granata, fu vno de' segnalati discepoli del P. Maestro Auila huomo essemplarissimo, di grande spirito, insigne operario Euangelico, ammirabile nel zelo di aiutar l'anime : risedeua nell'Vniuersità di Baezza: e col suo ardente desiderio del bene de' suoi fratelli ; mandaua si li prouetti Maestri, come gli studenti giouani dell'Vniuersità, ad insegnar la dottrina Christiana per li luo-

li luoghi connicini: procuraua, che gli essercitij della disciplina; che si faceuano alla Cappella dell'Vniuersità alcuni giorni della settimana; si essercitassero con somma diligenza, e diuotione, e nessuno vi mancasse. Fu raro il suo spirito di pouertà: non volle mai habitar altroue, che in vna cameruccia sotto le scale delle scuole, doue staua l'Horiuolo. Conseruaua con ciò si gran seuerità ne'suoi portamenti; che era temuto da tutti li Dottori, Maestri, e studenti: & in solo vederlo, per il Cortile; si componeuano. Fu di ammirabile astinenza: il suo mangiar' ordinario era vn'insalata; & vn pezzo di pane: e soleuano dire li venerabili Dottori Bernardino de Carleual, e Diego Perez, che non haueuano ardire di andar'à predicare, doue haueua predicato il Maestro Ernando Nunnez, vedendo l'astinenza, che egli faceua; & il molto, che faticaua di giorno, e di notte, hauendo essi bisogno di vn mangiar'ordinario, e competente.

Per ordine del P. Maestro Auila stette alcuni anni in Almodouar del campo: quiui predicaua, confessaua, insegnaua la dottrina a'fanciulli: dopò là quale vsciua à predicare ne'contorni, sempre à piedi, con il mantello su le spalle, senz'altra prouisione, ò arnesi, che della diuina prouidenza à guisa de gli Apostoli. In questo santo esercitio spese il resto della sua vita, che fu molto longa. Et io ho veduto alcune sue lettere originali, nelle quali racconta alcuni successi di queste sue pellegrinationi, e li gran trauagli, che patì: & in vna, che ho appresso di me, dice, che era stato vent'otto anni seruo del P. Maestro Giouanni d'Auila, stimandosi indegno del nome di suo discepolo.

Il suo Maestro, che conosceua fin'al fondo la di lui virtù, la discriue, e la loda in vna lettera, che scriue all'Arciuescouo D. Pietro Guerrero, esortandolo à mandare per il suo Arciuescouato predicatori, e confessori, che fossero huomini di grande spirito, e zelo, i quali l'aiutassero ad adempire il grand'obligo del suo offitio: & aggiunge queste parole: Ho pensato ad vn suggetto à proposito questo: & è il Maestro Ernando Nunnez naturale di cotesta Città, il quale hora sta in Baezza, & hà fatto molto gran frutto in molti popoli: Ha vn poco di salario, con cui si mantiene, e non prende niente da veruno; perche per vn pezzo di pane, & vna insalata, con cui si mantiene, poca entrata gli basta: e perche è vn pezzo, che fa questa vita; non sta punto consumato. Hora è richiesto con molta premura

in Ca-

in Carauacca, per vna buona opera: io desidero, che s'impieghi anche in aiuto della gregge di V. S. Illustriss. la quale, se così le parerà; sarà bene, che scriua vna lettera al Dottor Carleual, e le dica, come ha pensato di mandar per il suo Vescouato huomini di gran zelo di Dio: e che ha relatione, che sarebbe à proposito il Maestro Ernando Nunnez, il quale vorrebbe impiegare in questa impresa. Fin quì il P. Maestro Auila, dalle cui parole si raccoglie il credito, che haueua di questo virtuoso Sacerdote, della sua austerità, e talenti.

Parlando del medesimo Ernando Nunnez il venerabil Dottor Diego Perez, in vna lettera, che scriue al Dottor Pietro di Oieda da Barcellona, dice: Ho ogni giorno lettere sue: Fortunato lui, che va pellegrinando come pouero! A me mi chiamano l'Apostolico, & egli ne fa l'opere. Io ho gran voglia di pregarlo, che vogliamo congiungerci insieme: non sò se egli vorrà; perche il Vescouo di Saragoza lo domanda, che vadà con lui.

Et in vn'altra lettera, trattando delle scuole di Baezza dice: Iddio fa il continuo pensiero, che ho di cotesta casa, e delle reliquie del felice Padre Auila, e del buon Dottor Carleual: e ritornando al Maestro Ernando Nunnez, dice: ha appresso di se la vita di vna santa Religiosa, chiamata Isabella di Baezza, che muorì nel 1566. donzella santa, e molte penitenze, di cui si riferisce, che, prima della sua conuersione, disse ad vna compagna: Ho vdito, che questo confessore (e parlaua del P. Ernando Nunnez) fa sante quante si confessauan da lui: ma à me, benche venisse S. Pietro, non mi farebbe buona. Stando in questo ragionamento; ecco che viene il P. Nunnez, & ella in vederlo si sentì tutta mutata, e diuenuta vn'altra: & in quel medesimo istante restò tanto piena di sapienza celeste; che non fù necessario, che gl'insegnassero ne come haueua à far penitenza, ne come haueua à fortificarsi. Sin quì il Venerabil Diego Perez. Tale fu il Maestro Ernando Nunnez. Tali huomini vscirono da questa scuola del P. Maestro Auila.

Muorì con opinione di santità, e come tale l'honorò il popolo con grandi dimostrationi.

CAP. III.

Di altri essemplari Sacerdoti Discepoli del P. Maestro Auila. Del P. Maestro Alonso de Molina.

On fù di minor fama il P. Maestro Alonso de Molina, stimato in Cordoua di doue era naturale, e suo Vescouato, per huomo Apostolico, e di conosciuta bontà. Fù secolare buona parte della sua vita: mà poi messi gli occhi nel venerabil Maestro Auila; si fece col suo consiglio Sacerdote: e fu imitatore del suo santo Maestro nella modestia, nella pouertà, nell'humiltà, e nell'altre virtù, che fanno vn Sacerdote essemplare. Non volle mai beneficij ecclesiastici, ne altra ricchezza; che la pouertà Euangelica. Albergaua il P. Maestro Auila, quando veniuà à predicar à Cordoua, e lo prouedeua di vitto, e vestito, e di quanto gli faceua di bisogno, se bene non era molto, perche quello si contentaua di poco: si che la sua casa era vn rifugio di poueri: & in questo spendeua tutto il suo hauere. Fu trentasei anni discepolo del P. Maestro Auila. Hebbe si gran dono di conseglio; che tutti andauan' à lui, come ad vn'oracolo, Religiosi, Canaglieri, & ogni sorte di persone, per guida delle cose loro. e per godere della sua conuersatione, che era dolcissima: e fù in somma vna copia del P. Maestro Auila. Giunto à gl'ottant'anni d'età; pieno di giorni, e di virtù se ne volò al Cielo, con vna morte essemplare, & alla sua vita corrispondente.

Del P. Maestro Alonso Fernandez.

Tra' Discepoli di Cordoua del P. Maestro Auila, fu il P. Maestro Alonso Fernandez insigne in lettere, in virtudi, & in singolar dottrina. Lesse Teologia in Cordoua nel Collegio de' Sacerdoti, che d'ordine del P. Maestro Auila fù fondato in questa Città. Fu dotto, & humile, & imitatore della pouertà del suo Maestro, con il rigore, che l'Euangelo da' discepoli di Christo richiede. Non volle riceuer beneficij Ecclesiastici, quantunque gli fossero instantemente offerti. D. Christophoro Royas Arciuescouo di Siuiglia, che prima era stato di

Cordoua, gl'inuiò da Siuiglia vn grosso beneficio: & egli non volle ammetterlo, dicendo, che il suo Maestro l'haueua consegliato à non lo pigliare. E certo, che questi santi Huomini non giudicaron con questa ripulsa di commetter'alcun difetto in tener', e godere di alcun beneficio Ecclesiastico; ma seguendo la perfettion'Euangelica, con l'efficacia, che habbiamo veduto; credeuano, che le rendite Ecclesiastiche potessero esser loro di qualche impedimento: e per ciò abbracciaron la pouertà con quel rigore, che hanno insegnato, e praticato li Santi, seguendo l'Euangelio.

Del licentiato Pietro Rodriguez.

Hebbe gran parte dello Spirito del P. Maestro Auila il Licentiato Pietro Rodriguez suo discepolo. Questi fù naturale de Saagun terra nominata di Castiglia, per quella grand'officina di Santità del Real Conuento di S. Benedetto. Fù huomo essemplare, e veramente Apostolico: consummò tutta la sua lunga vita in predicare per le montagne di Castiglia, insegnando la dottrina, amministrando li Sagramenti, opera veramente heroica. Giunse all'vltima vecchiezza con estrema pouertà: non volle accettar beneficio, quantunque ne gli fossero da' Vescoui offerti molti. Caddè in vna grauissima infermità, che gli era molto penosa: non solo per esser di graue età; mà anche per mancargli e da curarsi, e da sostentarsi. Mà la diuina prouidenza, che non manca mai a' suoi serui; lo fece in questa occasione preuenire dall'ammirabil carità di quell'huomo essemplare Girolamo da Reinoso Canonico di Palenza, insigne in tutte le virtù, mà specialmente nella misericordia verso de'poueri: il quale lo raccolse in Vsillo, doue lo tenne più di due anni quasi sempre infermo: e per gli vltimi dolori, che gli duraron sei mesi; lo trasferì à Palenza, e nella sua propria casa lo seruì, & accarezzò con le sue stesse mani, finche quello giunse à riceuer'il premio de'suoi gran trauagli. E lo fece il pio Canonico seppellire à sue spese nella Chiesa Catedrale, honorandolo con sontuose Essequie.

Del Maestro Bernardo Alonso.

Della medesima scuola del P. Maestro Auila fù il Maestro Bernardo Alonso, discepolo molto approfittato. Questo risplendette in tutte le virtù, e specialmente nell'oratione, e silentio, & in vn disprezzo grande delle cose della terra. Fu

Visita-

Visitatore del Vescouato di Iaén, nella qual carica poteua conseguire molto grandi posti, e prebende: mà, obedendo al suo Maestro, si ritirò per ordine suo à viuere à Leruela, Villa del gouerno di Carorla, per guidare nello spirito alcune anime diuote, che erano sotto la cura del P. Maestro Auila. Tanto erano tutti li suoi discepoli zelanti dell'aiuto, e profitto de' prossimi.

Del Licentiato Nunnez.

Si numera tra'discepoli del P. Maestro Auila il Licentiato Nunnez, huomo di gran bontà, il quale risedette in Baezza, doue visse con grand'essempio. Fondò il Conuento delle Monache di S. Maria Maddalena, e l'Hospedale della Concettione, che è il principale, che si troui in questa Città, nel quale si curano settanta infermi huomini, e donne. Fu grand'imitatore del Padre Maestro Auila, e massime delle virtù interiori, delle quali Iddio l'adornò, che furono grandi: e passò auanti nel vestito esteriore, andando sempre vestito di vn panno bigio grosso, mantello, e sottana: humiltà, e mortificatione notabile. La sua carità verso de'poueri fu eccessiua. Passando vn giorno dal Monastero della Maddalena, vna pouera donna, se gli fece auanti, con vna creatura in braccio, e lo pregò, che le desse qualche cosa da ricuoprire quella Creatura: e dicendole egli, che non haueua, che darle; quella seguiua à farli maggior'istanza: onde egli le diede il mantello, e per due giorni se ne andò senza per la Città, con il Breuiario sotto il braccio: così scarsa era la sua guardarobba. E da questa sua estrema pouertà; può facilmente raccorsi quali furono l'altre sue virtù.

Del Licentiato Marco Lopez.

Trà li più insigni discepoli del P. Maestro Auila, mettiamo qui il Licentiato Marco Lopez, egualmente dotto, che dotato di Christiana probità. Fù naturale di Cordoua: e, di ordine del P. Maestro Auila, lesse Teologia in si illustre Città: e doppo di hauer vissuto molti anni sotto la sua disciplina; lo fece Rettor del Collegio, che à sua istanza fondò la Marchesa di Priego in quella Città. Fù huomo di rara virtù: e per indurre tutte le sue lodi in vna; e comun sentimento di tutta quella Città, che non si trouaua chi l'haueſſe veduto far'ò dir cosa, che fosse peccato veniale: e ciò per ispatio di cinquant' anni, che in quella visse, hauendo praticato per tutto, & hà-

tendoui essercitato l'officio di Vicario. Accrebbe quiui la diuotione al Santissimo Sagramento, la quale apprese dal suo Maestro, e la stima, e riuerèza verso le cose Sagre, & Ecclesiastiche: le quali in questa Città si trattano con gran decenza, & in modo, che possono esser d'essempio à tutta la Spagna. Insegnaua la Dottrina Christiana, esercitio comune à tutti li discepoli del P. Maestro Auila. Arriuò ad ottanta cinque anni di età, spesa tutta in santi esercitij.

Del P. Giouanni Sanchez.

Puossi degnamente nominare, trà si grand huomini discepoli del P. Maestro Auila, il venerabil P. Giouanni Sanchez. Mà perche le sue virtù hanno hauuto sorte di miglior'historico; metterò quì solamente le parole di Fra Gregorio di Alfaro della Religione di S. Benedetto, il quale nelle vite, che scrisse di D. Francesco Reinoso Vescouo di Cordoua, parlando di vn Conuento di Conuertite, che quel santo Vescouo sostentò, e di quei, che fauorirono quel Monastero; dice cosi: Quello, che con maggior feruore diede aiuto à quest'opera così pia fu vn Sacerdote, che si chiamò Giouanni: huomo di si gran virtù; che mi obliga à nominarlo, e dire il molto frutto, che; fece in questo esercitio. Prima fù accasato, e poi, mortagli la moglie; si fece discepolo del P. Maestro Auila, che in quel tempo predicaua in Andaluzia. Per suo conseglio si risolse di studiare, per farsi Sacerdote: e fatto, che fù; cominciò ad esercitarsi maggiormente in tutti gli officij di pietà, e specialmente in quello di cauar l'anime dal catiuo stato, quantunque fosse con pericolo della sua persona. Gli occorse vna volta, che, con le sue buone industrie, conduste alle Conuertite vna donna, che staua bruttamente inuischiata con vn' huomo: il quale, sapendo ciò; andò infuriato à trouarlo; & incontratolo in vna publica piazza; alla presenza di molta gente, diedegli vno schiaffo. Il buon vecchio, con la medesima sua pace, che sempre portò nell'anima, senza alterarsi niente, e senza dir parola alcuna risentita; si humiliò in terra, e voltò l'altra guancia, accioche, conforme all'Euangelio, se volesse; potesse dargli l'altro schiaffo. Accorsero subito li circostanti, e l'oltraggiante, vedendo vn'atto di si segnalata patienza, & humiltà; si compunse di maniera; che, buttato alli piedi dell'oltraggiato; piangeua amaramente il suo ardire. Tutto il pensiero di questo Sacerdote, era ridurre donne dis-

solute,

solute, e mal'auuiate, e ragunarle in quel Conuento, e chieder limosina per tutta la Città, accioche non mancasse loro il necessario sostentamento. Sin quì il P. Fra Gregorio de Alfaro.

Del Licentiato Pietro Fernandez de Herrera.

Il Licentiato Pietro Fernandez de Herrera potè goder molto tempo in Manilla, doue egli era, la conuersatione, & essempi del P. Maestro Auila, imitatore del suo spirito. Fù sì grande lo spirito di questo virtuoso Sacerdote; che d'ordinario, al tempo della pesca de Tonni, andaua al luogo della pesca à confessare, & ad insegnar la Dottrina Christiana à molta gente scioperata, e bisognosa, che iui si raccoglie; nel che fece molto frutto in parecchi, & à Dio molto seruitio.

Finalmente si può affermare con ogni verità, che quante persone di grande spirito furono in quel tempo in questo Regno; si possono computare nel numero de'suoi discepoli, hauendogli ò col suo essempio, ò con le sue lettere, ò co'suoi ragionamenti, e prediche istrutti nel camino del cielo. Quanti Prelati Zelanti gouernauano all'hora le Chiese di Spagna; fecero grande stima della sua comunicatione, e corrispondenza: gli domandauano ne'loro dubij conseglio: e teneuano i conseglj, & auuisi di questo huomo di Dio, come diuini: e lo riueriuano, come vn'Angelo: & egli daua loro tutto quell'aiuto, che poteua, come habbiamo veduto nel Vescouato di Granata, & in altre parti. Vegga il lettore le lettere stampate, doue sono congiunte insieme le lettere scritte a'Vescoui, e Sacerdoti: e si assicuri, chi le pigliera per sua guida, & istrutione, che non errarà nel gouerno Ecclesiastico, e nella vita Sacerdotale.

Aiutò ancora i Vescoui con vn lungo trattato intitolato, Reformatione dello stato Ecclesiastico, & vna Annotatione al Concilio di Trento le quali sono opere, che possono fare vn'intero volume: e prego Dio, che muoua alcuno à farlo dare alle stampe.

Stimaron grandemente i suoi discepoli quest'huomo di Dio: riconoscenano il suo profitto, doppo di Dio, dalli suoi ammaestramenti, e dottrina, e così lo diceuano publicamente. Gli furon' obedientissimi: di maniera che in quell'occupatione, in cui egli li metteua; perseuerauano sin'alla morte, come se vn'Angelo, da parte di Dio, hauesse loro detto, che in quel ministerio s'occupassero per tutta la vita. Viueua in quel tempo in Cordoua vn Sacerdote essemplare: à cui ha-

uendo il P. Maestro ordinato, che si occupasse in seruir' a' poueri dell Hospedale di S. Bartolomeo, doue si medicano mali contagiosi, e però è stanza assai catiua; essendo venuto innanzi nell'età; e però consegliandolo molti à mutare stanza, & occupatione; rispondeua: Qui mi hà messo il mio santo Maestro, quì hò da perseuerare sino alla morte: perche in questa occupatione consiste la mia salute.

CAP. IV.

Elogij de' Venerabili Padri Maestri Luigi di Noguera, Ernando de Vargas, e Giouanni Diaz.

Molti de' discepoli del P. Maestro Auila, forono huomini tanto insigni; che meriterebbono particolar' historia delle loro insigni virtù: le quali non furono meno ammirabili, che quelle del suo Maestro. Di molti di loro ha trionfato il tempo, hauendoli posti in oblio. Mà non per questo non son ben conosciuti nella gran Corte del Cielo. Di trè illustri huomini discorreremo in questo Capitolo: non come merita la grandezza delle loro opere; mà come hà potuto arriuare la nostra diligenza.

Del Maestro Luigi di Noguera.

Sia il primo il Maestro Luigi di Noguera, Curato della Chiesa parocchiale di S. Croce di Iaen: il quale, per il consegliio del P. Maestro Auila, esercitò santamente questo officio. Fù questo grand'huomo vn discepolo de' più nominati del Padre Maestro Auila: & à bocca piena soleua dire nel pulpito, che egli era stato suo Maestro, e che doueua molto à Dio, per esser stato sotto la disciplina di quello. Et il P. Giouanni di Auila si può ben tenére honorato di hauer' hauuto vn tal discepolo: il quale fù corona, e gloria sua, come della sua patria Baezza, donde nacque di padri virtuosi, che l'alleuaron nel timor di Dio, nell'humiltà e modestia: & egli approfittandosi, e nelle lettere, e nelle virtù; si fece nell'vne, e nelle altre eminente. Si addottorò in Filosofia, e Teologia nelle scuole di Baezza, di doue vscì quando fù fatto Curato di S. Croce. Fù la sua modestia

de ſtia così rara; che perſeuerò in quella carica; quantunque tenue al ſuo merito, trentadue anni, ſenza laſciarla ſino alla morte. E quantunque li Veſcoui di Iaen procuraron di prouederlo di meglio, perche l'accreſcer' à lui entrate era darla a' poueri; ei nondimeno fù così fino amatore della ſua prima ſpoſa; che non la laſciò già mai: ma s'inchiodò à queſta Croce, e perſeuerò in lei, benche gli faceſſero iſtanza, che ne ſcendeſſe. Il gran Veſcouo D. Franceſco Sarmiento gli volle conferire l'Archidiaconato della Catedrale; ma l'humile Sacerdote gli diſſe: Non mi vuol ella bene, mentre, che mi vuol Ieuare dalla mia quiete: gli replicò il Veſcouo: che con quello hauerebbe hauuto più da dare a' poueri: & egli riſpoſe, che, con le limoſine, che ſua Signoria Reuerendiſſima, & altre buone perſone faceuano per le di lui mani; hauerebbe ſeruito alla diuina Maeſtà. E ſempre ſtette conſtante nel primo poſto, nel quale l'haueua meſſo il ſuo ſanto Maeſtro. Accennerò ſolamente le virtù di queſto huomo inſigne, mentre, che altre più ampie hiſtorie l'hanno dato à conoſcer' al mondo. La ſua humiltà fu profõdiſſima e di tal ſorte; che gli faceua diſprezzar gli honori: e teneua contentiſſimo in vn cantone vn'huomo tanto ſcientiato. Queſta virtù lo reſe ammirabile, & è quella, della quale maggiormente lo lodano quei, che ſcriuono la vita ſua La carità verſo de' poueri era prodigioſa, dando quanto haueua d'entrata per limoſina. Lo vedeuan tutti tanto fedele diſpenſatore del proprio (ſe ſi può dire proprio de gli Eccleſiaſtici quello, che auanza loro alla congrua ſoſtentatione) che tutti li ricchi faceuano capo à lui, per diſtribuir per man ſua le loro facoltà, eſſendo certi d'ogni ſicurezza, e buon'impiego. Diſtribuiua ogn'anno più di due milla ſcudi: con che daua ſoccorſo à tutto il popolo, à tutti rimediaua, tutti conſolaua: era padre de gli orfani; rifugio delle vedeue, indagatore, e riparatore delle più occulte neceſſità. Oſſeruò con ſommo rigore la pouertà Euangelica: il veſtito era modeſtiſſimo, gli ornamenti, & adobbi della ſua caſa erano due ſedie, vn letticciuolo pouero alcuni pochi libri. La ſua Aſtinenza fù rara. Mandauagli vna Signora nobile da Caſa ſua vna moderata pitanza, quanto, che appunto poteua baſtar per lui: & acciocche egli non reſtaſſe ſenza il debito ſoſtentamento; ſolendo d'ordinario dare il ſuo mangiare a' poueri; faceua la medeſima Signora reſtar'alla ſua preſenza alcuni, finche haueſſe mangiato. La penitenza ſopra l'humane forze la fortificaua con le ce-

lesti influenze dell'oratione, la quale fù in lui altissima. Diede raro essempio in materia di circospettione. Si faceua seruire da vn vecchio honorato: Non entrò mai donna per la sua porta, quantunque stasse infermo, ne meno la madre, ne le sorelle: e fù opinion comune, che muorisse vergine. Adempì esattissimamente l'obligatione della sua Cura: e fù Curato di fatti, e non solo di nome: hauendo oculatissima cura in ogni cosa del suo officio. Non si vedeua nella sua parrocchia donna scandalosa, ma si bene molte religiose, e di essemplari virtù, e penitenza. Gli huomini erano di modesti costumi: Staua egli vigilante sul guadagno dell'anime: ammoniua à suo tempo, riprendeua, era di ciascun sollecito, come se fosse quello solo. Ne si ristinse il suo zelo al gouerno particolare delle sue pecorelle; mà tutta la Città di Iaen partecipò della sua dottrina. Fù predicatore insigne, e d'infiammato spirito. Riprendeua li vitij, e li vitiosi con vehemenza (modo di predicare vsato da Maestro Auila, e da' suoi discepoli) le sue prediche erano frequenti, feruenti, e di gran profitto, e conuertì innumerabili anime. La gente l'vdiua come vn Santo: e molti diceuano, che quand'egli predicaua; pareua, che parlasse in lui lo Spirito Santo: e che le sue riprensioni le faceua Iddio à ciascuno nell'anima. Rimediò molte offese di Dio publiche, e segrete, con notabil prudenza, e riguardo. Hebbe particolar gratia di leuar discordie: fece perdonar' ingiurie, sopì odij, estinse inimicitie inuecchiate, e sanguinolente. Raffrenò li giuochi scandalosi: perseguitò gli vsurarij. Finalmente non vi fu peccato publico, à cui egli non facesse guerra. Queste opere, e virtù li cagionarono vn concetto, e veneratione di Santo, e massime la stretta amicitia, che haueua col venerabil Padre Diego Perez; di cui si dirà poi più à lungo. Furono questi due insigni personaggi due vniformi discepoli della scuola del P. Maestro Auila: e si andauano con vna pia competenza manifestando l'vno più seruo di Dio dell'altro, più humile, più giusto. E l'humile Luigi di Noguera sospiraua con lagrime, dicendo, che ringratiaua l'eterno Padre, che il venerabil Diego Perez era più puro, e più perfetto; e che egli non ardiua di nominarlo, ne meritaua hauerlo per compagno: ma che confidaua in Dio, che per l'oratione di quel suo, si grand amico; sarebbe venuta sopra di lui la sua misericordia: & ansiaua pregando il Signore, che lo lasciasse seguire le di lui pedate, per esser tanto simili à quelle di Nostro Signore Giesù Christo.

Hauendo

Hauendo finalmente il buon Luigi di Noguera fatto vn felicissimo corso di vita, carico già di anni, e di meriti; diede il suo Spirito à Dio nel 1590. Concorse tutta la Città al suo funerale, acclamandolo, infin' i putti, per Santo, E la Città fà gran conto del suo venerabile corpo, il quale, dopo dieci anni, fù trouato incorrotto, con sì fragante odore, quale fu quello delle sue virtù.

Del Padre Ernando de Vargas.

Fù honore, e gloria della scuola, e disciplina del P. Maestro Auila il P. Ernando de Vargas, huomo veramente degno, per le sue virtù, e vita, d'vna ben lunga historia. Questi nacque in Granata. Il suo padre si chiamò Fernando de Vargas, Maria de Roxas la madre, Cittadini nobili, che meritano eterna memoria, per essere stati eletti da Dio ad esser genitori in terra di vn sì insigne personaggio, quale Iddio predestinò nella sua eternità per sua tanta gloria. Spese in varij luoghi il fiore de' suoi anni ne' sagri studij ne' quali riuscì sufficientemente dotto. L'integrità, e bontà de suoi costumi diedero maggior lustro alle sue lettere: in quella guisa, che li mali costumi soglion toglierlo, & auuilirlo. Quando il gran Capitan di Christo il P. Maestro Auila faceua gente per metter' in fuga dal mondo li vitij; il P Maestro Ernando de Vargas, mosso dal grido della di lui dottrina, diede il suo nome à questa celeste militia, per quanto si crede, quando il P. Auila predicò in Granata: e riuscì vn valentissimo soldato. Quanto rara fù la sua virtù, quanto Apostolica la sua vita, che modo tenne nell andar'à predicare per ordine del suo Maestro; lo descriue il venerabil Giouanni Diaz in vna lettera, che egli scrisse.

Per esercitar forse il suo zelo contro l'ostinatione de' Moreschi del Regno di Granata; accettò l'esser Curato di Berxa luogo assai popolato, e lontano vna giornata dalla Città di Granata. Fu in questa terra diligentissimo pastore: pasceua le sue pecorelle con parole di vita; era indefesso nel predicare, & esortare: era il rifugio delle vedoue, padre de gli orfani, e la sua casa era ristoro di tutti li miserabili: in somma glorioso essemplare d'vn vero Ecclesiastico.

La sera della Natività dell'anno 1568. giorno della crudel ribellione de' Moreschi, all'vscir del vespero, l'auuisò vn Moresco vecchio suo seruitore, del solleuamēto, che staua preparato per quella notte; e che, se amaua la sua vita, senza tornarsene

sene à casa, si fosse bellamente ritirato. Temette egli prudentemente: e senza leuarsi la cotta, prese il suo breuiario, &, andando recitando l'officio, se ne vscì dalla terra, e senza esser veduto attrauersò il monte, doue lasciò la cotta, e si saluò sopra vn'elce, doue passò quella funesta notte rimirando li sacrilegij, gl'incendij de' Tempij, le lamenteuoli voci, gli stridi de' Fedeli, e quelle inaudite crudeltà, che dal luogo, doue egli s'era ricouerato, compariuan terribilissime In questa maniera liberò Iddio la vita di questo grand'huomo, che gli era tanto grata. Tre dì stette in questo monte nascosto, mantenendosi non di altro, che de' frutti di quell'elce, e dell'acqua de' roscelli.

Quindi se ne venne à Granata, doue, in mano del Vescouo, rinuntiò il suo beneficio, e quanto haueua di Chiesa, e consagrò à Dio la sua vita, che di nuouo haueua riceuuta. Raccomandò ad vn'amico, che vendesse tutto il suo patrimonio, e lo ripartisse a'poueri: & egli se ne venne al Regno di Toledo, con animo d'impiegarsi nella predicatione dell'Euangelio: Quindi andò à predicare ad Aragona, in compagnia del Vescouo di Sidonia, huomo d'Apostolico zelo. Vendè il P. Ernando de Vargas i libri, che haueua ragunati, e ne diede il prezzo a'poueri. Si serbò solamente la Biblia, & il libretto de Contemptu mundi: il primo de' quali ben'inteso, & il secondo ben' operato, era basteuol libraria al suo feruente spirito. Per dodici anni continui andò predicando all' Apostolica per diuersi luoghi di quel Regno: & il suo ardente zelo gli diede vigore per tentare la conquista de'duri, e ribelli Moreschi. Impresa assai difficultosa; ma di non minor merito. Andò scorrendo per tutte le populationi di quelli, con incredibile trauaglio, e fatica, e vita veramente Apostolica. In tutti questi anni, come affermano quei, che scriuono gli annali di quel Regno; nõ toccò mai danaro: tanta inimicitia professò con quel Signore, che ha tanti seguaci. Il frutto, che fece ne'Fedeli; fu colmo: niuno vi fù, che Apostatasse. Se bene l'Euangelica semenza cadeua sopra pietra; tuttauia la perseueranza di quest'huomo costante era infatigabile. Vn giorno, frà gli altri, nella Villa de Richa, altri chiamano di Torella, populatione di quei ribelli, e fortandogli all'emendatione della vita, disse loro queste parole. Giache non volete dar nel segno, e non volete toglier da' vostri indurati cuori questa infernal, e maledetta setta di Maometto; vi fò sapere, che hoggi in Castiglia è nato

vn Prin-

vn Principe, che vi ha à cacciare di Spagna, & ha à punire la vostra ribellione, & ostinatione. Otto hore auanti al medesimo fortunato giorno 14. d'Aprile del 1578. era nato in Madrid il gran Monarca Filippo Terzo, che auuerò poi a' nostri tempi quanto quel venerabil' huomo haueua pronosticato. Fa mentione di questo successo sì notabile D. Diego de Guzman Capellano maggiore, e limosiniero del Re, e poi Cardinale, & Arciuescouo di Siuiglia, nella vita della Regina Donna Margarita, e molti altri historici del Regno di Spagna lo riferiscono.

Dà Aragona il P. Ernando tornò à Castiglia: e se ne andò nel Vescouato di Cuenca, e si fermò nella Villa di Vtiel, mille volte felicissima, per hauer goduto alcuni anni della predicatione, & essempi di questo Sant'huomo, finche il Signore lo richiamò à se. Non è sufficiente ogni fauella à riferire quello, che egli operò in salute dell anime con le sue prediche, amministratione de' Sagramenti, e saluteuoli consegli. Fu nel mangiare, e nel bere astinentissimo, positiuo nel vestire, non hauendo se non vn' habito: e quanto era seco stesso parco; tanto era abondante co' poueri, appena prendendo per se il necessario, e dando il rimanente a' poueri. Disse vn giorno in pulpito nella Chiesa Parocchiale, che, mentre staua preparandosi per la predica della Concettione della Santissima Vergine, gli parue di rimirare ad occhi veggenti il Demonio, che si lagnaua de gli argomenti, che egli andaua disponendo, e che forse pensaua con il suo spauento di diuertirlo. Predicando nel giorno dell' Apostolo S. Matteo; disse al popolo: Hormai le mie prediche vi haueranno stracco. Trà pochi giorni nō mi vederete più. Marauigliosa cosa: di lì à poche hore lo soprapreso la febre: & egli presago, che si auicinauano li suoi vltimi giorni; s'andaua preparando, e disponendo. Diceua molte volte, con Christiana confidenza: Datemi Signore quello, che hauete promesso: alludendo alle parole di Christo, con cui promise il premio a' poueri Euangelici, dicendo: In verità vi dico, che voi, che hauete lasciate tutte le cose, & hauete seguito me; riceuerete cento per vno, e possederete l'eterna vita.

Hauendo finalmente riceuuto, con somma diuotione, li Santi Sagramenti; conseguì il compimento delle parole dell infallibil verità, entrando à godere Dio eternamente nel giorno del gran Dottore della Chiesa S. Girolamo à 30. di Set-

tembre

tembre del 1593. essendo di 80 anni in circa di età. Fu sepellito il suo venerabil corpo nel Seminario di S. Saluatore, che ereſſe in Vtiel il Dottor Gonzalo Munnoz Canonico penitentiero della Chiesa di Cuenca, à cui deue questa Villa l'assistenza del P. Ernando, & il possedere il suo sagro deposito. Alcuni anni dopo vennero alcuni Cauaglieri Aragonesi mossi dalla grand'opinione dell'huomo Apostolico, à visitare il suo sepolcro: e, partiti che furono; si sparse fama, che haueuano portato via ò parte, ò tutto il corpo: il che diedé occasione di vedere, con licenza del Vescouo, la verità del fatto: e trouaron rotta la Cassa: e, scoperto il corpo, viddero, che vi mancaua parte del braccio destro con la mano: ma il rimanente del corpo era incorrotto, & intero, e spiraua vn soauissimo odore, quantunque fossero già sette anni, che era morto. Al muouerlo, come se fosse spirato di fresco; cominciò à scorrere gran quantità di sangue dalle parti, che erano state tagliate, e restarono insanguinate le mani di vn Sacerdote, che lo muoueua: e ciò fù alla vista di altri Sacerdoti, e molti del popolo. E la marauiglia fu tanto maggiore; quanto che il Sagro corpo, per la scommessura delle tauole della Cassa, era coperto di terra. Sono innumerabili le gratie, che per l'intercessione dl questo suo seruo opera Iddio nostro Signore, & è grande il concorso delle genti di tutte quelle contrade al suo sepolcro.

Del P. Maestro Giouanni Diaz.

Il P. Maestro Giouanni Diaz amato discepolo del P. Maestro Auila, godè lungo tempo della sua conuersatione, e da quel grand' originale trasse la copia delle sue virtù, con le quali abbellì la sua anima, e risplendè in questa Corte di Spagna, nella quale fù stimato e venerato, com' era ragioneuole. Hebbe gran parte nella fondatione dell'Hospedale della Parocchia di S. Martino. Raccolse le lettere, e le prediche, & altre opere del P. Auila, e le diede alle stampe, arricchendo con quelle il mondo, e facendo gran frutto per il Cielo.

Esercitossi anche questo ben'addottrinato discepolo ne' ministeri Apostolici del suo Maestro, li quali si possono raccorre da vna lettera, che egli scrisse al P. Ernando de Vargas suo compagno, e condiscepolo: e questa seruirà per suo Elogio. Dice dunque così.

Pax Christi. Stando attendendo, che Nostro Signore mi

faceſſe gratia, quantunque io non la meriti, di veder' & vdire VS. con che mi ſarei più conſolato, che con ſcriuerle, hò laſciato di ciò fare più ſpeſſo. E ben sà Noſtro Signore il contento, che il mio cuore riceuerebbe in veder VS., gratia, che io ſpero prima di muorire, ſe bene ſono io ſi vile, e pouero, riſpetto à lei. Due coſe voglio dire à VS. che ſaranno di ſuo guſto. La prima, che godo vn poco di ſalute, per poter dir Meſſa ogni giorno, in che conſiſte ogni mia conſolatione, pace, e ricchezza. La ſeconda, che le mie mani non s'impacciano in denari: perche con hauer' vn pezzo di pane da mangiare ogni giorno; quello mi baſta: e conſumato quel poco, che hò in terra; tengo per ſorella la ſanta pouertà, ſtimando per gran felicità non hauer, che fare col mondo, ne con la riputatione: e quando tal volta penſo à queſto teſoro, che mi ſi è ſcoperto; lodo Dio, e ſtò contento, ſolleuando il mio cuore alla terra del noſtro ripoſo: e ricordandomi molte volte di VS. e della ſua ſanta compagnia; deſidero di finir con lei queſto poco, che mi reſta. O me peccatore! e che vergogna hò io auanti à Dio & à gli Angeli ſuoi; quando mi vengono alla memoria gli anni, e li giorni, che habbiamo paſſato con tanta fame, e ſete? e li trauagli, che habbiamo ſofferti, per predicare la parola di Dio à gli huomini, ſenz' oro, e ſenza argento, e ſenza alcuna commodità? quando il noſtro mangiare erano herbe trouate per la campagna, le quali cuoceuamo da per noi, doppo di hauer predicato, e fatta la dottrina per le piazze, e per le ſtrade, e beueuamo l'acqua del noſtro pozzo. & anche di queſto sà VS. che haueuamo ſcrupolo, come di troppa delicatezza. Sia di tutto lode à Dio, che, caſtigata la noſtra carne, era à noi molto dolce quello, che hora, con la carrica de gli anni, ci pare amaro. Per ciò diſſe molto bene il libro del diſprezzo del mondo: Molte coſe ſi poſſono fare per amor di Dio quand'vno è giouane, e ſtà ſano: che quando è vecchio, ò infermo, non ſi poſſono. Gran pazzia è quel, che poſſiamo far' hoggi per amor di Chriſto; ſerbar' à farlo domani, che non ſappiamo ſe v'arriuaremo, e ſe haueremo più tal occaſione. Il Signore Iddio conceda à VS. la ſua gratia, per trauagliar nella ſua vigna con perſeueranza ſin' alla morte. Amen.

Di Madrid 15. di Luglio 1589. Tale fù il P. Giouanni Diaz.

CAP. V.

Di tre discepoli solitarij del P. Maestro Auila, e primo del P. Stefano di Centenara.

Abbiamo discorso vn pezzo per le Città, e Ville, & habbiamo veduto varij successi, conuersioni, e virtù grandi in quelle operate. E bene, che ci ritiriamo vn poco alla solitudine doue in silentio, e quiete si riposi l'animo, e pigli vn poco di lena per quel, che resta di questa historia. considerando in tanto le vite, e virtù di trè gran solitarij discepoli del P. Auila, che hanno à somministrar materia per li trè seguenti capitoli. Richiederebbe questo primo soggetto nuouo stile, e più sfogiato talento, che non è il mio: & vn'intera historia appena per lui bastarebbe: mà per hora ci contentaremo di vn breue sommario delle sue attioni.

Fù il P Stefano de Centenara huomo essemplarissimo, e molto conosciuto per la sua bontà della vita nell'Andaluzia: e discepolo de' più diletti del P. Maestro Auila. Nacque nel 1500. nella Città di Rodrigo del lignaggio de Centenara, e Pareco, della prima nobiltà di questa Illustre Città. Fù paggio del Rè D. Ferdinando il Catolico, e di poi con miglior partito, si fece Ecclesiastico, diuenne Canonico della Chiesa della sua patria. Si diede allo studio delle lettere Sagre, e le conseguì felicemente nella madre delle scienze in Salamanca. La bizzaria dell'ingegno l'inchinò alla Astrologia, nella quale riuscì eminente. Mosso con particolar lume del Cielo, determinò d'impiegare li suoi gran talenti di sapere, e d'ingegno, che Iddio gli hauea dato; in seruitio di lui, & in beneficio dell'anime. Rinunciò il suo Canonicato ad vn Cugino, e risolse di andar'à predicare all Indie. E mentre andaua a metter in esecutione il suo pensiero: s'incontrò in Siuiglia nel P Maestro Auila, à cui comunicò il suo disegno, egli chiese parere. Rispose gl'il venerabil Maestro Auila, che in Ispagna hauerebbe trouato doue esercitar'il suo zelo, e che vi si fermasse. Lasciò egli la risolutione, e si trattenne nella scuola del P. Maestro Auila. Non si sà quanto tempo si tratteneſſe sotto la sua disciplina; ma è certo, che quanto fece lo fece col conseglio, & indrizzo di lui.

Fatto

Fatto già Sacerdote ; quantnnque foſſe di ſangue illuſtre , e Teologo conſumato, tanto che per le ſue buone qualità poteua aſpirare ad honorati poſti ; non dimeno ſe ne andò , doue ſi fà la peſca de'tonni à predicare, e fare la dottrina Chriſtiana, ad infinita plebe, che là concorre , affatto rozza, & ignorante ; e queſta iſtruiua con grandiſſima patienza, e carità, come ſe foſſe lor parrocchiano : al qual'effetto haueua fatto vna capanna di giunchi , doue diceua la Meſſa , & amminiſtraua li Sagramenti . Accadè vn giorno, che fù veduta vna vipera entrar'in queſta ſtanza : onde procuraron di ammazzarla : ma ſi naſcoſe quella in vn pagliaio , che era quì vicino ; al quale attaccato fuoco ; arriuò il fuoco ad vna caſſa , doue il P. Stefano haueua i ſuoi libri : e brugiati tutti quelli d Aſtrologia , de' quali ei ſi dilettaua ; reſtaron' intatti tutti quei di Teologia : dal che inteſe eſſer volontà di Dio , che laſciaſſe andare quella ſcienza, e ſi applicaſſe à ſtudij più ſagri come fece .

Vennero vna volta i Turchi in Terra, e fecero ſchiaua molta di quella gente, ſenza che ſi abbatteſſero nel P Centenaro, che pure ſtaua alla marina . Si ritirò però per più ſicurezza dentro la Terra : e ſtantiando in vna grotta , vſciua a predicare al popolo del Contado , con vn zelo , e ſpirito Apoſtolico . Dalla ſpiaggia ſe ne paſsò poi alla montagna à far vita ſolitaria , e ſi fabricò quini vna celletta in vn ſito aſpriſſimo, che anche hoggi dì ſtà in piedi : doue v'era vn fornello , in cui cuoceua il pane, e vi durò due anni patendo gran trauagli, fame, e neceſſità . Ne laſciò il Demonio di procurare di leuarlo di quì , fingendo grandi moti di terra , e ſpauantoſi vrli , per atterirlo. Hebbe notitia il P. Centenara, che in Fonte Oueiona, in Sierra Morena, & in altre popolationi del Veſcouato di Cordoua habitauano capraci, cacciatori, paſtori & altra gente poco meno che barbara, oltre quella, che attendeua à coltiuar la terra , la quale tutta habitaua in capanne, & in mal formati tugurij : mà più d'ogn'altra coſa era biſognoſiſſima del pane ſpirituale della parola di Dio, e de'Sagramenti , e bene ſpeſſo andaua à pericolo di non hauer ne meno il batteſimo . Inteſe à queſta notitia il buon Padre, che queſte erano l'Indie, che il ſuo venerabil Maeſtro gli haueua dette, alle quali Iddio lo chiamaua : e determinò di fermar quì la ſua ſtanza , attendendo à coltiuare queſte anime, e prendendo ciò per ſua vocatione. Onde ſi miſe à ſcorrere per quelle montagne, e trouò alcuni ragazzi di noue, ò dieci anni, che non erano battezzati, & vno era gionto a' ven-

ticinque: & era in loro tal'ignoranza delle cose della fede; come se fossero nel Giappone. Non potè far di non darne parte al Vescouo di Cordoua, lamentandosi, che li Visitatori tosauano la lana; ma non curauano la rogna: e che ciò haueua bisogno di gran rimedio. Aiutato dunque dal Vescouo, e dalla Marchesa di Priego, guidando il tutto il P. Maestro Auila, con cui comunicaua tutti li suoi pensieri; edificò sette Chiese, & altri Eremitaggi, distribuiti in competente distanza, doue collocò il Santissimo Sagramento, e la Pila del Battesimo per ciascheduna: & il P. Maestro Auila vi assegnò alcuni de' suoi discepoli di molto spirito, li quali vi celebrauan le Messe, e le feste vi ragunauano molta di quella gente delle montagne la quale confessauano, e comunicauano & istruiuano nella Dottrina Christiana. Battezzando ancora li bambini, e tutto faceuano senza interesse: contenti solo delle limosine, che erano date loro, le quali anche ripartiuano a' più poueri. E successe più volte, che, essendo detto al P. Centenara, nel tal luogo vn'amalato stà molto aggrauato; egli subito, pigliata la cotta, e la stola, prendeua il Santissimo Sagramento in vna mano, e la lanterna nell'altra: e, quantunque fosse nel maggior rigore del caldo, ò del freddo; se ne andaua cantando salmi alla capanna dell'infermo e quiui confessatolo, e comunicatolo, gli daua l'estrema vntione: e molte volte succesè; che riceuuti gl'infermi tutti li Sagramenti; subito si muoriuano. Tanto mostraua Iddio di gradire quella gran carità.

In questa sorte di vita di tanto essempio, e merito perseuerò il P Stefano Centenara quarant'anni, congiungendo, e con eminenza, i due gradi più eccellenti della Chiesa, la vita solitaria, e la vita Apostolica. Viueua come Anacoreta, ritirato in vna Chiesa di quella solitudine, e spendeua la maggior parte del tempo in oratione, & contemplatione altissima: ne staua mai otioso, impiegando tutto il tempo, che gli auanzaua, parte in leggere qualche libro, parte in esercitij di penitenza, e parte in opere manuali. Haueua vicino alla sua stanza vn'horticello, il quale coltiuaua co' suoi sudori, e ne cauaua qualche herbaggio per la sua parca, e penitente mensa. In somma arriuò à quel candore, e semplicità di animo de gli antichi Padri del deserto: e fù molte volte veduto scherzare con l'Anguille e pesci del fiume, venendogli questi nelle mani: & vsciti dall'acqua, li ributtaua in quella, non hauendo mai voluto prenderne veruno per suo

sostento.

sostento. Ad vn Cuniglio, che gli guastaua il suo horticello; lo castigò con vna bacchetta: e tornando quello a far danno; lo cacciò via, comandandoli, che non vi tornasse più: e quello vbidì, senza che verun'animale di quella specie, ò d'altra dassero più molestia à quegli herbaggi.

Predicaua, & ammaestraua la gente di quel luogo alpestre, battezzaua li bambini, insegnaua la dottrina Christiana, e le feste caminaua molte leghe per dar commodità à molti di sentir la Messa, e riceuere li Sagramenti: li quali amministraua con vn' insatiabil sete, e senza riguardo, ne à tempo. ne à fatica. Gli occorse vn giorno, che, andando à dir Messa da vna montagna all'altra; li venne incontro vn gran mastino, che lo perseguitaua molestamente. Egli prese per rimedio mettersi à sedere: & il mastino fece il medesimo. Misesi egli à recitar' il suo Breuiario; & il mastino staua quieto Pensossi hormai, che il mastino gli fosse diuenuto amico: onde proseguì il suo viaggio: quando che, con maggior vehemenza di prima lo riperseguitaua il mastino, finche fù dalla concorsa gente liberato. Et il medesimo gli succesSe vn giorno di state, quando che fù chiamato à dar' i Sagramenti ad vn' infermo molto aggrauato, nel qual tempo, sù la sferza del Sole prese il Santissimo Sagramento, e l'Oglio Santo, e s'inuiò al moribondo. Per la strada l'assalì vn ferocissimo mastino, che andaua con vna mandra di pecore: e con tal'impeto se gli auuentò; che il Padre, per liberare la testa stese il braccio, il quale il mastino, per buona pezza, tenne stretto: corsero i pastori à tal vista: e, staccato il cane dal braccio; trouarono il braccio illeso: e, veduto, che egli portaua il Sagramento; l'adorarono, e riconobbero il fatto per miracoloso.

SuccesSe vn' altra volta, che in vna molto oscura notte fù picchiato alla porta del suo Romitaggio: e sospettando, che fossero ladri; non voleua aprire. Mà vinto dalle replicate istanze che faceuano quei, che lo chiamauano; vsci à vedere chi erano: e ritrouò due giouanetti di bellissimo aspetto, e marauigliosa forma, con due risplendenti torcie nelle mani, che gli dissero, che prendesse il Santissimo Sagramento, & andasse con loro: & essi accompagnando il Signore del Cielo, e della terra con quelle torcie, lo conducssero per quella solitudine, & aspri monti, come se fosse stato per il piano, alla capanna d'vn'infermo: il quale egli confessò, gli diede il Viatico, e l'Oglio Santo, e quello felicemente se ne muorì. Dopò

la qual funtione, i due giouani con le medesime torcie accese accompagnarono il Sacerdote al suo Romitaggio: doue riposto, che hebbe il Santissimo Sagramento, volendo riuoltarsi à ringratiare i due sconosciuti araldi, non vidde più ne loro, ne il lume.

Stando il P. Centenara per iscriuere questo caso al P. Maestro Auila, riceuè in quel punto lettere da lui, in cui gli diceua: Fratello Centenara, non potete dubitare, che li giouani, che la tal notte vi accompagnarono fossero Angeli di quei, che assistono al Santissimo Sagramento. Hebbe il Sant' huomo riuelatione di questo auuenimento. E ciò riferisce il P. Martino de Roa della Compagnia di Giesù nel libro dell' Angelo Custode al cap. 9. del lib. 3. E nel cap. 5. del medesimo libro racconta, che, venendo vn altra notte il P. Centenara col suo cõpagno, che dicono, che questa volta era il P. Alonso da Molina, da essercitare li suoi ministerij, essendo l'vn', e l'altro bisognosi di qualche ristoro, e riposo; trouarono nella loro stanza, al suo ritorno, apparecchiata la tauola, con pan bianco, e vino molto buono, & vna pernice ben' acconcia: e pure non haueuano lasciato in Casa alcuno, che potesse ciò apparecchiare: anzi haueuano chiusa la porta à chiaue, e portatola seco. Onde riconobbero essere stato ciò beneficio del Cielo, approuando Iddio con tali dimostrationi, l'impiego di questi Santi Sacerdoti.

Stando il P. Centenara occupato in questa sì santa vita, e sì al prossimo profitteuole; occorse, che vacò il Vescouato della Città di Rodrigo. Subito quei Cittadini, che sapeuano le virtù, & impiego del P. Centenara; fecero istanza al Rè d'hauer lui per Vescouo, e facilmente vi venne il Rè. Onde ne mandò l'auuiso al Santo Anacoreta: il quale, gradendo l'offerta; si scusò, dicendo, che già era alleuato nella solitudine, e trà montagne, e che non haueua ambitione di veruna dignità: non volendo quelli, che haueua gustato di Dio nella quiete, e solitudine di quel deserto; tornar'à viuere nel tumulto, e strepito de gli huomini.

E superfluo lo scorrere per le virtù di quest' huomo ammirabile: essendo certo, che, se non fossero state eccellenti; malamente hauerebbe egli potuto durar quarant'anni in vn luogo sì alpestre. La sua pouertà era necessitata dalla scarsezza del luogo affatto deserto: il suo vestire vna toga di panno grosso, e ruuido: le sue delicie quello, che gli produceua l'horto, e

che

che gli era dato per limosina. In somma haueua tutte le virtù, che stanno bene ad vn perfetto Anacoreta, & ad vn feruente predicator' Apostolico.

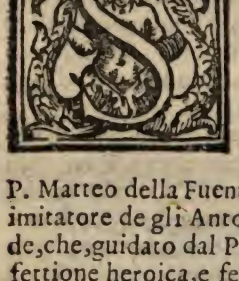
Coronò Nostro Signore questa vita tanto grata alli suoi diuini occhi con vn felicissimo fine. Essendo morto in S. Basilio del Tardon il suo Abbate il P. Matteo della Fuente, soggetto del seguente capitolo; li Monaci tutti afflitti dimandarono all' Arciuescouo di Siuiglia D. Christoforo di Roia, che era stato prima di Cordoua, che ordinasse al P. Stefano, che gli andasse vn poco à consolare. Habitaua egli sei leghe lontano da quel Conuento: e l'Arciuescouo gli mandò vna lettera, che gliela portò vn Monaco con ordine, che andasse. Obedì il Santo Sacerdote: e ginnto al Monastero, mise in esecutione il suo gran desiderio, che haueua sempre hauuto di muorir' in Religione: che però chiese l'habito, il quale gli fù dato di molto buona voglia, stimando quei Monaci di honorare la loro casa con vn tal personaggio. Mise dunque egli la cuculla nera sopra la testa, e barba più bianca della neue: e cominciò ad esser Nouitio quello, che era maestro vecchio di virtù, essendo già di settanta sette anni: e si portaua con vna candidezza, e santità da fanciullo.

Gli diede Iddio gran sentimento di questa gratia, che gli haueua fatta: onde soleua dire, con molta tenerezza: E vn gran beneficio il finir' i giorni suoi in Religione. Haueualo quella santa Communità riceuuto nel mese di Nouembre 1577. e prima di far professione, daua à lui gran pensiero che quei Religiosi fossero per farlo Superiore: il che comunicando egli ad vn Monaco; questi, per consolarlo, gli disse: Quello che potete fare Padre, è, nella vostra professione, dire, che non sete venuto per esser Prelato, ma obedire. Et egli approuando il conseglio: Non mi dite altro, disse, non mi dite altro: Mi hauete dato la vita: dal che si raccoglie la semplicità, e candor del Cielo, che questo integerrimo huomo haueua nell' anima sua, assicurandosi di dire quelle parole, accioche non lo facessero Prelato. A questo fine pregaua tutti, che chiedessero à Dio, che non lo facesse muorire prima di far professione, la quale fece all'vltimo di Nouembre del 1578. & alli 18. di Maggio del 1579. lo chiamò Iddio à se, per dargl' il premio de' suoi trauagli, essendo egli di 79. anni della sua età, senza hauer febre, ne altra infermità, mà solo, per naturale risolutione si sciolse l'anima dal corpo, hauendo detto Messa tre giorni

auanti, & hauendo preso tutti li Sagramenti. E muorì con quella pace, e tranquillità; con la quale haueua vissuto. E li Monaci coronarono di fiori il suo corpo: & il Signore de' Monaci gli diede l' immortal corona: lasciando questo Sant' huomo vna grand'opinione di se in tutte quelle foreste di Fõte Oueiuna, doue raccontauano marauigliose cose occorse per virtù di questo grand' huomo.

CAP. VI.

Del P. Matteo della Fuente, discepolo del P. Maestro Auila.



Segue quì vn raro essempio di Santità de' nostri tempi, il quale rinouò i secoli d' oro antichi che viddero i Deserti popolati di huomini d' incomparabil santità? i quali, nella miserabile conditione humana, furono emoli della natura de gli Angeli nella purità della vita, continua conuersatione con Dio, e ne' dolci cantici delle sue lodi. Questi fù il venerabil P. Matteo della Fuente, il quale nella professione della vita fù imitatore de gli Antonij, e de' Paoli. Huomo veramente grande, che, guidato dal P. Maestro Auila, arriuò à grado di perfettione heroica, e fece conoscere quanto vniuersale fù la sapienza del venerabil Maestro in tutti gli stati di vita, in tutte le strade di perfettione, che si trouano nella Chiesa: e quanto fù destro cooperatore dello Spirito diuino nel camino, per il quale inuiaua l'anime.

Nacque questo grand'huomo nel 1524. in vn luogo vicino à Tomeita, Arciuescouato di Toledo. Fù il suo nome Alminuete, e quello di suo Padre Pietro Diego, e della Madre Maria della Fonte: huomini di basso stato, come il luogo di donde erano. Furono antichi Christiani, e quello, che più importa, buoni, e come tali alleuaron questo suo figlio. Fanciullo già di buona inchinatione, e costumi, andò à studiare à Salamanca, e quiui apprese tutte le scienze, ma molto più vna gran luce, per incaminarsi à tutte le virtù.

Viueua vicino à Salamanca vn'Eremita molto essemplare, il

quale

quale si manteneua con le fatiche delle sue mani, non volèdo altro assegnamento: che non è poco segno della sua virtù. Con questo prese amicitia Matteo, e stette vn pezzo in sua compagnia, praticando li medesimi essercitij, chè vedeua fare à quell'Eremita: tanto che cominciò ad inchinarsi molto à quella vita solitaria, alla quale Nostro Signore lo chiamaua, con vna vocatione molto manifesta. Non sodisfaceua quel buon'Eremita ad alcuni dubij, che Matteo gli domandaua: onde tornossene à Salamanca, doue li comunicò con il P. Frà Domenico Soto Dominicano, Catedratico di quell' Vniuersità, oracolo dell'età sua, e miracolo delle seguenti. Maneggiò egli il feruoroso studente, e scuoprì il fondo delle sue virtù: e dalla mostra, che da all'hora daua; raccolse il molto, che haueua à fare per l auenire: l'amò teneramente, gustò della sua bontà approuò i suoi desiderij, l'animò ad eseguirli: e per all' hora lo trattenne in sua compagnia, in vn luogo ritirato, che haueua fatto per se, il quale non potè adoperare: perche simili persone possono desiderare; ma difficilmente eseguire simili risolutioni: massime quando la loro presenza è necessaria per il ben comune, e per la salute delle anime altrui. Dal trattar, che fece il buon giouine, con questi due grand' huomini vno santo, e l'altro santo, e dotto; ne cauò per conclusione sicura, che la vera sapienza consiste in cercare Dio istantemente, e lasciar tutte le cose della vita presente: dottrina, che s' insegna essendo Iddio Maestro, ne' deserti, col viuere delle fatiche delle sue mani, con molte orationi, mortificationi, e penitenze; e però si risolse di incaminarsi per questa strada ardua, e difficultosa. Leggeua di continuo le vite de' Santi Anacoreti, meditaua le loro virtù, e stabiliua di praticarle.

Hebbe notitia, che nelle Montagne di Baezza viueuano in solitudine alcuni Eremiti: si partì da Salamanca per andar' à trouarli, e portò seco solamente vna Biblia, e le Vite de' Santi Padri, e fece istanza di esser ammesso in loro compagnia: ma non vi durò molto: perche non li piaceua, che quei non lauorassero di mano, ne viuessero di limosina, ne facessero tant' oratione, e raccoglimento con Dio, quant' egli desideraua. Onde internossi maggiormente in quelle Montagne, desideroso di imparare qualche esercitio da potersi guadagnare il sostentamento. Et Iddio lo fece incontrare in vn' huomo, che andaua tagliando giunchi per lauorare sporte: piacqueli quell' esercitio, e l'imparò presto: col che si stimò di poter imitare

quegli antichi Anacoreti, che si sostentauano con l'industrie delle proprie mani. Si stabilì dunque in quella solitudine con moderata distanza dall'habitato, per poter' vdir Messa le Feste: e la sua occupatione era far'oratione, legger la Biblia, meditar le vite de'Santi Padri, far le sporte, e col prezzo di quelle cõprarsi vn poco di pane, e cipolla. Il suo letto era il duro suolo là, doue se gli faceua notte: e tal volta dormiua sopra qualche albero della montagna.

In vna vita così penitente, e santa, stauà tutto dubioso se caminaua bene, ò nò: se era mosso dallo Spirito di Dio, ò dal proprio sentimento, e gusto, che in tutte le cose l'huomo può hauere: dal quale se si lascia muouere (ò misera conditione humana) si perde ogni cosa. Hebbe in questo tempo notitia della persona del gran P. Maestro Auila, della sua destrezza in discernere gli spiriti, e gouernar l'anime. L'andò à trouare à Montilla, si buttò alli suoi piedi, lo richiese ad ascoltare la sua confessione generale, con la quale gli diede minuto conto dell'anima sua. Conobbe il gran ministro di Dio le gran gioie, che il Cielo haueua nascoste nel cuore di questo giouane, e li beni, per li quali l'haueua eletto. Approuò la sua vocatione: lo riceuè per figlio, con vn'affettione, & amor tenerissimo. Et il buon Romito riuerì l'huomo di Dio, e nelle sue parole l'assistenza dello Spirito Santo: lo prese per suo Maestro, e padre spirituale, con tanto grand' affettione, e chiarezza delle cose sue; che, finche visse il P. Maestro Auila, non diede passo, non fece cosa veruna, senza suo ordine, e conseglio. Diedelo il P. Auila à conoscere al Marchese di Priego, & altre persone diuote, che l'aiutaron' e stimaron' in tutto il tempo della sua vita. Si partì Matteo molto consolato dal P. Maestro Auila, e se ne tornò alla sua solitudine, doue viueua com' vn' Angelo: habitando più in Cielo con lo Spirito, che in terra con il corpo. Ne potè stare molto tempo nascosta questa virtù: tanto che applaudito, e stimato da molti; fù necessitato à mutar posto, e se ne andò alle montagne di S. Marino, che stanno in Scerra morena, sito di notabile asprezza: doue, vicino al fiume, che scorre in vna profonda valle, ritrouò vna celletta in cui haueua habitato due anni il P. Stefano Centenaro, che anche hoggi di stà in piede: e quiui cominciò à fare vna vita tanto penitente, & aspra; quale fù quella che il gran Padre della Chiesa S. Girolamo descriue del suo amico Bonosio: della cui Sagra eloquenza godono le virtù di Matteo, giache

non

non è sufficiente la mia. Parlando dunque il Santo con Ruffino, dice così.

Il tuo Bonofio, e mio, e per dir il vero di amendue, già salì la mistica Scala, che, vidde Giacob nel suo sonno: già porta la sua Croce: già non pensa à quello habbia ad esser domani, ne si riuolta à guardar' indietro. Semina in lagrime per raccoglier' in allegrezza: e con il misterio di Moisè appende il serpente nel deserto. Cedono à queste verità quanti portenti con menzogne hanno finto le Greche, e Romane penne. Vedi quiui vn giouanetto, ammaestrato insieme con noi nelle honeste arti del secolo il quale godeua ricchezze in abbondanza, & era stimato grandemente appresso i suoi vguali: abbandonata la Madre, i Fratelli, & vno fra gli altri amatissimo, quasi vn'altro coltiuatore del Paradiso, starsene in vn' Isola deserta, in mezzo al mare, battuta da ogni lato dall' horribili scosse dell'onde: doue il mugito del mare, l'asprezza de' scogli, la profondità delle balze, la solitudine del sito mette terrore, e spauento. Non approda quì persona, che coltiui i campi, non alcun Monaco, ne il fanciullino Ormesimo, che tu ben conosci, con cui trattaua con benignità di Fratello; non è hora con lui in sì aspra solitudine. Se ne stà egli bene solitario; ma non solo: perche accompagnato da Christo; vede iui la gloria di Dio, la quale anche gli Apostoli non viddero, se non nella solitudine del Monte. Non vede di lì le torreggianti Città; ma stà affacciato alla nuoua Città. Stanno le sue membra smunte con vn'horribil sacco; ma così saranno meglio rapite sopra le nuuole alla presenza di Christo. Non gode dell' amenità dell artificiose fontane; ma beue al costato del Signore l'acqua di vita. Mettiti ciò auanti gli occhi, ò amico dolcissimo: Impiegati attentamente con tutto l'animo, con tutta la mente alla rappresentatione di quel che passa. All'hora potrai cãtar la vittoria; quando haurai conosciuto il trauaglio del cõbattente. Attorno à tutta l'Isola vrla furioso il mare, & vrtando nelle concaue rupi de' monti; con maggiore strepito si risospigne. Non inuerdisce quì il suolo con herba e fiori, ne la campagna alla primauera si ricuopre di frondi, che faccian' ombra; ma gli alti scogli fanno il suo recinto, come vn' horrendo carcere. Egli però sicuro, & intrepido, e tutto armato con la dottrina dell'Apostolo stà vedendo Dio, mentre legge le sagre lettere: e parla con Dio, mentre ora: e per auentura, à somiglianza di Giouanni, mentre stà in quell'Isola, riceue qual-

che riuelatione. Chè lacci non gli tende il Demonio? che agguati non gli pone? che imagini non gli rappresenta? Non si dimentica egli mai delle sue antiche astutie. Cerca di dargli ad intendere, che si muorirà di fame. Ma gli vien risposto, che l'huomo non viue solamente di pane. Li propone forse ricchezze, e gloria humana; ma li vien replicato, che quei, che desiderano esser ricchi, incappano nel laccio del Diauolo, e che tutta la nostra gloria stà in Christo. Gli crollano le membra disfatte dal digiuno, contrauaglioſe infermità; ma li ribatte col detto dell' Apostolo: Quando stò più infermo; all' hora sono più forte: e la virtù nell' infermità si perfettiona. Minacciali la morte; mà si sente dire: Desidero di staccarmi da questo corpo & esser con Christo: Vibragli ardenti dardi; ma se gli oppone lo scudo della fede: e per non dir più, lo cõbatte Satanasso; ma lo difende Christo. Sin quì il gran Dottore à nostro proposito.

Tale fù la vita, & il combattimento di Matteo della Fonte. Il suo vestito fù vn sacco di panno rozzo, di color bigio, quanto gli cuopriua le carni: vno scapulare, e cappuccio del medesimo panno, e colore: il quale, per riparo del freddo, fodraua di pelle: andaua scalzo di piedi, e di gambe: e tutto il giorno staua alla presenza di Dio in oratione, e contemplatione: col che si rendeua quella si aspra solitudine saporosa. Nelle feste andaua à Messa, si confessaua, e si comunicaua e gli costaua ogni volta sei leghe di camino l'andare, e ritornare, e ciò à digiuno: nel che patì grand'incommodo, e molestia. Faticaua con le sue mani: e quando haueua fatte molte sporte; le mandaua à vendere per vn particolare, il quale gli riportaua in cambio vn poco di farina di orzo, ò di frumento, sale, aceto, cipolle, e, per gran delicia vn poco d'oglio. Furono grandi, e continue le battaglie, che hebbe co'Demonij. Mà consultaua quanto gli occorreua col P. Maestro Auila, col cui indrizzo, riportò da tali combattimenti glorioſe vittorie. Sueglauaio il Demonio alla mezza notte puntualmente, accioche si leuasse à Matutino, chiamandolo per il suo nome Matteo, Matteo, à fine di farlo insuperbire: ma egli staua quieto, e dormiua, non volendo far il bene, chè gli suggeriua il demonio. Rubolli questo il Breuiario, col quale recitaua l'hore: mà egli si seruì della Biblia, finche trouò vn'altro Breuiario. In questa vita così ardua, e tanto superiore all'humane forze; in queste sì forti battaglie; l'aiutaua l'Archangelo S. Michele, di cui fù

diuo-

diuotissimo. Molti giouani desideravan di accompagnarsegli per discepoli: ma egli non volle ammetter'alcuno, tenendosi per insufficiente ad ammaestrar'altri. Andando in questo tempo à comunicare le cose sue col P. Maestro Auila, vnico suo refugio; lo pregò questi, che menasse seco all'Eremo Diego Vidal, huomo di molto spirito, che si tratteneua in casa di lui. Gli vbbidì Matteo, & habitarono alcun tempo insieme nella cella vicino al fiume. Mà resa inhabitabile la stanza dalla crescenza dell'acqua; si ritirarono vicino ad vn' Eremitaggio di Nostra Signora della Sierra, doue trouaron'vna grotta, che se la presero per habitatione. Quì gli persuase l'Eremita Diego Vidal, che riceuesse altri Eremiti: e presone conseglio dal P. Maestro Auila, lo fece. Ma per esser quel sito à questo effetto assai angusto; andarono in cima alla Sierra Morena, doue à piè d'vn altissimo Cerro, che per esser attorniato di Cardi si chiamaua del Cardone, & hoggi si dice, mutata vna lettera, del Tardone; trouarono vna larga pianura, ma vestita d'vn'asprissimo monte folto di elci, di soueri, e di spine, che nascon trà quei sassi: terra secca, inculta, & aspra, che arsa dalli raggi del Sole, rende quell habitatione spauentosa. Comincioss à popolare questo diserto da huomini santissimi, & in poco tempo arriuaron'à quaranta. Viueuano in alcune cellette fatte di terra, coperte di sterpi: vn souero seruiua di porta, vn'altro per letto. Teneuano vna campanella attaccata ad vn'elce, la quale suonauano alla mezza notte, per cantare in questo tempo Salmi à Dio: le quali preci finite; ciascuno si metteua à lauorare, per guadagnarsi da viuere. Cominciarono à rompere la terra: e ciascuno ne haueua la sua parte: la seminauano, ne raccoglieuano grano, inaffiandola co' suoi sudori. Fabricarono alla fine vna Chiesa, con licenza del Vescouo, doue vdiuano Messa. ne era quella molto dissimile alle celle: la volta era di Souero le pareti di terra mischiata cō sassi rozzi: il Calice, e gli altri ornamenti non valeuan'in tutto cinque giulij: il quadro, vn lenzuolo, doue era dipinto à fresco S. Michelle protettore dell'Eremo, & il P. Matteo inginocchiato a' suoi piedi. Gouernaua questo sant'huomo i suoi Romiti con grand'accuratezza: gli aiutaua in tutte le loro necessità: faceua loro spirituali ragionamenti: era in ogni cosa sollecito, & amoreuol padre. Diede loro vna breue, e compendiosa regola. Raccomandò loro, che perseueressero in oratione: che mangiasser il pane delle loro fatiche, e che chi non lauorasse non mangiasse. Li

se. Li sottopose all'obedienza di D. Christoforo de Roxas Vescouo di Cordoua, e volle, che à lui fossero soggetti. Il P. Diego Vidal fece saper' al Vescouo, che il P. Matteo haueua sufficiente dottrina per esser Sacerdote: cosa, che egli non haueua mai saputa: tanta era l'humiltà del buon padre: & il Vescouo subito l'ordinò, e li diede licenza di confessare, hauendo veduta la sua sufficienza.

Vissero in questo diserto otto anni, sotto la disciplina Eremitica del P. Matteo; il P. Mariano di S. Benedetto, & il P. Fra Giouanni della Miseria, l'vno, e l'altro de' quali si fecero poi Carmelitani Scalzi: & il primo fù vna gran colonna della sua Religione, e l'altro vn raro esempio di santità. Fà mentione di questo Deserto S. Teresa nel capitolo sesto decimo del libro della fondatione: e parlando del P. Mariano; dice: Per questo, & altre virtù, essendo huomo puro, casto, & inimico di trattar con donne; douea meritare dal Signore, che li desse luce per conoscere quello, che era il mondo, per procurare di appartarsi da lui: e cosi cominciò à pensare à qual Religione douesse applicarsi: e procurando hor'vna, hor'vn'altra; in tutte trouaua inconuenienti, per la sua conditione, secondo egli stesso mi diceua. Seppe, che vicino à Siuiglia habitauano alcuni Eremiti in vn Diserto, che chiamaua. Tardone, doue era superiore vn grand'huomo da bene, che nomauano il P. Matteo. Haueua ogn'vno la sua cella separata, senza obligatione di dire l'offitio diuino: e non haueuano se non vn'Oratorio, doue conueniuano per la Messa. Non haueuano entrate, ne riceueuano limosine; ma viueuano delle fatiche delle loro mani, e ciascuno mangiaua da per se molto poueramente. Mi parue quando ciò vdij, il ritratto de' nostri santi Padri: e durarono in questo modo di viuere otto anni. S'in qui S. Teresa: e con ciò resta bastantemente accreditato questo diserto.

Arriuò l'odore di questo giardino del Cielo à ricrear l'animo del Santissimo Pontefice Pio Quinto, à cui non si diede notitia vn Generale dell'Ordine di S. Domenico: & egli rese gratie à Dio, che a suoi tempi fosse nella Chiesa, quello, che ne' passati era stato nella Tebaide, e nell'Egitto. E circa questo tempo spedì vn Breue, che tutti gli Eremiti, che erano soggetti a' Prelati, eleggessero vna Religione approuata, e si riducessero in Conuenti. Subito il P. Matteo mise ciò in esecutione: & egli, e gli altri Eremiti suoi compagni elessero la Regola di S. Basilio, e si fondò il venerabil Conuento del Tardon. Con giunsero

quiui

quiui la vita Eremitica alla Conuentuale, conseruando la pouertà, e rigore, che prima haueuano. Da queste pouere cellette, vsci vna riduttione al suo primo rigore della Religione del gran Padre de' Monaci S. Basilio, per opera del P. Matteo della Fuente, e suoi compagni. Traccia ordinaria di Dio da piccioli principij inalzar fabriche grandi. Vna grotta, & vna capanna diedero principio heroico al Monasterio di Chiaraualle; e furono esemplarissimo fondamento dell'Ordine di S Bernardo. Da vn'humil tugurio, per li suoi habitatori venerabile, doue il glorioso S. Francesco, prima di andare à stare alla Portiuncula, viueua co'suoi discepoli, con tanto spropriamento, e pouertà: ne venne la più feconda famiglia della Chiesa, à cui sono anguste le quattro parti del mondo.

Elessero li Monaci per suo Abbate il P. Matteo: il quale diede forma al suo Conuento, all'vso di quei Padri dell'Egitto, che descriue S. Girolamo. Istituì il lauoro della lana, e faceuano panni, accommodauan la lana, la filauano, la tessuano, fin che la riduceuano à perfettione: ne però lasciauano di lauorare la terra. Vsciuano li Monaci per li contorni pigliauano à cottimo la mietitura de' luoghi vicini: e quello, che guadagnauano; lo spartiuano tra' poueri, mandando loro pane, e panno, per loro vestito, e sostentamento. Per lo che li Monaci del Tardone erano venerati come santi.

Fù si grande il concetto del P. Fra Matteo; che passando il Rè D. Filippo Secondo per Cordoua; li disse di questo tante lodi; che mandò à dire al Vescouo, che l'hauerebbe veduto volentieri. S'abboccò questi col Rè, il quale gli offerse se voleua cosa alcuna: e questi rispose non hauer bisogno di cosa alcuna del mondo: come non poteua per auentura dire il Rè: perche in questa parte li veri poueri di spirito auanzano di gran lunga gl'istessi Rè. Replicogl'il Rè: P. Matteo, vi offerisco quanto vi posso dare. Ricordateui voi solamente di raccomandarmi à Dio, acciochè mi dia gratia di fare la sua santa volontà, e di adempir l'obligo mio: & il medesimo fate fare alli vostri Monaci per me. Mostrò gusto d'andar'à vedere il Tardone: ma il P. Matteo lo diffuase, si per l'asprezza del viaggio; si perche li suoi Monaci non hauessero occasione di distrattione, e di vanagloria; essendo visitati da vn Rè.

Le infermità di questo seruo di Dio furono vguali alle sue penitenze: onde fù necessitato di andarsi à curare nell'habitato: perche al Tardone non vi era ne pur'vn boccone di carne

fresca,

fresca, & in particolare andò à Montilla, e ciò con molta sua sodisfattione, per hauer'occasione di abboccarsi col P. Maestro Auila; il quale in questo tempo venne à morte, e con particolar prouidenza di Dio il P. Matteo gli assistì, consolandolo, & animandolo in quel pericoloso transito: e rendendo à Dio nella persona di lui il frutto de'ragionamenti, & insegnamenti dal P. Maestro Auila riceuuti. Onde il P. Matteo, scriuendo a'suoi Monaci, disse: Habbiamo sotterrato il P. Maestro Auila, il che hò stimato mia grã fortuna, per la cõsolatione, che hò riceuuto di vedermi à capo al suo letto in tempo di tante angustie: meritando egli ogni seruitù, & ossequio, per essere stato si buona nostra guida, e maestro, e per hauer trauagliato tanto nella Chiesa di Dio, & hauer fatto in essa si copioso frutto.

Questo è vn breue racconto della vita di questo discepolo del P. Maestro Auila, che si potrebbe adornare con esempi, e fatti particolari delle sue heroiche virtù, e delle proue, con le quali Iddio raffinò la sua eccellenza, e de'doni, co'quali l'arricchì: essendo arriuato ad vna grand'anfianità di meriti, in solo cinquanta vn'anni. Standosi à curare in Hornaquelo; sentì che s'auuicinaua il suo fine; onde mandò à chiamare dieci delli suoi Monaci, si consolò con loro, gli esortò alla rigorosa osseruanza della loro regola, alla carità dell'vno con l'altro al mantenere il lauoro di mano, al ritiramento da gli huomini, al conuersar con Dio nell'oratione, al silentio, al non riceuer niente, al souuenire i poueri. E riceuuti li Santi Sagramenti; rese la sua anima à Dio à 27. d Agosto del 1575. Restò il suo corpo maneggieuole, e spirando vn soauissimo odore: i suoi Monaci lo portarono al lor Conuento: & hoggi di si conserua con gran veneratione & è quel luogo vno de'maggiori santuarij di Spagna. Vi stanno più di cento Monaci, essendo la terza parte Sacerdoti. Questo insigne Conuento riconosce per Maestro, e benefattore il venerabil Giouanni de Auila, per cui conseglio, & indrizzo incaminò Nostro Signore questa riforma dell'Ordine di S. Basilio.

CAP.

CAP. VII.

Del Padre Diego Vidal,

Deue hauer'il suo luogo in questa historia il P. Diego Vidal, dell'Ordine di S. Basilio nell'Eremo del Tardone: non solo per essere stato discepolo del P. Maestro Auila; ma di più suo familiare, e segretario. Et è costante fama, che non fù huomo, che mettesse piedi nella Casa del P. Auila, anche per breue tempo, che non riuscisse suggetto di singolar virtù.

Nacque questo venerabil Padre in Villafranca, vicino à Zafra in Estremadura: essendo giouane passò da Alcalà à Salamanca à raffinarsi nella Latinità: & andando à comprare vn' Istruttione, ò Pratica; li domandò il Libraro se era quella di seruir'à Dio. Gradì Diego quel titolo, come che egli era di gran bontà, e di ottima inchinatione: e preso il libro, e lettone vn poco: disse al libraro: In verità, che questa istruttione fà meglio per me, che quella, che io cercauo. Che se con questo libro posso apprendere il seruir'à Dio; che vò io cercando altra scienza? La comprò: cominciò à metterla in esecutione intorno à quello, che diceua della scienza dell imitatione de' Santi: si diede alla penitenza, all'oratione, alla mortificatione, indrizzando le sue opere à fine di piacer'à Dio; come il suo libro gl'insegnaua. Disprezzaua la sua Sanità, & haueua à nausea ogn'altro studio, che lo diuertisse da quel sapore, che haueua cominciato à gustare nel camino di Dio. Si partì da Salamanca, & andò in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia. Se gl indebboliuan le forze del corpo; mà se l inuigorirono quelle dell'anima: e seguendo gl'impulsi diuini, & vna gran luce, che lo guidaua à vita solitaria; giunse à Sierra Marena, vicino ad vn Monasterio della Certosa. Fece in vn luogo molt' aspro vna cella, doue faceua oratione, e gli altri sueì santi esercitij. Andaua à confessarsi, e comunicarsi al vicino Monasterio: e quei Religiosi, che lo vedeuano tanto virtuoso: lo prouedeuan del necessario.

Per desiderio di maggiore ritiratezza, ad imitatione de gli antichi

antichi Padri, che andauan sempre con maggior desiderio di più stretta vita; se ne andò ad vna tenuta del Conte di Palma, la chiamano l'Alcornoçal, doue si mise in vna grotta, è continuò li medesimi esercitij. Faceua alcuni mescolini molto curiosi, & altre cosarelle, che li dauan da viuere. Andaua à Messa al Monastero di S. Luigi dell'Ordine di S. Francesco: e nell'andare, e tornare Salmeggiaua, col che imparò il Salterio. Ne potè si gran virtù star lungo tempo nascosta. Il Conte, facendo stima di tal'hospite gli offerì per ogni giorno la parte: ma, doppo molte ripulse, accettò solamente il pane. Gustò molto il Conte d'hauerlo conosciuto, e l'esortò à studiare, acciochè, essendo egli ancora giouane, & hauendo buona habilità; potesse la sua virtù esser più profittenole. A quest'effetto l'inuiò ad Ossuna alla Contessa di Veranna, la quale lo fauorì molto, e l'aiutò à questo intento: Se bene con poco frutto: perche à lui pareua, che li bastaua il suo libretto, per sapere quello, che solamente importa: quantunque molti l'esortassero à studiare.

Era in questo tempo nell'Audaluzia assai cresciuta la fama delle virtù del P. Maestro Auila: e parue à Diego, che niuno, al par di lui, poteua dar luce a'suoi dubij. Fù à visitarlo, li manifestò la sua coscienza, e santi desiderij, & il conseglio, che li veniua dato di studiare. Si mise totalmente nelle sue mani, acciochè lo guidasse à quella sorte di vita, in cui poresse dar più gusto à Dio. Restò il P. Maestro Auila molto sodisfatto della virtù, e buona natura del giouane, e volle, che si fermasse in casa sua, occupandolo in varie cose, in particolare, in aiutarlo à scriuer lettere. Si trouaua Diego assai contento di quella stanza: ne haueua già bisogno di leggere il suo antico libro, vedendo il tutto espresso nella vita, e virtù del P. Maestro Auila, che era vna viua pratica di seruir'à Dio. Appese egli molto in questo spirante libro, il quale lo fece dotto nella facoltà, che professaua. Stette più di vn'anno in compagnia del P. Maestro Auila, trattenendolo egli per ventura à bella posta, vedendo il profitto dell'anima sua.

Differiua à prendere risolutione se haueua à tornar'alla solitudine, alla quale la sua poca salute, e fiacca complessione non poteua resistere. Molte cose gli occorsero in questa Santa, e benedetta Casa. Comunicando vn giorno col Padre Maestro vna tentatione, che haueua; per la quale non poteua dormire; li disse il Padre: Andate è dormire: e vedete,

che ve

che ve lo comando. Andò egli, e dormì, senza, che li desse più fastidio quella tentatione. In questo tempo andaua il Padre Matteo della Fonte molte volte à comunicar la sua anima col P. Maestro Auila: & egli lo richiese, che prendesse in sua cõpagnia Diego Vidal. Lo fece il Santo Romito molto volentieri. Lo cõdusse à quelle asprezze di S. Marino, di doue, per le cause, che habbiamo accennate, passaron'ad habitare alle Spelonche di Nostra Signora della Sierra, che erano vna lega e mezzo distanti dal Tardone. Godeua Diego Vidal della dottrina del P. Matteo, li feriuano il cuore quelle sue viuaci parole, piene di Spirito celeste: e la carità lo muoueua à non goderne solo, potendo esser profitteuoli à molti, che dimandaua no di accompagnarseli. Ma il P. Matteo disse à Diego: Andiamo à domandar parere al P. Maestro Auila: e se egli dirà, che io li riceua; lo farò; se nò; haueranno patienza: perche io mi sento chiamato alla vita solitaria. Andaron amendue à quell'oracolo del Cielo, il quale rispose, che Diego haueua ragione: che se per mezzo suo si poteuan saluar quell'anime, nõ l'abbandonasse. Et in poco tempo si populò quell'Eremo, à guisa d'vno di quei dell'Egitto.

Quiui Diego fece vna cella alla falda del Monte: e fù vno de' più feruenti Eremiti di quel tempo. Il suo vestire, il suo mangiare, li suoi esercitij erano simili à quei del P. Matteo, della cui compagnia, e beneuolenza, come più vecchio, haueua più lungo tempo goduto. Il giorno lauoraua, la notte oraua, coltiuaua il suo horto, come faceuano gli altri, raccoglieua il suo grano, ne mai chiese limosina alcuna. Non si possion riferire le sue lagrime, li suoi gemiti, l'altezza della sua oratione: nella quale mentre vna volta si ritrouaua; vidde venir' vn bel giouane vestito alla boscareccia, il quale andaua verso l'Oratorio, ò Chiesa dell'Eremitaggio: e domandandogli egli chi era, disse; che era l'Archangelo S. Michele, che veniua à dar'aiuto à gli Eremiti: e che egli staua per loro protettione, e soccorso: e l'effetto l'hà dimostrato.

Morto il P. Matteo; li Monaci elessero per suo Abbate il P. Diego, raro esempio di tutte le virtù, & in particolare dell'Oratione, nella quale, ogni volta, che lo cercauano, lo trouauano inginocchione, anche in qualunque hora di notte, senza che giamai lo vedessero in letto. Fù amoroso Padre de' suoi sudditi: e qualunque cosa li chiedessero per loro bisogno; se la decenza non glie lo vietaua; se la leuaua di dosso, e la daua

loro.

loro. E soleua dire, che alli Superiori mai sarebbe mancato? Mentre fu Monaco conseruò il medesimo tenor di vita, che quando era Romito, e la medesima Religione, & osseruanza, che hauea introdotta il P. Matteo. Morì santissimamente, essendo arriuato à 74. anni della sua età, alli sette di Giugno del 1599. Fu il primo prouinciale del suo ordine in Ispagna. I Corpi di questi trè esemplarissimi huomini, il P. Centenara P. Matteo, e P. Diego sono sepolti insieme sotto l'altar maggiore del Conuento del Tardon, con particolar prouidenza, che quei, che furono congiunti in ispirito; fossero nel medesimo sepolcro congiunti, e quiui aspettassero l'vltima resurrettione, giache, come si può piamente credere, godono insieme nel Cielo gli eterni beni.

CAP. VIII.

D'alcune persone Religiose Discepoli del P. Maestro Auila. In particolare del P. Maestro Fra Luigi di Granata suo grand'amico.

FVrono innumerabili li Religiosi insigni in santità di vita, che riconobbero questo gran Maestro per loro Padre, e, dopò di Dio, per autore d'ogni loro bene. Non si sdegnerà di esser' annouerato trà questi il venerabile Padre, e gran Maestro Fra Luigi di Granata, fiume di Sagra eloquenza, lingua celeste della sua età, gloria dell'illustre fameglia de' predicatori: Se bene non tanto merita egli nome di discepolo del Padre Maestro Auila; quanto di diletto amico.

Del P. Fra Luigi di Granata.

Diede Granata al P. Fra Luigi il suo suolo per nascere, egli gle lo pagò con illustrarla col suo nome: il quale, essendo stato sì grande in tutto il mondo; partecipò anche ella di questa gloria: felice per esser stata madre di vn sì heroico figlio. Li suoi genitori, benche di bassa conditione, furon la miniera, dalla quale fu prodotto quest'oro finissimo: sapendo benissimo Iddio, anche dalla terra vile, produrre ricchi metalli. Ma con tutto

tutto ciò, conforme al foro del Regno di Dio, fù il P. Luigi molto nobile: perche, come dice il gran Dottore della Chiesa S.Girolamo, è grande, e somma nobiltà nella diuina stima esser nobile di virtù. Che cosa fù tra gli huomini più nobile appresso di Christo, che S. Pietro? e questo fù vn pouero pescatore. Che cosa fù tra le donne più illustre di Maria? e questa fù sposa d'vn'artigiano. Mà à quel pescatore consegnò Christo le chiaui del regno del Cielo: e questa sposa d'vn artegiano meritò di esser Madre di quel Signore, che consegnò quelle medesime chiaui à S.Pietro. Elesse Iddio le cose ignobili, e disprezzeuoli del mondo per ridurre più facilmente con questo mezzo, all humiltà gli huomini ricchi, e nobili: e di questa verità fù insigne esempio il venerabil Maestro Fra Luigi di Granata.

Fece egli vano, ò meno certo quel celebre emblema di colui, che oppresso con la pietra della pouertà, voleua volare, e non poteua con l ali dell'ingegno: perche il suo ingegno, fin da quando era putto, era si raro; che potè superare le difficoltà che comunemente porta seco il bisogno delle cose necessarie. Alli sedeci anni dell'età sua essendo suoi introduttori l'habilità, e la pouertà; fù ammesso nella Religione di S. Domenico, che d'ordinario non suol riceuere se non persone di virtù, e di talenti: e quei di Luigi erano tanto conosciuti; che il suo Conuento di S. Croce di Granata l'assegnò per Collegiale di S. Gregorio di Vagliadolid, illustre piazza di huomini dotti. Quiui proseguì egli il sontuoso edificio delle sue virtù, delle quali haueua buttate le fondamenta nel suo esemplarissimo Nouitiato, approuando, col risplendimento delle sue virtù, e talenti, l'elettione di lui fatta à si qualificato grado. Con lo studio scuoprì quiui il suo ingegno, il suo giudicio, la sua maturità de' costumi. Non era meno penitente, che studioso. Andando vna notte due Cauaglieri giouani à sodisfare ad vna loro voglia in offesa di Dio; passando per quel Collegio, vdirono fieri colpi di disciplina, accompagati da dolorosi gemiti, e sospiri: e paragonando quello, che vdiuano, con quello, che andauano essi à fare; desisteron dal loro malo intento, vergognandosi della loro rea vita, mentre vna innocente persona tanto con le penitenze si maltrattaua. Fecero il seguente giorno inquisitione di chi habitaua in quella stanza, e trouaron, che era Fra Luigi di Granata, quello di si gran talento, quello, che nella virtù, e studij era l'ammiratione del Collegio, e raccomandaronsi

alle sue orationi con gran sentimento di lui, che si arrossiua, che fosse stato scoperto quello, che egli andaua celando.

Tornò à Granata dotto, e santo, doue cominciò ad esercitare l'officio di Predicatore; con sì grand' eminenza; che i suoi principij furono di felicissimo termine ad vn corso felicissimo. Dopò di alcuni anni passò à Cordoua al Conuento di Scala Celi del suo ordine situato nella montagna, vna lega distante dalla C ttà, doue predicò con incredibile opinione. Ben disse vn'huomo dotto, che, come S Tomaso venne al mondo per illuminare gl'intelletti; così il P Fra Luigi era venuto per infiammare li cuori. Egli hebbe la più essential parte dell'Oratore, che è il muouere, & il persuadere.

In questo tempo trattò molto con li Marchesi di Priego, gran fautori de gli huomini dotti, e santi: e cõ questa occasione, massime nell'infermità del Conte di Feria, di cui habbiamo detto di sopra; cõtrasse stretta amistà col P. Maestro Auila: trattauan'insieme cõ gran familiarità, habitaron'insieme per molti giorni, in vna medesima Casa, mangiaron' ad vna medesima tauola: vdì Fra Luigi molte volte le sue prediche, e sermoni e senza dubio quel grande spirito del P. Maestro Auila mise fuoco al ben disposto cuore del P. Fra Luigi. E si racconta comunemente, che, essendosi il nouello predicatore fatto sentire in Montilla, quando ancora quella felice pianta produceua alcuni fiori, che diedero dipoi col tempo sì grandi frutti; il Conte D. Pietro domandò al P. Maestro Auila, che ne gli era paruto? & egli, dopò di esser molto importunato (stando presente il P. Maestro Fra Luigi) rispose, che le prediche, nelle quali non si predicaua Christo Crocifisso, e S. Paolo, e la sua dottrina; non lo sodisfaceuano molto. Le quali parole s'impressero talmente nel P. Fra Luigi; he da quel giorno auanti si elesse per maestro il P. Auila, e sempre lo riconobbe per tale: con lui consultò iutti li suoi dubij, e l'vdiua con gran suo gusto: e si risolse di scriuere, e predicare conforme alla sua censura: confessando di hauer'approfittato molto con la comunicatione e tratto del P. Maestro Auila. Dicon di più, che in questa, ò in altra occasione, il medesimo Maestro Auila disse al P. Fra Luigi che si moderasse: Rispose questi, che non sapeua quello si volesse dire: Replicò il P. Auila: Che facesse quello, che fanno i Signori cõ gli Astori, togliendo loro il mangiare, accioche con fame si lancino alla caccia: che però hauesse egli gran fame, gran sete, gran desiderio della cõuersione dell anime; che così hauerebbe

speri-

ſperimentato marauiglioſi effetti, & hauerebbe conſeguito copioſo frutto. Conſeglio, che fù dal P. Fra Luigi felicemente adempito.

Riferiſcono molti, che ſi ritrouaron preſenti, & hauendo predicato il P. Fra Luigi in S Chiara di Montilla, & hauendolo ſentito il P. Maeſtro Auila; il P Fra Luigi li diſſe: più deuo io a' conſegli di V R. che à molti anni di ſtudio e la confeſſo, e la riconoſco per mio vero Maeſtro: à cui il P. Auila, cõ grand'humiltà, riſpoſe: Il vero Maeſtro è Iddio, al quale ſi deue ogn'honore, e gloria. E coſtante opinione in tutta l'Andaluzia che il P. Maeſtro Auila diede alcuni auuiſi, e conſegli al P. Fra Luigi tanto importanti, e tanto opportunamente; che con ragione, e verità lo potè chiamare ſuo vero Maeſtro: e quei celeſti ſcritti, de'quali hoggi gode la Chieſa; in gran parte ſi debbono à queſta comunicatione, e corriſpondenza, che paſsò trà queſti due grand'huomini: e t il P. Fra Luigi portò tanto affetto al P. Maeſtro Auila; che ſubito, che queſto paſsò al ripoſo del Cielo; ſi miſe à ſcriuer la ſua vita, con tanto ardore; che, come ſcriue il P. Fra Franceſco Diego nella ſua vita, quando chieſe licenza al Conſeglio Reale di Caſtiglia per mandarla in luce, con altr'opere del P Maeſtro Auila; alcune perſone di poca notitia de' meriti del noſtro huomo Apoſtolico, gli ſcriſſero, che non cõueniua alla ſua qualità di eſſer Croniſta di vn'huomo particolare, e che doueſſe deſiſtere da tal'impreſa; riſpoſe loro, che, ſe lo teneuano per huomo di qualità; egli non conoſceua miglior mezzo per accreſcerla; che con iſcriuer la vita del P. Maeſtro Auila il quale haueua molto ben conoſciuto: & alla cui conoſcenza, & amicitia egli doueua molte più, che all'amicitia, e fauori de'grandi del mondo, per le ſue molte virtù, lettere, e prediche, con che haueua guadagnate molt'anime à Dio: e che, quando in Caſtiglia non ſi laſciaſſe ſtamparé la ſua vita, con le ſue opere; l'hauerebbe preſentate al Pontefice, con ſupplicarlo à riceuerle ſotto la ſua protettione, e fauorirle. A queſto termine arriuaron le finezze del P. Fra Luigi Granata, col P. Maeſtro Auila.

Hauendo queſti Regni di Caſtiglia goduto per molti anni della dottrina, & eſempi del P. Fra Luigi; parendo quello anguſto teatro ad vn'huomo ſi grande; la prouidenza diuina lo fece ſtẽdere à quei di Portogallo, che goderono di queſto teſoro gl' vltimi anni della ſua vita. L'infante Cardin. D. Enrique, che fù poi Rè; Eſſendo Arciueſcouo di Euora, andando procuran-

do huomini insigni, che l'aiutassero à portar la carica Episcopale; mosso dal gran nome del P. Fra Luigi, che risedeua in Badaioz, per fondar'vn Conuento del suo Ordine; lo prese in sua compagnia: e ben presto conobbe il profitto delle sue pecorelle: e per assecurarsi di vn sì importante operario; fece, che il di lui Generale l'assegnasse à quel Regno, doue acquistò sì gran veneratione; che, quantunque fosse forestiero; l'elessero per Prouinciale di quel Regno, nel quale passò tutto il rimanente della sua vita. O chi hauesse, venerabil P. Fra Luigi, l'eloquenza vostra, per impiegarla tutta in vostra lode! Cotesta sola, che il mondo hà ammirata, potrà sufficientemente ingrandirui. Non sono atti per questa impresa i più eleuati ingegni: E se bene molti in vostra lode hanno leuato il volo; l'hanno fatto sempre molto cortamente.

Fù ammirabile il disprezzo, che il P. Fra Luigi hebbe del mõdo, e delle sue grandezze: le quali, alli raggi della celeste luce, che illustraua la sua anima; erano minutissimi attomi. La famosissima Regina D. Cattarina sorella di Carlo V., Gouernatrice del Regno di Portugallo, di cui egli fù Confessore, gli offerse il Vescouato di Viseo: e per la sua medesima persona lo persuase con efficacissime ragioni ad accettare l'Arciuescouato di Braga: mà amendue costantemeute rifiutò: e ponendogli la Regina in suo arbitrio l'eleggere chi egli volesse; nominò Fra Bartolomeo de' Martiri, sì eccellente Prelato; che la Chiesa l'hà dichiarato Beato. Succedendo uel gouerno, e dipoi nel Regno di Portugallo il Cardinale D. Enrique suo gran Padrone; potendo sperare grandi auanzamenti dalla grandezza, & amore di questo Principe; non compariua mai in Corte se non chiamato. Il Rè D. Sebastiano li volle dare vn'altro Vescouato: & egli con valor' Apostolico lo ricusò. La santità di Sisto Quinto risolse di dargl'il Cappello, come à si gran benemerito della Chiesa: mà egli sfuggì con ogni diligenza la promottione, attestando la sua graue età, & indispositioni.

Acquistò la maggiore stima, che forse hauesse huomo alcuno del suo tempo, dalle persone Reali, da' Principi, da' Prelati Ecclesiastici, da Nipoti di Papi, da' Nuntij Apostolici: & il gran Rè Filippo Secondo lo trattò, & vdì con particolari dimostrationi. Fù da tutti venerato, come vn miracolo del mondo: & in tanta altura d'humani fauori; conseruò vn'humiltà profonda, & vna prodigiosa pouertà. Staua in vna Cella, il cui adobbo erano tre sedie, con le sponde di panno rozzo, due Croci grandi, due

di, due imagini pinte nel muro, & alcune altre imagini in carta, vn letto con le coperte rappezzate, come haueua rattoppati gli habiti assai vecchi, più che se fosse vn Nouitio. & vn cappello li durò quarant'anni: ne mai il suo compagno lo potè persuadere à lasciarsi prouedere di vn mantello da portar sopra l'habito, per riparare il freddo nel rigore dell'Inuerno, & in età di ottant'anni, e con tante infermità. Et era sì grande il vil concetto, che haueua di se; che si chiamaua horribil mostro.

La sua Carità verso de' poueri fù rarissima: per lo che tutto quello, che cauaua dalla stampa delli suoi libri, che era molto tutto quello, che raccoglieua dalle limosine de' Principi, che per saper'il gusto, che egli di ciò haueua, era copiosissimo; tutto lo compartiua a' poueri: sfogando in questa maniera in qualche parte il suo eccessiuo amore verso il prossimo. Visse tanto ritirato dal mondo, e dall'insinuarsi co' grandi; che essendo andato il P. Fra Ernando del Castillo à Portugallo per seruitio del Rè D. Filippo Secondo, & hauendo nella sua istrutione il guadagnarsi la volontà del Padre Fra Luigi di Granata, per appoggiare a lui quello, che andaua à trattare; questi rispose, che à se non toccaua altro, che raccomandar' à Dio il prospero successo di vn Rè così giusto, e come Religioso starsene nella sua cella, come fece, senza intrigarsi in cosa veruna.

Chi potrà raccontare la grandezza delle sue heroiche virtù? La profondità del suo Spirito? Basta dire, che messe in opera quanto scrisse: tanto accertatamẽte; perche operaua, e scriuena. Quello, che egli ne' suoi libri cõseglia; eseguiua nella sua cella. scrisse dell'Oratione; & egli l'hebbe solleuatissima, facendone ogni giorno molte hore, e sempre la terminaua con vn'aspra disciplina. Compose la Guida de' peccatori: e nelle prediche mostrò quello, che conteneua vn libro così eccellente, che egli stesso si stupiua, come l'haueste scritto. Comendò il digiuno; e lo cauò dalla sua temperanza: & egli lo fece continuamente con vn rigore incredibile. Esagerò la carità; pigliandone la copia della sua: Consegliò la pouertà, e disprezzo del mondo; & egli l'eseguì in mille occasioni. La vita di Christo fù tanto impressa nel suo cuore: come ne' suoi libri. Parlò diuinamente dell'Augustissimo Sagrificio della Messa; & egli la diceua con sì gran diuotione, che al Canone pareua, che andasse in estasi. Le sue opere sono tradotte in noue lingue. Sono arriuate infino a' Turchi, e Persiani, & à gli vltimi confini della China: e sono lette da gl'istessi nemici della fede. Gli Eretici d'ogni

setta, li Mori, li Gentili, li Giudei, tutte le nationi del mondo magnificano il suo stile, la sua eleganza, la sua energia, la sua verità, la sua dottrina: e li danno, con molta ragione, il nome di Cicerone Christiano. Che virtù non hà cagionato la lettura delle sue opere? Quanti peccatori le medesime han ridotto ad esser Santi? Quanti huomini han conuertito in Angeli? Quante Religioni hanno populate? Il Cielo stesso hanno riempito. Sono le sue opere dispoſte con tal celeste prudenza; che vgualmente si affanno à gli huomini più dissoluti, che à più perfetti.

Quel prodigio di Santità de' nostri tempi, il glorioso S. Carlo Borromeo essendo Cardinale, & Arciuescouo di Milano; stimò grandemente la dottrina, il giudicio, e la pietà di quest'huomo raro, l'amò teneramente, passò seco comercio di lettere: e nõ solo mostrò quanto gradiua le sue fatiche; mà scrisse alla Santità di Gregorio XIII., che volesse qualificare l'importanza, e merito loro, con l'honore del Capello. E perche questa lettera non và comunemente per le mani, come richiede l'ossequio, che tutti dobbiamo à questo comun Maestro; terminerò con essa questo elogio: & essa supplirà alla mia breuità, e consolerà il mio affetto: dice dunque così.

Santissimo è Beatissimo Padre.

Frà tutti quelli, che fin' a' nostri tempi hanno scritto materie Spiritual, che io habbia veduti; si può dire, che niuno hà scritto libri ne in maggior numero, ne con più scielteza, e profitto che il P. Fra Luigi di Granata Et io lo sperimentato alla giornata in questa mia Chiesa, vedendo, che tutti quelli che egli hà scritto nella sua lingua, aiutano grandemente ogni stato di persone ad imprender', & ottener il camino della virtù. E medesimamente si sà di quanto aiuto siano i suoi libri Latini, massime per istruir quelli, che hanno à predicare, & insegnar'al popolo. Di maniera che non sò, che, in questo genere vi sia hoggi dì huomo più di lui benemerito della Chiesa, e più à proposito per aiutar con somiglianti fatiche l'anime. E perche poco li può rimaner di vita, essendo di ottanta anni; hò preso animo di metter'in consideratione à Vostra Santità, se così le paresse, di fargli scriuer qualche lettera, con la quale ella mostrasse di gradire la sua carità nelle opere, che hà mandato in luce, & esortandolo à mandarne anche dell'altre. E ciò seruirà non solamente

mente per dar testimonianza della sua virtù, e pietà, che tanto merita; mà li sarà ancora motiuo, accioche disponga speditamente gli altri libri, che per le sue lettere hò inteso, che hà alla mano per mandar' in luce. E con questo si animaranno anche altri huomini dotti à lasciar la curiosità, & applicarsi à quel camino vtile all'anime, le quali Iddio hà loro raccomandate, accioche l'aiutino nel negotio della salute. E fò questo offitio cõ tanto maggior gusto; quanto che, hauendo discorso sopra di ciò col Cardinal Paleotto; egli hà mostrato d'esser del medesimo sentimento, e di hauer la medesima stima delli meriti del P. Fra Luigi. Oltre, che alcune persone graui, e di fede, che sono venute di Spagna, e l'hanno cognosciuto, trattato, & vditolo in alcune prediche; mi affermano, che la sua vita corrisponde pienamente à quello, che hà scritto, & alla pietà, e santità veramente grande, che in quegli scritti risplende: e tutti esagerano la sua gran bontà, & il gran nome, che hà in quelle parti: di che Vostra Beatitudine si può facilmente informare da quei, che sono stati Nuntij in Ispagna. Onde pare, che sia degno anche di maggior dimostratione, che non è quella solo di tale testimonianza. Ciò hanno fatto la Santità di Pio Quinto con Lorenzo Surio: & altri Sommi Pontefici con altre differenti persone. Rimetto però il tutto al suo prudentissimo giuditio e le fò humilmente riuerenza, baciandole li suoi santissimi piedi. Di Monza à 28. di Giugno 1581.

Humilis. e Deuotissimo Seruo.
Carlo Cardinal di S. Prassede.

In termine di ventidue giorni spedì il Pontefice vn Breue con quelle lodi, che si possono vedere nel principio delle opere del P. Fra Luigi, che però non le replico quì. Fra l'altre cose li dice: Quanti hanno fatto profitto per le vostre prediche, e scritti! E voi hauete generato à Christo tanti figliuoli, & hauete fatto loro maggior benefitio, che se haueste ottenuto da Dio la vista a' ciechi, e la vita a' morti. Et in vn certo modo parue, che sua Santità canonizzasse in vita, le virtù, l'operationi, e gli eccellenti libri di quel grand' Orator Christiano, che non meritauano qualificatione minore.

Dopò di hauer il P. Fra Luigi passato vna felice carriera; il Signore Iddio lo raffinò con graui infermità, & altri sensibili trauagli, che li succedessero, benche senza sua colpa, mà cõ grand'

accreſcimento della corona della ſua patienza. Eſſendo egli di ſua natura di viſta corta; venne à perdere di tutto punto vn' occhio à pura forza di ſtudio: poiche eſſendo ſtato pregato à fare vna predica in vna certa vrgente occaſione; faticò tutta vna notte, e la mattina trouò, che li mancaua la viſta di vn'occhio: e nondimeno, ſenza alcun riſparmio, predicò quel giorno con vn'animo pacatiſſimo: & eſſendo già diuenuto affatto cieco; ſi miſe ad imparare à toccar di taſti (rara humiltà) per guadagnarſi, come diceua il pane: e l'imparò felicemente, per la molta notitia, che haueua del canto sù l'organo: mà ritornatali la viſta, che haueua perduto; ſi miſe di nuouo à ſtudiare, e per iſcriuere più facilmente; lo faceua in carta di colore.

Li due vltimi anni della ſua vita viſſe con vna faſtidioſa rottura, che gli haueua fatte vſcire le budella dal ſuo luogo ſenza, che doppo varij medicamenti, e tormenti, vi ſi poteſſe trouare rimedio. Non per ciò laſciaua di dir Meſſa, e di attendere à tutti li Santi eſercitij, come ſe foſſe affatto ſano. Hauendo l'Auuento dell'anno 1588. ſteſe le vele all'oratione, & alla penitenza, quaſi apparecchiandoſi alla morte; l'vltimo giorno di queſt'anno, riceuuto li Sagramenti con gran diuotione, e tenerezza, diede la ſua felice anima al Creatore. Morì il Liſbona di 84. anni di età, e di 68. di Religione: & il popolo di Portugallo fece al ſuo corpo quelle dimoſtrationi, che ſi ſoglion fare à gran Santi. E queſto à vn breue compendio della vita, e virtù del gran Padre Fra Luigi di Granata.

Del P. Maeſtro Fra Alonzo Carrillo.

Si pregiò ancora di eſſer diſcepolo del P. Giouanni di Auila il P. Maeſtro Fra Alonzo Carrillo della medeſima Religione Domenicano, il quale vdiua il P. Auila quando predicaua con gran ſuo guſto, e frequenza: tanto che molte volte, douendo egli predicare, & intendendo, che predicaua il P. Maeſtro Auila; faceua egli predicare alcun'altro, & andaua à ſentire quello. Di che ripendendolo il ſuo ſuperiore; riſpondeua, che teneua per coſa indubitata, che era di maggior gloria di Dio l'vdire il P. Auila, che far'egli la predica: accioche quando haueua poi à predicare, approfittato dalla dottrina appreſa da lui, poteſſe far maggior frutto nell'anime.

Del P. Fra Francesco di Segouia.

Accresce questo lucido squadrone de' Discepoli del Padre Maestro Auila il P. Fra Francesco di Segouia dell'Ordine di S. Girolamo, professo del Conuento di Granata, e priore di quello, di Siuiglia, di Valenza, di Madrid, e Generale del suo Ordine, insigne Predicatore, e molto stimato dal gran giuditio di Filippo Secondo. Fù huomo veramente Santo. Parlaua marauigliosamente di cose di Dio, senza potersi, nelle conuersationi, e trattenimenti, distoglier'in altre materie. Le sue parole erano sempre di cose spirituali importanti per l'anima: e ciò auueniua dal continuo tratto con Dio, essendo stata la sua oratione altissima: e dall'esempio, che in ciò prendeua dal suo santo Maestro. Diceua, che, per conseglio del P. Maestro Auila, haueua riceuuto il santo habito di S. Girolamo, e si pregiaua di esser suo discepolo: e quando parlaua della sua persona; lo faceua con quella veneratione, che hauerebbe fatto di vn S. Paolo: e lo chiamaua huomo Apostolico, veramente buono, e pieno di virtù, e, per quanto poteua, impiegaua in lode di lui la sua eloquenza, che non fù ordinaria.

CAP. IX.

De' Religiosi della Compagnia di Giesù, che furono prima discepoli del P. Auila: cioè de' Padri Diego di Guzman, Gasparo Loarte, & Antonio di Cordoua.

I Religiosi della Compagnia di Giesù, che, per la comunicatione, & esempio del P. Maestro Auila, si aiutarono nello spirito, sono senza numero. Molti trattaron con lui in Montilla, doue fù fondato vn Collegio, e poteron godere de' suoi santi ammaestramenti: mà quì riferiremo alcuni, che, essendo vissuti molti anni alla sua scuola, diuenuti con la sua dottrina, & esempio grand'huomini; entraron per conseglio suo nella Compagnia di Giesù.

Del P. Diego di Guzman, e Gaſparo Loarte.

Sia il primo il P. Diego di Guzman, ſecondo genito del Conte di Bailen, mà primogenito, ſecondo lo ſpirito, del P. Maeſtro Auila. Si conſegnò queſti à Dio nel fiore della ſua età: e fù eſempio di rara virtù, laſciando la ſperanza di ſuccedere à ſuo padre nello ſtato. Feceſi Sacerdote, deſideroſo di corriſpondere con la ſua vita alle obligationi, che ſi altà dignità richide. Ritrouò in lui il ſuo ſanto Maeſtro ſi gran prontezza alla virtù heroica, & vn diſprezzo de'riſpetti, che in ciò ſuol apportare la nobiltà della Caſata; che lo menaua ſeco, ſenza comitiua di ſeruitori, in varie parti, impiegandolo in ſalute dell'anime, in ogni occaſione che li ſi offeriua. Andaua in compagnia di lui il Dottor Loarte ſuo aio, diuotiſſimo Teologo, e di vguale ſpirito, anche egli del P. Maeſtro Auila: E compartiuano in queſta guiſa i loro miniſterij. Predicaua il Dottor Loarte con grande ſpirito, e feruore: e l humile D. Diego inſegnaua a'fanciulli la dottrina, vdiua le confeſſioni, & aiutaua tutti col ſuo buon'eſempio, e conſeglio nel camino del Cielo. Quattordici, ò quindeci anni delli migliori dell'età ſua, conſumò queſto eſemplar Caualiere in sì ſanto eſercitio: e queſte furon le ſue pretenſioni, e diſegni: e tutti queſti anni fù diſcepolo del Santo Maeſtro Auila, e godè della ſua dottrina, e conſegli.

Queſti eſempi tanto à Dio gradeuoli, volle Sua Diuina Maeſtà renderli più pretioſi con la profeſſione Religioſa, la quale aggiunge gran carati di meriti. Diedegli Noſtro Signore gran deſiderij di entrar nella Compagnia di GieSù, ſpinto in gran parte dalla bontà di quei primi Padri, ſpecchi di Santità. Comunicò il ſuo penſiero al P. Maeſtro Auila, il quale, con le ſue feruenti orationi, e di altri ſerui di Dio, ſi aſſicurò, che quella foſſe diuina vocatione. Nell'anno 1552 hebbe notitia il P. Maeſtro Auila, che il B Franceſco Borgia, era venuto da Roma ad Ognate in Biſcaglia, di doue ſpargeua gli ſplendori delle ſue gran virtudi nella Spagna. In queſto medeſimo tempo il Dottor Bernal de Lugo, Veſcouo di Calaorta, inuiò vn ſuo Cugino huomo di gran virtù al P. Maeſtro Auila, accioche li mandaſſe alcuno de'ſuoi diſcepoli, che andaſſero predicando per tutto il ſuo Veſcouato, che è aſſai grande: & il ſanto Maeſtro Auila gl'inuiò per queſta Miſſione D. Diego di Guzman, & il Dottor Loarte: i quali accompagnò con ſue lettere al B. Franceſco Borgia, che con queſta occaſione diede loro gli Eſercitij di S. Ignatio, per mezzo de'quali ſi riſolſero di entrar

nella

nella Compagnia,& egli le riceuè con gran benignità, & amore: e di lì à pochi mesi gl'inuiò amendue al Vescouo, che ne faceua grand'istanza. Stettero la Quaresima di quell'anno in Pamplona, doue fecero gran frutto. Scorsero dipoi per quasi tutto il Vescouato di Calaorra, trattenēdosi ne'luoghi più populati, ne qual Nostro Signore fauorì i loro passi, col copioso frutto, che fecero in innumerabil anime. Passò poi à Roma il P. Diego di Guzman doue godè della dottrina,e beneuolenza di S. Ignatio, con la quale occasione si fece trà di loro il colloquio intorno al P. Maestro Auila, che stà trà li suoi Elogij nel seguente terzo libro.

Andò anche per molte parti d'Italia esercitando li medesimi ministerij d insegnar la dottrina, & aiutar l'anime: e ciò continuò sino à gli vltimi anni della sua vita nell'Andaluzia, doue dura ancora la sua memoria, ne'cuori di tutti, tanto suisceratamente; quanto egli fù in vita amabile, per le sue eccellenti virtù, rara humiltà, feruente carità, ardente zelo, col quale faticaua per Dio, sempre con facia serena, e parole allegre, non meno, che con efficaci esempi delle sue attioni. Muorì finalmente in Siuiglia con grand'opinione di rara probità.

Il Dottor Loarte proseguì nella predicatione dell'Euangelio con notabile eminenza: passò à Roma col P. Diego de Guzman, doue istrutto da S. Ignatio suo secondo Maestro, e Padre; gouernò il Collegio di Genoua,e di Messina: e,doppo di hauer trauagliato molti anni nella vigna del Signore, con molta edificatione delle anime; volò al Cielo, doue gode il denaro diuino,che è il premio, che il Signore della vigna gli ha promesso, per essere stato di quelli, che hanno cominciato à lauorare all'hora di prima, & hanno sofferto il calore del giorno. Scrisse egli alcuni dotti libri, de'quali fà mentione il P. Filippo Alegambe della medesima Compagnia nella sua Biblioteca, e primadi lui il P. Pietro Ribadeneira nel libro de'Scrittori della Compagnia con queste parole:

Gaspar Loarte fù di natione Spagnuolo: hebbe per patria Medina: fu huomo vgualmente pio che dotto: essendo già grande di età, e Dottor in Teologia, & assai bene istrutto ne gli officij di pietà, per conseglio del P. Maestro Auila huomo Apostolico, di cui era stato discepolo, desiderò di entrar nella Compagnia,e vi fù ammesso l'anno 1552. Poi venuto à Roma, e dal Santo Padre Ignatio ben'istrutto, fù fatto Rettore del

Col-

Collegio di Genoua, e poi di Messina, e finalmente ritornò in Ispagna: e già graue di anni, e carico di buone opere, morì l'Anno 1582. Scrisse della Consolatione de gli afflitti: Le Meditationi della Passione del Signore, & il Rosario della Beatissima Vergine: Esortationi della vita Christiana: Rimedij contro li sette peccati mortali: Trattato de' Santi pellegrinaggi, e delle Stationi, & indulgenze di quelli: Ammonitioni per li Sacerdoti: le quali opere vanno attorno stampate chi in latino, chi in Ispagnuolo, chi in Italiano, e chi in Francese, & anche in Tedesco.

Il P. Antonio di Cordoua della Compagnia di Giesù figlio di D. Lorenzo Suarez di Figueroa, e Donna Caterina di Cordoua Marchesi di Priego, grande per la sua nobiltà, mà maggiore per le sue virtù, fù parte delli trionfi del P. Maestro Auila, & honorato accrescimento della di lui scuola: Se bene nell'heroica risolutione di seguir'in pouertà Christo; hebbero parte altri: perche, per cauar dal mondo vn gran Signore, vi è necessaria dell'opera di molti. Con l'occasione dell'assistenza del P. Maestro Auila in Montilla, si alleuò questo gioua e con la di lui dottrina, e con quella andò crescendo, & aumentandosi nel timor di Dio, non degenerando mai dalle obligarioni della sua conditione. Studiando in Salamanca, mentre era Rettore di quella Vniuersità, si affettionò a' Padri della Compagnia, combattuti all'hora dà varie persecutioni per mezzo de' quali li cominciò Iddio ad aprir li occhi, per conoscer le vanità del mondo: e scuoprì la bellezza della virtù, qual ella è, e li mezzi per acquistarla: cominciò à raccogliersi, & à darsi all'esercitio dell'Oratione, e della penitenza: camino reale, per cui l'anima s'inuia al Regno de' Cieli; Con questo Nostro Signore l'andò lauorando, e disponendo con varie ispirationi, per entrar nella Compagnia di Giesù: al che si opponeuano la sua grandezza, e le grandi speranze che il mondo gli offeriua. Daua egli conto al P. Auila de gli impulsi Diuini: e questi lo animaua à lasciar generosamente ogni cosa: e con tal'occasione il Padre Maestro gli scrisse vna lettera, che dice così: Li pesci grandi sono difficili à prendersi: è necessario di fargli andare molte volte in sù, & in giù al fiume, finche stracchi perdono la forza, e possano esser presi con l'amo. Onde non si marauigli V. S. e Iddio nostro Signore le dà tanti colpi, contradicendo à quello, che ella haueua pensato, e disegnato: perche è necessario, che, à

forza

forza di colpi, le tolga Iddio, e gli vccida quei capricci di mondo: accioche non viua in V.S. altro, che la fede, e la volontà del medesimo Signore &c.

S'incontrò in questo tempo D. Antonio à comunicare, e conuersare con quel raro esempio d'ogni virtù, e santità il Beato Francesco Borgia: il quale li disse, che facesse conto della luce, che Iddio gli haueua dato: e l'esortò à corrispondere, & à seguir la perfettione, alla quale nostro Signore lo chiamaua. Di tutto era informato il Padre Maestro Auila: il quale vedendo la gran dispositione, che D. Antonio haueua, l'esortò ad entrare nella Compagnia, doue il Signore l'haueua cominciato à chiamare. Gli offerì nel medesimo tempo Christo Nostro Signore la sua Croce, il suo sbassamento, con il disprezzo di tutto il temporale: gli insegnò la strada, per doue si và alla vita. Dall'altra parte il mondo gli offerse vn Capello, di cui, ad istanza del Principe di Spagna, il Pontefice Paolo Terzo gli haueua fatto gratia. Mà ne lo splendore della porpora, ne la maestà del Cappello, ne l'eminente dignità del Cardinalatto poteron diuertire quell'animo generoso, e veramente grande da seguitare l'humiltà, e pouertà di Christo. Diede bando à quanto gli offeriua il mondo, animato da quel raro esempio della mutatione del Santo Duca di Gandia D. Francesco Borgia, che all'hora faceua stupir tutti. Se ne andò ad Ognate, si mise nelle di lui mani, per esserli compagno non meno nella nobiltà, che nell'humiltà della scuola di Christo. Riceuè l'habito della Compagnia: di che diede subito parte al P. Maestro Auila, il quale gli scrisse quella marauigliosa lettera, che và tra l altre sue, e comincia: Saputa la mutatione di V.S. &c. in cui l'eloquenza vguaglia l'impresa.

Doppo il suo Nouitiato, e studij nell'Andaluzia, lontano da' suoi per la grande stima, che ne faceuano; venne à stare in Alcalà, doue passò il restante della sua vita. Fù vn raro esempio di tutte le virtù, tra le quali risplendè l'humiltà, la mortificatione, la patienza, l'oratione, e la carità con i prossimi. Andaua nell esterno tanto abietto, che pareua vn' huomo basso, e da niente. Nelle sue prediche, e ragionamenti mostraua quanto abborriua la superbia: & il solo fissar gli occhi in lui era vn condannar questo vitio. Patì, con heroica sofferenza, graui, e continue infermità, affanni di cuore, malinconie naturali, & vna fame canina, pena

into-

intolerabile in vn'huomo per altro astinentissimo: e non furono questi li maggiori combattimenti della sua patienza. Fù promulgatore della virtù dell'oratione, & era di essa gran maestro. Spendeua la maggior parte del tempo in vna continua comunicatione con Dio: e come questa li succedeua così bene; erano continue le sue lodi di questa. Onde lodando vna volta in vna predica questa virtù; disse, che si marauigliaua, come gli huomini, in vna vita così colma di trauagli, di necessità, di tentationi; poteuano viuere senza l'aiuto di questa virtù: e, discorrendo per tutti gli stati, diceua: Donnicciuola, come puoi viuer senza Oratione? Artigianello, come puoi viuer senz'Oratione? e ripetendo queste parole andaua discorrendo per tutte l'altre qualità di persone. Attendeua a confessare li poueri dell'Hospedale con tanta continuatione; che vna Quaresima fù in pericolo di perder la vita. Trouauasi per ordinario alla portaria à distribuir la limosina a' poueri: il che faceua con estrema carità, e gusto.

Più lungo discorso, che questo, richiegono le virtù di vn si gran Padre. Suppliscа questo poco abbozzo, fin tanto che maggior' Historia dia in luce l'intera copia. Ne gli vltimi giorni della sua vita li Conti di Oropesa lo condussero alli loro Stati, per goder della sua santa conuersatione, & hauer' auanti à gli occhi vna sì gran nobiltà adornata di vna eccellente humiltà, e santità. Quiui hebbe la sua vltima infermità, nella quale, riceuuti li Santissimi Sagramenti, e facendo dolcissimi colloquij ad vn Christo che teneua in mano; diede il suo Spirito à Dio nel 1567. essendo vissuto quindici anni nella Compagnia.

CAP. X.

De altri della Compagnia, che furon discepoli del P. Auila, cioè de' Padri Francesco Gomez, Alfonso di Varie-na, e fratello Gaspar Pereira.

No de'Discepoli di maggior nome, che hebbe il P. Auila in Cordoua, fù il P. Francesco Gomez, natural di Fregenal. Questo impiegò gli anni della sua giouentù, in cui sogliono hauere tanta parte li vitij, ne'lodeuoli studij delle lettere humane, e diuine: le quali fece maggiormente risplendere, con la luce delle sue virtù, e con la maturità de'costumi in età così giouenile. Si diede per discepolo del P. Maestro Auila, che predicaua all'hora in Cordoua: nella cui scuola crebbe in ispirito, & in quello sgannamento delle cose humane, che era il primo fondamento del suo magisterio. Conobbe il sant'huomo l'eccellenti lettere, & il gran talento del Licentiato Francesco Gomez: e come sempre si valeua di quei, che erano suoi Discepoli, per aiuto de'prossimi; gli ordinò, che leggesse Filosofia, e Teologia in Cordoua: e per ventiquattro anni continui professò questi studij, leggendo publicamente, con notabile sodisfattione, e lustro, finche si fondò in Cordona il Collegio della Compagnia di Giesù: al cui istituto affetionato egli; quando per le sue molte lettere poteua sperare di ottenere qualche Maestral prebenda, ò pingue beneficio; chiamato da Dio, e di conseglio del P. Maestro Auila, essendo di 35. anni di età, entrò nella Compagnia nel 1559. E ben si conobbe, con ammiration di tutti, la Scuola, in cui era stato alleuato, e qnanto segnalato discepolo era stato del P. Maestro Auila. Cominciarono con occasione del nuouo stato à dar maggiori splendori le sue virtù: crebbe il feruor dello suo spirito: l'oration continua, e feruorosa, in cui teneramente delitiaua con nostro Signore, senza che occupatione veruna lo potesse diuertire dalle sue hore della contemplatione: dalla quale cauaua lena per la mortificatione, in cui fù marauiglioso. Bandì guerra al suo corpo, senza perdonargliela in cosa veruna. E quantunque fosse distrutto dalle fatiche, e dalle penitenze; mai rimise niente del

te del suo rigore; & asprezza, con cui si trattaua. Diceua Messa con gran feruore, e tenerezza: e dal primo Memento fino all' vltime orationi; i suoi occhi erano continui fiumi di lagrime, tanto soaui; che anche in quelli, che lo mirauano ingenerauano tanta soauità, e tanerezza, e tanto vigore per amare il Redentore; che persone graui, e dotte procurauano di seruirli la Messa, per godere di questa beata influenza. E per isfuggir' ogni pericolo di vanità; si ritiraua à dir Messa in vna Cappella domestica: doue à vista solamente di Dio, e de' suoi Santi, godeua delle delitie, e gusti, che non può dar'il mondo vano.

La virtù, che maggiormente campeggiò in questo grand' huomo, fù senza dubio la profondissima humiltà: tanto più ammirabile in vn huomo venerando, per la grandezza delle sue parti, per la scienza, per l'autorità. Diedersi *in lui* amicheuolmente la mano vna grand'eminenza nel pulpito, & vna intelligenza delle Sagre lettere; con vna continua penitenza: vna gran prudenza; con vn'humiltà di fanciullo: Vno studio continuo della Sagra Teologia; con vn'asprezza di vita rigorosissima: vna straordinaria discrettione; con vna sincerità, e schiettezza candidissima: vna posata grauità; con vna benigna mansuetudine: vn'affabilità, e dolcezza nella conuersatione; con vn raro raccoglimento interiore: il tratto intimo con Dio; trà tante, e si graui occupationi: l'accesa carità verso de' prossimi; trà la mortificatione ammirabile delle passioni: la grand'autorità con personaggi; e l'amor', e domestichezza con gente bassa. In somma fù in esso vn zelo infiammato della salute dell'anime; e della gloria di Dio, che fù corona di tutte le sue virtù.

L'opinione, autorità, e grandezza del suo credito passaron'i confini dell'Andaluzia: e fù il suo nome venerato, & il suo parere stimato nelle più insigni Vniuersità della Spagna. Et il Maestro Mancio del Sagro Ordine Domenicano, Catedratico primario di Salamanca, tanto conosciuto in questo Regno, per le sue molte lettere. Consultato in Salamanca da alcuno della Prouincia di Andaluzia; rispondeua, che hauendo essi il Padre Licentiato (che così chiamauano comunemente il P. Gomez) il quale poteua dar risposta in ogni più ardua materia; non era necessario prender da se conseglio, ne consultar'altri. Et il venerabil Maestro Auila diceua, che, stando in Cordoua il P. Francesco Gomez; non vi mancaua chi potesse dar conseglio: & egli stesso rimise à lui la direttione della vita del Dottor Pietro Lopez Medico dell'Imperatore, che si era messo nelle

sue

sue mani. E con questa occasione il santo Maestro scrisse al Medico: Ordini VS. la sua vita come le dirà il P. Francesco; al quale ella può sicuramente obedire: e nell'esercitio di penitenza; potrà fare quello, che il P. Licentiato le dirà: e V. S. conferirà con lui come si ritroua di forze, accioche egli vegga, se è bene far più, ò vero meno.

D. Christoforo de Roxas, e Sandoual, all'hora Vescouo di Cordoua, dipoi Arciuescouo di Siuiglia; lo chiamò per suo Teologo nel Concilio Prouinciale, che si celebrò in Toledo l'anno 1575. Tanto era grande l'opinione, che egli haueua della sua probità, e lettere: & in questa occasione diede gran mostra della sua prudenza, e valore, accompagnato sempre con marauigliosa humiltà. Hauendo la Santità di Pio Quinto prohibito in Ispagna la caccia del toro; alcuni Caualieri di Cordoua, più coraggiosi, che saggi; si dichiararon di non esser compresi dall'obligatione del Moto proprio, e non mancarono loro pareri, che potessero far ciò senza pericolo: e trà questi era quello del Vescouo, senza dubio mal'informato. Il Padre Francesco Gomez, con il zelo grande, che haueua, che non si commettessero peccati; fece diligenza, congiungendo i pareri di molti huomini dotti, e proponendo con prudenza il caso: con che euitò quello scandalo: e senza hauer riguardo al disgusto di quei Caualieri; fece, che si obedisse al Pontefice.

Rimediò con la sua prudenza, e conseglio vna grand'afflittione, che fù à suo tempo in Cordoua: doue vna gran fame, e mortalità mandauano lagrimosamente in rouina quella Città. Mise insieme molte limosine, con le quali soccorse à molte necessità. Vsciua alla mezza notte con alcuni de'suoi Padri à raccogliere i poueri per le strade, e per le piazze: i quali per la fame, e per il freddo erano mal'in essere. Et in questa occasione dimostrò molto la sua carità, e zelo, dando aiuto al corpo, & all'anima di molti miserabili.

Erano al Demonio intolerabili virtù così heroiche, e lo mostraua in mille modi. Andando vna notte il P. Francesco à dormire; li comparue sul letto il Demonio in forma di Moro, fiero, & horribile: & egli, senza turbarsi punto, li disse: Fatti in là, che vi capiremo amendue. Non potè il Demonio soffrire sì grand'humiltà, e coraggio, e subito se ne sfuggì scornato.

Fù il P. Gomez due volte Rettore del Collegio di Cordoua, il quale gouernò sempre come padre. Accettò egli tal'offitio con notabile ripugnanza, massime l'vltima volta, nella quale

hauerebbe desiderato disoccupato da ogni cosa esteriore, darsi totalmente à Dio. E per non entrare à quell'offitio; adoprò varij mezzi: e non riuscendoglene veruno; disse: Già che per mezzo de gli huomini non posso ciò impetrare; negotierò con Dio. E chiese à Dio, che lo liberasse da tal carica, & in ricompensa gli offerse la propria vita: e parue, che Nostro Signore accettasse la sua offerta: poiche di lì à pochi giorni li soprauenne l'vltima infermità, la quale egli riceuè con gran gusto, e risegnatione. Seppe anticipatamente il giorno della sua morte: la quale fece, con somma allegrezza, trà le lagrime de' suoi Religiosi compagni, lasciando à tutti la sua benedittione: e fù à 21. di Decembre del 1576. con vniuersal sentimento di tutta la Città, che l'amaua, e veneraua, come santo: e concorsero al suo funerale, senza esser chiamati, il Vescouo, l'Inquisitore, moltissimi Religiosi, e tutta la nobiltà.

Del P. Alfonzo di Varcena.

Vno de' più feruorosi, & amati discepoli del P. Maestro Auila, fù il P. Alfonzo di Varcena della medesima Compagnia di Giesù, huomo di gran doti, e talenti. Lo mandò il sant'huomo à predicare per l'Andaluzia, & ad Euangelizzare il Regno de' Cieli, come soleuano fare la maggior parte de' suoi discepoli. Soldato veterano di questa santa militia, nella quale mutò Capitano: mà non esercitio: poiche passò alla Compagnia del gran Patriarca S. Ignatio, doue con maggiore spirito continuò il medesimo ministerio. Di ordine del B. Francesco Borgia andò al Perù, & alle Prouincie di Turman, e Paraguai: doue, con zelo, e successi Apostolici, conuertì gran numero d Infedeli alla fede di Giesù Christo: il quale protegendolo in si fruttuose fatiche; molte volte prodigiosamente lo trasferiua da vna parte in vn'altra, & vna volta in vndeci hore fece vn viaggio di otto dì.

Tutta la sua vita fù vna continua missione, caminando quasi sempre à piedi per quell'ampie solitudini, passando da vna popolatione all'altra: nel che patì sommi disastri di tempi, & impensati trauagli, ordinarij compagni di si malageuoli viaggi. Lo liberò Iddio, e per causa sua molti altri, da euidenti pericoli della vita. Gli occorse di passarsela cinque, e sei giorni, con la sola comunione, senza pigliar altro sostegno. Precognosceua i pensieri, e le cose più occulte delle persone, e molte cose le prediceua. Parlaua in vndeci lingue, e pareua ne

haueſſe

haueſſe dono ſpeciale. Fù perſeguitato, e maltrattato per iſpatio di quarant'anni dalli Demonij, de' quali il valoroſo campione, e molt'altri, per mezzo ſuo, reſtaron illuſtri vincitori. Fù molto fauorito dalla Santiſſima Vergine, di cui fù teneramente diuoto, e dal cui figlio riceuè molte gratie. Stando egli infermo nel ſuo letto, vn bambino Gieſù, che ſtaua ſopra vn'altarino della camera, andò da lui, e ſe gli poſe nelle braccia, con gran guſto, e giubilo dell anima ſua: Contraſegno della gran bontà di queſt'huomo Apoſtolico. Morì di ſettanta anni di età, con vna pace, e ſerenità incredibile, e con grand' opinione di bontà più che ordinaria.

Del fratello Gaſparo Pereira.

E degna di eterna memoria l'heroica virtù del fratello Gaſparo Pereira della Compagnia di Gieſù, figlio fauorito del P. Maeſtro Auila. Da Euora di Portugallo, doue nacque di Padri nobili, lo traſſe la fama dell'Apoſtolico P. Auila à Montilla, doue quello ſi ritrouaua, per ſtar quiui alla ſcuola di ſi gran Maeſtro, e nodrirſi col latte della ſua eccellente dottrina. Dall'età di quindeci anni ſtette in compagnia del venerabil Maeſtro, finche queſto paſsò all'altra vita. Le ſue virtù, accompagnate da vn ſembiante Angelico, ſi guadagnarono l'affettione di quel ſant'huomo: il quale ſoleua chiamarlo il ſuo Beniamin, e come tale lo trattaua. Seruiuali queſto alla Meſſa, e li faceua altri ſeruitij alla ſua capacità proportionati: e già in così tenera età cominciarono à ſpuntare i fiori, ò per meglio dire, li frutti abbondanti di virtù, compoſitione, modeſtia, humiltà, vbbidienza, e tutto con vna rara honeſtà. Egli aſſiſtè alla morte del venerabil Maeſtro: e ſtando in ginocchione tutto bagnato di lagrime, trà molti altri, che ſtauano attorno al letto: li chieſe la benedittione: e l'huomo di Dio diſſegl'in quel punto, che, per ottener la benedittione di Dio in queſta vita, con pegno di goderla nell'altra; li conueniua di entrare nella Compagnia di Gieſù, non cercando di andar'innanzi ad altro grado, che à quello di fratello Coadiutore: e con queſto li diede à baciar la mano, e lo benediſſe. Il buon giouine vsò col ſanto Maeſtro ogni pio offitio in quell'vltimo punto, e li ſerrò gli occhi, quando eſſo gli aprì all'eternità. Dipoi effettuò il conſeglio datoli dal venerabil Maeſtro, ſe bene hebbe molte difficoltà, occaſionate dalla ſua nobiltà, e talenti, e dal ſapere, più che mezzanamẽte, latino, e finalmẽte dal natural'appetito,

che hà ogn'vno di viuer frà gli huomini con maggiore ſtima? Mà egli vinſe ogni coſa con la diuina gratia, & aiutato da' ſanti eſercitij di oratione, e pinitenza: tenendo ſempre per celeſte oracolo le parole del moribondo Maeſtro.

Nella Compagnia, dopò di eſſer ſtato nel Collegio di Montilla, e di Granata, impiegato ſempre in offitij humili, e baſſi, che ſono di maggior ſicurezza, e merito: ſe ne paſsò, per ordine de' ſuoi ſuperiori, al Perù, e ſtette nel Collegio di Lima, più ſtimato per iſtare occupato in officij manuali del ſuo grado, che ſe foſſe ſtato nelle maggiori catedre, ò Prelature. Tanto riluce la perla anche ne' luoghi ſucidi: e lo ſplendore della pietra pretioſa ſpande i ſuoi raggi anche tra' l loto. Soprauanzò con la ſua humiltà le virtù de gli altri compagni: e quanto più ſi abbaſſaua; tanto più il Signore lo ſublimaua. Veneravanlo gl'inferiori, gli vguali lo riſpettauano, i ſuperiori lo ſtimauano. Tanto erano le ſue virtù à tutti ſpettabili: La ſua oratione era continua, la contemplatione eleuata, la feruoroſa mortificatione à tutte l'hore, l'amor della pouertà grande, maggiore il diſprezzo delle coſe del ſecolo. Il ſuo amor di Dio fù ammirabile, la ſua obedienza ſincera, pronta, allegra: mai ruppe volontariamente regola alcuna: & in quarant'anni affermò di non eſſere ſtato vn quarto d'hora otioſo. La caſtità ſpiccaua trà tutte l'altre viitù. Haueua vna grand'allegrezza, & affabilità nel trattare, congiunta con vna religioſa integrità: con quella ſi rendeua amabile: con queſta ſi faceua venerabile.

La diuotione al Santiſs. Sagramẽto le fù imbeuuta dal venerabil Maeſtro Auila, il quale, hauendoli queſti vn giorno finito di ſeruir la Meſſa; li diſſe: Vedete mio caro Gaſpar, che l'offitio, che hauete fatto, è ſtato, & è proprio di Angelo: Tanto che quei, che ſon'in Cielo, ſi tengon per fauoriti nella terra di poter'aſſiſtere al Sagrificio della Meſſa. Fù queſta vna ſemenza, che preſe radici nel cuore del pio giouane: e fece vn ſi bel giardino; che in lui il celeſte Agnello delitioſamente ſi ricreaua.

Gli vltimi anni della ſua vita, quando la ſua graue età, & indiſpoſitioni l'inhabilitauano ad attendere ad altri offitij; ſe ne ſtaua quaſi ſempre auanti al Santiſſimo Sagramento, ſtruggendoſi in feruoroſiſſimi atti di amore: e ciò particolarmente faceua ne' giorni, che frà ſettimana ſi comunicaua, rendendo continuamente gratie à Dio, per ſi gran benefitio. Lo trouauano alle volte tanto acceſo nel diuino amore; che

pareua,

pareua, che la sua faccia fosse ricoperta di fuoco: e restaua tanto alienato da'sensi, che pareua fuori di se, senza veder, ne sentire.

Fù diuotissimo di nostra Signora; e procurò d'imitarla in tutte le virtù, specialmente nell'humiltà, e purità, che fù in quell'innocente anima rara; tanto che d'ordinario il Confessore non trouaua materia per assoluerlo. L'astinenza nel mangiare fù grande. Alcune herbe cotte nell'acqua, & vn poco di pan nero erano le sue maggiori delitie, senza ammetter'altro; etiamdio quando staua infermo. Le rigorose penitenze l'haueuano consumato, alle quali l'obedienza pose alla fine qualche moderatione.

Fù in conclusione vn viuo ritratto, & vn compito modello d'vn perfetto Religioso, si in opere, come in parole. La virtù che maggiormente campeggiò in lui, e che li diede maggior merito; fù vn'inuitta patienza nelle infermità, che, come à squadre, l'accompagnarono circa cinquant'anni. Capitani de' dolori erano quello di asma, di gotta, di pietra, li quali alle volte veniuano da per se, altre volte tutti insieme à combatter la fortezza del suo animo; mà sempre in darno. Hebbe vna gran rassegnatione: e nella sua bocca erano continuamente lodi di Dio. Gli vltimi trè anni della sua vita era ridotto à star continuamente in letto, eccetto li duè giorni della settimana, che andaua à comunicarsi.. Gli si aggrauarono i mali tanto; che moriua ad ogn'hora: & i rimedij violenti, che li si faceuano, in cambio di sollieuo; li seruiuano di martirio. Venne dunq; dopò hauer riceuuti li Santi Sagramenti, al riposo de'giusti, morendo nel Signore à 21. d Aprile del 1627. hauendo 77. anni di età, e 50. di Religione.

CAP. XI.

Sommario della vita del P. Giouanni Ramirez della Compagnia di Giesù discepolo del P. Auila.

On hebbe fortuna la Corte di godere della predicatione del P. Maestro Auila: hauendo hauuto egli varij motiui per non lasciar l'Andaluzia. Mà potè temperare questa sua mancanza la predicatione del Benedetto P. Giouanni Ramirez della Compagnia di Giesù, predicator veramente Apostolico, raggio infocato dell'amor di Dio, e vero discepolo del P. Maestro Auila, ò, per dirlo in vna parola, il P. Maestro Auila religioso. Hanno li nostri maggiori vdita la grandezza della predicatione di questo mirabil' Huomo, e i grandi effetti della sua dottrina. Erano le sue parole saette infiammate, che penetrauano li più duri cuori. Fù Profeta nella sua patria accetto. Madrid, doue era nato di Padre, e Madre nobili, l'hebbe in veneratione. Sin da piccolo s'alleuò à lato al P. Maestro Auila, e beuè il latte della sua dottrina: e trà li feruori della sua predicatione, e de' suoi discepoli; anhelaua anch egli d'impiegarsi in questo ministerio: & arriuò à tale l'aumento del suo desiderio; che vn giorno della Conuersione di S. Paolo, essendo ancora di sedeci anni, chiese con grand' ardore, e con vguale schiettezza al Padre eterno, per li meriti del suo Figlio, che lo facesse suo predicatore: e parue, che fosse esaudito.

Si ordinò à suo tempo Sacerdote con notabile diuotione: & hauendo dato gli anni della sua giouentù a' studij Sagri; si addottorò in Filosofia, e Teologia. Dopò di che trattò subito col venerabil Maestro Auila se douesse applicarsi all'offitio della predicatione: & il P. Maestro per determinarsi, lo volle vdire vna volta: e per ciò li diede vna predica, accioche l'imparasse, e la facesse ad vn Conuento di Monache in Cordoua. Fù ad vdirlo il buon Maestro, e nel progresso della predica, parte per la nouità, e parte per hauer d'auanti il venerabil Maestro, hauendo cominciato à citare vn passo di Geremia, si smarì, e non sapeua ritornare al proposito, dal quale era vscito.

Se ne

Se ne accorse il P. Maestro Auila, e li disse dalla sedia questa sola parola, *Aquilon*: con che lo rimise in strada, e ritornò à quell'autorità, che diceua: *Ab Aquilone pandetur omne malum*. Finita la predica, andò à sentir' il parere del P. Maestro Auila, pensando, che douesse dirli, che si applicasse ad altro esercitio: Ma, come il saggio huomo, non giudicaua da quel mancamento di memoria, ò turbatione, il talento del nuouo Sacerdote; li disse risolutamente, che attendesse a predicare, che N. Signore l'haueua eletto per predicatore della sua parola. Dal che animato il generoso giouane; impatiente della conuersione dell'anime; imprese quest'alto, e difficultoso ministetio di 26. anni dell età sua. Cominciò à predicar'in Cordoua, con notabile ammiratione, e plauso, e con vdienza straordinaria. Di lì andò à Malaga, doue fù vdito con la medesima sodisfattione: e quindi diede parte al P. Maestro Auila de' suoi felici principij, e come se la passaua in tutte le sue cose. E questo, come medico esperto per liberarlo da alcune infermità pericolose, delle quali soglion patire molti predicatori; li rispose in questo tenore: Mi rallegro, che succeda à VS. così bene: Però vegga di fare quest offitio con tal sincerità, come se stesse nel punto della morte.

Andossene à Madrid, per cagione della morte di suo padre, e per dar qualche aiuto alla madre, & à fratelli: e fatto Rettore dell'Hospedale della Latina, del cui fondatore era parente molto stretto; faceua quiui la vita di vn perfetto Religioso, secondo l'istitutione, che il P. Maestro Auila gli haueua data: che era di star sempre raccolto in casa, occupato in oratione, & in istudij senza vscir mai, se non era per cagione delle sue prediche. Era grande il feruor' e profitto, con cui predicaua in quelle Parocchie di Madrid: mà desideroso di aggiungere alla predicatione la perfettione religiosa; consultò à bocca il suo pensiero col P. Maestro Auila, il quale, con gran risolutione, li disse: Entrate nella Compagnia, che in quella Iddio vi aiuterà. Restò ammirato il Dottor Ramirez di sì pronta risposta: a li dimandò per qual cagione diceua ciò sì risolutamente à lui più tosto, che ad altri suoi discepoli? Rispose gl'il venerabil Maestro: Non pensate, che tutti faran, come voi quello, che io dica loro. Obedì subito il Ramirez alla voce del gran seruo di Dio, perche lo teneua per huomo, per cui Iddio parlaua: & entrato nella Compagnia; si accomodò facilmente ad essa, essendo assai conforme al suo modo di viuere.

Proseguì, per ordine dell'Obedienza, il ministerio, al quale Nostro Signore l'haueua chiamato: e come vn'Apostolo, con istraordinario zelo, scorse tutta la Spagna, Portugallo, Aragona, Castiglia, Regno di Toledo, senza esserui Prouincia, Città, populatione di conto, doue egli non ispargesse la semenza del Santo Euangelio. Egli hebbe tutte le parti, che si ricchieggono ad vn perfetto Oratore. Era naturalmête eloquête, e pareua, che Iddio hauesse messo la gratia nelle sue labra. Il zelo dell'honor di Dio, e della conuersion dell'anime; era la principal gioia, che gli abbellina il petto: da cui vsciuano viue, & efficaci ragioni, per riprender li vitij, per esortar' alla virtù; per esterminar'il peccato, principal' intẽto delle sue prediche. E sageraua comunemente la malitia del peccato mortale, & ogni giorno con nuoui pensieri, e ponderationi: & al fine, esclamaua, con vna voce; che faceua tremar chi l'vdiua, dicendo: Prima crepare, che peccare. Parole, che fecero mutar vita à molti. Mancherebbe à me la penna ben che fosse di bronzo, se volessi discriuer quì le conuersioni, che fece, la moltitudine dell anime, che ridusse à penitenza, e gli straordinarij casi; ne' quali la diuina giustitia si mostrò seueriſſima, contra gli ostinati, e ribelli alle sue ammonitioni. Populaua le Religioni. Predicando in Alcalà restauan le scuole abbandonate. E quell'Vniuersità, dopò vn lungo Conseglio, determinò di mandarlo à pregare, che si moderasse nel predicare si efficacemente: & egli rispose, che predicaua la dottrina di Christo, il quale era quello, che tiraua à se la moltitudine de' studenti: e che non dispiacesse loro quello, che sua Maestà faceua. Hebbe particolar gratia in riconciliare inimicitie, & incaminar l'anime alla perfettione. Non faceua quasi mai predica, in cui non raccomandasse caldamente la limosina, (camino reale per la salute de' ricchi) e queste si raccoglieuano, quando egli predicaua, sempre grandissime: e ne meno insisteua in aiutare i poueri mendici, non tanto nel temporale, quanto nello spirituale, essendo simili persone non men bisognose dell'vno, che dell'altro aiuto. Ne gli vltimi anni, che predicò in Madrid & Alcalà, esortaua à quest'opera continuamente, e diceua nelle prediche: Non vi spauentate, fratelli, che io vi raccomandi tante volte la limosina: perche, quanto più mi auuicino alla morte; tanto più mi dà stimolo il Signore di raccomandarui la carità, che egli tanto, e tante volte ci hà lasciata raccomandata. Hebbe gran destrezza nel gouerno

dell'

dell'anime, e profondo conoscimento delle cose spirituali. Vna buona donna si daua molto ad esercitij di diuotione, senza hauer guida, che l'incaminasse: onde non era marauiglia, che trauiasse, e venisse à dare in illusioni del Demonio: il quale, fingendosi Angelo di luce, la persuadeua à fare gran penitenze, & à batterſi sì aspramente, che restaua come morta. Diceuale il Demonio, mentre quella si disciplinaua: Battiti forte, figlia mia, che le tue botte mi son molto grate: con che ella crudelmente si percuoteua: e si era talmente consumata, e smunta; che pareua vno scheletro. Inuiolle il misericordioso Iddio vn raggio di luce, accioche pigliasse parere se caminaua bene. Arriuò in quel tempo in questo luogo il P. Ramirez: & ella andò à domandarli conseglio, e rimedio. Conobbe subito il perito medico lo stratagemma del Demonio: e la curò si destramente; che l'inimico la lasciò, & ella cominciò vna nuoua vita, e fù santa con manco costo, e nostro Signore le fece molti fauori.

L'ammirabili virtù di questo venerabil Padre son materia di vn grosso volume, e lo scriueranno altri. Sia per epilogo di tutte, che conseruò con la diuina gratia sin'alla morte l'innocenza battesimale, con la verginità, e purità. Licentiandosi in Vagliadolid dal P. Giouanni Fernandez suo grand'amico, e gran seruo di Dio; li disse queste parole: Già, ò Fratello, non ci vederemo più, se non in Cielo, perche io me ne vò à morire nella Prouincia di Toledo, come successe: & acciocche mi aiutiate à dar gloria à nostro Signore; vi voglio confidare, che in tutta la vita mia non sò di hauer' offeso Dio mortalmente. Perche quando ero piccolo; fui alleuato col latte del P. Maestro Auila, e poi con quello della Compagnia. Passò à Toledo, & vltimamente andò à predicar' ad Alcalà, doue, hauendo fatto molto profitto, hebbe il suo intento di morire esercitando questo offitio.

Hauendo predicato vna Quaresima, ancor conualescente da vna quartana; l'vltima sua predica fù quella della Maddalena: in cui raccomandò con notabil feruore la carità, e la limosina: e predicò con si gran lena; come se fosse di trent' anni. Il giorno seguente le sopraggiunsero tanti mali; che conobbe chiaramente, che gli era vicina la morte. Chiese à Nostro Signore, che le desse grand angoscie per poter patire per suo amore, e poter sentire qnalche parte del molto, che Christo haueua sentito nella sua passione. Gliele diede Nostro

Signore

Signore si grandi; che non lo lasciauano ne parlare, ne ripo-
sare vn momento. Et essendoli domandato, se in quegli af-
fanni si dimenticaua di Dio; rispose lo tengo talmente fisso nel
mio cuore; che non mi posso scordar di lui. Vn'altra volta
disse: Hò detto al mio amato, che tenga egli cura dell'anima
mia, e che si pigli pensiero di quella: perche l'angoscie grandi
non mi lascian fare quello, che vorrei. Chiese à Nostro Si-
gnore, che restasse seruito di chiamarlo da questa vita nel
giorno, & hora, che Christo era morto in Croce: e come se
ne hauesse hauuto risposta dal Cielo; diceua asseuerātemente,
che in quel giorno, & hora morirebbe. Il Mercordì Santo
dopò le tenebre li diedero il Sātissimo Viatico, e ricreandosi il
Santo vecchio col suo Dio, disse gli: Ai Amato dell'anima
mia, e della vita mia, se è possibile Signore, se è possibile, fa-
temi questa gratia, che io muoia nel dì, in cui voi moriste
per me. Chiese perdono de' mancamenti fatti nel suo offitio
con queste parole. Perdonatemi, Signore, gli eccessi e di-
sordini, che hò fatto nel offitio, trauiando forse tal volta in
qualche curiosità, il che à me hora molto dispiace, se bene
egli ne fù sempre molto lontano: mà conoscena bene in quel
tempo, quanto debbon' esser castigati da Dio molti predica-
tori, ne' quali hauendo egli posta la salute dell'anime, scorda-
tisi essi di ciò, cercan più il proprio honore, e stima, che il
profitto, e salute de' prossimi.

Nell'occasion d lla sua morte mostrò vna profonda humil-
tà: perche pensando i Padri, che fosse per dir loro qualche
cosa di Dio, com'era solito in vita; egli attendeua solo à quel
negotio dell'vltimo passo: e mostrò pena, che li fosse doman-
dato di dare la sua benedittione. Arriuando già alla desiderata
hora, se li tolsero tutti li affanni, che patiua, e restò molto quie-
to: e tenendo la faccia appoggiata alla destra, come se stesse
dormendo; senza far moto alcuno di bocca: diede la sua anima
al Creatore nel Venerdì santo, che fù alli 4. d'Aprile del 1586.
di 66. anni di età, hauendone spesi 40. nella predicatione, e 31.
nella Compagnia. Il suo funerale fù si accompagnato, e glo-
rioso; come fù l'hora della sua morte: e niente minore fù il
sentimento, che hebbero tutti di si gran perdita, venerando il
suo corpo, e facendoli quelle dimostrationi, che soglion farsi
con quelle persone, che muoion con concetto di santità.

Furon molt'altri in quel tempo, che dalla scuola del Padre
Maestro Auila passaron à quella di S. Ignatio, doue vissero con

notabil-

notabil'esempio di humiltà, modestia, e disprezzo delle cose della terra, procurando d'imitare il suo santo Maestro. Così testificano gl'istessi Historici della medesima santa Religione, con notabili encomij del nostro gran Maestro Auila. E per tutti sia il P. Nicolò Orlandino, il quale nella sua Historia, parlando del P. Maestro Auila, dice: Molti suoi discepoli, e tutti ottimi soggetti, vennero poi alla nostra Religione, e vissero trà di noi santamente, e santamente morirono. Procedeua questa inchinatione de discepoli del P. Maestro Auila ad entrar nella Compagnia di Giesù; dal grand'affetto, che scorgeuano nel suo Maestro verso questa santa Religione, à cui, fin ne' suoi principij, fù egli molto fauoreuole, con felicissimi effetti: il che il medesimo P. Orlandino lasciò scritto con queste parole: Grande fù l'autorità e beneuolenza, che lá Compagnia acquistò per la di lui autorità, e per il singolar'amore, che egli à quella portaua.

CAP. XII.

Vita, e virtù del venerabil Padre il Dottor Diego Perez de Valdiuia discepolo pure del P. Auila.

Rà li discepoli del P. Maestro Auila, lucidissime stelle della Chiesa, risplendè con superior luce il venerabil P. il Dottor Diego Perez di Valdiuia, huomo veramente grande, di prodigiose virtudi, di eminente spirito, di soda probità. Fù egli l'Eliseo del nostro grand'elia, hereditò il suo spirito doppio, conformato in tutto col suo gran Maestro, il qu le procurò d'imitare, e felicemente l'ottenne.

Patria sua fù la Città di Baezza, felice per essere stata madre di tal figlio. I suoi genitori furono Giouanni Perez, e Caterina de Valdiuia, ricchi di bontà, & honore più, che di altri beni temporali, degni padri di sì felice prole. Appena mise egli il piede su la soglia di questa vita; che diede segno, che era eletto da Dio per vna gran santità. Cominciò la sua astinenza infino dal primo alimento, riferendo persone di credito, che haue-

uano vdito dalla sua Madre, che il Sabbato non lo poteua accostare alle poppe: essendo di trè ò quattr'anni rifiutaua le carezze, che li vicini, ò parenti li faceuano, e le pigliaua forzatamente. Di sei anni digiunaua trè giorni della settimana. Tanto à bon'hora cominciò ad imitare il gran Battista, di cui fù diuotissimo. Fuggiua le bagatelle da fanciullo, ne egli fù mai tale, se non per l'età. Fù preuenuto ne' primi anni da giudicio tale; che molti non l'hanno nelli settanta. Abborriua li ragionamenti men che honesti: amò sopramodo la purità: conseruò la verginità dalla culla alla tomba: era chiamato santo dalli dodici anni; Che è da credere fosse, per esser con lui, fin da fanciullo, la mano del Signore.

Doppo le prime lettere della latinità, che felicemente imparò; studiò la Filosofia, e la Sagra Teologia, in cui riuscì eminente. Conobbe per sua fortuna molto à buon'hora il P. Maestro Auila, e se li diede per discepolo, con risolutione d' imitar la sua vita. Onde, per suo conseglio, riceuè il grado di Dottore, e gli ordini Sagri, facendo quella stima, che doueua, di si gran dignità. Essendosi fondati gli studij di Baezza; il Maestro Auila gli assegnò la Catedra della Sagra Scrittura: e potè molto ben fidare ad vnà gran virtù studij cosi sublimi: Egli fù vno di quei primi Padri, che, essendo esempio di santità, con sommo trauaglio, e continuo sudore, introdussero, e conseruarono per lungo tempo lo spirito del P. Maestro Auila in quelle scuole. Si è scritto altroue gli esercitij, e vita di quei primi Catedratici, la loro pouertà di spirito, il loro zelo della salute dell'anime, l'alleuar la giouentù nelle virtù, e nelle lettere. In tutti questi Apostolici ministerij si esercitò il P. Dottor Diego Perez, con notabile perfettione. In vn corso di Filosofia, che lesse in Granata, entraron nella Compagnia di Giesù dodici de' suoi scolari, due de' quali furon prouinciali, & vno, che fù il Padre Giouanni Girolamo, fù predicatore insigne.

Dà vn fatto solo di questo sant'huomo si conoscerà il suo spirito, & il modo come in quel tempo si viueua. Fù auuisato il venerabil Diego Perez vn giorno di fiera in Baezza, che nel mercato, per le botteghe alcuni huomini, e donne stauano parlando cō qualche dissolutione, e mal'esempio: In sentir ciò fece, che vn bidello desse il segno per chiamare gli studenti: & essi vsciron, conforme al solito, à dir la Dottrina Christiana. Andò egli con questi al mercato, e salito sopra vna tauola,

comin-

cominciò à dire à voce alta: O là Caualieri, dame, giouani, ecco; che vi porto à vendere il Cielo. Accostateui in quà, che vè lo voglio dare à buon mercato: vè lo voglio dare per meno di trè soldi, ve lo voglio dare per vn batter di petto per vn sospiro, per vna lagrima: e chi lo vuol perdere? Et hauendo ripetuto più volte queste, & altre simili parole; si ammucchiò la gente, & egli proseguì la sua predica con notabile spirito, dato tutto in lagrime, e sospiri: con si gran commotione; che conuertì la profanità di tanta gente in vn'vditorio tutto compunto: e finito il sermone; se ne ritornarono cantando la dottrina.

Fù nella predicatione eminentissimo, con vno spirito così vehemente, e forte; che scauaua per così dire dal suo luogo le pietre, e sbarbaua sin dalle radici gli alberi de' più radicati peccatori. Diceua certe verità chiare, piane, schiette, con vna valentia, forza, e brio di ministro veramente Apostolico. Le riprensioni oltre modo rigide alle volte erano con risentimento di molti, che, in luoghi non troppo populati, e di qualche autorità, facilmente si offendono: il che in tutto il decorso della sua vita fù cagione de' maggiori trauagli, che egli hauesse. Onde in vna lettera, che il P. Maestro Auila gli scrisse, dice così: Sono auuisato da parte sicura, che cotesti Signori stanno disgustati del rigoroso modo di predicare di V. S., e ne faranno dimostratione in fatti, se vn'altra volta ella verrà loro alle mani: e però sarà bene, che stia molto considerata come predica, accioche non offenda con qualche parola. Il nostro Signore Iddio per sua misericordia insegni à V. S. nel suo esercitio, ciò che deue imprendere, e dire. Questo modo di predicare tanto sincero, poco grato à gli huomini; fù molto grato à Dio, e di grande, e copioso frutto, come appresso vederemo.

Hauendo letto molt'anni nell'Vniuersità di Baezza, con il tenor di vita, & esercitio di virtù, che vederemo; l'Arcidiacono di Iaen, desideroso di far'vn buon'impiego della sua dignità in qualche huomo di eminenti lettere, e maggiori meriti; mise gli occhi nel Dottor Diego Perez, e gli offerì il suo Arcidiaconato. Non l'accettò quella sua humiltà, e pouertà di spirito. Trà gli altri, che li faceuano istanza, che lo prendesse; fù il venerabil Luigi di Noguera, à cui disse il Dottor Diego: Io lo riceuerei, padre mio, se sapessi di hauerne à render si buon conto, come voi del vostro priorato. E l'humil Sacerdote replicolli: Riceuetelo pure, che farà Iddio, che voi lo diate maggiore: mà non vi mancheranno trauagli, prigionie, perse-

cutioni,

cationi, preditione, che fi adempì à puntino, accettata che l'hebbe.

Da Baezza paſsò à Iaen alla ſua reſidenza. Quella prebenda così honorata, e di più di trè milla ſcudi d'entrata; non alterò punto la ſua modeſtia, e pouertà di ſpirito, tanti anni, con vn raro eſempio, profeſſata. Tutta l'entrata la ſpendeua interamente in aiuto de'poueri: e non meno ſi affaticaua in aiutar le anime. La ſua tauola era l'iſteſſa, che ſoleua far, quand'era Catedratico. Se la paſſaua molti giorni con pane, & acqua, & alcune herbe. Tal volta mandaua le viuande della ſua tauola a'poueri, reſtandone eſſo affatto ſenza. Succeſſe, che hauendo vna volta à riſponder'ad vna lettera; non haueua in tutta la caſa vn foglio di carta, ne vn quattrino da comprarla, come fù raccontato nella predica delle ſue eſequie. Il ſuo veſtito fù modeſtiſſimo, ſenza accreſcer maggior numero di ſeruitori; ne più mobili di caſa, di quello haueua in Baezza. L'oratione duraua ſino alla mezza notte. La matina preueniua ſempre il ſole à lodare Dio. Non laſciaua mai di portar il cilitio. Arcidiacono veramente eſemplare. Continuò le ſue prediche con grande ſpirito: e corriſpoſe à quelle gran conuerſione da' peccati: ſi troncaron molti vitij, ſi miglioraron' i coſtumi. Poneua egli particolar diligenza in euitare l'offeſe di Dio, che era l'vnico ſcopo di tutte le ſue fatiche: al qual'intento fù molto gioueuole il raro eſempio della ſua vita: della quale diſſe vn'huomo dotto, che, ſe l'haueſſe hauuta à ſcriuere; hauerebbe ſolamente detto, che fù nella Città di Iaen vn'huomo ſanto, e perfetto, che viueua ſecondo la legge di Dio, oſſeruando il ſuo Euangelio ſenza preterir' vn'atomo, molto dato alla penitenza, e pieno di carità.

Queſta ſua ſorte di vita mortificata, e pouera cagionò ne gli altri Canonici vn certo rammarico. Onde lo riprendeuano, che non menaſſe ſeco ſtaffieri, e lacchè, e non ſi trattaſſe con quello ſplendore, e pompa, che haueuano vſata gli altri Arcidiaconi di Iaen. A' quali egli francamente riſpondeua, che l'entrate Eccleſiaſtiche erano per mantenere li poueri, e non per mantener la vanità, & oſtentationi del mondo. Fù rinuntiata à lui quella dignità, contro il volere di vn'huomo potente, che la pretendeua come coſa ſua. La ſeuerità de'ſuoi coſtumi, e la ſantità della ſua vita annoiaua alcuno. Il modo di predicare più toſto rigido, che gratioſo; fù di ſcandalo à quei, che, per eſſer' incancheriti ne' ſuoi vitij, ſprezzauano ſi ſalu-

teuoli

teuoli rimedij. In breue tempo, torcendo questa, ò quella propositione, che haueua detta in publico: e malignandolo, con aggiunger calunnie à calunnie; finalmente, come se hauesse dette propositioni, che non stassero à martello; l'accusaron all'Inquisitione di Cordoua, con tanto potenti auuersarij, e con si gran persecutione; che vi era ben necessaria la robustezza della sua virtù, per non isbigottirsi, & il valor del suo animo per resister'à sì gagliardi colpi.

Stando nella prigione scrisse vn'Istrutione al suo Auuocato, dal cui originale porrò quì vna parte di quella, nella quale racconta vn compendio della sua vita: che in casi sì trauaglios è lecito, anzi necessario valersi, per sua difesa, della probità della vita, della quale non vi è più Santo tribunale, e che da il vero sentimento à qualunque propositione: perche dà mente santa mai escono propositioni cattiue. Le sue parole sono queste.

Posso prouar'il mio buon nome da chiunque mi conosce, che io son tenuto per Cattolico, per huomo, che attendo à me, e per amico di simili persone: che sono affettionato al Papa, & alla Chiesa Romana, pregando per lei: che sento bene del Santo Offitio: che sono zeloso di tutte le leggi, costumi e cerimonie della Santa Chiesa, e della riuerenza a Sagri Tempij: che porto rispetto ad ogni sorte di Religiosi, e di Sacerdoti: che obedisco a' miei Prelati, e prego Dio per loro; che son nemico di nouità, & amico di esser ripreso: che seguo la vita comune, e la dottrina de' Santi: che son' huomo chiaro, sincero, humile co' grandi, e con piccoli: che son' amico dell'vnione, e della pace, e non son partiale, ne doppio, ne faccio le mie cose all'oscuro, ne in segreto: che sono limosiniero, e dò quant'hò a' poueri, e tengo grande, e special cura di loro: che visito gli spedali, e le Carceri: e soglio andar' à predicar' anche ne' Lupanari alle donne publiche: che vò ad accompagnare, e consolare quei che si giustitiano: che sono venticinque anni, che leggo le Arti, e scrittura Sagra, & altre cose poco lette da altri, e predico gratis, e per amor di Dio: e se mi è data limosina alcuna, la distribuisco a' poueri: che fatico giorno, e notte, senza mai fermarmi: & essendo la mia camera, come stanza di tutti; rispondo, e dò conseglio à quanti me lo chieggono, e questi sono molti, e di ogni sorte di persone: che dico Messa ogni giorno, & ordinariamente mi confesso prima di dirla; che il mio modo di predicare, è ordinato, e tut-

to driz-

to drizzato alla perfettion Christiana, e dico dottrina chiara, e prouo quello, che dico: che sono stato zelante in riprendere senza eccettione: che sono stato sempre amatore della Sagra Teologia, e de' santi Dottori della Chiesa, e della dottrina comune, pia, & edificatiua: che, dà che sò l'offitio di Lettore, predicatore, confessore, e seruo comune del proßimo; hò fatto molto frutto, essendo stato istromento di molte conuersioni, di molte opere buone comuni, e particolari in Iaen, in Baezza, in Vbeda, in Anduxar, in Carauacca, in Guesca, in Marchena, & in molt'altri luoghi, doue mi han chiamato, & importunato à predicare.

Sin quì l'Istruttione di questo sant'huomo al suo Auuocato: & è veramente à proposito: perche può seruire per indrizzo a' Sacerdoti dell'occupatione delli loro studij, e del loro modo di viuere: & insiememente è vna dichiaratione di quello, che fù il Dottor Diego Perez, à cui Iddio Signor Nostro, per sua maggior corona, permise questa persecutione.

Tutti quei, che conoscenano la virtù del Arcidiacono, confidauano assai nella sua innocenza, se bene la calunnia fece terribilmente ogni sforzo. Durò questo crocciuolo, e questa proua alcuni anni (così lauora Iddio li suoi Serui) il che egli con incredibil patienza prese per purgatorio de' suoi peccati: Mà Nostro Signore, à cui conto và l'honore de' suoi; per mezzi non intesi da gli huomini, manifestò la sua innocenza, e fece comparire la sua virtù risplendente, e chiara, dopò le nuuole di tante calunnie, e falsitadi.

La causa hebbe felicissimo successo: fù riconosciuta la sua innocenza, la sua virtù restò più purgata, il suo spirito diuenne più robusto, & egli si accese di maggior desiderio d'impiegarsi tutto nel seruitio di Dio. Il tribunal dell'Inquisitione lo liberò: & in testimonio della sua verità, e giustitia; li diede la laurea. Se ne tornò à Iaen trionfante, e fù riceuuto con giubilo, & vniuersal'allegrezza de gli huomini da bene, che prima l'amauano come Santo, & hora come Santo perseguitato, e prouato.

E perche la dignità era stata cagione della gran tempesta delle sue persecutioni, le quali passate, poteua sperare di goder per l'auuenire vna tranquilla quiete; nulladimeno la rinuntiò sì animosamente, come se li fosse per restar'altre tanta entrata. Procurò il Vescouo, che la riteneße: à cui egli rispose: Se VS. Reuerendißima non vuol che io muora carcerato

nel

nel santo Offitio; non mi persuada tal cosa: col che diede ad intendere, qual fosse stata l'origine delle sue prigionie. Se bene si viddero dipoi ne' suoi persecutori mille disgratie.

In questo tempo, ò pure auanti di queste borrasche, il Rè Filippo Secondo lo fece suo predicatore, con ordine di andarlo à seruire: & egli inuiò la medesima letteta al Padre Maestro Auila, per domandarli consiglio di quello, che fosse maggior seruitio di Dio: & il Padre Maestro li rispose: Non vi hà dato Giesù Christo cuore per palazzi; mà si bene per saluar'anime, per le quali il Nostro Maestro hà dato il sangue. In virtù delle quali parole non accettò egli quel posto, che è stato à molti occasione di gran dignità.

Prese risolutione di seguir lo spogliamento del suo Maestro, il P. Giouanni d'Auila: è, staccato da ogni appoggio humano, confidato solo nella diuina prouidenza, predicar l'Euangelio euangelicamente. Determinò di passar' á Roma, e con la benedittione del Sommo Pontefice, e, con sua licenza, andar' à predicar l'Euangelio à gli infedeli, con desiderio di esser martire. Andò perciò à Valenza, doue, hauendo procurato imbarco; per il mal tempo non potè effettuarlo. Onde, per qualche tempo s'impiegò à predicar' in questa Città con quel suo grande Spirito. Lo missero alcuni al principio in disgratia col Patriarca D. Giouanni di Ribera, il quale, conosciuta dipoi la sua gran probità; lo stimò, e venerò molto.

In questa Città honorollo il Cielo con vna gran qualificatione, della quale fanno assai stima quanti fanno mentione del venerabil Diego Perez. Fioriuano in questo tempo in Valenza due risplendenti lumi, il B. Fra Luigi Beltramo, e Fra Nicolò Fator, honore di quella Città, e splendore dell'illustri famiglie di S. Domenico, e di S. Francesco. Il Cronista del P. Fra Nicolò racconta, che vn giorno di Pasqua di Resurrettione il B. Fra Luigi Beltramo, & il Dottor Diego Perez mandaron à dir'al P. Fra Nicolò, che voleuano andar' à darli le buone feste: & egli rispose; che non si muouessero: perche sarebbe andato egli medesimo à casa del Dottore, e di lì insieme sarebbono andati dal P. Fra Luigi al suo Conuento: & aggiunse al messo: Dite al Dottor, che renda gratie à Dio, che nella predica di Lazzaro hà conuertito vn gran peccatore, il quale, per compuntione, mentr'egli predicaua; si è dato più di venti pizzichi nelle braccia. E ciò diceua di se medesimo, stimandosi, per sua grand'humiltà, gran peccatore! Dal che si raccoglie la grand'

èminenza, & energia delle prediche del Dottor Perez. Vn'altro giorno Fra Nicolò, & il Dottor Perez andarono alla Cella del B. Fra Luigi, doue ſtettero fino alla ſera parlando di Dio: e cõ l'occaſione d'vn grande atto d'humiliatione, che egli procurò di fare; il P. Fra Nicolò reſtò eleuato vn gran pezzo: e ritornato dall'eſtaſi; alzò gli occhi, e diſſe al P. Fra Luigi Beltramo queſte parole: Padre, ne voi, ne io facciamo frutto: e voltandoſi al Dottor Perez, diſſe: Queſto sì che fà frutto, hauendogl'Iddio comunicato vn dono Apoſtolico. Illuſtre teſtimonio, e qualificatione grande della probità, e della gratia, & efficacia del predicare del Dottor Perez.

CAP. XIII.

Il medeſimo Dottor Diego Perez paſſa à Barcellona, e quiui ſi ferma di ſtanza.

On hauendo potuto in Valenza metter'in effetto il ſuo intento, d'imbarcarſi per li paeſi de gli Infedeli; ſe ne andò à Barcellona, con il medeſimo fine: doue trè volte ſe ne andò al mare, e trè volte, per temporali, il mare lo ribattè à terra, con che ſi perſuaſe, che non era volontà di Dio, che laſciaſſe la Spagna: onde ſi riſolſe di fermarſi di ſtanza in Barcellona, feliciſſima per hauer conoſciuto vn tant'huomo. Fù cagione, che egli reſtaſſe in queſta Città il Canonico Vila, Dottor in Teologia, che fù dopò Veſcouo di Vique, il quale conoſceua il Dottor Perez, per hauerlo vdito leggere in Baezza. Queſto diſſe a' Conſeglieri della Città, che era quiui vn'huomo celebre delle Sagre lettere, e di raro eſempio di vita: che conueniua trattenerlo, con darli vna Catedra nell'Vniuerſità: e li diedero quella della Scrittura, con cento cinquanta ſcudi di prouiſione. Cominciò ſubito à predicare con tanto feruore, e ſpirito, che tutta la Città lo ſeguitaua, con notabile applauſo, e profitto.

Li procuraron caſa acconcia le Monache de gli Angeli, le quali ricompensò con buone opere, eſſendo loro Confeſſore, e padre ſpirituale: & eſſe ne fecero gran profitto nella virtù,

e ne diuennero alcune con opinione di Santità: Lo fece mal volere da alcune vn caso, che pareua leggiero; mà era nella stima de gli huomini sensati di qualche consideratione. Cantauan le Monache l'offitio diuino con musica, e con qualche eccesso più tosto di affettione, che di diuotione: il che daua occasione, che gli vditori voltassero la faccia al Choro per rimirarle: le riprese con qualche asprezza il Padre Diego, e disse loro, che vi pigliassero rimedio. Seguitaron alcune il suo consiglio, e trà queste fù la Madre Priora: altre furono di contrario parere, e con alcuni mezzi messero il Padre in mala consideratione appresso il Vescouo di Barcellona: il quale si sdegnò in maniera; che incontrandolo per le strade, voltaua la faccia per non vederlo. Vi s'aggiunsero le relationi di alcuni, che riportaron le cose sue, e la sua dottrina sinistramente. Furono grandi le contraditioni, & inquietudini, con le quali il Demonio procurò di screditarlo sul principio, e di farlo partire da Barcellona: mà, non molto doppo, informato il Vescouo del raro esempio della sua vita, virtù, e probità, lo mandò à chiamare: e volendoli l'humil Sacerdote bacciar la mano; sentì bacciarsela dal Vescouo: il quale da indi innanzi lo stimò, & honorò con grandi dimostrationi, non facendo cosa d'importanza nel gouerno Ecclesiastico senza suo consiglio: e li mise in mano li negotij più graui del suo Vescouato: & in verità fù questo Prelato sopra modo felice, per hauergl'Iddio inuiato si gran Coadiutore nel suo offitio.

Vn altra volta il Vescouo di Iaen, desideroso di hauer nel suo Vescouato il P. Diego Perez, dolendosi, che li mancasse vn tal'huomo; gli scrisse, che se ne ritornasse à Iaen, hauendo scrupolo di vna certa opera pia, di cui egli haueua obligo, & il P. Diego vi haueua dato qualche proueditmento. Fù questa come vna perfidia, che durò molti anni, inuentando varij mezzi, e stratagemmi per cauarlo di Barcellona. Vltimamente mandò il Vescono à pigliarlo per vn Canonico, con lettere credentiali: & il Canonico, giunto al P. Diego, prese da lui giuramento di non manifestare quello, che fosse per dire: e ciò fatto; gl'intimò l ordine del Vescouo, che tornasse à Iaen: mà per vna lettera, che fù scritta medesimamente ad vn Padre Cappuccino, al quale veniua detto, che rispondesse alla lettera con quel Canonico, che veniua per il Dottor Diego Perez; ne fù auuisato il Vescouo di Barcellona: il quale andò in persona à casa del venerabil Dottore, e li fece precetto, che

non partisse: & il Conseglio della Città, per assicurarsi di non perder' il suo Apostolo; chiese dal Rè Filippo Secondo, che all'hora era in Monaco, vn mandato regio al Dottor Diego, che non douesse vscir di Barcellona, & al Vescouo di Iaen, che cessasse dal suo intento: e sua Maestà rispose vna lettera in questo tenore.

Amati, e fedeli nostri: hauendo veduto vna lettera delli 14. di Ottobre, & in essa la supplica che comandiamo al Dottor Diego Perez, che non si assenti da cotesta nostra Città, per il notabil frutto, che fà in quella; perche desideriamo di compiacere à cotesta nostra Città in ciò, che se le può dar sodisfattione; habbiamo fatto scriuere al Vescouo di Iaen, che si contenti che il Dottor Perez resti in cotesta Città, & al detto Dottor, che cosi faccia: e vi s'inuiano le dette lettere, acciocche le diate, e mandiate, come più vi piace. Di Monaco à 23. d'Ottobre 1588.

Io il Rè.

La lettera per il Dottore diceua. Amato nostro Diego Perez. Hauendoci fatto intendere cotesta nostra Città il molto frutto, che fate in lei con le vostre prediche e buoni esempi: e che trattate di partirui da quella, per hauerui mandato à chiamare il Vescouo di Iaen, della cui Diocesi voi siete: e perche desideriamo di compiacere à cotesta Città, e perche non le manchi si buon'esempio, e dottrina, qual voi l'insegnate; habbiamo fatto scriuere al detto Vescouo che si contenti che voi restiate costì: e di voi resteremo molto seruiti, che così facciate, per esser tanto conueniente al seruitio di Dio. Di Monaco à 24. d'Ottobre 1585.

Io il Rè.

Tutta la stima, che la Città di Barcellona fece del Dottor Diego Perez; la meritò egli assai bene per la sua dottrina, per le sue virtù, & esempio, e per le buone opere che in quella continuamente faceua. Quiui lesse la scrittura Sagra con gran concorso di gente principale, e di tutti gli stati, con gran profitto di quelli, che l'vdiuano: perche nella sua lettura non solo haueua riguardo all'eruditione: ma principalmente alli costumi: & in tempo di vacanze, ò di feste, in cui non si suole leggere; acciocche li suoi vditori non istessero in otio; leggeua nella Chiesa di S. Anna l'Apocalisse di S. Giouanni, ò l'Epistole di S. Paolo ò altro libro: & vn'anno lesse in casa sua la Cosmografia.

Il suo

Il suo principal'esercitio fù la predicatione, senza mancar mai quasi tutte le Domeniche, e Feste frà l'anno, e le Quaresime intere. Il suo modo di predicare fù all'Apostolica, con vno spirito, e feruor si grande; con vn zelo tanto della primitiua Chiesa; che pareua vn'Elia. Era nel pulpito vn leone, nella conuersatione familiare vn'Angelo, nel Confessionario mansueto, come vn'Agnello. Il suo tema, come quello del suo Maestro Auila, era Christo Crocifisso: il suo amore la Croce del Signore: le sue fatiche piantar ne' cuori la vera mortificatione: gridar contro li vitij, esclamar contro l'offese di Dio, esagerar la bruttezza del peccato, riprender' i lussi, gli abusi, e tutto quello, che sfontana dalla virtù, & inchina al vitio. Diceua, che non si haueua à predicare con venir nel pulpito à contese, nè con dar libertà, e licenza in cosa, dalla quale facilmente si potena sdrucciolar' à quello, che non era lecito: che nel Confessionario si haueua à censurare quello, che era, ò non era peccato: e nel pulpito si haueua à riprendere ogni colpa. Questo suo modo di predicare così rigido; fece incredibil frutto, riformò quel Regno, migliorò li costumi, e si vidde la Catalogna sì piena di virtù; qual mai fù veduta per il passato, ne di poi. Si guadagnò la volontà de' buoni, & vna così grand'autorità, e credito; che in tutta la Città, e Regno lo chiamauan l'Apostolo. La santità della sua vita, e la verità, con la quale esercitò così importante ministerio; li meritarono questo si honorato titolo. Lo riprendeuano alcuni, perche nelle prediche ripeteua vna cosa molte volte: & egli rispondeua: se dicendola molte volte non si emendano; come si hanno ad emendare dicendola vna volta sola?

Fù zelantissimo dell'honor di Dio: perseguitò, senza cessar mai, li vitij, e li peccati publici. Vn certo Cauagliere tene ua il giuoco in Casa, con notabile scandalo, e molte offese di Dio: riprendeua egli continuamente questo seminario di peccati. Fù minacciato di esser' ammazzato, se trattaua più di simil materia: mà il suo zelo non li permisse il lasciar di riprendere questo vitio. Vna Domenica disse nel pulpito, che se gli haueuan messo vn pistorese al petto, minacciandolo di vcciderlo, se non cessaua di riprendere: mà che egli non haurebbe lasciato di ciò fare, ne di gridare: finche fosse morto, ò fosse rimediato à quel male: & in fatti si rimediò, restando egli in vita: che li generosi spiriti non si spauentauano di simili minaccie.

Perseguitò grandemente le comedie, le danze, le maschere assai frequenti in Barcellona, e le riprendeua acremente, se l'incontraua per istrada. Scrisse vn libro contro di loro: e se haueua più lunga vita; senza dubio le sinorbaua. Tutta via vi fù gran riforma in questa parte. Et vna volta riprese dal pulpito il Vicerè, perche, hauendolo pregato, che non desse licenza, che nel Carneuale si ballasse publicamente; non l'haueua fatto: e rappresentò in quella predica, con marauiglioso artificio, li danni, che erano successi nel mondo dal compiacere alle sue mogli quei, che hanno carico di gouerni publici. Per euitar' in parte gl'inconuenienti, che sogliono occorrere nel Carneuale; fù il primo, che introdusse quiui l'esposition del Santissimo Sagramento in quei trè vltimi giorni.

Introdusse anche in tutto l'Anno la frequenza de'Sagramenti, e gran veneratione alla Santissima Eucharestia, nel che vi era qualche trascuraggine. Fece, che nell'Ottaue del Corpus Domini, & in tutte le volte, che il Santissimo fosse esposto; stassero tutti col capo scoperto, difetto, che non si rimediaua Onde predicando vna volta in S. Maria del Mare, e stando il Santissimo esposto, & il Vice Rè coperto; lo riprese acremente, finche si scuoprì. Riformò anche altri abusi del giorno della processione del Corpus Domini, nella quale alcuni assisteuano in carozza, altri à cauallo con grand'indecenza.

Fù zelosissimo dell'honor delle Chiese, il che nelle prediche molto inculcaua: e non poteua soffrire, che si passeggiasse per quelle, ne trattassero negotij, ne si passesse per esse con cose da mangiare, ò simili viltà, ne auanti alle porte, in giorni solenni, si vedessero golosità, ò mazzetti di fiori. Ma quello, in che era implacabile, e con ragione; era il parlar'huomini e donne, & il non istar con quel rispetto, che si deue alla gran Maestà di Dio, che iui assiste. Se vedeua, che qualche giouane staua à guardar' à donne, e faceua loro cenno alcuno; si fermaua nella predica, fin che quello si partisse di lì, & essi si scuoprissero, e componessero. Il medesimo faceua se, caminando per la Città, s'incontraua in donne giouani, che stessero cicalando, riprendendole feueramente, e facendole ritirare. Entrando vn giorno nella Chiesa de gli Angeli: trouò vn Cauaglierotto, figlio d'vn grande di Spagna; che staua parlando con vna donna poco buona, in modo poco decente: lo riprese con notabil'animosità, e li disse; E possibile, che in casa del mio Signore habbiate à stare in questa maniera? e pigliando il

do il giouane per la mano di quella donna, dicendo, che era sua sorella; il zelante huomo lo prese per forza, e lo cauò di Chiesa, hauendo in queste attioni vn certo valore, & vn certo imperio, che si faceua notabilmente temere.

Stando predicando in S. Giusto, andaua passeggiando per la Chiesa vn Cauagliere forestiero, con i suoi seruitori. Ripreselo dal pulpito l'intrepido predicatore. L'aspettò il Cauagliere alla porta della Chiesa, al fin della predica, e li dimandò se lo conosceua: egli rapito da vn gran zelo dell'honor di Dio, con vn'animo grande, li disse: Sete voi forse da più di Dio? S'intimorì tanto il Cauagliere, che, buttatosi subito in ginocchione, li chiese perdono. Vn giorno di S. Antonio Abbate andando à visitare la Chiesa del Santo, per guadagnar l'Indulgenza; incontrò vn nobile della Città, che andaua à cauallo, per visitar la medesima Chiesa: fermò egli quel gentil'huomo, prese il cauallo per la briglia, e lo fece andar'à piedi, dicendoli, che era grand'inconueniente andar'à guadagnar l'Indulgenze, e non volere straccarsi vn poco per guadagnarle.

Lo mirauano tutti con vn rispetto, e veneratione, come se fosse vn'Apostolo venuto dal Cielo, per la riformatione di quel Regno. Parue, che hauesse lo spirito profetico, come alcuni casi facilmente lo danno ad intendere. Predicando vn giorno in S. Anna, doue faceua la Quaresima, stauano à sentirlo due Signore delle principali di Barcellona, vicino alla Capella del Sepolcro, che era assai lontana dal pulpito: vna di queste, che faceua della sacciuta, disse: In verità, che quest'huomo và hoggi à terra, e non dice vn concetto non era possibile naturalmente, che egli hauesse vdita questa doglienza, al medesimo punto, riuolto verso lei, e rimirandola, disse: Io non vengo quì per dir concetti, e sottigliezze; mà per riprenderi vitij de' peccatori. Vn'altro giorno nella medesima Chiesa, stando alcuni Cauaglieri à sentirlo, sotto il Choro molto lontano dal pulpito; il Santo predicatore, mosso da quella sua solita vehemenza, riprendeua i vitij, e peccati: disse sotto voce vno di quei Cauaglieri: Quest'huomo par che predichi à Luterani: nell'istesso punto l'Apostolico Dottore, riuolto verso di quello, disse: Io non penso di predicar' a' Luterani: perche quì, per Dio gratia, non ve ne sono: mà à Christiani peccatori.

Era solito spesso (se vedeua conuenir'al seruitio di Dio, &

al profitto dell'anime) riferir nelle prediche le cose, che di lui si diceuano nelle conuersationi. Due Gentildonne haueuano vna sera à trattenimento detto molto male del P. Diego Perez, & in particolare vna, che era stata sua penitente, e se ne era partita, perche la riprendeua di alcune cose, che ella pensaua di poter fare: differo quiui molti spropositi, e si trouò à sentire vn'altra buona donna (che ciò depose) la quale lo difendeua valentemente. Si trouarono il giorno seguente tutte trè nella Parrocchia di S. Michele, doue predicaua l'illuminato predicatore: e, senza che alcuno gli haueſſe detto cosa veruna; riferì nella predica tutte le parole, che erano state dette contro di lui, e le dette in sua difesa: & aggiunse, che quei, che li voleuano bene; non occorreua, che la pigliassero per lui: perche egli sarebbe stato difeso da Dio: e finì con dire: sarebbe bella, che il P. Perez desse licenza alle sue penitenti di far quel che volessero. E quelle Signore restarono stupite, e confuse.

Mà quello, che cagionò maggiore stupore; fù che, predicando vn giorno in S. Maria del Mare, stauano nell vditorio due donne molto attillate, ò per meglio dire molto sconcie, facendo ostentatione de la loro attillatura. Quando queste viddero andar' il santo predicatore all'altare à prender la benedittione; differo frà di se: copriamoci, accioche il P. Perez non ci faccia qualche brauata: e quantunque staſſero così lontane, che era impossibile, che le potesse sentire; in salir sul pulpito, cominciò la sua predica con queste parole: Dite vn poco, ò buone donne: Non hauete rispetto à Dio: e per hauer veduto questo pouero vecchio; vi siete coperte il capo? Et esclamando com'vn Leone replicò di nuouo queste parole: Viua Dio, che hauete hauuto riguardo più à me, che à Dio? Iddio ve la farà pagare nel giorno suo.

Predisse la peste, che venne in Barcellona l'anno, che egli morì. Il che passò in questa maniera. Trà le cose, nelle quali pose maggior cura, fù l'osseruanza de' giorni di festa, che si profanauano in Barcellona irreparabilmente, tenendosi le botteghe aperte; e contrattandosi, e negotiandosi per tutto, poco meno, che ne' giorni di lauoro. Riprese molto questo abuso nelle sue prediche il P. Perez, e lo rimediò in gran parte. Gli si oppose vn'Artiere, che era di Conseglio: e procurò, per tutti li mezzi, di disturbar l'intento del venerabil Dottore: & si lasciò uscir di bocca publicamente, che, quando il P. Perez

haueſſe

haueſſe chiuſo gli occhi; egli voleua in ogni conto tener'aperta la bottega, e quello non ſarebbe venuto à fargliela chiudere. In vna predica, che il Padre fece il giorno di S. Giouanni Battiſta, diſſe queſte parole: Buon vecchio, voi, che ſiete di Conſeglio, e che hauete tanti peli canuti, dite, che, al mio chiuder de gli occhi, ſi apriran le botteghe i giorni di Feſte? non vedete, che io ſono vn pouero vecchio, & vn nulla, e che con ciò non fate torto à me, mà à Dio? Horsù io vi aſſicuro, che ſerrarete le botteghe anche ne' giorni di lauoro: perche vi manderà Iddio vna peſte, che ve le farà ſerrare: e ciò lo vederete voi, e non io. Si adempì puntualmente il tutto: poiche il buon Padre morì ſul principio dell'anno 1589. e nel Giugno, e Luglio ſeguente cominciò in Barcellona la peſte, che vi fece ſtrage notabile. Mà gli huomini ſenſati ſtimaron per maggior danno, e per caſtigo più ſecuro l'hauer loro tolto Iddio quello gran Padre; che il flagello della peſte, benche molto ſeuero. E parue, che Iddio lo toglieſſe auanti; per potere ſcaricare quel colpo, che egli con le ſue orationi, e probità hauerebbe potuto in qualche maniera trattenere.

CAP. XIV.

Scritti, Virtù, e Morte del medeſimo Dottor Diega Perez.

L continuo trauaglio del leggere, e predicare; ſi aggiunſe quello dello ſcriuere: nel quale s'impiegò ſempre fruttuoſamente. Opere ſue furono vn tomo, che s'intitola, Documenti ſaluteuoli per l'anime diuote, che con iſpirito, e ſentimento voglion'eſercitar l'opere, & eſercitij, che Giesù Chriſto, e la S. Chieſa Romana inſegna. Forma in queſto libro vn'accurato Chriſtiano, che voglia operare con accuratezza, e merito: intentionando le opere, che, eſſendo in ſe buone, per farſi ſenza attentione ſi perdono. Al fine di queſto libro pone vn iſtruttione per gli Eremitani, con dottrina, che ſerue per tutti gli ſtati di perſone. Vn'altro libro contiene alcuni diſcorſi ſpirituali ſopra la vita, e morte della Principeſſa di

Parma,

Parma. Vn'altro le lodi della Castità, e con quello è annesso vn trattato della frequente Confessione, e Comunione molto sensato, e molto graue. Vn'altro libro compose, che si chiama Camino, e porta d'oratione: in cui facilita questo santo esercitio ad ogni sorte di stato. Di più vn trattato della singolar'e putissima Concettione della Madre di Dio. Vn'altro trattato, che s'intitola Esplicatione sopra il capitolo secondo, terzo, & ottauo de'Cantici di Salomone. Vn'altro piccolo contro le Maschere. Ma doue supera se stesso in volume, & in sostanza; è nel libro, che chiamò Auuiso per gente spirituale, e specialmente dedicata à Dio: in cui tratta del pericolo delle persone spirituali, & in particolare di tutte le sorti di tentationi, con gran peritia di questa materia.

Questi libri oltre di esser molto dotti, sono scritti con si gran prudenza, è con vno stile tanto semplice, e piano; che etiandio le persone di manco sapere li possono bastantemente intendere. E fanno assai ben conoscere la profonda intelligenza, che questo illuminato Padre haueua della difficil'arte di gouernare le anime. Fù in questo si gran Maestro; che forse à suo tempo, eccettuato il suo gran Maestro Auila, à cui soprauisse vent'anni; non vi fu huomo di maggior notitia, ne di più sicura esperienza. Nella prefattione dell vltimo de libri, che habbiamo detti, riferisce, che era di settantadue anni, e ne haueua studiato quarantotto queste materie di spirito, e trentadue haueua maneggiato coscienze, e gli erano passate per le mani cose innumerabili, & haueua veduto, letto, e conferito con huomini dottissimi. Arriuò in questa parte ad vn tal magisterio, & ad vna dottrina tanto soda; che si può seguir sicuramente: e si può al certo credere ad vno, che la bontà, il sapere, l'età, l'esperienza, l'esser alleuato à canto al P. Maestro Auila, e finalmente vn gran lume di Dio l'hauean reso prudentissimo.

Non tenne egli questi talenti otiosi: perche in quante parti fù, come se non hauesse hauuto altra cosa da fare, fù padre spirituale d'innumerabili persone: trattò con loro, le guidò, le migliorò, cauò molte anime dal peccato, assisteua quasi di continuo al Confessionario: e molte volte fù veduto, finita la predica, senza mutarsi, metterssi à sedere à gli scalini del pulpito, e quiui vdir le Confessioni di quanti veniuano. Tutte le persone spirituali della Città, doue egli haueua risseduto, erano frutto delle sue mani. La sua Casa era vn Officina di virtù, sempre aperta à quante persone voleuano valersi del suo spirito, vden-

do

do tutti, benche di bassa, e vil conditione: rispondendo à tutte le domande, con vna patienza, e mansuetudine incredibile: scrisse lettere, & istruttioni à gli assenti, perseuerando continuamente in vna perpetua fatica. Ma quelle, che participaron più di tutti dello spirito, e zelo di questo gran seruo di Dio; furono le Monache di quasi tutti li Monosterij di Barcellona, le quali confessaua, facena loro ragionamenti: e, come parte ben disposta, diede gran frutto di virtudi.

Quali occhi potranno fissarsi nello splendore delle virtù di questo virtuosissimo specchio. La mia vista vien meno; quando douerebbe esser più viuace, vinta dalla forza de' suoi raggi: maggior lena, e maggior vigore richiederebbono: ma furono quelle tanto illustri, e tanto heroiche; che, come vn risplendente sole, dileguaranno le nuuole della mia debbolezza, & insufficienza. La sua casa fù vn raccolto Monastèrio: haueua in sua compagnia vn buon numero di preti, che viueuano religiosamente, con gran raccoglimento, e concetto: si occupauano in istudiare, e scriuere: erano dati all'oratione, e lettione, & ad altri pij esercitij: alcuni tèpi del giorno impiegauano in far certe nastri, ò cordoni di spago, per non istar' in otio ne pur' vn momento: e questi egli sostentaua con lo stipendio della sua catedra, e con quello, che cauaua dall'impressione de' suoi libri, e con altre limosine: e furono tutti huomini di gran virtù, specialmente vn Padre di Calatraue, che era suo confessore, e con cui hebbe molta confidanza.

Il suo aspetto fù come di Santo, venerabile, e graue. La compositione esteriore fù ammirabile: la sua modestia di grand' edificatione à quanti la rimirauano. Fù mansueto, cortese, di tratto come vn Angelo le sue parole sempre spirituali, senza che già mai glie ne vsciisse di bocca alcuna otiosa ò inutile.

Professò la virtù della pouertà Euangelica in ogni maggior rigore. Il suo vestito fù poueriissimo, & humiliissimo: andò sempre à piedi: li mobili di casa sua erano triuiali, e precisi, e che la maggior parte seruiuano per far penitenza, della quale fù amantissimo. Il suo letto era vn solo duro matarazzo, non consentendo mai, che li fosse rifatto il letto dà altri: à capo à quello teneua vna Croce grande di legno. In casa sua non si accendeua mai fuoco, ne si mangiaua se non al mezzo giorno. Da casa di vna persona diuota gli era portata vna moderatissima pietanza: & il condimento de' suoi pasti era la lettione de' libri sagri, e le conferenze spirituali. I suoi cibi erano comu-

nali,

nali, non comportando la sua rara astinenza, se non tal volta vn poco di castrato semplicemente alleſſato : e questo era il più regalato piatto, che ammetteſſe nella sua tauola. Non cenaua mai, ma al più faceua la sera vn poco di colatione. Portaua d'ordinario cinta su la carne vna groſſa catena di ferro, con alcune punte, che lo trafiggeuano. La prestò vna volta ad vn suo confidente, che se ne voleua far fare vna simile : il quale, in hauerla nelle mani, non potè contener le lagrime, vedendola tutta smaltata di sangue.

Haueua in Casa vna Capella separata, doue diceua Messa : e gli ornamenti per questa erano in estremo poueri Vn Christo di legno, che teneua sù l'altare, non volle si coloriſſe parendoli, che non conueniua alla pouertà. La Conteſſa di Miranda, essendo Viceregina di Catalogna, si confeſſaua con lui, e per sua diuotione volle migliorarli li paramenti d'altare, & abbellirli la Capella con drappi : ma lo spirito poueriſſimo del Padre non lo permiſe. Fù alieniſſimo dà quanto il mondo stima. Lasciò l'Arcidiaconato di Iaen, la Catedra di Baezza sua patria, la stima, in cui era tenuto da' suoi Andò à Roma, di doue sconosciuto hebbe pensiero di andar'à predicar à gl'infedeli. Non volle accettar l'esser predicator del Rè, nè gli accreſcimenti, che da vn si honorato posto si poteua promettere. Et è costante opinione (cosa che di quel secolo si può facilmente credere) che la Maestà di Filippo secondo li propoſe vn Vescouato il quale la sua humiltà non volle accettare.

Fù nell'humiltà vn prodigio : per la quale si possan leggere le prefattioni de' suoi libri, che si vederanno in esse termini tanto abietti, & humili, per annihilare la sua persona, come se fosse vn'huomo ordinario, e triuiale, che scriueſſe à capriccio. E nel prologo del trattato dell'imacolata Concettione comincia con queſte parole : Marauigliaraſſi per auentura il Christiano lettore, quando leggerà, ò vdirà, che vn'huomo tanto senza diuotione, e senza lettere, e tenuto per si rigoroso, habbia hauuto ardire di pigliar la penna, per deſcriuer la puriſſima Concettione di Noſtra Signora. Questo diſſe vn Catedratico, che leſſe scrittura quarant'anni. E nella prefattione del libro dell'Oratione, dice : Ben veggo, che dirà il lettore ; Come vn'huomo baſſo come sete voi, ardiſce di scriuere d'vna materia tanto alta, qual'è l'oratione. E simili parole si trouano per tutti gli altri libri. Chiesegli vna persona graue vna predica, e mandò à ricordargliela per vno studente suo scolaro, il

quale

quale, bussando alla di lui porta, domandò se era in casa il Padre Apostolico: li ferì questa parola il cuore: e sceso à basso, con quel suo santo sdegno, dopò di hauer detto di se stesso molte contumelie, e viltà; lo riprese acremente, perche l'haueua chiamato Apostolico. Se bene in questa parte poco potè ottenere, hauendolo quel Regno riconosciuto con questo honorato titolo.

La sua Castità, e circospettione fù ammirabile. E opinione ferma, che fù Vergine: così l'asserì il P. Lorenzo della Compagnia di Giesù nell'oratione del suo funerale: e lo confermaua il suo Confessore: e fù frutto di questa virtù il libro della Castità, doue parla della Virginità sì altamente. Della sua circospettione nel trattar cõ dõne (custodia di questa virtù) valerommi di vna grand'autorità, che mi aggiungerà maggior credito. Il Maestro Giouanni Francesco de Villaua, Prior di Iaualquinto, nel dotto trattato de gl'illuminati, che và al fine delle sue opere spirituali, nella seconda auuertenza della dottrina di S. Chrisostomo, verso il fin del libro, hauendo ripreso la custodia di alcuni in trattar con dõne, che fanno professione di spirito; dice, mettendo nella margine del libro il Dottor Diego: E se alcuni si difendono con dire, che non trattano con donne acconce, & adorne, e che per tanto non è ragioneuole, che di loro si possa presumere male alcuno, benche si mettano nell'occasione; questi tali potrano ingannare i balordi, e non vna persona, che io hò conosciuta, de' più dotati di lettere, e santità, che siano stati nella nostra terra: e questi soleua dire, che non si sarebbe attentato à star solo in qualunque loco con vna negra, e diforme Etiope: perche il Demenio, quando vuole, e gli è dato luogo; è maggior'e più destro dipintore, che Apelle, e Michelangelo: e sopra le cose più deformi, e brutte; sà porre smalti di Paradiso, & ombre di gloria: come si vede ogni dì per esperienza di persone, che lasciando le proprie mogli, che sono come serafini; spasimano per ischiaue, e per fantesche. Sin quì il Maestro Villaua. E questo diceua il P. Perez di sì consumata virtù, e probità. E con questa humiltà, & abbassamento di se stesso, si difendeua assai più; che non hanno fatto altri, con l'indiscreta confidanza, con la quale si sono perduti.

Il suo amor di Dio fù ardentissimo, e vgual'à questo il zelo della sua gloria: e l'amor del prossimo, per cui beneficio pareua, che fosse nato; fù estremo. La sua oratione fù continua,

& eleuata: godè in quella di molte visioni diuine. Hebbe molte lotte con li Demonij: & i suoi compagni l'vdiuano parlare con loro spessissimo: e lo maltrattauano, sdegnati delle prede, che cauaua loro dalle mani; e talmente alle volte l'affligeuano; che il pouero vecchio appena poteu a respirare: & hauendolo vna notte buttato per vna scala, e pensando gl'infernali nemici di hauerlo già vinto; egli à gran voci cominciò ad esclamare: Eccomi qui, Eccomi qui: se sete spiriti maligni; torniamo à combattere: & essi suergognati fuggirono. Hebbe sopra di loro notabile imperio: e ne cacciò alcuni, che tenacemente inuasauano, e molestanano certi spiritati: e questa virtù passò anche alle sue reliquie.

Mà la virtù, che, con ammiratione, lo rese amirabile, e maggiormente campeggiò in questo seruo di Dio; fù la carità verso li poueri: appenna haueua il sostentamento necessario della sua casa; e lo molestaua assai più la necessità altrui. Furono grandi le limosine, che egli fece: le miserie, che rimediò innumerabili. Qualunque regalo, che gli era fatto, e che la christiana prudenza obligaua à riceuerlo; lo mandaua a' poueri dell'Hospedale. Era molto inchinato à souuenir' a' bisogni de' Religiosi: tutto il suo risparmio era per hauer con che tener contenti li poueri: alle volte diede via le lenzuola del letto. Vscendo vn giorno dallo studio generale di Barcellona, se li fece auanti vn Prete forestiere, che era male in arnese assai; e li chiese la limosina: leuossi egli subito il mantello, e gle lo diede. E, come era conosciuto per tanto fedele dispensatore del proprio; l'aiutauano molti con gran quantità di denaro: tanto che mai li mancò, che dare. vna notte assai tardi fù battuto alla sua porta, e fù domandato di lui: non vollero i suoi compagni, che egli scendesse à basso, temendo, che li fosse fatto qualche insulto da persona nelle sue riprensioni offesa: mà egli istaua, che lo lasciassero andare, che non li poteua Iddio far maggior gratia, che farlo per simil cagione vccidere: calando dunque alla porta, li fù data vna grossa somma di denari, e molte vestimenta di cui vi era vna buona carica. Riformò l'Hospedal generale, e pose buon' ordine nel seruitio de' poueri seruiuano in quello gente straniera: & egli fece, che tutti li seruenti fossero del paese, e li vestì ad vn modo: e con le frequenti visite, che loro faceua, e con le limosine, e con raccomandarne la diligente cura nelle sue prediche; migliorò incredibilmente il negotio de' poueri.

L'anno

L'anno 1581. fù in quel Regno vna grande sterelità: e per la gran quantità de' poueri di Barcellona insistè, che si ergesse l'Hospedale della misericordia, doue si soccorressero i poueri, e si addottrinassero nella dottrina Christiana: e medesimamente in esso si raccogliessero le creature, che andauano sperse per la Città: Ottenne ciò con gran difficoltà, e contraditione, come è solito in tutte l'opere buone: mà in realtà fù vn'opera heroica: che però, in riconoscimento del suo autore, fù posto in quest'Hospedale il ritratto del P. Diego Perez.

Si stese la sua misericordia anche verso li poueri Carcerati, i quali erano molti: mà maggiore era la loro necessità, si temporale, come spirituale. Operò, che fosse detta loro la Messa, non hauendola di gran tempo vdita: e ristorò, à tal'effetto, la Cappella, e la prouidde di ornamenti sagri. Eresse vna Congregatione di huomini, che ogni giorno portassero loro vn Caldaro di minestra: Ne vi fù in tutta la Città quasi opera pia che dalla misericordia di lui non riceuesse sollieuo.

Con queste opere, e modo di viuere, acquistò vna si grand' opinione, che lo teneuan tutti come vn'Apostolo, com'vn Profeta, come vn'Angelo del paradiso. La Città lo chiamaua à tutte le cõsulte di cose importanti: & egli diceua il suo parere senza passione, à gloria di Dio, & à prò del ben publico. La sua autorità era più che di huomo: fù arbitro della pace publica, componeua tutte le differenze, e discordie, si comuni, come particolari. Quietò vn gran contrasto trà il Vice Rè, & il Vescouo, sopra il portar questo vna sedia nella processione del Corpus Domini: Si temerono perciò gran disgusti, e scandali: mà il venerabil Dottore, con la sua prudenza, & autorità, ridusse l'vn'è l'altro ad vna amicheuol concordia. L'anno 1583. vi fù vna gran discordia trà la Città, & il Vice Rè, e passò tanto auanti lo sconcerto; che vna Compagnia di cinquecento huomini assediò il palazzo, e già cominciauano à sparare le moschettate' seguiti dal rimanente della Città. Accorse subito il venerabile Diego Perez, e fù tanta la sua autorità e l'opinione della sua virtù; che, con le sue persuasioni, fece, che deponessero l'armi, & vscissero dal cortile del Palazzo: e quietò tutto il tumulto, senza che succedesse vna minima disgratia, & istabilì vn'amicheuol'accordo.

Impiegato in opere così heroiche, e di tanto seruitio di Dio; li pareua con tutto ciò, che era seruo inutile, e che non faceua niente. Tutto il suo desiderio era di farsi frate Cap-

puccino

puccino; lo tentò più volte: Mà il Vescouo li si oppose: & i superiori di quella Religione non vollero esaudirlo, e lo dissuasero, per non impedir'il gran frutto, che nel suo stato faceua: ma egli hebbe fino alla morte questo desiderio: e nel suo testamento disse queste parole: Desidero che li Padri Cappucini portino il mio corpo, ò lo faccino portare al Monte Caluario, & iui mi seppelischino accanto à loro: accioche, hauendo io in vita desiderato di star con loro, e di esser loro compagno; e non hauendo potuto ottenerlo; almeno vi sia morto. Fauorì egli molto questi Padri, quando entaron'in Catalogna à fondarui Conuento e li lodaua nelle prediche, e lettioni. Il medesimo fece alli Padri Carmelitani Scalzi, à fauor de'quali superò alcune differenze.

Hauendo passata vna felice carriera, e finito il suo corso; chiamollo Iddio per darli la corona di giustitia. Nella sua vltima infermità li mancò la parola, e l'vdito per otto giorni continui, prima, che morisse: alcuni attribuiron'all'hauer egli chiesto à Dio, che non li mandasse morte, con la quale potesse riceuer visite da' suoi amici: à tal arriuò la sua humiltà: poiche il morir predicando, ricreandosi, e colloquiando con Dio dando conseglio ad altri; è cosa, che scolpa la vita, anche mal' menata, & accresce grandemente il credito di quei che sono vissuti bene. Altri, e forse le più sicuri dicono, che egli chiese questa gratia da Dio infastidito di vedere, che, stando egli infermo, venissero tanti à visitarlo, come santo, con dimostrationi di stimà di lui: cosa, che al disprezzo, che faceua di se, era intolerabile. Liberollo senza dubio Iddio da vna gran molestia: poiche tutti gli otto dì, che durò quella sua sospensione di sentimenti, vennero à visitarlo innumerabili persone d'ogni stato: baciauangli le mani, & i piedi, e faceuano altre dimostrationi dell'opinion, che haueuano della sua antità. Per tutto questo tempo esalaua da tutto il suo corpo vn'odor soauissimo, ché riempiua tutta la stanza. Non sarà giuditio temerario pensare, che questa sua perdita de' sentimenti non fosse effetto dell'infermità; ma opera sopranaturale: e che Nostro Signore, anche in questa vita, li volesse comunicare anticipatamente vn quasi lume della gloria il quale doueua vicinamente godere. E non è questa leggier cognettura: perche, essendo egli stato quésti otto giorni senza muouersi; si leuò dipoi dà per se stesso, chiamò il P. Calatraue, e si abbracciò con lui, e li disse alcune cose in segreto: e dipoi tornò à sten-

ſtenderſi nel letto, e non molto dopò con grandiſſima pace, diede à Dio il ſuo ſpirito, ſenza verun'accidente, ò ſegno di quei, che ſogliono hauere coloro, che ſtanno in tranſito: come alzarſi il petto, ò cader'alcun catarro: e non ſi ſarebbono accorti, che foſſe morto; ſe alcuni, come ſplendori, che gli vſciuan dalla faccia, che pareua come di Angelo, non haueſſero fatto chiaramente conoſcere, che era paſſato alla gloria cò gli Angeli.

Vedendolo morto, ſubito il P. Calatraue l'abbracciò, e con lagrime diſſe: O ſant'huomo Apoſtolico, ben ti poſſiamo chiamar martire, per il deſiderio, che haueſti di patir'il Martirio! e Vergine, come il giorno, che naſceſti! di che poſſo eſſer'io teſtimonio auanti à Dio, come quello, che ti hò confeſſato quarant'anni. Fù queſta morte alli 28. di Febraro del 1589. e volendo quei, che affettauano il corpo, leuarli la camicia, per reliquia, e ponergline vn'altra pulita; perderon di tal maniera la viſta; che non poteron veder'il ſuo corpo verginale ignudo, ne poteron far niente, finche il P. Calatraue iſteſſo, licentiato ogn vno, accomodò modeſtamente quel corpo.

Di quanto grande ſtima foſſe in Barcellona il Dottor Diego Perez viuo; ſi conobbe nella morte: poiche, appena haueua reſo lo ſpirito à Dio; quando tutta la Città, con gran concorſo, venne alla Caſa, in cui era morto, à venerare, & honorare il pio defonto, procurando qual coſa del ſuo per ſerbarla per reliquia: tanto che fù neceſſario metterui le guardie. Fù poi portato, con gran ſeguito d'ogni ſorte di perſone, e con gran diuotione, al Monte Caluario, e fù conſegnato a' padri Cappuccini, che con grande ſtima, lo riceuerono, e lo collocaron nella ſepoltura medeſima de' Frati, eſſendo egli ſtato con l'affetto, e deſiderio, com'vno di loro: e quini è da molti viſitato, e riuerito. Feceſi in Barcellona grandi dimoſtrationi di ſentimento, & amore, riconoſcendo la perdita fatta. Non vi fù quaſi Chieſa, ò Conuento, doue non faceſſero ſolenniſſime eſequie, al pari anche di quelle fatte à i Rè: ſi inalzaron catafalchi, arſero copioſe torcie, ſuonaron campane, ſi fecero Orationi funebri, s'attacaron poeſie, & elogij per molti luoghi publici della Città, e ciò durò molti giorni. E queſto è quanto in breue ſi può dir quì per hora di queſto ammirabil diſcepolo del P. Giouanni d'Auila, à gloria di Dio, e del medeſimo P. Auila.

CAP. XV.

Vita, e Virtù d'vn' altro seruo di Dio della scuola del P. Auila il P. Ernando de Contreras.

IL P. Fra Luigi di Granata non riferì in particolare li nomi di tutti li discepoli del P. Auila, e perche erano la maggior parte di quelli viui, e per altre ragioni, che l'obligauano à tacerli. Parlando solo della di lui predicatione in Siuiglia, dice: Quì si aggiunse à lui il P. Contreras, & alcuni vir uosi Preti, che trattaron familiarmente con lui, e si approfittaron della sua dottrina. E nella predicatione di Granata aggiunge di poter riferire persone insigni, che furon toccate da Nostro Signore, che poi furon Dottori in Teologia, e molto vtili alla Chiesa coll'esempio, e dottrina loro: e nomina il P. Contreras, ò perche era già morto, ò perche era di grand honore al P. Maestro Auila il dire, che li si aggiunse il P. Contreras. e che si approfittò della sua dottrina, ò fosse come compagno, ò fosse come discepolo: e veramente fù gran lode del P. Maestro Auila, che vn'huomo di maggior età, e di consumata virtù, qual'era il P. Contreras, si accompagnasse con lui. A questo mirabil'huomo deue la Spagna l'hauer goduto del P. Maestro Auila. poiche egli fù la mano, di cui si valse Iddio, per ritener l'Apostolico predicatore in questo Regno: & à lui deue la Spagna grand' obligatione, & honorata memoria: & noi li daremo quì l'vltimo luogo trà suoi discepoli, benche sia stato trà quelli il primo.

Fù prodotta questa generosa pianta in Siuiglia, feconda madre di eminenti soggietti in lettere, armi, e santità. Il Padre suo fù Diego Contreras: non si hà notitia del nome della madre: che perciò ci da luogo à dire, che la sua Madre fù la carità, che lo generò nelle sue viscere, e fece dimenticare la madre naturale. Nacque il P. Ernando de Contreras verso il 1470. L'alleuarono li suoi genitori in ogni sorte di virtù, & in ogni lodeuole esercitio. Essendo di competente età fù, per li suoi gradi, ordinato Sacerdote. Stagionò li più floridi anni della sua vita con gli studij Sagri. Riuscì segnalato Teo-

logo,

logo, e molto buon predicatore, conforme alla verità, e sincerità, che in quel secolo si vsaua. Seruì al Choro della Chiesa Catedrale: & è fama, che con humiltà si occupaua in insegnar, senz'interesse alcuno, la latinità a' giouani del Choro, & a' Chierici della Chiesa: e ciò faceua, affinche si affettionassero alla virtù, & à seruir meglio ne' ministerij Ecclesiastici, e si applicassero allo stato Clericale.

Cominciarono à spiccare in lui, fin da molto piccolo, tutte le virtù: & è difficile il giudicare qual di loro maggiormente risplendè: & vna traheua l'altra: e come stelle fisse nel firmamento dell'anima sua; la conuertirono in vn lucidissimo Cielo, grata habitatione di Dio. Fù la sua humiltà ammirabile nell'interiore, & esteriore: elesse per sua habitatione vna casetta humile, e pouera, vicino alla Chiesa Catedrale, non molto lontano dalla porta dell'Hospedale di S. Marta: la quale soleua appigionarsi a' vetturali, per tener' iui i loro caualli: non alterò per questo egli niente la forma di tal casa: ma, accomodando nella mangiatoia il suo letto; si seruiua per matarazzo di vn fascio di sarmenti, per capezzale di vn pezzo di legno: & accioche altri non se ne accorgesse; li copriua con vna coperta assai pouera. Quiui lo visitarono li più dotti, e nobili personaggi di Siuiglia: & essendo arriuato ad vna sommo estimatione; perseuerò iu quella casetta fino alla morte: dopò la quale, il Capitolo della Chiesa Catedrale incorporò quel tugurio nell'Hospedale, non permettendo che quell'humile habitatione, che era stata nobilitata dallo stantiarui vn' huomo così insigne, e che era stata quasi dalla sua santa vita consagrata; seruisse poi ad vsi profani.

La temperanza nel mangiare, affermano quei, che furono à tempo suo, che fù rara: appena si sapeua quando mangiaua. Mai accettò banchetti, quantunque l'inuitassero persone d'autorità: per non metter'à pericolo, ne pur'vn solo giorno, la sua astinenza. Non vi sono parole, che siano bastanti à significare la sua pouertà di spirito, e l'esser, più che humanamente, disinteressato: essendo padrone di grand'azienda, e maneggiando gran somma di danari, come dipoi vederemo; mai hebbe cosa propria: gli arnesi di casa sua corrispondeuano all'honoreuol letto, che habbiamo detto: vna sedia, vna tauola con alcuni libri, quali hoggi di alcune persone dotte conseruano appresso di se, come cose pretiose. Il suo habito era da vero pouero: haueua vn mantello di panno nero grossola-

no, aperto dalle bande, come all'hora vsauano li Sacerdoti, vna berètta tonda, vn capello di sopra, con cui si copriua, & vn bastone in mano. La sua natural'inchinatione era alla misericordia, e carità verso de prossimi: & era diuotissimo de' poueri, de gli Hospedali: e questi erano li suoi più cari amici, à loro serbaua tutte le cose migliori, che erano date à lui.

Cantò Messa vn suo Cugino, chiamato Francesco Cõtreras: non fece egli apparecchio alcuno per tal festa: e mandandogli alcuni suoi diuoti molti regali per questo effetto; gli accettò tutti, per non disgustar gli amici: ma poi li mandò all'Hospedale de gl'Incurabili: e generalmente quanti soccorsi, limosine, e presenti gli erano fatti, si in sanità; come in infermità; tutti li distribuiua a' poueri, dandosi in lui la mano la pouertà, la carità, e l'astinenza.

Fù huomo di grand'oratione, e di altissima meditatione: cõ questa celebraua frequentemente, e con grand'esempio di diuotione: la sua conremplatione era della più fina, e solleuata: non però era egli Punto solleuato nel trattare: mà humanissimo: daua audienza à tutti gratiosamente: soccorreua alle necessità di tutti, senza scusarsi mai: era affabilissimo: mai nella sua vita si vidde trascuraggine alcuna, ne veruna imperfettione, benche leggiera: Lo rendena anche più amabile l'esser di bella statura, e di buona dispositione, e fatezze corporali.

Fù molto diuoto della Madonna, & haueue occasione di riuerirla spesso nella sua santa Imagine del Riposo, che stà dietro alla Sagrestia magg ore della Santa Chiesa. Raccontano, che essendoli venuta per le sue grà fatiche vna passion di petto che quasi l'affogaua; se ne venne auãti alla santà imagine, e le disse: Santissima Vergine, concedetemi vn poco di riposo: & in quel punto buttò dalla sua bocca vn pezzo di flemma maggior di vn palmo, e restò libero dal suo male.

Predicaua molto spesso (oltre la ptedica continua, che faceua col raro esempio della sua vita.) Metteuasi vna Cotta assai grossa: non per parer singolare; mà per sua humiltà, e per il disprezzo grande, che cercaua di se stesso. Stimollo molto il Cardinal D. Alonzo Manrique Arciuescouo di Siuiglia: e facendo vna festa di S. Idelfonso pregò il P. Contreras, che in quel giorno facesse la predica: fecela egli, e vi si trouò presente il Cardinale: à cui riuolto nell'entrar in pulpito disse: Reuerendissimo Padre, (che non vi era all'hora maggior titolo) mi hà ella imposto di far la predica nella festa di S. Alonzo, &

zo, & io l'hò obedito, come à mio Prelato, e padrone: e mi hà dato da pensare quello, che io mi habbia à dire: egli è Alonzo, & Alonzo è anch'ella: Miri che differenza vi è trà vn'Alonzo, e l'altro: Io farò quello, che tocca à me, & ella farà quello che tocca à lei: raccomandiamoci amendue à Dio: e con questo cominciò la predica. Scorse sopra la vita del Santo, e sue virtudi: & in mano, in mano, che l'andaua ponderando, si riuoltaua all Arciuescouo col suo tema. Alonzo egli, & Alonzo ella: molta differenza vi è trà Alonzo, & Alonzo. Lodò il Cardinale il sermone, e gustò grandemente di quella gran sincerità, e bontà. Da li auanti restò in Siuiglia per prouerbio, quando si fa comparatione tra persone disuguali il dire: Alonzo egli, & Alonzo ella: molta differenza, vi è tra Alonzo, & Alonzo.

Fiorendo il P. Contreras in questa grand'opinione di santità; succesſe il procinto di douer'andare il P. Maestro Auila all Indie: e preuedendo questi, quasi con ispirito profetico, il gran frutto, che il venerabil Maestro doueua fare con la sua dottrina; ne diede parte all'Arciuescouo, accioche lo' diuertisse: e conoscendo ogni giorno più la gran santità di vita, dell'huomo Apostolico; se gli accompagnò, come dice il P. Luigi di Granata: dal cui tratto, & amicitia non ha dubio, che le sue virtù si fecero più qualificate.

Coronò il P. Contreras questa sua vita tanto esemplare, e santa con quell'opera di misericordia tanto insigne di riscattar i schiaui: con la quale si metton in libertà non meno li corpi, che l'anime. Era egli in quel tempo, quando che li Mori, venendo di Africa, ad onta di Carlo Quinto, molestauano con continue inuasioni le coste della Spagna, e cattiuauano gran numero di Christiani, e li trattauano con barbara crudeltà, particolarmente Dragud Arraez Rè di Algieri Corsale crudelissimo. Veniuano ogni momento à Siuiglia lagrimose nuoue delle continue prese, e de'fieri trattamenti, che quelli faceuano. Affligeuano questi auuisi l'animo pietoso del santo Sacerdote: onde si risolse di applicarsi à questa misericordiosa impresa della Redentione de'Cattiui: & il fuoco grande dell'amor di Dio, che ardeua nel suo petto; lo sforzaua in vn certo modo, ad applicaruisi tutto: che però, con notabil feruore, vendè il suo patrimonio, e l'impiegò à questa si pia, e sant'opera: & il suo esempio facilitò il tutto: perche concorsero da Siuiglia, e da altri luoghi vicini larghe limosine, stimando tutti

esser molto ben'impiegate & egli ne raccolse la maggior somma, che potè: e confidato in Dio, con vn'animo grande, senza hauer riguardo à pericoli, si incamino la prima volta à Marocco, doue cominciò il suo negotiato felicissimamente: e, con la natural'allegrezza della sua faccia, e con l'affabilissimo modo di procedere, e col raro esempio della sua vita, guadagnò l'amore, e gratia de'Mori: tanto che lo chiamauano Morab, che in lingua loro vuol dire, huomo di Dio, buono, e santo. Vsauan con lui diuersi trattamenti di quelli, che sogliono comunemẽte à gli altri Religiosi, e persone, che s'impiegano à questa Redentione. Non hebbe bisogno di mutar'habito, ne di nascondere il suo stato Sacerdotale: anzi con questo, e per questo, fù rispettato, e conosciuto: con questo entraua, & vsciua, e scorreua per la Barberia tutta, senza pericolo, ne sospetto.

E comune fama, che spese in queste Redentioni, nel che occupò gran parte della sua vita, più di trecento milla scudi: mà con tale distaccamento, e distintereſſe (direbbesi meglio con tal timore) del denaro; che egli mai lo vidde, ne toccò: e quanto accumulaua, e daua per la Redentione; tutto passaua per mano di terze persone confidenti: le quali, come lo stimauano; così gli adheriuano. Procedeua con quei Mori con si gran sodisfatione, e fedeltà, & arriuò ad hauer'appresso di loro si gran credito, che se li mancaua denaro in Barberia per le Redentioni, che li veniuano raccomandate, & egli giudicaua esser conuenienti, e pericolose, massime di donne, e di gente nuoua nella fede; lo chiedeua sotto la sua parola: e quando voleua assecurare li Mori, che li domandauano il pegno; daua loro il bastone, che portaua in mano, e che li seruiua ne'suoi viaggi: e quando lo consegnaua loro, e prometteua di spegnarlo presto; i Barbari restauano tanto sicuri, e contenti; come se haueſſe lasciato loro vn gioiello di gran prezzo: e tal volta occorse, che lasciò il suo bastone impegnato per trè milla scudi. Tanto l'auaritia Africana, à vista di si gran virtù, perdè la sua natura. E traditione, che questo bastone fù disimpegnato per trè milla scudi dalla Città di Siuiglia: la quale lo presentò all'Imperatore Carlo Quinto. che lo fece porre trà le sue pretiose gioie, e lo stimò come vn'altra bacchetta di Moisè, che mutò natura: e vi fece metter'il nome di quest'huomo di Dio, di cui era stato, e di chi gle l'haueua donato.

Andauano per compagne del P. Contreras nelli molti viaggi, che fece nell'Africa, la patienza, l'humiltà, e l'astinenza; virtù,

virtù, che in queſte occaſioni molto ſi eſercitano, facendo à tutte la guida vn feruente amor di Dio, e del proſſimo. Quando entraua in Algieri, & in altre parti dell'Africa, gli ſchiaui Chriſtiani lo riceueuano, come vn'Angelo, cantando ad alta voce: Benedetto ſia quello, che viene nel nome del Signore: e li Mori lo permetteuano, per la gran riuerenza che portauano al diuinohuomo il P. Contreras. E mentre ſi tratteneua in Algieri, erano gli ſchiaui per riſpetto ſuo, trattati con humanità: tutti li Fedeli riceueuano vniuerſal conſolatione, cõfortandoli egli nella fede, e dando ad alcuni la libertà, & à gli altri, che reſtauano, certa ſperanza della medeſima.

Quando vſciua di Siuiglia (caminando ſempre à piedi) l'accompagnauano fin'all'imbarco le perſone più principali della Città: e nell entrar, che faceua nel porto di Barberia, lo veniuan'à riceuer i Mori, e li Turchi: non ſolamente per l'intereſſe, che ne traheuano; mà ancora perche con la ſua benedittione, e toccar delle mani, ne riportauano ſaluteuoli gratie che però li portauano auanti li loro infermi, accioche egli lo toccaſſe, ò benediceſſe. Mà quello, che non può riferirſi, ſenza lagrime di tenerezza era il vedere quando il venerabil padre ritornaua dalle ſue redentioni. Entraua il nobile trionfatore in Siuiglia non come vn'ambitioſo Imperator Romano, il cui carro accõpagnauano huomini liberi fatti ſchiaui, cõ la forza della ſua ſpada; mà queſto Capitan di Chriſto entraua accõpagnato da ſchiaui fatti liberi, con la ſpada della ſua carità. Vſciua tutto il popolo à vederlo, e riceuerlo & egli, ricco di ſi honoreuoli ſpoglie, rallegraua tutti con la ſua preſenza, e de'ſuoi liberati ſchiaui e ſe ne andana trionfante al Tempio della Carità, doue piantaua lo ſtendardo dell'amor del proſſimo, che era la guida di queſta impreſa. Accreſceuano queſto accompagnamento molti Mori, e Giudei, che haueua condotti conuertiti: che era l'altra parte della ſua feliciſſima impreſa, la qual richiede più lunga hiſtoria. Faticò molto nelle conuerſioni de gl'Infedeli: diſputaua con loro ſopra la falſità delle loro ſette: e con le ſue molte lettere, e con le feruenti, & efficaci ragioni; tirò molti alla fede di Chriſto.

In Siuiglia publicaua il ſuo impegno, e neceſſità, e ſi faceua intendere nelle Chieſe, nelle piazze, e nelle caſe de'principali ſi Eccleſiaſtici, come Secolari, che ſi era impegnato di tãte migliara di ſcudi, e che ogn'vn l'haueua ad aiutare à diſimpegnarſi: e che, doppo l'honor di Dio, era ciò honor di Siuiglia: e così,

con la confidanza nel Cielo, e de' principali Cittadini di quella Città, prometteua a' Mori di adempir'in breue la sua parola: & in effetto lo faceua, concorrendo quei, che poteuano, abbondantemente: & vna redenitone apriua la strada all'altra. La maggiore & vltima parte della sua vita, come habbiamo detto, si occupò in questa santa negotiatione; imitando il Figliuol di Dio, che per riscattar gli huomini dal poter del Demonio, del peccato, e dell'Inferno: venne al mondo, e co'continui sudori e patimenti, si guadagnò il glorioso titolo di Redentore.

Col continuo passaggio, che il P. Contreras faceua inanzi e dietro; era tanto conosciuto in Algieri come in Siuiglia: & in amendue le parti stimato come santo: di maniera che li Mori lo richiedeuano, che pregasse il Santo Alà per essi, accioche desse buon successo alle cose loro: mà la gran carità del Padre, riputando quelli, benche Infedeli, per suoi prossimi; chiedeua à Dio la loro conuersione: & accioche si affettionassero alla Fede Cattolica; supplicaua, che concedesse loro li beni temporali: nel che succesie vn caso molto notabile. Stando egli in Algieri per vn di questi riscatti, regnando in questo Ariademo Barbarossa, li chiese licenza per fare il suo contratto. Staua in quel tempo la terra molto bisognosa di acqua: onde domandogli il Rè, se in Ispagna haueua piouuto: risposegl'il P. Contreras che si, perche li Christiani, con diuote orationi, haueuano chiesto rimedio al loro bisogno, & Iddio gli haueua esauditi: restò vn poco sospeso il Barbaro, e poi li disse, se voleua far'oratione per loro à Dio, accioche mandasse l'acqua. Accettò il buon Sacerdote di far quanto il Rè desideraua, pur che li concedesse à lui tutti li putti Mori, che non passauano sette anni, e tutti gli altri fanciulli schiaui, che non passassero dieci: che se Iddio l'esaudiua, e mandaua l'acqua, douesse dar la libertà a' fanciulli Christiani: e se nò; accettasse il buon'animo, che haueua di seruirlo. Se bene la conditione pareua dura; accettò il Rè quel patto, credendo, che la promessa non haurebbe effetto, perche troppo gran marauiglia sarebbe stata la pioggia in si gran siccità. Onde comandò subito, che fossero dati al venerabil Padre li putti Mori, e li fanciulli Christiani dell'età, che egli chiedeua. Passauano in quel tempo li Fedeli fanciulli il numero di ducento: li quali ragunatili nella piazza di Algieri, mise in ordine con quelli, e con altri Ecclesiastici, che li furono permessi vna diuota processione, e l'inuiò al Bagno de schiaui (così chiamano il luogo doue questi miseri

schiaui

ſchiaui odon la Meſſa), e riceuon'i Santi Sagramenti della Chieſa, andauano cantando le Litanie Romane: & appena cominciò à caminare tutta quella innocente comitiua; quando il Cielo, riconoſcendo la fede del ſuo Miniſtro, e l'integrità de' ſupplicanti, cominciò à mitigarſi in maniera, che ſparſe tanta abbondanza d'acqua; che in tutto quel giorno non fù poſſibile, che la proceſſione arriuaſſe al luogo deſtinato. Reſtaron lì Mori attoniti, & il Rè confuſo: e mandò loro da mangiare, acciochè non patiſſero. Durò l'acqua ſei giorni continui, con che reſtò rimediato a'campi: & il Rè adempì la ſua parola: Et il ſant'huomo ritornò molto ricco con la paga della ſua fede: e dicono, che queſta volta riconduſſe ſeco più di trecento ſchiaui.

Crebbe con queſto fatto la ſua opinione appreſſo li Mori: & in tutti li loro trauaglì ſi raccomandauano alle di lui orationi: li comunicarono li ſuoi più intimi ſegreti, infino li rinegati, i quali, per la vergogna, che ſentono della loro apoſtaſia, ſoglion fuggir da'Religioſi: & alcuni che riconoſceuano il loro errore; li domandauano, che pregaſſe per loro: l'auuiſauano ancora di qualche trama, che ſi faceua contro i Chriſtiani, con grand' vtile di queſto Regno: e ſpecialmente li fecero ſapere vn vſcita, che tentaua il Rè d'Algieri la quale fù da lui riparata, con grande ſdegno del Rè Moro: dal che reſtaron'impediti li ſuoi viaggi, con gran ſuo dolore, per non poter'eſercitar la carità in ſi heroica impreſa: Se bene egli poi l'eſercitò in altre coſe di molto ſeruitio di Dio.

Hebbe notitia delle virtù, e profitteuoli viaggi del venerabil P. Contreras l'Imperator Carlo Quinto, e lo propoſe per il Veſcouato di Gadis: mà il ſaggio huomo con profonda humiltà, e rendimento di gratie, ſi ſcusò di riceuer la carica, ne mai ſi potè ottener da lui, che l'accettaſſe. Raccontano perſone di credito, che il giorno, che li fù preſentata la cedola; ſentì vna grande, e notabile turbatione, e ſe ne andò à caſa, e ſi diede vna gagliarda diſciplina, come ſe haueſſe hauuto à vincere vna moleſta tentatione: e ſentito da vn ſuo amico; li domandò queſti per qual cagione tanto ſi affligeſſe, doppo di hauere rifiutato vn Veſcouato, attione, che meritana più toſto premio, che caſtigo; egli riſpoſe, che haueua fruſtato vn diauolo, che lo voleua tentare ad eſſer Veſcouo.

Eſſendo arriuato con queſti ſanti eſercitij ad vna matura età, cagionata più toſto dalle fatiche, e penitenze, che da gli anni;

anni ; se gli accrebbero l'infermità. Haueua vna piaga nella gamba, venutali da'continui viaggi, che li daua difficoltà, e pena nel caminare. L'afflitione dell'animo suo, per non poter attendere alle sue pellegrinationi, li crebbe eccessiuamente. Frà queste ansietà, e molte opere buone; li soprauenne l'vltima infermità nella sua pouera casetta hauendo per sua maggior compagna vn'estrema pouertà. Il letto era nella mangiatoia della stalla: e quiui lo visitauano li più graui, e principali personaggi di Siuiglia · e gli assisteua ò il suo Cugino prete, ò vn seruente dell Hospedale. Vennelo à visitare in questa occasione la Ducheſſa d'Alcalà D.Giouanna Cortes:& hauendo compassione di quel si pouero, & aspro letto; gli offerì di mandargliene vno, in cui pigliasse qualche ristorò: l'accettò molto volentieri: e subito riceuutolo lo mandò al Hospedale.

Con le poche carezze, che si faceua, anzi con li molti dolori, e miserie, che volontariamente patiua; occupato di continuo nella meditatione della passione di Christo nostro Signore, hauendo riceuuti con diuotione Christiana tutti li Sagramenti, che nel decorso dell infermità haueua diuerse volte frequentati, con somma pace, e tranquillità; rese il suo spirito à quel Signore che per tanta gloria sua gle lo haueua dato: e fù alli 20. di Febraro del 1548. nel sessantesimo sesto della sua età: e restò il suo volto tanto bello & allegro; che pareua, che soauemente dormisse. Il Capitolo di quella Catedrale, con generoso, e pio affetto, si prese l'assunto di farli l'esequie, e le fece con tal pompa; come se fosse vn gran Prelato. Lo portaron su le spalle i più graui Prebendati: Vi concorse tutto il popolo, desideroso di venerare, e toccare quel venerabil corpo: al quale appena lasciorон pelo nella barba, vnghia nelle mani, veste in dosso, per ritener di lui qualche reliquia. Li fù dato honoreuol luogo nella Chiesa Catedrale, assegnandolo prodigiosamente (come raccontano) vn putto, doue si è negato di mettere gl'istessi Vescoui della propria Chiesa: & il Capitolo, à sue spese, li fece vna lapida, con il suo Epitaffio Latino, che in nostra lingua vien à dire.

Riposa quì l'allieuo d'ogni virtù Fernando Contreras, disegnato Vescouo di Gadis, il quale, dopò di hauer debellati tutti li mostri, ammansì, & hebbe per compagna la pouertà. S'impiegò fino alla vecchiaia; con estremi trauagli, in redimere in Africa gli schiaui: hauendo anche ridotti alla cognitione della verità molti Giudei, e Saraceni. Morì &c.

Il qual'

Il qual'epitaffio dichiara in breue le sue virtù, e le più eccellenti opere della sua vita.

CAP. XVI.

De' Ministerij, ne' quali il P. Maestro Auila occupaua i suoi discepoli, particolarmente delle Missioni.

Ise nostro Signore nella sua Chiesa il P. Maestro Auila, per vn perfetto Modello dello stato Sacerdotale, e per capitano, e guida di molti altri a' quali toccò questa buona sorte, e che lo doueuano ne' futuri Secoli imitare. In due cose principalmente consiste l'obligatione di questo stato, come costa dall' epistola, che scrisse il gran Padre S. Girolamo à Nepotiano, in cui tratta della vita de' Sacerdoti. La prima è la perfettione della vita propria, che porta seco eccellenti virtù, & vna santità, quale richiede il maneggiare il sangue di Christo ne' Santi Sagramenti. La seconda è la salute, e perfettione de' prossimi, che comprende l'istruir' i poueri nelle cose della Religione Christiana, e delle virtù: nel qual numero entrano molti ricchi de' beni temporali, ma poueri de' spirituali. E che il P. Maestro Auila fiorisse eminentemente in queste due parti; costa da quello, che habbiamo fin quì detto di lui, e da quello, che di più siamo per dire.

Non fù il suo spirito limitato: mà si diffuse ne' suoi discepoli: ne gli elogij de' quali habbiamo veduto l'eccellenza delle loro vite, e la dottrina, e zelo di far' approfittar' i prossimi: e soleua quel buon Maestro occupar ciascuno di loro in quel ministerio, per cui haueuano talenti, e lettere.

Mà vna delle cose, nella quale procurò, che, più che in ogn' altra, si occupassero; fù nelle Missioni, le quali parue, che à suo tempo hauessero principio. Diuina impresa, che gle l'insegnò il suo zelo, per bene di innumerabili anime. E questo santo esercitio di andare scorrendo per li popoli, insegnando, predicando, amministrando li Santi Sagramenti; l'imitatione più propria della vita, e pellegrinationi de gli Apostoli: i quali seguendo

Christo

Christo nostro bene, andarono per il mondo euangelizzando il Regno di Dio. E se bene, essi furono quelli, che diedero la prima nuoua della venuta di Christo; nulla di meno al tempo del P. Maestro Auila, in molti popoli, massimamente per la campagna: e per le montagne, erano si poco conosciute le verità Euangeliche, e molto meno praticate, che si possono, à bocca piena, chiamar'huomini Apostolici quelli, che si occuparono in queste Missioni. Sono l'vtilità di queste molto grandi, insegnandosi la gente rozza, cauandosi l'anime dal peccato; facendosi buone confessioni, e per ordinario generali: si rendon valide molte sacrilegamente fatte, per la vergogna, che molte persone hanno, e massime donne di confessarsi con li loro Curati: si mettono in frequenza li Sagramenti: e si fanno altri innumerabili beni, come mostra l'esperienza.

Hebbe notitia il P. Maestro Auila, che in Fonte Oueiona, & in tutte le Montagne Moresche, & in altre parti si patiua molto di mancanza di Sacerdoti, che ammaestrassero i popoli, essendo le terre assai pouere Per rimediare à questo inconueniente; mise insieme in Cordoua da ventiquattro discepoli, di varij giouani già detti, & altri, li cui nomi, e virtù si sono smarriti dal tempo, se bene si trouan nell'eternità: e se sono sconosciuti da gli huomini; sono notissimi à Dio. Fece loro varij ragionamenti, con quelle sue infiammate parole, per metter ne'cuori loro vn grand'ardore, e zelo della salute delle anime: rappresentò loro l'ignoranza de'popoli, l'offese di Dio tanto senza rimedio, da tanto pochi piante con viue lagrime, offitio, che tocca propriamente a'Sacerdoti: gli animò à procurar'il rimedio: disse loro, che il suo intento era, che si diuidessero in diuerse parti à predicar la parola diuina, & à muouere i popoli à penitenza, contritione, e lagrime, & ad vdir le confessioni, amministrar'il Sagramento dell Eucharistia, & in somma aiutargl' in tutte le cose della salute.

La loro istrutione fù questa, che andassero à due, à due, che non accettassero, doue andauano, ricetto in case ne di Laici, ne di Ecclesiastici; mà si ritirassero ne gli Hospedali, ò nelle Sagrestie delle Chiese: che non pigliassero limosine, per Messe, ne altri presenti: che nel mangiare, e nell'astinenza, & in tutti li loro portamenti dessero buon'odore di huomini disinteressati: che se l'autorità del personaggio, ò altro cortese rispetto richiedesse, & obligasse à riceuer alcun presente; chiamassero il Curato, ò alcun Preside, ò persona più insigne del luogo, e per

mezzo

mezzo suo lo ripartissero a'poueri vergognosi, più necessitosi, & infermi: che dassero buon'esempio à tutti: che non visitassero donne, e fuggissero qualsiuoglia altra visita, che non seruisse all'intento, per il quale andauano: che le donne le confessassero di giorno: e queste in modo, che non mancassero di sodisfare alle case, e mariti loro, che li pareri, e consegli li dassero in Chiesa: che la notte, e la Festa attendessero à confessare gli artigiani, e contadini: e se sotto questo colore veniuano alcuni huomini di conto sconosciuti; li riceuessero, e spedissero con buoni termini: che se vi fosse qualche inimicitia; la componessero, procurando di lasciar tutti d'accordo.

Assegnò loro i luoghi, doue haueuano ad andare. Il Maestro Ernano Nunnez, con vn compagno, andarono all'Alpuiarra: Il P. Centenares, con vn'altro Sacerdote, alla Pescara de'Tonni, & a'contorni di Siuiglia: Altri mandò alla Fonte delle Pecore, e sue montagne: Al Vescouato di Iaen andarono li Dottori Medina d'Auila, e Pietro d'Osseda: Il Dottor Gonzalo Gomez, il P. Varaias, e li due fratelli Carlouales hebbero i suoi luoghi: In cordoua, e suo vicinato si fermarono D. Diego di Guzman, il Dottor Loarte, il Dotror Giouanni Ramirez, Don Pietro di Cordoua, il P. Alfonzo de Molina, il Maestro Giouanni Diaz. Gli altri li riparti per altre parti, doue seppe, che vi era bisogno.

Condussero vn'Asinello, che li solleuaua di quando in quando: su questo portauano i loro arnesi, che erano li mantelli, le bisaccie, vna scatola d'hostie per dir la Messa in luoghi hermi: accioche non mancasse loro il pane celeste, vnico sostentamento del loro viaggio, cilitij, rosarij, medaglie, imagini, tenagliole con fil di rame per far catenelle, le quali lauorauano con le proprie mani, e dauuo à quei, che stimauano capaci di queste armi, con le quali i Christiani combattono contro li nemici inuisibili. Non portauano cosa veruna da mangiare, esposti alla prouidenza diuina, & à quello, che i Fedeli volontariamente offeriuano loro. Rare volte mangiauano carne: e se la passauano per lo più con pane, & alcune frutta secche.

Partirono in questa forma, con licenza, e grand'autorità concessa loro da Vescoui, e diedero mano alle loro Missioni, andando euangelizzando il Regno de'Cieli à tutti quei popoli, e facendo gran bene nell'anime.

Il Capitano, e guida di quest'impresa fù il santo Maestro Auila, il quale, in compagnia di alcuni suoi discepoli, andò eseguendo

guendo puntualmente l'istruttione, che loro dato haueua. Scorse gran parte del Vescouato di Cordoua, fino a toccar i confini, che lo diuidono dall'Arciuescouato di Toleto: e'l Cápo di Calatraue, e visitò innumerabili populationi, senza che il suo zelo restasse mai desolato: dormendo bene spesso in bettolette, capanne, e grotte. Predicaua, confessaua, incaminaua l'anime per la via del Cielo. Patiua molto, non nelle incomodità de'viaggi, benche fossero grandi; mà nel vedere tanto gran numero d'anime tanto bisognose di dottrina, e di conoscimento delle cose più importanti della nostra santa fede. Conobbe con lunga esperienza, quanto sono necessarie le visite personali de'Prelati Ecclesiastici: le quali, quando si fanno in questa forma di missioni, come le faceuano i Vescoui Santi; scuoprono innumerabili miserie, che, con la sua presenza, e possanza, efficacemente rimediano.

Essendo giunto vicino alle Miniere; sentì lodare vn luogo, doue stà vn Eremita, non molto lontano, che chiamasi la Madonna del Castello, in cui è riuerita vn'Imagine miracolosa di nostra Signora, che stà in vna montagna altissima, dalla quale si scuopre la montagna neuata, il porto del Pico, le montagne di Guadalupe, che sono lontanissime. In questo Eremitaggio confessò molte persone, che lo seguitauano da i luoghi, doue haueua predicato, per vdire li suoi ammaestramenti; e riceuer da lui la sagramentale assolutione.

Vicino à questo Eremitaggio scuoprì il luogo, doue si fabrica l'argento viuo, e doue sta lauorando quella gran moltitudine di schiaui, che dentro le mine intolerabilmente sudando pagano li loro delitti. S'intenerì vdendo i gran patimenti di quei condannati di tutte le nationi. Alcuni scauano il metallo: altri lo portan fuori, per farne l'argento viuo: conducono altri le legna per le fornaci, il cui fumo pare dell Inferuo. Vedendo egli tanta moltitudine di gente, che parte libera, e giornadiera, parte forzata, s'impiega in si penoso lauoro; domandò con gran rispetto quanti erano li Curati, che haueuano cura di quelle pouere anime: e li fù riposto, che non vi era, che vn sacerdote: & egli messi gli occhi in terra, disse con gran sentimento: Molta è la messe; ma pochi gli Operarij: se egli piange, come buon pastore, li peccati delle sue pecorelle, & imita Christo nell'amor di quelle, e geme con li gemiti di S. Paolo, molto premio riportarà da Dio. Parole degne di esser ponderate da chiunque ha cura di anime. Le contraditioni fatte

suoi discepoli l'impedirono, che non potè andare alle Miniere. Vidde bene alcuni di quei lauoratori infermi, e, con tenero sentimento del suo cuore, si marauigliò, che non fosse quiui vn'Hospedale, per hauer cura di quelli: e disse che era vn gran mancamento, che niuno ne haueste fatto auuisati li Rè: Poiche se essi, come Cattolici, fanno fare Hospidali ne'porti nelle galere e nelle steste Città doue vsano tanta misericordia; molto più lo debbono fare à quelle miserabili, & abbandonate persone delle Miniere: l anime de'quali compassionando il pietoso padre; desiderò dar loro aiuto non meno corporale, che spirituale. Finita la sua Missione; se ne tornò à Cordoua, doue era la sua presenza necessaria, per alcune cose di seruiti di Dio.

Quasi tutta la vita del P. Maestro Auila fu vn continuo caminare da vna parte in vn'altra, finche Nostro Signore lo raccolse in Montilla. Nelle Città grandi, come di più copiosa messe si tratteneua più: il rimanente del tempo l impiegaua in Euangelizzare à popoli delle Campagne. Il che si caua da molte sue lettere, nelle quali promette di andar'in persona à questa ò quella parte e racconta quello, che fà in vna, ò in vn'altra. In quella lettera, che scriue all'Arciuescouo D. Pietro Guerrero; li dice: Io ho tanti trabocchi, che così chiamo le mie occupationi; che non posso così presto sbrigarmi: e mi è necessario di visitare vna populatione, se bene non credo mi tratterrano molto, ne so quando sarà. Non soglio mai prometter tempo determinato, per non mi obligare à cosa, che non possa poi mantenere, il che molto abborisco: quello à che al più mi stendo, è dir quello, che penso di fare, lasciando l'effetto di esso alla volontà del Signore: accioche egli serrando la porta à quello, che è conforme alla volontà mia; l'apra à quello, che è conforme alla sua. Dal che si raccoglie la sua continua occupatione di andare scorrendo per varie popolationi, & il modo, che haueua di promettere, e sodisfare alle promesse.

Questa santa, e profitteuole occupatione esercitarono, anche, dopo la morte del P. Maestro Auila, li Padri Giouanni de Villaras, Giouanni Diaez, & altri suoi discepoli: e sopra tutti il venerabil Maestro Ernanno Nunnes: lasciando le loro case, e le loro patrie, per andar' à predicare, & ad insegnare la dottrina Christiana alli Fedeli: e ciò quantunque fossero infermi, e con poca salute, hauendone hauuto l'esempio del P. Maestro Auila. E quei santi Dottori, e Maestri delle scuole di Baezza,

che

che hebbero lo spirito del P. Maestro Auila; vsciuano molto spesso à queste Missioni: e come habbiamo detto, non ammetteuano persona alcuna al grado di Dottore, ò Maestro; se prima, per qualche tempo, non si fosse esercitato in quelle. E generalmente nel Vescouato di Iaen vi furono molti Sacerdoti esemplari, e di molta virtù, che ad imitatione del P. Auila scorsero per tutto quel Vescouato à predicare, confessare, & insegnar la dottrina, dal che ne seguì gran frutto.

Doue hà durato più di questo spirito è stato in Cordoua: doue si mantennero molti Sacerdoti discepoli del P. Maestro Auila, e molti discepoli di questi, i quali con gran feruore, attesero à questo ministerio. Ne trouò alcuni D Francesco de Reinoso, quando venne à gouernar la Chiesa di questa Città nel 1597. e si valse molto della loro industria nelle medesime Missioni. E perche è segnalato il testimonio, che di ciò dà il P. Gregorio di Alfaro, dell'Ordine di S. Benedetto, nella vita di questo Prelato, doue mette le sue parole; ooi le referiremo quì. Dice dunque.

Vno de' più insigni huomini, che hà hauuto l'Andaluzia è stato il P. Maestro Auila, famoso predicatore, e molto destro in questo esercitio: il quale, oltre la dottrina, che insegnò ne' pulpiti, e che lasciò scritta ne' suoi libri, con che hà molto accresciuta la virtù; faticò per istruire, & insegnare a Sacerdoti, & ad altre persone diuote, che con lui si accompagnarono, li medesimi esercitij di predicare, che egli haueua vsati: & vno di questi, & il più principale, fù quello delle Missioni, in cui trouò sempre gran profitto: che però l'esercitaua ordinariamente, e lo raccomandaua a' suoi discepoli, i quali duranano fino al tempo del nostro Vescouo: essendo in Cordoua molti Sacerdoti di gran virtù, ne' quali, come per successione, si conseruaua la dottrina, e zelo del P. Auila. Et il Vescouo si preualse della loro virtù, & industria, inuiandone alcuni per li luoghi del Vescouato, e si rallegraua molto delle buone relationi, che haueua della loro diligenza: e con parole, e con fatti fauoriua quelle loro si profitteuoli fatiche. Fin quì il P. Fra Gregorio: il quale và proseguendo più à lungo quanto quel santo Vescouo fomentò quest'esercitio.

Il P. Maestro Auila giudicò queste Missioni per vna delle principali parti dell'officio Episcopale: posciache non potendo li Prelati, per le loro occupationi, ò per altre cagioni, in propria persona attender ad istruire si gran numero di anime

nelle

nelle cose della fede, & à guidarle nel camino del Cielo, ne potendo hauer particolar notitia di ciascuno, suppliscono assai in questa obligatione, inuiando persone di grande spirito, e zelo per tutti li luoghi delle loro Dioceſi, che eſercitino queſta parte del miniſterio loro. Et in vna lettera, che ſcriſſe à D. Pietro Guerrero Arciueſcouo di Granata, dice queſte parole.

Quello, che hò deſiderato di dire a V.S. Reuerendiſſima, moſſo dal deſiderio di vederla alleggerita dalla ſua carica, che tanto la preme; è, che conuiene, che ella mandi per il ſuo Veſcouato, ò almeno per li luoghi, doue ſono Chriſtiani vecchi ò Moreſchi, che intendono la noſtra lingua, alcuni predicatori, e confeſſori tali, de'quali ſi poſſa dire, che ogn'vno confida loro il cuor ſuo: perche queſti ſono quelli, che fanno guerra al Demonio, armati del zelo dell'honor di Chriſto, che è hoggi di in ſi poco prezzo, e della ſalute dell'anime, per le quali egli diede il ſuo ſangue, e non vi è chi vi penſi. Et in vn'altra lettere dice al medeſimo prelato: E neceſſario hauer predicatori diuoti, e zeloſi, per iſcorrere per il Veſcouato à guadagnar anime, che ſtãno tanto perdute. Ma doue li trouaremo? Saul chiamaua in ſua compagnia qualunque brauo Caualiere, di cui haueua notitia. Coſi faccia V.S. Reuerendiſſima accioche à ſuo tempo ſi muoua vna gagliarda guerra contro li Filiſtei, che ſono li vitij, e li Demonij: poſciache non ſi può far guerra ſenza valenti Caualieri.

Il medeſimo in vn'altra lettera ſcriue di D. Giouanni di Ribera Veſcouo di Badaioz, e di poi Arciueſcouo di Valenza, e Patriarca. Hà egli, dice, mandato ſei predicatori per il Veſcouato, conforme mi ha ſcritto, & hà aſſegnato à ciaſcuno ottanta ſcudi, e quaranta ſtaia di grano; e ſe io gli mandarò qualcuno, s'eſibiſce di dar loro più: maſſime ſe eſſi haueſſero à ſoccorrere la madre, ò le ſorelle.

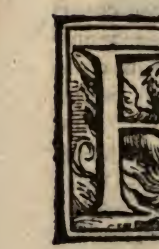
Queſto ſteſſo conſeglio, di mandare per il Veſcouato operarij Euangelici, praticò il gran Prelato D. Pietro Guerrero, al quale ſcriuendo il P. Auila, qualifica i ſoggetti, che ſono perciò à propoſito, e dice coſi: Mi piace, che ſi offeriſcano à V.S. Reuerendiſs. molti Religioſi, per l'opera d'addottrinare li popoli, mà hò gran paura, che ſiano molto pochi quei, che ſono à propoſito per queſto miniſterio. Perche l'eſperienza c'inſegna, che vi biſognano huomini di molta virtù, perche li pericoli ſono maggiori: & è neceſſario, che habbiano zelo, & humiltà, per andar per le ſtrade, e per le piazze co'fanciulli, e

fare altre simili cose: per lo che sono pochi, che siano buoni, e quei, che sono, non debbano esser'occupati in altri ministerij. Per tanto, se ella troverà di questi huomini disoccupati, gli accetti: e li Religiosi le potranno seruire per aiutarla nel resto dell'anno.

Dal riferto nel discorso di questo capitolo si conosce la grande stima, che il grande Maestro Auila fece di queste Missioni, e della loro grand'importanza: e quanto le praticò nella sua persona, altretanto l'inculcò a' suoi discepoli, e le raccommandò alli Prelati delle Chiese.

CAP. XVII.

De' Libri, che il P. Maestro Auila scrisse.



V' il P. Maestro Auila vn viuo ritratto dell'Apostolo S. Paolo; & imitando le sue attioni, predicatione, e virtudi adempì quello, che l'istesso Apostolo richiede, che siamo imitatori suoi, com' egli fù di Christo. Non si contentò l'ardente zelo del Maestro delle genti di aiutare i fedeli di presenza con le parole, mà anche, con le sue Epistole, procurò di tirar à Christo tutti gli habitatori del mondo. Et il P. Maestro Auila saggio imitatore dell'Apostolo, scrisse innumerabili lettere ad ogni sorte di persone, per adempire si presente, come assente, il ministerio, per il quale Iddio l'haue a mandato, e per non mancare in questa parte all' imitatione del Santo Apostolo.

Non fù l'intento del P. Maestro Auila scriuer libro di lettere, come hanno fatto alcuni. ne si pensò mai, che fossero per vscire alle stampe quelle, che scrisse: anzi stimò che douessero restar sepolte appresso chi le riceueua; mà la prouidenza diuina, per mezzo de' suoi fedeli discepoli, che le raccolsero da diuerse bande, e le stamparono, permise, che si perpetuassero nel mondo, accioche quelli, che non potessero vdire questo gran predicatore, la cui voce fu limitata con la sua vita, godessero almeno della sua dottrina, per pasto spirituale delle anime loro.

Il me-

Il medesimo si può quasi dire del libro dell' Audi Filia, il quale scrisse per la diuota Vergine Donna Sancha del Carillo, se bene poi l'accrebbe, e lo diede alle stampe Và di più attorno vn libro grande con ventisette trattati del Santissimo Sagramento, & altri dello Spirito Santo, di Nostra Signora, e di S. Giuseppe Molt'altre cose restarono da stamparsi, con le quali altri hanno arricchiti li loro scritti.

Per dar la giusta qualificatione, che si deue, à queste opere, e per dar' à conoscere l'eccellenza loro, particolarmente delle lettere, nelle quali pare, che risplendesse più la grandezza dell'Autore, sarebbe necessaria la penna di vn Cipriano, ò di vn Girolamo, ò di vn Chrisostomo, ò di altro Maestro di Christiana eloquenza, ò almeno l' istesso venerabil Maestro, che partecipò tanto dello Spirito di questi Santi Dottori. Manifesti egli la sua grandezza; & in verità la manifestò, poiche egli stesso, co' suoi diuini discorsi, diede à conoscere quanto fosse versato in tutte le scienze. E chi non ammira quella soda dottrina, arricchita da si dotte, e graui sentenze? quella pienezza di zelo di Dio? quella purità, e stilo Euangelico? quel neruo, & efficacia nel dire, e nel persuadere? Paion quelle sue opere dettate dallo Spirito Santo: e quelle sue parole sono tanto ardenti, che bastano à metter fuoco in ogni piu aggiacciato cuore: ne vi è alcuno che metta l'occhio in quelle, che non resti con viuo, e forte proposito di mutare, e migliorare la sua vita. E tutte le persone di qualche sapere e spirito tengono queste opere trà le più spirituali, e dotte, che vadano attorno, e non vi è mancato chi hà stimato il P. Auila degno di esser per quelle chiamato Dottore della Chiesa.

Testificano da per se stesse queste opere la santità, le lettere, la perfettione Euangelica dell Autore: perche, se è verità certissima, che le compositioni, e scritti di ciascuno, non sono altro, che vna imagine rappresentatiua del compositore, segue moralmente parlando, che chi hà scritto queste opere santissime, sia stato anche egli di gran santità. E senza dubio, se queste opere si fossero trouate senza autore, qualunque persona di buon intendimento hauerebbe giudicato, che fosse qualche traduttione di alcuno di quei padri della primitiua Chiesa, ò S. Efrem, ò S. Cipriano, ò S. Ignatio Martire, ò altri di quegli huomini Apostolici, che à gl' istessi Apostoli succederono: perche il suo modo di scriuere fù simile à quello di

quel tempo, è da vn vero Padre della Chiesa, il quale non solamente hà riguardo al ben particolare dell'anima sua, mà al ben commune, & al corpo vniuersale della Chiesa, tirando l'anime ad esser figlie dilette di Christo Signor nostro.

Sopra tutto è ammirabile la speciale gratia, e talento, che Nostro Signore li diede: che, essendo tante, e si differenti le materie, sopra le quali scrisse, quanti erano li bisogni, che gli si offeriuano, rispondeua à tutti tanto à proposito, come se in ciascuna occorrenza hauesse fatto particolare studio. Non è ordinaria à dirsi, se bene ordinaria nelle sue opere la viuezza, e forza delle ragioni, con le quali consola gli afflitti, inanima i fiacchi, sueglia li tiepidi, rinforza i pusillanimi, aiuta i tentati, deplora li caduti, humilià i superbi. Ha del prodigioso, come scuopre le arti, e gl'inganni dell'inimico Infernale; che auuisi dà per difendersi da lui; che segni somministra, acciocche l'huomo conosca il suo profitto, ò lo scapito; come abbatte le forze della natura, e solleua quelle della gratia; con che parole dichiara la vanità del mondo, la malitia del peccato, li pericoli della nostra vita; quanto è copioso, e frequente in esortarci alla confidanza nella prouidenza paterna di Dio, e ne' meriti, e sangue di Giesù Christo. In somma non vi è alcuno stato nella Chiesa, à cui non intimi le sue proprie obligationi, e non proponga li mezzi per adempirle: da auuisi a' padroni di vassalli per gouernar bene li loro stati: a' Sacerdoti per celebrar degnamente: a' predicatori per predicar con frutto: alle Vergini sposate con Christo per conseruar con ogni studio il tesoro della loro verginal purità. Era il petto di quest'huomo diuino vn' archiuio di diuina sapienza, vn' armeria reale per tutti li soldati della militia del Cielo, vna spirituale spetieria, doue lo Spirito Santo haueua depositato tutte le medicine necessarie per ogni infermità, che l'anime nostre patiscono, le quali senza dubio sono molte più, che quelle de' corpi.

Si viddero felicissimi successi dalle sue lettere: posciache mai scrisse à persona alcuna, che non cagionasse nell'anima di quella effetti marauigliosi, mondezza, ò miglioranza di vita: e chi ne poteua ottener' vna, giudicaua di posseder' vn gran tesoro.

Ma quello, che richiede maggior ponderatione, è la facilità, e prestezza, con la quale il venerabil Maestro scriueua queste lettere; perche d'ordinario l'andaua dettando, come li veni-

veniua, senza premeditatione, e studio veruno: e la pienezza del suo cuore in questa scienza spirituale era sì grande, e fattali come naturale, & ordinaria, che gli vsciuano le ragioni, li consegli, li luoghi della scrittura, e de' Santi, con quella facilità, con la quale vno scriuerebbe vna lettera familiare: e, scritte, che l'haueua, le mandaua così come l'erano, senza scassarle, ne emendarle, ne li costauano altra fatica, che il dettarle Questa facilità guadagnò per la molta oratione, che faceua, come diremo à suo luogo.

Succedeua molte volte, che, mentre staua à tauola, gli erano portate lettere, ò consulti, e finito di mangiare, senza trattenersi punto faceua, che il P. Villaràs scriuesse queste lettere, le quali con ragione fanno stupire il mondo. Altre volte diceua, raccomandiamo à Dio il negotio, e diciamoci Messa, e lasciaua passare alcuni giorni senza dar risposta, e se gli era fatta istanza diceua: non mi ha ispirato ancora Iddio quello, che hò à dire, e tra pochi giorni rispondeua, con tanta sicurezza, & aggiustatezza, come se hauesse veduto il successo co gli occhi, & hauesse vdita la risposta da Dio.

E ancora molto da notare, che, quantunque parecchie di queste lettere erano scritte à Signori grandi, ò à personaggi di honorata conditione, & altre volte à persone ordinarie, e basse, nondimeno con l'istessa carità, e prontezza scriueua à quelle, che à queste, & anche ben lunghe let ere, conforme richiedeua il bisogno, senza hauer riguardo, se quello, à chi scriueua era persona di conto, ò nò, stimando solo il valor dell'anima, che tanto è nel nobile, come nel plebeo. Et alcune di queste lettere sono come trattati ne' quali discorreua molto altamente in materie assai profonde, e pure sono ad vna donna poueretta, senza che li potesse cader' in pensiero, che haueslero ad andar' in altre mani, che nelle sue.

Richiede particolar ponderatione la lettera, che scrisse all' Assistente di Siuiglia, in cui dà varij auuisi per il buon gouerno d'vna Republica, & è degna di stare auanti à gli occhi di qualsiuoglia gran potentato: e si potrebbe bene stimar felice quella Republica, che con sì dotti documenti si gouernasse, & in verità mostra la gran capacità di questo dottissimo huomo in tutte le materie.

Queste lettere sono state in grande stima appresso tutti gli huomini dotti, e spirituali, e sono state riceuute con general' applauso; e forse non vi è libro, di tanti, che sono vsciti in

questi tempi, che sia stato letto con maggior gusto, e profitto nello spirito. Et il P. Antonio Possevino della Compagnia di Giesù, nel primo libro della sua Biblioteca, parlando del P. Maestro Auila, dice: Hauendo egli ottenuto da Dio vn gran dono di prudenza, scrisse alcune lettere, non solo per le persone spirituali, quanto per gli huomini politici à propositissimo, e stò per dire celesti. Et il P. Aleman pur della Cõpagnia, che fù huomo grauissimo, e Prouinciale dell'Andaluzia nella sua depositione nell'informatione del P. Maestro Auila attesta di hauere sperimentato il gran profitto, & vtilità de'libri di quello, particolarmente dell'epistole; e che à molti suoi penitenti daua per conseglio il legger qualche cosa dell'opere del P. Maestro Auila: si per rimedio nelle afflittioni dell'animo; come per resistere alle tentationi; & per altri fini spirituali, e che ne haueua sperimentato grandissime vtilità.

Il pretioso libro dell'Audi Filia fù la gioia più amata di quell'insigne Vergine Donna Sancha Carillo, à cui il P. Maestro Auila lo scrisse, mentre staua infermo, dettandolo al P. Giouanni di Villarás, come veniua da quella perenne fonte del suo petto. In questo libro ben si scorge il fauore, che Iddio gli fece, e l'amore, che egli portò alla persona Incarnata di Christo nostro Signore. E Filippo Secondo stimò molto questo medesimo libro, e lo lodò. Et essendoli domandato da vno della Camera, che libri haueua à portare allo Scuriale, nominandone alcuni, disse: Non vi scordate dell'Audi filia, nel che mostrò quanto gustaua della lettura di quello: valeuasene nelle sue infermità, e soleua dire, che quel libro era tutto grano, e che in lui staua tutta la nostra santa Fede, & era per l'anime importantissimo.

Il libro de' Sermoni del Santissimo Sagramento, di nostra Signora, e di S. Giuseppe sono meriteuoli del cuore di tutti, & il P. Maestro Auila fù il primo, che con questi libri diede principio in Ispagna à scriuersi libri spirituali, e dell'Oratione, il che, prima, che egli cominciasse, era poco in vso: e co' libri di quest'Huomo celeste, e con quelli, che ad imitatione di lui hanno scritti altri Huomini spirituali; si sono sbanditi in gran parte li libri profani: e si può dire, che à questo gran Padre si deue questa impresa, e questo benefitio della Republica Christiana.

Conchiuderà questo Capitolo vn successo prodigioso, à cui

cui diedero occasione le lettere del P. Maestro Auila. Prima che si stampassero, andauano molto attorno, trà le persone spirituali, e comunemente si coppiauano. Successe, che, stando in Placenza la venerabil Madre Anna di Giesù, andataui per pigliar l'habito di Carmelitana scalza, trà gli apparecchi per tal funtione, vna notte volle con vna sua cugina trascriuere vna lettera del P. Maestro Auila, & vn'auuiso molto feruoroso, che gli haueua lasciato il P. Pietro Rodriguez della Compagnia di Giesù suo Confessore, huomo di grande spirito. Entrarono dunque amendue le Sorelle in Camera, e la Madre Anna cominciò à leggere, e la sorella à scriuere. Haueuano apparecchiato quattro fogli di carta, & vna candela, che poteua bastare fino alla mezza notte. Quella, che scriueua, andaua molto adagio, e con carattere molto largo, onde ne la carta ne la candela apparecchiata poteuano bastare. Tuttauia riuscirono scritti cinque fogli, e durarono à scriuere fino alla mattina, e non solo la candela bastò per tutto il tempo, mà si trouò al fine tanto intera, come quando cominciarono à scriuere, & oltre li cinque fogli scritti ne trouarono auanzati quattro bianchi. Tanto parue, che approuasse Iddio il feruore di questa diuota Vergine, & il desiderio, che hebbe di approfittarsi delle documentose lettere del Padre Maestro Auila.

Fine del Secondo libro.

DELLA VITA DEL VENERABILE MAESTRO AVILA

LIBRO TERZO.

Delle sue Virtù, e Santi sentimenti.

CAP. I.

Del conoscimento, che hebbe dell'amor, che porta Iddio à gl'Huomini: d'onde nacque l'Amore, che egli portò à Dio.

HEbbe il venerabil Maestro Auila vn continuo studente dell'Amor di Dio: onde in questa gran facoltà acquistò profondo conoscimento, e penetrò le maggiori finezze di questa scienza. Il suo libro fù di due fogli, vno della Diuinità, l'altro dell'Hmanità di Christo Nostro Signore Iddio fatto huomo: & il Verbo humanato fù il suo libro, & insiememente il Maestro. L'esercitio continuo di questo studio fù l'oratione, nella quale si auuiuaua il suo amore: e tanto si auualorò in questa diuina scienza; che s'introdusse ne' più intimi segreti, e nelle maggiori eccellenze del Diuino amore.

L'amore di questo ammirabil' Huomo verso Dio, e verso de' prossimi, hebbe origine in gran parte da vn'alto conoscimento, che acquistò dell'amore, che Christo Signor nostro portò

portò al suo Padre, & all'huomo, per obedire à lui: donde se cauaua vna gran corrispondenza ad vn si grand amore. Il che si può facilmente raccorre da vno de' suoi scritti, in cui maggiormente il suo infiammato spirito, quasi Aquila, si solleuò: e fù vn Trattato, che scrisse dell'amore: che Christo porta à gli Huomini: doue hauendo altamente discorso dell'infinito amore, che porta Iddio à gli Huomini, prouandolo con efficacissime ragioni; domanda donde procede questo si grand' amore, essendo l'huomo creatura sì bassa, & imperfetta secondo il corpo, e secondo l'anima vn vaso di malitie per il peccato: e tanto più considerando, che quel Diuino amore non è cieco, ne appassionato, ne meno inuogliato: E risponde, che l'amore, che Christo porta à gli huomini, non nasce dalla perfettione, che in quelli sia; mà da quella, che egli hà, che è rimirare il suo eterno Padre. Da questo principio la profonda consideratione del nostro venerabil Maestro cauò l'origine di questo diuino amore: e le sue parole dicon così.

Si ha à considerare la grandezza delle gratie, che da tutta la Santissima Trinità fù concessa à quella Santissima Humanità di Christo, nell'istante della sua Concettione: perche iui le furono date trè gratie si grandi; che ciascuna di loro, in suo modo, è infinita: cioè la gratia dell'vnione Diuina: la gratia vniuersale, che se le diede, come à capo di tutta la Chiesa: e la gratia essentiale dell'anima sua. Fù data primieramente à quella santa Humanità l'esser diuino, congiungendola, & vnendola con la diuina persona: di maniera, che possiamo dir con verità, che quell'huomo è Dio, e Figlio di Dio, e deue esser'adorato ne' Cieli, e nella terra, come Dio. Questa gratia già si vede, che è infinita: si per il suo dono, che si dà in lei; che è il maggiore, che si possa dare, poiche in esso si dà Dio: si per il modo, con cui si dà; che è il più stretto, che si possa dare, che è per via di vnione personale. Di più fù dato à quel nuouo huomo, che fosse padre vniuersale, e capo di tutti gli huomini: perche egli in tutti quelli, come capo spirituale, influisce la sua virtù. Di maniera che in quanto Dio è vguale al Padre eterno: & in quanto huomo è principio, e capo di tutti gli huomini: e, conforme à questo principato, li fù data gratia infinita, accioche da lui, come da fonte di gratia, & vn mare di Santità, la riceuano tutti gli huomini: essendo egli non solamente maggior di tutti, mà come vna pretiosa Tintoria di Santità, doue hanno à riceuere questo colore, e lustro

tutti

tutti, che hanno ad esser Santi. E medesimamente questa gratia infinita: perche tutta la generatione humana, che non hà numero determinato di persone; si può, quant'è dalla parte sua, moltiplicare in infinito: e per quanti in essa si multiplicassero, per tutti vi sono meriti, e gratia nella benedetta anima di Christo. Finalmente le fù data vn'altra gratia particolare, per la santificatione, e perfettione della sua vita, la quale ancora si può chiamare infinita: perche hà tutto quello, che appartiene ad essere gratia, à cui non si possa aggiunger niente. Di più le furon date in quel punto tutte le gratie gratis date, per far miracoli, e cose marauigliose, quante ella volesse: e le furono date tutte in sommo grado, & in somma perfettione. Perche questa è quel fior di bellezza, doue si posò la candida colomba dello Spirito Santo, e stendendo le sue ali la ricuoprì, e sparse sopra di lei tutta la sua virtù, e gratie abbondantissime.

Questo è quel vaso di elettione, doue fù votato quel fiume di tutte le gratie con ogni pienezza, senza che vi restasse ne pur'vna goccia, che non v'entrasse. Quiui fece Iddio quanto potè fare, e diede quanto potè dare: perche quiui fece l'vltimo della sua potenza, e gratia, dando tutto quello, che poteua à quella felicissima anima nel punto, che fù creata; e sopra tutto questo, le fù dato in quel medesimo punto, che vedesse subito l'essenza diuina, e conoscesse chiaramente la Maestà, e gloria del Verbo, con cui era congiunta: e così fosse beata, e piena di tanta gloria; quanta hora ne hà alla destra del Padre. Se ti dà ammiratione vn sì gran dono, aggiungi à quello vn altra marauigliosa circostanza, che è in esso: cioè, che tutto questo si diede per pura gratia, auanti di ogni merito, auanti che quella benedetta anima potesse hauer fatto opera meritoria: tutto fù insieme crearla, e dottarla di tutte queste gratie. Onde S. Agostino chiama Giesù Christo esemplare, e mostra della gratia: perche la bontà, e liberalità infinita di Dio determinò di creare vna nuoua creatura, & vsar con lei tutta la sua magnificenza, e gratia, acciochè, con quest'opera, conoscesse i cieli, e la terra la grandezza di lei. Mira tù, che dono sia questo tanto ammirabile, e quanto felice sia stata quell'anima benedetta, à cui Iddio volle fare tal gratia: e non ne habbi inuidia, ma allegrezza: poiche la gratia, che Christo riceuè, non la riceuè solamente per se; mà anche per te. Come vero nostro capo riceuè quello, che riceuè: non solamente per se, mà anche

per

per tutte le sue membra. Hor dimmi, quando quest'anima santa, in quel felice punto, che fù creata, aprì gli occhi, e si vidde tale, e conobbe, da che mani gli era venuto tanto bene, e come vno, che nasce Rè, e non se lo guadagna con la spada, ritrouossi con tutto il dominio di tutte le creature, e viddesi auanti di se genuflesse tutte le Gerarchie del Cielo, che in quel felice punto l'adorarono, come dice S. Paolo: Dimmi, se è possibile esprimerlo, con che amore amasse questa tal'anima quello, che così l'haueua glorificata? con che ansia desiderasse, che le si offerisse occasione, con cui potesse far cosa grata, e seruire ad vn tal donatore? Euui forse lingua di Cherubini, ò di Serafini, che possin ciò riferire? Aggiungi di più, che à questo si gran desiderio fù detto, che la volontà di Dio era, di voler saluare il genere humano, che era perduto per il peccato di vn'huomo, e che di ciò se ne prendesse l'assunto il benedetto Figlio, per l'honore, & obedienza verso il Padre, e che pigliasse à petto questa si gloriosa impresa, e non la lasciasse fin di venirne à fine. E perche il modo, che hanno tutte le cause, e le cose create, è di operare per amore perche tutte operano per alcun fine, che desiderano, l'amor del quale conceputo nelle loro viscere, le fà trauagliare; per questo hauendo il Figlio di Dio à prender sopra di se quest'opera della redentione de gli huomini, gli haueua ad amare con tanto amore, e desiderio, che per vederli rimediati, e restituiti nella propria gloria, si pose à fare, & à patire tutto quello, che per ciò era necessario. Dimmi hora, dopò che quell'anima, tanto desideroſa di dar gusto all'eterno Padre, ciò conobbe, con che sorte d'amore si riuoltò à gli huomini, per amarli, & abbracciarli, per obedire al Padre? Veggiamo, che quando vn tiro d'Artiglieria butta vna palla con molta poluere e forza, e la palla ribatte à dietro, di doue era drizzata; con tanto maggior impetto ribatte, con quanto maggior forza era tirata. Hor se quell'amor dell'anima di Christo verso il Padre si inuiaua, con si ammirabil forza (posciache la munitione della Gratia, che lo spingeua era infinita) quando dopo di esser'andato dirittamente à ferire il cuor del Padre, si ribalzò all'amor de gli huomini; con quanta forza, e vehemenza si riuoltò sopra di loro, per amarli, e ristorarli? Non vi è lingua, ne virtù creata, che possa ciò significare.

O amor diuino, che vsciste da Dio, e vi abbassaste à gli huomini, e tornaste à Dio! posciache non amaste l'huomo, per l'huomo, mà per Dio, e l'amaste in tal maniera, che chi considera questo

ra questo amore, non si può ritirare dal vostro amore perche fà egli violenza a'cuori, come lo dice il vostro Apostolo: La carità di Christo ci sforza. Questa è l'origine, e la fonte dell'amor di Christo verso gli huomini, se alcun lo vuol sapere: perche non è la cagione di questo amore la virtù, ne la bontà, ne la bellezza dell'huomo; mà le virtudi di Christo, & il suo compiacimento, e la sua gratia, e la sua carità verso Dio. E questo significano quelle parole, che egli stesso disse nel Giouedì della Cena: Accioche conosca il mondo quanto io amo mio Padre, alzateui, & andiamo: Mà doue? à morir per gli huomini nella Croce. Eccoti qui dunque anima mia la cagione di questo si grand'amore:

Lo splendor del Sole tanto più brugia, quanto più forti sono li raggi, che lo fanno riuerberare. Li raggi di questo Sole diuino vanno à dare à dirittura al cuore di Dio: quindi riuerberano sopra gli huomini. Che se li raggi sono tanto gagliardi, quāto abbrugiarà il suo splendore? Non arriua alcun'intelletto Angelico à capire quanto arda questo fuoco, ne fin doue arriui la sua virtù. Non vi è termino fin doue arriuò la morte, e la Croce: perche si come gli fù cōmādato, che patisse vna morte; gli fosse stato cōmādato, che patisse migliaia di morti; haueua amore per patir tutto: e se quello, che gli fù cōmandato di patire, per la salute di tutti gli huomini, gli fosse stato cōmādato per la salute di vno solo di loro, così l'hauerebbe fatto per ciascuno, come per tutti: e si come stette quelle trè hore penando sù la Croce, fosse stato necessario di penare iui fin'al giorno del giudicio, haueua amore per far tutto. Di maniera che molto più amò, che non patì: molto maggior'amore li restaua chiuso nelle viscere, che non era quello, che mostrò di fuori nelle sue piaghe. Non senza gran misterio volle lo Spirito Santo, che si scriuesse, trà l altre particolarità del Tempio di Salomone, che le finestre erano fatte à feritoie, cioè per di dentro maggiori, che non pareuan di fuori. O amor diuino! quanto foste maggiore, che non compariste! Compariste grande per di fuori, perche tante ferite, e tante piaghe, e tante battiture ci predicano senza dubio vn grand'amore; mà non dicono tutta la sua grandezza, perche maggiore è nel di dentro di quello, che comparisce di fuori. Questo è vna scintilla, che procede da quel grā fuoco, è vn ramo, che rampolla da quel grand'albero, è vn riuo, che scaturisce da quel gran pelago d'immenso amore. Questo è il maggior segno, che possa hauer del suo amore, metter la vita

per il

per li suoi amici; mà non è segno, che vguagli.

Hor se questa dimostratione, che non arriua, ò Signor nostro ad esprimer'il vostro amore, fà vscire li tristi di sentimento, e fà perder loro la vista in mezzo de' splendori della luce, che faranno li vostri veri figliuoli, & amici, che hanno tanto creduto, e conosciuto il vostro amore? Questo è quello, che li fà vscir di se, e restar'attoniti, quando raccoltisi essi nel segreto del suo cuore, egli discuopre loro questi segreti, e si dà loro à conoscere. Quindi nasce il disfarsi, & il sentirsi arder le viscere, quindi il desiderar'il Martirio, quindi il rallegrarsi nelle tribolationi, quindi il sentir refrigerio nelle craticole rouenti, il passeggiare sopra le bragge, come sopra le rose, quindi il desiderar'i torméti, come banchetti, il gioire di quello, che tutto il mondo teme, & abbracciare quello, che il mondo abborrisce.

Quell'anima (dice S. Ambrosio) che è sposata con Giesù Christo, e volontariamente si accoppia con lui, nel letto della Croce; niuna cosa tiene per più gloriosa, che portar seco l'insegne, e diuise del Crocifisso. Hor come vi pagherò io, Amante mio, questo vostro amore? egli solo è degno di ricompensa, e che il sangue si ricompensi con sangue. Dolcissimo Signore, io ben conosco questa obligatione Non permettete, che io esca fuora da quella: e veggami io con questo sangue tinto, e con questa Croce inchiodato. O Santa Croce! fatemi luogo, e riceuete il mio corpo, e lasciate andare quello del mio Sign. Slargati corona, acciochè possa io porre iui la mia testa. Lasciate, ò chiodi, coteste mani innocenti, e trapassate il mio cuore, e piagatelo di compassione, & amore! Perciò dice il vostro Apostolo: Moriste per impadronirui de' viui, e de' morti, non con minaccie, e castighi, mà con opere di amore. Contatemi, Signore ò trà viui, ò trà morti, come vi piace, purche io mi vegga sotto la padronanza del vostro amore. O marauigliosa, e nuoua virtù? quello, che non faceste, stando nel Cielo, seruito da gli Angeli, l'hauete fatto nella Croce accompagnato da' ladroni. O rubbator sollecito, e violento! quale spada sarà tanto forte, qual'arco tanto gagliardo, e ben'incoccato, che possa penetrare vn fino diamante? La forza del vostr'amore hà spezzato infiniti diamanti. Voi hauete fracassato la durezza de' nostri cuori, voi hauete infiammato tutto il mõdo nel vostr'amore. O amantissimo Signore, soauissimo, benignissimo, bellissimo, clementissimo! inebriate i nostri cuori con questo vino, abbrugiateli con questo fuoco, feriteli con questa saetta del vostr'amore!

more. Che manca à questa vostra Croce per essere vna spirituale Balestra, posciache così ferisce li cuori? La balestra è composta di legno, e di vna corda tirata, e d'vna noce nel mezzo, doue si attacca la corda, accioche il dardo scocchi con furia, e faccia la ferita maggiore. Questa Santa Croce è il legno, e questo corpo steso, e le braccia tanto stirate sono la corda, e l'apritura di questo costato è la noce, doue si pone la saetta d'amore, accioche quindi esca à ferire il cuore. E scaricata la balestra, e scoccata la saetta, e mi hà ferito il cuore. Sappia hora tutto il mondo, che hò il cuor ferito: e tù cuor mio, come ti guarirai? Non vi è rimedio veruno se non morire. Quando io, ò mio buon Giesù, veggo, che dal vostro costato esce il ferro della lancia, questa lancia è vna saetta d'amore, che mi passa da banda à banda: e di tal maniera ferisce il mio cuore, che non lascia in lui parte, che non penetri. Che hauete fatto, amor dolcissimo? Che hauete amato nel mio cuore? Sete venuto quì per curarmi, e mi hauete ferito? Sete venuto quì per insegnarmi à viuere e mi hauete fatto come pazzo. O sapientissima pazzia! non sia mai io senza di voi. Non solamente la Croce, mà la stessa figura, che in essa tiene, c'inuita dolcemente ad amarui. Tenete in quella il capo chino per vdirci, e darci bacio di pace, con che inuitate li peccatori. Tenete le braccia stese per abbracciarci; le mani forate, per diffonderci li vostri beni; il costato aperto, per ricouerci nelle vostre viscere; li piedi inchiodati, per aspettarci, e per non poter mai partirui da noi. Di modo, che mirandoui, Signore, nella Croce, quanto li miei occhi veggono, tutto m'inuita ad amore: il legno, la figura, il misterio, le ferite del vostro corpo, e sopra tutto l'amor interno mi danno tante voci, accioche vi ami, e mai si scordi il mio cuore di voi. Hor se mai mi scorderò di voi, ò buon Giesù, sia messa in oblio la mia destra, si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se non mi ricorderò di voi, e se non vi terrò per principio d'ogni mia allegrezza.

Queste sono alcune clausole del Trattato dell' Amor di Dio, dalle quali si raccoglie chiaramente la grandezza dell' incendio dell'amor diuino, che brugiaua nel petto del venerabile Maestro Auila, e quanto haueua il suo cuore di tal'amor ferito.

CAP.

CAP. II.

Della sua Fede, e Speranza.

L'Eccellenza della Fede del P. Maestro Auila fù come di huomo Apostolico, à cui per ragion del ministerio, pareua, che se gli douesse questa virtù in grado heroico. Hauendo dunque eletto nostro Signore questo venerabil' huomo per predicator dell'Euangelio, lo fece molto segnalato nella fede, che in quello s'insegna. E come questa virtù è il sodo, sopra del quale si haueua ad inalzar' il Palazzo Regio delle altre sue virtù, così douenano buttarsi di quella profonde fondamenta. Fù huomo di eccellente Fede, con vna viuezza, e penetratione grande de' suoi misterij. La predicò molti anni con diuotione notabile, e con non minor sentimẽto, particolarmente verso li misterij di Christo; e del Santissimo Sagramento, del quale parleremo dipoi, hebbe vna luce superiore, la quale campeggia in ciò, che di quello ha lasciato scritto.

L'eminenza di questa virtù lo mosse à far cose heroiche. Vendè la sua robba, e ne distribuì il prezzo a' bisognosi: e pouero seguì Christo pouero, abbracciando la perfettione Euãgelica, che è vno de' più sublimi atti di fede, e mosso da vn' ardente zelo della gloria di Dio, abbandonò il suo paese, tentò di passar all'Indie à predicare, e dilatare la Santa Fede Catolica, con animo di sparger' il suo sangue per attestatione di quella. Trouò il suo zelo buon'impiego in questi Regni della Spagna, andando per tanti popoli predicando la fede Catolica, con si gran vigore, e spirito, che arriuò ad humiliarsi fino ad insegnare li principij della fede a' fanciulli. Per predicare le verità Euangeliche con l'integrità, & energia, che richieggono, patì innumerabili trauagli, carceri, contradittioni, emulationi, restando egli sempre costante nel suo offitio, com' vn' Elia.

Professò la Fede Catolica Romana, e perseuerò in quella tutto il tempo di sua vita, con grand'affetto, in opere, e parole, osseruando con somma perfettione, ciò, che comanda la

Santa

Santa Chiesa Romana, & insegnando à gli altri il far'il medesimo. In tutte le sue prediche, e discorsi publici, e priuati; mostrò sempre vna gran riuerenza, e rispetto alla Santa Sede Apostolica, e Prelati della Chiesa, obedendo à ciò, che ordinassero. Essendosi cominciato à publicare il Santo Concilio di Trento; vdì dire, che vi era vn decreto, che prohibiua, che non si teneſſe la Sagra Scrittura in lingua volgare: onde vn giorno, venutogli alle mani vn libretto, che egli stesso haueua scritto delle otto Beatitudini; senza pensar'ad altro, ne farui sopra maggior consulta; lo buttò nel fuoco (vi erano forse molti luoghi della Scrittura tradotti in volgare) e fù cosa, che diede gran dolore à quanti lo seppero, per essersi perso vn gran tesoro. Tanto egli rispettaua li decreti della Chiesa. Da questa medesima virtù nasceua la gran riuerenza, e rispetto, che hebbe alle cose sagre, & à qualunque cerimonia della Chiesa.

Difese, quasi vn'altro Dottor della Chiesa, la Santa Fede Catolica nel suo libro dell'Audi Filia: doue, per molti capitoli, prouò, che la Fede Catolica è la vera: e ciò con si gagliardi argomenti, con si sode ragioni; che conuincon qualunque intendimento. In che il venerabil Maestro mostrò la fermezza della sua Fede, & il molto, che haueua faticato in sua difesa: & il continuo studio, e meditatione delle sue verità, che li fecero congiunger'insieme tanti, e si grani fondamenti.

Per protestar la Fede insegnaua vna diuotione molto buona, & era il dire: Senza fede non vi è salute, senza penitenza non vi è perdono. Mi confesso à te Signore, e mi protesto di viuer credendo in te, e di morire dicendo, Credo in Dio Padre onnipotente, fino al fine del Credo.

La sua speranza, e confidanza in Dio, che è l'altra delle trè virtù Teologali, fù grande, e ferma: e perche l'oggetto principale di questa virtù è la beatitudine, cioè il veder Dio, e godere li beni eterni, per li meriti di Christo; questo era il bianco delle sue speranze: e pareua; che stasse trà gli huomini solo col corpo: e con l'anima, e col pensiero habitasse nel Cielo, essendo il suo desiderio di lasciar la vita, e vedere, e godere Dio. Faceua molto d'ordinario, alzando gli occhi al Cielo questa oratione. Confido, Signore, di veder voi in voi nel vostro Regno: & altre volte: Quando mi scioglierò da questo corpo, e sarò con voi nel vostro Regno? Di qui nasceua vn distaccamento grande dalle cose della terra, e dalle cose necessarie per viuere: si che

non si curaua ne del vitto, ne del vestito, ne del sono: dando con ciò edificatione grande a'suoi discepoli, a'suoi hospiti, à quanti trattauan con lui, tenendo sempre gli occhi, & il pensiero nel Cielo.

Per la fermezza grande che haueua nella confidanza in Dio; diede mano con quella ad imprese grandi di seruitio del medesimo Dio. Superò montagne di difficoltà nelle conuersioni di molte donne di mala vita; le quali cauò dall vgne del Demonio: nel che li si attrauersarono gran contradittioni, e pericoli: & à tutti mostrò faccia, senza, che timore alcuno l' mpaurisce: andando incontro alle cose più ardue, animoso sempre, acciochè nostro Signore fosse honorato, e glorificato. Ne minori furono gl'incontri, che hebbe da'padri, e da'parenti di molti, che ridusse alla vita più perfetta: & à tutti restò costante, facendo la causa di Dio, senz'alcun rispetto, ò timore humano: ne mai volle preualersi de'fauori, & aiuti di gran Signori, e Prelati della terra, che lo poteuano aiutare, e difendere ne'suoi trauagli, e persecutioni, che pati nel predicar l'Euangelio, e stamparlo ne'cuori; mà sempte sperò solamente nel soccorso del Cielo.

Quello, in che spiccò maggiormente in lui la virtù della speranza, e confidanza, che haueua nel fauor di Dio; fù nel successo della prigionia del Santo Offitio: posciache, quando la sua causa era più disperata al parer'humano; egli teneua più certa, e sicura la sua confidanza in Dio, che si sarebbe saputa la verità, e che sarebbe vscito da quel fastidio, in cui l'haueuano posto i suoi auuersarij: e si portò cõ tal grandezza d'animo, che ne meno volle ributtar li testimonij, ne valersi di altra humana difesa: mà sempre stette fermissimo nella speranza diuina.

Niuna cosa nelle sue lettere più risplende, che la virtù della speranza: della quale parla altissimamente. Perche, come la maggior parte sono consolatorie; gli era necessario di prouare con sode ragioni la confidanza, che gli huomini debbon'hauer in Dio: e con questa rinforza i fiacchi, e li disanimati, per la carica de'loro peccati, e miserie. Nell'aridità spirituali, e sottrationi di nostro Signore; adopera diuinamente la speranza, pigliando per principal motiuo la passione di Christo Signor nostro: e questa è quasi la pittima cordiale, della quale si vale, per rincorare qualsiuoglia suenimento. E come haueua la virtù della speranza tanto dentro nel cuore; così desideraua di piantarla ne'suoi discepoli, e diuoti.

Nelle

Nelle cose, che imprendeua di seruitio di Dio; maggiormente se era di leuare l'offese della Maestà sua; era tale la sua confidanza; che, quando si vedeua più abbandonato dalle creature, e destituto da ogni soccorso humano; all hora haueua più ferma la sua speranza in Dio. Stando in vna certa Città, trattò di rimediare vn'occasione d'offesa di Dio in vna persona graue: li mancaua l'aiuto di chi doueua darglelo, e di chi doueua anche rimediar'al peccato. Hebbe sopra questo fatto grandi contradittioni. Onde, in presenza di chi poi lo depose con giuramento, disse ponendo gli occhi auanti ad vn Crocifisso: Voi, Signore, sete onnipotente, & io mi confido nella vostra misericordia, che m'aiutarete ad euitare le vostre offese: & io non lascierò di adoprarui ogni sforzo, quantunque mi costasse mille vite: & hauendo io l'aiuto vostro, non farò caso di niuna potẽza, ò contradittione humana. Mà quello, che cagiona ammiratione maggiore; fù la gran confidanza, che hebbe in Dio, quando vendè tutto il suo, e ne distribuì il prezzo a'poueri (cosa che si di rado si vede in questo mondo moderno) e confidò nella diuina prouidenza, che non li sarebbe mancata: risoluto di non ammettere entrata veruna, che lo potesse assicurare del sostentamento.

Leggendo vna volta in Cordoua la Sagra Scrittura ad alcuni preti; venne à quel passo dell'Euangelio, nel quale Christo nostro Signore dice: Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustitia, & tutto il rimanente vi sarà dato; disse: Sono tanti anni, che, fidato di queste parole, mi sono spropriato di tutto il temporale, e mai mi è mancata cosa veruna del necessario per viuere. Et il medesimo li passò con il P. Giouanni de Villaras suo compagno: á cui, mentre li leggeua alla mensa questo Euangelio; disse: Sono quarant'anni, che viuo su la fede di queste parole, e non mi è mai mancata, ne io hò mancato à lei.

Diceua molte volte, che se vn negotiante facoltoso gli hauesse dato lettere di credenza, accioche tutti li suoi corrispondenti lo prouedessero di tutto il necessario, douunque andasse, si stimarebbe assai ben proueduto, e sicuro; con quanta maggior confidanza poteua egli andar'ad insegnare, e predicare per tutte le parti del mondo, hauendo lettere credentiali del Signore del Cielo, e della terra: del ricco, che mai fallisce: le cui promesse sono si certe; che, come egli dice, vna cosa, più tosto mancherà l'vniuerso, che manchi la sua parola: e la lettera con la quale assicura, è quella, che dice: Cercate prima il Regno di

Dio, e la sua giustitia, e tutto il resto vi sarà dato?

Mà l'appoggio maggiore della sua speranza, con cui si prometteua di ottenere da nostro Signore grandi misericordie, e la maggior di tutte, di goderlo eternamente in Cielo; era nelli meriti di Christo, rimirati dall'eterno Padre, e nelle sue preghiere, che continuamente à lui porge, à fauore de gli huomini. E perche pone la pratica di questa sua confidanza nel fine del discorso dell'amore, che apportammo nel capitolo passato; finirà anche la medesima questo capitolo. E seruirà per dar forza à molti, che hanno poca fidanza, & insegerà loro donde l'hanno à cauare: e dice così.

Vedi hora qui, anima mia, dichiarata la cagione dell'amore, che Christo ci porta: perche non nasce questo amore, perche egli vegga quello, che è nell'huomo; mà perche rimira Dio, e desidera di fare la sua santa volontà. Hor per questo medesimo camino potrai intendere, donde procedono tanti benefitij, e promesse, quante Iddio ne hà fatte all'huomo, accioche da questo si rinforzi la tua speranza, vedendo sopra quanto sodi fondamenti sia fondata. Hai di più à sapere, che, si come la cagione, per cui Iddio amò l'huomo, non è l'huomo, mà Iddio; così ancora il mezzo, per cui Iddio hà promesso tanti beni all'huomo, non è l'huomo; mà Christo La cagione, perche il figlio di Dio ci ama; è perche gle lo comandò il Padre: e la cagione, perche il Padre ci fauorisce, è perche gle lo chiede, e se lo merita il Figlio. Questi sono quelli sopracelestiali pianeti, dal marauiglioso aspetto de'quali si gouerna la Chiesa, e s'inuiano al mondo tutte l'influenze delle gratie. Quanto fermi, e stabili sono gli appoggi del nostro amore; non minori sono quelli della nostra speranza. Tù, ò buon Giesù, ci ami, perche te l'ingiunse il tuo Padre: & il tuo Padre ci perdona, perche tù ne lo supplichi. Dal mirar tù il suo cuore, e la sua volontà; risulta, che tù ami me, perche così lo richiede la tua obedienza: e dal rimirar'egli la tua passione, e le tue ferite; procede il mio perdono, e la mia salute, perche lo richieggono i tuoi meriti. Rimirateui sempre, Padre, e Figlio: rimirateui sempre, senza cessare, accioche così si operi la mia salute. O vista di sourana virtù! ò aspetto di sopracelestiale pianeta, donde procedon li raggi della diuina gratia con tanta sicurezza! Quando disubbidirà vn tal Figlio? quando non lo mirerà vn tal Padre? Hor se il Figlio non può non obedire, chi non sarà amato? e se il Padre non può non mirare, à chi non sarà perdonato?

Ad vn

Ad vn ſoſpiro, che diede quella donzella Aſa, auanti il ſuo Padre Caleb; conceſſele il pietoſo Padre quanto domandaua: hor'alli ſoſpiri, e lagrime di tal Figlio, che coſa ſi potrà negare? In queſto modo: quando mancherà il mio rimedio; ſe voi, Signore, me lo procurarete? quando ſaranno conſumati li miei meriti; ſe reſteranno li voſtri? quãdo renderà mal'odore il fango delle mie iniquità; ſe il ſagrificio della voſtra paſſione odorera ſoauiſsimamente? Eſſendo ſi grande la ſua bellezza; che tutti li peccati del mondo congiunti inſieme non poſſono ſcolorirla tanto, quanto che faccia vn piccolo neo in vna belliſsima faccia.

Hor', anima mia, fiacca, e diffidente, che in tante anguſtie non ſai confidar'in Dio; perche ti sbigottiſcono le tue colpe, & il difetto de'tuoi meriti? mira, chè queſto negotio non ſi appoggia in te ſola, mà in Chriſto: non ſono li tuoi meriti ſoli quelli, che principalmente ti hanno à ſaluare; mà quelli del Saluatore: perche, ſe il demerito di quel primo huomo, à capo di tant'anni, è ſtato baſtante à condannarti; molto più poſſenti ſaranno li meriti di Chriſto à ſaluarti. Queſto è l'appoggio della tua ſperanza, e non tù. Il primo huomo terreno fù principio della tua caduta: il ſecondo, è celeſte, è principio, è fine del tuo rimedio. Fatica di ſtar'vnito con lui, con fede, & amore, come ſtai con l'altro con vincolo di parentela: perche ſe così ſtarai; ſi come per il debito naturale partecipi la colpa della traſgreſſione; così, per il debito ſpirituale, comunicarai la gratia del giuſto. Se con lui ſtarai in queſta maniera vnito; ſei certo, che quello, che ſarà di lui, ſarà di te: quello, che ſarà del Padre; ſarà delli figli: e quello, che ſarà del capo; ſarà delle membra: e doue ſarà il corpo; iui ſi congregaranno le aquile. Queſto è quello, che in figura di tal miſterio diſſe il Rè Dauid ad vn huomo timoroſo, e turbato. Accompagnati con me: che quello, che ſarà di me; ſarà di te, e con me ſarai ſicuro. Non guardare alle tue forze, che ti faranno perder d'animo; mà guarda al tuo riparatore, che piglierai animo, e lena. Se paſſando il fiume ti ſuaniſce la teſta in guardar l'acque, che corrono; leua gli occhi in alto, e rimira li meriti del Crocifiſſo, e paſſerai ſicuro: ſe ti tormenta il maligno ſpirito della ſconfidanza; ſuona l'arpa di Dauid, che è Gieſù Chriſto nella Croce: butta tutto il tuo penſiero nel Signore, & aſsicurati con la ſua prouidenza in mezzo delle tue tribolationi: e ſe credi da douero, che il Padre eterno ti hà dato il ſuo Figlio; credi ancora, che ti

darà il resto, essendo tutto assai meno Non pensare che, perche è andato al Cielo, si sia scordato di te: poiche non puossono essere in vno amore, e dimenticanza: quando andò lassù; ti lasciò il maggior pegno, che haueſſe, che fù il pallio della sua carne pretiosa, in memoria del suo amore. Mira, che non solamente viuendo patì per te; mà ancor doppo morte hebbe la maggior delle sue ferite: accioche sappi, che in vita, & in morte ti è vero amico: & accioche tù intendi, che se bene disse nello spirare è finito in quanto finirono i suoi dolori; non però finì il suo amore. Giesù Christo disse S. Paolo, fù hieri, & è hoggi ancora, e sarà in tutti li Secoli: perche qual fù in questo secolo, mentre visse per quelli, che lo cercarono; tal'è hora, e sarà per sempre per tutti quelli, che lo cercheranno, l'ameranno, e lo vorrano. Viui anima in perpetua obligatione à tal Signore, & à tal'amante. Sin quì il Padre Maestro Auila. Onde non è marauiglia se questo discorso dell'amor di Dio, e della speranza è stato ammirato, e stimato da tutti gli huomini dotti, e pij.

CAP. III.

Del suo Amore verso de' Prossimi.

Orma Iddio gli huomini santi, che elegge per la conuersione delle anime; à somiglianza del suo sagrosanto Figlio, modello, e forma de gli huomini Apostolici: dando loro quelle parti, che à si importante ministerio conuengono.

Arricchì Iddio l'anima del P. Maestro Auila di grandi doni, gratie, e virtù, d'vn'alto conoscimento delle sue misericordie & in particolare del misterio della Redentione humana, e dell'amore, e stima, che fà dell'anime. Il suo amore verso Dio fù sommamente grande, & acceso: conobbe, che questi fauori, e la vocatione diuina, non solo erano per la sua persona; mà gli erano stati ancora dati per benefitio de' suoi fratelli, & accioche cotali talenti s'impiegassero in acquisto dell'anime pretiose margarite, per le quali il mercadante del Cielo diede il prezzo del suo diuino sangue.

Di quì

Di quì dunque habbiamo à raccorre l'infiammato amore, che quest'huomo Apostolico hebbe a'prossimi: perche rimirando il suo amore direttamente à Dio, con l'alto conoscimento, che habbiamo detto; si riuolgeua verso del prossimo con si grandi dimostrationi, con si vehemente impulso; che non vi è lingua, che lo possa bastantemente esplicare. Manifestò questo pensiero in quella grauissima sentenza, della quale facemmo mentione nel libro primo, quando, domandandogli vn virtuoso Teologo, che auuiso li daua per far fruttuosamente l'offitio della predicatione; rispose: Amar molto Dio. Dal che conosceremo facilmente, che l'esserſi egli si continuamente, e feruentemente impiegato nella predicatione, & in molt'altre opere sante, à benefitio d'innumerabili anime; fù effetto del grand'amore, che à Dio portaua. Di maniera che li suoi trauagli, sudori, viaggi, e l'altre marauigliose opere, che vedute habbiamo, à pro dell'anime, prouano vgualmente l'amor suo verso di Dio, e verso de'proſſimi: perche dalla forza, e vehemenza del primo; risultarono li grandi effetti del secondo.

Hauendo il Signore Iddio formato nel P. Maestro Auila vn perfetto predicatore, in cui si potessero specchiare li professori di quest'arte; era conuenientissimo, che li concedesse in sommo grado quest'amor de'prossimi, senza del quale la predicatione, e ministerio dell'anime appena può hauer'effetto considerabile. Perche quando è vero, & efficace; causa nell'anima vn'accurata sollecitudine del bene delle anime, vna soaue tenerezza, vn'ansia implacabile del profitto de suoi spirituali figliuoli. Questo amore da l'eloquenza di parole di fuoco, e la perseueranza fin'ad ottener la vittoria. Se vna Madre, che teneramente ama vn suo vnico figlio, vedesse, che questo và à disfidare vn'altr'huomo, per batterſi, & ammazzarſi con quello, che farebbe in tal caso? che direbbe? con che lagrime, con che preghiere, con che ragioni procurarebbe di diuertir il figlio da si mala strada? e quanto ingegnosa & eloquente la farebbe l'amore? Hor da questo s'intenderà facilmente l'importanza di quest'amore quand'è vero: e ciò, che opera ne'grandi amatori delle anime: & il dolore, che fà sentire della perdita loro, e quante, e quanto efficaci ragioni, e mezzi fà trouare per guadagnarle.

Quest'attribuito campeggiò marauigliosamente nell'Apostolo S. Paolo, essendo stata rara la tenerezza dell amor, che il Maestro delle genti mostraua a' suoi figliuoli; col quali li rinui-

goriua, e s'impossessaua de'cuori loro. Onde le sue lettere son piene di teneriſſimi affetti di paterna cura, segnale dell'amore, che gli ardeua nel petto.

Hor essendo quest esca dell'amore vn mezzo così efficace per pescar l'anime; non era ragioneuole, che à questo nostro Apostolico pescatore mancasse quest esca medesima. Habbiamo detto qual cosa nel primo libro di quest'amore: mà qualunque ingrandimento è cortiſſimo, qualunque comparatione non adequa: passaua quello il viuido amor di padre, il tenero della madre: Haueua cura di ciascuno de suoi figli con vna sollecitudine incredibile: & essi ben conosceuan in lui questo tenero affetto: guadagnò le volontà di tutti: con questo mezzo, guadagnò molte anime: perche fù vna dispositione molto grãde, accioche la sua dottrina viuamente operasse: riceuendosi con assai differente modo le verità, & ammnestramenti da chi si ama, e stima, che da qualunque altro: Procurò il saggio Maestro Auila guadagnar'i cuori de'suoi vditori, non solo con le sue parole; mà con innumerabili buone opere, limosine, aiuti, intercessioni: soccorrèndo à tutte le necessità de'suoi prossimi, tenendole come sue, e come tali procurando loro il rimedio: andando egli stesso, & i suoi discepoli à gl'imprigionati, à gl' infermi de gli Hospedali, & altri bisognosi: soccorrendo à tutte le necessità de'luoghi, doue si trouaua, & anche de gli assenti, con quei mezzi, che à lui eran possibili.

Questa carità, & amore verso di tutti mostra nel principio delle sue lettere, dichiarando l amore, e memoria, che conserua di quelli, a quali scriue, & il desidèrio del loro profitto, & il pensiero di raccomandargli à Dio: le quali cose tutte erano cõtrasegni dello spirito di carità, che nel suo cuore ardeua, che faceua spiccar fuori queste scintille d infiammato amore: perche quello, che abbonda nel cuore; esce per la bocca. Si che manifestaua alli presenti l'interno suo amore verso di loro, con le parole, & à gli assenti con le lettere: e ciascuno credeua di esser il più amato da lui: perche veramente pareua, che hauesse vn cuore per ciascheduno.

Trattaua tutti con gran benignità, e mansuetudine: mezzo, del quale si seruì anche S. Filippo Neri in Roma: e con questa beneuolenza, & affabilità tirò à Dio innumerabili anime: essendo pur troppo vero, che la seccaggine, e la grauità pochi animi guadagnano: e quatunque tù vadi ad vno, per molto santo che sia; non ti curi della sua comunicatione, se lo troui seco.

Questo

Questo suo amore verso del prossimo si appoggiaua à trè grandi considerationi, che lo rendeuano più forte. La prima era metter gli occhi in se, e nelle sue fiacchezze, e necessità, ponderando, come hauerebbe voluto esser soccorso in quelle, come sollenato, come rimediato a'suoi trauagli, & afflittioni: e mettendo queste miserie nelle persone de'prossimi, souueniua loro con quella compassione, con la quale egli desideraua, che fosse souuenuto alle sue. E questa è la regola, che mette l'Ecclesiastico, il quale dice: Da quello, che vuoi per te; intendi quello, che deui fare per il tuo prossimo Non così fà quello, il quale vuole la maggior riuerenza, e tratta con disgusto, chi negotia seco. Non ama colui, che vuole, che ogni cosa gli auanzi: e potendo; non rimedia à quello, che perisce: Se all'amore, che hà verso di se il ricco entrerà à parte il prossimo; anderanno assai bene le cose del pouero.

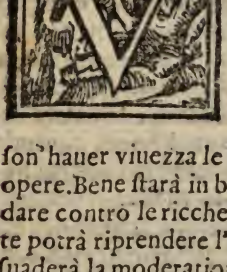
La seconda consideratione era metter gli occhi in Christo, e nell amor, che egli portò a gli huomini, e nella cura, con la quale procurò ogni loro bene: dal che cauaua vn grand'amor verso de prossimi: non considerando in loro quello, che appare di fuori, come ricchezze, lignaggio, dignitadi, ò cose simili, mà guardandoli, come cosa congiuntissima a Christo, come gioie del suo cuore, come parte più intime del suo corpo mistico: tenendole per tanto proprie; che il medesimo Maestro della verità dice, che il bene, ò il male, che si fà al prossimo; lo riceue, come fatto alla sua persona. Con questo motiuo cresceua nell'huomo di Dio l'amor de suoi Fratelli, conuersaua con loro con vna profonda riuerenza, & vn'amore interno, e dolce mansuetudine, con vn desiderio grande di rallegrarli, e consolarli: miraua in loro Christo: miraua il prezzo inestimabile del sangue del Redentore, pagato di contanti per l'huomo, quando lo ricomprò nella Croce: & in questa maniera prezzaua, & honoraua quelli, che tanto prezzò, & honorò Iddio.

La terza consideratione era ponderare, che se bene delle gratie, e misericordie, che Iddio à lui faceua, non ne richiedeua al modo humano ricompensa: perche egli è ricchissimo, e non hà bisogno delle nostre scarsezze, e quello, che dà, lo dà per puro amore e senza interesse; tuttauia la ricompensa vuole, che si dia alli prossimi, che hanno bisogno di essere stimati, amati, e soccorsi. Faceua il computo con Dio de'grandi fauori, che haueua dalla sua liberalità riceuuti: tra'quali poneua li trauagli, e morte del suo Figliuolo, il perdono de'suoi peccati, e

tutti li benefitij diuini conosciuti con vna luce superiore: & il disimpegno da tutti questi trouaua, che era l'amare i prossimi: e sperimentaua, che questo amoroso contratto è lo stabile fõdamento dell'amor del prossimo: non mirando quello, che egli è, essendo alle volte intolerabile: non quello, che egli ci fà: non la sua corrispondenza verso di noi, ordinariamente scarsa; mà solamente hauendo l'occhio à quello, che dobbiamo à Dio, à cui paghiamo il tutto: à Christo, che riceue il bene, che si fà al prossimo. Queste considerationi cauate dalla sua isperienza, e dalla pratica, che hebbe di questa virtù; prosegue il venerabile Padre nel libro dell Audi filia: doue con vna eloquenza diuina, con le parole, che habbiamo quì addotte, mostra quanto radicate stauano nel suo cuore queste verità, quanto erano nelle sue opere praticate.

CAP. IV.

Del Disprezzo delle cose della terra, & affetto alla Pouertà.



NA delle virtù, che più adorna il predicator'Euangelico, e che dà maggior forza alla sua dottrina, è la pouertà di Spirito. & il disprezzo delle cose della terra: perche come il vero ministerio dell'Euangelio ha ad essercitare vna continua battaglia contra l'auaritia, & ambitione, e contra li vitij, e peccati, che da questi due fonti scaturiscono; non posson'hauer viuezza le parole, se non vengono auuiuati dall'opere. Bene starà in bocca del pouero, e del mortificato gridare contro le ricchezze, e comodità: e l'humile animosamente potrà riprendere l'ambitione di comandare. In vano persuaderà la moderatione ne' guadagni, quello, che anela all'esser ricco: & il disprezzar gli honori; quello, che si pasce di questo vento. Dice saggiamente S. Girolamo à Nepotiano Sacerdote Santo: Non facciano confondere le tue opere, le tue parole: facendo, che, quando predichi nella Chiesa, qualcuno dica frà di se: e perche non fai tu quello, che dici? E vn maestro molto dilicato quello, che, hauendo il corpo pa-

sciuto,

sciuto, disputa del digiuno : in questo modo anche il ladro può dir male dell'auaritia. Nel Sacerdote di Christo debbon concordare la bocca, l'anima, e le mani Perciò questo diuino Maestro, quando inuiaua à predicare li suoi discepoli; comandaua loro, che non portassero borsa, ne bisaccie; ma solamente la fede, e confidanza in Dio: perche con tal prouisione non sarebbe mancato loro niente: Et essendo poueri, e disprezzati, haurebbono abbattuto il Regno del Demonio, fondato nel possedere, e nel comandare.

Il Santo Maestro Auila, vero discepolo di Christo, fù raro esempio di questa verità: huomo veramente pouero, e degno per questa virtù di ammiratione, anche ne' secoli Apostolici. Determinato dunque questo gran seruo di Dio d'impiegarsi tutto nell'offitio della predicatione, desiderando, per questo mezzo, non di conseguire honori, e dignità; ma la salute dell'anime; si mise nella scuola di quel Signore, che disse: Se alcuno non rinuntierà ciò, che possiede, non può esser mio discepolo. Si accomodò à questa tassa di viuere molto puntualmente. Vendè tutto il patrimonio, che li lasciarono li suoi genitori, e ne diuise il prezzo a' poueri: e, come vero Leuita, essendo la sua parte Iddio, pouero nel temporale, con vn solo vestito di panno grosso, ma ricco nella confidanza; s'inuiò à predicare à gl'infedeli. Si lodano con molta ragione quelli, che, lasciando il secolo, entrano nelle Religioni, doue, viuendo in gran pouertà, à ciascun particolare mai, ò rare volte mãca quel che è necessario per viuere, ammettendo lodeuolmente entrate per il mantenimento della medesima Religione: ma non può non cagionare marauiglia il vedere, che vn ricco si faccia pouero: e chi ciò considera; è necessario, che confessi, che tal persona ha vn molto generoso, e forte spirito. Fece molto chiaramente conoscere il P. Maestro Auila la fortezza, con cui prese questo modo di viuere, quando, andato in Siuiglia, come dicemmo, cominciò à predicare, senza esser conosciuto, habitando in vna casetta, con vn compagno sacerdote, senz' hauer chi lo seruisse: non hauendo per il mangiare prouisione alcuna, ma comprando qualche cosa di quelle, che passauano per la strada, come latte, ò frutti, senza metter cosa alcuna à fuoco: e non haueua altro capitale, che qualche limosina, ché gli era fatta, con la quale proueduta si tenue sostentamento. Mercè, che altro cibo superiore alimentaua il suo spirito, con abbondante consolatione Onde

essen-

essendo cresciuto à conoscimento, e stima appresso di tutti; non per questo migliorò di entrata, ne accrebbe la sua povera tauola, ne mutò mai pensiero, ne modo di viuere.

Abbracciò la pouertà cõ si costante proposito, che in tutto il lungo corso della sua vita, tutto il suo hauere non arrivò ad altro, che ad vn poco di libri, poueri arnesi per dir messa, e vilissime massaritie di casa: e ricordandosi, che quel Signore, che egli tanto amaua, era morto ignudo sopra vna Croce; anche questo poco, che haueua, donò ad vn suo discepolo per iscrittura publica, sei anni prima, che morisse. La sua stanza era à guisa d'vna cella di pouero Religioso: il letto meschino: ma pulito: tutti gli altri mobili precisamente necessarij dauan' odore di pouertà. Al suo Oratorio haueua vn Crocifisso: tutto l'ornamento di Casa sua era vna Croce grande di legno, che hoggidì con grande stima conseruasi in Casa del Conte di Beneuento: che gli altri ornamenti, e pitture, son cose da stanze di Principi, e non di persone, che professan per voto la pouertà. Era così amico di questa virtù, che mirandola in quel Saluatore, dolce suo bene, il quale nacque visse, e morì pouero; diceua, che sarebbe andato volentierissimo, accattando di porta in porta, còme vero pouero, se hauesse hauuto di bisogno.

Il suo vestito era humile, e pouero, ma però assai netto: portaua vna giubba, ò sottana di panno grosso, ò di drappo molto triuiale, alta da terra vn palmo: & vn mantello della medesima materia: & il tutto così disprezzato, e vile; come l'hauerebbe portato il più mortificato Religioso. Il vestito di sotto era tanto consumato, e pouero; come quello, che portan nell'esteriore gl'istessi mendici: e questa moderatione nel vestire consigliaua, che vsassero li Sacerdoti, e che confidassero in Dio, e dessero li suoi beni per limosina, quantunque fossero persone principali. Quest'humiltà nel vestire conseruarono li suoi discepoli per molti anni. Portauano vn vestito di panno vile di poco prezzo, ò di stamigna, che per Sacerdoti non può esser più moderato, ne pouero. Dispiacquero sempre al Venerabil Maestro le galantarie, e le sete ne gli Ecclesiastici: cosa, che tanto disdice dalla loro professione, e ministerio.

Stando vn giorno nella Chiesa maggior di Montilla, ragionando con quei Preti di cose spirituali: passò à caso à canto à lui il Curato con vna sottana, e mantello di teletta di seta, con

la qua-

la quale faceua non sò qual romore: preselo il zelante Maestro per vn lato del mantello, e sorridendo, li disse: Con questo romore Sig. Curato si spauentaranno le vostre pecorelle. E furono queste parole tanto penetranti nel cuore del Curato, che, con esser giouane, e ricco, mutò il vestito, e col vestito i costumi: migliorando in tal guisa la vita; che da indi innanzi fù vn'esempio de' Sacerdoti. Caso, che dà anche ben' à conoscere quanta forza haueßero le sue parole.

Portaua il Sant' Huomo i capelli mortificatißimi, e bassi, con la corona Sacerdotale. Haueua vn' cappello tanto mal trattato, e vile, che i suoi discepoli fecero ogni sforzo, che ne pigliasse vn'altro più decente alla sua persona, seruendosi in ciò della Marchesa di Priego, e procurando, che ella gle lo chiedesse. Mà egli le rispose, che per riprender ne' pulpiti gli eccessi nel vestire, era necessario, che egli desse buon'esempio: e cominciasse dalla sua persona la moderatione in quello. Mai prese limosina, ò stipendio alcuno per le sue prediche, dicendo con S. Paolo: Non voglio il vostro, ma voi: Et in vn'altro luogo: Non hò desiderato l'oro, ò argento di veruno. Et in vn'altro: Non cercò dono, mà frutto. Al contrario di molti, che quello, à che han la mira nelle prediche, è la prouisione.

Haueua tanto radicata questa virtù nell' anima, che non vi erano industrie, che potessero rimouerlo, ne pure vn punto, da quella. Don Gasparo d'Auolos Arciuescouo di Granata pensò, con la sua autorità di poterlo far migliorare di sottana: & offerendoglene vna nuoua, non potè mai ottener da lui, che l'accettasse. Passò all'industrie: & vna notte lo trattenne in casa tanto tardi, che lo necessitò à restar quiui. L'alloggiò in vn'appartamento, doue potè entrare vn seruitore, e toglierli la sottana vecchia, con lasciarnene vna nuoua: mà quando il Santo pouero, venendo à vestirsi, conobbe l'inganno: non fù possibile se la mettesse in dosso, ne che vscisse della stanza: non dicendo altro, con molta humiltà, e rossore: Rendetemi la mia sottana: nè mai si potè ottenere, che si mettesse la nuoua.

Vna Signora sua diuota mise pratica per farli rubbare vn mantello vecchio, facendoneli mettere vn'altro nuouo: mà il giorno chiaro scuoprì lo stratagemma, & egli cominciò à dire: Datemi il mio mantello, datemi il mio mantello. Mà nessuno li daua in ciò vdienza, sperando con la necessità di espugnare la sua pouertà: mà l'inuentione non bastò: perche, essendo là

vigi-

vigilia della Natiuità; egli in cambio del mantello si mise vna cotta sopra la sua vecchia sottana, e così se ne andò al Vespero della festa. Onde, vedutasi la sua costanza, li fù restituito il suo vecchio mantello.

Fù sì innamorato di questa virtù, e l'amò in sì alto grado che se alcun Principe, ò persona facoltosa li faceua qualche donatiuo, ò gli offeriua alcuna cosa di prezzo, mostrando di gradirla, diceua, che à lui non mancaua niente: e che era meglio dare quel tanto a' poueri, che ne haueuano più di bisognò: Questo fece molte volte con li Marchesi di Priego, che li presentarono cose di gran valore, & egli le faceua vendere, e ne daua la valuta à poueri vergognosi. e vedoue necessitose della Città: & in questo modo fece gran limosine rimediò à molte necessità, maritò molte Orfane: & essendo egli pouero, fece limosine maggiori, che molti ricchi. e come disse ad ad vn suo intrinseco: haueua Iddio Nostro Signore adempito con lui, secondo la lettera, quella parola, con cui promise à chi lasciasse il suo, cento volte tanto in questa vita: posciache non solamente non gli era mancato niente: mà oltre di ciò, gli haueua dato molto più, per poter'aiutar, e soccorrere molte necessità: e così poteua dire con S. Paolo: Viuiamo, come poueri, mà però arricchiamo molti: hauendo hauuto gran cura di souuenire i poueri, massimamente de gli Hospedali. Et egli fù quello, che diede calore à quel grand' Hospedale, che si fece in Granata, congiunto al Monastero di S. Girolamo. Et oltre di ciò tutte le persone, che voleuano conuertirsi, e darsi al seruitio di Dio; trouauano in lui ricetto, e rimedio: non solo per le loro anime; ma anche per li corpi, quando bisognaua: & à tutto concorreua Nostro Signore con li suoi fauori, arrichendo quella volontaria pouertà, che il Sant'Huomo si haueua eletta.

Il motiuo di questa gran virtù non fù in lui quel vanto, che hebbe quel Filosofo, che buttò tutto il suo nel mare, per pescarne vna misera, e fugace gloria humana, facendosi con ciò venale schiauo dell'aura populare, e de' detti de gl'huomini: più alta era la mira del nostro Christiano, e pio Filosofo: e questa era l'imitatione, & amore di Christo. Disse gli vna volta il P. Fra Luigi di Granata suo grand'amico, che il glorioso S. Francesco haueua amato, e raccomandato tanto la pouertà, per due gran beni, che in quella si ritrouano: l'vno tagliar la radice di tutti li mali, che è la cupidigia: l'altro, per-

che

che contentandosi il Religioso del necessario; resta libero, e disbrigato, per occuparsi tutto nella contemplatione delle cose del Cielo, come quello, che non ha trafico, ne comercio con la terra. A questo detto riposse il venerabil Maestro Auila: che non era questa la principal ragione di quel Santo Patriarca; ma per l'amor grande, e tenero, che portaua à Giesù Christo: che però vedendolo nascere, e viuere così pouero, che non haueua doue poggiare il capo, e, sopra tutto, vedendolo morir ignudo in vna Croce; che non poteua accommodarsi a viuere, e morire se non nella maniera; che il suo caro, & amato Signore era vissuto, e morto. Questa risposta la cauò il venerabil huomo dalla pratica del suo amore, e da quello, che in lui passaua: posciache imitò, perche amò: & amò con tanto eccesso con quanto habbiamo veduto, e più auanti vedremo.

Da questa maestria dell'amore nacque nel venerabil Maestro Auila vn disprezzo, grande del mondo, e delle sue dignità, & accrescimenti, tenendo tutto per vn pericoloso inganno. Disse vna fiata Iddio Nostro Signore, querelandosi, a S. Teresia sua amata sposa: Ahi figlia, che pochi mi amano da douero: che se mi amassero; non terrei io loro nascosti li miei segreti. Sai tù, che cosa è amarmi da douero? Intendere che ogni cosa è vanità quello, che non da gusto à me. Conoscerai chiaramente questo, che hora non intendi, nel profitto, che farà l'anima tua. Questa verità andiamo vedendo praticata in tutte le virtù del venerabil Maestro Auila. Amò da douero Dio, e però hebbe per vanità quanto giudicò, che non piaceua a Dio, quanto desidera l humano pensiero, in ordine a' suoi accrescimenti, senza riguardo al seruitio di Dio: ne in cosa alcuna pose la mira, se non in renuntiar di cuore quanto impediua la maggior perfettione, alla quale anelaua.

Li gradi, e dignità Ecclesiastiche sono grate à Dio, costituendo questa Gerarchia visibile della Chiesa, che è ordinata a conoscere Dio, e dargl'il vero culto, per salute dell'anima, con esercitio continuo della vera Religione: mà l'entrare in queste dignità, & il disegno intorno à quelle; può essere storto, ò men buono, ò finalmente dell'istessa sorte, che è quello, con cui si desiderano i gradi, e dignità secolari. Il venerabil Maestro Auila, essendo humilissimo, ricusò sempre di ammettere superiorità, nelle quali vedeua pericolare altri, ò almeno conosceua, che disdiceuano alla perfetta pouertà, che ei professaua. Poteuano le sue grandi lettere, e virtù collocarlo in

gran

gran posti : ma egli non solo non li desiderò ; anzi offertigleli generosamente li rifiutò, e disprezzò . Ambirono le principali Chiese d'Andaluzia di hauerlo per Canonico : ma egli mai volle prebenda alcuna: non solo per l'obligationi, che portano seco l'entrate Ecclesiastiche; e lo stretto conto che si hà a render di loro; quanto perche, professando la perfettione Euangelica, giudicò, che per conseguirla, e conseruarla, era più conueniente la pouertà nella fama, in cui egli, & i suoi discepoli la professarono. L'Arciuescouo D. Gaspar d'Auolos gli offerì la prebenda Teologale della Chiesa di Granata: Il Capitolo della Catedrale di Iaen li propose medesimamente la sua prebẽda Teologale dignità moltò qualificata, e ricca: & egli, per la sua profonda humiltà, ne per l'vna, ne per l'altra carica si stimò degno.

È fama, che il Pontefice Paolo Terzo grand'honoratore de gli huomini di conto, gli offerì il Cappello, che li suoi gran seruitij fatti alla Chiesa haueuano meritato. Più certo è, che il Rè Filippo Secondo lo propose per il Vescouato di Segouia, e di poi per l'Arciuescouato di Granata: ma egli all'vno, & all'altro fece immortal resistenza, com'è comune opinione per tutta l'Andaluzia: & è molto verisimile: stante da vn lato la sua profonda humiltà, e dall'altro l'occulata vigilanza di quel Rè, di metter nelle Chiese Prelati di rara virtù, e di eminenti lettere.

Non volle il venerabil Maestro Auila queste Prelature: perche conosceua di non esser chiamato à quelle. Chi può dubitare, che sarebbe stato eccellente Vescouo; chi hebbe tanto zelo della salute dell'anime, tanto gran probità, tante virtù? che diede tante istruttioni a Prelati, e che sapeua tanto eccellentemente questo offitio? maggiormente. che mai lo pretese. Mà perche non si sentiua chiamato da Dio; & intendeua altro essere il suo offitio nella Chiesa; perseuerò nel suo posto con gran sauiezza, e prudenza. E se vn huomo tanto eminente, e santo, ricusò, per intender, che non era chiamato à ciò, vn posto tanto douuto alle sue virtù; à quanto gran pericolo stà colui, che, senza di quelle, confidato solo, e presumendo di se medesimo, senz'esser chiamato da Dio, e con molto lungo pretendere, e tal volta con istrade indirette, ambisce di metter sopra le sue spalle vna carica, alla quale si stimarono insufficienti quelle delli maggiori Santi?

Diede il P. Maestro Auila à conoscere il sentimento, che haueua

haueua delle dignità, quando vn giorno, hauendo finito di dir la Messa, e resse le gratie, mentre con gran diuotione se ne tornaua in camera; s'incontra nel P. Maestro Giouanni Diaz, che staua recitando l'officio sedendo sopra vn poggiuolo: e senza che questo li domandasse niente, con quella sua modestia, le disse P. Giouanni renda molte gratie à Dio, che non l'ha fatto Vescouo: e ciò detto passò auanti: dal che raccolse il P. Diaz, che il P. Auila, in quelle sue diuotioni, haueua hauuto cognitione, che vn certo Prelato patiua molto per essersi fatto Vescouo.

Finalmente il venerabil Maestro Auila fu operario senza stipendio: combattè senza paga temporale: e di due cose, che hanno li ministerij Ecclesiastici, carica, e premio; abbracciò animosamente la prima, e lasciò ogni cosa di guadagno, e di riputatione: & hauendo seruito tanto alla Chiesa; non riceuè da lei vn giulio. Doue che altri; con grandi entrate Ecclesiastiche, non solo non le sono di seruitio, e di profitto, ma più tosto d'impaccio, e tal volta di scandalo.

Non fu minor proua del suo grande staccamento, & abborrimento dalle speranze temporali, il non esser venuto alla Corte: essendoui stato chiamato, per la fama, che correua della sua vita, e dottrina: posto ambito da talenti grandi, e doue hanno riceuuta la sua vera stima, & il suo giusto premio. Ma il P. Auila sempre lo ricusò, con somma humiltà: e se bene conosceua, che nella Corte si poteua fare molto frutto, per stare in lei il capo della giustitia, e di tutto il gouerno; nulla di meno egli di tal maniera voleua seruire al profitto comune che non voleua metter à pericolo il suo raccoglimento, con la distrattione di molti negotij, che nella Corte inquietano: pigliando per se il conseglio, che soleua dare a' suoi predicatori, dicendo loro: Non più figli, che latte, non più affari che forze.

Conchiuderà questo capitolo, per esser di questa medesima materia, vn fatto grande di vn'huomo illustre, mosso per auentura da quello, che quanto in quel secolo era frequente così in questo è raro. D. Ferdinando di Toledo fratello del Conte di Oropesa fu homo di gran capacità, talento, e lettere: e la sua virtù fu vguale alla sua nobiltà, con esser de' maggiori di Spagna. Questo diedesi tutto ad esercitij di spirito, e santità: non volle accettare entrate, e dignità Ecclesiastiche più volte alli suoi molti meriti offerte: Il suo modo di viuere fu Apostolico: si contentò di esser vn prete priuato, e sconosciuto: si

occupò in predicare, confessare, & insegnar la dottrina per li Castelli, particolarmente quelli del suo Fratello. Colpì vna sì gran virtù gli occhi del gran Monarca Filippo Secondo: e senza che egli ne sapesse cosa veruna, gli ottenne da Gregorio decimo terzo vn Capello, douuto premio à esemplar vita. Gle ne diede auuiso il Rè con lettera particolare, e si rallegrò seco dell elettione, mostrando di hauer gran gusto di quella, e molta sodisfattione della persona sua pregandolo, che l'accettasse, e si disponesse per irsene à Roma. O humiltà ammirabile! ò staccamento da gli honori della Terra incomparabile. S'interposero li maggiori ministri del Regno di quel tempo à persuaderlo, che non ripugnasse alla volontà del Rè tanto manifestata poteudo tener la sua promotione per vocatione di Dio non hauendoui esso per parte sua, ne preteso, ne pensato. Ma egli preferendo la quiete del suo ritiramento, all Eminenza della porpora Ecclesiastica, che è il maggior grado della Terra; si scusò con humiltà: e quantunque hebbe paura di essere sforzato ad accettare; la clemenza, e religione del Rè non volle venire à questi termini, lasciando godere à D. Fernando la sua amata quiete. E questo, hauendo trouato la sicurezza del porto, senza entrare ne'rischi dell'alto mare della Corte; lasciò esempio di vn'attione rare volte veduta: la quale, quando seppe il Pontefice; con gran sentimento disse: stimiamo gran felicità, che à tempo del nostro Pontificato vi sia stato chi habbia disprezzato la porpora.

CAP. V.

Del Zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime.

All'amore, che portò à Dio, & al prossimo il venerabile Maestro Auila; nacque l'ardentissimo zelo, che hebbe dell'honor di Dio, e della salute delle anime: gioiello pretioso, che adornò il suo spirito; fauore delli maggiori amici, a'quali raccomanda Iddio la conuersione de gli huomini. Desideraua egli, che tutti gli huomini amassero Dio, e lo seruissero: s'affliggeuano con intenso dolore l'offese, che i vili vermicelli della terra fanno ad vna sì gran Maestà: & haueua

vn

vn viuo sentimento, che si perdesse vn'anima creata per godere Dio: e si perdesse vn figlio di quelli, che, come dice S. Paolo, haueua generato per mezzo dell'Euangelio.

Era molto frequente nelli suoi ragionamenti, e prediche il ponderare, con vn gran tenero sentimento, che non arriuaua ad intendere, come alcun Christiano ardiua di offendere Dio, conoscendo per fede esser'egli tanto buono, & haueua fatto attioni così prodigiose per noi: penetrauagli viuamente il cuore si forsennata temerità de gli huomini: l'affliggeua il veder tanti peccati, e li piangeua incomparabilmente più, che se fosse i danni proprij.

Sentiua con tanto dispiacimento l'offese di Dio; che in qualunque occasione, benche fosse di star parlando con Signori grandi, ò Tittolati; se vdiua dire, che fosse stato ferito, ò vccisо alcuno; alzando gli occhi al Cielo, e tutto sospeso dalla marauiglia, diceua: E possibile, che si troui huomo, che ammazzi l'altro? Ben si vede, che non gli è costato cinque milla battiture, trentatrè anni di trauagli & vna morte di Croce, come à Christo Signore nostro! Ciò d ceua con si tenero sentimento, e con tal'ansia del cuore, che pareua vedesse con gli occhi l'oltraggio fatto à Dio.

Da questo zelo, & ardentissimo affetto, con cui desideraua la gloria, e la lode di Dio, e che si euitassero l'offese di lui; nasceua l'odio capitale, che hebbe al peccato mortale, ne può con parole esprimersi questo suo abborrimento. Questo fù il tema principale delle sue prediche, de' suoi ragionamenti, de' suoi scritti: di questo parlaua giorno, e notte, scuoprendo la malitia del peccato, piantando nell'anime vn vero abborrimento di quello, & vn timor santo di Dio. Qui spiegaua le vele della sua eloquenza: qui la voce, e la forza del suo spirito. Tutto il corso della sua vita fù vn'inuitta battaglia contro li peccati tutto il peso de' suoi pensieri lo metteua in cauar l anime da questo inferno, qual è l offesa di Dio: queste erano le sue diligenze, le sue industrie, le sue traccie: in questo adopraua tutti li mezzi possibili: e, col suo sollenato intelletto, eran singulari l'industrie, e gli sforzi, con cui cercaua di fare la causa di Dio. e procuraua l'honor di lui, senza, temere rischi, spese, pericoli, quantunque molte volte preueduti. Ogni cosa superaua per liberar'vn'anima dalle granfie del dragon infernale, per restituirla nelle mani di Christo. Hauerebbe dato con molto suo gusto il sangue delle proprie vene, per impedir'vn pec-

cato. Quest'odio procurava d'imbeuere a'suoi discepoli, & à tutte l'anime, che dipendeuano dalla sua disciplina. Impresse talmente questo abborrimento in vno scriuano publico, il quale il santo Maestro haueua ridotto à miglior vita; che se ne andaua di notte tempo alle case delle donne di mala vita esposte per mercede, e dando loro il guadagno, che hauerebbono fatto in quella notte; ricompraua col suo denaro il peccato, faceua che seraſſero la porta: & egli tal volta, confermato da quello spirito, che rese illesi i trè fanciulli nella fornace di Babilonia; si tratteneua con loro, esortandole à ridursi à Dio, & à fuggir dal peccato.

Essendo Confessore, e predicatore delli Marchesi di Priego; ottenne, che in tutto il suo stato, doue sono luoghi molto populati, non vi fossero case di donne publiche, che sonno botteghe di peccati: e ciò hà durato dipoi per molti, e molti anni.

Questo dolore, & intimo sentimento dell offese di Dio, se gli scorgeua molte volte nella faccia tutta addolorata, & afflitta, e ne'sospiri, e gemiti continui, che gli vsciuano dall'intimo del cuore: e nelle lagrime, che molte volte spargeua nel pulpito, quando esageraua la cruttezza delle anime alienate dal suo vero padrone, per vn vile interesse, per vn'infame piacere per vna spropositata vendetta. E per ordinario soleua esclamare: Come, Signore, essendo voi tanto buono; noi huomini vi offendiamo tanto? essendo voi tanto benefico; noi siamo tanto ingrati? Dateci gratia, Signore, che vi amiamo, e che seruiamo à voi per voi. Non mirate, Signore à tante offese; mà alla nostra gran miseria, & alla vostra gran misericordia: e se hauete à scaricare sopra di alcuno la potente mano della vostra giustitia; fatelo sopra di me: purche, Signore, tutti gli huomini siano buoni, e seruano à voi per voi, e non per altro fine. Mi dispiace, Signore, dell'offese, e peccati, che contro di voi sono stati commessi, e tuttauia si commettono. E queste parole le diceua con sentimento non ordinario, mostrando vn gran dolore, che il Signore Dio fosse offeso.

La maggior parte della materia della sua oratione era piangere, e massimamente per gli peccati de gli huomini, & il chiedere à Dio la loro emendatione: e castigaua nel suo innocentissimo corpo l'offese, che à Dio si faceuano, per placare il suo sdegno, & ottenere a'peccatori misericordia.

Mà quello, che non può con parole esplicarsi; era il sentimento

mento, che haueua, se alcuni de' suoi figliuoli spirituali sdrucciolaua in qualche colpa graue, e con la caduta sua attristaua gli Angeli, e rallegraua i Demonij. Piangeua, e gemeua questo pietoso Padre le cadute de suoi figliuoli, senza poter'esser consolato: Questa è la materia, che da maggior trauaglio à gli huomini Apostolici: come si vede in molte lettere dell'Apostolo S. Paolo nelle quali mostra vn'intimo dolore delle cadute de' Fedeli. Et il venerabil Maestro, in vna lettera, scritta ad vn predicatore, che và nel principio dell'Audi Filia, esplicando i gran trauagli, che li veri padri delle anime passano nell'educatione de' suoi figliuoli spirituali; dipinge à puntino tutti gli affetti del suo cuore, e li teneri sentimenti dell'anima sua, e dice così:

Che oratione tanto continua, e vehemente è necessaria appresso Dio, pregando per quelli accioche non muoiano: per che se muoiono, credami, padre, che non vi è dolore, che à questo si vguagli: ne credo, che Iddio habbia lasciata altra sorte di martirio tanto afflittiuo in questo mondo; quant'è il tormento della morte di vn figlio, nel cuore di quello, che è vero padre. Che le dirò? Non si toglie questo dolore con alcuna consolatione temporale: non con veder, che se vno muore, nascono altri: non con dire quello, che si suole, & è sufficiente in tutti gli altri mali: Il Signore l'hà dato, il Signore l'hà tolto: sia il suo santo nome benedetto: Perche, come che è mal dell'anima, e perdita, nella quale l'anima perde Dio, & Iddio vien dishonorato & il Regno del peccato fà accrescimento; nõ vi è chi possa à si giusto dolore arrecar conforto. E se alcun rimedio pare lo scordarsi della morte di tal figlio; questo dura poco: perche l'amor fà, che qualũque cosuccia, che vediamo, & vdiamo; subitoci ricordiamo del morto: e stimiamo vn tradimẽto non piãgere quello, che, à suo modo, deplorano gl' Angeli, & il Signor de gl'Angeli deplorarebbe, & anche ne morebbe di dolore, se possibil fosse. Certo, la morte di vn tale; sopranãza nel dolore al gusto, che apporta la nascẽsa sua, & il bene di tutti gli altri. Per tanto chi vuol'esser padrè, bisogna, che habbia vn cuor tenero, e molto di carne, per hauer cõpassione de' figliuoli, il che è vn molto gran martirio: & oltre di ciò, vn'altro cuor di ferro, per soffrire li colpi, che apporta la morte di quelli: accioche non atterrino il padre, ò lo facciano abbandonar l'offitio del tutto, ò almeno perder d'animo, ò passar parecchi giorni, senza poter far'altro, che piangere: il che è vn

grand'inconueniente per li negotij di Dio, ne' quali hà l'huomo à ſtare ſempre ſollecito, e vigilante: e quantunque il cuore ſia trafitto da queſti dolori; non hà ad alentarſi, ne ritirarſi: mà piangendo con vno; hà à ridere con l'altro: e non hà à fare, come diſſe Aron, che hauendogl'Iddio fatti morire due figli; & eſſendo ripreſo da Moisè, perche non haueua fatto il ſuo offitio Sacerdotale; riſpoſe: E come poteuo io dar guſto à Dio nelle cirimonie del mio offitio, hauendo il cuore pien di pianto? Il padre ſpirituale hà à cercar ſempre il guſto di Dio; & hà à poſporre quello, che il ſuo cuore vorrebbe: acciochè, per piangere la morte di vno: non corrano pericolo, per ſua negligenza gli altri. Di maniera che, ſe li figli ſon buoni; danno vna molto anſioſa ſollecitudine: e ſe rieſcon cattiui; danno vn'afflittione molto trauagliosa. Onde il cuor del padre non è ſe non vn continuo timore; & vna vigilante ſentinella; che lo tiene come fuor di ſe: & vna oratione continua, con cui raccomanda al vero Padre celeſte la ſalute de' ſuoi figliuoli; tenendo collocata la vita ſua nella vita di quelli, come diceua S. Paolo: Io viuo, ſe voi altri ſtate nel Signore.

Sin quì ſono parole della lettera del P. Maeſtro Auila: che ben ſon degne di eſſer'impreſſe, non tanto nelle carte; quanto ne' cuori di tutti quelli che gouernano anime: & abbondantemente dichiarano lo ſpirito, e zelo di queſto gran Padre: e l'iſteſſo ſi può raccorre da quaſi tutte le ſue lettere; le quali, ſe attentamente ſi leggono; ò diano conſeglio; ò eſortino à quello, che è maggior ſeruitio di Dio, ò pretendano altro; ſempre moſtrano vn feruoroſo zelo della ſalute, e profitto delle anime.

Era tanto acceſo, & trasformato in queſto zelo, e deſiderio di ſaluar le anime; che niuna coſa faceua, ne penſaua, ne trattaua, ſe non come poteſſe aiutare ad incaminare la ſalute di quelle. Effetto di queſto gran zelo furono il ſuo continuo pellegrinare, li ſuoi ſudori, li ſuoi trauagli, le prediche bene ſpeſſo di due hore le confeſſioni, l'eſortationi particolari; le lettioni publiche la cura di quante perſone ſpirituali laſciaua nelle Città, e Terre, doue hauea predicato. La corriſpondenza con tanti Prelati, e Signori, & ogni ſorte di perſone: tutto à fine del loro profitto, aiutando tutti in quel miglior modo, che poteua: non ſolo con la perſona ſua; mà anche con quella de ſuoi diſcepoli, che haueua alleuati ſeco, mandandogli in diuerſe parti à far'il medeſimo offitio. Queſto zelo lo ſpinſe ad alleuar miniſtri

Euange-

Euangelici, che, à suo tempo dassero frutto, e pastura di dottrina a'popoli. Questo li mise in pensiero di far'erigere Vniuersità di scienze nelle principali Città dell'Andaluzia: lo fece prouedere maestri, con l'aiuto de'quali i poueri potessero commodamente studiare: per questo procurò tante fondationi di Collegij, e scuole, stendendosi la sua prouidenza sin'ad insegnar la la dottrina a'fanciulli: accioche, insieme con l'età, crescesse in loro la carità, & il conoscimento di Dio. Tutte queste opere, sollecitudini, & industrie, eran chiara testimonianza del gran zelo, che haueua del profitto de'suoi prossimi, che li rodeua sempre il cuore, e li cagionaua questi santi affetti, & effetti.

CAP. VI.

Della sua grand'Humiltà.

Vna cosa molto difficile il parlare dell'Humiltà de'Santi: perche essendo essi veramente tali, e conoscendo, che hanno riceuuto da Dio fauori, e doni soprani; essi si tengon per vili, e miserabili peccatori, e lo dicono, e lo publicano, e non possiamo dire, che essi habbiano detto quello, chi non sentiuano: perche ciò sarebbe stata fintione, e colpa, la quale essi tanto abborrirono. Del glorioso S. Domenico si racconta, che, prima di entrare in qualche Città, ò Villa, doue andaua à predicare, inginocchiato pregaua Dio, che non gnardasse alle sue colpe: e che, per entrar'egli trà quella gente; non mostrasse contro di lei la sua ira, e non la castigasse per lui. Et il suo Serafico amico S. Francesco diceua che egli era il maggior peccatore del mondo: e pure erano entrambi le due maggiori lumiere di Santità, che in quel tempo al mondo fossero. Questa difficoltà non è facile à superarsi da quei, che non son Santi, e non hanno acquistato profondissima humiltà. Tuttauia quei, che trattano questa materia, dicono, che la profonda humiltà procede per vna parte da vn chiaro conoscimento di vna luce sopranaturale, infusa dallo Spirito Santo nell intelletto de'Santi, con cui arriuano ad intender quello, che è vn'huomo per sè medesimo, e quello, che hà Iddio sopraposto in

lui: e quello, che li doni, e fauori diuini hanno operato nelle anime delle persone Sante: conoscendo, con gran chiarezza, quello, che esse sarebbono state senza tali doni: e che la perseueranza loro dipende da vna influenza diuina, e da vna continua manuttatione di Dio. Dall'altra parte fanno gran riflessione alla sua miseria alla sua ingratitudine, al mancamento della sua corrispondenza (dando loro sempre Nostro Signore maggior lena) e che quelle misericordie in qualunque altro hauerebbono fatto maggior frutto. E questo è quello, che li fà prorompere nelle esagerationi di humiliationi, che habbiamo dette

Di queste considerationi, & altre, che soglion portarsi à questo proposito, è necessario, che ci preuagliamo per discolpare (se così si può dire) l'humiltà del venerabil Maestro Auila, il quale tracciò senza dubio quei due Santi Patriarchi di sanzi detti, opere della mano di quell'Artefice grãde, che, nell'officina della Chiesa Cattolica, lauora Santi il quale, quãdo ne vuol fare alcuno d'eccessiua santità; comincia dalla virtù dell'humiltà, e conoscimento di se medesimo: & annichilando di se stesso; lo riempie de'suoi doni, e delle ricchezze, e tesori delle sue virtù: e questa è tutta opera dello Spirito diuino.

Fù il P. Maestro Auila humile di cuore, di volontà d'intelletto, con singolare, e notabile eccesso: e questa virtù fù delle più segnalate, che egli hebbe: e la sua profondità si scuopre principalmente nelli suoi scritti. Hebbe origine l'humiltà di questo huomo Apostolico dal continuo studio del profondo conoscimento di se medesimo col quale scuoprì la fiacchezza, e malitia del Cuor'humano, il quale egli chiama vn profondissimo abisso: che è conosciuto solamente da quel sourano Signore, il quale, stando sopra li Cherubini, scuopre la malitia de'nostri cuori. Da questo principio, e scaturiggine fangosa nasceua in lui vna continua ponderatione delle sue miserie, e peccati, con vn conoscimento chiaro del poco, che sono le forze della natura. Fù la diuisa di questo venerabil'huomo l'abbatterle, il disfarle, il mostrar'all'huomo quello, che egli è in se, e quello, che può, quand'è aiutato dalla diuina gratia. E la materia di molte sue lettere è scuoprire le miserie del cuor dell'huomo, e per questa strada render la persona humile. Nel capitolo cinquanta sei del libro Audi filia tratta diuinamente del proprio conoscimento; cauando da questa mina l'oro pretioso del humiltà. Diceua, che questa virtù era tanto essentiale, e necessaria per la nostra vita; che in fatti tutte le tentatio ni,

cecità

cecità spirituali, assenze, & abbandonamenti di Nostro Signore, & alcune cadute; sono permesse, & affinche diueniamo veri humili: non tenendo per cosa incoueniente il comprar questa gioia per si caro prezzo.

Il conoscimento di tutti questi principij, e gli effetti, che da quelli si originano, che sono mancamenti, e peccati; lo necessitauano à caminar tanto humile, e scontento di se stesso: che si odiaua, com'egli dice, com'vn cane morto. Dipinge lo stato del suo interiore in vna lettera, nella quale si conosce il concetto, che hauena della sua bassezza, e viltà. E le sue parole sono le seguenti.

Qual'è lo spirito di verità; se non è quello, che fa, che l'huomo dispiaccia à se stesso, e se ne paia male, e di cuore si stimi brutto, & abbominenole: e si marauigli, come Iddio lo soffre sopra la terra? E questo è la verità, in cui habbiamo à viuere: e senza di questo; viuiamo in inganno: & alle volte, quando ci pare di hauere maggior bene; stiamo peggio, mancandoci questo: perche confidando noi in quello, & in altre cose; ci pare, che siamo qualche cosa: e non è così auanti gli occhi di colui, che rimira i cuori, e dice: Hai nome di esser viuo; e sei morto. Ha nome di viuo, chi non cade ne' peccati, che il mõdo tiene per mali: ma se cade in quelli, che il giuditio di Dio condanna; che importa, che il mondo l'assolua? Non sa il mõdo tener per male, ne castiga vno, che par buono à se stesso, e si contenta di se con superbia: ma nel giuditio di Dio è tenuto per superbo, e cieco quello, che non odia se stesso, come se haueste auanti le narici vn cane morto: e che non ha vn interna vergogna auanti gli occhi del suo Creatore, come vno, che stesse auanti ad vn giudice del mondo, hauendo commesso vn' enorme delitto. Queste parole scuoprono il concetto, che quest'huomo di Dio haueua di se medesimo: & insieme mostrano, quanto altamente sentiua della finezza di questa virtù dell' humiltà.

Quindi nasceua hauer di se vna vilissima stima: e soleua dire, che il giorno, in cui era disprezzato, e tenuto in poco conto; era il giorno della sua maggior'allegrezza: e non aspettaua, che altri lo disprezzassero, e facessero poco conto di lui; ma li vinceua della mano, e diceua di se quello, che mai sarebbe venuto ne pur' in pensiero ad altri. Disse vn giorno in presenza di alcune persone, parlando di se stesso: se Iddio non ci hauesse fatto di gente bassa; chi potrebbe trattar con noi Par

comun

comun detto suo, quando lo chiamauano à consolare, ò ad accompagnare alcun condannato alla forca, ò al fuoco: Andiamo à vedere quello, che noi saremmo, se Iddio ci haueſſe leuate le sue mani di capo. Dalla sua profonda humiltà nacque medesimamente il non ammetter'dignità, ne Vescouati, non stimandosi degno, ne capace di alcuna cosa di queste. Desiderò Pietro Del Grado celebre Pittore in Montilla, di ritrarre il venerabil'huomo, per sua diuotione: e gle lo fece domandare da persone del P. Maestro amoreuoli: Ma la sua humiltà fu tale; che, con qualunque istanza, non lo volle permettere.

Fu tanto humile; che pareua haueſſe messo il suo giuditio in mano di questa virtù. Onde con esser egli sì eminente nel pulpito; diceua molte volte, che non vdiua mai predica di qualunque persona si fosse; che non se ne partisse molto consolato. Da questa medesima humiltà nasceua il parlar con molto gusto con li Nouitij della Compagnia di Giesù in Montilla, e con li Fratelli Coadiutori più semplici della medesima. Di questa humiltà fù effetto, essendo egli huomo sì insigne, e di tanto nome, e sapere; mettersi in persona ad insegnar la dottrina Christiana a' fanciulli nelle Scuole, nelle strade, nelle piazze, infino ad insegnarli à cantare le stanze, e canzone sagre: e fu questo impiego à lui continuo: stimando questo insegnamento de' fanciulli di somma importanza.

Scuoprì quanto grande fosse la sua humiltà particolarmente nella morte: nella quale mostrò quante profonde radici haueſſe gittate in questa virtù: posciache, quanto ella fa, che l'huomo maggiormente si conosca; tanto più lo fa temer di se stesso, in cui non vede se non difetti, e fiacchezze. Che però egli hebbe in quel tempo gran timori, come di poi vedremo.

Non vi è cosa alcuna, che tanto discuopra l'vgualtà di animo e l humiltà di quest'huomo di Dio; come questa ponderatione. Da tutto il decorso di quest'Historia, come habbiamo altre volte notato, si mostra chiaramente, che fu intento del P. Maestro Auila di fondar Congregationi di Sacerdoti, che aiutassero l'anime: & à questo era indrizzato il ragunare tanti suoi discepoli, huomini tutti dotti, & esemplari, impiegati tutti in ministerij di salute dell'anime, predicationi, missioni, introduttioni di frequenza di Sagramenti. Saggi tutti di quello, che pretendeua. Ma, dopò tanto apparato, Iddio Signor Nostrò restò seruito di elegger'vn Soldato, lasciando li dottori, e li maestri, il quale facesse leua di vna Compagnia, sotto il

nome

nome di Giesù, la quale si occupasse in quei ministerij; e diede questa impresa al glorioso Patriarca S. Ignatio, lasciando il P. Maestro Auila nel tempo che era in maggior concetto di santità, e di sapere in tutta la Spagna. Et essendo tanto naturale all'huomo il desiderio di metter' in effetto i suoi pensieri, & eseguire li suoi disegni, machinati massimamente da lungo tẽpo; pareua, parlando humanamente, che li douesse cagionare alcun sentimento il veder preuenuto il suo intento, e che fosse stato vinto della mano. Ma fu in questo punto l'humil seruo di Dio tanto lontano dall esser huomo; che, quando vidde quei della Compagnia & il loro istituto di vita, si rallegrò con gran gusto, riuerì il diuin volere, e la prouidenza, che hà Iddio della sua Chiesa, e la stimò per opera della diuina mano: Fuori doue potè li figli di S. Ignatio, e mostrò loro quell' amore, che hauerebbe mostrato, se fossero stati suoi discepoli.

Non desideraua il Santo Maestro Auila ne' suoi intenti altro, che la gloria di Dio, & il profitto delle anime: e vedendo adempito questo, la sua humiltà, e conformità nella volontà di Dio non pretendeua altro: ne si lasciaua venir' in pensiero quello, che à chi non fosse stato più che humile, hauerebbe potuto cagionare notabile sentimento.

Esprime ancora questa humiltà del venerabil Maestro la risposta, che diede in questa occasione: degna veramente d' ogni ponderatione, e stima. Desideraua molto il S. Padre Ignatio, come habbiamo detto nel primo libro di questa vita, che alcuni de' suoi, che stauano in Ispagna andassero da sua parte à visitare il Santo Maestro Auila: perche, se bene egli stimaua molto quelli della Compagnia, e con la sua autorità li fauoriua in quante occasioni poteua; tutta via non era sufficientemente informato del modo di viuere di quella: che però l'istesso S. Ignatio gli scrisse vna lettera nel 1549. e sopraueneudo dipoi vna gran persecutione della Compagnia da vn gran Prelato della Spagna; premè molto, che il P. Maestro Auila non perdesse il buon concetto, che haueua di quella: e nel 1552. spedì ordine da Roma, che il P. Francesco di Villanoua, huomo di gran prudenza, e probità, e de maggiori, e più zelanti operarij, che all'hora hauesse la Compagnia in Ispagna, andasse à passar questo officio con lui: Tanto stimò S. Ignatio il P. Maestro Auila, e l hauerlo fauoreuole. Riceuuto, che hebbe il P. Villanoua l ordine, preso il suo mantello su la spalla, come era suo solito di viaggiare; se ne andò da Alcalà in Andaluzia

à trouar

à trouare il P. Maestro Auila, li fece l'imbasciata da parte di S. Ignatio, e li diede molto minuto conto dell' Istituto, e trauagli della Compagnia. Riceuette il P. Maestro Auila, con gran benignità, il P. Villanoua: hebbe molto à caro di sentirlo: restò marauigliato, che Nostro Signore hauesse raccomandato ad vno quello, che egli tanto tempo haueua bramato, e machinato, e disse: Questa è l'impresa che io tanto tempo fà vo tracciando: & hora m'accorgo, perche non m'è riuscita: perche Nostro Signore haueua destinato ad altra persona quest'opera, che è il vostro Ignatio: il quale Sua Diuina Maestà hà preso per istromento di adempire quello, che io designauo, e non finiuo di fare: Et è succeduto à me, come ad vno, che comincia vn' opera, e subito li cade dalla mano: ò come ad vn fanciullo, che dalla falda di vn monte procura, à tutto suo potere, portare alla cima di quello vna cosa molto pesante, e per la poca forza non puole: ma in questo mentre vien vn gigante, e prende la carica, che non può portar il fanciullo, e la mette doue questo vuole: & aggiunse, che quanti egli di quei, che lo seguiuano, haueste conosciuti idonei per la Compagnia, gli haurebbe consegliati ad entrar in quella, come lo fece. Trattò poi quei della Compagnia come cordiali amici, & hebbe con loro gran corrispondenza, e li fu da questi pagata, hauendo essi fatta di lui grandissima stima. Ritornò il P. Villanoua molto edificato della prudenza, e probità del P. Maestro Auila, e molto sodisfatto delle sue prediche: e soleua poi dire, che haurebbe caminato molte leghe per vdirlo.

Da questa medesima virtù dell'humiltà, che fu nel P. Maestro Auila in eminente grado; nacque la pronta obedienza, che egli hebbe a suoi Prelati, stando sempre dipendente da' Vescoui, nelle cui Diocesi predicaua. Per obedir' all'Arciuescouo di Siuiglia, lasciò la sua impresa d' andar' all Indie. E finalmente hebbe grandissima osseruanza, e riuerenza alla Sede Apostolica, obedendo puntualmente ad ogni suo comandamento. E se bene il P. Maestro Auila non professò l obedienza per voto; la stimò molto in se, e ne gli altri, massimamente ne Religiosi. Onde, stando egli vn giorno in conuersatione col P. Francesco Vasquez della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio di Montilla, e Maestro di Nouitij; venne vn Nouitio à domandare al P. Rettore, che doueua fare in vna certa cosa: & il P. Rettore, che staua tutto intento à quei ammirabili ragionamenti del P. Auila, e non voleua interromperli, disse

al No-

al Nouitio, che andasse, e facesse quello che volesse Notò il P. Auila la risposta: e fatto aspettare il Nouitio; si riuoltò al P. Rettore, e li disse: Non faccia V. R. si gran torto à questo fratellino, di lasciarlo in mano della sua volontà gli ordini quello, che ha à fare; che io aspetterò. Soleua anche dire che quei, che erano gouernati dall obedienza; erano portati in sedia, e non correuan pericolo: & erano liberi da vna gran pena, che patiscono li serui di Diò, che non istanno sotto obedienza, che è hauer sempre tormentato l'intelletto in deliberare, che cosa sarà maggior seruitio di Dio; questo, ò quello. Così egli si mostrò in ogni virtù Maestro.

CAP. VII.

Del particolar conoscimento, che hebbe del Misterio di Christo.

NO de' più singolari doni, con cui la mano liberale di Dio arricchì questo gran seruo suo; fu vna chiarissima luce, vn conoscimento altissimo del misterio di Christo, del benefitio della nostra Redentione, di quella inuentione marauigliosa, piena di sapienza, e bontà, di esserfi fatto il Verbo di Dio huomo. Fù questa vn' illustratione molto superiore dell' intendimento, con cui penetrò, con grand'eccellenza, tutto quello, che abbraccia e comprende il misterio della nostra Redentione, la grandezza di questa gratia, le ricchezze, e tesori, che habbiamo in Christo.

Questa gran misericordia da Dio vsatali fù premio di hauer egli ingiustamente patito, per predicare la verità, e per hauer fatto con fedeltà l'offitio suo (così premia Iddio, anche in questa vita, li predicatori, che si auuènturano per far l'obligo loro). E dalla prigione, che dicemmo dell'Inquisitione, vscì con questo guadagno: e, mentre li suoi nemici pensarono di smorzare questa luminosissima torcia, che Iddio haueua messa nella sua Chiesa; l'infinita bontà sua gli accrebbe nuoua luce, dandoli più chiare notitie, & vna stima superiore di questo sourano misterio di Dio fatto huomo, insammandoli là

li la volontà con l'amor del Verbo Incarnato. Onde affermaua, che, in quei pochi giorni della sua carceratione, haueua imparato, più, che in molti anni di studio: perche haeua hauuto per maestro Dio, obligato in veder patir' il suo ministro per causa sua.

Quindi risultò vn' amore tenerissimo, che hebbe à Christo nostro Redentore, & alla sua Santissima Humanità: parlaua delle sue grandezze, e misericordie notte, e giorno: e, con osseruare si esatto silentio de' suoi sentimenti spirituali; in questo affetto impatiente, prorompeua molte volte, e diceua: O che io haueßi molti scrittori; che starei dettando giorno, e notte le grandezze, e bellezze di Dio fatt huomo! E se quello, che abbonda dal cuore esce dalla lingua; quale bisogna, che fosse il petto di quest' huomo diuino? Era pieno di Christo, del suo amore di tenerissimi sentimenti de' suoi misterij. Questo se gli vdiua nelle sue prediche, e ragionamenti: di questo erano le sue conuersationi ordinarie, predicare, & ingrandire la carità, e la misericordia di Nostro Signore, che risplende in questa congiuntione di Dio, & Huomo; la grandezza del rimedio, consolatione, e salute, che per lui à noi è deriuato e li motiui grandi, che in lui ci si danno, per amare, seruire, e confidare in lui: che da questo fonte scaturiscono tutti li nostri beni: che questi meriti sono tutti ricchezze nostre: si che poteua dire con S. Paolo: A me, il minimo de' Santi è stato data questa gratia di predicare alle genti le inuestigabili ricchezze di Christo. Andaua così attuato in questo; che, quando alcuno si marauigliaua di alcuna gratia, che Iddio gli haueua fatta; diceua: Non vi marauigliate di questo; ma più tosto stupiteui, che Iddio vi ha amato tanto; che si è fatto huomo per voi.

Questa verità campeggia marauigliosamente nelle sue lettere, doue, per quasi tutti gl'intenti, che in quelle tratta, si vale con gran destrezza di questo sourano misterio: e tutte le ragioni, e considerationi vanno fondate in Christo nostro bene. Di quì caua motiui per la confidanza, per l'amor di Dio, per l'abborrimento del peccato. Con li dolori di questo Signore consola gli afflitti; con le afflittioni di lui conforta li trauagliati: con quel sangue medica tutte le ferite rimedia tutti li dolori; qui si scifra tutta la dottrina di questo gran Maestro. Tanto che in bocca sua stanno bene quelle parole, che disse l'Apostolo S. Paolo: Che non sapeua se non Christo, e questo Crocifisso.

Diede

Diede à conoscere questo medesimo sentimento in vna risposta molto notabile. Accadde, stando egli in Cordoua, che entrasse con vn Sacerdote amico suo in vn'ameniſſimo giardino, doue la natura gareggiaua con l'arte. Andaua il sant'huomo con gran modestia, senza diuertir lo sguardo, ne mutar sembiante, ò la grauità del volto. Il compagno, che pur'hauerebbe voluto, che egli si rallegrasse; lo richiese, che rimiraſſe li gratiosi quadri, e spartimenti, le vaghe spalliere, le ingegnose, e varie fontane, la varietà e viuezza de' fiori: mà egli, con la sua solita mansuetudine, rispose: Non fà à me caso niente di questo. Ciò disse, come lo ponderò il P. Luigi di Granata, perche, quando voleua inalzare il cuore à Dio; non si aiutaua con questa consideratione delle creature, tenendo il misterio di Christo per più eccellente motiuo à questo effetto: perche, se non possiamo in questa vita conoscere Dio, se non per mezzo delle sue opere; qual'opera vi è più eccellente, che la Santa Humanità di Christo, per venir per lei al conoscimento della sourana Deità. E però consigliaua à quei, che si danno à legger la Sagra Scrittura, chè particolarmente si applicassero à quella parte, che tratta di questo diuino misterio, per esser molto superiore à tutti gli altri: e così in questa impiegò egli sempre la sua eloquenza, trasportandolo vn vehemente affetto à pensare, discorrere, parlar sempre di Christo, parendo, che non sapesse altra cosa.

Espresse ciò con acutezza il P. Francesco Arias della Compagnia di Giesù, huomo tanto Santo, e dotto, come dimostrano li suoi libri: il quale, tra le varie poesie, che in lode del P. Maestro Auila furono affisse in Chiesa, nel giorno delle sue esequie; mise in vna Targhetta sole queste parole, alludendo al verso di quell antico Poeta.

Quicquid conabar dicere Christus erat.
Ciò, che cercauo dir' era di Christo.

Onde diceua il venerabil Maestro, che staua egli allocato in questa vita per due cose: per humiliar l'huomo, e glorificar Christo: perche in queste due cose si riuolgeua tutta la sua predicatione, il suo principal' intento, il suo spirito, la sua filosofia: cioè in humiliar l'huomo, dandogli à conoscere il profondissimo abisso della sua vilezza: & al contrario in ingrandire, e sollenare sopra de' Cieli la gratia & il rimedio, & i beni grandi, che per Christo ci vengono. E così molte volte, dopò di hauer'abbattuto, e quasi annilito l'huomo nel cono-

scimento

perdono per quelli non gli hauendo commessi: e, con isuisce-rato amore, hà pregato, che quelli, che volessero accostarsi à lui; fossero amati, come se pregasse per se: e come l'hà chiesto; così l'hà ottenuto. Perche, secondo la dispositione di Dio, siamo tanto vno egli è noi; che, ò habbiamo ad esser'amati egli è noi, ò egli e noi habb amo ad esser odiati: e posciache egli non è, ne può esser'odiato; al medesimo modo noi, se stiamo incorporati in lui con la fede, & amore: anzi per esser'egli amato; siamo amati noi, e con giusta cagione: essendo che egli vale più à fare, che noi siamo amati; che non vagliamo noi à fare, che egli sia odiato: e più ama l'eterno Padre il Figlio; che non abborisce li peccatori, che à lui si conuertono: e come egli molto amato disse al Padre: Voglio Padre, che doue son' io siano anche li miei, perche io mi offerisco per il perdono delli peccati loro, & accioche siano incorporati in me; Vinse il maggior'amore l'odio minore, e noi siamo amati, perdonati, e giustificati: & habbiamo grande speranza, che non si trouerà abbandono, doue è vn nodo si sotte di amore. E se la fiacchezza nostra sarà con troppo timore angosciata, pensando, che Iddio se ne è scordato, come appunto è la vostra; prouede il Signore la consolatione dicendo per il Profeta Isaia in questo modo. Si può per auentura scordare la Madre di hauer miseridia del suo figliuolo, che hà partorito dal suo ventre? e se pure quella se ne scorderà; io non mi scorderò di te, perche ti tengo scritto nelle mie mani. O Scrittura irrefragabile! la cui penna sono li duri chiodi, il cui inchiostro è il medesimo sangue di quello, che scriue, e la carta è la sua propria carne, e la sentenza della Scrittura dice: Con amor perpetuo ti hò amato, e per ciò con misericordia ti hò tirato à me. Hor vna tale scrittura, come questa, non deue esser tenuta in poco conto: massimamente sentendosi in quella l'anima tirata con dolcezza di buoni propositi, che sono segni del perpetuo amore, con cui il Signore gli hà eletti, & amati. Per tanto non vi scandalizzate, ne turbate per cosa alcuna, che vi auuenga: poiche il tutto vien disposto, e dispensato da quelle mani, che, in testimonianza dell'amore verso di voi, sono state inchiodate in Croce. E nella medesima lettera, vn poco più à basso, aggiunge il venerabil Padre.

E giache ci è stato comandato, da parte di Dio, che in niuna cosa ci sbigottiamo; andiamo à lui fidati nella sua parola: e chiediamoli gratia, che sicuramente ce la darà. O sorella! se

vedessimo quanto cari, e pretiosi siamo ne gli occhi di Dio! ò se vedessimo quanto fitti ci tiene nel suo cuore: e quando à noi pare, che gli stiamo lontani; quanto gli stiamo vicini! Sia per sempre Giesù Christo benedetto: perche egli è à bocca piena la nostra speranza: perche niuna cosa tanto ci può impaurire; quanto che egli ci può assicurare. Mutimi io di diuoto intiepido: dal caminar verso il Cielo, à trattare all'oscurità, & abisso dell'Inferno: mi attornino li peccati passati, li timori di quello, che hà à venire: mi accusino li demonij, mi tendano lacci, mi spauentino, mi perseguitino, mi minaccino l'Inferno, mi mettano d'auanti dieci milla pericoli; che, con pianger li miei peccati, e con alzar gli occhi à chieder misericordia, e rimedio à Giesù Christo tutto mansueto, tutto benigno, tutto pieno di misericordia, stabilissimo amator mio fino alla morte; non posso sconfidare: massime vedendomi tanto prezzato; che Iddio si è dato per me. O Christo, porto di sicurezza, per quelli, che sbattuti dell'onde tempestose del suo cuore fuggono à te! O fonte di acque viue per li cerui feriti, e perseguitati dalli cani spirituali, che sono li demonij, e li peccati! O cordiale riposo, e ferma fiducia, che à niuno dalla tua parte manchi! rifugio de gli Orfani, difesa delle vedoue: ferma casa di pietra per li ricci pieni di spine di peccati, i quali con gemiti, e desiderio di perdono fuggono à te! Tù difendi dall'ira di Dio quei, che à te si suggettano. Tù, quantunque comandi alcune volte a' tuoi discepoli, che entrino in mare senza di te, e che si scostino dalla tua dolce conuersatione, e, stando tù assente, si solleuino nel mare tempeste, che mettano in temenza di perder l'anima; non però ti scordi di loro. Dici loro, che si scostino da te, e tù vai ad adorare al monte per loro: essi pensano, che tù ti sij scordato di loro, e che tù dormi; e stai con le ginocchia piegate pregando per loro: e quando sono già passate le quattro parti della notte, e quando alla tua infinita sapienza pare, che basti la tua assenza dalli tuoi, che stanno nella tempesta; discendi dal monte, e, come padrone dell'onde mutabili, camini sopra di quelle, che per te sono stabili: e ti accosti alli tuoi, quando essi pensano di esser più lontani da te, e dici loro queste parole di confidanza: Io sono, non vogliate temere. O Christo diligente, e vigilante pastore! quanto ingannato si troua chi in te, e di te non si fida, col più intimo del suo cuore, purche voglia emendarsi, e seruire à Dio! O se tù dicessi à gli huomini quanta ragione hanno di non perdersi d'animo con

tal Ca-

tal Capitano quelli, che voglion'entrar'à seruirti! e come non vi è nouella, che tanto possa rammaricare, & intimorire li tuoi: quanto basta per consolarli la nouella di chi tù sei! Se tù, ò Signore, fossi bene, e perfettamente conosciuto; non vi sarebbe chi non ti amasse, e non confidasse in te, se pure molto iniquo egli non fosse. E per questo dicesti: Io sono, non vogliate temere. Io sono quello, che vccido, e dò la vita: metto nell'Inferno, e caccio da quello: e vuol dire: Io son quello, che tribulo l'huomo, finche li pare di morire: e poi lo solleuo, lo consolo, e li dò la vita. Metto tal volta alcuni in desolationi, che paiono in vn'Inferno: e, doppo hauerli messi; non mi scordo di loro, ma li cauo fuori, e li mortifico per viuificarli. Vè li metto, non perche restino quiui; mà acciochè l'entrare in quelle ombre dell'Inferno sia mezzo, acciochè, dopò la loro morte, non vadano là, ma al Cielo. Io sono quello, che da qualunque trauaglio vi posso liberare; perche sono onnipotente: e vi voglio liberare; perche sono tutto buono: e vi sò liberare; perche sò ogni cosa. Io sono vostro auuocato, che hò pigliato la causa per mia. Io vostro malleuadore, che son venuto à pagare li vostri debiti. Io vostro Padrone, che col mio sangue vi hò ricomprati: non per lasciarui in vn cantone; ma per ingrandirui, se mi vorrette seruire, hauendoui con gran prezzo riscattati. Io son quello, che tanto vi hò amato; che l'amor verso di voi mi hà fatto trasformar in voi facendomi mortale, e passibile, essendo io da ciò molto alieno. Io mi sottoposi per amor vostro ad innumerabili tormenti di corpo, e maggiori di animo, acciochè voi vi sforzaste à patire qual cosa per me: & habbiate speranza di esser liberati; poscia che hauete in me vn tal liberatore. Io sono vostro Padre per essere Iddio, e sono vostro fratello primogenito per essere huomo. Io sono vostra paga, e riscatto: perche temete debito veruno; se voi con la penitenza, e confessione voleste essere sciolti da quello? Io sono la vostra rappacificatione: perche temete lo sdegno? Io sono il vincolo della vostra amicitia: perche temete l'odio di Dio? Io sono il vostro difensore: perche temete contrarietà. Io sono il vostro amico: perche temete, che vi manchi quanto io hò, se voi non vi allontanate da me? Vostro è il mio corpo, & il mio sangue: che temete la fame? Vostro è il mio cuore: che hauete paura, che io mi scordi di voi? Vostra è la mia diuinità: che hauete paura di miseria? E per accessorio vostri anche sono li miei Angeli; per difenderui: vostri li miei Santi, per interceder per

voi: voſtra la mia benedetta Madre; per eſſer'à voi auuocata, e pietoſa madre: voſtra la terra; accioche in quella mi ſeruiate: voſtro il Cielo; doue mi poſſiate vedere: voſtri li demonij, e l'Inferno; accinche li calpeſtiate, come ſchiaui, e come in prigione: voſtra la vita; accioche con quella guadagniate la vita, che mai finiſce: voſtri i buoni, e leciti piaceri; accioche li riconoſciate da me, & à me li riferiate: voſtre le pene, che ſoffrite per amor mio: voſtre le tentationi; perche ſono merito, e cagione della voſtra corona: voſtra è la morte; perche ſarà à voi il più vicino paſſo per la vita. E tutto queſto hauete in me, e per me: perche non l'hò guadagnato per me ſolo: poiche quando preſi compagnia con la carne con voi; la preſi in ſolidum: di maniera che voi partecipaſte in quello che io trauagliaſſi, digiunaſſi, ſudaſſi piangeſſi, & in tutti li miei dolori, e morte, ſe per voi non mancaſſe. Non ſon io pouero, hauendo tante ricchezze, le quali ſono per voi, ſe voi non le volete à bella poſta buttare: Non vi sbigottite, che non vi abbandonerò, quantunque vi proui. Sete di ſottil vetro; ma la mia mano vi conſeruerà: la voſtra fiacchezza fà parer più gagliarda la mia fortezza: dalli voſtri peccati, e miſerie io manifeſto maggiormente la mia bontà, e miſericordia. Non vi è coſa, che vi poſſa dannare; ſe voi mi amate, e vi fidate di me. Non ſentiate di me humanamente, ſecondo il voſtro parere: mà con viua fede, e con amore non ſecondo li ſegni eſterni; mà conforme al cuore, che per amor voſtro ſi aprì nella Croce, accioche non habbiate dubio di eſſer amati, in quant'è dal canto mio: poiche vedete nel di dentro tali opere di vero amore. Come mi ritirarò da quei, che mi van cercando per honorarmi; eſſendo andato incontro à quei, che mi cercauano per oltraggiarmi? Mi ſono offerto à funi, e catene, che mi tormentauano; e mi negarò alle braccia, e cuori de' Chriſtiani, che mi danno ripoſo? Mi ſon dato à flagelli, & ad vn'aſpra colonna; e ſchiuerò l'anima, che ſtà à me ſoggetta? Non hò riuoltato la faccia, a chi me la percoteua; e la riuolterò a chi ſi ſtima beato di poterla mirare per adorarla? Che poca confidanza è coteſta, che vedendomi, di mia buona voglia, meſſo nelle mani di arrabbiati cani, per amor de' miei figli, gl'iſteſſi figli ſtiano dubbioſi di me, ſe io gli amo, amandomi eſsi? Mirate, figliuoli de gli huomini, e dite: chi hò io di ſprezzato; che m'habbia amato? Chi hò laſciato in abbandono; che mi habbia chiamato? Da chi ſono fuggito; che mi habbia cercato? Hò mangiato con peccatori; hò chia-

mato,

mato, e giustificato li separati da me, e gl'imbrattati di colpe. Io son quello, che importuno coloro, che non mi cercano: io prego tutti à star con me. Chē cagione hai di sospettare d obliuione verso de'miei; doue è tanta diligenza in amare, & in insegnare l'amore? E se tal volta lo dissimulo; non lo perdo, mà lo cuopro, per amor della mia creatura, a cui niuna cosa tanto confà, quanto il non saper'ella di se, ma rimetterſi totalmente à me. In vna tale ignoranza; stà il suo sapere: in quello esser'abbattuta; stà la sua fermezza: in quell'esser suggetta; stà il suo regnare. E le deue bastare, che non stà in altre mani, che nelle mie, che sono pur'anche sue: poiche per lei le sottoposi a' chiodi, & alla Croce: e sono più che sue: poiche hanno fatto per vtil di lei più, che le sue proprie. E per leuarla dal suo parere, e fare che segua il mio; la tò stare come in tenebre, e che non sappia niente di se. Ma se si fida, e non si scotta dal mio seruitio, la liberarò, la glorificarò, gli adempirò quello, che hò detto: sij fedele sino alla morte, e riceuerai la corona della vita. Sin qui sono parole della lettera del P. Auila, che ben dimostrano l'intento, per il quale l'habbiamo addotte.

CAP. VIII.

Della sua Penitenza, & Astinenza

TRattò il venerabil Maestro Auila la sua persona, non come richiedeuano li suoi studij, e le continue fatiche di predicare, e di altri ministerij delle anime, che richieggono forze robuste; mà come se si fosse offerto à Dio Hostia viua, per passarsela in vna cella ritirato, facendo vna vita austerissima: Perche veramente trapassò il rigore de' più riformati Religiosi: e molte persone sensate attribuirono il suo mancamento di sanità, stante la sua temperanza, e buona complessione naturale; al rigore, con cui trattò il suo corpo: posciache castigaualo, e lo teneua soggetto, à fin che predicando egli à gli altri, non diuenisse reprobo: domaualo con cilitij, e discipline, che sono l'armi di questa militia. In vna lettera, che scriue ad vn Sacerdote, li dà alcuni auuisi, e lo conseglia, che, prima di colcarsi, legga qual-

che libro ſpirituale, & ancora ſi dia la diſciplina: & al certo egli non conſigliaua quello, che non faceua.

Il mancamento di certe comodità ordinarie, nelle coſe neceſſarie per la vita continua, per molti è molti anni in vn'huomo di continuo ſtudio, & affaticato da vn'indefeſſo predicare; è vna pena ſi grande; che ben la sà chi l'hà prouata, ſe pure ve ne è alcuno: Hor'il P. Maeſtro Auila, profeſſando la pouertà nel rigore; che habbiamo veduto, eſpoſto alla prouidenza diuina, che tal volta fà proua de' ſuoi più forti ſoldati; è certo, che patì terribili mendicità, e lottò continuamente con il più duro della neceſſità e pouertà. Raccontaua il Padre Molina, che tal volta il venerabil Maeſtro entraua nella di lui caſa in Cordoua, ſtracco dal predicare, ò dall'hauer fatto qual che altra opera ſanta, e li diceua: Mi muoro di fame: hauete qualche coſa da riſtorarmi? Tanto viueua ſpenſierato dello ſteſſo viuere, e di ciò, che era alla vita neceſſario.

Sorella molto familiare, e congiunta della pouertà è l'aſtinenza: perche il pouero non hà il mangiar diuitioſo, ne l'aſtinenza lo permette. Praticò il P. Auila in tutta la vita l'eſtrema moderatione, che per ſe eleſſe l'Apoſtolo S. Paolo, quando diſſe: Hauendo da ſoſtentarci, e da coprirſi; di queſto ci contiamo. Imitò il noſtro ſecondo Paolo con gran rigore il primo: poſciache della modeſtia del ſuo veſtire habbiamo di ſopra nel capitolo quarto diſcorſo, trattando della ſua pouertà: e nel mangiare non fù niente men rigoroſo. Rare volte mangiò carne: Suo mantenimento ordinario habbiamo detto, che erano qualche frutto, fichi ſecchi, vua paſſa, herbe, ò coſe ſomiglianti, che ſi vendono per le ſtrade: e ſoleua dire, che il mangiare era ſolo per conſeruar la vita, in ſeruitio di Dio, e non per offender lui con goloſità, e diſordini.

Entrò in caſa di lui vn Sacerdote di conto: è vidde li due buoni compagni il P. Auila, & il P. Villaràs ſenza ſtrepito di ſerue, ò ſeruitori: domandò, come ſtauano così ſoli, e chi faceua loro il mangiare: riſpoſe il P. Maeſtro, che in caſa ſua non ſi mangiaua niente di cotto: e che ſe la paſſauano con qualche frutto, ò herba, che paſſaua dalla loro porta: e che di ciò ſi curaua molto poco: e che quello, che l'affligeua; era che Noſtro Signore foſſe offeſo con tanti peccati, quanti alla giornata ſi faceuano.

Staua così fermo in queſta ſua gran temperanza; che non lo faceuano vſcir di riga ne meno alcune occaſioni, nelle quali ſogliono

fogliono allentar la mano anche li più austeri. Mangiando vn giorno con li Duchi d'Arcos, portandosi alla mensa li piatti, che sono soliti nelle case de' Principi; il venerabil Maestro, con vn garbo santo, andaua dicendo: Venga il brodo, venga il brodo: e se la passò con poco più: e quest'era solito di dire ordinariamente quando era inuitato fuor di Casa. Nel mangiar'ordinario co' suoi mai diceua voglio questa, ò quell'altra cosa: pigliaua quello, che gli era posto d'auanti, purche non fosse cosa troppo squisita, e delicata.

Cenando vna volta in vn Conuento de' Frati di S. Domenico; li misero auanti vn piatto, doue era vna certa viuanda, & vn'altro, doue erano alcune sardelle, che egli haurebbe mangiate volentieri: mà vn putto, che seruiua in tauola, leuò senza pensare il piatto delle sardelle: à cui il modesto Maestro, con la sua costumata mansuetudine, disse: Fate come piace à voi. E sono da ponderarsi queste parole dette con ogni sincerità, e piacenolezza: perche dichiarano quanto staua questo Sant'huomo rassegnato, quanto senza proprio volere, e gusto: posciache non volle accennare ne meno ad vn putto, che lasciasse quel piatto, che à lui sarebbe piacciuto: perche, se quello, che seruiua, fosse stato vn huomo; non era da marauigliarsene tanto, per non voler dimostrare forse; che haueua quel particolar gusto: mà che osseruasse questa modestia con vn putto; è cosa da considerarsi, & ammirarsi.

Quando staua infermo, mitigaua alquanto il rigore, mà non nella Quaresima: nella quale, trauagliato da mali molto graui; mai volle mangiar carne: e diceua, che predicando egli ad altri; che non la mangiassero; non doueua dar' esempio in contrario. E se le sue indispositioni lo lasciauano predicare, quantunque fiacco, e molto mancheuole di salute; mai volle amettere di mangiar carne: aspettando più la forza della prouidenza diuina, che dalli mezzi humani.

Stando in Granata molto fiacco, e con qualche necessità di mangiar carne; la Marchesa di Mondeiar, vedendo da vn lato il frutto delle sue prediche, e dall'altro l'impedimento della sua fiacchezza; li disse, che doueuano obligarlo à mangiar carne la Quaresima accioche non si perdesse il più per il meno: Al che rispose, che il predicatore testificaua, e predicaua i fauori, e soccorsi di Dio sopranaturali: e però era ragioneuole, che testificasse anche con l'opere quello, che diceua con le parole, fidandosi in molti casi di Dio, quando da' mezzi humani

possono seguire alcuni inconuenienti, che hanno apparenza di male: come è, che mangi carne la Quaresima quello, che predica à gli altri l'astinenza di essa nella medesima. Confusione veramente grande per quelli, che à cagione di leggierissima indisposition, per lo più imaginata, e temuta; rompono il precetto della Chiesa, con informationi fatte, per l'amor disordinato della vita, che molte volte si perde temporalmente, in pena del poco, che vno si è fidato di Dio. Non così il venerabil Maestro Auila, il quale con la sua rigorosa astinenza, arriuò à grand'età. E con ragione: essendo il Signor Nostro delle vite nostre padrone.

Beueua il vino molto temperato: e prouaualo prima se stà ua sufficientemente adacqua o: per restar sempre padron di se perfettamente, e non riceuer' impedimento a' suoi studij, & esercitij: essendo conseglio di S. Girolamo, che l'huomo, dopò di hauer mangiato, e beuuto; possa leggere, & orare. Et in somma il suo viuere fù vn continuo digiuno.

Il sonno fù moderato di trè, ò quattr'hore. Il letto, come il restante de gli arnesi, vili, mà ben composti, come habbiamo detto. Le notti de Giouedì, e Venerdì le passaua quasi tutte in oratione: e se dormiua qualche poco; non lo faceua in letto, in memoria della passione, e morte di Giesù Christo. Teneua dietro al letto vn fascio di sarmenti coperto con vn panno, acciochè non si conoscesse, e sopra di quello si riposaua in queste due notti: e la medesima diuotione consegliaua a' suoi discepoli, e procuraua, che essi la consegliassero ad altri. In vna lettera, che scriue ad vn Sacerdote, à cui dà quell istruttione, che habbiamo riferita nel primo libro, verso il fine; li dice così: Il Giouedì, e Venerdì bene dormire sopra qualche tauola, per accompagnare il Signore, che in quei giorni patì. E nel Capitolo settantadue dell'Audi filia, consigliando alla serua di Dio Donna Sancha la meditatione della passione, per tutti li giorni della settimana; conchiude così: Particolarmente vi raccomando, che, nella notte del Giouedì, pigliate quanto meno sonno potete, per accompagnar il Signore, che dopò il trauaglio della cattura, e longo viaggio à casa d'Anna, e Caifa, e dopò molte beffe, e schiaffi, & altri mali, che li furono fatti, passò la maggior parte della notte molto strapazzato, & in vna carcere molto dura, con tali maltrattamenti di quelle guardie, che lo custodiuano; che ne egli poteua dormire, ne potrebbe cessar di piangere chi penetrasse bene quello,

che

che quiui passò. Il che è sì eccessiuo; che, come dice S. Girolamo, in fin' al giorno del Giuditio non si potrà sapere. Chiedeteli voi parte delle sue pene: e prendetene voi per lui ogni notte del Giouedì alcuna, in particolare quella; che egli v'ispirerà. Perche è gran vergogna d'vn Christiano non far differenza de quella notte all'altre: & vna persona diceua, che non poteua dormire la notte del Giouedì, & il medesimo credo, che ne meno potesse fare il Venerdì. Sin quì il P. Auila, il quale senz' altro ra la persona, che ciò diceua, e faceua: come l'attesta il P. Fra Luigi di Granata, il quale, trattando della sua longa oratione, dice: In queste lunghe vigilie entrauano quelle del Giouedì, e Venerdì, nelle cui notti diceua egli, che chi poteua dormire, essendo stato preso nel Giouedì il Nostro Signore, e nel Venerdì vccisso; non corrispondeua alla grandezza di vn sì segnalato benefitio.

CAP. IX.

Della sua Compositione, e Modestia esteriore, e della moderatione nelle parole.

Na delle cose, che rese più ammirabile quest huomo Apostolico fù la modestia, e compositione esteriore della sua persona: perche veramente fù marauigliosa: e come la mostra dell'horiolo da segno del concerto di tante ruote, e parti, che lo compongono; così l'innumerabili virtù, che arricchiron l'anima di questo gran seruo di Dio; tutte si scuoprirono nell' esteriore della sua faccia, nella compositione delli suoi occhi, nella temperanza, e moderatione delle sue parole. Vedeuasi in lui vna grauità accompagnata da humiltà, e mansuetudine, & vna naturale piaceuolezza. Non vi è esageratione, che possa bastantemente esprimere la rara soauità, e benignità, con cui vdiua tutti: la carità, con cui sodisfaceua à quante richieste gli erano fatte: l'affetto amorosо, & il gusto, con cui accoglieua anche li più stranieri: & haueua Iddio posta in questa sua piaceuolezza di parole tanta efficacia, e virtù; che con quelle conuerti, ridusse à migliore stato, e solleuò

à grado

à grado di perfettione innumerabili anime. Le sue parole erano tutte molto sensate, molto esemplari, e di grand' edificatione alli prossimi, senza che mai vscisse dalla sua bocca parola, che fosse non graue: congiungendo l'humiltà, e grauità, con vn singolare, e pellegrina modestia. In somma, il mirar lui era mirar vn'Apostolo: & il veder lui faceua comporre anche li più immodesti.

Il suo sembiante era sempre il medesimo: e, tra tanta varietà di negotij, e di persone, con le quali trattaua; mai mutaua la costanza, e serenità del suo volto: e pareua, che fosse arriuato ad hauere vna partecipatione dell'immutabilità de' Beati: procedendo tutto questo dal raccoglimento, e compositione dell'huomo interiore, che ridondaua nell' esteriore; perche, se non haueste hauuto al di dentro vna così stabile compositura; facilmente si sarebbe alterato, scomposto, e mutato l'esteriore, con tanta diuersità di negotij, e di successi, che li si offeriuano.

Caminaua tanto alla presenza di Dio; che quantunque si trouasse in negotij di molta importanza; mai la perdeua. Gli accadde di star' otto, ò dieci giorni nel Collegio della Compagnia di Giesù in Montilla, e mai in tutto quel tempo lasciò la sua costumata riuerenza, e soauità. Notò questo vno de' Padri di quel Collegio: e pensò, che questa riuerenza, e grauità la teneua egli quiui per dar buon esempio. Onde lo significò ad vno de' di lui discepoli: ma questo lo disingannò, dicendoli, che quel modo di trattare era ordinario nel P. Maestro Auila, in ogni tempo, & in ogni luogo: di maniera che, anche andando per casa sua, e quello, che è più, stando anche infermo nel suo letto, ò serrato solo nella sua camera; sempre conseruaua quella soaue, e serena grauità: si grande era l'habito, che haueua acquistato della modestia.

La compositione poi, e modestia de gli occhi fù come vn miracolo, & era cosa rarissima il vederlo andar per le strade. Accompagnando in Cordoua la processione del Corpus Domini, con vna torcia in mano, andaua con sì gran riuerenza, e grauità; che vn Caualier principale, ammirando quella modestia, se li buttò in ginocchione, e li baciò la mano. Era il suo aspetto venerabile, e tanto composto; che appena alzaua gli occhi. Pratticò la dottrina di S. Vincenzo Fererio, il quale conseglia il Religioso, che non istenda la vista più di quanto occupa la statura di vn Crocifisso: & il P. Maestro Auila l'osseruò

à pun-

à puntino: perche comunemente non istendeua più di questo la vista. Dicemmo, ad altro proposito, che in Cordoua entrò con vn Sacerdote amico suo in vn giardino molto ameno, doue erano molte cose da mirarsi, & ammirarsi: & il venerabil Padre non mutò mai sembiante: ne quella bellezza, e pompa maggiore della natura potè tirar à se gli occhi di lui: tanto teneua affrenato quest'indomito sentimento della vista.

La temperanza e grauità delle sue parole fù ammirabile: mai si vdirono facetie dalla sua bocca: & in questo senso intendeua quelle parole dell'Apost. S. Paolo: *Scurrilitas quæ ad rem non pertinet*: dicendo, che simili parole di burle non appartengono alla grauità dell'istituto Christiano. Il P. Alfonso di Molina affermaua, che, hauendolo conosciuto, e praticato molti anni; mai gli haueua vdito dire vna parola otiosa: & il P. Giouanni di Villarás, che trattò con lui più di trent'anni, de' quali sedeci stette nella medesima casa, dice, che mai lo vidde ridere: & il suo sorridere, e dolce ghigno era tale; che più tosto haueua bisogno, come dice S. Bernardo di sprone; che di freno. Non consentiua, che in presenza sua si parlasse di maniera, che la fama altrui patisse vn minimo danno: e se alcuna persona si slargaua in questa parte; impediua subito il ragionamento: e dando con la mano su la sedia, diceua: Basta, diamoli tempo trenta giorni, che possa risponder per se.

Ne solo non permetteua si dicesse male; ma ne anche, che si sospettasse male di veruno. Stando vn giorno in conuersatione con alcune persone spirituali; cominciò vna vicina à cantare, con si alta voce; che non lasciaua, che s'intendessero l'vn l'altro. Il Santo Maestro, preuenendo quei, che la sentiuano, acciochè non ne pensassero male; disse con gran schiettezza: questa buona donna serue à Dio con allegrezza.

Era molto cortese con tutti, e diceua, che la santità, e la ciuiltà vanno del pari. I Principi secolari li trattò con gran cortesia, e tal volta fù giudicato con eccesso. Onde richiedendolo i suoi discepoli, perche haueua fatto vna humiliatione superflua ad vn certo Duca, rispose: Voglion' inchini; diamo loro inchini: & ad ogn' vno dauà il cibo, che più li gustaua per guadagnarlo.

Questa sua compositione, e grauità mescolata con humiltà, soauità, & allegrezza, cagionò ammiratione si grande nel P. Fra Luigi di Granata, hauendo comunicato con lui molti giorni continui in vn'istessa casa, & ad vn' istessa tauola; che affer-

mauà

maua non hauerla mai vedu a in lui vn'hora più che in vn'altra : & etiandio nel finir di mangiare, nel qual tempo suol la lingua discioglierſi in parole allegre, ò in riſe ; non vidde in lui mai altro ſembiante, che l'ordinario, cioè quello, che ſi vede in vna perſona, che eſce da vna lunga, e diuota oratione : il quale, dice il P. Fra Luigi, non hauerebbe egli potuto perpetuamente conſeruare ; ſe non foſſe ſtato per virtù del raccoglimento, & vnione interiore, che haueua ſempre con Dio : per mezzo della quale vnione procuraua di tener ſempre calda la fornace del ſuo cuore, accioche, al tempo di raccoglierſi non biſognaſſe molta legna di conſiderationi per riſcaldarla.

Et era queſta ſua compoſtura di volto graue, & humile, & allegro di tal fatta; che quanti lo rimirauano ; ſi compungeuano, e ſi affettionauano à preſtargli obedienza, e ſeguitare li ſuoi conſegli. Vi furono perſone, che li moſtrarono vna ſingolare riuerenza. E tutti li Signori, e Prelati, co'quali trattaua, lo riſpettarono, e venerarono grandemente : perche la ſua faccia era vn ſopraſcritto, che dichiaraua quello, che era ſcritto nell'huomo interiore. Tanto che alcuni diceuano : Queſt'huomo, col ſolo vederlo, ci edifica: & alcuni de'ſuoi diſcepoli, dal ſuo eſempio, furono in queſta ſanta compoſitione, e modeſtia eminenti.

CAP. X.

Della Virtù della ſua Caſtità.

LA caſtità del P. Maeſtro Auila fù come vn' eſemplare : voglio dire, come di perſona, che Iddio haueua meſſo nella ſua Chieſa, per norma, e modello, in cui ſi ſpecchiaſſero molti, e conforme à quello ſi guidaſſero. Quando la diuina prouidenza, per gran bene del Mondo, manda qualche huomo Santo per riformatore di alcuno ſtato, ò per piantare alcuna virtù, ò ſradicare qualche abuſo, ò accioche ſia di eſempio del modo di gouernare ; ſopra le virtù, che concorrono ne gli altri Santi, fà che campeggi in lui particolarmente quella, per cui magiſterio l'hà Iddio meſſo nella ſua Chieſa. Il Seraſico

fico P. San Francesco fù esemplare della Pouertà; & Humiltà: S. Domenico della predicatione Euangelica: S. Luigi per far' intendere, che i Rè possono esser Santi: S Carlo per esser modello a' Prelati di gouernare le Chiese: Il B Pietro di Alcantara per ispecchio di penitenza. Et in tutti questi Santi, & in altri, che possiamo guardare à questo effetto; ammiriamo quelle virtù particolari, per le quali sono stati dati al mondo per esempio.

Iddio Signor nostro diede il P. Giouanni Auila a' Sacerdoti, particolarmente del Regno di Spagna, per maestro, e guida dello stato Sacerdotale: e lodiamo in lui tutte le virtù, che vn perfetto Sacerdote adornano: ma, come la Castità, e la purità dell'anima, e del corpo è la virtù più propria, e che più abbellisce li professori di questo stato, & è l'ornamento precipuo, e l'honor, e gloria del Sacerdote Catolico; Nostro Signore cōcesse al venerabil Maestro questa virtù in grado heroico: e risplendè in lui, con sì notabile eccellenza; che tirò gli occhi, e l'ammiratione di tutti: & il Sant' huomo, conoscendo l'importanza di essa; pose per auentura in lei più intensa cura, e più vigilante sollecitudine.

Tiensi per cosa certa, che fù vergine: & è facile à persuadere questa verità à chi hauerà letto fin quì il decorso della sua vita. L'assunse Iddio per se, infino dalla culla: lo preuenne con benedittioni di dolcezza fino alli primi anni: con lui nacquero, con lui crebbero la modestia, la penitenza, la grauità de' costumi, l'vso de' Sagramenti: non trouò adito in lui l'inimico, essendo egli difeso da tanti baluardi. Ben si vedeua, che Iddio l'haueua eletto per predicator della Castità, e per maestro delle Vergini. S'innamorò sopra modo, fin da principio, di questa virtù: accioche, pigliando fin da principio la corrente; fosse l'amor di quella maggiore, e l'effetto più potente.

Questa virtù della Castità fù nel P. Maestro Auila rara, fù ammirabile, fù Angelica: nel rimirare, nel parlare, in tutta la compositione esterna, pareua la medesima castità: nella natura comunicaua co gli huomini, nella purità co gli Angeli: senza che mai si vdisse da lui parola, che fosse sconcia, ò inconsiderata. E cosa marauigliosa nelli suoi libri quanto, toccando materie di castità; il fiume della sua diuina eloquenza va crescendo più chiaro, che vn cristallo: massime parlando co' Sacerdoti della purità, e castità, che debbono hauere per adempir l'obligo del loro stato. Vi sono alcune lettere per le Ver-

gini, esortandole ò à pigliare, ò à conseruare questo stato, e pare, che siano de ttate dalla Castità, e dal P Auila scritte. E nel libro d'oro dell' *Au di Filia*, in molti capitoli parla di questa virtù, e del vitio suo contrario, con tanto gran magisterio, con tal comprensione della materia, che ben mostra la sua accuratezza nella conquista di questa virtù, la destrezza nel combatter col suo contrario, la vigilanza nella sua conseruatione.

Fù predicatore della Castità, mostrando la brama, che haueua, che tutti l'osseruassero: e furono grandi le conuersioni di persone date in preda al vitio della carne: le quali vissero poi non solo castamente, ma esemplarmente. Indusse molte giouani, che si consagrassero in perpetua virginità. Erano le sue parole tanto vive, & vscite da vn petto tanto casto; che infondeuano castità. Fù si eminente in questa virtù; che già mai per inimici e maleuoli che hauesse; fù calunniato in questa parte: posciache il gran credito della sua castità purgaua anche l'intentione delle persone più maligne, e deprauate.

Il riguardo nel trattar con donne fù grandissimo, per graue, che fosse la persona, e di qualunque età, e di buona fama. Hauendo à parlar', ò trattar con quelle di qualunque negotio (e per lo più era di materie di coscienza) non consentì mai, che alcuna metteſse piede su la soglia della sua casa: ma tutte le mandaua alla Chiesa, e quiui parlaua loro: non già al Confessionale, se non era per confessioni; ma si metteua à sedere in vn banco alquanto da loro distante, & à vista della gente: & vdito il loro bisogno, le spedina con somma breuità: e se mai teneua composti gli occhi; era in questa occasione, nella quale mostrauasi nel volto più tosto seuero, che altro, e nelle parole sommamente conciso: & in somma quella sua modestia più che mai si raffinaua.

Lo teneuan tutti in si grand'opinione; che mai in sua presenza ardì huomo alcuno di dire parola, ò far gesto, che non fosse honestissimo: e qualunque trascuraggine si fosse vsata in questo; aspramente la riprendeua. In passar, che egli faceua per le strade, ò piazze; componeua alla sua presenza la moltitudine si de gli huomini, come delle donne: & il simile accadeua nell'entrar, che faceua, nelle Chiese: doue più poteua vn veder lui; che cento prohibitioni, ò censure. Et insegnò questo spirito a'suoi discepoli: de'quali ve ne fù tal'vno, che mise à rischio la vita, per l'honor di Dio, riprendendo, con vn zelo d'Elia, persone graui, che con poca modestia parlauan'in Chiesa con donne.

Questa

Questa virtù della Castità piantò ne'suoi veri discepoli, con sì profonde radici, e con sì continuo inaffiamento di ammaestramenti; che diedero copioso frutto: tanto che, per questa sola virtù, si poteuan riconoscere da gli altri: posciache, ad imitatione del loro gran Maestro, erano retinentissimi: e molti di loro, per torre ogni inconueniente, non teneuano ne seruitori, ne serue, se non molto attempati.

Habbiamo altroue trattato di quei primi Padri fondatori dello studio di Baezza, che furono raro esempio di castità, e riguardo. Habbiamo detto della Verginità del venerabil Diego Perez, e del Maestro Noguera: frutti tutti del continuo insegamento del P. Maestro Auila, e dell'esempio della vigilanza, che in lui vedeuano. Li consigliaua, che fossero retinentissimi nella communicatione con donne, e che imitassero lui in quel modo di parlar loro nelle Chiese, e nel confessionario con pochissime parole, e quante solamente ne richiedesse la necessità della materia. L'esperienza di molti anni, e la pratica continua del confessionario gli haueua insegnato, che molte donne principali, non hauendo ardire di far contro l'honor loro con altre persone; spendeuan molto tempo parlando co Confessori, sodisfacendo in ciò al loro gusto, e prendendo in questo qualche sensualità, della quale nell'istesse confessioni si accusauano. Il che fece lui molto retinente, & accorto: e così consigliaua alli suoi discepoli, per ouuiare à questi inconuenienti, la breue comunicatione con le donne nel confessionario, e che si dicesse il precisamente necessario, e con gran cautela, acciò che non si attaccasse qualche mala scintilla. Il medesimo conseglio da a Donna Sancha Carilla in alcuni capitoli, & in lei à tutte l'anime caste, e che desiderano scampare i pericoli, che si trouan per tutto, se manca la buona custodia: quiui tratta del modo di confessarsi, e portarsi in queste occasioni, nelle quali si imagina, che possa essere qualche pericolo. Si racconta, che vn certo Sacerdote forestiero li venne à domandar conseglio, se poteua tener'in casa vna serua molto attempata: & egli li rispose, che il giorno venente gli hauerebbe dato la risolutione, e che per tanto stasse con lui quella notte. In questo mentre ordinò al suo seruitore, che nella cena, che faceua per l'hospite, mettesse nelle viuande vn poco più di sale del douere, e nascondesse li vasi dell'acqua, che stauano per casa, lasciandone solo in vna conca, doue hauesse lauato i bicchieri della tauola. Andò doppo cena l'hospite à dormire: e, nel meglio

della

della notte, si suegliò con vna gran sete, e si leuò à cercare acqua: e non trouandola nelle brocche; si mise à bere nella conca, senza hauere riguardo se l'acqua fosse pulita, ò nò. La mattina il P. Auila domandò all'Hospite, come haueua passata la notte: & egli raccontò quanto gli era succesſo. All'hora il sant'huomo li disse, che questo era il conseglio, che li daua: che tal volta l'appetito animalesco è si sfrenato; che si lancia all'immondezze, senza hauer riguardo alla decenza: e però quando la persona non hà più che gran sicurezza di se stessa; giudicaua per inconueniente il tener donne in casa: e questo era il conseglio, che li daua. E veramente è dottrina molto buona.

Tutte le persone, e sono molte, che hanno deposto nella sua causa in Montilla, doue egli stette di stanza alcuni anni (che nell'altre Città fù quasi sempre di passaggio) attestano quasi tutte, che fù notabile la sua circospettione: e che mai se gli vdì parola, che non fosse molto casta, & honesta, ne permetteua si dicessero in sua presenza di altra sorte. Che fù raro esempio a' Sacerdoti nel suo modo di viuere. Che la sua casa pareua vn monastero molto osseruante, essendo la porta sempre chiusa: e quando alcuno veniua à chiamarlo; il seruitore, come portinaio, rispõdeua, *Deo gratias*, e pigliãdo l'imbasciata la portaua al venerabil Maestro: il quale, se daua licenza; entraua in casa la persona: mà non acconsentì mai, che vi entrassero donne: & a quelle, che andauan per chiedere parere, ò per altro bisogno; daua loro, come si è detto, la posta alla Chiesa, doue le sentiua sempre alla presenza d'altri, e mai a solo. In somma, che era vn'esempio di modestia à chiunque lo mirauа, benche fossero persone dissolute: & aggiungono, che quando andaua per le strade; quelli, che lo vedeuan venir da lontano; diceuano: Ecco Mastro Auila: lasciamo questi ragionamenti: e tanto ne faceuano: componendosi nell'esterno, e parlando di cose honeste: tanto che restò in Montilla per prouerbio; quando alcuno voleua riprender altri di qualche mancamento; il dire: Vedete chi vuol'riprendere? E egli forse vn Mastr'Auila? Dando ad intendere, che solo à Mastr' Auila staua bene il riprendere, per non hauer'egli in se cosa da esser ripreso.

CAP.

CAP. XI.

Del Dono di Conseglio, e sua prudenza.

Ebbe quest'huomo diuino, con singolar' altezza, li doni di conseglio, e discrittione di spirito, con vna prudenza più che humana: e fù conosciuto, e tenuto per eminente in questa scienza, in tutta la Spagna, da tutte le persone sante, che à suo tempo fiorirono. Questi attributi furono come douuti alla facolta, & offitio, che egli professò di perfetto predicatore, e guida, e padre dell'anime: à cui haueuano ad occorrere innumerabili casi, ne'quali era forzato valersi di questi doni.

Fù vn'oracolo del suo tempo. Da molte parti concorreuano à lui, à domandarli conseglio, e risolutioni ne'dubij più ardui di coscienza, e di altre materie. Pareua dirsi di lui quello, che la Scrittura Sagra disse di Achitofel, quel gran consigliero di Dauid, se bene di differente virtù: che era tale il suo conseglio; che si andaua da lui, come se si andasse à domandar conseglio da Dio: e, per auentura, di pochi Santi si dicono tante cose, nelle quali dassero tanto accertati consegli. Diedeli Nostro Signore vn'eccellente, e singolar prudenza, & vna virtù marauigliosa in conoscer l'inchinationi, e qualità delle persone, che seco comunicauano, e li domandauano cõseglio, massimamente sopra l'elettione di stato, ò Ecclesiastico, ò Secolare: mostrando l'esperienza, che quei, che non haueuan seguito il suo conseglio, se n'eran poi pentiti. Et i suoi consegli, come si raccoglieua dall'effetto, non pareuan consegli di huomo; mà dello Spirito Santo.

Fù senza dubio la persona più consultata a suo tempo nella Spagna: e, per non mancar'à tante lettere, che sopra ogni materia gli erano scritte; vsaua questa prouidenza, che teneua nella sua camera, attaccata al muro, vna lista di tutte le persone, e Città, dalle quali gli era scritto, & a tutti procuraua di sodisfare. Altri andauan da lui per vdir di qualche ragionamento di edificatione. E per questo si continuo concorso disse vna persona di gran senno, che questo grand' huomo, trà li

ſerui di Dio, era come vn Signore di Salua, per la molta gente, che con lui negotiaua, e dipendeua da ſuoi conſegli: perche da più di trecento miglia lontano veniuano à lui per determinarſi nello ſtato, e modo di viuere, che doueuano prendere. Ad alcuni conſegliaua, che foſſero Religioſi di queſta, ò quella Religione: ad altri, che ſi accaſſaſſero ad altri, che pigliaſſero gli ordini Sagri, ò reſtaſſero ſecolari, ò in altra maniera, e modo di viuere, ò eſercitio, ſecondo l'informationi, che li dauano.

Finalmente queſto dono di conſeglio fu de' più ſingolari, che ſi ſia veduto, ne letto nelle ſtorie Eccleſiaſtiche: perche à quelli, a' quali conſegliaua lo ſtato, che haueuano à prendere per ſaluarſi, ò per perfettionarſi; pareua, che vn' Angelo l'haueſſe conſegliato loro: e così perſeuerauan' in quel poſto, che il venerabil Maeſtro haueua loro aſſegnato, chi per quaranta, chi per cinquant' anni, come ſe foſſe il primo dì, che queſto prudentiſſimo huomo haueua loro dato quel conſeglio. Et in conformatione di ciò habbiamo di ſopra ammirato la gran perſeueranza di quel diuoto Sacerdote di Cordoua, che perſeuerò tanti anni nell'Hoſpedale di S. Bartolomeo, ſenza che ne l'età, ne la lunghezza del tempo lo poteſſero leuare da quella penoſa occupatione: e ſolo, perche gli l'haueua conſegliata il ſuo buon Maeſtro Auila.

Furono innumerabili li caſi, e ſucceſſi in huomini, che, ſenza conoſcerli, ſolamente in vederli la prima volta, queſt'huomo illuminato diſſe loro quello, che haueuano à fare, tanto proportionatamente, che ne riuſcirono huomini inſigni sì nelle Religioni, come fuori. E quello, che è di maggior marauiglia, è, che molte delle perſone, che veniuan da lui à pigliar conſeglio per determinare ſtato; venendo con inchinatione d'accaſarſi, le conſigliaua à farſi Religioſi: & altre, che haueuan' animo d'entrar' in Religione; le conſegliaua al matrimonio: E niuna perſona fu mai, che hauendo chieſto l ſuo conſeglio, & eſequitolo; errafſe. Furono i ſuoi conſegli molto accertati: e chiunque gli adempirono, non ſolo ne furono molto contenti, & allegri, ma riuſciron' huomini virtuoſi, di buon'eſempio, e di lodeuol fama, in vita, e dopo morte.

Venne dall'Indie D. Pietro della Cerda con gran facoltà, le quali conſumaua più come giouine, che come Indiano. Lo ſeppe il P. Maeſtro Auila: e per ogni ſtrada procurò di ridurlo, dicendoli, che era meglio conſumare il ſuo denaro co' poueri,

ueri, che con le meretrici. E la mutatione di questo Caualiere fù vna delle segnalate, che si viddero in Granata: posciache impiegossi in tutti gli esercitij di opere buone: si risolse di farsi Religioso: al che non acconsenti il P. Maestro Auila, ma volle, che più tosto si accasasse: nel quale stato si portò santamẽte: e due figlie, che in quello hebbe; se bene erano molto ricche; le dedicò à Dio. Fù profusissimo in limosine: e quando le figlie cominciarono ad esser grandicelle; le conduceua seco alle case delle pouere vergognose, & alla presenza loro distribuiua à quelle larghe limosine, accioche esse imparassero à far' il medesimo, con le monache più bisognose: e finalmente morì con grand' esemplarità. Frutto tutto de' consegli, e direttione del P. Maestro Auila.

Vn giouanetto di Cordoua fù à domandarli conseglio se doueua farsi heremita: e staua molto inchinato à questo modo di vita, & assai persuaso, che fosse vocatione di Dio, e pareuali di hauerne gran contrasegni: ma il venerabil Padre li disse, che quella vita non faceua per lui. Si contristò il giouane, e pareuali, che il conseglio non fosse bono, & andaua pure ostinando di esser heremita, spinto forse da qualche malinconia. Ma il buon Maestro li disse in risolutione: Forse Iddio è solo de' solitarij? Et in fatti non molto dopo il pouero giouane vscì di ceruello.

In vn'altra occasione vna persona li chiese parere sopra vn certo negotio, e non restò della sua risposta sodisfatto: ma il giorno seguente quest'huomo si confessò, e comunicò, e dopo la comunione, stando raccolto in se stesso, sentì dirsi interiormente: La tua volontà, & il tuo parere lo riserbo à me, e questo non è inganno. Intese ciò quell' huomo, & il giorno seguente andò al P. Maestro, che li diceſſe quello, che haueua à fare, perche egli veniua risoluto di adempir tutto: e non li disse per all'hora niente di quell'auuiso interno, che haueua riceuuto, ma gli lo significò dipoi. E questo lo riferisce il P. Luigi di Granata.

Stando vn giorno in oratione, chiamò il P. Villaràs, e li disse: se viene alcuno à domandarmi; quantunque stia ritirato, chiamatemi. Era questo contro il suo stile: perche l'hore, che haueua assegnate per l'oratione, erano sagrosante, e non s'haueuano ad interrompere per qualunque graue negotio se gli offerisse. Non molto dopò arriuò alla porta vn' huomo, che veniua da lontano; e domandando del P. Maestro; fù ammes-

so, e li parlò: e, dopò di esser'vscito da lui, disse il forastiero: Io son venuto infin da Roma à prender parere dal P. Maestro Auila dello stato, in che mi debbo mettere, per assicurare l'anima mia: & egli mi ha dette alcune cose circa de'dubij, che io haueuo; che le sà solamente Iddio, & io. Et il P. Maestro Auila disse di poi al P. Villaràs: Hò compassione à quell'huomo del trauaglio, che ha patito: mà resterà Iddio seruito, che non si perda: bisogna, che ci aiutiamo l'vn l'altro.

Il Dottor Pietro Lopez naturale di Vagliadolid medico insigne dell'Imperatore Carlo Quinto, venne dall'Alemagna fino ad Andaluzia, à metter'in mano del P Maestro Auila la sua persona, e quanto haueua: accioche egli ne disponesse come giudicaua, che fosse maggior gusto, e seruitio di Dio. Stando persuasissimo, che con la rara prudenza, e luce, che Iddio haueua comunicata al P. Maestro; sarebbe riuscito bene ciò, che egli gli hauesse consegliato, Et il P. Maestro lo consegliò à stabilirsi in Cordoua, e fondar quiui vn Collegio di studenti, doue si alleuassero buoni Sacerdoti. Acconsentì subito il Dottore: e fecesi vn'assai sufficiente edifitio vicino al Collegio della Compagnia di Giesù, alle cui scuole vanno quei Collegiali, e stanno sotto il gouerno de' Padri della medesima Compagnia. Et in questa sì santa opera impiegò egli tutto il suo hauere: & il salario, che dauali l'Imperatore, & il gran guadagno, che fece co' principali dell'Andaluzia Hebbe gratia di vedere, e godere in vita questa fondatione, fauorendo sempre Iddio l'opere pie, e dopò molti anni fece vna santa morte.

Essendo ancor giouane il Cardinal Toledo; domandò al P. Maestro Auila à che studij douesse appigliarsi: & egli inchinaua molto alle legge, per portar innanzi la Casa, che haueua del suo aiuto bisogno. Ma il Sant' huomo lo consegliò, che studiasse Teologia, che il suo ingegno era per questa scienza, e l'assicurò, che in questa hauerebbe fatto riuscita: e lo mandò à Salamanca, doue lo prouidde del necessario mantenimento: & il successo mostrò quanto fosse à proposito il consegliodato, essendo stata sì grande l'eminenza di questo Cardinale nelle lettere.

Stando il P. Maestro in Montilla; venne vn forestiero per chiederli consegliò in vn negotio assai importante: e giunto questi alla casa del P. Maestro; domandò di parlarli. Li fù detto, che era andato à predicare nella Chiesa parrocchiale: &

egli

egli andò ad vdirlo: e, finita la predica, disse: Il P. Maestro pare, che habbia letto quello, che io haueuo nel cuore, e quello, che veniuo à domandarli. Nella predica ha risposto à tutti li dubij, che io haueuo, & ha sodisfatto ad ogni mio desiderio. Già me ne ritorno contento, massimamente per hauer vdito predicare vn' huomo santo.

Viueua in Montilla vn'huomo virtuoso, per nome Diego Lopez, il quale hebbe intentione di farsi Religioso. Ne dimandò parere al P. Maestro Auila, il quale non v' inclinaua: egli però stette fermo nel suo intento, e trattò di esser riceuuto nel Conuento del Tardon, in quel gran Santuario, che stà in Sierra Morena, di cui habbiamo parlato di sopra. Fù il buon' huomo à licentiarsi dal P. Maestro il giorno della partenza, e li domandò conseglio, come si haueua à portare. Il Sant' huomo li disse: Andate Fratello, che quando ci riuederemo vi dirò quello, che hauete à fare. Prese quelli l'habito: e tra pochi mesi li vennero addosso tante infermità; che fù necessario à lasciarlo; e, tornato à Montilla, andò à visitare il P. Maestro Auila, il quale si rallegrò di vederlo, e li disse, che non era per lui lo stato Religioso: e che la sua vocatione era di mantenersi continente senza ammogliarsi, ma con esercitare qualche honesto mestiero: & egli così lo fece, e visse con molta virtù, e buon' esempio.

Hebbe il Venerabil Maestro al suo seruitio Giouanni Rodriguez huomo virtuoso: e nell'vltim'anno della sua vita, pochi mesi auanti di morire li disse: Giouanni mio, io vi posso poco aiutare in poco tempo. Onde vi conseglio, se volete seruir molto à nostro Signore; che vi facciate Religioso: che così Iddio vi esalterà, e vi saluarete l'anima. Fecelo egli, e prese l'habito della Religione del Carmine, doue risplendè in tutte le virtù, e fù Religioso molto osseruante, e nella sua Religione molto stimato: e col tempo fù prouinciale dell' Andaluzia, e si adempì à puntino quello, che il Santo Maestro gli haueua predetto.

Stauano in vn luogo vicino à Montilla due Consorti molto afflitti perche in otto, ò dieci anni di matrimonio non haueuano hauuto prole, & haueuano risoluto l'vno, e l'altra di farsi Religiosi. Furono à consultare il lor pensiero col P. Auila, e discorsero con lui della loro vocatione; egli vdì egli, e disse loro, che se ne tornassero à casa, e raccomandassero à Dio il loro desiderio, e che di lì à due mesi tornassero à darli conto, co-

me la passaua il lor proposito. Vbedirono quelli, e, di lì à poco più che vn mese, tornò il marito molto allegro da lui, dandoli nuoua, che la moglie era grauida. Il venerabil Maestro all'hora li disse: Andate con Dio, e seguite à far vita coniugale, che questo conuiene à voi, per la vostra salute: l'esortò à seruire Dio con sua moglie in quello stato: e che il figlio, che nascesse, che sarebbe maschio; l'alleuassero con diligenza, nel santo timor di Dio, e ne' buoni costumi, perche sarebbe Religioso, & huomo di lettere, e di gouerno, come veramente fù.

Non posso quì lasciar di riferire, con tenerezza, l'ammirabili virtù, e le lodeuoli fatiche, e sudori del venerabil Padre Giouanni dell'Aquila della Compagnia di Giesù, maestro, e guida de' miei primi anni: e se bene meriterebbono maggior' e miglior penna della mia; tuttauia, à quel, che manca d'eloquenza, supplirà l'affetto. Non tratto qui della nobiltà della sua casa, la quale lasciò per Christo. Stando egli in Salamanca, con grado di licentiato; s'incontrò ad vdire vna predica del P. Giouanni Ramirez, quell'huomo Apostolico, di cui troppo breuemente habbiamo parlato di sopra: e si sentì talmente mosso; che, leuandosi il collaro à Lattuchiglie, che portaua; si mise à seguirlo piangendo, e trattò con lui di migliorar la sua vita: e mutando pretensioni; cominciò ad impiegarsi in opere di carità, fino à fare della sua casa vn'Hospedale di circa trenta infermi, li quali curaua, e seruiua con le proprie mani. Et infiammato di desiderio di perfettione maggiore; ricorse per assicurarsi all'intercessione della Santissima Vergine: andò in pellegrinaggio à Guadalupe, & altri Santuarij: vidde diuersi Monasterij, & osseruò il loro modo di viuere, per saper qual fosse più à proposito per lui: nel che fece à piedi più di seicento miglia: e, come in questo tempo giunse in Ispagna il gran nome della Santità del P. Maestro Auila, & il singolar dono, che haueua da Dio, per incaminar' l'anime à quello stato di vita, che à ciascuno più conueniua; si risolse di andar' in Andaluzia à prender conseglio da quel venerabil Maestro, à cui diede conto del suo intento: & egli lo conseglio ad entrar nella Compagnia di Giesù, col che hebbe per sicura la sua vocatione. Onde tornossene in Salamanca, e quiui entrò in quella Santa Religione, doue santamente visse, occupato sempre ne' ministerij, che quella professa. Questi, doppo d'essere stato Rettore del Collegio di Vagliadolid, e di Medina del Campo; venne à star à Madrid, doue impiegò

la mag-

la maggior parte delle sue fatiche: & haueua spartita tutta la Settimana, senz'hauer'vn giorno di vacanza nelle Carceri, negli Hospedali, e nelle scuole de' fanciulli: & io ne parlo, come testimonio di veduta per molti anni. Gli haueua dato Nostro Signore particolar talento per insegnar la dottrina à fanciulli, e pareua, che in ciò non hauesse pari. Haueua vna voce sonora, vn garbo, e gratia straordinaria, che rendeua la sua venerabil persona più amabile. Predicaua ogni Domenica in piazza verso al tardi. L'altre Feste, e li Giouedì, che non vi era scuola, in compagnia del P. Michele del Regno, suo inseparabil compagno, & huomo degno di eterna memoria, per le sode virtù, andauano à far la dottrina hor'ad vna, hor'ad vn'altra parte, & il più delle volte, per li borghi delle Ville, chiamauano fanciulli dalle scuole, & andauano cantando per le strade: e nella prima piazza, che s'incontraua, insegnauano la dottrina, e predicauano, concorrendo molta gente: & in questo s'impiegò il P. Giouanni molti anni, con grand'edificatione della Corte: tanto che il Rè Filippo Secondo hebbe gran desiderio di vdirlo: mà per la sua grandezza, e per le sue indispositioni, non hebbe tal desiderio luogo. Passò à miglior vita à 25 di Maggio del 1599 essendo di 73. anni di età: e la sua ottima riuscita fece conoscer l'accertato conseglio, che il P. Maestro Auila dato gli haueua.

Non daua egli questi consegli con fretta, e repentinamente; mà con gran maturità, e consideratione: perche ordinariamente, in tutte le domande di cose graui, sempre ricorreua all'oratione, e voleua, che il medesimo facesse anche chi lo richiedeua: perche, come prudente, e pratico della Sagra Scrittura; sapeua, che stà scritto, che li pensieri de gli huomini sono timidi, e le loro prouidenze incerte, e dubiose: e che Salomone disse, che è grande l'afflittione dell'huomo: perche non sà le cose passate, e niun messaggiero può esser accertato delle cose future. Hor'intendendo questa verità l'huomo prudentissimo, e che il successo delle cose, che si aspettano, e che hanno à venire niun sà qual'habbia ad essere, se non solo Iddio: teneua per cosa pericolosa il dar parere in cosa alcuna, senza raccomandarla molto à Dio, si per parte sua, come per parte di quello, che domandaua il conseglio; e per questo diceua quelle parole del Rè Iosafat, che vedendosi angustiato in vn pericolo; parlando con Dio, diceua: Come non sappiamo, Signore, quello, che ci conuiene

fare; solo questo rimedio ci resta, che è il leuar' i nostri occhi à voi. Per difetto di questa diligenza i Gabaoniti ingannarono Giosuè, & i Principi del Popolo di Dio. Dell'oratione, e dalla luce particolare, che Iddio in quella comunicaua al P. Maestro Auila; nasceua l'aggiustatezza de' consegli, che egli daua.

Al che l'aiutaua anche la sua gran prudenza, la quale hebbe del celeste: e fù più rara, & in più eminente grado; di quante a' nostri tempi se ne siano conosciute, ò vdite: e veramente pareua sopranaturale, e diuina: perche la prestezza, e destrezza tanto vniuersale, con esiti si grandi in ogni sorte di materie; non poteuan venire se non da causa superiore, come era lo spirito Santo, che gouernaua quest'huomo Apostolico. Fù la sua prudenza eccellente in tutte le materie, in tutte le cose, e per tutte le persone. Onde diceua il Conte di Feria D. Pietro Fernandez di Cordoua, e Figueroa, che se gli hauessero domandato, chi era buono per Rè; hauerebbe risposto, Mastr' Auila: se per Papa; Mastr' Auila: se per Capitano; Mastr'Auila: se per Assistente di Siuiglia; Mastr' Auila. In somma fù comun sentimento di huomini dotti, e Spirituali, che il dono di sapienza, e di consegliо, che hebbe il P. Maestro Auila; fù de' più rari, che siano stati nella Chiesa di Dio.

Nel tempo, che egli visse in Montilla; la Marchesa D. Caterina gouernò il suo stato di Priego, & Aguilar col consegliо, e prudenza del P. Maestro Auila, con singolar pace, quiete, e sodisfattione de' suoi vassalli: e chiamauano quel tempo il Secol d'oro. Erano li vassalli ricchi, prosperosi, & obedienti. I peccati si euitauano, castigandosi li publici, e rimediandosi i segreti, e tutto con gran carità. La maggior felicità, che possono hauere li Principi ne' loro gouerni; è hauer buona gente a' fianchi. Spesse volte la salute publica patisce di dolori di fianchi.

Hebbe si gran concetto della prudenza, e consegliо del P. Maestro Auila D. Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata; che hauendo ad andare al Concilio di Trento, doue questo insigne Prelato diede saggio del suo gran sapere, santità, e talento; hebbe desiderio di condurlo seco: mà il venerabil Maestro si scusò per le sue graui infermità. Diedeli bene vno scritto, ò memoriale, con auuisi diuini per la riforma della Christianità, specialmente dello stato Ecclesiastico: li quali riferiti all'occasione dall'Arciuescouo a' Padri del Concilio;

questi

questi li riceuerono con applauso: e l'humil Prelato disse, chiaramente, che erano del P. Maestro Auila: E raccontano ancora, che li furono scritte lettere, accioche in diuerse materie desse il suo parere. Sì grande fù il concetto, che si hebbe della sua prudenza, e conseglio.

Serua per vltima proua della sua prudenza vn conseglio, che sarà buono à molti il prenderlo. Consigliaua comunemente à tutti il fuggir l'occasioni: nelle quali pochi non pericolano. Hebbe amicitia con D. Giouan Manuelle Caualiere de' più principali di Cordoua, e li diceua molte volte: Signor D. Giouanni, se vuol risparmiare denari, e peccati; faccia casa, e vita in Campagna. Prese egli il conseglio: e si prouide d'alcune cose in differenti parti, doue si ritiraua: & affermaua, che quel conseglio gli era stato molto vtile all'anima, & al corpo.

CAP. XII.

Della gratia della Direttione di Spiriti, e dono di Profetia.

Questa gratia di discerner gli spiriti, quelli, che trattano di lei, dicono, che è spetie di Profetia, & vn dono molto eccellente, e di molto profitto nella Chiesa: e lo comunica Nostro Signore comunemente à persone, che gouernano anime. L'offitio di questa gratia è discernere se i moti interiori sono da Dio, ò da Angelo buono: ò pure istigatione del Demonio, ò motione del proprio spirito, ò anima dell'huomo: conoscendo per gli effetti, e per altri principij, e regole, e massimamente, per vna luce superiore, l'origine vera di quello, che passa nell'anima: e così da giuditio di molte opere, che nell'apparenza possono esser molto buone; mà procedon da molto cattiui principij. Hà ancora per offitio sopranaturale, e marauiglioso il penetrar'e conoscer'i pensieri, che sono molto segreti, e nascosti nel cuore, e vedere, come con gli occhi del corpo, quello, che in quel segreto gabinetto passa, e di qui giudicare li carati di oratione, e perfettione, che

vn'anima hà. Questo dono non risiede sempre nell'anima; mà solamente nel tempo, che Iddio si compiace: perche nell'occasioni, che sono di sua gloria, e beneplacito; suol'illustrare con luce sopranaturale l'intelletto de' suoi amici, accioche, mediante questa luce, conoscano si marauigliosi segreti.

E cosa certissima, che il P. Maestro Auila hebbe, con singolar'eminenza, questo dono di discrettione di spiriti, e questa luce straordinaria, e grande. In questa opinione fù tenuto, e conosciuto in tutta la Spagna da tutte le persone da bene del suo tempo: di che apportaremo varij testimonij più auanti, quando riferiremo gli elogij della persona sua. Basti per hora l'attestatione del P. Fra Luigi di Granata, che afferma hauerlo hauuto, e che egli poteua riferire varij casi, ne'quali il P. Auila, con vna luce ammirabile, manifestò, che molte cose, che nell'apparenza si stimauan da Dio, e buone; in realtà non erano tali.

Di questa verità lasciarono proua li seguenti successi. Andaua alla Cappella della vera Croce di S. Francesco di Cordoua vn'huomo, nell'apparenza buono: e la continuatione, e tempo, che spendeua in oratione, gli haueuano conciliato fama di Santo: da i gesti, & eleuationi credeuano tutti, che andaua in estasi. Stando in questo posto; giunse il P. Maestro Auila, e toccandolo con la sua mano, à voce bassa, li disse: Fratello, lasciate queste cose: vedete, che Iddio le conosce: lasciate queste finttioni: andate sinceramente. Leuossi il buon' huomo in colera, come vna vipera: e tutto furioso, con vna colera grande, e con non minor superbia, lo chiamò mal Christiano, Demonio, inquietatore de'serui di Dio, che stanno in oratione, e lo caricò d'altre molte ingiurie: col che si scorse fin doue arriua la Santità de gli Hipocriti. Mà il venerabil Maestro, con gran modestia, e mansuetudine, soffrì tutte quell'ingiurie: dando à conoscere, con la sua humiltà, qual sia il vero fondamento, e contrasegno della Santità.

Madalena della Croce Monaca in Cordoua era tenuta per la maggior Santa, che viuesse in Ispagna. Certo è, che, come à tale, le portarono à benedire li primi panni del prencipe D. Carlo, primogenito del Rè Filippo Secondo. Conobbe il venerabil Maestro, che le cose di quella erano dal Demonio: e, finche egli stette in Cordoua; mai volle andarla à visitare; anzi le mandò à dire, che presto si sarebbe scoperto chi ella

era;

era: e questo occorse quando la di lei fama andaua maggiormente per il mondo. Non passò molto, che il Santo Offitio scuoprì le sintioni di quella Santità, e diede alla Monaca il meritato castigo, come è noto nella Spagna.

Al contrario fù marauiglioso il giuditio, che hebbe in conoscer lo Spirito di S. Teresa, quando che la di lei Santità, e virtù erano tenute tanto sospette; che fù à dar conto di se all'Inquisitione: ma il venerabil Maestro, come si è detto di sopra, con vn'ammirabil sicurezza qualificò le cose di lei, come guidate da Dio: e, come vn chiarissimo Sole, schiarì tutti li dubij, & assicurò, che in quel anima santa regnaua Dio: e quanto in lei passaua tutto era di Dio, senza vn minimo inganno, come hà dichiarato maggiormente la Chiesa con la sua canonizzatione.

Era in sì heroico grado questa gratia nel venerabil Maestro; che, in veder qualunque persona, che li domandasse consegliо, ò per migliorar la vita, ò lo stato, ò per altro effetto: pareua, che li vedesse il cuore, e subito lo consigliaua opportunamente.

Francesco Ruiz di Aguilar vicino à Montilla faceua istanza à Francesca de Aguilar sua figlia, che si accasasse. Al che ella ripugnaua, volendosi far Monaca. Cercò d'indurla al suo intento, per mezzo di varie persone: si valse, frà l'altre, della Madre Agostina de gli Angeli, Pinzoca dell'Ordine di S. Agostino, donna di molta virtù, e figlia spirituale del P. Maestro Auila. Vn giorno il padre della giouane la fece andar à casa della Madre Agostina, accioche, insieme con lei, & altre buone donne, fossero à trouar'à casa il P. Maestro Auila. Vennero tutte da lui, & egli sceso al corrile, e vedendo Francesca de Aguilar; si riuoltò alla Madre Agostina, e le disse: O Madre, che bella sposa di Christo hauete condotta quà in vostra compagnia? Andate alla Chiesa, & aspettatemi là. In tanto mandò à chiamare Francesco de Aguilar, e, con quella sua dolce, & efficace eloquenza, l'indusse à non voler dare alla sua figlia vno stato, à cui ella non inchinaua, ne la volesse impedire dallo stato perfetto, à cui chiamauala Iddio. Di lì se ne andarono al Monastero di S. Chiara, doue si fece la scrittura con le Monache, che in quello stesso giorno la riceuerono: & ella si portò molto esemplarmente: e soleua poi dire, che mai gli era dispaciuta la risolutione, che haueua fatta: e quando in alcun trauaglio interiore si ricordaua di essersi fatta Monaca, per mezzo del

Padre

Padre Maestro Auila; si sentiua vna gran pace, e quiete di spirito.

Confessaua il P. Auila in Cordoua vn certo Caualiere, che era molto molestato da tentationi sensuali: e, per la sua assenza, & occupationi lo raccomandò al P. Alfonzo de Molina suo discepolo, e li disse, che hauesse gran cura di quel Caualiere: perche, se bene l'haueua praticato poco; haueua ad esser vn gran seruo di Dio: e così succesſe: poiche, doppo alcun tempo, fù vn'esemplarissimo Christiano.

In quanto al dono di profetia lo comunicò Iddio à questo seruo suo con quell'abbondanza, con la quale l'hà concesso à persone di gran Santità: accioche non manchi mai, in niun tempo, alla Chiesa sua sposa niuno di quegli ornamenti, che la rendon formosa. E ciò lo dimostrano varij casi.

Ritrouandosi in Priego all infermità del Conte di Feria il P. Maestro Auila, il P. Fra Luigi di Granata, D. Diego di Gusman, & il Dottor Loarte; mentre vn giorno mangiauano insieme, sopra tauola, si venne à discorso dell'heresie, con le quali cominciaua ad arder la Francia, e già brugiaua l'Alemagna. Cominciarono li trè ad inarcar le ciglia, & à stringersi nelle spalle, dicendo: Iddio guardi la nostra Spagna. Il Santo Maestro Auila restò vn poco sospeso, e, dando con la mano su la tauola, disse con grand'asseueranza queste parole: Ringratiamo Nostro Signore, che è sua determinata volontà, che l'heresia non entri nella Spagna. E più di cent'anni, che ciò disse, mentre questo si scriue: e l'effetto hà dimostrato la verità del pronostico: e piaccia à Nostro Signore, per la sua clemenza, di fare, che per sempre si auueri.

Essendo stato offerto al Dottor Diego Perez l'Arcidiaconato di Iaen; andò à prendere conseglio dal P. Maestro Auila, il quale li rispose: Le potete pigliare: mà non vi mancheranno trauagli, persecutioni, e prigionie: E così succesſe, come habbiamo veduto per cinque anni, che hebbe la prebenda, la quale, per quiete dell'anima sua, bisognò poi, che lasciasse.

Essendo il venerabil Maestro già vecchio, & infermo in Montilla; andaua qualche volta alla Villa di S. Lorenzo, che hanno i Padri della Compaguia, per lor ricreatione. Quiui stendeua le vele all'oratione senza disturbo, e riposaua alcuni giorni dalli suoi continui trauagli, & infermità. Haueua cura di questa Villa vn Fratello Francesco Lopez della medesima Compagnia. Chiamollo vn giorno il venerabil Maestro, e li

disse:

disse: Fratello Francesco, desiderate assai di amare Dio? Li rispose quelli, che lo desideraua. Replicò il venerabil Maestro: hor sapete, fratello mio, quando l'amarete; quando sopportarete, che vn garzone di questa Villa vi dia delle bastonate, e vi maltratti, e voi non apriate la bocca, ne rispondiate niente: e non solo lo sopportiate; mà procuriate il bene di quello. Come lo disse; così succesſe: & il buon Fratello sopportò il tutto, senza farne risentimento: e morì poi nella Compagnia con gran dimostratione di virtù, e molto pieno di meriti.

Essendo il Dottor Diego Perez giouane, ordinato all'hora ad Euangelio; cominciò à predicare: e come tutti li principianti hanno curiosità di vdire altri: fù à Siuiglia ad vdir, frà gli altri, nella Chiesa maggiore, il Dottor Costantino. Fece questi vna predica della passione di Christo con notabile affetto, facendo gran ponderatione à ciascun punto, con gran moto dell'vdienza. Vidde, che, finita la predica, l'aspettaua vna mula molto adobbata, con comitiua di paggi, e Lacchè, e che egli era vestito di seta. L'andò à visitare il giorno, e trouò la casa tutta adorna di ricche tapezzarie, con pretiosi mobili, con vn Diurno, e Breuiario sopra il tauolino, con le fibbie d'oro: e, come era auuezzo à vedere la pouertà del suo Maestro; & haueua da lui imparato, che l'opere si debbon confare con le parole nel predicatore; vedendo à tanta passione di Christo corrispondere sì poca mortificatione nella persona, e nella casa; hebbe à dire frà di se, che quella strauaganza puzzaua d'heresia. Venne poi à Montilla, doue era il P. Auila, il quale li domandò, che predicatore haueua sentito: & egli disse di hauer'vdito il Canonico Costantino. Replicò il Padre: e che ve ne è paruto? Risposo, niente bene: perche tutta la sua predica fù predicar la passione di Giesù Christo: e dipoi hò veduto tanta rilassatione nella sua vita, e tanto poca mortificatione: si che l'hò giudicato discepolo di Lutero: hauete toccato il punto, disse il P. Auila: e pochi giorno doppo quel Canonico fù preso per heretico Luterano, e come tale castigato dall Inquisitione.

Risedendo in Cordoua, soprauenne vn'anno penurioso di acqua: onde li Superiori si Ecclesiastici, come Secolari, ordinarono si facessero le Rogationi, & vna solenne processione alla Madonna di Villauiciosa, che è vna miracolosissima imagine. Erano li seminati quasi secchi, e si temeua vna fierissima carestia. Fù inuitato il P. Maestro Auila à predicare in questa occa-

sione:

CAP. XIII.

Del particolar dono, che hebbe di consolare, e di leuar le tentationi.

Rà gli altri doni, che hebbe il P. Maestro Auila da Nostro Signore, fù quello del consolare. Habitaua nella sua anima lo Spirito Santo, con gran pienezza di gratia: e come questo diuino Spirito è il vero consolatore; comunicò con abbondanza la medesima proprietà à questo celeste huomo, come a suo istromento. Si haueua per isperienza sicura, che tutte le persone afflitte, e sconsolate, e molestate da graui, e vehementi tentationi, in arriuar' a suoi piedi, trouauano rimedio, vigore, e consolatione in tutti li trauagli interiori, per ordinario molestissimi. Si che poteua dire con Isaia: Il Signor mi hà dato vna lingua discreta, accioche io con le sue parole sappia sostenere i fiacchi, che non cadano, Come habbiamo detto, vgualmente souueniua nel Confessionale, che nel pulpito: e la sua Casa staua aperta à quanti voleuan valersi de' suoi talenti: e tutti ne vsciuano migliorati, consolati, & istrutti del modo di gouernarsi nella via dello Spirito. Et in questo procedeua con quella sua efficacia, e soauità, e con vna prudenza grande, in penetrar l'infermità di ciascuno, & applicarui la conueneuol medicina: tanto che per incurabil che paresse la piaga, per implacabile il dolore; non lasciaua di ottenere eterna salute. Et in tutte queste importunità non solamente non si stancaua, ne riceueua molestia, ò noia, ma più tosto, come sollecito operario, ceua, che questa era la gloria del predicatore; l'offerirseli teria, in cui potesse guadagnare: & alle volte, quando s'incontraua à venir' alcuna persona, quantunque fosse di bassa ndition, benche stasse mangiando; si leuaua da tauola per lirla: & à quelli, che di ciò si marauigliauano; diceua: che li non era suo; mà di quei, che di lui haueuan bisogno. Finalmente le persone tutte, che si sentiuano angustiate, & afte, in qualunque sorte di tentatione, e scontento; haueua-

no

no pronto il suo rimedio nel P. Maestro Auila: perche gl'insegnaua, & incaminaua ad vscir dalle loro miserie, e tentationi: & hebbe particolar' eminenza in dar rimedio alli tentati dalla sensualità.

Si confessauano col P. Maestro Auila alcune Monache dell'Incarnatione di Granata, e li comunicauano alcune tentationi, e trauagli interiori, che patiuano: è, richieste da lui alcuni giorni doppo come la passauano; affermauano di esser liberare da quella tribulatione: e riconoscenano quel bene dalli consegli, & orationi del P. Maestro Auila.

Soleua egli dire ordinariamente; La tentatione à voi, e voi à Dio. Et habbiamo detto di sopra, come diede rimedio à Donna Sancha Carillo in vna tentatione, che molto l'affliggeua, dandole vna Croce, sopra la quale haueua detto Messa, con cui metteua in fuga li Demonij.

Stando vn giorno in oratione il P. Maestro Auila, vscì dal suo Oratorio, e disse al P. Giouanni di Villaràs: se viene quì vn Sacerdote; auuisatemi subito: e ciò detto tornò alla sua oratione: poco dopo venne il Sacerdote, e restò col P. Maestro á solo, á solo, e li disse: P. Maestro vengo afflittissimo, accioche Vostra Riuerenza mi dia rimedio in vna vehemente, e molesta tentatione brutta che mi caua di me. Io ho fatto molti rimedij, per liberarmi da questa molestia, Messe, limosine, orationi, penitenze: e quanti più rimedij adopro; più perseuera, e s'ingagliardisce il nemico. Hò speranza in Dio mediante la sua misericordia, & orationi di Vostra Riuerenza, che mi libererà da questo pericolo. Lo consolò il P. Maestro Auila, e li disse, che si tratteneste con lui, e si preparasse per fare vna Confessione generale, e che confidasse in Dio, il quale l'hauerebbe nel suo trauaglio soccorso. Stette questi in casa del P. Maestro alcuni giorni, godendo della conuersatione di lui, e del suo modo di trattare: confessossi con lui generalmente, & egli li diede molti buoni consegli, & auuertimenti, e lo rimandò al suo paese tutto consolato. Questo Sacerdote venne, dopò la morte del P. Maestro Auila, á Montilla á visitare il di lui sepolcro: e diceua, che riconosceua da quel grand' huomo la quiete della sua coscienza: e che, mediante le sue orationi, e consegli, nostro Signore l'haueua liberato da vna grand'afflittione, che l'haueua molto molestato, & hora se ne trouaua libero, ne mai più haueua patito di quella brutta tentatione.

Non

Non è meno pericolosa della tentatione del senso quella dell'ira, e della vendetta: anzi facendole spalla la riputatione, & honore; non pare, che habbia quell' horrore, che ha quella del senso. Stando in Montilla seppe, che vi erano due persone honorate, che si portauano odio capitale. Entrando egli vn giorno nella Chiesa di S. Giacomo, vidde vno de' due nemici il più offeso, e perciò più duro à placarsi: se gli accostò, e con molte preghiere, & humiltà procurò d'indurlo à riconciliarsi col suo auersario; e farselo amico. Stette quell' huomo, come vn bronzo, senza ammolirsi niente: moltiplicaua il P. Maestro esempi, e ragioni, con singolar modestia, e soauità: ma quello perseueraua, con grand'ostinatione, ineforabile. Disse gl' il Padre. Almeno, mio Signore, faccia per amor di Dio vna cosa: entri in questa Cappella, che era quella dell'anime del purgatorio, &, auanti al Santissimo Crocifisso, dica vn Pater, & Aue, chiedendo à Dio, che l'illumini la mente. Acconsentì il gentil'huomo, & inginocchiato auanti al Crocifisso cominciò la sua oratione: e, prima di finir il Pater noster; si leuò sù molto in fretta, & vscì dalla Cappella tutto scolorito, tremante, e tutto turbato, e disse al Padre Maestro: Padre, voglio esser' amico del Signor N., nominando per nome l'amico: e buttandosi a' piedi del venerabil Maestro; diceua: supplico Vostra Riuerenza, per amor di Dio, à non abbandonare questa impresa, finche non ci habbia riconciliati insieme. Io da hora li perdono tutti gli aggrauij, & ingiurie, che mi ha fatto sì in opere, come in parole: e lo fo puramente per amor di Christo Dio, e Redentor nostro, che ha patito per noi morte di Croce, & in essa chiese perdono per quei, che li toglieuan la vita. Io non voglio, Padre, che questo Iddio mi si mostri sdegnato nell'hora della mia morte: perche, conforme mi è paruto di vedere la sua imagine in quella Croce adirata contro di me; così temo l'ira sua, e chieggo à Sua Diuina Maestà misericordia, & io perdono al mio nemico: e supplico Vostra Riuerenza, che disponga le cose in modo, che diuenghiamo molto amici: e preghi Dio per me, che mi protegga con la sua santa mano. Diceua egli ciò tutto impaurito, e tremante: & il P. Maestro l'abbracciò, e gradì quanto gli haueua detto, e procurò di riconciliarlo con l'altro: e da indi innanzi furono costantemente amici: e questa persona diceua, che quello, che il P. Maestro non haueua potuto ottenere con le ragioni e preghiere; l'haueua compito con l'oratione, e diceua di lui lodi grandi.

Quasi nel medesimo modo liberò vn' altra persona da vna grande afflittione. Staua tentato vn'huomo principale di vcider la sua moglie, per gelosia, che di lei haueua, se bene con poco fondamento. Fu à parlare col P. Maestro Auila, e manifestolli la sua tentatione: entrorono insieme in vna Chiesa vicina: & vdì dal P. Maestro quanto quelli li disse, apportandogli egli molte ragioni, per disinganarlo, e leuarli quell' imaginatione di capo: mà quel personaggio non restaua punto conuinto. Onde il Padre li disse: Mi dispiace molto, che vi fanno sì poco profitto li consegli, che io vi dò: e, giache rimanete ancora tanto tentato; vi prego, che andiate auanti à quella Imagine di nostra Signora, che stà così, e la preghiate, che vi dia rimedio in sì grand'afflittione, qual voi hauete. Così fece, e sentì subito nel suo cuore il rimedio, & alleggerimento alla sua tentatione, e ne andò à dar parte al Padre Maestro, & amendue diedero gloria à Dio per la gratia riceuuta. Il fatto successe in Siuiglia, & è riferito dal Padre Luigi di Granata.

Contro le tentationi sensuali daua il sant'huomo per rimedio la diuotione verso l'Immaculata Concettione della Madonna. Onde il P. Ribadeneira della Compagnia di Giesù, nella Festa della Concettione, dice queste parole: Il P. Maestro Auila, predicator Apostolico de'nostri tempi nell'Andaluzia, trattando delle tentationi sensuali, quando sono importune, e molestе, e quanto gioua per vincerle l'interceßione de'Santi, e particolarmente della Vergine; dice di hauer veduto notabile aiuto, per mezzo della Madre di Dio, in persone molestate, dalla fiacchezza della carne: le quali, in recitarle qualche Oratione, in memoria della purità, con cui fù conceputa sono state marauigliosamente liberate.

Questa medesima virtù di leuar le tentationi pare, che il P. Auila lasciasse nelli suoi libri. Vna persona spirituale in Granata viueua afflittissima con varie tentationi, e notabili dubij sopra la sicurezza della strada, per cui caminaua. Li Confessori non arriuauano ad intenderla, ne si assicurauano à risoluere di approuare, ò riprouare la sua strada. Raccomandauasi ella à nostro Signore, e li chiedeua lume, per eleggere quello, che più li gradiua. In questa occasione prese in mano il libro dell'Epistole del P. Maestro Auila, e lesse la prima, che se le fece auanti nell'aprir'il libro: e lettala; si trouò ammaestrata, e consolata, con particolar lume di quello, che douea fare; cessaron tutti li du-

li dubij, restò con notabile fortezza, senza poterfi scordare mai più di quanto haueua imparato. Restò molto obligata alla gratia, che Iddio gli haueua fatta. Comunicò il suo camino con huomini dotti, e disse loro il modo, come Iddio l'haueua illuminata: & essi l'assicuraron, che caminaua bene: hauendo in questo modo, per tutto il resto della sua vita, per guida il P. Maestro Auila.

Vn'altra buona donna era determinatissima di lasciare il camino interiore, per cui era inuiata, parendole, che questo le cagionasse quelle afflittioni, e trauagli, che patiua: e diceua frà di se: A che effetto io mi stracco per questa strada? basta à me di recitare il mio Rosario, e raccomandarmi à Dio, senza mettermi in questi laberinti, se camino bene, ò male, se sono ingannata, ò nò. In queste dubiezze prese il libro dell' *Audi filia*: e con questo le cessaron tutte le tempeste, e rimase con particolar lume, e fortezza, per non lasciare l'incominciato camino per quanti timori gli opponesse il nemico, sofferendo sempre qualunque tentatione la molestasse.

CAPITOLO XIV.

Della sua Oratione.

No de' doni, che, con più larga mano comunicò Nostro Signore al suo gran seruo il P. Maestro Auila, fù quello dell'Oratione, spargendo sopra di lui, come haueua promesso per il Profeta, lo spirito della gratia, e dell Oratione. E questo fù l'infiammento continuo, con cui crebbero le sue virtù: fù il fuoco, con cui si lauorò la sua probità: fù il vigore, con cui rinouò la sua voce. Fù comun'opinione, che egli fù vna dell'anime più fauorite da Dio, che a' suoi tempi viuessero nella Spagna: essendo, per bontà di Dio, fioriti in quel Secolo tanti huomini, e donne sante in questa virtù segnalate.

La sua oratione fù eleuatissima, pura, senza inganni, & illusioni, e con ogni sicurezza, e certezza. Di che fù manifestissima proua l'altissima sapienza, e superior conoscimento, che

haueua delle cose di spirito, e la prudenza nel gouerno dell'anime: la luce, e sodezza in quanto scriueua, e faceua: l'ardore delle parole, che gli vsciuan dal cuore, per muouere, e conuincer le anime: le quali cose tutte non hauerebbe potuto hauer moralmente, senza il dono dell'oratione, e contemplatione da Dio comunicatoli.

Furono straordinarij li fauori, e gratie, che il venerabile Maestro Auila riceuè nell'Oratione da Nostro Signore: mà come era tanto prudente, discreto, modesto, & humile; li tacque tutti: mà la grandezza loro vien manifestata dalle sue virtù; dalla toleranza nelli trauagli, e dolori, dal conoscimento, e disprezzo del mondo, con cui visse, e da altri doni, che non si trouano se non in huomini di molto grand'oratione.

Fù molto fauorito dalla Santissima Vergine, di cui fù grandemente diuoto: riceuè molte consolationi, & illustrationi dello Spirito Santo: Hebbe molti ratti, estasi, & eleuationi. Et il Fratello Rodriguez della Compagnia di Giesù, nell'informatione di Montilla, depose con giuramento, che passando vn giorno vicino al suo Oratorio, lo vidde in Oratione eleuato in alto da terra più d'vna canna, con gli occhi fissi in vn Crocifisso, & immobile: e dicendolo ad vn suo cugnato, che staua col Padre, per mezzo di cui haueua entratura in quella casa; risposeli questi, che simili ratti, & eleuationi erano molto ordinarij nel venerabil Maestro: e che, andando egli à chiamarlo alcune volte; non rispondeua: e toccandolo; lo trouaua immobile per aria inginocchiato: e, finita l'oratione il Padre lo chiamaua, dicendolo: Fratello, già sò quello, che volete: Vn'altra volta non mi date fastidio: andate da quella persona, e diteli questo. Con che rispondeua à quanto quella persona desideraua.

Raccontano ancora, che andando per viaggio arriuò di notte all'albergo, doue si ritirò in vna stanza à far'oratione: e stando in quella, si abbattè ad entrare nella stanza vn putto, il quale vsci dicendo: Mamma, vn Prete si brugia: e correndo quei dell'albergo alla stanza del Padre; lo trouaron in ginocchio ne orando: e presumsero, che il fuoco, che haueua veduto il putto; fossero stati splendori, che vscissero dal seruo di Dio.

Si può dire, che viuesse d'oratione, nella quale spendeua la maggior parte della vita. E nel medesimo tempo, che predicaua, circondato da tanti negotij, impiegaua ogni giorno, due

hore

hore in oratione la mattina, e due la sera: & i giorni, ne quali haueua à predicare; l'oratione era più prolissa: e questo à costo del sonno: perche, come habbiamo detto, dormiua al più quattr'hore. Doppo che le sue infermità gl'impedirono il predicare si spesso; il tempo, che toglieua alla predicatione, lo daua all'oratione, spendendo in essa la maggior parte del giorno, e della notte. Entraua nel suo Oratorio, e passaua quiui il suo tempo in alta contemplatione: & in quell hore, che haueua à questo santo esercitio assegnate; non daua adito à negotio veruno, ne permetteua, che gli entrasse à parlare alcun familiare, ò discepolo, se la cosa non fosse stata di tanta importanza, che hauesse richiesto in ciò dispensa: il che rare volte accadeua.

Il suo modo ordinario di stare nell Oratione era inginocchione, auanti ad vn Crocifisso, tenendo ambe le mani à'chiodi de'piedi di quello; e quiui riceuè singolari fauori, e gratie, & acquistò gli altri misterij, che predicò, & insegnò all'anime. Affermauano li suoi discepoli, che, stando in questo modo in oratione; li parlò il Santissimo Crocifisso, e li disse: Giouanni, ti sono perdonati li tuoi peccati. E questa gratia, come molto sicura, correua appresso tutti li suoi amici, e più intimi confidenti: e molti con giuramento depongono di hauerla vdita dire dalli suoi discepoli.

Gli erano così dolci quei tempi, che spendeua in questo santo essercitio; che, quando vsciua dalla sua casa, à confessare, ò à negotij di carità, ò di benefitio de'prossimi; che altre occupationi egli non haueua, ne spendeua il tempo in visite, che non fossero di seruitio di Dio; soleua dire: O Dio! quanto meglio mi sarebbe starmene nel mio dolce canton di casa piangendo li miei peccati, e quelli del popolo, & occuparmi nella contemplatione delle perfettioni diuine, e nelle sue lodi! E così haueua grand'inuidia a Religiosi, che, per mezzo de'suoi Superiori, e dell'obedienza, sanno con certezza quando è volontà diuina, che si occupino in lodare Dio, e nell'oratione: e quando debbon'attendere al bene de'prossimi.

Quando vsciua dall'Oratione; auuertiuano li suoi discepoli, che portaua nella sua faccia vna sorte di nouità, e mutatione, come chi haueua trattato con Dio, & haueua riceuuto gratie da quella diuina conuersatione: lo vedeuano infiammato, come vn Serafino: e pareua mandasse fuori alcuni splendori, che lo faceuano mirare con gran veneratione, e rispetto.

Recitaua l'offitio diuino con notabile attentione, riuerenza,

e diuotione: nel che diede raro esempio a' Sacerdoti: che però si metteua alle volte à recitarlo, in luogo, doue fosse veduto da' Preti di Montilla; acciochè l'imitassero: & ad esempio suo si riformarono molti: e nè gli anni, ne' quali egli visse in quella Città; i Preti si accrebbero molto nella virtù; e nel buon esempio.

La grandezza del dono dell'Oratione, che hebbe il P. Maestro Auila; fù come douuta à trè grandi ministerij; che esercitò nella Chiesa: essendo stile della diuina Maestà il dare a' serui suoi il capitale proportionato all'offitio, per il quale gli elegge. Pose Iddio il venerabil Maestro Auila per vn' esemplare Sacerdote; per vn predicatore Apostolico; per vn Maestro di oratione: e per ciascuno di questi trè offitij era conuenientissimo il concederli questo sourano dono in grado molto eleuato.

Il principal'offitio del Sacerdote; è offerire continue orationi à Dio, & esser mediatore trà Dio; & il popolo: e come persona publica, che si prende le necessità di tutti, rappresentando l'istessa persona di Christo Nostro Signore; comparire nel sourano Trono; & intercedere per l'vniuerso mondo, placar l'ira diuina, impetrar il perdono de' peccati, render Dio propitio à gli huomini; ritener li diuini castighi; e finalmente ottener misericordia con la forza delle sue orationi. Il Sacerdote ha à combatter con Dio; é vincer l'Onnipotente, acciochè non isfoghi il suo sdegno: leuandogl'il castigo di mano: e come auuocato nel diuino tribunale; deue far la causa del popolo, il quale, per sua ignoranza; non la sà fare: è ministro della Casa di Dio; che è casa di oratione: e però la sua ordinaria occupatione è intercedere, & orare: e questo orare; & intendere hà ad esser più con gemiti, o sentimenti del cuore; che con parole: e similmente con santità della vita; & esercitio delle virtù, acciochè l'oratione sia grata, & impetratoria: e tutte queste sono parole; e pensieri del nostro Venerabile Maestro nel secondo discorso a' Sacerdoti: doue gli esorta efficacemente all'esercitio continuo di questa santa virtù: e non solo in quel discorso; ma nelle lettere; e nelle conuersationi ordinarie, che teneua co' Sacerdoti; era solito continuamente esortarli; che facessero oratione: E pregaua Dio, che si trouassero Sacerdoti che, con la sua oratione, e vita santa, componessero l'amicitia trà la Diuina Maestà e gli huomini, e con gemiti, e lagrime chiedessero misericordia: e soleua molte

ua molte volte dire, che piangeua vedendo quante poche vedoue erano in Nain, che piangessero li morti figli: cioè à dire, quanti pochi Sacerdoti, che piangessero tante anime morte nel peccato. Hor hauendo Iddio, con la sua prouidenza, messo il P. Maestro Auila sul candeliero della Chiesa, per modello d'vn Sacerdote perfetto; & hauendolo dato à questo stato per esempio di virtù; fù conuenientissimo, che la sua Oratione fosse altissima, come parte tanto principale della sua professione di vita.

Il secondo titolo è quello di Predicatore: Officio, che, senza fetuente, è continua Oratione, à pena può esercitarsi con profitto: e ciò diede à diuedere è con l'opere, e con le parole: perche, come dicemmo, le sue prediche non meno le preparaua con lo studio; che con l'oratione. Onde quando haueua disposti in vna coperta di lettera li punti, che haueua à trattare, conforme all'Euangelio; se ne entraua nel suo Oratorio, e buttato in ginocchione, auati ad vn Crocifisso, spendeua gran parte della notte in oratione; e di lì andaua à dir Messa, e rese le gratie, saliua immediatamente in pulpito: e con questo teneua il popolo assorto, e stupefatto: da questo nasceuano le grandi conuersioni, e motioni de' cuori. E quando haueua à far ragionamenti a' Sacerdoti, ò a' studenti; faceua più lunga oratione, come anche vi poneua maggiore studio.

Vn Predicatore assai nominato fece vna predica nella Catedrale di Granata di grand' ammiratione à tutta l'vdienza, essendo piena di luoghi della scrittura Sagra, e di Santi Padri, apportati con eruditione, e delicatezza: e, se bene il discorso fù lungo, parue à gli ascoltanti assai breue. L'Arciuescouo di Granata D. Pietro Guerrero inuitò per il giorno seguente il P. Maestro Auila. Si scusò egli per non hauer libri, ne tempo da prepararsi: e per douer' esser in giorno di festa, nella quale concorrerebbono alla predica i dotti, e li nobili della Città: ma non potendo fuggire il commandamento del Prelato; si chiuse nella sua Camera, senza dimandar libro veruno: e la curiosità di alcuni, che l'osseruarono dalle fissure della porta; scuoprì, che egli passò la maggior parte della notte in ginocchione: & il giorno venente fece vna predica marauigliosa, tanto piena di Spirito, e di Dio; che vscirono tutti compunti guardandosi l'vn l'altro, con gran dimostratione di conuersione. Trouosi ad amendue le prediche D. Francesco di Terrones Collegiale all'hora nel Collegio Reale di Granata, e dipoi

predicatore del Rè, e Vescono di Leone: e soleua spesso raccontar questo fatto, massime quando riprendeua il modo di predicare presente, tanto dotto, tanto erudito, tanto dilettevole, dal quale se ne caua poco, ò niun frutto: doue che il venerabil Maestro Auila, con minor costo, raccoglieua maggiori frutti, come habbiamo veduto..

In vna lettera, che il P. Maestro scriue ad vn predicatore; li dice: Più importa vna parola, dopò di essere stato in oratione; che dieci senza di essa: & il profitto non stà nel molto parlare; mà nel diuotamente orare, e nel bene operare: e perciò così habbiamo à dar pascolo ad altri; che noi mai lasciamo di pascolarci: ne mai hà à mancare il fuoco di Dio nell'Altare. Non siate dunque molto continuo in darui eccessiuamente ad altri; mà habbiate i vostri tempi assegnati per voi: e crediate in ciò à chi l'hà molto bene sperimentata.

Il terzo titolo, per cui douenasi al P. Maestro Auila questo dono d'oratione; era per hauerlo Iddio eletto per Maestro d'oratione, e per introdurre nel mondo questo santo esercitio, e per guidare innumerabili anime: molte delle quali incaminate da questo gran Maestro; arriuarono à gran perfettione, e santità: & era conueniente, che li primi in quest'arte fossero in essa molto dotti, & hauessero di questa scienza gran conoscimento. Predicò egli la forza di questa virtù, e la sua efficacia: e desideraua grandemente, che il mondo tutto si occupasse in questo santo esercitio. Affermaron quanti lo conobbero, che egli fù il maestro di spirito, e d'oratione nella Prouincia di Andaluzia, e nel Regno di Granata, e per mezzo delli suoi scritti in tutta la Christianità. E finche Iddio mandò al Mondo questo venerabil Maestro; poco era quello, che si sapeua, e si praticaua di questa materia in questi Regni: mà, con le sue prediche, e scritti, ne addottrinò molti: e come fù così feruente nella sua oratione, e tratto con Dio; l'attaccaua di maniera à tutti li suoi discepoli, & à quanti con lui trattauano; che restauan presi dall'amor di questa virtù, con ritirarsi dalla frequenza del mondo, per trattar'à solo à solo con Dio.

Andauan da lui molte persone Religiose, & altre di diuersi stati, per trattar seco cose particolari, intorno à questa virtù: & è cosa ammirabile il vedere la sodisfatione grande, con cui se ne ritornauano, glorificando Nostro Signore, per hauerli dato tanta luce, e discrettione in queste materie; dando conseglio, & insegnando strade molto sicure, & ammonendo de' pe-

ricoli,

ricoli, che in quelle si potessero incorrere.

Venne vn giorno à comunicargli alcune cose di spirito il P. Centenares suo discepolo: e domandogl'il P. Maestro, come spendeua il tempo: & egli rispose: tanto ne metto in recitar l'offitio diuino, tanto nella Messa, tanto nell'Oratione, tanto nello studio: & il P. Auila replicò: Fratello, sminuite il tempo dello studio, & accrescete quello dell'oratione: perche questa è il Maestro, che insegna più d'ogn'altro: & in essa s'impara più in poco tempo, che nello studio in molto: e nell'oratione si arriua à conoscere meglio Dio, & à saper esercitar la carità co' prossimi: e così gl'incaricò l'vn'e l'altro, che è vna catena di forti anelli. Et era ordinario suo conseglio à tutti li suoi discepoli, sminuir lo studio, & accrescer l'oratione. Facendo vn ragionamento spirituale in Granata ad alcuni studenti, disse loro: Figli miei, più vorrei vedere ne gli studenti i calli alle ginocchia, per l'oratione, che male à gli occhi per lo studio.

Il modo di Oratione, che insegnaua, si ritroua nel libro dell'*Audi Filia* ne' capitoli, in cui tratta del proprio conoscimento, e particolarmente nel sessantesimo ottauo, nel quale parla del conoscimento di Christo, e de' suoi misterij con notabile altezza. Và anche attorno vn discorso di questa materia, che è nella vltima impressione delle sue opere, & è de' più belli, che egli habbia scritti, e contiene vna dottrina ammirabile, & importantissimi auuisi in questa scienza.

Finiamo questo Capitolo con il Padre Fra Luigi di Granata, il quale nel Capitolo dell'Oratione dice così: E comune conseglio, e dottrina sua, che noi andiamo all'oratione più per vdire, che per parlare: e più per esercitar gli affetti della volontà, che le speculationi dell'intelleto: anzi mi disse egli vna volta che incatenaua il suo intelletto, come vn pazzo, acciocche non si difondesse in parlar troppo nell'Oratione. Onde in vna lettera, che scriue ad vn Sacerdote, li dichiara ciò con vna comparatione, dicendo, che altro è parlare col Rè, & altro è stare con riuerenza, e rispetto, e con vna volontà amorosa, e timorosa auanti à lui: e che questo è vn modo facile, e diuoto, & à proposito, per riceuer da Nostro Signore particolari fauori: ponendosi l'huomo, come quell hedropico dell'Euangelio, auanti al nostro Saluatore, aspettando humilmente il benefitio della sua salute.

CAP.

CAP. XV.

Della diuotione, che hebbe particolarmente al Santissimo Sagramento, allo Spirito Santo, & alla Madonna.

LA perfettione del venerabil Maestro Auila, come dicemmo al principio, cominciò dalla diuotione del Santissimo Sagramento, e con essa si andò accrescendo, fino al altezza, che habbiamo veduta. Onde riconoscendo il suo profitto da questo diuino Signore Sagramentato; lo corrispose con vn'indicibile affetto, e procurò di stendere la diuotione di esso trà li fedeli: e questo fù vno de principali intenti delle sue prediche, & in vero felicissimamente l'ottenne.

Habbiamo detto altroue dello speciale lume, e conoscimento, che hebbe del misterio dell'Incarnatione di Christo. Questo medesimo lume, e gratia li concesse Iddio di questo diuinissimo Sagramento dell'Altare: misterio in se tanto sublime, e singolare; che il medesimo Signore, che fù sagrificato nel Caluario, è quello, che nella Messa sagrifica: non essendoui altra differenza, che nel modo. E quantunque amendue questi Misterij erano à lui di gran tenerezza, e consolatione; nulla dimeno del primo haueua fede, e questa molto viua: ma del secondo; insieme con la fede haueua gusto, e pratica.

Furono grandi, e cotidiane le consolationi, e fauori, che egli riceue da questo sourano Sagramento: e furono le sue dolcezze, e giubili tanto soprannaturali; che vna volta predicando, disse: che per la grand'esperienza, che haueua della virtù, & effetti, che questo diuino Sagramento opera nell'anime; non solamente non gli era difficile la fede di questo misterio; ma molto facile, e soaue. E come li torrenti delli diuini diletti, che inondauano la sua anima, quando riceueua questo diuino Sagramento, erano tanto abbondanti; predicaua di quello cose altissime, e con grande spirito, e feruore. E lasciò scritto vn grosso tomo di prediche del Santissimo Sa-

gramento,

gramento; doue parla di questo misterio si alcamente; che chi leggerà quei discorsi; si accorgerà, che parole si feruenti, & infiammate non poteuano vscire se non da vn cuore tutto acceso.

Era si grande il suo affetto, e diuotione à questo Misterio; che quando alcuna persona diceua di andarsi à comunicare; egli ne sentiua tanta contentezza nell'anima; che prorompeua in queste parole: O che colpo d'amore!

A questo conoscimento corrispondeua la riuerenza, & amore: Il suo modo di entrar nelle Chiese era questo. In entrar per la porta, subito che scopriua il sagrario del Santissimo, chinaua profondamente le ginocchia in terra; e poi andaua à prender l'acqua santa, e faceua oratione con somma riuerenza.

Nel suo sigillo teneua scolpito il Santissimo Sagramento, e con quello sigillaua le sue lettere tanto piene di Sagramenti. E questa era la sua impresa, e diuisa, dalla cui diuinità riconosceua quante gratie riceueua: Et era si grande la diuotione, che à questo soauano Sagramento portaua; che prese per vso di sua ricreatione; & allegerimento delle sue infermità; lo scriuere alcune diuotissime cose di questo misterio: & affermaua, che; quantunque in tutta la sua vita fosse stato à scriuere di ciò; mai li sarebbe mancata materia.

Diceua, che in tutta la sua vita hebbe desiderio di habitare in vna casa; che hauesse vna finestra; che guardasse il Santissimo Sagramento: e questo desiderio era effetto dell'amore: poiche il centro dell'amore è lo stare nella cosa amata.

Dissegli vna volta; vno de' suoi discepoli: Se Gerusalemme fosse de' Christiani; che bella cosa sarebbe, che andassimo à viuere; e morire in quei santi luoghi consagrati col sangue del nostro Redentore! Il che sentendo il P. Auila, con quella sua solita serenità, rispose: Non habbiam forse il Santissimo Sagramento. Quando io mi ricordo di esso; mi parte il desiderio d'ogni altra cosa, che sia sopra la terra. Sentenza veramente degna di questo grand'huomo; che, stando in terra, participaua del modo di viuere in Cielo.

Predicò le grandezze di questo soauano Sagramento 46. anni, cosi l'afferma il P. Gionanni Diaz suo discepolo; introdusse la sua frequenza; diede à conoscer al mondo li suoi tesori, la grandezza della carità, che il Signore mostrò; volendo quella suprema Maestà, che beatifica gli Angeli del Cielo,

diuenire

dimorare con li peccatori in terra, e ſtantiare dentro de' noſtri corpi, & anime, per ſantificarle, e farle ſimili à ſe nella purità della vita, e di poi nell'altezza della gloria.

Stando in Granata predicaua ogni Giouedì nella Chieſa maggiore, doue concorreua molta gente, benche foſſe giorno di lauoro. Predicaua ogni giorno dell'Ottaua del Corpus Domini. E ſe bene occorreua più volte, che egli ſtaſſe aggrauato dalle ſue ſolite infermità, ſenza poterſi voltar per il letto; all'hora ſi ritrouaua con ſi buona diſpoſitione corporale; che pareua affatto ſano: mà ſubito paſſati quei giorni; tornaua come prima alle medeſime indiſpoſitioni: e queſto durò molti anni: & in particolare fù molto notabile il ſuo feruore, & efficacia in queſte prediche nell'vltimo di ſua vita.

Non vi ſono parole, che adequatamente eſprimano la diuotione, la tenerezza, il ſentimento, l'affetto amoroſo, con cui diceua la Meſſa, con vna profondità, e ſilentio, che cauſaua diuotione. Preparauaſi per molto tempo, e con diuotiſſime conſiderationi, delle quali porremo più auanti alcune. Conceſſeli noſtro Signore vn gran dono di lagrime, mentre celebraua: & era con tanta abbondanza; che ſcorrendoli da gli occhi quaſi due fiumi; bagnaua l'iſteſſi corporali, e touaglie dell'altare, tanto che biſognaua metterli ad aſciugare. Eſpecialmente era rara la riuerenza, e ſommiſſione, che haueua in alzar l'Hoſtia, ſi che cagionaua gli ſteſſi affetti in chi vi era preſente. Soleua d'ordinario trattenerſi due hore in dir la Meſſa: e nel dir l'Oratione *Domine Ieſu Chriſte* prima di comunicarſi, era maggior la copia delle lagrime, de gli affetti, e delle tenerezze.

Raccontaua il P. Alfonzo Fernandez ſuo diſcepolo, che, eſſendo andato à viſitarlo à Montilla; haueua vdito vna ſua Meſſa: la quale haueua detta con tanta diuotione, e ſtraordinario affetto; che era durata trè hore: & haueua veduto in quella vna luce dal Cielo, con cui s'era molto conſolato: & haueua queſta volta laſciato il Corporale, e le touaglie tanto bagnati; che ſi poteuano torcere.

Con dir la Meſſa in queſto modo; vna volta diſſe ad vn de' ſuoi diſcepoli: Deſidero di dir vn giorno la Meſſa bene: Et vn' altra volta diſſe il medeſimo: Quando hò riceuuto Noſtro Signore nella Meſſa; non vorrei aprir più la bocca. Il che ciaſcuno potrà interpretare, come vuole: ò perche giudicaua eſſer bene chiuder la bocca della fornace, accioche il fuoco dell'amore,

more, che in questo Sagramento si accende, non vscisse fuora, e si suanisse: ò perche li paresse cosa indegna, che entrasse altra cosa per quella bocca, per la quale era entrato Iddio.

Desideraua di hauer così libera la volontà, e l'affetto per dir Messa; che, quando studiaua alcuna materia di Teologia, che l'obligaua a molta speculatione; non ardiua di dir Messa: dicendo, che mentre l'intelletto si tratteneua, & imbeueua in quelle acutezze speculatiue; la volontà restaua con vna certa seccaggine.

Finendo di dir Messa, si raccoglieua nel suo Oratorio, ò gabinetto à render lunghe attioni di gratie: e significando il tesoro, che portaua seco; diceua: Angeli restate fuora.

Hauerebbe voluto, che tutti li Sacerdoti vsassero questo apparecchio, & attioni di gratie nella Messa: e però ne faceua loro spesso di ciò esortationi: & in alcune sue lettere tocca marauigliosamente questa materia: e sentiua molto dolore, quando essi in questa obligation mancauano.

Stando dicendo Messa vn Sacerdote nel Monasterio di S. Chiara di Montilla, in vn'Altare vicino alla porta della Sagrestia; andò per entrare in essa il P. Maestro Auila, e vidde, che il Sacerdote faceua le Croci, particolarmente sopra il Calice, molto in fretta, e con poca decenza: se gli accostò bellamente, come che andasse ad addrizzare vna candela dell'Altare, e li disse sotto voce: Trattatelo bene, che è Figlio di buon Padre: e, finita la Messa, si abboccò col medesimo Sacerdote, e l'esortò con molta modestia, e cortesia à maggior diuotione, e riuerenza in quel Santo Sagrificio: e li disse parole di tanto peso; che il buon Sacerdote cominciò à piangere, mostrando gran dolore, e promise di emendarsi, e seguir'il suo conseglio: & il buon Maestro, con grand'affabilità, l'abbracciò, & accarezzò.

Ne gli vltimi anni l'infermità l'impediuano di dir la Messa, hauendo, frà l'altre, vna fiacchezza di stomaco tanto grande; che era forzato à pigliar qualche ristoro due, ò trè hore prima della mattina, restando priuo d'vna gran consolatione ne'suoi mali: e rendendogl'il desiderio di riceuer'il pan de gli Angeli più penoso il suo male. Papa Paolo quarto nel 1558. informato delli meriti, & infermità del seruo di Dio; li concesse licenza, che potesse dir Messa subito doppo la mezza notte, ò comunicarsi per mano di vn altro, che dicesse Messa: Gli ottenne questo Breue il P. Salmerone della Compagnia di Giesù, vno de'primi Compagni del P. S. Ignatio fondatore di quella Religione.

Quanto

Quanto fossero grati à Dio li suoi Sagrificij; lo dà à conoscere questo successo. Raccontauano li Dottori, e Maestri antichi delle scuole di Baezza, discepoli del P. Maestro Auila, che haueua questi diuotione di andare vna volta la settimana à dir Messa ad vn'Eremitaggio al quanto lontano dal Luogo, doue egli dimoraua. Andando vn giorno colà assai stracco; se li mise à lato Christo Nostro Signore, in forma di pellegrino, e li domandò, doue andaua: rispose egli, à dir Messa: mà che era tanto stracco; che temeua di non poter giunger all'Eremitaggio, ne hauer forze per celebrare. Li fece animo il Pellegrino à proseguir il viaggio, che non li mancherebbe buon premio: replicò il Padre, che era troppo fiacco, e che non hauerebbe in conto veruno potuto. All'hora il Pellegrino si scuoprì il petto, e mostrando la piaga del Costato, e le sue ferite, disse: Quando io fui in questo modo ferito; non ero più stracco? E ciò detto disparue; & il Padre si rincorò al suo viaggio, é celebrò.

Con la diuotione al Santissimo Sagramento fù vguale quella, che il venerabile Maestro hebbe allo Spirito Santo. Fù rara la tenerezza, & intenso l'amore, che egli sentì verso questa diuina persona. Sperimentaua l'anima sua continuamente, certe influenze diuine, e certe soaue gratie della sua liberalità, le quali lo faceuano parlare di questo diuino Spirito, con notabile sublimità. Dicono i Santi, che la diuotione è la lingua dell'anima: e come quella del P. Maestro Auila era tanto infocata in questo incendio amoroso; diceua, che, per molto, che ne dettasse, ò scriuesse; mai li mancaua materia. Cinque prediche vanno in istampa nella terza parte delle sue opere, che prouano bastantemente questo intento. Tocca in quelle, con gran destrezza, dottrine profitteuoli, & ammirabili della persona dello Spirito Santo, e de gli effetti, che cagiona nell'anima, e come si possin conoscere. Questi sentimenti haueua particolarmente il seruo di Dio ne gli otto giorni auanti la solennità della Pentecoste, della qual festa fù diuotissimo. Nella seconda predica dice: Habbia ogn'vno il gusto, che vuole: il mio al certo è d'ordinario molto trauaglioso: mà vno de' tempi, ne' quali l'anima mia si troua più consolata, & in cui spera di riceuer da Dio maggiori gratie, è questa settimana auanti la Pasqua dello Spirito Santo: la quale io chiamo Settimana Santa. E soleua sempre dire nelle prediche, che in quella settimana doueua viuersi col raccoglimento, e diuotione, quale si fà

in quel-

in quella settimana, in cui la Chiesa celebra la morte del Nostro Redentore. Et in varie parti delle sue prediche, e lettere và discorrendo, e ponderando l'importanza di disporsi in quei giorni, dall'Ascensione à Pentecoste, con opere di pietà, orationi, digiuni, limosine, frequenza di Sagramenti, per godere delli doni, e ricchezze, che la venuta dello Spirito Santo arreca all'anima. Desideraua grandemente, che tutti li Fedeli fossero molto diuoti di questo diuino Spirito: e però nel primo sermone disse con grand'affetto: O se potessi io attaccarui la diuotione dello Spirito Santo! Ve l'attacchi egli per sua infinita misericordia. Conoscena ei bene l'importanza di questa diuotione: e però l'inculcaua tanto. Raccomandolla anche assai la Santa Madre Teresa in alcune parti delle sue opere. E questi Santi parlauano per isperienza.

Quattro furono li Misterij, nelli quali diceua il P. Maestro Auila, che mai li sarebbe mancata materia di discorrere, giorno e notte, & erano i principali suggetti della sua predicatione, & eloquenza. Il Misterio dell'Incarnatione, del Santissimo Sagramento, dello Spirito Santo, della Vergine Maria. E la diuotione, che hebbe à questa Santissima Madre delle gratie, e delle misericordie; fù tenerissima, & effettuosissima, come lo dimostrano le prediche, che delle sue Feste lasciò scritte. Ne solamente fù feruentissimo in predicare la diuotione di lei, & in esagerare le sue grandezze, e virtù; mà molto più intentissimo in imitarle. Consegliaua le donzelle ad abbracciar la Verginità, & in tale stato seguire la Regina delle Vergini. Onde molte, per mezzo di lui, abbandonarono il mondo, e si dedicarono ad vna perpetua Verginità con voto, ò in Religione, ò fuori di essa.

Richiesero il venerabil Maestro in Granata, che in vna predica raccomandasse al popolo l'aiutare con le sue limosine la fabrica della Chiesa maggiore, che era cominciata, sotto l'inuocatione della Madonna; e, trà l'altre cose, che disse, per persuadere à concorrere, fù, che sarebbe andato egli stesso colà: Et hauereb e preso vna pietra su le spalle, e l'hauerebbe portata à quella Chiesa, che ad honor della Madonna si edificaua. E diede Nostro Signore tanta efficacia à queste, & altre parole, che disse sopra di ciò; che si ragunò vna copiosa limosina, maggior di quella, che si possa riferire. E li poueri, che non haueuano denari; vendeuano all'incanto le massaritie di Casa, per far limosina à quella fabrica. Et ogni volta, che incarica-

quell'

quell'opera; fù da molti, con incredibile liberalità, aiutata.

Le gratie, che questo venerabil'huomo riceuè da Dio, per mezzo della Santissima Vergine, furono molte: e basta hauer detto, che egli fù molto diuoto di lei: che della ricompensa niuno ne può dubitare. E di sopra habbiamo riferito di quel Cittadino di Siuiglia, che egli quietò di animo facendo, che postrato auanti all'imagine della Madonna chiedesse à lei rimedio nella sua afflittione: sapendo egli benissimo quanto buon'esito habbiano tutti li negotij in mano di si pietosa protettrice.

CAP. XVI.

Di quanto procurò, che si celebrasse con diuotione la Processione del Corpus Domini: e d'vna notabile apparitione.

Na delle cose, in cui per auentura commette maggiore in auertenza gran parte del popolo Christiano; è nel modo di celebrare la solenne festa del Corpus Domini: la quale, essendo tutta spirituale; l'hanno gli huomini conuertita in vanità, come dice in vna sua predica il P. Fra Luigi di Granata; si affaticò molto il P. Maestro Auila, che vn tal giorno si veneraſſe, e festeggiasse con ispirito: e procurò di leuar via gli abusi, e peccati, che si sogliono in tal'occasione commettere.

Istituirono li Sommi Pontefici, e li Sagri Concilij questa solennità, per riuelatione Diuina fatta ad alcuni Cattolici (*Vide in Clementina de Reliquijs, & veneratione Sanctorum*) comandando, che si celebrasse vniuersalmente nella Chiesa il Giouedì doppo la Domenica dell'Ottaua dello Spirito Santo, in memoria di quello stupendo benefitio, di quell'eccesso d'amore, di quella prodigiosa liberalità, di quel fauore sourano, di quell'incomprensibile misericordia di essersi Christo nostro bene lasciato à noi sino alla fine del mondo: e di hauerci dato la sua carne in cibo, & il sangue in beuanda, accioche noi partecipassimo dell'esser suo, istituendo questo venerabile, ammira-

mirabile, dilettevole, e diuino Sagramento: in cui rinuouò tutte le merauiglie, in cui mostrò l'estremo della sua bontà, lasciando à noi vn'insigne memoria del suo amore, & vn compendio di quanto fece per l huomo, depositando in quello tutte le delitie, e tutte le soauità de' sapori. E questo è il memoriale dolcissimo, e sagratissimo, in cui si rinuoua la gratia della nostra redentione: con cui ci liberiamo da i mali, e ci confortiamò nel bene: con cui cresciamo in aumento di gratia, e di virtù: in cui godiamo la presenza corporale di nostro Signore.

Nell altre feste dell'anno facciamo solo memoria con lo spirito, e con la fede de gli altri Misterij, mà in questa commemoratione di Christo Sagramentato; celebriamo la sua real presenza: e se bene sott'altra forma; tuttauia nella sua propria sostanza stà, e và trà di noi. O memoria felicissima degna, che niuno mai lasci di ricordarsene, in cui cantiamo, che è morta la nostra morte: e quel germoglio di Dio fatt'huomo, inestato nell'albero della Croce; ci hà dato il frutto della salute! Questa è la memoria gloriosissima, che riempie gli animi de' fedeli di vn godimento inesplicabile, e d'vna allegrezza infusa dall'alto, che gli obliga à spargere dolci lagrime. Brilliamo di contento, facendo memoria della nostra libertà, e celebrando la passione del Signore, per la quale siamo vsciti di cattiuità. Onde in questa sagrosanta commemoratione concorrono soauissimo godimento, e diuotissime lagrime: perche, riempiendosi il cuore d'vna dolcissima allegrezza; gli occhi spargon soaue liquore. O immensità del diuino amore! ò soprabbondanza della diuina pietà, doue il donatore si dà in dono, & il dono è il medesimo, che il donatore! O eccellentissimo Sagramento, degno d'esser'adorato, venerato, glorificato, celebrato con continue lodi! Festeggiamoui, Signore, con tutti li nostri cuori, con gl'intelletti nostri, con le nostre forze, dedicando al seruitio vostro quanto noi siamo.

Per far qualche dimostratione di si grand'obligatione; hà istituito la Chiesa Cattolica questa Festa: e, quantunque il suo proprio giorno era il Giouedì Santo, in cui Christo nostro Signore istituì questo diuino Sagramento; non di meno occupata la Chiesa in piãgere la passione del Signore, & in esercitare il comandamẽto del medesimo della lauanda; prese questo giorno, come più dispoccupato, per celebrare questa gran festa. Et ordinò, che si portasse in processione la venerabil Hostia

per le ſtrade, con la maggiore honoreuolezza, che poſſa la tenuità humana: in ricompenſa de' paſſi, che Chriſto Noſtro Signore, con tanta ignominia, diede in Gieruſalemme, quando, condotto da vn tribunale all'altro, andò finalmente carico d'improperij, con la Croce in iſpalla, al Caluario. Comparisce la ſanta Fede Cattolica trionfando dell'Hereſia, e la verità vincitrice; accioche li ſuoi nemici, à viſta di sì grande ſplendore, & allegrezza di tutta la Chieſa vniuerſale; Fracaſſati, e ſneruati ſi conſumino, ò veramente confuſi ritornino in ſe. Vuole di più la Chieſa, che le negligenze, e traſcuraggini, che frà l'anno ſi commettono nell'vdir le Meſſe, e nell aſſiſtere nelle Chieſe; ſi ſuppliſca in queſto giorno, & in tutti gli otto ſeguenti: e per tanto li ſommi Pontefici eſortano li Fedeli ad andar alle Chieſe, & impiegarſi tutti nelle lodi diuine, e fare, che i cuori, le lingue, le labra riſuonino hinni, e cantici in honor di Dio: e così paghino il tributo di lode, che à lui debbono. Canti, dicono, la Fede, feſteggi la Speranza, eſulti la Carità, riſuoni la Diuotione, rallegraſi la purità, corriſpondanſi li Chori muſicali: tutti finalmente, con animo pieno, e volontà feruoroſa, celebrino ſi gran ſolennità: & infiammati di vn'ardor diuino, riconoſcano da Chriſto noſtro bene vn sì ineſtimabile benefitio. A queſta feſta eſortano li Pontefici, che ſi diſpongan li Fedeli con le Confeſſioni, e communioni, con iſpargimento di lagrime, con limoſine, e con ogn'altra opera di pietà, accioche ne poſſan conſeguire copioſo frutto.

Da queſta breue deſcrittione dell'iſtitutione della Feſta de Corpus Domini, ben ſi vede quãto vanno lõtani dal celebrarla con lo ſpirito, che la Chieſa richiede; quelli, che empiamente, per feſteggiarla, corrono i tori: cãbiando il ſangue di Chriſto, che in tal giorno ſi celebra; col ſangue di quei miſerabili, che in tal giuoco periſcono: offendendo quel Santiſſimo corpo, con dar in mano ad vna fiera a sbranare li corpi di Chriſtiani, che hanno nel giorno eſtremo à reſuſcitare. O tempi! ò coſtumi! ò feſteggiamento crudele, & in queſta occaſione ſagrilego! Forſe ſi fà feſta a' ſimulacri de' gentili, ne quali li Demonij, che iui dimorano, s'abbeuerano del ſangue humano, è ſi ſatollano della perditione de gli huomini? Sagrificaron, dice la Scrittura, i ſuoi figliuoli, e figliuole alli Demonij. Come è poſſibile, che vna feſta, iſtituita per la ſalute dell'anime; dia occaſione, che ſi perdano? Che il giorno, che è remiſſione de' peccati; ſia cagione, che ſi commettano? Si ſbandiſcano di

gratia

gratia dal popolo Christiano simiglianti atrocità; e non habbiano nelle feste di Christo si gran parte li Demonij.

Fanno in questo proposito alcune parole del P. Maestro Aula dette à non molto diuerso intento nel trattato decimoterzo del Santissimo Sagramento, doue dice così: Ditemi Christiani, per carità, Hauete vdito dire, che comandasse mai il Signore, che se gli ammazzassero huomini auanti alla sua Arca? Direste, non per certo: perche all amator de gli huomini, & al datore della vita non piace l'ammazzamento de gli huomini: perche è scritto: Abborrisce il Signore l'huomo sanguinario, & ingannatore. Mà già che non hauete ciò vdito; hauete forse inteso, che habbia comandato, che se gli vccidano anime auanti alla sua Arca? Direte, che ciò molto meno: e che quanto sta lontana l altezza del Cielo dalla profondità dell'Inferno; tanto, e molto più, stà lontano dal cuor del Signore il voler morte delle anime, che il peccato cagiona. Mai tal cosa habbiamo vdi a, mà si bene, che l'Arca di Dio Giesù Christo Signor nostro è morto in Croce al cospetto di molto popolo, accioche l'anime, per riuerenza sua, non morisero. Hor come ha à soffrire, che siano vccise l'anime in presenza sua; essendo egli loro Padre, Creatore, Redentore, e Glorificatore? Quando la scrittura vuol' esprimer quanto dispiace à Dio l'offerirli Sagrificio della robba de' poueri; non sà trouar cosa più esecranda, con cui ciò comparare; che col sagrificare vn figlio auanti gli occhi del Padre. Cosa è questa molto aliena da Dio, e molto propria del Demonio, e de' suoi seguaci, i quali adorano gl'Idoli, e godono di vccidere, e di veder'vccidere auanti li suoi medesimi occhi, li proprij figli, e cauar loro il cuore, e così insanguinati intridono le labra de gl'Idoli: di che il Demonio, che in quelli dimora, riceue sommo contento, vedendo, che gli huomini vsano vna tal crudeltà per honorar lui: e come quello, che, quanto ama il male loro; altretanto di tutto cuore gli abborrisce; gode di vedere ogni loro rouina Questo si è ben vdito del Demonio; mà non già del nostro Signore Dio, anzi tutto il contrario. Hor tenete pur per sicuro, che quanto è più certa questa verità, & il Signore è più amatore dell'anime, che il Demonio non è di quelle nemico; il Signore non hà in verun conto comandato, che se gli vccidono; mà l'ha con ogni rigore vietato. Sin quì son parole del venerabil Maestro Aula; parlando di alcuni, che nel giorno di questa solennità danno oc-

casione di peccati. Il che à lui pareua cosa impossibile. E pur noi veggiamo a' giorni nostri, che in alcuni luoghi, per far festa à Dio, si uccidono corpi, & anime.

Male ancora si celebra questa solennità con Comedie lasciue, balli dishonesti, & altre profane rappresentationi, che non contengon'alcuna lode, ò memoria di questo souranno benefitio. Non si celebra questo con habiti pomposi, con tornei, con passeggi, e con altri trattenimenti poco honesti, che sono grand'occasione di offese di Dio: e quantunque tali peccati, in altri giorni dell anno, siano graui; in questa festa sono grauissimi: perche, quando douerebbe l'huomo, se haueste mille cuori, impiegarli tutti in lodare, e ringratiare Dio di sì immenso benefitio; egli ingratissimamente commette di nuouo offese dall'istessa festa occasionate.

Diede à conoscer chiaramente ciò Christo Signor nostro in vn'apparitione, che fece al P. Maestro Auila: al quale, come molto zeloso di questa festa, dimostrò il sentimento, che tal disordine gli arreccaua. E la cosa passò in questa guisa. Vn giorno del Corpus Domini, andando il seruo di Dio a ritirarsi nel Conuento della Certosa di Granata, & essendo tutto raccolto in oratione, giunto che fù alla porta di Eluira; gli apparue Christo Signor nostro, con la Croce in ispalla, coronato di spine, sparso tutto il volto di sangue; e con quell'ammareggiatissimo sembiante, e con quell'agonia, & afflittione, che haueua, quando per le strade di Gerusalemme andaua à morire. Marauigliato di tal visita il venerabil Maestro: li disse: Come Signore in sì solenne giorno la Maestà vostra và in habito così doloroso? Et il Signore li rispose: Così mi trattano gli huomini con li peccati, che in questo giorno commettono: e ciò detto, disparue, lasciando il venerabil Maestro tutto afflitto.

Vn'altra visione simile hebbe vn giorno pure del Corpus Domini Donna Sancha Carillo: la quale, per maggior proua della verità, metterò quì apponto, come la descriue il Cronista della vita di lei, e dice così: Andaua ella vn giorno del Corpus Domini alla Chiesa maggiore, molto a buon'hora, per vdir la Messa, e riuerire il Santissimo Sagramento: e, stando quiui, le paruero i giuochi, & allegrezze di quel giorno tanti istromenti di passione al Signore offerti. Finita la Messa, e partendosi il Sacerdote dall'altare; vidde in quello Giesù Christo Signor nostro, che lo menauano legato, maltrattato,

intriso

intriſo di ſangue, ſeguitato da gran truppa di gente, che con grand'iſtrepito, e grida lo ſcherniuano, e li diceuano, e faceuano mill'ingiurie, & affronti. Vdì ancora bandirlo per mal fattore, e lo vidde da vna parte tanto deformato, & afflitto; che cagionaua grandiſsimo dolore a chi lo rimiraua. e per l'altra parte, con ſi incredibile manſuetudine, e patienza; che cagionaua grandiſsima compaſsione. All'hora domandò ella ad vno di quei, che andauano dietro a quello ſpettacolo, che ſorte di gente foſſe quella: che prigioniero, e che giuſtitia ſi faceſſe: e quello riſpoſe: Hoggi conducono preſo, e maltrattato per le ſtrade publiche Giesù Nazzareno figlio di Maria Vergine Non furono queſte per lei parole; mà ſtoccate, che le trapaſſarono il cuore, con ſi penetrante dolore; che s'ammutì la lingua: e dileguandoſi in fiumi di lagrime gl'occhi; diedero a conoſcere quanto ciò le haueſſe paſſata l'anima.

Tornoſſene ſubito ella à caſa, rapita tutta in queſto ſentimento: e co' ſuoi occhi, e lagrime ben diedè a conoſcere a chiunque la rimiraua, che haueua hauuto dal Signore qualche viſita, e marauiglioſo miſterio. Ritiroſsi preſtamente nella ſua ſtanza: buttò le ginocchia in terra; e chiuſe gli occhi per vedere ſenza diſturbo quello, che Iddio le comunicaua. Stando così raccolta, & intenta in Dio; ſenti tirarſi per il braccio: Aprì ella gli occhi, co' quali vidde accanto à ſe Giesù Chriſto Signor noſtro, con le mani legate, con le guancie ſchiaffeggatte, col volto tutto liuido, & inſanguinato: correuangli a filo a filo per la faccia le lagrime: però haueua vn'aſpetto tanto pietoſo, e tanto tenero; che il ſolo vederlo baſtaua per fare ſtruggere in amore, e dolore li cuori più ribelli, & indurati. Preſe animo la ſerua del Signore, e con humiltà, congiunta con tenerezza, li domandò: E come ſtate Signore così? Rimirolla egli amoroſamente, e le riſpoſe; Hoggi così mi tratta il mondo, e mi fà tutti gli ſtrapazzi, che tu vedi. Detto ciò ſcomparue il Signore, & ella reſtò tanto afflitta dalla riſpoſta; che, per più di venti, ò trenta giorni, non fece altro, che piangere, e lagnarſi, ſenza trouar riſtoro. E ne gli anni di vita, che le reſtarono; non vſcì mai più, in tal giorno, di caſa, non baſtandole l'animo di veder' offeſo quello, che amaua più, che ſe medeſima. Dopò di hauer' vdito Meſſa, ſpendeua tutto quel giorno, ſerrata nella ſua ſtanza, in ſupplicare Noſtro Signore per il popolo, oſ-

Auila, come erano quelle sue prediche, che riuoltauan'i cuori, e faceuano, che si huomini, come donne mutassero vita, habito, costumi; legga questa predica, e consideri quelle ragioni da lui addotte con viuezza, e spirito: e vedrà, che non sono state esagerationi quelle, che di lui habbiamo dette. O che Christiana eloquenza! ò che viuezza & energia nelle ragioni! ò che moltiplicità d'argomenti! ò che insistere, rispondere, perseuerare fin'ad ottener la vittoria, e far arrender l'anime! tanto che di bronzo bisognaua che fossero i cuori, ne' quali non facessero colpo verità tanto Euangeliche, e si efficacemente portate. Dal che si può raccogliere quanto poco frutto faccia ne gli vditori, tal volta di pietra, vna leggiera riprensione, appena detta, che passata: ma per lasciar'vn'anima arresa, e conuertita; fà di bisogno di adpoprare quanti precetti insegna l'arte, e la Rettorica, come questo celeste Maestro faceua.

Finisco questo capitolo con alcune parole, che questo grand'oratore lasciò scritte nel Sermone sopra citato, per l'intento di cui habbiamo fin quì trattato. O giorno del Corpus Domini, istituito per honor di Dio Nostro Signore, e per allegrezza spirituale, e per profitto delli fedeli! Chi ti hà riuoltato tanto al contrario; chi ti hà fatto giorno di morte dell'anime, e di crudel guerra contro di loro; e che non tieni conto ne di ferite, ne di morti? Il nostro Signor' Iddio ti hà fatto giorno di conuito, per dare vita spirituale, con questo pane, che viene dal Cielo; e tu sei diuenuto banchetto di veleno, per attossicare, & vccidere l'anime? E quello, che è stato ordinato per dar allegrezza a gli Angeli, e tristezza a Demonij; e riuscito tanto al contrario; che gl'inimici del genere humano si rallegrano del molto guadagno, che fanno dell anime: e gli Angeli, & il Signor de gli Angeli, che nel Santissimo Sagramento va da loro accompagnato; piangerebbono se pianger potessero, perche si perdon l'anime, che ei col prezzo del suo pretiosissimo sangue ricomprò? O feste tanto mendacemente chiamate feste, per quei, che in questo modo le celebrano! e che, con più giusta ragione, douerebbono chiamarsi per loro giorno di morte: poiche, con miserabile scempiaggine, muoiono in quelle, e con morte delle anime. Infelicità grande di tempi tanto mancheuoli di timor di Dio, e di amor della virtù! che non vi sia ragunanza di huomini, senza che vi siano contese, questioni, maleuolenze;

e bene spesso morti: e quando si trouano insieme donne, & huomini; si habbiano à fare, ò desiderare cose tali; che il Diauolo ne riporti si gran guadagno, e Giesù Christo Signor Nostro si gran perdita: senza hauersi verun rispetto alla Santità della festa, ne alla presenza del medesimo Dio. Datemi, Signor mio, licenza, che io vi domandi, chi vi hà posto trà gente tanto scortese, e che si male vi sà seruire, e tanto insolentemente vi tratta e sfacciatamente v'offende? Vedete pur, Signore, da vna parte l'amoroso cuore, con cui andate in processione, desiderando effettuosamente il bene di tutti, e rallegrandoui di esser morto per loro, e determinando, se bisognasse, di ripatire di nuouo per loro, quanto vna volta patiste? e dell'altra parte vedete il cuore di questi, che vi vanno accompagnando tanto irreuerentemente, disprezzando li vostri comandamenti, e mostrando di far più conto del peccato che di voi? Se non fosse, che io sò, che voi sapete tutte le cose; vi direi, che voi andate tra questa gente, come tradito da vn' altro Giuda: e sotto spetie di allegrezza, e riuerenze esteriori, vi schiaffeggiano, vi coronan di spine, vi percuoton con canne, come fecero li soldati in Casa di Pilato, e vi danno à beuer fiele, & aceto, come sul Monte Caluario. Iui, Signore, la maleuolenza, e dishonore erano scoperti: quei non vi credeuano, ne vi amauano: e così concordauan l'opere esteriori con quello, che haueuano nel di dentro del cuore: mà creder, Signore, che voi andate in questa processione, e che voi siete Iddio, & huomo; e non far caso della vostra presenza, ne curarsi punto di offenderui: e portando li cuori vacui del vostro vero amore, e pieni di disobedienza, andar con voi nell'esterno cantando, accompagnandoui, ballando auanti di voi, vccidendo le sue proprie anime, e rinouando la vostra acerbissima passione; strauagante cose è questa da vdirsi, lagrimosa da vederfi, e, con molta ragione, di amarissimo sentimento nel cuore di chi vi ama, Signore.

Così espresse il venerabil Maestro il dolore, che sentiua della poca riuerenza alle sante processioni: & il simile si può dire dell'assistenza alle Chiese, massime doue è il Santissimo Sagramento, e maggiormente doue è esposto. E douerebbono tutti li Superiori, con quello Spirito, e zelo del P. Maestro Auila, procurare di ouuiare à tutti gl'inconuenienti, che in questa parte sogliono occorrere.

CAP.

CAP. XVII.

Di quello, che ci sentiua intorno alla frequenza della Communione.

Ono stati varij gli stili, che i santi hanno osseruato nelle loro Comunioni: notabile è stata la differenza, come dall'historie Ecclesiastiche si raccoglie. Alcuni di Santissima vita si contentarono d'vna moderata frequenza, comunicandosi ogn'otto giorni, come si riferisce del Serafico Padre S. Francesco, S Diego, Santa Lutgarda, Santa Geltrude, & altri molti. Comunicandosi ogni giorno S. Cattarina da Siena, S. Teresa, & alcune altre Sante. Non è materia da porsi in disputa qual parte di questi santi elegessero strada migliore: perche la verità è, che tutti fecero bene, e lodeuolmente. A' primi comunicò Iddio vn'alto sentimento della grandezza del Sagramento, e delle gran disposítioni, che si richieggono per riceuerlo ogni giorno: e con profonda humiltà riconobbero la loro bassezza: e, portati da questa consideratione, che tanto in loro preponderò; elessero per se il più sicuro di questa moderata frequenza, conforme al loro dettame, & allo spirito, per il quale Iddio li guidaua. Li secondi operarono con differente dettame, al quale lo spirito di Dio li moueua, con altre considerationi, che in loro haueuano maggior peso, e che doueuano seguitare: così ordinando l'altissima prouidenza del nostro Dio; accioche con questi esempi li timorosi prendessero animo, e gli animosi temessero, & in questo modo si tenesse vna conueniente moderatione.

Con questa medesima consideratione si deue far giuditio de' Padri Spirituali, che hanno dato regole per la minore, ò maggior frequenza di questo Sagramento: perche secondo lo Spirito Diuino, che li gouernaua; in alcuni preponderauano queste considerationi, in altri quelle: e forse questa può esser la cagione, perche nostro Signore hà permesso nella sua Chiesa queste diuersità: accioche vna opinione riceua moderatione dall'altra, e si prenda vn buon mezzo, come lo richie-

deua

deua lo ſtato di ciaſchun'anima gouernata dalla prudenza, e giuditio di vn dotto, e diſcretto Confeſſore.

La verità è, che il P. Maeſtro Auila, con la gran diuotione, che egli portò al Santiſſimo Sagramento, e per l'eſperienza, che hebbe de' ſuoi marauigliosi effetti; non ſi contentando di eſſer ſolo à paſcerſi di queſta celeſte viuanda, ſenza compartirla co' ſuoi fratelli; introduſſe in queſti Regni la frequenza dellla Comunione in tẽpo, che non era nel mondo: e, con le ſue prediche, e confegli, accrebbe l'vſo di queſto diuiniſſimo Sagramento. Patì per queſta cagione molte perſecutioni, e contradittioni, ſi da' Prelati, come da altre perſone, che teneuano in dietro queſto negotio: non perche foſſe nuouo, poiche hebbe principio col medeſimo Euangelio, al tempo de gli Apoſtoli; ma perche la malitia, e traſcuraggine de gli huomini haueua reſa nuoua la coſa più antica, e più profitteuole di tutta la Religion Chriſtiana. Mà, come che il P. Maeſtro Auila non ſi muoueua dal ſentimento del mondo; mà dallo ſpirito di verità, che nel ſuo cuore habitaua; ſi oppoſe contra tutta la comune corrente, tenendo per felici le tempeſte, che per queſta cagione contro di lui ſolleuauanſi. Si preualſe ancora à queſto effetto, de ſuoi diſcepoli, che erano predicatori: li confegliaua, che nelle loro prediche eſortaſſero alla frequenza di queſto Sagramento: col che accrebbe ſommamente queſto ſanto coſtume: ma in tal maniera, dice il P. Fra Luigi di Granata, eſortaua egli à queſta frequenza; che ſi haueſſe riguardo alla vita, alli coſtumi, & al profitto di quelli, che lo frequentano: e che, conforme à ciò, il prudente confeſſore ſlargaſſe, ò ſtringeſſe la licenza di comunicarſi: come ſi vede nelle ſue lettere, che ſcriſſe ad alcuni predicatori ſopra queſta materia, che ſono piene di prudenza, e diſcretione, come di perſona, che haueua di queſte coſe tanta eſperienza.

Fù aſſai ſtretto in dar licenza per comunicarſi ogni giorno: e la diede à rare perſone, e queſte di gran virtù. Il modo di gouerno in queſta parte, con cui ſi portò co ſuoi figli ſpirituali; lo pone egli ſteſſo in trè lettere: & io referirò quì le ſue ſteſſe parole, accioche s'intenda il ſuo ſentimento: e potrà ſeguirlo chi haurà il ſuo Spirito.

Nella prima lettera del ſuo Epiſtolario, ſcritta nell'anno 1595. ad vn predicatore, e comincia: Le ſentenze, che VS. &c. li dice queſte parole: Hò ſaputo, che coſtì ſi vſa molto la comunione, & in alcune Terre più di quello, che io vorrei: ſe bene

se bene non vi è cosa, che mi dia maggior'allegrezza di questo frequente esercitio, quando è fatto, come si deue. Hò veduto alcuni, che, essendo lenti nella cura di approfittarsi; pensano, che, col comunicarsi molte volte, e col sentire all'hora vn poco di diuotione, che dura poco, e non lascia nell'anima frutto di vero profitto; par loro di comunicarsi bene: e dipoi vengono à perdere anche quella poca diuotione, e restano tali; che non sentono più frutto della comunione, come se non si fossero comunicati: il che viene dal frequentare questo sacrosanto misterio, senza far vita degna di quello. Per tanto vi dò questo auuiso, che non apriate così facilmente tutte le volte la porta à questo sagrato, e diuino pane: mà, riguardando alla coscienza di ciascheduno; conforme a quella dispensatelo. Non vorrei, che vi fosse chi lo pigliasse più spesso di ogn'otto giorno, come lo conseglia S. Agostino: saluo se qualche persona non hauesse particolar necessità, ò sentisse vna tal fame di questo celeste cibo: che paresse, che si facesse torto ad vn si ardente desiderio in non sodisfarlo: Et a gli altri si conceda ò ogni quindeci giorni, ò ogni mese: auuisandoli, che, se piace loro questo banchetto; ha anche à costar loro qual cosa nell' emendatione della vita: che se viuono ordinariamente; non meritano riceuer quel pane, che è stato ordinato per quei, che sudano, e stentano in resistere alle sue passioni, & in mortificare la propria volontà. E certa la sentenza di S. Paolo si in vn pane, come nell'altro: che chi non lauora; non mangi: e chi prende questo Santissimo pane senza faticar', e combattere; lo tiene nell'anima sua in vano.

Et in vn'altra lettera molto segnalata, che è nel principio del libro dell'*Audi Filia*, e comincia. Due lettere di V.R. &c. trà gli altri auuisi importantissimi; che da ad vn predicatore, dice: Non allentare loro la briglia à comunicarsi quante volte vogliono: perche molti si comunicano più tosto per leggierezza; che per vera diuotione, e riuerenza: & accade a questi tali di venir'à termine; che non cauano veruna miglioranza, ò sentimento dalla Comunione: e questo è vn graue danno; e che si deue molto fuggire. Teneteli sempre sotto con vna profonda humiltà, e riuerenza, e fate desiderar loro molto questo pane, e che se ne riconoscano molto indegni. Al volgo; basta farlo comunicar trè, ò quattro volte l'anno: alli mezzani; noue ò dieci volte: alle persone religiose; ogni quindeci giorni: alle persone ammogliate; vna volta il mese: à quelle, che vedrete

molto

molto particolarmente toccate da Dio, e che conoscerete, quasi co gli occhi, il profitto, che fanno; lasciatele comunicare ogn'otto giorni, come conseglia S. Agostino. E non permettete maggior frequenza di questa, se non vedendosi vna gran fame, e riuerenza, ò alcuna estrema tentatione, ò necessità, che richiedesse altro conseglio: nel che si habbia la mira, e riguardo alla qualità delle persone. Et io credo vi siano molto pochi, a' quali conuenga frequentar questo misterio più, che ogn' otto giorni. E S. Bonauentura dice, che in tutti quelli, che ei haueua conosciuti; non haueua trouato chi più spesso di questo termine lo potesse riceuere. S. Francesco di Paola prima si comunicaua quattro, ò cinque volte l'anno: poi, diuenuto più santo, lo faceua ogni Domenica. Apprendano queste parole, che, in pagamento di quel celeste cibo; debbon fare alcun seruitio à Dio, ò in andar reprimendo ogni giorno qualche passione, ò in far qualche altra cosa simile, che corrisponda à ciascuna volta, che si comunicano: che andar'à piedi del Confessore, e di lì subito all'altare; è vna cosa, che passa in vsanza, & è di poco, ò niun frutto.

In vn'altra lettera, che comincia: La continua mancanza, della mia salute &c. tratta in tutta essa questa materia, con ammirabil prudenza: & hauendo toccati quasi tutti li capi dell'intentione, e disposition comunemente; viene à trattare in particolare della comunione de gli Ammogliati, e dice così: In quello, che V.S. domanda della frequenza della Comunione, che è in cotesta Città; mi pare, che niuno deue porre tassa assolutamente nel prender questo celeste pane: poiche, rimirandolo in se, è bene, e molto bene cibarsene ogni giorno, se vno hà ogni giorno apparecchio degno, per riceuerlo. Tutto il punto stà in vedere, che non vi sia inganno nell'apperecchio, pensandosi vno di hauerlo, doue in verità non l'hà. E certamente s'inganna in ciò molta gente, si della diuota, come di quella, che solamente si muoue à ciò fare, perche lo fà qualche suo amico, ò vicino, ò vguale: & alcune di queste persone si offendono, quasi siano tenute dal Confessore per meno spirituali: perche da licenza alla compagna di comunicarsi; e non la da à lei. Non chiama Iddio queste persone alla sua mensa: la loro vanità le fà meramente inuanire. Quello, che haueuano ad imitare, per hauer' vgual abbondanza di spirito; volerlo imitare, per vguagliare nella carne! Chiaro è, che quantunque vna persona sia meno buona, che vn'altra; può la meno buona

hauer

hauer'alcuna giusta cagione di comunicarsi tal volta, e più spesso, che l'altra men buona; per hauerne più bisogno, ò per esser più disposta, ò per altra cagione particolare, che non concorre nella più buona. Si che deuesi questo errore molto ripendere, come molto dannoso, di andar'al celeste conuito senza riportarne da quello profitto. Vero è, che è di non poco stimolo alla Comunione il veder comunicar'altri: & vno de' frutti della Comunione è dar'occasione ad altri d'imitare questa sant'opera: mà si deue intendere, che bisogna, che imiti l'apparecchio; chi vuol'imitare il conuito. In quella maniera, che se vno và all'Eremo, ò piglia vita verginale, ò si applica à predicare, ò cose simili; non per questo, che lo fà vno; è bene, che lo faccia anch'io: senza mirare, che quello è mosso da spirito buono; & io son mosso da spirito humano. Si è voluto Iddio seruir là di quella persona, e non di me: così qui vuole, che vno vada alla sua mensa celeste più spesso, che l'altro: e non per questo hà ad esser regola quello, che fanno alcuni; che l'habbiano à fare gli altri. S'ingannano altri in pensare, che è sufficiente apparecchio vna voglia tiepida di comunicarsi: più fondata in vn'vsanza, che hanno preso; che in altro: e se à questo si aggiunge il buttar'vna lagrimuccia, al tempo del riceuer' il Signore; stimano, che và molto bene il lor negotio: e l'inganno di ciò consiste in non hauer riguardo al profitto, che cauano dalla Comunione, che non è affatto veruno: ò perche non sanno, che il vero segno di ben comunicarsi è il profitto dell'anima: e se questo vi è; sarà bene frequentarlo: e già che non vi è; non farlo si spesso. E ne viene da ciò vn male grande, del quale douerebbono temere tutti gli huomini, che l'vdissero; che è riceuere il Signore, e non sentir profitto della venuta di hospite si buono, e che ordina tal venuta per bene dell'istesso suo Albergatore: e quando li rimedij così grandi, come è questo, non oprano li suoi effetti; e cosa molto pericolosa, e che molto si deue fuggire. Si deue però auuertire, che vi sono alcuni, che, se bene non pare, che acquistino maggior perfettione dalla comunione; ne cauano non dimeno questo bene, di non tornar'in dietro: sperimentando, che, se non la frequentano; cadono in cose, in cui non cadono quando la frequentano: & à questi stà bene il farla spesso: poiche ne cauano il profitto di euitar le cadute. Mà vi sono altri, i quali ne vanno auanti, ne sfuggon le colpe: e con vna vita, come à stampa, non hauendo ne più, ne meno; se ne viuono hoggi così, e domani

così,

cosi. A questi tali si deue predicare quanto è terribil cosa metter'il fuoco diuino nel suo seno;e non sentirsi brugiare:gustare il celeste pane;e non sentir la sua dolcezza,& efficacissima medicina, e rimanersene cosi infermo come prima: e deuesi leuar loro il mangiare,come à gente otiosa:accioche afflitti,con vedersi priuati di si gran bene ; apprendino à stimarlo in qualche parte,é si piglino qualche fatica, per andar più apparecchiati, castigando con rigore li mancamenti, ne'quali cadono, desiderando , con ardore , li rimedij di quelli , facendo oratione , & operando quel bene,che possono:accioche così vadano à quel pane celeste con fame interiore . Perche , come dice S. Agostino : *Questo pane vuol la fame dell'huomo interiore* . Quantunque vi sono alcuni , che si malamente si sanno approfittare dall'esser loro leuata la Comunione ; che non per questo si apparecchiano meglio:mà l'apparecchio,che fanno; è andar'ad essa più di rado, che non faceuan prima: il che non è apparecchio, come molto bene dice S. Girolamo : perche in questo modo, quanto più di rado lo facessero ; sarebbono più apparecchiati : come dicono,e fanno quelli, che per poco amore, e molta negligenza, e maligna volontà di restarsene ne'suoi peccati , differiscon la Comunione da vn'anno all'altro : parendo loro , che, per andar'à quella di rado ; vanno con più riuerenza, che se vi andassero più spesso , e con meno peccati , e maggior apparecchio: chiamando riuerenza vn timore da schiauo, & vna inquietitudine, che dal fastidio del peccato riceuono : e finalmente vna voglia di ritirarsi dalla Comunione , se non fosse per la paura, che hanno del precetto della Chiesa. Chi differisce la Comunione per qualche giorno , per far'in quelli qualche più diligente apparecchio , e per far penitenza delle sue colpe , e per procurar di fare qualche bene di più ; questo fà bene. perche così và al Signore tutto buono, con qualche miglioramento vero : che il solo differire il tempo ; non cagiona miglioramento veruno .

Venendo poi a'particolari,che V.S.scriue della molta gente ammogliata, che in cotesta Città si comunica ogni giorno; rispondo , che temo, che Iddio non resti di ciò seruito , dicendo voi,che lo fanno molti:perche,come questo negotio di comunicarsi ogni giorno, richiede molto grand'apparerchio, e tanto, quanto li Teologi, come voi sapete, e specialmente S. Tomaso, e S. Bonauentura di lui dicono: e crescendo questa difficoltà dell'apparecchio nello stato matrimoniale , si per li continui

tinui affari, che distraon l'anima, come per l'vso coniugale, che grandemente gli ottunde; non arriuo ad intendere, come in molti possa essere tanto gran Santità, e tanto grand'apparecchio, qual richiede Iddio in chi hà à riceuerlo ogni giorno. Io per me credo, che costoro non solo non sappiano, che cosa è il comunicarsi; mà ne meno, che cosa è il far'oratione: perche l'Apostolo conseglia, che per far l'oratione li congiunti si separino: tenendo per impedimento di ciò l'vsar il comercio cõiugale. E quando teme, che vi sia pericolo per parte della carne; dice, che ritornino al medesimo. E conosco io persone accasate, che erano l'vn'e l'altra date all'oratione: e, quando entrarono in questo stato; conobbero, che non riusciuan bene l'vso del Matrimonio, e la familiar comunicatione, e trattar con Dio; e, mossi, & ammaestrati con questa sola esperienza; separarono la comunicatione della carne, per participarla col Signore, che è spirito: E sono trè anni, che viuono in questa maniera. Il che concorda assai bene con quello, che dice S. Paolo; perche lo spirito, che fece dire all'Apostolo quello; fece à questi far questo. Hor se è dottrina di Dio, che non istanno bene vso di carne, con vso di oratione; come potranno star bene insieme in vna persona occupationi, che impediscono l'oratione, e carne, che impedisce l'eleuatione dello spirito, e l offusca, per riceuere il Signore, che vuol'esser riceuuto con sentimento, che giudichi il corpo del Signore, e lo discerna da tutto quello, che non è lui: e stia pronto à conoscerlo nel parlare, come S. Giouanni, e nella frattione del pane, come li due discepoli? Se mi sarà detto, che alcun'ammogliato faccia questo ogni giorno; pure me ne marauiglierò: mà non molto: mà l'vdire, che lo facciano molti; stenterò à credere, che il Signore resti di ciò seruito. Ne mi muoue, per approuar ciò, quello, che nella primitiua Chiesa si faceua: poiche gli ammogliati di quel tempo erano tanto esenti dalle cose temporali, tanto diuoti, e tanto pieni di Spirito Santo, il qnale con molta abbondanza si diffuse in loro: il che non accade in quei di questi tempi: mà questi vogliono imitar quelli in comunicarsi ogni giorno; e non nella santità della vita. E di più dalli decreti, che all'hora si faceuano, si vede, che richiedeuano molta purità della carne ne gli ammogliati, per comunicarsi: & il detto di S. Paolo già allegato non era poco osseruato. Et in somma qualche moderatione vi douena essere in quello, che tocca à gli ammogliati in generale. Ne mi muoue l'autorità di qualche huomo

diuoto,

diuoto, che consegli hora tutti quei, che confessa, e vanno da lui, à far il medesimo: perche m'imagino, che egli intenda delle Feste, nelle quali egli và alla Chiesa, e non guarda in molt'altri giorni, nel che si deue hauer molto riguardo. E quantunque paia temerità la mia di giudicare senza vdire; non vaglia ciò per giudicare; mà per vn gran sospetto, e timore, cagionato con molta ragione da'detti della Sagra Scrittura e de'Santi, e della molta esperiẽza, che io ne hò. Incitar à viuere in modo, che me ritino di comunicarsi ogni giorno: questo sì, conseglia S. Ambrosio: mà creder, che vi siano molti ammogliati, che facciano quello, che è necessario per cosa si alta; io non lo credo, e mi astengo da giudicarlo. Di solo S. Appollonio si legge, tra'Padri de'monasterij dell Eremo, che faceua comunicar li suoi Monaci ogni giorno: mà ciò faceua con Monaci, e tali, quali erano in quei tempi, e non con ammogliati di questi tempi Et io credo, che era sì feruoroso il pensiero, che il buon'Abbate haueua, che i suoi Monaci si approfittassero; che, con le sue orationi e diligenze, li faceua andar'apparecchiati all altezza dell'opera; che consigliaua loro. Ne vi sono hoggi di quei Padri, ne quelli discepoli, ne quell'apparecchio, ne quella vita, che S. Girolamo chiama vita di Angeli, per oratione de'quali il mondo si sosteneua. Si che non è marauiglia, che huomini tali si comunicassero ogni giorno. Aggiungesi à questo l'inquietudine, che si cagiona a'maritati, per la tardanza continua delle mogli nelle Chiese: e li mali, che accadono nelle Case, per l assenze delle padrone: le quali cose è chiaro, che non sono da spirito buono: poiche contradicono alli comandamenti di Dio, dati per bocca di S. Paolo, il quale in vna parte comanda, che le mogli vbbediscano alli suoi mariti, come à Christo, e siano loro soggette: & in vn altra: Che habbiano cura, ò, come legge il Greco, custodia di Casa. Douete voi predicar loro, che adempiano l'obligatione, che lo stato loro richiede: e che quello, che à ciò soprauanza; lo diano alle loro diuotioni: e non faranno poco, se riceueranno bene il Signore ogn'otto giorni: e questo non conuiene à tutte; mà ad alcune più particolari: perche, come hò detto, non si può dar'vna regola per tutti.

In quel che tocca a quella persona, che VS. confessa, che sente profitto della frequenza della Comunione, e danno dall'hauer passato otto giorni; non crediate così subito: ma próuare, se, con aggiungere maggior diligenza, andarà bene in questo modo di farlo ogni otto giorni: perche vi sono alcune

cune persone, che nel giorno, in cui non si comunicano, pare, che non si sappino tener in piedi: ne hanno altra diuotione, ò gagliardia spirituale: se non che si sono comunicati. Stanno assai lontani questi tali da quegli antichi Padri, esempio di vera Santità, i quali stauano giorni, e mesi, senza comunicarsi; ma nō per questo si sentiuano menó approfittati: perche la diligenza d'epprofittarsi; suppliua al feruore, che dalla comunione riceueuano. A questo specchio è bene, che noi rimiriamo, e facciamo che rimirino altri: specialmente giouanette, che impiegano la loro vita a trattar con Dio, senza voler applicarsi al mondo: le quali, se fossero tali, come Iddio le vuole; se la passerebbono con competenti comunioni: e non farebbono tanta festa del loro comunicarsi ogni giorno: e non starebbono a dire, che si sentano male, perche non si sono comunicate. Frascherie sono queste di gente, che cercano zuccherini, e non sono stattate per mangiare il pane. Patichino, e lauorino, per poterla passare con poca conuersatione di huomini: e se faranno cosi; vederanno in poco tempo altro frutto nell anime loro: ma se vogliono stare con le mani alla cintola, & in leggierezze: non mi stiano a dire, che stanno male, quando non si comunicano. Quello, che mi pare, che si deue predicare, è: delli grandi beni, che dalla frequenza della Comunione si riceuono: e che nessuno giudichi l altro, per comunicarsi ogni giorno: perche ciò può esser ben fatto: ma più tosto si compunga, & accusi se stesso di negligente, & indiuoto: poiche egli non sà far bene quello, che l'altro fà. E con questo si auuisi a quei, che si comunicano; de' pericoli, che vi sono, se non lo fanno bene: e che, per non potersi dare vna regola vniuersale a tutti, ne particolare ad vno in diuersi tempi; è necessario di rimetterli al giuditio del Confessore, il quale sia prudente, e diuoto: e che pare, che sia vn termine ragioneuole a gente mediocremente approfittata, il Comunicarsi ogn'otto giorni, se pure fra settimana non veniſſe qualche caso particolare: e chi volesse farlo più; parli con voi in particolare, che voi li direte il vostro parere: & a chi vederete chiaro, che di ciò si approfitta; concedeteglilo, e questo a pochi: a gli altri negateglielo: ma dimandate sempre di ciò lume à Nostro Signore, accioche possiate accertare. Potete però esser più liberale in ciò con le persone non ammogliate, che con l'ammogliate: e con le persone attempate, che con le giouani: perche la maturità del sesso, e la grauità, e la riue-

renza dell'età; è gran conditione per conceder loro la frequenza della Comunione. Già sapete, che S. Francesco d'Assisi non si comunicaua ogni giorno: ne S. Francesco di Paola, quantunque vecchio, se non ogn otto giorni. E con questo intendo, che a quei, che non sono tanto Santi; è bene comunicarsi ogn'otto giorni, & anche più spesso: perche intendo, che le gran necessità, che cagionano la malitia de' tempi, gl' inganni del Demonio, la propria fiacchezza; richieggono hora maggior ricorso al rimedio, & alla mensa, che contra, tutti li mali Iddio ci hà lasciato. Onde dobbiamo ricorrere a quello, non come santi, quali erano quelli, e non siamo noi; ma come molto più bisognosi; più spesso al medico, accioche ci curi. E così conchiudo, che in pulpito si fauorisca molto il comunicarsi: e si dia vn poco di auuiso, accioche non si erri nel comunicarsi spesso: di maniera che con ciò restono confusi quei, che lo fanno di rado: e vengan promossi; benche auuisati, quelli, che lo fanno più spesso. E è molto conueniente il trattar di ciò col Confessore: E Christo Nostro Signore lo tratti egli; per sua bontà, con tutti; accioche cosa, che tanto importa, si faccia bene. Sin qui il P. Maestro Auila, il quale, con sì gran peso, e consideratione, parla di questa materia, la quale molti stimano corrente, e facile.

CAP. XVIII.

Si abbellisce con alcuni luoghi la Dottrina del P. Maestro Auila intorno alla Comunione, particolarmente la cotidiana.

NOn dubito, che saranno alcuni, i quali, hauendo letto il passato Capitolo, penseranno, che il P. Maestro Auila non fauorisca la frequente Comunione; ò non approui quella di ogni giorno: apprensione senza dubio falsa: perche sarebbe vn'opporsi alle risolutioni de' Santi Padri, e de Concilij, che animano li Fedeli al frequente vso della santa Comunione: Sarebbe opporsi allo Spirito della Chiesa deriuato fino dal suo principio, che è stato sempre di esortare alla Comunione

nione d'ogni giorno: senza che vi sia Autor Cattolico, che habbia affermato in iscritto il contrario? Sarebbe vn opporsi à se medesimo: perche è certo, che egli fù quello, che in Ispagna, nelle sue prediche, e discorsi, per mezzo delle sue lettere, e discepoli, introdusse la diuotione al Santissimo Sagramento, & alla sua frequenza, quasi nella maggior parte del tutto lasciata: & a lui si deue in gran parte il bene, che intorno a questo nella Spagna godiamo. Il suo intento fù solamente, con la sua grand'esperienza, assegnar le persone, dichiarar la disposition, & il modo, e le circostanze, che si richieggono per esser questa frequenza fatta bene, e come la fecero gli antichi Padri della Chiesa: e per euitar li grand'inconuenienti, errori, & irriuerenze, che in ciò commetter si sogliono. Non è questa materia di si poca importanza, che si debba prendere alla cieca, e senza consideratione: questo è pane d'intendimento: si per chi lo dà, come per chi lo prende. Non è disfauore la Sagra Comunione il promouere alcuni alla sua frequenza. E quantunque la dottrina del P. Maestro Auila, per la sua autorità, corre sufficientemente autenticata; ò per ornamento, ò per maggior confermatione (poiche non manca chi vada per differente strada) ponderero alcuni luoghi di Santi, & i loro motiui, che il P. Auila seguitò, cauati da due trattati, che vanno attorno, che riferirò in questo discorso, in gratia di quei, che seguon la dottrina del P. Maestro: e ciò seruirà d'istruttione à quei, che desiderano caminar bene nella frequenza delle loro Comunioni: & non essendo questo luogo di dispute; cauerò solamente le conclusioni.

Sono state in questa materia due opinioni, che amendue hanno dato ne gli estremi. Alcuni hanno negata totalmente la Comunione d'ogni anno alli laici, giudicando esser questa frequenza propria de' Sacerdoti: ponendo parte della veneratione, che à questo diuino cibo si deue, nel riceuersi con qualche dilatione di tempo. Sono stati molti li Prelati, come dicemmo, che si opposero al P. Maestro Auila, anche, in minor frequenza d'ogni giorno. Contro di loro combattè il zelante Maestro Auila, & il venerabile Diego Perez, nel libro, che di questa materia scrisse. Acquistarono in quel tempo li Secolari questo bene di comunicarsi ogni giorno; ma con le circonstanze da loro assegnate: mille volte felici quei, che godono di si gran felicità, la maggiore, che sia in terra. Altri, per

l'estremo contrario, persuaderono la Comunione cotidiana ad ogni sorte di persone senza veruna distintione: a' Religiosi a' Secolari, a' perfetti, à gli imperfetti, a' tiepidi, a' feruorosi, a' giouani, a' vecchi, a gli accasati, a' scapoli, a negotianti, a' disoccupati, a' ricchi, a' poueri, senza escludere età, stato, ò disposition veruna. Solo richiesero, che non si haueſſe cosciensa di peccato mortale, e poco si curano di altre dispositioni.

Nell' vn', e l'altro di questi estremi, tanto vniuersalmente presi, possono considerarsi inconuenienti grandi. Certo è, che se à quei della prima opinione fossero messe auanti molte anime, per la bontà diuina, e di eminente virtù, di raro raccoglimento, di molta oratione, mortificatione, penitenza, e che la loro vita fosse vn' esercitio continuo di virtudi, senz' esser' altro il lor pensiero, che di dar gusto à Dio, e di seruirlo, con l'abandonamento d'ogni gusto, e trattenimento humano, racchiuse nelle loro case, e Conuenti; desisterebbono da quel rigore, e verrebbono di buona voglia a concedere a si valenti so dati questa sagrosanta vettouaglia ogni giorno: accioche desse loro forza, per combattere nelle continue guerre, contro li suoi nemici, e li animasse a correre per le vie strette della virtù, cosa tanto all'humana fiacchezza difficile.

Chi dubita, che alli secõdi, che, con si larga mano, danno la libertà di questo pane del Cielo, mossi da tante ragioni, che essi hanno raccolte; ristringerebbono la mano in dar questa licenza ogni giorno a molte persone: li quali, per esser poco fondate in humiltà; ne prendessero occasione d'inuanirsi, ò non haueſſero quel retto fine; che si richiede: è per hauer molto poco capital di virtù; mancassero nella condegna dispositione, che si richiede, vsando irriuerenze, & indecenze vergognose: potendosi, con vna prudente moderatione, rimediare a questi danni? Sono finalmente innumerabili li casi, che possono darsi, ne' quali, considerando le particolari circostanze, gli huomini dotti; e sensati giudicarebbono, che si continua frequenza potesse apportare molti inconuenienti: & è certo, che ciascun caso particolare richiede special conoscimento, e discorso.

In mezzo dunque di queste due opinioni, il P Maestro Auila, con quella sua gran prudenza, & esperienza, fuggendo da questi estremi dà aggiustatissime regole à quelli, che desiderano di accostarsi, come conuiene a questa sourana mensa, con

profitto

profitto dell'anime loro, e con gusto di Nostro Signore, che è quello, che si deue principalmente pretendere. A questo hanno la mira tanti varij documenti, li quali dà nelle sue lettere. La materia è grauissima: & importa molto l'accertare, ò l'errare. A questo seruirà quanto in questo discorso si proporrà, seguendo li Maestri, che al fine citeremo.

Quello, in che concordano gli Assertori dell'vna, e l'altra opinione; è, che si hà a fauorire la frequenza della Comunione: esortando a quella li Fedeli nelle prediche, e discorsi, riprendendo grauemente quei, che per negligenza, ò per cause molto leggiere non si accostano frequentemente a questa mensa: posciache è verità diuina, che se gli huomini non mangeranno la carne del Figliuol dell'huomo, e non beueranno il suo sangue in questo diuino Sagramento; non haueranno nelle loro anime vita. Di questo argomento vi sono interi libri: & in varie parti delle sue lettere lo conseglia a tutti anche il P. Auila: mà, doppo di hauer persuaso alla frequenza di questo sagramento; entra a trattare come ciò si habbia a far bene, e con profitto: e posciache l'attione è si graue; si faccia grauemente, e col giuditio, e ponderatione, che richiede. A questo sono indrizzate l'auuertenze, & auuisi del P. Maestro Auila: non a distogliere dalla frequenza della Comunione. E questo è anche l'intento mio in questo discorso: e così lo protestò vna, e più volte, soggettando alla censura della Chiesa, & ad ogni miglior sentimento ciò, che quì asserisco, se qual cosa vi è del mio.

Dalla dottrina del P. Maestro Auila si raccoglie chiaramente, che la Comunione d'ogni giorno, ò quella di poco minor frequenza, non si hà a permettere a tutti vgualmente: e che si deue attendere alla virtù particolare di ogn'vno, al suo modo di viuere, al suo profitto, al suo esercitio, motiui, occupationi, al suo stato, età, e capacità, a gl'inconuenienti, che possono risultare, se si mancasse all'obligatione dello stato, ò del raccoglimento: per questo assegna varij termini, secondo le persone: e dice, che si hà a regolare la licenza, conforme alla maggior' ò minor virtù di quello, che si comunica, misurando da quella la frequenza: e rimettendo il tutto, non al giuditio proprio di quello, che si hà a comunicare; ma a quello del Padre spirituale, discreto, e dotto: perche è certissimo, che, quantunque da parte del Sagramento, che è il fonte della gratia, è assolutamente conueniente il riceuerlo; tutta via,

per parte di chi lo riceue', vi è gran difficoltà , che lo faccia quando conuiene: corrispondendo ordinariamente gli effetti, che egli opera , alla mala, ò buona disposition di ciascuno .

Questo suonano in rigore le parole di S. Agostino, e di Sant' Ambrosio tante volte in queste occasione ripetute. Così viui; che meriti di comunicarti ogni giorno: di maniera che non vn'hora, ò più di raccoglimento, non questo ò quell'esercitio; mà la bontà della vita è la maggior' ò minor disposition di questo celeste cibo. E la parola meritare ; questo suona : perche i meriti richieggon fatica , e seruitù. E se quello , che si hà à meritare (intendendo sempre secondo il poco capitale dell'huomo) è vn bene si grande ; molti hanno ad esser li meriti, le virtù , e l'opere buone di quello, che pretende il grado maggior di frequenza .

Questo medesimo da ad intender l'Angelico Dottor S. Tomaso , il quale , assegnando la regola di chi conuiene , che si comunichi ogni giorno , (& è la guida di caminar giusto in questa materia) non dà licenza indifferentemente a tutti ; mà dice, che si deue far differenza conforme al profitto , che ciascuno caua dalla Comunione , che è il miglioramento della vita . E dice così : se alcuno troverà per isperienza, che, con la Comunione di ogni giorno , se gli aumenta il feruore, e non se gli sminuisce la diuotione ; a questo tale conuiene il comunicarsi ogni giorno: ma se per il contrario sente , che , con la troppa frequenza li manca la riuerenza , & il feruore non và molto crescendo ; sarebbe meglio l'astenersene, per andarui poi con maggior riuerenza, e diuotione . Fin quì il S. Dottore . Di maniera che ad alcuni conuiene maggior frequenza , che ad altri . E qual sia la cagione di scapitare alcuni , con il pane del Cielo frequentato ; si dirà lungo in questo discorso.

Fù di questo medesimo sentimento , e con maggior chiarezza il Serafico Dottore S. Bonauentura , il quale , in questa materia , parlò con ispecialissimo lume : Le sue parole sono queste : Se si domanda , se conuiene , che vno frequenti più spesso, ò più di rado il Sagramento ; rispondo, che vegga , se, nel suo modo di viuere , si ritroua simile allo stato della primitiua Chiesa: & all'hora sarà lodeuole il comunicarsi ogni giorno : ma se si troua nello stato della Chiesa finale; cioè freddo, e negligente ; sarà bene comunicarsi più di rado : e se si ritroua in vn stato di mezzo , tra l'vno , e l'altro estremo ; sarà bene , che riduca anche la Comunione ad vna via di mezzo. Che

vuol

vuol dire in sostanza, che corrispondano le Comunioni, ò al feruore, ò alla tiepidezza della vita: e quello, che vuol migliorare nella frequenza; s'affatichi di migliorare nello stato. E come quella vita primitiua è hoggi di così rara; però, dice il medesimo S. Bonauentura, che appena si ritroua persona si religiosa, e santa; a cui non basti comunicarsi ordinariamente vna volta la Settimana

Il venerabile Giouanni Rusbrochio, le cui opera si intitolano, Dottor diuino, eccellentissimo contemplatiuo, che il Cartusiano chiama il Dionisio Areopaggita dell'età sua, in vn trattato, che intitola, Specchio dell'eterna salute, dal capitolo decimo fino al decimo sesto, pone sette gradi di persone, che possono degnamante frequentare la Comunione: & in ciascun grado và qualificando la vita, e stato di virtù di ciascheduno: e, conforme a quello, concede loro maggiore, ò minore frequenza, in riguardo del loro capitale. Sono li suoi discorsi assai lunghi: e li padri spirituali, a' quali tocca questa censura, potranno iui vederli.

Si fà manifesta questa verità con la somiglianza del cibo corporale, il quale deue esser proportionato con la fiacchezza, ò robustezza dello stomaco, senza aggrauarlo più di quello, che porta il suo calore: perche il moderato sostentamento lo conserua, lo smoderato l'affoga.

Da questa ragione cauò la maggiore, ò minore frequenza Tomaso d'Argentina Teologo insigne, Generale dell'ordine di S. Agostino, che morì più di ducento anni sono: le cui parole sono: Alcuni dicono, che non si ha a riceuer la Comunione ogni giorno: altri dicono di sì. Faccia ciascuno quello, che la sua coscienza li dettarà, che debba piamẽte fare: e questo è conforme alla ragione: perche, come nell'alimento naturale veggiamo, che vn'huomo ha bisogno di mangiar più, e più spesso, che vn altro: perche vno ha più gagliardo, e veloce il calore dello stomaco per digerire: & vn'altro l'hà più debole, e tardo; perciò non possiamo raccogliere la virtù della temperanza in tutti gli huomini con vna medesima quantità: perche quello, che in vno è temperanza; sarebbe eccesso nell'altro: come si racconta di Milone, che mangiò vn Vitello in vn giorno: perche haueua così gagliardo, & attiuo il calor naturale, e la digestione, che haueua bisogno di molto più nodrimento, che gli altri. All'istesso modo, nel cibo spirituale del Corpo di Christo, nel venerabil Sagramento dell'

Euchareſtia, a quelli conuiene di comunicarſi più ſpeſſo; che hanno più gagliarda digeſtione: cioè, che hanno più vigorosa carità, e più feruente deſiderio di riceuere il Sagramento: perche il Signore Iddio è fuoco, che conſuma: e così quelli, che hanno il calor'igneo, deriuato dal fuoco ardente dello Spirito Santo: e non ſolo non ſi opprime, ne intepidiſce in loro, con la frequenza del pane del Cielo; mà più toſto creſce, e s'aumenta; poſſono comunicarſi ogni giorno. Al contrario però quelli, che non hanno queſta ſi gagliarda digeſtione; meglio è, che ſi aſtengano, finche creſca in loro la fame. E diſſe, con particolar rifleſſione, che queſto calore haueua à procedere dal fuoco dello Spirito Santo: perche vi ſono molti huomini, che non ſi curano di oſſeruar bene li comandamenti di Dio, e della Chieſa: e penſandoſi di hauer la libertà di Spirito; ſi comunicano ogni giorno, e dicono, che ſentono gran deſiderio, e diuotione: mà queſto calore, e deſiderio non procede dallo Spirito Santo; mà dal Demonio meridiano. Sin quì il Maeſtro Argentina.

Si che maggior diuotione, maggior ſanta vita; hà biſogno di maggior'alimento: minor fame, e minor virtù; richiede minor cibo, accioche nō ſi affoghi il calor con il ſouerchio. E queſta è la dottrina di tutti li Teologi (di che dipoi parleremo) quando dicono, che à molti, con la troppa frequenza, ſi toglie la diuotione: e quando non vi vanno con la debita preparatione; perdono la riuerenza al Sagramento.

E queſto è da parte di chi lo riceue. Mà da parte del Signore, che è riceuuto; vi è anche maggior ragione. Tutta queſta diſpoſitione, e ſantità di vita è ordinata ad albergar nell'anima, con il decoro, e riſpetto, che ſi deue, ſi gran Signore, come è Chriſto: il quale, con la ſua real preſenza, è nel Sagramento: e la ragion'iſteſſa detta, che, per riceuer queſto Signore ogni giorno; e neceſſario maggior'adobbo, e maggior riſpetto; che per riceuerlo vna volta l'anno. Vn Principe, quando và per viaggio, ſe alberga in vna Contea; ſtà tal volta in vna capanna di paglia, e ſi accomoda a quello, che troua: mà il palazzo in cui habita di ſtanza nella ſua Corte; deue eſſere maeſtoſo, & adobbato, con l'ornamento, e grandezza douuta alla ſua perſona. Alle anime, che ſono tempo viuo, in cui hà ad entrar' ogni giorno il Principe della Gloria; ragioneuolmente ſi richiede grand'ornamento: hanno ad eſſer vn palazzo capaciſſimo, in cui riſiedano tutte le virtù, che hanno à corteggiare il

Rè del

Rè del Cielo : deue eſſer pieno di odore di opere buone , e di raro eſempio di vita:mà quello,che và vna,ò rare volte l'anno à comunicarſi; è vna capanna di paglia,e ſe li può tolerare minor'oramento .

Conchiude queſto diſcorſo il venerabil P. Fra Luigi di Granata , nella predica de gli ſcandali , che và nel fine del libro d'oro della Dottrina Chriſtiana,la quale egli,come dolce cigno, finì nell vltimo meſe della ſua vita, e dice così : Hò detto già dell'apparecchio per queſto diuino Sagramento: Diciamo hora della ſua frequenza : il che parte ſi può raccogliere da quello , che habbiamo detto fin quì : poiche per queſto non ſi può dar regola generale, che quadri à tutti: non altrimente, che ne vna miſura di veſte,che cõfaccia à tutti li corpi.Perche,in queſto negotio,ſi hà ad hauere riguardo allo ſtato, & alla maniera di viuere,& al profitto di ciaſcuno,& all'apparecchio,che egli hà, per accoſtarſi à queſto Sagramento , & alla qualità della perſona,& ad altre ſomiglianti circoſtanze: e perche la principale regola deue prenderſi dal maggior', ò minor profitto di quello, che ſi comunica; ſecondo queſto, ad alcuni baſterà comunicarſi nelle principali Feſte dell'anno : ad altri in ogni meſe : ad altri in ogni quindici giorni : ad altri in ogni ſettimana , come conſeglia S. Agoſtino. E più ſotto dice.: E così ſi riduca il negotio al prudente, e ſperimentato Confeſſore: il quale,ſecondo lo ſtato delle perſone, ſecondo la purità della vita, e ſecondo l'eſercitio dell'oratione, e buone opere, & il profitto nella mortificatione di tutte le paſſioni; poſſi allargar',ò ſtringere le licenze .

Con il medeſimo tenore parla nel Capitolo decimo del trattato della Comunione, e concorda in tutto con la dottrina del P. Maeſtro Auila : & è di queſto ſteſſo ſentimento il Beato Franceſco di Sales Veſcouo di Geneura nel libro d'oro dell' Introduttione alla vita diuota al capitolo vigeſimo della ſeconda parte . E tutti gli Scrittori della Compagnia di Giesù , che trattano queſta materia, diſtinguono trà le perſone più, ò meno approfittate . Il P. Luigi della Puente nel tomo quarto delle ſue opere . Il P. Alfonſo Rodriguez nel tomo ſecondo . Il P.Giouanni Arias in vn trattato della vtilità della frequenza della Comunione, ſeguendo li Santi antichi , che inſegnarono queſto medeſimo . E più diffuſamente il P. Ernando di Salazar nel libro della pratica della frequenza della Comunione: la cui dottrina , parole , e concluſione ſeguiamo in gran parte in

tutto

tutto questo discorso. Il P. Tomaso de Roiz dell'Ordine di S. Domenico, in vn trattato, che fà di questa materia. E questo è stato il sentimento comune della Chiesa, che è di grand' autorità.

Mà per scuoprire la stabilità di questa dottrina, & il fondamento sodo, in cui s'appoggia; è da sapere (e seruirà d'istruttione à quei, che frequentano li Sagramenti) che per honestare l'attione della Comunione, & acioche si faccia, come è giusto, e conueniente; sono necessarie quattro Circostanze, cioè. Rettitudine d'intentione, Attentione, Riuerenza, Fame, e desiderio del Sagramento: ò vno si comunichi ogni giorno, ò vnà, ò più volte l'anno: e ciò, oltre la purità della Coscienza dal peccato mortale, che è la disposition necessaria. La Rettitudine dell'Intentione, che è quella, che qualifica l'opere; mira al fine, per cui si riceue il Sagramento. E questo hà ad esser principalmente per dar gloria à Christo: il quale la riceue assai grande dall'incorporarsi, & vnirsi con l'anime, per mezzo del Sagramento dell'Eucharestia. Secondariamente il frutto spirituale, che si riceue nella Comunione, l'vnion con Dio, il ristoro delle perdute forze, l'aumento della gratia, & altri effetti, che seco porta. Può anche hauer la mira à varij altri intenti, ò di acquistar questa, ò quella virtù, toglier'alcun vitio, rimuouere qualche auersità, conseguir qualche gratia, ò renderla per alcun benefitio riceuuto. La Comunione è mezzo vniuersale per ottenere ogni bene.

La seconda circostanza, che richieggono i Santi; è l'Attentione: che vuol dire dare à questa attione il prezzo, e la stima, che merita, operandola seriamente, e grauemente. E già che questa attentione non può essere tale, quale si deue à Christo (perche douerebbe esser simile à quella de gli Angeli, e de' Beati) tutta via mirando alla fiacchezza humana; almeno hà à considerare sensatamente colui, che si comunica, il Signore, che hà à riceuere, che riceue, che hà riceuuto: e ciò per qualche spatio di tempo, almeno per quello, che basta ad escludere l'irriuerenza, e distrattione, e per dar'il giusto spatio à si graue attione, non andando dalla Conuersatione all'Altare, ne dall'Altare voltare subito le spalle al Rè del Cielo senza mostrare maggior conto di questo cibo celeste; di quello, che si faccia del cibo vsuale.

La terza circostanza è la Riuerenza, cioè che si riceua il Sagramento con diuotione, con humiltà, con timore, con vn

Santo

Santo tremore, che è vn'atto della virtù della Religione, che si chiama adoratione, & include la sommissione, che si deue a si gran Signore, e Principe, quando viene à stantiar nel petto d'vna viliſſima creatura, per tal fauore fortunata. Richiede dunque la medesima ragion naturale, e diuina, che quel, che si comunica, l'adori, e li faccia riuerenza, con la sommissione, che à si grand'hospite si deue: e questa adoratione hà ad essere interiore, & esteriore: e, quando l'huomo inchina il corpo alla terra, con diuota, & humile positura; deue inchinare anche l'anima, e sottometterſi allo sgabello de'piedi di Dio, che è la sua carne nel Sagramento.

La quarta circostanza è vn desiderio, e fame di questo Sagramento: & andarui senza di questo; pare si faccia ingiuria à si diuino cibo: come pure sarebbe vn certo modo di disprezzo del cibo corporale; il mangiarlo senza appetito, e senza fame.

Tutte queste circostanze, richiegono i Santi in varie parti dell'opere loro: mà basterà apportare vn luogo per vna. S. Bonauentura dice: Indrizza il tuo affetto alla douuta intentione, & al proposito necessario: Mira quello, che desideri: Non ti comunicare per vanità, ò per vanagloria, ò per costume, ò per alcuna humana compiacenza, ò in riguardo di alcun fauor temporale: come fanno molti in questi tempi, abbusando, in sua perditione, quello, che il Signore hà lasciato per salute dell'anime. Tutto questo mostra la rettitudine dell'intentione, che si suol tal volta torcere, come dice il Santo, per alcun sinistro fine temporale, & humano: e quello, che è più da temersi, è desiderare di esser tenuto per buono, particolarmente nelle donne: e non è poca l'occasione se si mettono ad vna frequenza straordinaria: perche si danno ad intendere, che il Confessore hà gran sodisfattione della loro virtù, e spirito. Onde, non hauendosi humiltà sicura; consegliano quei, che hanno maggior senno, che si vada in questa materia con gran consideratione. Ne si hanno à lasciar l'opere buone, per timore, ò tentatione di vanità; mà si deue rimediare, se si conosce pericolo d'intoppare in quella.

Dell'Attentione dice S. Bonauentura: Perche la nostra capacità, per riceuer Christo con saluteuoli effetti, non ista nella carne; mà nello spirito: non nello stomaco mà nell'anima: e l'anima non tocca Christo, se non per via del conoscimento, & amore, e per la fede, e carità: di maniera che la fede illumina per il conoscimento, e la carità infiamma per la diuotione:

per

per tanto, per accostarsi degnamente al Sagramento; è necessario mangiarlo spiritualmente: di maniera che, con la memoria, e ricordanza di Christo, si mastichi: e per la diuotione, & amore; si riceua, e si incorpori. Dal che si raccoglie manifestamente, che quello, che và à comucicarsi con tiepidezza, senza diuotione, e consideratione (che è l'istesso, che senza Attentione) mangia, e beue il giuditio di Dio: perche fà ingiuria à si gran Signore: e per giuditio s'intende vn proportionato castigo all'offesa.

Della Riuerenza S. Ambrosio dice così: Si hà ad andar'à comunicare con timore, e diuoto cuore: di maniera che sappia l'anima, che deue riuerenza à quel Signore, il cui corpo s'accosta à riceuere. Et il Santo Concilio Tridentino, nella Sessione decima terza al capitolo settimo dice: Se non è cosa decente, che vada veruno ad esercitare qualunque attione Sagra, se non santamente; senza dubio, quanto più il Christiano hà cognitione della Santità, e Diuinità di questo celestial Sagramento; tanto più diligentemente deue guardarsi di accostarsi à quello, senza gran riuerenza, e santità.

Della Fame, e desiderio dice S. Giouanni Chrisostomo: Niuno vada alla Comunione con tedio, niuno suogliato; mà ogn'vno infiammato, ogn'vno feruoroso, e vigilante. E S. Bonauentura dice: si hà molto à guardar l'huomo di andar al Sagramento con tedio, e fastidio; essendo in quello la Santità, e dolcezza. Et il venerabil Maestro Auila hà molto riguardo à questo effetto: e però dice: Si allarghi la licenza à chi hà questa particolar fame: perche sarebbe grand'ingiuria à si gran desiderio toglier la cosa desiderata.

Congiunse il tutto in vn luogo S. Isidoro con queste parole: Alcuni dicono, che si hà a comunicar' ogni giorno; e dicon bene, purche lo facciamo con religione, diuotione, & humiltà: accioche non accada, che, fidandosi della loro santità; lo facciano con alcuna superba presuntione. Per prouare questo intento, si trouano ad ogni passo molt'altri luoghi, ne' Santi, e nelli libri, che trattano di questa materia: e ciò si richiede hor' vno si comunichi vna, hor rare volte, l'anno, hor'ogni giorno: e la differenza stà nell'intentione, e finezza di queste circostanze, se sono in grado intenso, ò remesso.

Da tutto il sopradetto si caua la ragion fondamentale di richiedersi gran virtù, e gran santità di vita in quei, che si comunicano

nicano ogni giorno, per loro costumanza: perche hanno questi tali à metter' insieme ogni giorno le dispositioni, che habbiamo dette: che è al certo vna cosa molto difficile, e non può conseguirsi se non da persona, che sia molto perfetta. Primieramente, per assicurare la rettitudine dell'intentione, con tal continuatione, che non habbiano luogo li fini, e motiui cattiui; è necessaria vn'anima molto habituata ad operare per rispetti superiori, e diuini. Secondariamente per arriuar' a quel grado d'attentione tanto continua quanta è necessaria per comunicarsi ogni giorno, difendendosi dalla distratione, & in consideratione così volontaria, come inuolontaria, che è la porta spalancata, per donde entrano tutti gl'inconuenienti, come diremo dipoi; è necessario, che quello, che hà a seguitare questa frequenza; sia huomo molto esercitato in oratione, e contemplatione: e, con l'esercitio, e vittoria di se medesimo habbia acquistato vn'attentione per le cose diuine tanto libera da distrattioni; quanto comporta l'humana fragilità, e quanto è possibile fermare l'instabilità del nostro intelletto. Terzo per conseruare la riuerenza interiore, & esteriore, la quale dal tratto si vsuale, e continuo si diminuisce; si richiede molta humiltà, e modestia, & vso della presenza di Dio: che è quella, che cagiona, e conserua l'affetto riuerentiale dell'anima. Quarto, accioche non manchi la fame, e desiderio della Comunione per ogni giorno; è necessario molto, e molto continuo feruore: e questo, oltre la purezza dell'anima, non solamente senza rimordimento di peccati mortali; mà anche con liberatione da' peccati veniali deliberati, e molti: per il che è necessario molto gran cura della coscienza.

Queste dispositioni per la maggior frequenza, per la quale habbiamo prouato esser necessaria più santa vita; si richieggono in quelli, che si comunicano ogni giorno, in grado si sublime, qual conuiene per si gran frequenza. E la difficoltà stà nella continuatione di questa vniformità di vita ogni giorno, senza che le mutationi, e varietà, che sono tanto naturali all'huomo, lo facciano punto mutare: al qual'effetto si richiede gran mortificatione delle passioni, che sono li venti, che cagionono le fluttuationi ne' Cuori, e fanno, che gli huomini sogetti à quelle; siano tanto differenti da se medesimi vn giorno dall'altro; che appena si possono riconoscere. Tutte queste cose non si possono trouare congiunte inconueniente grado, se non in persone di virtù molto singolare, e di vita molto perfet-

ta.

ta. E per questo li Santi, che esortano alla Comunione cotidiana; riducono la dispositione all eminenza della vita: non perche la vita in se medesima sia la disposition necessaria, per comunicarsi con tanta frequenza; ma perche le cose, che direttamente son necessarie per quella, non si possono moralmente congiungere, con tanta continuatione, nel grado conueniente; se non è in huomini di vita, e costumi perfetti. E però dice S. Ambrosio: Riceui il Sagramento ogni giorno; accio che ti approfitti ogni giorno: e viui di maniera; che meriti di riceuerlo ogni giorno.

Tutto quello, che si è detto fin qui, richiede vn'huomo perfetto, superiore alle cose humane, e di eccellente virtù: quale lo dipigne il venerabile Giouanni Rusbrochio nel capitolo duodecimo del libro, che habbiamo citato dello specchio dell'eterna salute: doue descriue lo spirito, e vita di coloro, che possono comunicarsi ogni giorno. E noi qui ne anderemo riferendo qualche passo.

Sono questi, dice egli, alcuni huomini ritirati all'interiore dell'anime loro: i quali, per la gratia di Dio, con ispirito solleuato, e libero in questo raccoglimento interiore, vanno sempre alla presenza di Nostro Signore; & hà in loro tanta forza lo spirito raccolto; che tira dietro à se, e raccoglie all'interno il cuore, l'anime il corpo, e tutte le forze corporali. Questi huomini hanno acquistato padronanza di se stessi, e cosi viuono in gran pace interiore: e, quantunque talualta sentano alcuna ripugnanza, e tentatione; riescono però di quelle molto prestamente vincitori: perche, come sono mortificati; non possono durar in loro molto tempo li mouimenti de' vitij. Hanno acquistato vn gran lume, e conoscimento vero di Christo Signor nostro tanto della sua Diuinità, come dell'Humanità: & esercitano questo conoscimento nel ritiro interiore dell'anima sua, con vno spirito libero da imagini, e rappresentationi strane: e con vn'amore spogliato da ogni amore di creature; si solleuano all'amor della Diuinità: e nelle attioni esteriori; con vn'intimo amore del cuore, conformato con l'attioni, e virtù di Christo Nostro Signore: e quanto più conoscano, & amano; tanto più gustano, e sentono e quanto più sentono, e gustano; tanto più appetiscono, desiderano, cercano, & isperimentano, che amano Dio, con tutto il suo cuore, anima, e spirito. Questi sono alcuni huomini, che, quando considerano li loro vitij, li loro errori, & imperfettioni, e

ni, e quanto loro manca per arriuare alla perfettione, alla quale caminano; dispiacciono à se medesimi, e si esercitano in amoroso timor di Dio, & in humile disprezzo di se stessi, & in vera speranza: e quanto in questa maniera si abbassano con vera humiltà, dispiacimento, e disprezzo di se medesimi; tanto più piacciono a Dio, & arriuano a stare con singulare rispetto, riuerenza, e veneratione alla sua presenza. Il loro esercitio continuo è raccogliersi dentro di se in Dio: e nel di fuori vscire al conoscimento di se medesimi. Di maniera che, quando si ritirano nell'interno; è per conoscere Dio, e mettersi nella sua presenza con amorosa riuerenza, e timore: e quando escono nell'esterno; è per disprezzarsi, & hauer dispiacer di se medesimi. Tanto che le buone opere, che fanno, e quanto patiscono, si nell'esteriore, come nell interiore; non lo stimano niente, ne lo tengono per cosa di valore, ò prezzo alcuno nel cospetto di Dio. Quelli, che intendono queste cose, e viuono in questa maniera; ben potranno Comunicarsi ogni giorno: perche sono gente molto ben ordinata, piena di gratia, e di vittudi: La cui vita consiste in quattro cose: La prima è vna gran purità di coscienza da qualsiuoglia peccato graue: La seconda vna sapienza, e notitia sopranaturale, cosi nella contemplatione, come nell'attione: La terza vna vera humiltà di cuore, di volontà, e di spirito ne costumi, parole, & attioni. La quarta l'esser morti à tutte le proprie volontà, rassegnati del tutto nella volontà di Dio. Questo è parte di quello, che il venerabil Rusbrochio richiede in quei, che si comunicano ogni giorno.

Alche si aggiunge, che, quantunque vna persona sia arriuata a questo grado di vita, ò ad vn altro più superiore; non per questo se gli hà subito a concedere il comunicarsi ogni giorno: perche questo dipende dal camino, e Spirito differente, per il quale il Signore guida l'anime, mouendo vna à maggior frequenza che l'altra. E dottrina di S. Bonauentura, che l'vso della Comunione cotidiana non deue esser solo in riguardo della Santità, e perfettione; ma anche della tempra particolare dello spirito, che ciascuno in se stesso sperimenta, e della fame, che sente in se del Sagramento.

Dal detto fin qui si raccoglie chiaramente, con quanta ragione, il P. Maestro Auila regola la maggiore, ò minore frequenza della Comunione dalla dispositione, che vno hà, e questa la mette alla Santità della vita. E non è da marauigliarci

gliarci di ciò: perche, come nell'Vniuersità si danno differenti gradi, ciascun de'quali richiede diuerso capitale di scienza nel graduato: facendosi per il Dottore in alcune parti gran proue, esami, dispute, & altri esercitij litterali per molti giorni, affinche sia vn'huomo molto conosciuto; non sarà irragioneuole, che, per il grado supremo della frequenza della Comunione, si richieggano grand'esercitij di virtù, di raccoglimento, d oratione, di penitenza, di mortificatione, & in somma vna vita tutta dedicata a Dio? Questa fù l'opinione del P. Maestro Auila, di cui dice il P. Fra Luigi di Granata, che era molto limitato in dar licenza: e che furono molto rare le persone, alle quali permise la Comunione d'ogni giorno: vna delle quali fù la Contessa di Feria, doppo di esser gionta ad vna gran Santità di vita.

Questo s'intende della Comunione, che si fà ogni giorno di consuetudine: che il comunicarsi ogni giorno, per qualche tempo, per cagione di qualche tentatione, ò altro rispetto; è diuersa cosa, e richiede diuersa consideratione: potendosi permettere, quantunque la persona sia di minor conditione di quello, che il Rusbrochio richiede.

E da questo si vede chiaramente con quanta giusta cagione il venerabil Maestro Auila si marauigliò si fortemente, che in vna Città fossero tanti ammogliati, che ogni giorno si comunicassero: e sospettando, che ciò non fosse di molto seruitio di Dio; pondera seriamente la gran difficoltà, che ha questo stato, per hauer congiunte tutte quelle dispositioni, che egli giudicò necessarie in chi si comunica ogni giorno: e dice: Non intendo, che in molti vi sia tanto gran Santità; che tra si grand'impedimenti, vi sia quell'apparecchio, qual vuol' Iddio in quelli, che ogni giorno lo riceuono. E poco doppo dice: In quanto al credere, che vi siano molti ammogliati, che facciano quello, che è necessario, per cosa si sublime; io non lo credo. E l'addurre egli per esempio i Monaci di Sant' Apollonio, è chiamar solo quella vita Angelica meriteuole di questa frequenza; mostra bene il concetto, che egli haueua di chi si deue accostare a questa mensa, e quanto sia difficile il trouarsi ne gli ammogliati quelle dispositioni, che conuengono per la Comunione d'ogni giorno.

A questo si aggiunge quel si forte argomento, che pondera il venerabil Maestro Auila, cauandolo con gran destrezza, dall autorità di S. Paolo: il quale se, per l'oratione, che è

meno,

meno, richiede astinenza dal congiungimento matrimoniale; quanto più lo conseglierà per riceuere il Sagramento? Se bene, conforme all'opinione di alcuni Dottori, l'Apostolo richiede apertamente questa astinenza da chi si comunica: perche quell'oratione, per la quale S. Paolo vuole, che gli ammogliati per qualche tempo si separino; era l'oration publica nella Chiesa, e nella Messa, in cui li Fedeli si comunicauano: e dir, che gli ammogliati si astenghino dall'vso del matrimonio per l'oratione; fù il medesimo, che dirlo per la Comunione. E così l'intende Origene: e S. Ambrosio, esplicando il luogo dell'Apostolo dice: S. Paolo conseglia con queste parole gli ammogliati, che si conuertano à Dio, astenendosi dall'vso coniugale, accioche possano più degnamente riceuere il corpo di Christo. E se è bene il seguir'il conseglio del Padre Spirituale per assicurarsi della Comunione; quanto più il conseglio di S. Paolo.

E l'esortare gli ammogliati à questa continenza, almeno per ventiquattro hore; per disporsi alla Comunione; è dottrina, che hà la sua origine da'Principi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo: & è riceuuta nella Chiesa, e consigliata da molti Concilij, e Santi, & vltimamente dal Catechismo Romano: il quale assegna almeno trè giorni per disposition à questa si grand'attione: & il far'il contrario; in niun modo conuiene. Ne si dice questo, perche in far'il contrario vi sia peccato; mà perche, hauendosi ad andare al Sagramento con purità di anima, e di corpo; è vn'indecenza grande, conforme all'apprension comune de gli huomini: e contiene vna deformità, che ad attione si santa disdice. Cagiona veramente horrore il pensare, che vi sia persona, che, hauendo trasgredito li comandamenti diuini con peccato disonesto, e non hauendo totalmente smorzati gli ardori del senso; si attenti troppo frequentemente accostarsi al Santo Altare, quantunque habbia confessato il suo peccato: poiche molti Santi dottamente difendono, che l'immondezza, benche inuolontaria, è impedimento d'indecenza, per comunicarsi il giorno seguente: di che sono pieni li libri de'Dottori.

Per questi medesimi principij, e massimamente per l'attentione tanto applicata, che si richiede, come habbiamo detto; si escludono dalla molta frequenza tutti gli huomini di molti negotij, impiegati in cose domestiche, diuertiti in gouerni publici, che rapiscono di maniera gli animi de gli huomini, che

con moral certezza possón prusumere di se stessi, che non siano per hauer tempo ogni giorno, per far tutte quelle dispositioni, che habbiamo detto: e che con difficoltà potranno applicarsi auanti, e doppo ad attion si grande. Si escludono anche quelli, a' quali li medesimi negotij cagionano tanta inquietudine, e diuertimento; che potranno presumere di se, che lasciandosi portare dall'istanza, che li negotij loro faranno; si distraheranno volontariamente, con tal irreuerenza del Signore, che riceuono, che il medesimo comunicarsi sia colpa veniale, occasionata da questa distrattione. E però è saluteuole conseglio, che gli huomini troppo occupati, e diuertiti; diradino il comunicarsi: tassando il numero delle loro Comunioni più, ò meno, secondo parerà loro, che possano formare vna ragioneuole attentione: tanto che non si possa riputare irriuerenza il mancamento di quella. Et il medesimo si dice, quando non arriuasse à peccato veniale la distrattione, che causano queste occupationi; mà solo considerando la mancanza, che cagionano dell'attentione nella Comunione, per dar la riuerenza, che si deue alla Maestà di Dio, e per cauarne il frutto, che si pretende.

Si fà tanta istanza in questa attentione, e riuerenza, che ordinariamente mette in fuga la moltitudine delle occupationi, e negotij; per li grandi incouenienti, che dal mancamento di quella ne nascono: & la ragione è perche le cose, che si hanno à trattare con istima, e riuerenza; richieggono attuale, e viua consideratione de' motiui, che cagionano. E quindi procede, che se vna volta nel trattar queste cose troua luogo la distrattione, ò volontaria, che sia, ò inuolontaria, purche sia basteuole à diuertir l'intelletto dalla consideratione attuale delle cose di stima, e veneratione; il medesimo esercitio, e continuatione del tratto vien' à causare poca stima, e disprezzo: & al passo medesimamente, che và pigliando possesso d'vn huomo questa poca stima habituale, che è nata dalla distrattione, ò diuertimento; và crescendo la sua medesima causa: con cui cresce ancora nell'istesso tempo la poca stima, e distrattione, dandosi l'vn l'altra la mano, e vien' à distruggersi l'attentione, e riuerenza. E, come che quello, che non si stima, non si desidera, ne si appetisce; dalla poca stima nasce il fastidio, & il tedio; e quindi si viene à guastar l'attentione, e la riuerenza: e di quì si viene à deprauar l'intentione: perche trà distrationi, poca stima, e tedio, facilmente nasce questo maggior contrario, che

hà la

hà la buona disposizione. Perche, come il ratificar l'intentione non si può far senza attentione attuale, per ordinar l'opera à fine honesto, e buono; in mezzo di tante distrattioni, non si auuerte à quello: e, col non considerare, & auuertire; ne viene à nascere, che in luogo de' fini buoni, & honesti; insensibilmente entrano fini storti, e vitiosi: & in questa maniera, da vn grado in vn'altro, si vien'vn'huomo à trouare in istato, nel quale, per la frequenza della Comunione non si migliora: perche in niuna virtù si fà habito virtuoso, per molto, che si frequenti; se non si è operato per il motiuo proprio di quella virtù: col che si viene molte volte à rischio più tosto di perdere, che di guadagnare come ve ne sono molte isperienze. E veramente non vi è cosa, che sia tanto soggetta à questo pericolo; come il frequente vso di comunicarsi: perche, come che quello, che in questo Sagramento diuino si hà à stimare, stà tanto nascosto, e ricoperto; richiede molta fede, & attuale attentione, accioche non si perda la veneratione: e quindi non si venga à passo à passo all'vltimo stato, che è comunicarsi solo per vsanza: cosa, che li Santi seueramente riprendono. E come che stanno più esposti à questi incouenienti quei, che hanno occupationi necessarie, e negotij obligatorij, benche siano scusati dalla colpa, se non danno tanto tempo alla riuerenza interiore, & esteriore, come si richiede per comunicarsi, e ciò molto ordinariariamente senza poterlo sfuggire, per adempire il suo obligo; senza dubio, come habbiamo detto, conuien loro il moderare la frequenza della Comunione perche, se bene si scusa in loro la colpa; non si toglie affatto l'indecenza, la quale à chi l'hà, basta per fare, che la Comunione non sia così frequente.

Terzo si caua la ragione, perche il P. Maestro Auila ripete tante volte, che non vorrebbe, che vi fosse chi si comunicasse più spesso di ogn'otto giorni, come conseglia S. Agostino. E questo è perche sono varij li termini, che si vsano nelle Comunioni Alcuni si comunicano vna volta l'anno, ò le Pasque, ò di rado: e questi meritano, per la loro negligenza, e tiepidezza, seuere riprensioni: perche, per non frequentar più spesso questo diuino cibo; si priuano del maggior bene, che sia nella terra: e ben dimostrano di odiare l'anime loro; mentre che essendo morte, & inferme; ne procurano si di rado il rimedio. Altri si comunicano ogni mese: e questi ancora meritano qualche censura: poiche potendo con facilità accostarsi ad vna saluteuole frequenza; perdono innumerabili beni, e non isfuggono fre-

quenti cadute. Altri si comunicano ogni giorno: e questi debbono hauere le disposizioni, che habbiamo dette, le quale non è facile à trouarle in molti. Hora stante queste difficoltà, il venerabil Maestro Auila conseglia la frequenza di vna volta la settimana, che hà molte conuenienze per tutti quelli, che ò per humiltà, ò per non trattar di perfettione, non trouano in se, ò non arriuano ad ottenere quel grado di disposizione tanto sublime, che richiede la Comunione cotidiana, ò quella, che con la cotidiana confina, come è il comunicarsi vn dì sì, & vn dì nò, ò due la settimana, che sono termini, che s'accostano al comunicarsi ogni giorno. E questa Comunione di vna volta la settimana, apporta facilità, e profitto. Facilità; perche, essendo verissimo, che nella gente imperfetta la molta dilatione aumenta la difficoltà, e la breue, & à misura serue per facilitare à disporsi; il mezzo più naturale, e più ben misurato, doue si troua la facilità, senza difficoltà, è la comunione d'ogni settimana: perche questo termine hà sufficiente distanza, accioche la riuerenza non si perda con il souerchio tratto: & accioche la dilatione ecciti il desiderio, senza che il molto vso cagioni fastidio: & accioche la nouità suegli l'attentione, senza di cui il costume diminuisce la consideratione: e di più accioche l'occupationi diano tempo conueniente per raccogliersi, e la singolarità non dia occasione, che si torca l'intentione, con rispetti di vanità: e finalmente questo termine hà bastante vicinanza, acciochè l'esame della coscienza, e la confessione delle colpe si faccia facilmente: & accioche arriuandosi à vedere vna Comunione con l'altra, il calore, e feruore di quella, che è preceduta, duri fin'à quella, che segue. Che queste, e non più sono le disposizioni necessarie per comunicarsi: le quali, se escono di questo termine, qualunque estremo si pigli, vi si scuoprono difficoltà: perche se si allungano più giorni, e si piglia termine maggiore; quanto questo è maggiore; tanto si vanno sentendo proportionatamente tutte quelle difficoltà, che portà seco la dilatione: e se si abbreuiano i giorni, e si scortano i termini, si sperimenta l'altra sorte di difficoltà, che porta seco la continuatione, e l'obligatione à migliorare le disposizioni. Di maniera che il mezzo, in cui risiede la maggior facilità, & è più libero da difficoltà; è il comunicarsi vna volta la settimana: & in quanto à quello, che tocca del profitto spirituale; basta dire, che si assicurano più le disposizioni, per intendere, che si assicura più il frutto.

Concorda

Concorda con questo sentimento l'vso antico della Chiesa: nella quale, per molti anni, doppo la morte di Christo, fiorì il costume, che tutti li fedeli, che la Domenica assisteuano al Santo Sagrificio della Messa; al fin di quella si comunicassero. S. Bonauentura dice, che appena si troverà persona, per santa, e religiosa che sia; à cui non basti comunicarsi vna volta la settimana. E S. Agostino lo conseglia à tutti quelli, che sono liberi dal peccato, e con proposito di non peccare.

Dirà qualcuno: Hor che inconueniente vi è, che rifico si può temere, di comunicarsi ogni giorno: se bene vno non hauesse tanto apparato di dispositioni, tante circostanze, vita così eccellente, virtù così affinate? Certo è, che non può mancare la gratia del Sagramento à quello, che si comunica senza coscièza di peccato mortale: perche dunque si hà à perdere vn si gran guadagno, che si può fare? il quale, al fin della vita, può arriuare ad vn capitale immenso: senza molt'altri buoni effetti, che la frequenza del Sagramento cagiona?

Questa difficoltà hà varie risposte, che il dotto ritrouerà ne' libri. Ci basti per hora la ragione del P. Maestro Auila, il quale, per la sua molta esperienza, afferma, che comunicarsi con frequenza, senza vita degna di quella; è in molti, più tosto di scapito, che di profitto. E per intender ciò, si hà à sapere, che nella Sagra Comunione vi sono due interessi, ò due meriti: vno si chiama dalli Teologi, *Ex opere operato*, che vuol dire quella gratia, che corrisponde alli meriti di Christo, per l'istitutione del Sagramento, e per la promessa diuina: Della qual gratia partecipano tutti quelli, che si comunicano in buono stato. L'altro interesse, e merito si chiama, *Ex opere operantis*, che è la gratia, che corrisponde alla dispositione di quello, che si comunica. E dottrina comune de' Teologi, che se nell'atto del riceuer il Sagramento manca alcuna delle circostanze, che habbiamo dette: se si torce la rettitudine dell'intentione, ò è tanto sminuita l'attentione, e riuerenza, che arriua ad esser colpa veniale; si perde questo secondo merito, che corrisponde alla dispositione di quello, che si comunica: perche essendo l'atto, per mancamento di qualunque delle cose dette, peccaminoso; non può esser meritorio, e s'incorre in alcuna pena temporale, la quale si hà à pagare nel Purgatorio.

Non si perde però in questo caso il primo guadagno, ò frutto corrispondente alli meriti di Christo, secondo l'opinione più riceuuta; mà questa gratia non è in tutti vguale; perche è

maggiore, ò minore, secondo la disposition di quelli, che si comunicano. Di maniera che à quello, che si accosta con maggiore riuerenza, attentione, rettitudine d'intentione, fame, e desiderio; li corrisponde maggior gratia, per l'applicatione de' meriti di Christo, che non à quello, che si accosta con minor disposition, con tiepidezza, e con distratione. Quanta però sia questa gratia; sallo solamente il Signore della gratia, il quale la misura, e proportiona alla disposition di quello, che si comunica. E ben vero, che li Santi, e gli sperimentati di questa materia dicono, che è poca.

S. Bernardo diede ciò ad intendere con queste parole: Il riceuer'il Sagramento, senza diuotione attuale, e preparatione conueniente; è cagione, che il frutto sia molto poco, come per isperienza in molti si vede. E S. Bonauentura dice: Maggior'efficacia credo, che riceue vn'huomo in vna Comunione fatta con buona preparatione; che in molte, se non si prepara diligentemente. Et in vn'altro luogo dice: A quello, che ci domanda, se l'huomo giusto riceue sempre la gratia del Sagramento? rispõdo, che se si prepara degnamente la riceue: mà se per tiepidezza, ò per negligenza, ò per distratione, non si prepara debitamente; ò non riceue veruna, ò poca gratia sagramentale: quantunque non commetta in ciò peccato mortale: e può essere tanta, e tanto continuata la mancanza di disposition; che la perdita venga ad esser certa, & il guadagno incerto.

E conclusione piana del venerabil Maestro Auila, che quei, che si comunicano ogni giorno, senza hauer vita degna di tanta frequenza; vengono a perder più, che a guadagnare. E che questo possa succedere; lo suppone l'Angelico Dottor S. Tomaso in queste parole: se per il contrario dice, sentira, che con la troppa frequenza li và mancando la riuerenza, & il feruore non cresce molto; sarebbe più conueniente l'astenersi, per accostarsi di poi con maggior riuerenza, e diuotione. Doue suppone, che può andar mancando il feruore e la riuerenza, che è gran perdita: e questo non già per parte del Sagramento; mà per non accostarsi a quello con la conueniente disposition. E la dottrina dell'Angelico vien seguitata da tutti li suoi discepoli, cauando per conclusione, come habbiamo detto, che a molti, con la troppa frequenza, si toglie la diuotione, e perdon la riuerenza al Sagramento; quando non s'accostan' à quello con la douuta preparatione.

Il nostro Venerabil Maestro dice: Hò veduto molti, che

essendo

essendo lenti nella cura del loro profitto; pensano, che col comunicarsi molto spesso, e col sentire vn poco di diuotione per all'hora, che dura pochissimo, e non lascia nell'anima verun frutto, ò profitto; si comunichino molto bene. Mà poco dopò vengon'a perdere anche quella poca diuotione: e rimangono tali; che non senton più la comunione, come se non si comunicassero: il che auuiene loro dalla frequenza di questo Sagramento, senza hauer vita degna di quello. Et in vna lettera dice: Molti si comunicano più per leggerezza, che per profonda diuotione, e riuerenza: & accade a questi di giungere ad vno stato; che non cauano dalla Comunione miglioramento, ne sentimento veruno. Et in vn'altro luogo: Alcuni altri dice, s'ingannano in pensare, che è apparecchio sufficiente vna fredda voglia di comunicarsi, fondata più tosto in vn'vsanza, che hanno, che in altro: e se à questo si aggiunge, che buttino vna lagrimuccia, al tempo del riceuer il Signore; pensano, che il lor negotio và benissimo. E l'inganno di questi tali nasce, ò perche non mirano il profitto, che fanno nel comunicarsi, che non è veruno: ò perche non sanno, che il vero segno di comunicarsi bene è il profitto dell'anima: il quale se vi è; è bene frequentare la comunione: ma non essendoui; non la frequentino. Vengono questi ad vn gran male, del quale douerebbono temere tutti gli huomini, che l'vdissero: che è riceuere il Signore, e non sentir frutto della venuta di tal hospite così buono, e che ordina la sua venuta a prò del suo Albergatore. E quando il rimedio, si grande, come questo, non fà il suo effetto; è cosa molto pericolosa, e che si deue molto fuggire. Sin qui il P. Maestro Auila, che riferisce a puntino la dottrina di S. Tomaso.

E perche niuno pensi, che il mancare alle dispositioni, che habbiamo dette, sia cosa leggiera; veggano quei, che frequentano molto la Comunione, senza molta consideratione, & esame, quello, che dice il venerabile Diego Perez: e se trouano, che mancano in qualche cosa; procurino di emendarla. Dice egli così: Non si comunichino per costume, non perche è vso così, non per far come fanno gli altri, non per inuidia, e per picca, non per perder'il buon concetto, che hanno, non per esser tenuti Santi, non per alcun intéresse humano: non si seruano di questo Santo misterio per pretensioni basse, vili, e non buone: perche questi sono ne gli occhi di Dio graui peccati. Guardinsi dall'insidie del Demonio: per-

che Iddio li caſtigarà: e non dico corporalmente; che ſarebbe gran miſericordia di Dio dar loro caſtigo eſteriore, quantunque ſi ammalaſſero, ò moriſſero, ò il Demonio li tormentaſſe ſolamente nel corpo, come s'è veduto nella Chieſa, e l'hò veduto io ſteſſo; mà ſpiritualmente, e nell'anima indurando loro Iddio il cuore, come a Faraone, e permettendo, che cadano in peccato, e ſi rendano inſenſibili, incorrigibili, e quaſi irremediabili, & inimici del bene, & amici della terra: e che non ſappian dir'vna verità, ne adempire quello, che dicono, ne ſappiano conoſcerſi, ne ſentano li ſuoi mancamenti, ne confeſſino il vero, ne ammettano correttione, ne riprenſione: mà ſiano tutti lamenti, tutti ciance, tutti nouelle, tutti contraſti, tutti giuditij, mormorationi, inuidie, liti, ſoſpetti, diſcordie. Si guardino da tutto queſto: e mi credano in ciò, che alcune perſone ſono tanto caſtigate, per non comunicarſi, come Iddio da loro richiede; che fanno crepar' il cuore di dolore a quei, che da douero amano il Signore, in vederle ciarlare, incompoſte, ſenza grauità e pace: che mormorano, che giurano, che maledicono, che biaſtemano, che non ſan'trouar la via di andar'all'oratione, e fuggono da quella: ſono impatienti, iraconde, preſentuoſe, vendicatiue, e con mill'altri difetti: e tanto lontane dalla perfettione, e Santità; che non ſi contentan' di non cercarla; mà paſſan più auanti, beffandoſi di quella, & anche perſeguitandola, e diſanimando gli altri, e dando loro ad intendere, che ſi eſſi, come gli altri, è quaſi impoſſibile, che ſiano Santi, e non credendo, che in alcuno ſi troui la vera Santità. Tutto queſto chi dubita, che lo poſſa permettere Iddio a quelle perſone, che non ſi comunicano bene? Sin quì il venerabil Diego Perez.

Il Maeſtro Giouanni Franceſco di Villauà nel ſuo dotto trattato de gli Illuminati, che và nel fine del libro delle ſue impreſe, al capitolo quintodecimo, nel quarto fondamento in cui proua, che non qualunque maniera di dare, ò riceuere i Sagramenti fà certa proua di Santità; diſcorre ammirabilmente intorno all'intento di queſto capitolo: e, fauorendo la frequenza della Comunione; iſta principalmente nelle diſpoſitioni: e trà l'altre coſe, dice, parlando di queſta materia: Che non ſi hanno a mirare in quella li verbi; mà gli auuerbij. E vuol dire, che non ſtà il punto nel confeſſare; mà nel ben confeſſare: non ſtà il punto nel comunicare; mà nel ben comunicare. E ſe alcuno dice, che vi è chi lo conſeglia

il con-

il contrario di quello, che quì habbiamo scritto; li rispondo: Non mi muoue l'autorità di vn'huomo diuoto, che hora conseglia a tutti quei, che confessa, e vanno da lui, che facciano il medesimo: perche penso, che egli dica delle Feste, nelle quali egli và alla Chiesa.

Mi torno però a protestare, che tutto il contenuto di questo discorso non l'hò io scritto per disanimare dalla Comunione cotidiana, sapendo, che, per la bontà di Dio, vi sono molte persone, alle quali deue concedersi. Il mio solo intento è stato, che s'intenda la verità della dottrina del P. Maestro Auila, che afferma, che la frequenza d'ogni giorno non è per ogn'vno: & esorta quelli, che aspirano ad vn si gran bene; che fatichino per disporsi: & intendano quanto importa l'vltimo documento di questo gran Maestro, che dice: Che si auuisano, che se piace loro questo sagro banchetto; debbon guadagnarselo con l'emendatione della vita. Che se viuono freddamente; non possono riceuer quel pane, che è per quei, che sudano, e faticano in resistere alle loro passioni, & in mortificare le loro volontà. E certa la sentenza di S. Paolo, che nell'vno, e nell'altro pane, Chi non fatica non mangia.

Sò, che vi sono varie obiettioni, & argomenti contro quello, che habbiamo scritto: alli quali dottamente sodisfanno gli Autori, che habbiamo citati: in particolare il P. Ernando di Salazar nel libro, che habbiamo riferito, la cui dottrina habbiamo ridotta in questo discorso. Se parerà ad alcuno, che ci siamo accostati ad vn estremo; vegga, che altri hanno dato nell altro. E per questo si scriuon li libri, acciochè li contrarij con li suoi contrarij si curino.

CAP.

CAP. XIX.

Di quello, che sentiua il P. Maestro Auila della dispositione per celebrare: e delle considerationi, che egli per ciò vsaua.

L'Esperienza grande, che il P. Maestro Auila haueua dell'importanza della preparatione per dir Messa; li fece sentire altamente di questo punto, forse il principale dell'offitio di Sacerdote, perche da questo dipende l esser buono, e perfetto Sacerdote. Ad vna degna preparatione; dico degna, conforme alla tenuità humana: diciamola diligente, accurata, & auuertita; segue il dir la Messa fruttuosamente. E da quì dipende tutto l'huomo: perche il sol di giustitia, che si riceue, cagiona tali influenze diuine, che fanno vn'huomo diuino, vn Dio per participatione, se l'huomo dalla sua parte non mette impedimento. Come al contrario, se questa attione, la maggiore, che possa far l'huomo, si fà al modo dell'altre cose humane scioperatamente, e senza riflessione, e come per vsanza; può esser maggior'il danno, che l vtile: & il farla con poco più auuertenza di quello, che si fà l'andare a tauola; è vn perder tanto di prò spirituale; quanto si guadagna nell'altra di corporale.

Il P. Maestro Auila spendeua gran parte dell'oratione della mattina in questo apparecchio, & à ciò corrispondeuano gli effetti, i feruori, i sentimenti teneri: Onde nell'inuestir, che faceua il diuino sole l'anima di lui; la conuertiua in vn sole chiarissimo. Et al passo, che conosceua la necessità di questo apparecchio; così lo consigliaua a tutti: e di questo parla in alcune sue lettere: dal che si raccoglie, come egli apparecchiauasi per il Santo Sagrificio: perche vn'huomo così perfetto non doueua insegnar'a gli altri quello, che egli non praticaua, come habbiamo detto altre volte: anzi auanzaua incomparabilmente quello, che à gli altri consegliaua, come eccedeua nella vita, e nelle virtù.

Ponderiamo qui alcune clausule, che prouano l'vn'e l'altro inten-

intento. E perche questo libro è ordinato per li Sacerdoti; quelli, che desiderano esser buoni; tengono alla mano queste considerationi, & il modo, con cui si hanno a disporre per celebrare: e quantunque di questa materia vi siano libri interi, e pij, e dotti; spero, che per esser questi auuertimenti del venerabil Maestro Auila; saranno abbracciati, e sommamente stimati, tanto più che sono dal suo esempio accompagnati.

Nella lettera, che comincia: Già che per la gratia di Giesù Christo &c. dice così: Sia dunque la prima regola, che in isuegliarsi la mattina dal sonno; li paia di vdire nelle sue orecchie quelle parole: *Ecce sponsus venit: exite obuiam ei.* E poscia che l'hauer'a riceuere in casa vn'amico, massime se è vn gran Signore, tien sospeso, & affaccendato quello, che l'hà a riceuere; quanto più ragioneuol cosa è, che del tutto occupi il nostro cuore quest'hospite, che in quel giorno habbiamo a riceuere, essendo così sublime, e tanto à noi congiunto, e che è adorato da gli Angeli, e che è nostro fratello? E con questa consideratione reciti le sue hore: e di poi si metta quietamente, e disoccupato da ogn'altra cosa, almeno per vn'hora e mezza, a considerare più profondamente chi e quello, che hà a riceuere, e stupirsi, che vn vermicciuolo puzzolente habbia a maneggiare si domesticamente il suo Dio: e li domandi: Signore, e chi vi hà tirato nelle mani di vn si gran peccatore?, e vi hà fatto venire vn'altra volta ad vna stalla peggiore di quella di Bettlemme? Si ricordi di S. Pietro che non si stimò degno di stare in vna medesima barchetta col Signore. Et il Centurione non hebbe ardire di riceuerlo in casa sua. E faccia altre simili considerationi, con le quali apprenda a temere vn hora, & vn'opera tanto terribile, & a riuerire vna si gran Maestà. Pensi, che questa è vna somiglianza di quell'opera, quando, che il Padre Eterno mandò il suo Figliuolo nel ventre della Vergine, accioche saluasse il mondo, con la sua vita e morte. E nella stessa maniera viene hora ad applicarci la medicina, e le ricchezze, che all'hora ci guadagnò nella Croce. Si ricordi di questo misterio della passione, e morte del Signore, e la gradisca. Dipoi rappresenti auanti la sua Diuina Maestà li peccati, che in tutta la sua vita hà commessi in generale: e particolarmente le proponga le sue passioni, e difetti, che ha al presente: e come vn'infermo, che mostra le sue piaghe al Medico; chiegga il conoscimento, e rimedio di quelle. Appresso offerisca all'Eterno Padre questo sagrificio, che è i

suo

suo medesimo Figliuolo, per le persone particolari, alle quali è obligato, per la Santa Chiesa Cattolica: e chieggà al Figlio vn poco di quell'accesa càrità, con la quale si offerì nella Croce al Padre per l'vniuerso mondo: accioche il Ministro si conformi al Padrone. Appresso supplichi nostra Signora, per il gaudio, che hebbe nell'Incarnatione; che gli ottenga gratia, per riceuere, e trattar bene il Signore, che ella nelle sue viscere riceuè: e legga qualche cosa che parli di questo Santissimo Sagramento, come il Gersone nel quarto libro, ò altro che habbia alle mani. Mà se con l'oratione, e meditatione, si troua assai raccolto, e diuoto; non si curi di leggere. Finita la Messa stia ritirato mezz'hora, ò vn'hora, e renda gratie al Signore per si gran benefitio, di hauer voluto venire in vna così indegna Stalla. Chieggali perdono del suo poco apparecchio, e lo supplichi, che voglia condonarli già che suol dare gratia per gratia. Sin quì sono le parole della prima lettera.

In vn'altra, che comincia: Piaccia a Nostro Signore &c. insegnando ad vn Sacerdote il modo di questo apparecchio; dice così: La prima cosa, che deuesi considerare, è vedere, che quel Signore, col quale andiamo a trattare, è Iddio, & Huomo, & insieme considerare la cagione, per cui viene all'altare. Certamente è efficacissimo mezzo per isuegliare vn' huomo, considerare viuamente: Io vò a consagrare con Dio, & a tenerlo nelle mie mani, & a parlar con lui, & a riceuerlo nel mio petto. Pensiamo questo: e se ciò si penetra con lo Spirito del Signore; basta, & auanza, accioche da questo risulti in noi quello, di che habbiamo bisogno, per poter, conforme alla debolezza nostra, far quello, che in questo offitio dobbiamo. Chi non si accende d'amore in pensare il ben'infinito, che và a riceuere? Chi non trema d'amorosa riuerenza di quello, di cui tremano le potestà del Cielo? e non solo di offenderlo; mà di parlarli, e seruirlo? Chi non si confonde, e geme per hauer' offeso quel Signore, che hà presente? Chi non confida con tal pegno? Chi non si sforza a far penitenza infin ne' diserti con tal viatico? E finalmente questa considerazione, quando è in essa la mano di Dio; muta totalmente, & assorbisce l'huomo, e lo caua di se, hor con riuerenza, hor con amore, hora con altri affetti potentissimi, cagionati dalla considerazione della sua presenza: li quali, quantunque non seguano necessariamente da tal considerazione; ne riceuiamo però grandissimo aiuto per quelli, se l'huomo non vuol'

esser

esser di macigno. Si che V. S. si eserciti in questa considerazione, e si racchiuda dentro al suo cuore, e l'apra per riceuer quello, che da tal lampo suol venire. Et hauendo messe il Santo Maestro altre ammirabili considerationi; dice più a basso: O Signore! e che sente vn'anima quando vede, che tiene nelle sue mani quello, che hebbe nostra Signora, da Dio eletta, & arricchita di gratie celestiali, per douer'hauere in suo potere il Figlio di Dio humanato? Paragoni V S. le sue braccia, le sue mani, li suoi occhi con quelli di lei: e che confusione sentirà? Quanto obligata si deue tener V.S. per vn tal beneficio? Quanta cautela deue hauere in custodirsi tutto, per quello, che tanto l'honora in metterfi nelle sue mani, e viene in quelle, per mezzo delle parole della consagratione? Queste cose, Signore, non sono parole secche, non sono considerationi morte; mà sono saette scoccate dal poderoso braccio di Dio, che feriscono, e mutano il cuore, e lo fan desiderare, che in finir la Messa, si assorbisca tutto nella considerazione di quelle parole di Christo Signor Nostro: *Scius, quid fecerim vobis?* O chi arriuasse ad intendere quello, che il Signore ci hà fatto in quell hora della Messa! O chi arriuasse a gustarlo col palato dell'anima! O chi hauesse giuste bilancie per pesarlo! Quanto beato sarebbe nella terra! Quanto, in finir la Messa, li sarebbe noia il vedere le creature! Quanto tormento li sarebbe trattar con loro! Et il suo riposo sarebbe star pensando quello, che gli ha fatto il Signore Dio, fino all'altro giorno, nel qual tornasse a dir Messa. E se vna volta Iddio li concedesse questa cognitione; all'hora conoscerebbe quanta confusione, e dolore deue hauere, quando và all' Altare senza di lei: la quale chi non hà mai hauuta; non sà la miseria, in cui si troua chi n'è di senza. Proseguisce quiui il P. Maestro Auila con vn'altra tenerissima considerazione della cagione, per cui il Signore Iddio viene all'Altare, e finisce dicendo.

Finiamo hormai questo discorso si buono, e si proprio di esser sentito, e praticato: e supplichiamo il medesimo Signore, il quale ci fa vna gratia, che ci faccia anche l'altra: poiche li suoi doni, senz esser stimati, aggraditi, & adoperati; non ci saranno profitteuoli. Anzi, come dice S. Bernardo, dell'Ingrato: *Eo ipso pessimus quò optimus*: quanto più gratie ci farà; più ne diuerremo indegni. Miriamo tutto il giorno, come viuiamo, accioche il Signore non ci castighi in quel

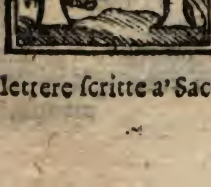
mentre,

mentre, che ſtiamo all'Altare; & in tutto il dì habbiamo queſto penſiero in teſta: Hò riceuuto il Signore: mi ſon ſeduto alla ſua Menſa: e domani hò a tornare a ſtar con lui: E con queſto fuggiremo ogni male, e ci sforzaremo ad ogni bene.

A queſte clauſule del P. Maeſtro Auila aggiunge il P. Fra Luigi Granata le ſeguenti: Queſte parole ci dichiarano per vna parte quello, che quell'huomo di Dio ſentiua dell'apparecchio per trattar queſto ſi alto Sagramento; e dall'altra ci danno materia di piangere, conſiderando con quanta differenza di apparecchio celebra hoggi dì, la maggior parte de' Sacerdoti. E poiche, per mancanza di queſto apparecchio, e riuerenza, dice l'Apoſtolo, che caſtigaua Iddio li Fedeli di Corinto; non è maraniglia, che per queſta medeſima colpa caſtighi hoggi Iddio con tanti flagelli il Popolo Chriſtiano: eſſendo che quelli, che hanno per offitio di placare Dio, & offerirli ſagrificio per li peccati de' popoli; lo fanno di tal ſorte; che hanno biſogno, che altri plachino Dio per loro. E così vien' ed adempirſi quello, che minaccia Iddio per il ſuo Profeta, dicendo: Cercai frà di loro alcuna perſona, che intercedeſſe per quelli, e mi teneſſe le mani, accioche non diſtruggeſſi la terra; e non la trouai: e per queſto ſparſi ſopra di eſſi la mia ira. Sin quì è il ſentimento del P. Fra Luigi. E conceda a noi Iddio il ſentimento di queſti grand'huomini, e che ricchieggono coſe ſi grandi.

CAP. XX.

Di quello, che il P. Auila ſentiua della dignità Sacerdotale.



Ebbe il venerabile Maeſtro Auila vn conoſcimento grande, & vna giuſta ſtima della dignità, & eccel enza dell'offitio Sacerdotale. Riuerì queſto grado ſi ſublime nella Chieſa con vna gran veneratione, e concetto: penetrò l'obligationi ſue, al pari di quello, che hanno fatto gli altri Santi, e Dottori della Chieſa. E ciò ſi raccoglie da molte ſue lettere ſcritte a' Sacerdoti, nelle quali pone loro auanti l'obligationi

gationi del loro ſtato, la purità di vita, e ſantità, che richiede, e quello, che abbraccia l'eſſer Sacerdote di Dio: le quali ponderationi, così eccellenti, e graui; non poſſon venir ſe non da vn petto molto pieno di vn'alto conoſcimento, acquiſtato dalla pratica, e da vn lume ſuperiore di Dio, conceſſoli per illuminar molti, che ignorano la grauità di queſto ſtato.

Fu egli molto zeloſo, con vn affetto, e deſiderio ardentiſſimo, che ſi conoſceſſe la perfettione, che lo ſtato Sacerdotale richiede: e che ſi prendeſſe queſto ſtato per li fini, per li quali il Sommo Sacerdote Chriſto gli altri Sacerdoti hà iſtituiti. Procurò con grand'anzia, e molto trauaglio, che tutti foſſero Sacerdoti perfetti. Faceua loro aſſai ſpeſſo eſortationi, maſſime alli ſuoi diſcepoli, & ad altri, che ſe gli accompagnauano, quantunque foſſe alle volte aſſai ſtanco da gli altri eſercitij del giorno. Et alcune perſone diuote, che compatiuano alle ſue indiſpoſitioni, li diceuano: a che effetto ſi ſtraccaua tanto a predicare a quei pochi Sacerdoti: & egli riſpondeua: perche quelli haueuano ad eſſere i predicatori, e propagatori della legge Euangelica in varie parti. Gemeua con tenero ſentimento, che non vi foſſero molti Sacerdoti, che deploraſſero li peccati del mondo: & aſſai d'ordinario era veduto nella Chieſa Parrocchiale di Montilla conſegliare i Preti ad hauer dolore de' peccati, che contro Dio ſi commetteuano, procurandone con ciò il rimedio. E perſuadeua a Sacerdoti l'attendere a queſto, come a loro proprio offitio: e non a cercar di promouerſi, ò ſcriuer libri profani, ò attendere a nouelle, ò andar'a comedie: le quali coſe molto diſtrahono, e guaſtano li buoni coſtumi.

Portò molto gran riuerenza, e riſpetto à queſto ſanto Miniſterio di Sacerdote, e generalmente à tutte le coſe della Chieſa: e diceua, che il culto diuino, e le coſe Sagre s'haueuano, e doueuano honorare con gran perfettione, e vera eſtimatione, come coſe dedicate al ſeruitio di ſi grande Dio, e Signore: e con gran riuerenza, & humiltà ſi doueano trattare, riſpettare, & obedire li Sacerdoti, per il ſublime offitio, che tengono, e per eſſer Reliquiarij del medeſimo Dio.

Arriuò à far tanta ſtima di queſta dignità; che diceua, che li capelli, e barba del Sacerdote non li doueuan toccar'altri, che vn Sacerdote, e cuſtodirli con gran riſerbo: e così lo praticaua queſto ſeruo di Dio, facendoſi tal volta ſpuntare la barba dal Licentiato Giouanni Alonſo di Moral Sacerdote di Montilla, il quale ciò raccontaua.

Alla

Alla misura, che conoscena l'obligatione del Sacerdote; temeua il rigore del cõto, che ne hà ad esser domãdato loro. Morì in Baezza vn Sacerdote esẽplare, di cui mai s'era s'intesa cosa indegna del suo stato, e lasciò gran fama della sua vita, e virtudi. Questi haueua ordinato nel suo testamento, che se gli facesse dire gran quantità di Messe per l'anima sua. Domandarono, per ordine del Vescouo di Iaen, al P. Maestro Auila, se fosse stato bene; atteso il defonto Sacerdote era stato di si lodeuoli costumi, il ripartire qualche somma di quel denaro delle Messe a' poueri bisognosi, de quali vi era gran copia. Stette vn poco sospeso il venerabil Maestro: e poi rispose: Fateli dire le Messe, giache egli hà detto Messa: dalla quale risposta si raccolse il dono di conseglio, e la stima, e prezzo, che faceua dell'ordine Sacerdotale.

Ne ciò dichiara meno vn'altro caso. Vn prete di Montilla, chiamato Lorenzo Garzia, molto ritirato, e virtuoso morì nel giorno, in cui haueua compito l'anno della prima Messa. L'haueua il P. Maestro Auila visitato nella sua infermità, meritandolo egli per la sua virtù, Morto, che egli fù; vennero due, ò trè Sacerdoti di quella terra al venerabil Maestro, e li dissero: Padre, hor'hora è spirato il buon Lorenzo Garzia, & hoggi appunto fà vn'anno, che disse la prima Messa. Rispose egli: E vn'anno, che è Sacerdote? Hà à render gran conto. Andiamo noi à pregare Dio per lui, e supplichiamo la Diuina Maestà, che ci dia gratia di poter noi render buon conto di tanti anni, che siamo Sacerdoti. Si partirono quei Reuerendi, & egli si ritirò nel suo Oratorio à far'oratione.

Niuna cosa però dichiara si bene il concetto, che il gran ministro di Dio haueua dalla dignità Sacerdotale; quanto le sue medesime parole. Domandogli vna volta conseglio vn giouane, che seruiua all Hospedale, se douesse ordinarsi à Messa: à cui rispose queste parole: In altri tempi, quando si stimaua il Sacerdotio; non pigliaua veruno l'ordine Sacerdotale se non per esser Vescouo, ò hauer cura d'anime, ò perche era persona eminente nella predicatione della parola di Dio: e gli altri, che erano Ecclesiastici; se ne restauano in istato di Diacono, ò Suddiacono, ò in altro grado più basso: & all'hora haueuano gradi bassi, mà vita altissima. Và hora tutto al contrario: perche quelli, che hanno il grado supremo di Sacerdote, non hanno vita ne meno da buon Lettore, ò Ostiario: Credetemi fratello, che non altri, che il Demonio, hà messo li huomini di

questi

questi tempi in si ardita superbia, di procurare tanto temerariamente il Sacerdotio: accioche, hauendoli solleuati nel più alto del Tempio; di li li precipiti. Non è questo buon'insegnamento di Christo; mà si bene il far vita, che meriti la dignità, & il fuggir l'alture, e procurar più tosto vna sicura, e santa humiltà, anche nell'esterno: e non metterssi in alto, doue più, e più grandi venti combattono. O se sapeste, fratello, qual'hà ad esser'il Sacerdote in terra, e che conto ha à rendere, quando partirà da questa vita! Non si può, certo, esplicar con parole la Santità, che si richiede per esercitar l'offitio di aprir e chiuder' il Cielo con la lingua, &, al chiamar di quella, far venire il fattore di tutte le cose: & esser l'huomo fatto auuocato di tutto l'vniuerso mondo, à somiglianza del nostro Maestro, e Redentore Giesù Christo nella Croce. E perche volete voi, Fratello, metterui in si profondo pelago, & obligarui à rendere vn si stretto conto nell'vltimo giorno? poiche, per basso stato, che voi tenghiate; in quel giorno vi parerà vna gran carica: pensate poi se vi aggrauarete di carica maggiore, che darebbe terrore alle spalle de gli Angeli? Cercate quel modo di viuere, che più asscuri la vostra salute, e non che vi dia più honore ne gli occhi de gli huomini: che al fine questo conseglio hà à parer buono vn giorno si à voi, come à quanti vi hanno detto il contrario: li quali, come non sanno, che cosa sia l'esser Sacerdote; e come non tengon posti gli occhi nel conto, che si hà à rendere; mà solo nell'honor del mondo; si mettono i suoi fratelli, congiunti, & amici in questi pericolosi lacci: e par loro, che li mettano in saluo, e che quiui staranno bene con Dio. Questo è vn conseglio veramente di carne: e quindi vengon molti à prender', & à far prender questo sagro santo offitio, per hauer modo da mantenersi: e dan'ad intendere, che lo vogliono per seruitio di Dio. O grand'abbuso? Euangelizzare, e sagrificare per mangiare! Ordinar'il Cielo per la terra! il pan dell'anima, per il pan del ventre! Lamentasi di ciò il nostro Redentore: posciache non lo cercano per lui; mà per il ventre loro: Et hà à castigarli come huomini dispregiatori della diuina Maestà. Sarebbe certamente meglio l'imprendere vn'esercitio manuale, come l'hanno fatto molti antichi Santi, ò entar'in vn Hospedale à seruir'a gl'infermi, ò farsi seruitore di alcun Sacerdote, e così mantenersi; che, con ardir temerario, osare di calpestar'il Cielo, per passar'alla terra: essendo à noi dal nostro Dio comandato il contrario. Vedete qui, Fratello, quello, che vi

conseglio, che facciate, se volete dar gusto à Dio, e star costante nel suo santo seruitio. E questo è quello, che io sento del santo Sacerdotio: il quale io vorrei più tosto, che voi riueriste da lontano; che non abbracciaste da vicino: e che voleste anzi questa dignità per padrona; che per isposa. E se pure non potete fuggire di pigliar grado; pigliate quello da Epistola: e, dopò due, ò trè anni, pigliate quello da Euangelio, e fermateui quì, finche habbiate dallo Spirito Santo vna gran cognettura, che Iddio resta seruito di solleuarui al grado più alto di Sacerdote. State molto bene doue state; senza hauer niente d'entrata: e molto meglio, che non sareste in Roma, con quanta entrata hà quello, che v'inuita colà. Sappiate conoscer la dignità de gl' infermi, che seruite: e sappiate solleuar la conditione di quelli, con chi trattate: e fate conto di stare ad vna scuola per imparar la patienza, l'humiltà, la carità: e diuentete più ricco; che con quanto vi potrà conferire il Papa. Fin quì sono parole della lettera del P. Maestro Auila: alle quali il P. Fra Luigi aggiunge.

Quindi si vede chiaro, quanto differente concetto, e stima haueua questo Padre della dignità Sacerdotale, da quella, che hora ne hanno gli huomini: i quali, senza tanto scrupolo, & apparecchio, procurano questa dignità, come se fosse vn officio mecanico: più per hauer'vn mantenimento de'loro corpi, che vn rimedio per le loro anime. E qual'è l'ingresso in questo Santuario; tal'è la riuerenza, e diuotione, con cui lo trattano. Ad alcuni, per auuentura, parerà rigoroso questo sentimento, pigliando per argomento di ciò il costume del tempo presente. Mà il P. Maestro Auila pesa le cose col peso del Santuario, cioè con la stima, che di questa dignità hanno hauuta li Santi antichi, col parer de'quali egli si guidaua, e non con quello, che porta la malitia, ò mutatione de'tempi. S. Cipriano, in vna delle sue epistole, dichiarò al popolo, che haueua fatto Lettore vn giouane, perche era stato molto costante nella confessione della Fede trà li tormenti: e per ciò si scusa di non hauer preso il parer loro di questo, come era solito fare altre volte: parendoli, che non era necessario il testimonio, & approuatione de gli huomini, doue vi era quello di Dio. Dico dunque, che se, per dare ad vno il grado di Lettore, che è de gli Ordini Minori; era necessaria tanta informatione, & approuatione; che sarà necessario per la dignità del Sacerdote, la quale ricusò S. Marco Euangelista, & il glorioso Padre S. Francesco: e S.

Agostino

Agostino accettò più forzato dal suo Vescouo, che per propria volontà? Hor dal parer di questi gouernauasi il P. Maestro Auila, e non dal giuditio, e stile de' presenti tempi.

CAP. XXI.

Discorsi del P. Maestro Auila per li Sacerdoti.

Isse vn'huomo di gran portata, che non poteua trouarsi più efficace rimedio, per cauar da'Sacerdoti la tiepidezza, e farli molto diuoti, & esemplari, e che dicessero Messa col feruore, e Spirito, che si sublime Sagramento richiede; come leggere, e ponderare li due discorsi, che il P. Maestro Auila hà fatto per i Sacerdoti, e sono delle migliori cose, che quest'huomo Apostolico habbia lasciato scritto. E come questa vita si è scritta principalmente per li Sacerdoti; e paruto conueniente mettergl'in questo capitolo: tanto più, che non è così facile trouargli altroue: & essi sono tali, che non si douerebbono scriuere se non in lamine d'oro, e bisognerebbe metterli nelle Sagrestie di tutte le Chiese, accioche li Sacerdoti si specchiassero in quelle. Fece il P. Maestro questi discorsi in occasione di vn Concilio Diocesano in Cordoua: e si stamparono, accioche tutti li Sacerdoti continuamente li ponderassero, e ruminassero.

Discorso primo.

Grande è l'altezza del beneficio, che Iddio ci hà fatto, in chiamarci all'altezza dell'offitio Sacerdotale: poiche hauendo tanti, a' quali poteua darlo hà eletto noi trà tutti i viuenti. E se elegger Sacerdoti nella legge vecchia era gran benefitio, che sarà hora nel Testamento nuouo? i cui Sacerdoti siamo come il Sole, in paragone della notte. O Diuina bontà, che tanto si è manifestata, in sollеuar'huomini à tal'altezza, che metta nelle loro mani il suo potere, il suo honore, le sue ricchezze, la sua medesima persona! E chi non si terrà per molto

beneficato da Dio, con esser potente nella terra, per far discẽder fuoco dal Cielo? Mà che Iddio l'habbia eletto per consagrare, e fare, che venga sua Diuina Maestà, subbito che è chiamata; è maggior benefitio, che quello, che si conta di Giosuè, quando fece fermar'il Sole come dice la Scrittura, che non vi fù già mai giorno si lungo, obedendo il Signore alla voce dell'huomo. Più gran giorno è questo, e più segnalato: poiche iui si fermò il Signore Iddio doue staua; e quiui piglia esser Sagramentale, doue non l'haueua. E chi è, che con tanta prontezza obedisca al suo Superiore; con quanta Christo a'suoi Sacerdoti? O gran lettione, che è questa à noi! ò ammirabile esempio, dal qual certo si può, con molta ragione, dire: *Si ego Dominus, & Magister*: E stando glorioso, & essendo seruito da tanti Angeli nel Cielo, come io sono, mi abbasso ad obedire à voi, con tanta prestezza, e di si buona voglia; quanto sarà più ragioneuole, che voi altri obediate à me, & à tutti per me? Chi doppo d'essersi comunicato non resta attonito, e con profonda humiltà non dice al Signore con S. Giouanni Battista: Voi Signore venite à me? Qual Sacerdote, se profondamente considerasse questa ammirabile obedienza, che Christo gli hà, il maggiore al minore, il Rè al vassallo, Iddio alle creature; hauerebbe cuore per disubbedire à Nostro Signore, & alli suoi Santi comandamenti, & non perderebbe più tosto la vita, che la sua obedienza? chi alzarebbe il collo contro il suo maggiore? chi non si abbassarebbe al suo vguale, e minore? Vedendo questo S. Giouanni; si stupì, e disse (Matt. 3.) *Ego à te debeo baptizzari, & tu venis ad me?* E così potremmo noi dire. Io, Signore, douerò venir à voi, & obedirui; e voi venite à me? E così il Sacerdote hà ad hauer vergogna di esser superbo. Ricordamoci, Padri, quando qualche cosa de'comandamenti di Dio si ci renderà difficultosa, di questa obedienza, di questa humiltà, di quest'amor, con cui Iddio obedisce alla voce dell'huomo nella consegratione. Iui rappresentiamo la sua sagrata persona, e diciamo le parole in persona di lui. E quell'honore, che auanti di esser'incarnato daua à gli Angeli, che diceuano in persona di Dio, *Ego Dominus*; già è passato a'Sacerdoti, i quali dicono, *Ego te absoluo*: *Hoc est corpus meum*. E tutto in persona di Christo. Chi spiegarà l'altezza dell'honore, al quale ci promouer? Qual cuore non prende diletto, come quel di Simeone, maneggiando Christo con le sue mani, rimirandolo con li suoi occhi? e che, essendo tirato tanto da lontano, mediante la lingua; venga

ad es-

ad esser'abbracciato, e messo tanto vicino à se, tanto dentro di se, e nello stesso petto? Chi vuol'honorar Christo; si ricordi di questo honore, che hà riceuuto da lui. Chi fuori dell'Altare vuol'andar composto, e con la maturità, che deue; si rammenti quanto è stato ingrandito, quanto gran negotio hà operato nell'Altare. Se il Demonio, la carne, ò il mondo lo tenterà fuori dell'Altare; ricordisi quanto prezzato, e beneficato è stato da Dio nell'Altare, e dica con Giuseppe: Come potrò fare questo male, e peccare contro il Signore Dio mio? Mà se noi altri Sacerdoti non siamo di pietra, ò demonij; vedendo, che il Signore si lega con le nostre parole, si lascia pigliare con catene d'amore dalle nostre indegne mani; non habbiamo già mai ne cuore, ne lingua, ne occhi, ne mani, ne petto, ne corpo per offenderlo: vedendoci tutti interi consagrati al Signore col conuersare, e toccare il medesimo Signore. Li Mori, che vanno alla Meca à vedere lo stinco di Maometto; si tengono si beati in vederlo; che molti di loro si cauano gli occhi: perche, hauendo con quelli rimirato cosa tale; par loro di farle torto, se con li medesimi occhi altra cosa rimirano. Come, ò mio sommo Rè, impiegherò io li miei occhi in rimirar vanamente faccia di donne, e cosa, che sia indecente; essendo adoperati à mirar voi, che siete purità, e bellezza infinita? Con molta ragione al certo hauete voi comandato, che tutti li vostri si cauino l'occhio che gli scandalizza: è con molta maggior ragione ce li dobbiamo cauare noi Sacerdoti: voglio dire, che li dobbiamo mortificare, per la riuerenza, che si deue alla vista della vostra sagra persona. La lingua del Sacerdote è vna chiaue, con cui si serra l'Inferno, e si apre il Cielo: s'illuminano le coscienze, e si arriua à consagrare Dio. Se vorremo, Padri, peccar con la lingua; cerchiamo vn'altra lingua impresta, che questa, con la quale consagriamo Dio, e facciamo si ammirabili effetti; in niun modo si può sopportare, che s'impieghi à seruir'al Diauolo. *Nuga in ore Sacerdotis blasphemiæ sunt. Consecrasti os tuum Euangelio; talibus aperire non licet.* Così disse S. Bernardo. Rimiriamoci, ò Padri, da capo à piedi, il volto, & il corpo: e ci vedremo fatti simili alla Sagrata Vergine Maria, la quale, con le sue parole, tirò Dio nel suo ventre: e simili alla Capanna di Bettelem, & al presepio, doue fù reclinato: & alla Croce, doue morì: & al Sepolcro, doue fù riposto. Tutte queste cose sono sante, e venerabili, per hauerle toccate Christo: e và la gente da paesi lontani à vederle, e spargon, per diuotione, molte la-

grime, e mutano vita, mossi dalla gran Santità di quei luoghi. Hor perche i Sacerdoti non sono Santi; essendo il luogo, doue viene Iddio glorioso, immortale, impassibile? Come non viene ne gli altri luoghi? & il Sacerdote lo fà venire, con le parole della consagratione; e non lo fanno venire gli altri, eccettuata la Santiss. Vergine? Siamo Reliquiarij di Dio: siamo casa di Dio, e, per modo di dire, siamo Creatori di Dio, a' quali nomi conuien gran Santità. Chi sarà quello si sgratiato, che essendo tanto prezzato da Dio, e tanto honorato; si butti, con Dio addosso, nel fango, e nel puzzulente sterquilinio del peccato? O Padri miei! felici siamo, se sappiamo conoscere, e ci vogliamo approfittare del gran prezzo, e stima, con cui siamo da Dio honorati? E guai, guai à noi, se, essendo da lui tanto stimati; noi non stimiamo noi stessi, ne stimiamo lui. O parola, che ferisce più, che vna tagliente spada, quella, che disse Iddio alli Sacerdoti ant chi, per il Profeta Malachia (cap. 1.) *Filius honorat Patrem, & seruus Dominum suum: si ergo Pater ego sum; vbi est honor meus? & si Dominus ego sum; vbi est timor meus? dicit Dominus exercituum. Ad vos, ò Sacerdotes qui despicitis nomen meum.* E come, Signore, vi disprezzano i vostri Sacerdoti? quei che sono stati tanto da voi stimati; quei, che si giustamente vi debbon' ogni seruitù; quei che, per mezzo vostro, sono stati solleuati sopra la dignità de gli Angeli, & essendo voi l'honor loro, essi sono il dishonor vostro? Non si è mai veduta, ne vdita, ne operata cosa si brutta. E se di quei si lamenta Dio, e con molta ragione; che farà di noi, che siamo più beneficati, che quelli? Sarebbe ben douere, che noi ci rauuedessimo, vdendo il castigo, che à quelli Iddio minaccia. Conoscíamo, Padri, che non corrispondiamo al Signore con la stima, & honore, che è conueniente. Non aggiungiamo peccati à peccati, come quelli, che risposero: *In quo despeximus te?* Non piaccia à Dio, che alli nostri peccati si aggiunga di più la cecità in conoscerli. Molto lontani, ò Padri, siamo da quella Santità, che il nostro offitio richiede: e se ciò non conosciamo; siamo pur troppo ciechi. Assai più puri, dice Chrisostomo, e più risplendenti habbiamo ad essere, che li raggi del Sole. Christo ci chiama Luce del mondo, e sale della terra: il Primo, perche il Sacerdote è vno specchio, & vna luce, in cui si hanno à specchiare quei del popolo: accioche vedendolo quelli; conoscano le tanebre, nelle quali essi caminano, e rimorda loro il cuore, dicendo frà di se: e perche non sono io buono, come quel Sacerdote? E si chia-

mano

mano Sale: perche hanno à conuertirsi in vn saporosissimo gusto di Dio: tanto che quelli, che saranno toccati solamente dalle loro parole, e conuersatione; per suogliati, che siano, e senza gusto delle cose di Dio; acquistino gusto di quelle, e perdano il gusto delle cose cattiue, e del mondo. La gente del popolo, per le sue occupationi, non hà ne lume, ne gusto delle cose di Dio. Per questa pentola, per così dire, di carne, hà prouueduto Iddio, che vi siano li Sacerdoti, fuoco, lume, e sale; come gente, che hà ad hauer di ciò tant'abbondanza; che ne habbia, e per se, e per gli altri. E considerando l'altezza di Santità, che questo Santissimo offitio richiede; vi sono stati molti, quantunque di vita molto buona, che non hanno hauuto ardire di pigliar tal dignità, volendola tener più tosto per padrona, che per isposa. S. Marco fù vno di questi, come anche S. Francesco: il quale, essendo pregato da molti, che, già che era ordinato Diacono, si ordinasse à Messa; & andando egli per istrada pensando a questo, e raccomandandosi à Dio; gli apparue vn Angelo, con vna caraffa di chiaro christallo, piena di vn liquore più puro, e risplendente, e li disse: Francesco, Così chiaro, come questo liquore, hà ad essere l'anima del Sacerdote. Et era si grande lo splendore di questo liquore; che S. Francesco, con esser S. Francesco, paragonando la purità dell'anima sua con quello splendore; li parue di non hauer sufficiente dispositione per esser da Messa, e non ardì mai di seruirui. Molt'altri sono stati tra'Padri dell'Eremo di eccellente santità, e venerabile canutezza, i quali, presentendo di douer'esser sublimati à questa dignità; se ne fuggiuano dalli loro Monasterij in paesi stranieri. Ben vedeuano costoro l'altezza di questo stato, e quanto gran santità richiede: e, quantunque ne hauessero molta; pareua loro poca, per si alto offitio. Mà noi altri non penetriamo la dignità Sacerdotale: e però non solo non fuggiamo da lei; mà quello che è più deplorabile, essendo noi senza vn minimo che di Santità; la cerchiamo, e procuriamo: e, come gente ignorante, gli andiamo dietro, mettendo gli occhi in quello, che ella tiene di honore, e non nell'obligatione di gran santità, che ella porta seco. Per intender ben questo: L'esser Sacerdote, Padri miei, è vn placare Dio, quando stà adirato col suo popolo: è vn saper per proua, che Iddio ascolta le loro orationi, e che concede loro quello, che domandano: è vn'hauer'intima familiarità con lui, & hauer virtù più, che humane, e che facciano marauigliare quei, che le veggono. Huomini

celesti, ò Angeli terrestri hanno ad essere li Sacerdoti: & anche, se possibil fosse, migliori di loro: poscia che tengono vn'offitio più alto di loro. Et acciochè, con maggior'autorità, intendiamo quali habbiamo noi Sacerdoti ad essere; rimiriamo il nostro Padre S. Pietro, à cui, in figura di Leui disse Iddio per Malachia (c. 2.) *Pactum meum cum eo fuit vitæ, & pacis*. E come quello, che ben l'intendeua; ammonisce noi Sacerdoti, quali dobbiamo essere (1. Petr. 2.) *Vos autem genus electum*: cioè, non come nati da carne, e sangue; mà come nati da Dio, e figliuoli suoi, e somiglianti ne'costumi à lui. Non istà bene al Sacerdote esser figlio del Diauolo, qual'è il peccatore: mà hà ad esser figlio adottiuo di Dio, e molto da lui amato che tale conuiene, che sia quello, che hà à consagrare il dilettissimo, e natural Figlio, di Dio Padre. Voi siete Sacerdotio Reale, Regi Sãti, i quali reggete la vostra volontà, e passioni, conforme alla legge di Dio: e, reggiendo bene voi stessi; reggete il popolo, conferendoli maggiori beneficij, & esercitando cose di maggior potere, che li Regi della terra sopra li loro vassalli. Siete Regi della terra; perche la disprezzate: Regi de gli huomini; perche li reggete, conforme il voler di Dio: Comandate a'Demonij: Potete con Dio tanto; che lo conducete nelle vostre mani, e di adirato lo rendete mansueto. E chi vi è, che possegga vn Regno tanto concorde, ricco, e stimato? Et in testimonianza di questa real verità vi è ordine, che li Sacerdoti portino la corona, la quale non è la rasura, che portiamo in mezzo alla testa, mà li capelli tagliati attorno à gl'orecchi: Se bene al presente, per l vsanza tanto introdotta, non si porta più questa corona, lasciandosi li capelli lunghi. Siamo Regi, e gente santa, e dice S. Pietro, il quale anche li Laici vuole, che siano tali: quanto più noi altri, a'quali dice il Signore (Leuit. 19.) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*. Io stò dicendo à voi queste parole, le quali trafiggono à me il cuore, mirandomi, che, douendo io hauer la santità; non credo d'hauer ne pur'il principio di lei: Gente santa, popolo guadagnato da Dio, e che si chiama heredità, e ricchezza di lui, perche è la principal possessione di Dio in terra, nella quale hà à raccorre frutto per se, e per gli altri. Noi Sacerdoti siamo particolarmente deputati, per honorare, dar gusto, & osseruare la sua legge in noi, e ne gli altri. E se vn tempo siamo vissuti nelle tenebre de'nostri peccati; già il Signore ci hà chiamati, dice S. Pietro, da quella cecità, e ci hà tirati al suo ammirabile lume, dandoci la sua gratia, & il lume

della

della sua diuina dottrina, con cui indrizziamo li nostri passi, conforme alla volontà di Dio: e, fatti noi lucidi, annuntiamo à quei, che stanno in tenebre, le virtudi, e bontà, che questo Signore hà esercitato con noi. Tali, Padri miei, e tanto qualificati habbiamo ad essere noi, che habbiamo offitij così qualificati: e la poca stima, in cui questo stato è tenuto; e la molta facilità, con cui si prende; e la poca santità, con cui si esercita; non sono basteuoli cagioni, che nel giuditio di Dio si lasci di esigere la buona vita, che tale stato richiede. Non è questo officio, che, per santo, e molto santo, che sia vn'huomo; debba ardire di procurarlo. Hà ad esser'inuitato à quello da Dio, ò per interna riuelatione, ò per obedienza del suo Superiore, ò per conseglio di persona, à cui debba credere: & anche all'hora deue temere, per il peso, che gli è messo addosso, che basta per far tremare le spalle de gli istessi Angeli. E se fin qui siamo stati poco accurati, in riconoscer la grandezza del benefitio, che Iddio ci hà fatto; & habbiamo negligentato nel seruirlo; sia il suo santo nome benedetto, che ci hà fin'hora aspettato, sofferendo li torti, che gli habbiamo fatti, col maltrattamento del suo corpo, e sangue, e con gli altri peccati, e negligenze, che habbiamo commesso. Et egli non solo ci hà sopportati; mà con desiderio della nostra emendatione, e salute, ci hà inuiato vn'Prelato, che, per misericordia di Dio, hà zelo di aiutar ci ad esser quei che dobbiamo: non hà egli voglia di arricchirsi, non di signoreggiare nel Clero, come dice S. Pietro; mà di pascerci con buona dottrina, e buon'esempio, & aiutarci, à tutto suo potere, si nel mantenimento temporale, che è il meno; come nello spirituale: e che siamo saggi, e santi, & i più saggi, e santi del popolo, come dice Santo Isidoro alli Prelati. Comanda S. Pietro, che essi facciano tutto questo col Clero: & al Clero comanda, che siano humili, & obedienti al suo Prelato. E se il capo, e le membra ci vniremo insieme in Dio; saremo tanto potenti; che vinceremo il Demonio, e libereremo il popolo da'peccati. Posciache, si come la malitia del Clero, e molto gagliarda cagione della malitia de'Laici; così hà fatto Iddio lo stato Ecclesiastico tanto potente; che, se egli è qual deue; influisce nel popolo ogni virtù: in quella guisa, che il Cielo infonde nella terra i suoi influssi. Et in questo modo ricuperaremo la stima, che habbiamo perduta appresso al popolo: ricuperaremo li perduti anni, li quali la vorace locusta della nostra pigritia ci hà consumati; diuerremo grati a gli occhi;

di quel

di quel Signore, che, hauendo messi gli occhi suoi sopra di noi ci volle scegliere frà tanti, per dar lode a lui, e per esser suoi intimo familiari, e serui: guadagneremo l'anime nostre, e quelle di molti: saremo degni di questo eccellente nome di Sacerdote di Dio: e meriteremo, con la sua gratia, di regnar con lui nella sua gloria. Amen.

Discorso secondo

Per trattar quel che conuiene alla dignità dell'altissimo offitio Sacerdotale, che noi habbiamo, in modo, che si gran bene non ci torni in male; mi pare di addurre qui le parole del Profeta Dauid (Ps. 118.) le quali da per se stesse c'insegnino, e mouano a quello, che è ispediente di sapere, & hauere: a fin che, vedendo noi, che vn Rè temporale con tanta cura sà, al tempo di bisogno, chiedere quello, che li fà di mistiere, e lo fà con molt'affetto; anche noi ci sforziamo, giache la nostra dignità, e pericolo, è maggiore; di chiedere, e bramare quello, che a noi conuiene. Le sue parole sono: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*: le quali pare, che siano la medesima cosa con li tre pani, che il Signore dice, che habbiamo a chiedere al nostro vicino, per metter d'auanti al nostro amico, che viene stracco da lontano. O se ci fossero horamai venute in fastidio le vanità di questo mondo, che passan come ombre, i piaceri sucidi della carne, che, durando si poco, si scontano con eterni tormenti! O se ascoltassimo con l'orechie interiori la giusta riprensione di Dauid! *Filij hominum vsq; quo?* &c. (Ps. 4.) Ti basti dice Iddio per Ezechiele, li peccati, che hai commessi, casa d'Isdraele. O che ragioneuol domanda! Fin quanto, O Padri miei, habbiamo a trouar diletto nel peccare? S'infastidisce vn'huomo di mangiar pernici, & altri cibi dilicati: e s'attedia di continuare vn medesimo esercitio, quantunque sia buono: e perche non dispiacerà a noi il cibo, che vccide, e l'esercitio, che è l'istessa iniquità? Ben penetraua ciò S. Agostino, quando, piangendo, esclamaua: E quando sarà, ò Signore, che io ponga fine alle mie lordure? e fortemente querelauasi della tardanza, che haueua hauuto in disingannarsi de gli inganni delle Creature, & in venir' al conoscimento di Dio: *Sero te cognoui, pulchritudo tam noua: serò te cognoui pulchritudo tam antiqua.* Guai a colui, che non è ancora stracco di offender' il suo Creatore:

tore: e che, dopò di hauer ſpeſo la vita ſua in vſcir fuor di ſe; non gle ne diſpiace, ne torna in ſe, ne brama l'emendatione della vita, vedendo quanto poco contento ha ritrouato nella paſſata. Chi ciò faceſſe; e con amare lagrime purgaſſe il ſuo cuore da' mali affetti, ne' quali prendeua guſto, e ſodisfattione; potrebbe dir al Signore con verità: E venuto il mio amico di fuori, e non hò coſa da mettergli auanti: preſtatemi, Signore, trè pani, per riſtorare la ſtracchezza, e fame, che egli hà: poiche la vita paſſata non gli hà potuto dare vera ſatietà, e contento. Hor perche Dauid, ſe bene in vn tempo peccò; pianſe in vn'altro: e le ſue lagrime li furono più amare, che non li fù dolce il peccato: & hebbe vn'interior fame della virtù, e gratia del Signore; li domanda, con tutto l'interno ſuo, che li dia il pane di bontà, il pane di diſciplina, & il pane di ſcienza: con le quali parole c'inſegna quello, che dobbiamo chiedere, e l'ordine, con cui dobbiamo chiederlo. La bontà è il principale, & il meglio: al ſecondo luogo è la diſciplina: al terzo la ſcienza. Se non vi è bontà; che gioua la ſcienza, ne il buon'eſercitio, ne la profetia, ne il far miracoli? Et ancorche l'huomo haueſſe ogni coſa; ſe non hà la carità, che fa veramente buono; arditamente dice S. Paolo (1. Cor. 13.) *Nihil ſum*. Non ſi inganni veruno in penſare, che hà a metter'altra coſa nel primo luogo de ſuoi affari, e de' ſuoi deſiderij, che di procurar d'eſſer quello, che deue: ne, per attendere alla ſalute de gli altri, hà a perder ſe ſteſſo. E ſentenza molto trita, ma, piaccia a Dio, che ſia molto inteſa: Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, ſe perde l'anima ſua? Queſto ci volle inſegnare quel ſauio lottatore il Patriarcha Giacob, con li grandi ſudori, e trauagli, che ſoffrì per ottenere Rachele: e dipoi, venendogl'incontro il ſuo fratello, e temendo, che non gli ammazzaſſe la ſua gente; poſe nella frontiera la moglie, e li figli meno diletti, & appreſſo a ſe Rachele, e l'amato figlio: con diſegno, che ſe vi foſſe pericolo; toccaſſe a quei, che eran di manco valore, e reſtaſſero in ſicuro quei, che più valeuano. Gioſeppe laſciò il mantello in mano della rea femina, per iſcampar la vita e Suſanna, vedendoſi coſtretta a peccare, ò a perder la vita; eleſſe più toſto di perder la vita del corpo, che offendere Dio: & Iddio liberolla dall'vno, e l'altro riſchio. Hò detto queſto, accioche habbiamo vna ſanta fame di acquiſtar la virtù, la gratia del Signore, e di eſſer ſuo ſeruo, come Dauid, che domãdaua vna ſola coſa, la quale, ſpiritualmẽ-

iate:

te inteſa, è lo ſtare in gratia di Dio: e con queſto cuore chiede quì la bontà prima d'ogn'altra coſa. Ma ſe, come fù egli Rè, foſſe ſtato Sacerdote; non ſi ſarebbe contentato con dire, Signore, datemi bontà; ma hauerebbe detto, datemi ſantità: poſciache ſe la bontà conuiene al Rè; al Sacerdote conuiene la ſantità. Onde il peſo, col quale ſi peſauano le coſe del Tempio, che ſi haueuano ad offerire a Dio; era maggiore il peſo comune, che ſi adopraua fuor del Tempio: per darci ad intendere, che il peſo delle virtù di noi altri, che trattiamo con Dio, & entriamo nella ſua Caſa, e gli offeriamo ſagrificio; ha ad eſſer magg ore, che quello della gente comune, la quale dobbiamo auanzar nella ſantità, quanto gli eccediamo nella dignità. Ne è queſta inuentione mia; ma verità della Chieſa, nell'offertorio della Meſſa del Santiſſimo Sagramento, in cui dice: *Sacerdotes Domini incenſum, & panes offerunt Deo: & ideo Sancti erunt Deo ſuo.* Io, Padri, tremo di queſte parole, e mi ſono vn coltello al cuore, e cagione di confuſione grande, vedendo, che richieggon da me ſantità, & io non hò, per auentura, ne anche bontà. O quanto alla sfuggita paſſiamo per queſte coſe, e quanto poco penetriamo l'altiſſima ſublimità di queſta dignità! E perciò non habbiamo paura di metterci in quella, ne dipoi amminiſtrarla, e ne anche forſe ci compungiamo di reſtar noi tanto baſſi, e lontani da quello, che dobbiamo, e che vna tal dignità richiede.

Non era, Padri miei, queſt'offitio ſe non per gente ſcielta da Dio, che auanzaſſe gli altri in virtù, come il Rè Saul auanzaua tutto il popolo de gli Hebrei. E S. Iſidoro dice, che il più ſanto, e più dotto, che ſia nel popolo; quello ſia eletto per Sacerdote. Siamo, Padri miei, non ſolo ſagrificio di Dio, parte del quale ſi brugiaua in honor di Dio, e l'altra parte mangiauanſi gli huomini; mà tutti interi habbiamo ad eſſer' abbruggiati col fuoco dell'amor diuino, come l'holocauſto, che tutto in honor di Dio era abbrugiato, ſéza che gli huomini di parte alcuna partecipaſſero. Et à chi pareſſe queſta Santità troppo grande, e difficile; oda la cagione: che forſe li parerà, che non ſi richiede ancora tanto, quanto eſſa meritarebbe. Richiedete voi, ò Santa Madre Chieſa, che noi, Sacerdoti voſtri, ſiamo ſanti: perche queſta è ſi gran carica; che ad vdirla ſolo fà tremare. E che gran carità ſia queſta; voi lo dichiarate, dicendo: *Incenſum, & panes offerunt Deo.* Mà ſe ſi gran coſa è offerire incenſo, & offerir pani, maſſime quei della

propo-

propositione, che si offeriuano nel Tempio di Salomone, che perciò richiedete santità; che sarà per incensare spiritualmente, e per offerire vn pane, che è venuto dal Cielo Giesù Christo Signor nostro, in quei figurato: e che, essendo vno solo, val più, che tutti quelli insieme, e più che il mondo, il Cielo, e quanto vi è di creato? O che gran negotio è incensare, & offerire questo santo Sagrificio! Debbono andare queste due cose insieme: perche à volere, che si facciano bene, e siano di valore; nõ si hanno a separare l'vna dall'altra. L'incenso è l'orare: e colui hà ad hauer per offitio l'orare; che hà per offitio il sagrificare: poiche egli è mezzano trà Dio e gli huomini, per chiederli misericordia: non à secco; ma offerendogl'il dono, che placa la sua ira, che è Christo Signor nostro. Di questa obligatione, che hà il Sacerdote di orare; dice S. Chrisostomo le seguenti parole: Quello, che hà offitio d'Ambasciatore di vna Città, e che dico di vna Città; anzi di tutto l'vniuerso Mondo, e prega, che Iddio si plachi, per li peccati di tutti: non solamente di quanti son viui; mà anche de' morti; qual pensi, che debba essere? Io non penso, che per tal'oratione basti la confidanza di Moisè, e di Elia: perche, come persona, a cui, è stato commesso il mondo tutto, e che è padre di tutti; si hà in tal maniera ad accostare a porger preghiere a Dio; che si rappacifichino le guerre douunque si siano: che si disfacciano i tumulti: che si acquietino tutte le cose: e che si ponga rimedio, e fine a tutti li mali priuati, e publici. Di maniera, che tanto hà ad ecceder a tutti gli altri con influenza di virtù questo tale oratore; quanto eccede, e si differentia nel medesimo offitio: posciache quando egli venga ad inuocare lo Spirito Santo, & à sagrificare quell'Hostia degna d'ogni riuerenza, & a toccare con le proprie mani il Signore di tutti; dimmi, doue meriterà esser posto questo tale, secondo la tua stima? dimmi, quanto splendore si richiederà, che egli habbia, e quanta gran religione? Fermati ben a pensare quali conuiene, che siano quelle mani, che sono di sì gran cose ministre? qual'hà ad esser la lingua, che tali parole pronuntia? E che cosa ci hà ad esser più pura, e più santa, che l'anima di quello, che hà a riceuere tale spirito? Quanto a me, Padri, mi fanno stupire molto queste parole, che richieggono vna sì efficace oratione, che gioui a tutto il mondo. Laonde, dice questo Santo, che li par piccola la confidanza di Moisè, & Elia, vno de' quali, con la forza della sua oratione ottenne per-

dono per quel grand' esercito, che andaua per il deserto: e l'altro serraua il Cielo quando li pareua, accioche non piouesse, e l'apriua quando voleua: e con la sua oratione faceua venir fuoco dal Cielo, & uccideua i viui, e con la medesima oratione risuscitaua i morti. Hor, guai a me, se la confidanza di questi ancor non basta per l'oratione, che il Sacerdote hà a fare, per tutto il mondo: poiche, essendo maggior il mio offitio, che quello; non arriuo di gran lunga alla forza dell'orare, ne alla santità di quelle persone. O quando saremo presentati nel giuditio di Dio, e ci saranno imputate le guerre, che si fanno: le pesti, che vengono: li peccati, che si commettono: l'heresie, che si propagano: e tutti li mali si spirituali, come corporali, che sono nel mondo: forse forse che ad alcuno rincrescerà l'essere staro Sacerdote, e li parerà l'honore d'esserli baciata la mano, de' ricchi vestimenti, della riuerenza Sacerdotale, & anche delle grosse entrate; si grande, e pesante soma; che non l'hauerebbe voluta hauere presa sopra le sue spalle, per tutto il mondo. E cosa terribile a pensare, che, non essendo io buono a pregar per me, e che hò bisogno dell'aiuto de' miei vicini, acciohe mi plachino Dio, il quale io hò prouocato co'mei peccati a sdegno: & essendo io si poco spirituale, che ne sento, ne piango i miei difetti, e peccati; si richieggano da me si viui sentimenti, e viscere si accese di carità; che io mi affliga de' mali di tutto il mondo, come se io fossi di tutto il mondo Padre: & habbia tal santità; che osi di oppormi allo sdegno di Dio, e renderlo di adirato placato, e di punitore perdonatore. Di Aron racconta la scrittura, che andando il fuoco del castigo di Dio abbrugiando la gente dell'Esercito; prese l'incensiero nelle mani, e si mise fra i morti, e quei restauano viui, piangendo, & incensando il Signore: e tanto fece; che cessò l'ira di lui. Padri miei, euui mai occorso questo? hauete mai combattuto si fortemente con Dio, con la forza dell'oratione; che volendo egli castigare, e supplicandolo voi, che non lo facesse; habbia egli detto: Lasciami sfogare il mio sdegno: e non volendolo voi lasciare; l'habbiate al fine vinto? Guai a noi, che ne habbiamo dono d'oratione, ne santità di vita, per metterci incontro a Dio, e distornarlo, che non isfoghi l'ira sua: & anche non sò se intendiamo, che cosa sia dono d'oratione: perche, come dice S. Girolamo, questo negotio dell'oratione più si fà con gemiti, che con parole: e quello solo sà gemere,

come

come deue, acciochè la sua oratione, habbia forza; a cui lo lo Spirito Santo insegna questo modo di far'oratione. Di questo ci auuisa S. Paolo, dicendo: Noi non sappiamo, che cosa, ne in che modo habbiamo a pregare: ma lo spirito Santo prega per noi, con gemiti inenarrabili. Lo Spirito Santo in se stesso ne patisce, ne geme: ma si dice, che chiede con gemiti inenarrabili, perche fà, che i nostri cuori gemano con gemiti, che non si possón esplicare. Che andiamo domandando, che ci sia insegnato, come habbiamo a pregare nel Memento? chi habbiamo a metter prima, e chi dipoi, per poter nello spatio di due, ò tre credi ricordarci di quelli: e con ciò pensiamo di hauer fatto ben' oratione, e subito ce ne passiamo alla consagratione. O gran compassione! E così si ha a placare Dio? e così si ha ad ottener la pace per le guerre, la Fede per gl Infedeli, la conuersione per li peccatori, la costanza per li giusti? Con cosa, che si poco ci costa; pensiamo di ottenere cose di tanto gran prezzo? con vn'oratione, che pare di burla; pensiamo di impetrar cosa di tanta importanza, e verità? Gemiti, gemiti si richieggono da noi, e non che vengano da sentimento di cose temporali, ne che vengano da volontà mossa da ragione, mà ispirata dallo Spirito Santo: tanto impossibili ad esser'intesi da coloro, che non gli hanno; che anche quei, che gli hanno, non li san riferire. Padri miei, sappiate, che tali han' ad esser li gemiti, che habbiamo a dare noi altri Sacerdoti nel cospetto di Dio, chiedendo rimedio per tutto il mondo, come dice S. Basilio; che, si come nell' officio Sacerdotale rappresentiamo la persona di Giesù Christo nostro Signore; così l'habbiamo a rappresentare, & imitare nelli gemiti, & oratione, che l'officio Sacerdotale richiede. Fermateui bene a pensare in vn cantone, quando volete prepararui a dir Messa, con che affetto, compassione, gemiti, e lagrime, staua il Signore in Croce, versando il sangue nell'esterno, e spargendo prieghi nell'interno, per il mondo tutto. Procurate di domandare da lui vn somigliante spirito, & vna parte di quel cuore tanto appassionato: acciòche, accostandoci noi a pregare in nome suo per tutto il mondo; e tenendolo all'Altare nelle mani; habbiamo parimente nel cuore la somiglianza de' suoi gemiti. Perche, si come egli offerendo con lagrime, come dice S. Paolo, fù esaudito dal Padre, per la sua riuerenza; così noi, orando, e gemendo, a somiglianza sua; siamo esauditi per lui. E se alcuni, tra' quali son' io,

s'intimorissero, ò si confondessero di vedere la sicità del suo cuore nell'oratione, & il poco sentimento, che hanno de' mali altrui, e la poca forza, e poca santità, con la quale nella sua oratione sforzano l'Onnipotente: e che li suoi gemiti sono si breui, e facili; che ogn'vno li può raccontare: & in somma se si conoscessero assai lontani d'hauer quel dono d'oratione infuso dallo Spirito Santo, dono tanto necessario; per ben' esercitar l'offitio Sacerdotale, che è esser' auuocato nel Tribunal di Dio per gli huomini: e questi tali così intimoriti, e confusi mi domandassero: Padre, come faremo; che stiamo molto lontani dall'hauer e sapere il negotio di questa si sublime oratione? rispondo loro; che se non sono ancora sacerdoti; non piglino l'offitio di auuocare, se non sanno parlare: & io direi, in quanto a me, che non sò con che coscienza può prender quest'offitio, chi non ha dono d'oratione: poiche, secondo la dottrina de' Santi, e della Scrittura diuina, pare che il sacerdote habbia per offitio, conforme habbiamo detto, di orare per il popolo: e quest'oratione, per esser ben fatta; richiede esercitio, vso, santità di vita, separatione da gli affari e sollecitudini, e sopra tutto è opera dello Spirito Santo, e suo dono particulare, non concesso a tutti, mà a chi egli vuole. E coloro, a' quali lo daua nel principio della Chiesa; orauano, e gemeuano, come dice S. Crisostomo, & insegnauano a gli altri il modo di orare. Chi non hà lo stile di auuocare nella diuina vdienza, diuersissima dall'vdienza del mondo: e che, posto in ginocchione, quando non hà oration vocale da dire, stà come vn muto auanti a Dio; con che sfacciataggine hà preso l'offitio di orare senza lingua del Cielo? E se bene questo tale fà molto male; non sò se faccia peggio il Prelato, il quale ordina, senza esaminare di questa qualità quello, che hà ad esser'ordinato: perche, come maestro, e guida, che egli è, e per la molta isperienza, che hà ad hauere della forza, e profitto dell'oratione, come dice S. Gregorio; deue esaminare, che l'Oration di quello sia tanto potente appresso Dio; che ottenga ciò che dimanda: altrimenti disinganni chi si vuol'ordinare senza hauer questo dono, accioche il mancamento dell altro non sia imputato a lui. Mà che farà chi è già Sacerdote? Pianga per essersi fatto inconsideratamente, senza pensare a far' i conti molto abbellagio, come dice il Signore, se haueua sufficiente capitale, per edificare in se la Torre altissima della Maestà Sacerdotale, e tema, e grandemente tema, che

che non gli accada quello, che dice il Signore, che vedendo la gente, che egli non haueua ciò, che bisognaua, per la fabrica della Torre; si ridano tutti di lui, e li dicano: Costui cominciò a fabricare, e non potè finire. Liberatici, Signore, per la vostra misericordia, quanti siamo quì, e tutti quelli, che sono ministri vostri, che non siamo sbeffati dalli Demonij dell'Inferno, rinfacciandoci, che, stando noi nella sublimità del Sacerdotio; tenghiamo vna vita molto bassa, indegna, e sproportionata a tal dignità. Temiamo, Padri, Temiamo, che habbiamo vn Giudice, a cui si hà a render conto, e conto più stretto, che non la gente popolare: la quale, come hà riceuuto meno; così dourà render conto di meno. Mà a noi s'indrizza pienamente quella terribile, & vera parola del Signore: A cui è stato dato molto; molto sarà domandato. Et in vn salmo, nel quale Dauid discorre della venuta di Dio a giudicare; la prima cosa, che racconta, è, che disse Iddio al peccatore: perchè tu riporti con la tua bocca le mie giustitie? Se il recitar' i Salmi, l'orationi, le parole di Dio, è cosa indegna del peccatore, tanto che dourà renderne conto in Giuditio; che sarà pigliar nella sua bocca, senza il debito apparecchio, Giesù Christo Signor nostro, e consagrarlo, e mancare nelle cose principali, che attengono al Sacerdote? Io non sò, Padri miei, cosa più miserabile: e pensando tal volta a questo; mi mancan quasi le forze, e mi s'infiacchisce il cuore. Che vn Sacerdote, tanto honorato da Dio; che, al suo chiamare, egli viene dal Cielo, e si mette nelle sue mani, e lo applica per la salute del mondo, e se bene l'opera sua si fà in terra, il suo negotio si effettua in Cielo, e la sua voce sale fin al trono di Dio, e per mezzo suo si spediscono negotij importantissimi in persona della Chiesa, quantunque egli sia vn tristo: Che costi, che con tanta sublimità di honore, è riuerito da gl'istessi principi, e Rè della terra, e da gli Angeli del Cielo, ericonosciuto da Dio per ministro; scenda giù all Inferno per la sua mala vita: e sia tormentato da' Demonij quello, che di quà tormentaua loro: e che sia abbandonato da Dio, e lasciato da lui per sempre ne gli eterni tormenti? Chi considerasse, e paragonasse l'honoreuolezze di questa vita, lo star sù l'Altare vestito con paramenti benedetti, e ricchi, tanto vicino a Dio, tanto famigliare a lui: e dall'altra banda paragonasse l'oscurità, bassezza, fetore tormenti, Demonij, che non finiranno giamai nell' Inferno; non sò se dopò hauer

considerato tanto bene, hauerebbe forza da ponderar tanto gran male? Suegliamoci, Padri, suegliamoci con vn sì terribile tuono: che i Sacerdoti di Dio vanno all'Inferno. Beda racconta nella sua Historia di vn'huomo, che fù portato all'altro mondo, e vidde il Purgatorio, e l'Inferno: e, stando quiui, vidde, che li Demonij portarono tre anime, facendo essi gran festa, e risa, e quelle gran lamenti, e pianti. Conobbe costui, che vna di quelle anime era di donna, l'altra di Laico, l'altra di Sacerdote. Non mancano molti altri, che danno testimonianza della condannaggione de' Ministri di Dio: il che deue porre a noi pensiero di guardar, come viuiamo, & intendere, che, se il seder noi alla Mensa di Dio è cosa dolcissima, e di molta honoranza; dobbiamo tener vita conforme a tal dignità, & esser vestiti di giustitia, come dice Dauid, e come si rappresentà nelle sagre vesti, che noi Sacerdoti ci mettiamo: accioche il Signore non ci dica: Amico, come sei entrato quà non hauendo veste da nozze: e siamo gittati in quelle tenebre, che sono fuori della sala di Dio, in cui stà la vera luce: e paghiamo quiui la parte di quel cibo celeste, che habbiamo mangiato in questa vita; con mangiare nell'altra assentio, e beuer fiele di Dragoni, come dice la Scrittura. E se bene tarda il castigo del poco conto, che habbiamo fatto quì di cosa di tanto prezzo; arriuerà però vn giorno. Colui, che mangia, e beue indegnamente; mangia, e beue giuditio, che vuol dire, mangia, e beue per se la dannagione. Ci sopporta il Signore, e stà cheto aspettandoci a penitenza: mà guardici la sua misericordia da quando si sdegna con vn suo officiale, che spende il tempo, che egli li dà per far penitenza, in commetter più peccati. Sà egli molto bene, perche è sapientissimo: potrà, perche è potentissimo, senza hauer chi li possa far resistenza: vorrà, perche è giustissimo, castigar'vn tal officiale ò lasciandolo morire senza vera penitenza, quantunque habbia luogo, e tempo di farla, ò facendolo morir subitamente, mentre stà parlando, ò facendo altra cosa. Certo è, e non hà vn mese, che è occorso, che andando vn Curato di vn luogo ad vn'altro, caualcando sano, e gagliardo; la sua Mula si allontanò vn poco dal suo garzone, al quale parendo, che la Mula vsciua di strada, corse per arriuarla: & ecco che vidde il padrone gittare spuma dalla bocca, senza poter parlare: & appena lo leuarono di sù la Mula; che spirò, senza dir più parola. E me l'hà raccontato vn'altro

Curato,

Curato, nelle cui mani morì. In vn'altra parte, pochi di sono, mi riferiscono, che sono morti altri due: & hora, trè miglia lontano di quà, è caduto vno di morte subitanea in Sagrestia. E quantunque queste morti siano fresche; non son nuoue: perche questa è cosa molto vsata, e perciò è segno di maggior ira di Dio verso li suoi ministri. *Si repente interrogat; quis respondebit ei?* dice Giob (c. 9.) e come dice S. Gregorio, si come il dare Iddio tempo, e l'approfittarsene l'huomo, per apparecchiar la coscienza a risponderli nel suo stretto giuditio, è segno della sua misericordia, e consolatione per quello, che hà ad esser giudicato; così l'esser portato via vno subitamente, e l'esser chiamato all'esame alla sprouista; è cosa di grande spauento, perche la proua è di grand'auuiso per chi l'ascolta. Tornando hora al proposito, noi, che habbiamo pigliato questa carica, senza misurare se le nostre forze sono bastanti à portarla; piangiamo il nostro ardimento, piangiamo il male, che habbiamo fatto, li mali esempi, che habbiamo dati: e ne meno basta questo: piangiamo li mali, che per noi sono venuti, e per le nostre colpe: piangiamo la santità di vita, e l'efficacia nell'oratione, che bisognaua, per contraporsi al Signore, e per ottener da lui misericordia, e perdono in luogo di castigo. Che se fossero nella Chiesa cuori di madri ne' Sacerdoti, i quali amaramente piangessero di vedere li suoi figli spirituali morti in peccato; il Signore direbbe loro quello, che disse alla Vedoua di Nain: non vogliate piangere: e darebbe loro risuscitare le anime de'peccatori, come diede à quella il corpo viuo del figlio. Abbassiamo, ò padri, le nostre teste: e le nostre mani si empiano di confusione: e trapassi il nostro cuore vna dura spina di dolore: e chiediamo perdono à Dio, & al mondo: à Dio; che non l'habbiamo seruito, conforme all'altezza, & honore, in cui ci hà posti: al mondo; che non l'habbiamo liberato da molti mali, & ottenutili molti beni. Che se noi fossemo stati quelli, che douenamo; l'haueremmo, con le nostre orationi, e sagrificij, liberato dal male, & impetratogl'il bene, si dell'anima, come del corpo. Così passa la cosa, Padri, così passa: e se questo si penetrasse bene, non ci auanzarebbe tempo da spender' in otio, ne ardiremmo di dire parola otiosa, ne sbalestraremmo gli occhi, ne daremo luogo ad altro pensiero: perche questo ci terrebbe tanto fissi; che, per darne buon conto, ci scordaremmo dell'altre cose. S. Paolo, parlando à i laici, dice (1. Cor. 5.) *Fornicatio, aut*

omnis immunditia, aut auaritia nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet. Sed magis gratiarum actio. Veggasi, che ne anche quelle, che chiamiamo gratie, se acconsente, che si dicano: e la cagione è, perche queste non fanno à proposito per il nostro negotio. E qual negotio è questo di tanta importanza, che non ammette parole cattiue, e spropositate; ma ne anche facete, e gratiose? Certo, che non è adempire la volontà di Dio, trà tante occasioni di contrauenirla. Essendo vno nato in terra; il procurare di farsi forza, e combattere, per guadagnarsi il Cielo; è cosa, che non ammette burla veruna: e chi questo non pensa; non procura di audar là. E se queste cose non sono à proposito ad vn buon laico; quanto è necessario, che stiano lontane dal negotio, che il Sacerdote hà per le mani? hauendo vn'offitio, che da lui richiede d'esser più santo, e di procurare la santità, e profitto de gli altri. Molto buona risposta si è, per quando la malitia, ò la vanità ci combatterà: ò la negligenza, ò pigritia ci alletteranno à pigliarci spasso, e piacere; il ricordarci il negotio, che habbiamo per le mani, che è di opporsi à Dio, accioche ferisca noi, e sparga la sua misericordia, e perdono sopra i colpeuoli. Non è questa, Padri, inuention mia: sono parole di Dio, e di quel Dio, che ci hà honorato con farci ministri suoi, e che ci hà à domandar cõto di noi, e del carico della nostra residenza, & offitio. Onde dice per Ezechiele (cap. 13.) Non vi sete posti per muro à fauore della cosa d'Israele, accioche stasse in piedi nella guerra il giorno del Signore. Et in vn'altro luogo dice, per il medesimo Profeta (cap. 22.) Io hò cercato frà di loro vn'huomo, che s'interponesse, e mi ostasse, à fauore della terra, accioche non la distruggessi: & hò versato sopra di loro lo sdegno mio, e gli hò consumati col fuoco della mia ira. Vuol' Iddio, che, quantunque il popolo, per la sua mala vita, stia tanto intimorito del Signore, che non habbia ardire di comparir' auanti à lui, ne di alzar gli occhi al Cielo; tuttauia il suo Sacerdote, con la purità della sua vita, con l'amicheuol familiarità, e tratto particolare trà lui, e Dio, stia ben prostrato in terra con timore, come gli altri; ma però habbia vn santo ardire per istare in piedi, & accostarsi al Signore, e supplicarlo, & importunarlo, e stringerlo, e conuincerlo: accioche, in luogo di graue flagello, mandi la sua desiderata misericordia. E questo vuol dire quello, che ogni giorno facciamo nel sagrificio della Messa:

che,

che, ſtando il popolo inginocchiato, & humiliato; il Sacerdote ſtà in piedi ſu l'Altare negotiando con Dio: in teſtimonio del ſuo ſanto ardire, e di quel molto, che egli vale, per iſtare in piedi nel giorno della guerra del Signore, quando voleſſe caſtigare il ſuo popolo. Con queſta taſſa, Padri miei, habbiamo noi a viuere, e queſte partite ſi hanno à mettere à cõto noſtro nel punto della morte. E da queſte parole di Dio intẽderemo, che la cagione di hauer egli sfogato il ſuo ſdegno ſopra il ſuo popolo, e di hauerci cõſumati, inuiandoci peſtiléze, che ci vccidono: Infedeli, che ci infeſtano: hereſie, che ci peruertono: tanta quantità di peccati, che hoggidì abbondano: e finalmente tanti mali di corpo, e di anima, de' quali ſiamo ripieni; tutto è ſtato, perche hà cercato huomini Iddio di oratione, che ſe gli opponeſſero; e non gli hà trouati. Chi penſerà, che tanto importi l'eſercitio dell'oratione nella Chieſa? Chi potrà raccontare li danni, che per mancamento di quella ſono auuenuti? e piaccia à Dio, che, eſſendo noi tanto alieni da quella; ſappiamo pianger li mali, che, per mancamento noſtro, ſono venuti: & intendiamo, che noi altri ſiamo gli occhi della Chieſa, il cui offitio è piangere tutti li mali, che vengono al corpo. E, per far bene queſt'offitio; ponghiamo hor mai fine à noſtri peruerſi piaceri, e deploriamoli, e caminiamo con interna ſollecitudine, come gente, che hà ſopra le ſpalle vna ſoma ſtraordinariamente peſante. Se vn'huomo, con quattro, ò cinque diecine di peſo va chino; che farebbe ſe ſe li metteſſe addoſſo le centinaia di libre? che ſe vna caſa intera? che ſe vna Terra? che ſe vna Città? che ſe vn Regno? che ſe il Mondo tutto? hauerebbe, per auuentura, forze da ſaltare? hauerebbe vogl a di ridere? non lo grauarebbe tanto quel peſo, che, per poterlo ben portare? ſi ſgrauerebbe di tutti gli altri, e pregherebbe li ſuoi vicini, che l'aiutaſſero, e chiederebbe a Dio, con lagrime, che lo ſoccorreſſe? Hor quando noi arriueremo ad intendere, che ſtà ſopra le noſtre ſpalle la ſoma de' noſtri peccati, ſufficientiſſima per farci piangere, e quella del noſtro popolo, e, ſecondo diſſe S. Baſilio, quella di tutto il Mondo; all'hora cominciaremo a ſentire, che coſa è eſſer Sacerdote: e diremo, come parla la Scrittura, a noſtro Padre, & a noſtra Madre, non sò chi vi ſiate: & a noſtri fratelli, non vi conoſco: & anderemo anſioſi di sbrigarci da ogni coſa, per dar buon conto di queſto: e conoſcendo, che ci manca molto: anderemo ſupplicando le buone, e ſanie per-

sone, che c'insegnino a far'oratione, & a viuer bene, e che preghino Dio per noi: e, compunti dal cordoglio di non esser noi stati quelli, che doueuano; toglieremo le delitie, e carezze al corpo, & il sonno à gli occhi: e con rigorosa penitenza, & amare lagrime, chiederemo al Signore mercede, di essere stati suoi mali ministri, e di non hauer' inteso l'honore dell'altezza, in cui ci hà posto, e per ciò siamo stati paragonati a' giumenti, e fatti simili a loro: accioche il Signore, il quale, per sua misericordia, ci hà eletti per il suo seruitio, e culto diuino; ci faccia degni, e santi, per offerirli l'incenso di pura, & efficace oratione, e per consagrare, & offerire il corpo del suo Santissimo Figlio: di modo che resti la nostra coscienza confortata, e per battanti congetture consolata, che, delle trè cose, che domandiamo al Signore, bontà, disciplina, e scienza; ci hà dato la prima: e se non con quella perfettione, che a' santi Sacerdoti passati; almeno quella, con cui viuiamo in gratia sua, & esercitiamo questo degnissimo, e Santissimo offitio, con quella diligenza, che alla nostra fiacchezza, aiutata dal fauor di Dio, sarà possibile. Perche vna cosa è esercitar quest'offitio, quasi senza verun rispetto, come fanno molti, a' quali stà preparata l'eterna dannatione, come gente, che è stata irriuerente al maggior misterio, & offitio, che sia sopra la terra; & altra cosa è, che, giache vn Sacerdote non veglia tutta la notte in oratione; almeno hà i suoi tempi assegnati per quella. Et vna cosa è non tener conto della sua coscienza, ò vero tenerne si poco, che sia come niente; & altra cosa è hauer' il suo tẽpo deputato, & assegnato per esaminarsi, & giudicarsi, e tener vna conueniente cura di non offendere mortalmente Dio, anzi approfittarsi di ben' in meglio, benche in queste cose non conseguisca tutto quello, che desidera, ne quel, che ottengon'altri migliori di lui. Perche, si come il Signore hà nel suo popolo membri, che stanno in gratia, quantunque siano imperfetti, e fiacchi; così tra' suoi ministri non conuiene, che ve ne sia veruno cattiuo; mà è cosa tolerabile, che ve ne siano di fiacchi: purche quello, che manca loro della misura, che douerebbono hauere, lo suppliscano con la ricognitione de' suoi difetti: e con le lagrime, con le quali si purghino: e con il proposito, e desiderio di migliorarsi. Percioche questa moneta, quantunque paia di poco valore; è accettata nel Tribunal di Dio: e, come dice S. Bernardo: Il desiderio, e sollecitudine della perfettione;

fettione; si computa per perfettione: di maniera che, dato bando alla tiepidezza, procurando ogni giorno di esser più leali, e graditi al Signore, che ci hà eletti; lo seruiamo nel suo santo Altare, com'è douere, accioche d'indi ce ne passiamo al Cielo, à goderlo nella sua gloria. Amen.

CAP. XXII.

Dell'Infermità del P. Maestro Auila.

Rande stima fà Iddio dell'infermità, le quali, se bene sono pensioni di questa nostra vita; massimamente se si allunga; tuttauia danno gran materia di patienza, e sono di gran merito, facendo, che i dolori di forzati diuengan volontarij. Pare, che Iddio le dia a' suoi maggiori amici, per premio di segnalata seruitù, che gli habbiano fatta: perche veramente lauorano vna molto pretiosa corona, e sono ne gli huomini Santi vn'esercitio continuo di tutte le virtù, al che corrisponde il premio. E questo si è veduto anche maggiormente ne gli huomini di lettere, che hanno speso la vita in continui trauagli, per benefitio dell'anime. S. Gio: Chrisostomo, in alcune parti delle sue opere racconta delle sue continue febri, vomiti, dolori di testa, inappetenze, difficoltà di dormire, fiacchezze di stomaco, suenimenti. Sant' Agostino riferisce in alcune delle sue epistole, che le sue infermità erano molte ordinarie, e che non poteua ne caminare, ne stare in piedi, ne à sedere, per le molte enfiagioni, & aprriture de' piedi, e d'altre parti del suo corpo. S. Gregorio Papa scriue di se, che, per il male della gotta, haueua già il suo corpo tutto secco, e che poche volte poteua andar'a piedi: e che non haueua altra consolatione; se non la speranza della morte. Et in vna sua epistola scriue esser tante, e sì graui le sue infermità, principalmente della gotta; che, per due anni, non si era potuto leuar dal letto, & in quello appena haueua potuto tal volta lasciar di gemere, sofferendo grandissimo affanno: & aggiunge: *Vt cruciatum meum non possim gemitu interrumpente tolerare: quotidie in morte sum. & re-*

pellor a morte. S. Girolamo, ne gli vltimi anni della sua vita, fù tanto conquassato; che non poteua muouersi nel letto, se non attaccandosi ad vna corda, che pendeua dal tetto della Cella. S. Bernardo è stato la consolatione vniuersale de gl'infermi, si per le ragioni, che egli apporta per tolerar le infermità; si per le molte, che egli scriue di hauer patite. Il venerabil Beda hebbe molti anni l'asma, difficoltà di rispirare, tosse continua, & vna perpetua inappetenza. S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia patì intolerabili dolori di stomaco. Sarebbe cosa lunga voler riferire li Santi, si huomini come donne, che gran parte della vita loro hanno patito dolori grauissimi: & appena vi è persona spirituale, che non sia stata con dolori prouata. Perche è vna gran verità quella, che disse S. Onorato Vescouo di Arles, che stando infermo fù visitato da S. Ilario: il quale, vedendolo patire tanto eccessiui dolori; disse, che gli haueua più compassione di quelli, che della morte stessa: a cui il santo Vescouo rispose: E che cosa patisco io in quest'hora rispetto a quello, che hanno patito li Santi? Li grand'huomini sopportano cose grandi, e sono nati per dar'esempio di patienza.

Non volle nostro Signore, che il venerabil Maestro Auila partisse da questo mondo senza somigliante trauaglio, senza proua di vna si heroica patienza, ne che caminasse per altra strada, che per quella, che prese Christo nostro bene, che fù quella della Croce. Si puote cõ verità chiamare questo grand'huomo, huomo di dolori, e che seppe, che cosa erano infermità: e se egli fù grande nel soffrimento delli dolori; certo è, che fù vn crocciuolo della finezza del cuor'humano: e può star'a canto de'Santi antichi, che hanno più de gli altri patito. Verificossi in ciò la visione, che hebbe la virtuosa Contessa di Feria, come habbiamo detto di sopra, a cui mostrò Nostro Signore il P. Maestro Auila, posto in ginocchione nel suo Oratorio, che li chiedeua molti trauagli: essendo solito Iddio di saluare le persone grandi, e forti con mezzi altre si forti.

Dalla continua fatica del predicare, massimamente predicheſi lunghe, con si gran feruore, e spirito, che faceua estremir'i cuori de gli vditori; se li guastaron tutte le membra interiori, che gouernano il nostro corpo: al che nocque anche assai il non voler'egli niuna carezza, & il macerar di continuo il suo corpo con asprissimi trattamenti. Guastossegli affatto lo stomacco, restandoli come perso: se li fecero naturali forti, e

continui

continui dolori di fianco, e di gotta artetica, sentendo acutissime pene nelle giũture de'bracci, e delle gambe, che li cagionauano gagliardissime febri: le quali gli erano anche più moleste, che li dolori, essendo quelle estremamente grandi; tanto, che disse ad vn suo discepolo, che soleua ne'suoi dolori consolarlo: che li pareua di assomigliarsi à Christo, che soffrì acerbissimi dolori. Queste febri lo teneuano parecchie hore del giorno senza dargli agio di far'altro, che patire; & il meno, che durassero, erano sei hore per volta: doppo le quali poteua dir l'offitio, leggere, e dar'vdienza a' prossimi, che veniuano à consegliarsi da lui. Per questo soleua chiamar le febri impedimenti, e disturbi: non facendo caso del dolore, e rompimento di membra, che li cagionauano; ma del tempo, che li faceuano perdere: non potendosi impiegar tutto in esercitij di oratione, aiuto de'prossimi, & altri ministerij profitteuoli all'anime: tenendo ciò per maggior male; che il male delle ardentissime febri.

La patienza, la sofferenza, e la conformità con la volontà di Dio del P. Maestro Auila, in queste strette d'infermita; fù ammirabile: li durarono queste al meno dieci dotto anni, senza quasi niuna intermissione. In tanta disugualità di mali, conseruò egli tal'vgualtà di animo; che ne hebbe mai nel cuore abbattimento, ne nelle parole sue si conobbe mai disgusto, ne nel volto mostrò mai mutanza, ò sdegno. Il suo letto non gli era luogo di ripo so; ma di tormento: ne gli chiese mai ne'suoi continui dolori alleggerimento; ma più tosto bramaua accrescimento: & in mezzo del maggior difetto di salute staua più fornito di toleranza. Nell'angustie de gl'intensi dolori, massime di fianco, che quando afferrano di proposito, pare, che siano di morte; la maggior dimostratione, che egli facesse, era il dire, con gran tenerezza: Ahi, ahi, Signore: dal che raccoglieuano quei, che lo curauano, la gagliardia del dolore: perche del resto, d'ordinario, staua cheto, e con patienza grande. Godeua nelli trauagli, niente meno, che lauoratore nella raccolta: perche conosceua di raccorre frutto per il Cielo, e di far guadagno per l'eterna vita.

Ordinariamente nella sua bocca, quando più l'affannauano li dolori, era: Signore, più dolore, e più patienza. Et altre volte: Signor mio, cresca il dolore, e cresca il vostro aiuto, che io godo di patir per voi. Altre volte diceua, con gran tenerezza, e diuotione, nel sommo del dolore: Signore, fate meco, come

vn fabro

vn fabro: con vna mano tenetemi, e con l'altra martellate mi. Inuocaua d'ordinario li dolciſsimi nomi di Giesù, Maria, e Giuſeppe. Raccontauano quei, che gli aſsiſtiuano, che tutti li ſuoi ſoſpiri erano per patir ſempre più, e più.

Vn giorno ſtaua affannatiſsimo, e molto da'dolori anguſtiato, e diceua: Hà, Signore, che non poſſo. Gli applicauano in queſto mentre rimedij: & alcune perſone diuote, che ſi troüauan quiui, recitauan le litanie; ma i dolori non paſſauano: & egli, con gran ſerenità, e conformità, diſſe loro: Fratelli hà ad eſſer così finche Noſtro Signore vorrà.

Vn'altra notte s'ingroſsò la tempeſta de'dolori, e con vn grand'affanno ſtaua, come annegato. Quei, che lo ſeruiuano, ſtracchi dal trauaglio; ſi addormentarono: ſi ſmorzò il lume, che ſuol'eſſer qualche alleggerimento, & in tanto andaua creſcendo l'anguſtia all'anguſtiato: ma egli non volle ſuegliare gli ſtracchi, e ſe ne paſſaua il ſuo trauaglio ſolo ſolo: vinto alla fine dalla forza del dolore; chieſe al Signore, che glie lo ſedaſſe: e ſubito preſe vn poco di ripoſo, e doppo ſi ſuegliò ſenza dolore, & affanno: e diſſe all'hora ad vno de'ſuoi Diſcepoli: O che ſchiaffo mi hà dato Noſtro Signore in queſta notte! Parola degna di gran ponderatione, linguaggio, che non l'intende la carne, e ſangue; ma ben l'intendeua queſt'huomo di Dio: perche conoſceua il valore, e merito della patienza ne' dolori, e vedeua, che, con la ſua richieſta, haueua perduto parte del merito: e riconoſceua, che noſtro Signore l haueua illuminato, e fatto apprendere la ſua fiacchezza: poiche, come fiacco, haueua ricuſato di portar la carica. Ma per ordinario così patiua; come ſe godeſſe: e così godeua; come ſe patiſſe: e come che teneua collocato tutto il ſuo bene nell'adempimento della diuina volontà; mai li parue di ſtar con maggior bonaccia; che quando ſtaua nelle maggiori tempeſte delle ſue tribolationi.

Non predicò meno dal letto, nel tempo dell'infermità, di quello, che haueua fatto da' pergami in ſanità: perche tutti quei, che lo viſitauano; ſe ne partiuano molto edificati di vederlo patire, e di quella grandezza d'animo, che moſtraua nell'offerir' à Dio quel che patiua. E così l'aſſerì egli ſteſſo vn giorno filoſofando ſopra di ciò, mentre maggiormente i dolori lo moleſtauano, dicendo: Tanto ammirabile è Iddio col' infermo in vn cantone; quanto col predicatore in pulpito.

Cominciaron queſte infermità poco dopo li cinquant' anni, &

ni, & à quello, che s'è potuto raccogliere, arriuarono fino alli sessantanoue, ò settantuno, secondo il conto, che faremo di poi, e furono quasi continue, con qualche breuissima tregua: cosa veramente degna di marauiglia, e che si faccia in essa matura consideratione: perche è chiaro argomento di quanto danno gusto a Dio le tribolationi patientemente tolerate: poiche, hauendo questo gran seruo suo faticato tanti anni, in offitio tanto a Dio grato; quanto è la predicatione: & hauendo guadagnato tante anime, fatti, & ammaestrati tanti discepoli, fondati tanti studij, trauagliato giorno, e notte, & acquistato tante corone, quante anime haueua cauato dal peccato: & al fine di tanti meriti, quando nella vecchiezza hauerebbe hauuto a riposare da tanti trauagli, prouiddelo il Signore di altri incomparabilmente maggiori, che li passati: poiche in quelli haueua hauuto gusto, e contento; in questi dolori grauissimi, & acerbissimi. Proua è questa bastante di quanto grande sia il merito dell'infermità, e dolori: poiche il Signore tanto a man piena ne colmò quest'huomo di sì rara probità, il quale senz'altro teneramente amaua.

Proua Seneca, che l'infermità, e trauagli di questa vita non sono mali; perche li patì Catone, il quale egli teneua per huomo virtuoso. Con quanta maggior ragione, e verità possiamo noi affermare, che l'infermità, e dolori non sono mali; stante che il venerabil Maestro Auila, che seruì tanto a Dio, e fù da lui tanto gradito; li patì così grandi. Non vuole Iddio Nostro Signore, che la sua gratia, e li suoi doni stiano otiosi: e doue vede, che vi è molto di questo capitale; somministra materia, in cui s'impieghi: & essendo il maggior de' guadagni quello delle tribolationi sofferte con patienza; in questa negotiatione vuol, che s'impieghino li suoi amici. E veramente, con poco, guadagnasi molto: perche le tribulationi di questa vita, che durano vn momento; sono materia d'vn' eterno, & incomprensibile guiderdone, come lo disse l' Apostolo.

Ben' intendeua questa sourana filosofia il venerabil Maestro Auila. Onde, essendo andato à visitarlo vn Religioso della Compagnia assai mal sano, e domandando a questo il P. Maestro, come se la passaua; rispose egli, che la notte antecedente era stata molto cattiua per lui: e richiedendone il P. Maestro la cagione; disse il Religioso: per li molti dolori, & affanni, che hò patito, cagionati dalli miei catarri: Non dica Vostra Riuerenza, ripigliò il venerabil Maestro, che sia stata mala

notte,

notte,anzi che buona, e molto buona: dando ad intendere, con queſte parole,il molto,che ſi guadagna appreſſo Dio, patendo,e conformandoſi con la diuina volontà: & il grand'acquiſto,che egli faceua nell'infermità ſue. Col che concorda quello,che dice in vna lettera, riſpondendo ad vno così: A quello,che VS. mi domanda della mia ſalute; va molto male, eſſendo io molto fiacco: poſciache,ſe non foſſi tale; Iddio nõ mi leuarebbe i dolori così preſto, come me li leua.

Nell'infermità non iſtaua egli otioſo: perche, nel tempo più penoſo di quelle,quando ſentiua vn poco di tregua; non laſciaua di aiutar l'anime in tutto quello, che poteua, conſolando,& inſegnando a molte perſone le coſe neceſſarie alla loro ſalute. Scriueua lettere di celeſte dottrina, le quali erano medecina vnica,per qualunque ſorte d'infermità ſpirituale,e trauaglio: e pareua,che quelle,che dittaua in queſt'occaſione; haueſſero ſpeciale gratia,& efficacia. Quando ſi ſentiua vn poco più allegerito; faceua ſermoni a' Monaſterij di Monache, delle quali haueua particolar ſollecitudine, per eſſer quelle ſpoſe di Chriſto: e nelle Feſte grandi,ſpecialmente del Santiſſimo Sagramento; predicaua con quella marauiglia, che di ſopra dicemmo di riſanare, e dopo otto giorni tornare ad infermare.

E quantunque la toleranza nell'infermità è di gran merito, è incomparabilmente maggiore quello della patienza, e ſofferenza nell'ingiurie. Per tanto non volle Noſtro Signore, che il venerabil Maeſtro Auila ſteſſe di ſenza della ſeconda corona di più alta patienza; e così lo volle ſigillare col ſuo ſigillo, dandogli à bere il Calice,che egli beuè: hauendo detto il medeſimo Signore: Non è maggiore il ſeruo, che il ſuo padrone: ſe hanno perſeguitato me; perſeguitaranno anche voi: ſe hãno calunniato l'opere mie; calunniaranno anche le voſtre. Habbiam toccato in varie parti di queſt'hiſtoria la gran toleranza,che queſto patientiſſimo ſeruo di Dio hebbe nell'ingiurie maſſimamente nella prigione del Santo Offitio, per le perſecutioni di altri predicatori, e per l'iſtigatione di molti, a' quali dauan faſtidio le verità da lui dette, con tant'energia,e zelo: e quelle li diedero gran materia di toleranza, e grand'aumento di merito: di che hora ne gode il premio nel Cielo.

CAP.

CAP. XXIII.

Del suo felice Transito.

On si continui trauagli e lunghe infermitadi, tengo per certo, chè questo venerabil'huomo passò li settanta anni di età: perche, quantunque non sappiamo l'anno del suo nascimento; pare che sia bastante proua il dire il P. Fra Luigi di Granata, che cominciò la sua predicatione di ventotto in trent'anni: e l'affermare il P. Giouanni Diaz suo discepolo, nel prologo de' Sermoni del Santissimo Sagramento, che predicò questo misterio per quarantacinque anni: Onde sono settantatre anni, ancorche si conti dalli ventotto. Altri li danno sessantanoue anni, come habbiamo detto nel capitolo passato: Lunga vita, se si hà riguardo ad vn trauagliar'inceſſabile, frequenti viaggi, predicationi continue, rigorosa penitenza, è quello, che è di maggior marauiglia, infermità di dicedotto ò vent'anni. Iddio è padrone della vita; e la concede lunga a chi la mette nelle sue mani. Spesse volte muoion giouani quei, che con maggior fatica s'industriano di conseruarla.

Con l'età, e con l'infermità diuenne di tenuissima complessione, e, come egli dice nella prima lettera ad vn predicatore, il quale esorta, a non faticare smoderatamente con queste parole: Non vorrei vederla come stò io, per l'indiscreto trauagliare, che ad ogni predica mi piglia la febre. Li cagionò anche l'età scapito della vista, pregiudicandogli vna grande scesa di testa: Onde dice a D. Pietro Guerrero in vna lettera: Dal principio d'Ottobre l'hò passata di sanità sì fiaccamente, per vn dolore di capo, e fluſſione a gli occhi; che non hò potuto far questo quantunque l'hò desiderato: e se bene hora hà cessato il dolore: non hà cessato la fluſſione, per la quale non fò altro, che scatarrare. *Sed Domini sumus, siue viuimus, siue morimur:*

Ancorche il corpo patisse questi oltraggi dal male; l'animo però andaua sempre migliorandosi, senza che si vedesse in lui alcuna parte di debolezza, ò di fiacchezza, che la vecchiaia

ſuol cagionare tal volta ne gli huomini ſcientiati. Quando le ſue infermità li dauano qualche tregua ; predicaua ne gli vltimi anni a ſedere in vna ſedia : mà con la voce tanto ferma, e ſonora , che ſi vdiua in qualunque parte della Chieſa : & il feruore , & efficacia era ſempre maggiore : e nell'vltimo della vita parue , che queſto diuino Cigno cantaſſe più ſoauemente . Erano già alcuni anni , che riſedeua in Montilla, come ſi è ſcritto , aſſiſtendo quiui alla Conteſſa di Feria , e non potendo andar'altroue , per le ſue infermità , nelle quali fù ſouuenuto con gran liberalità , e pietà dalli Signori di quella Caſa .

Hauendo alla fine compita vna felice carriera , combattendo valoroſamente contra i vitij , vincendo il mondo , e guadagnando grandi ſpoglie dell'Inferno ; compiacqueſi noſtro Signore di cauare il ſuo gran ſeruo dall'eſilio , e darli la meritata corona , per tanto numero d'anime, che incaminò al di lui ſeruitio : per tanti trionfi , che ottenne del peccato , e del Demonio : per la parola diuina tanto fedelmente predicata : per ſi continui ſudori ſparſi in benefitio dell'anime : per tante infermità patite con ſi ſegnalata patienza . Mà non volle il gran rimunerator de' trauagli , che la morte foſſe ſenza nuoui meriti, per gli acerbiſſimi dolori , che in quella patì, ad imitation di quel Signore , che morì in vna Croce : aſſomigliandoſi nel morire a quello , che tanto haueua viuendo imitato .

Nel Marzo dell'anno 1569. l'aſſalirono dolori di fianco, e di reni vehementiſsimi , e ſe la paſsò per tutto il meſe d'Aprile fin'à Maggio, nel quale, il giorno dell'Apparitione di S. Michele ſuo gran diuoto, li ſoprauenne vn dolor nella ſpalla ſiniſtra. Parue al P. Villaras, che, come fedel'amico, gli aſsiſtì, che l'indiſpoſitione era molto pericoloſa , e molto differente dalle paſſate ; onde domandolli : S'accorge Voſtra Riuerenza , che Noſtro Signore la vuol chiamar'a ſe? Riſpoſe egli: Non certo: L'altro giorno venne la mattina il Medico, e, doppo d'hauerlo viſitato , li parue , che ſtaſſe molto pericoloſo : e però lo diſſe al P. Villaras, e l'auuertì, che s'haueua à far teſtamento; lo faceſſe preſto . Riſpoſe il Padre , che non haueua di che farlo, perche, come era ſempre viſſuto pouero; così moriua pouero: Somma felicità di vn Sacerdote. Accoſtoſsi all'hora il Medico al P. Maeſtro, e li diſſe: Signore, adeſſo è tempo, che gli amici dichino la verità. Voſtra Riuerenza s'annicina alla morte :

Faccia

Faccia quello, che è neceſſario per tal partenza. Ciò vdito dal Padre Maeſtro, leuò ſubito gli occhi al Cielo, e diſſe: *Recordare Virgo Mater dum ſteteris in conſpectu Dei, vt loquaris pro nobis bona*. Ricordateui Vergine Madre nel coſpetto di Dio di parlar'in fauor mio. Dipoi chieſe di confeſſarſi, & aggiunſe: Vorrei hauer'vn poco più di tempo, per apparecchiarmi meglio a queſta partenza. Subito che la Marcheſa di Priego hebbe nuoua di tal pericolo; venne con notabile ſentimento a viſitarlo: e parendole, che foſſe bene che il P. Villaras diceſſe per lui la Meſſa; domandò al P. Auila di che voleua, che la diceſſe, ò del Santiſſimo Sagramento, ò della Madonna, de' quali era ſpecialmente diuoto? Nò, diſſe egli, mà della Riſurrettione, come huomo, che cominciaua già a conſolarſi, cõ la ſperanza di quella. All'hora la Marcheſa fece pigliar le torcie per dargli il Santiſſimo Viatico: e mentre lo portauano; egli andaua dicendo con tenero, & amoroſo affetto: Venga il mio Signore; Venga il mio Signore: Arriuando il P. Villaras col Santiſſimo Sagramento; li chieſe, che, per conſolatione ſua, e di tutti gli aſtanti, diceſſe qualche coſa di edificatione. Riſpoſe il venerabil Maeſtro, che il Signore, che egli haueua a riceuere in quel Santiſſimo Sagramento, era diſceſo dal Cielo in terra, per rimedio, ſalute, e conſolatione de' peccatori contriti, e che egli era vno di quelli, e come tale chiedeua, che gli lo deſſero. Reſtarono quelli, che erano preſenti, edificatiſſimi di sì grand humiltà: & egli, con gran tenerezza, e riuerenza riceuè il Santiſsimo Viatico. Succeſſe queſto sù le tredeci, ò quattordeci hore: & il dolore, che haueua cominciato la ſera auanti, paſsò dal fianco ſiniſtro al petto, & al cuore. Paſſata quaſi mezz'hora, doppo di hauer riceuuta la Sagra Comunione, chieſe l'eſtrema Ontione: & eſſendoli detto, che non era ancora tempo, e che poteua aſpettar'ancora vn poco più; ripigliò, che tuttauia gliela deſſero all'hora, perche egli voleua riceuerla ſtando con tutti li ſentimenti, per vdire, e vedere quello, che in queſto Sagramento ſi diceua, e faceua. Gle la diedero dunque ſul mezzo giorno, ſtando totalmente in ſe, come haueua deſiderato.

Andaua il dolore creſcendo, & angoſciandogl'il petto: perche, ne meno in queſto breue ſpatio, voleua Noſtro Signore; che egli foſſe priuo d'occaſion di meritare, poiche non haueua ad eſſer priuo di guiderdone eterno. Domandandogli in queſto tempo la Marcheſa, che deſideraua, ò comandaua

che

che ella facesse per lui? rispose: Messe, Signora, Messe, e presto: parole, che cagionarono gran marauiglia a' circostanti: e diceuano fra di loro: Se questo gran seruo di Dio domanda Messe, e molte, e che si dicano presto; che sarà di noi, che habbiamo offeso tanto Dio? Accorsero a lui i Padri della Compagnia suoi grand'amici, per consolarlo, & assisterli nell' vltimo combattimento. Et il P. Rettore li disse: Vostra Riuerenza deue hauere molta consolatione da Nostro Signore: Anzi, rispose, ho molto timore, per li miei peccati. Parole, che richieggono grand intendimento, per esser ben ponderate. Gran giornata (esclama in questo passo il P. Fra Luigi di Granata) deue esser quell'vltima: poiche vn' huomo di vita sì santa, che era tanto disposto, dicendo Messa, ò comunicandosi ogni giorno; dice, che vorrebbe hauer più tempo, per apparecchiarsi: e gran Giuditio bisogna, che sia quello dell' vltima hora: poiche quest'huomo, tanto gran seruo di Dio, e che l'haueua seruito si bene; teme di entrar' in quello, e chiede soccorso di Messe, che seruono per alleggerir le pene del Purgatorio: doue, se pur'haueua qualcosa da purgare, il che non si può creder di tali virtù, e vita; non bastauan perciò vent'anni d'infermità, e tanti acuti dolori, con heroica toleranza sopportati? Tanto maggiormente, che val più vn giorno di trauagli volontariamente patiti in questa vita; che molti nelle pene del Purgatorio, che sono più necessarie, che volontarie. O troppa nostra confidanza; dopo cattiue vite, menate, senza timor veruno di quell' vltimo momento, che aspetta vn' eternità: à vista di quella porta formidabile, per donde passa l'anima a patire, ò godere secoli infiniti: di quel passo, in cui sta la somma di tutte le cose! Iddio ci dia lume per accertar quello, in che consiste il perdere, ò guadagnare Dio per tutta l'eternità.

Con varij affetti hà disposto Iddio Signor Nostro la partenza da questo mondo de' suoi serui. Securissimo è stato sempre quello della confidanza timorosa, e del timore confidente. Fu senza dubio l'vltimo crociuolo, in cui si purificò l'anima santa dal venerabil Maestro Auila questo timore della sua saluatione, e fù la maggior proua della sua virtù, e santità. Quel grand'Arsenio, grand esempio al mondo, & ammiratione de gli heremi, huomo solamente di aspetto; ma Serafino di spirito, giunto all vltim'hora, cominciò à piangere dirottamẽte, & a tremare da capo a piedi: e dicendoli i suoi discepoli:

Che

Che cosa è questa, Padre, che voi piangete? egli rispose: In verità, che io temo: e questo timore, che così mi possiede; l'hò hauuto sempre, da che hò cominciato ad esser Monaco.

S. Arnulfo Vescouo, stando per morire, disse ad vn suo amico, che lo raccomandasse a Dio, perche staua molto trauagliato, non li parendo di hauer sodisfatto per li suoi peccati antichi, li quali, à guisa di vn numeroso esercito, lo circondauano.

S. Agatone Abbate, dopo vna santa vita in vn deserto, alla morte tremaua, per il batticuore, e timore della sua salute: e facendo stupire questo timore li suoi discepoli, disse loro, che temeua, perche sapeua, che erano molto profondi li giuditij di Dio, e molto differenti da' nostri. Abenner padre di S. Iosafat, dopo quattr'anni di penitenza nella solitudine, si vidde al tempo della morte in grand' affanno, e paura, finche il suo santo figlio lo quietò. S. Ilarione, specchio d'ogni santità, vedendo, che la sua anima haueua paura d'vscir dal corpo; la rincoraua dicendo; Esci, anima mia, che temi? Sono settant'anni, che serui a Christo, & hai paura della morte? Il patientissimo, & innocentissimo Giob, che non haueua pari in tutta la terra, quanto mostrò il timore, che haueua di questo giuditio, quando diceua: Che farò, meschino me, quando verrà Iddio a giudicare? e quando mi rinfaccierà le mie colpe; che cosa li risponderò? In questo modo hanno temuto quelli, che, con gran lume di Dio, hanno penetrato le verità di questo giuditio: e perciò li timori del venerabil Maestro Auila, non solo non sono argomento d'imperfettione; ma più tosto di gran perfettione, e prudenza.

Fra le virtù, che maggiormente risplenderono nel venerabil Maestro Auila, con l'occasione della sua morte; fù l'humiltà: che, essendo stata profonda nella vita; al morire fù profondissima: questa fù quella, che diede materia alli suoi timori: perche, rimirandosi con occhi chiari, non trouaua se non difetti, e fiacchezze, e scontenti delle sue opere, in quanto sue, se bene grandi, e d'incomparabil merito. Circondauano il suo letto li Padri della Compagnia, e, come ad huomo di tanta virtù, e probità; li diceuano alcune considerationi molto sottili, solleuate, e diuine: ma egli, con grand'humiltà, disse loro: Padri miei, soggeritemi quello, che solete dire à coloro, che vanno ad esser giustitiati per li loro misfatti: & essi risposero, che à questi diceuano, che haueßero gran confidanza nella misericordia di Dio, perche era infinita, & haueua

compassione de' più scelerati peccatori, che di cuore li chieggono perdono: & egli soggiunse: Di questo, Padri miei, ditemi assai: con che mostrò di sentir' alleggerimento ne suoi affanni. E con questo santo timore finì la vita l'Apostolico huomo: lasciando à noi, con questo chiarissimo esempio del suo timore, vna potente cagione, che dobbiamo sempre hauere, di viuere, e morire col medesimo timore.

Li domandò la Marchesa, doue voleua esser sepolto: mostrando, che hauerebbe hauuto gusto ella, e la Signora Suor Anna Contessa di Feria, le quali lo teneuan per Padre delle loro anime che si sotterrasse in S. Chiara. Ma egli rispose di nò, e che voleua esser sepolto nella Chiesa del Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, a' quali come gli haueua amati in vita, voleua lasciare questo pegno del suo affetto in morte.

Era già verso la sera, & il dolore andaua crescendo al petto: & vno de' suoi discepoli, che haueua vn Crocifisso in mano, glie lo diede: & egli lo prese con ambe le mani, e li baciò i sagri piedi, e la pretiosa piaga del costato, con gran tenerezza, e diuotione, e poi strettamente l'abbracciò. Li mise anche nella mano vna quantità d'Indulgenze, che haueua appresso di se, accioche nominasse il dolcissimo nome di Giesù: & egli replicollo più volte, insieme con quello di Maria. Era già notte, & il dolore l'affannaua molto; mà egli, riuolto al Signore, diceua: Siate benedetto, Signore, siate benedetto. Seguitò il dolore fino alla mezza notte, & egli perseuerò sempre, dicendo, se bene con voce più fiacca: Giesù, Maria, Giuseppe.

Poco auanti, che spirasse; Mostrò, che qualche cosa li daua fastidio: e se bene non disse, che cosa fosse; mostrò di star con pena. Voltò gli occhi ad vn quadretto di vn'Ecce Homo, che staua attaccato al muro: &, hauendolo rimirato per vn poco; si riuoltò con somma serenità, e disse: Non hò più pena di questa cosa. Non cessaua il dolore, ne egli cessaua d'inuocare Dio, e di ripetere li tre dolcissimi nomi di Giesù, Maria, Giuseppe: e, [illegible]ndo li mancò la parola; dal moto delle labra si conosceua, che ripeteua li medesimi nomi. Vn padre li teneua il Crocifisso nella mano destra, & vn'altra persona la candela benedetta nella mano sinistra. In tutto questo tempo non fece mutatione veruna nel volto, ne negli occhi, come sogliono fare alcuni infermi: anzi che qnella serenità

renità di faccia, che hebbe sempre in vita; la conseruò in morte, & appena stette vn quarto senza parola: e con questa pace, e serenità diede il suo Spirito à Dio. Eclissossi questo gran sole, che cõ la sua chiara vita, & esempi illustraua tutta la Spagna: e, quantunque furono li suoi trauagli, e dolori sì grandi; non fù minore la ricompensa: mettendolo Iddio, come piamente si deue credere, nel possesso eterno di se medesimo, con tanta pienezza di gloria, quanta fù la gratia, della quale per il suo ministerio Apostolico era ripieno: e partissi da quella pouera, e nuda stanza, ricco, e vestito d'immortalità, per esser Rè nel Regno della vita.

E quanto grande fosse il premio della gloria, che egli iui riceuè; lo dichiarò Christo nostro bene nel suo santo Euangelio, quando disse, che: Quello che farà, & insegnarà, cioè quello, che osseruerà i suoi comandamenti, & insegnerà ad osseruargli anche a gli altri; sarà grande nel Regno del Cielo. E quest'offitio di Dottore hà nel Cielo particolar premio, come quello di Vergine e Martire, che tutti concorrono in questo grand'huomo, se li dolori possono far'vno martire, come anche il gran desiderio di andar' a patir' il martirio. Li giusti, dice Daniele, risplenderanno, come il Cielo: mà quei, che insegnaranno gli altri ad esser giusti; risplenderanno, come stelle in perpetua eternità.

Successe questa Morte alli dieci di Maggio del 1569. giorno del Santo Giob, secondo il computo del Martirologio Romano: col che si ci dà ad intendere, che questo gran seruo di Dio non solo riceuè in Cielo la corona di Dottore; mà ancora di patienza, la quale conseruò interamente in vent'anni d'infermità.

✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

CAP. XXIV.

Mortorio, e Sepoltura del Padre Maestro Auila; e sentimento comune della sua morte.

IN quella guisa, che, rotto l'alabastro del pretioso Nardo dalla pia Maddalena a' piedi del Saluatore, si riempì la casa, tutta di odore; così, rotto il vaso di terra del fragil corpo del P Maestro Auila, si sentì vn'odore soauissimo, che riempì tutta la Casa di si gran fraganza, che nella stanza in cui morì, e nel suo Oratorio, durò più di quarant'anni: e, quantunque questo fosse ammirabile, e diuino, non vguagliò quello delle sue virtudi, con cui riempì il mondo tutto.

In quel punto la Marchèsa mandò subito ordine alli Conuenti di S' Agostino, e di S. Francesco, & al Collegio della Compagnia, che si dicessero Messe per lui: le quali furono più, come si crede, per gloria accidentale del defonto; che per suffragio della sua anima. La medesima diligenza fece fare con li Preti delle Chiese di Montilla, che sono molti, e di altri luoghi dello stato.

Fù straordinario il sentimento di tutta Montilla della morte di quell'Apostolo, che godeuano: e cosi, conforme al dolore, furono le dimostrationi. Concorse tutto quel popolo Ecclesiastico, e Secolare ad accompagnare, e venerare il corpo. Fù copioso il concorso, aumentato dalla gente, che venne da i contorni; si che il Clero, e le Religioni non poteuan passar col venerabil corpo: ognun cercaua di toccarlo, e di pigliar parte delle sue vesti per reliquie: bacciauangli i piedi, e li faceuano altre dimostrationi, con le quali dimostrauan'il grande concetto, che haueuano della probità del defonto. Con difficoltà poteua procedere il funerale, quantunque fosse fatta ala dalli ministri della Giustitia, che difendeuano dalla moltitudine, e calca di popolo la gran Reliquia. Il Clero, e Religioni accompagnauano quel sagro corpo con canti Ecclesiastici, & il popolo l'accompagnò con le lagrime, e pianto, dolendosi della gran perdita, che haueua fatto di vn si grand' huomo, e maestro,

Appena

Appena arriuarono alla Chiesa del Collegio della Compagnia, piccola per la moltitudine, che voleua assistere all'offitio del seppellirlo: e pochi vi entrarono, rispetto a quelli, che rimasero di fuori. Finiti li suffragij, & il resto delle cerimonie, che vsa la Chiesa, che si fecero cō gran diuotione, e sentimenti, i Padri della Cōpagnia, gradēdo la dimostratione di affetto, che il venerabil Maestro haueua mostrato alla loro Religione; per corrisponderli; non li diedero sepoltura nel modo ordinario; mà lo differentiarono da gli altri defonti, come esso era stato da gli altri differenti in vita. Aprirono dunque nella Capella maggiore del Collegio, che è delli Marchesi di Priego, nell'Arco al lato dell'Euangelio, vn'vano, doue collocarono la cassa col corpo, e vi posero auanti vna lapida incastrata nel muro, in cui, con lettere grandi, era inciso il suo Epitaffio in versi latini fatto dal P. Girolamo Lopez della medesima Compagnia, insigne non solo Religioso, che Poeta. Dalle parole del quale tumulo mostrò quella Apostolica Religione la gran veneratione, e stima, in cui hebbe quest'huomo Apostolico, stimandolo quasi al pari del suo Fondatore S. Ignatio: il quale, come habbiamo veduto, e vederemo più auanti; fece di questo gran Maestro grandissima stima.

Li furono anche fatte l'Esequie in Baezza, doue predicò il Dottor Bernardino de Carleual suo discepolo: e, dimostrando il giusto sentimento di quell' Academia; fece pompa delle ammirabili attioni; e virtù del suo venerabile Maestro.

Fù questa morte sentita molto in tutta la Prouincia dell' Andaluzzia, doue appena vi era Città ò luogo grande, in cui non fossero suoi discepoli, e persone di grande spirito, i quali con ragione sentiuano la mancanza di questo gran Maestro, padre, e guida delle loro anime.

Toccò il dolore più da vicino la Marchesa di Priego: e la mise a rischio della vita, con vna infermità pericolosa. Teneualo ella per Padre, e vidde toglierli la sua vnica consolatione, e luce di tutto il suo stato. Vn simile sentimento hebbe la Signora Suor Anna della Croce, che fù Contessa di Feria: la quale, doppo Dio, doueua al P. Maestro Auila i gran progressi nello Spirito, a' quali arriuò quell'anima felicissima.

Mà la grandezza di questa per dirla seppe ponderar', e sentire, chi haueua intimamente conosciuto la santa, & ammirabil vita del venerabil Maestro. La gloriosa Santa Teresa sparse per questa morte copiose lagrime. Descriue minutamente

quello, che in questo passò il gran Vescouo di Calahorra Fra Diego de Iopes nel lib. 3. c 25. della sua vita, doue ponderando quanto stimaua la Santa le persone, che s'impiegauano in ministerij d'anime, e l'orationi, che faceua per loro salute, e quanto sentiua la loro morte; aggiunge queste parole.

Quando morì il P. Maestro Auila, di cui habbiamo tante tante volte parlato in quest'Historia; seppelo subito la Santa in Toleto, stando ella all'hora in casa di Donna Luisa della Cerda: e vedendo, che mancaua dalla terra vn'huomo di sì gran virtù, e probità; cominciò a piangere con gran sentimento, e rammarico Cagionò alle sue compagne gran nouità questo pianto, insolito nelle morti altrui, non hauendo ella sparso ne pur'vna lagrima nella morte del Fratello: Onde restauano stupite di questo sì nuouo sentimento. Et hauendone saputa la cagione; le differo, perche s'affliggeua tanto di vn'huomo, che era andato à godere Dio? Al che rispose la Santa: Di questo io non dubito punto: Mà quello, che mi da pena, è, che la Chiesa di Dio hà perduto vna gran colonna, e molte anime vn grand'aiuto, che in lui haueuano: e la mia stessa, quantunque fosse da lui lontana, gli haueua grand'obligatione. Sin quì quel gran Vescouo. E queste parole, questi sentimenti, queste lagrime sono il maggior' elogio, che del venerabil Maestro Auila si possa descriuere.

CAP. XXV.

Delle riuelationi della sua gloria, e della stima delle sue Reliquie, e Sepolcro.

Senza dubio vn gran giorno in honor di Dio quello, in cui entra vn Sâto in Paradiso: perche, quantũque quel mare d'infinita felicità: stà in cõtinua crescenza; quãdo però ritornano in quello i fiumi di Santità, che da lui sono vsciti; pare che nel Cielo si faccia mostra di quanto marauiglioso, e glorificato egli è ne' suoi Santi. Onde della venuta loro, come di cosa di gran suo gusto, dà molte volte conto alli suoi amici, che hà di quà nel mondo, ò per consolatione loro, ò per manife-

nifestatione della gloria de' ſerui ſuoi: e di quella del P. Maeſtro Auila ve ne furono alcune riuelationi, che ſi ſono hauute per certiſſime.

Donna Ines de Hozes Monaca profeſſa nel Monaſterio di S. Marta di Cordoua, e molto ſtimata dal P. Maeſtro, a cui eſtano alcune lettere nel ſuo Epiſtolario; fù di molto intima, e familiar domeſtichezza con Noſtro Signore, e fù il ſuo ſpirito approuato da huomini molto dotti, e ſpirituali. A queſta raccontano, che, auanti la ſua morte, gli apparue Chriſto Noſtro Signore, e la conſolò in vna grand'afflittione, che hebbe: & arriuò, con vn'eſemplare tenor di vita, a nouant'anni d'età, e la finì nel Signore con molta lode. Morto il P. Maeſtro Auila queſta ſerua di Dio ſi miſe a pẽſare, ſe egli foſſe paſſato per il Purgatorio, ò pure ſe foſſe ito dritto al Paradiſo: e le pareua, che, ſtante la purità, e perfettione della ſua vita; ſi doueua piamente creder, che non haueſſe toccato purgatorio. Hora, ſtando vn giorno nella ſua Cella, fiſſa in queſto penſiero, & inchinando molto, che dal letto foſſe volato al Cielo; ſe le fece innanzi vn giouane molto bello, e le diſſe: E perche non haueua ad eſſer così? Queſto andaua ella diſcorrendo con la ſua pietà: che cercarlo, con curioſità; ſarebbe ſtato coſa degna di riprenſione. E queſta viſione raccontò ella al P. Franceſco Gomez, del quale habbiamo fatto altroue mentione.

Vn'altra volta, ſtando queſta medeſima religioſa nella ſua ſtanza, vidde paſſar' il Santo Maeſtro Auila, doppo la ſua morte, veſtito d'ornamenti Sacerdotali, con gran luce, e ſplendore, e le diſſe al paſſar: Voi ancora hauete ad andar di là: ciò detto, diſparue.

Queſte viſioni ſi poſſon tener per certe, per le circoſtanze della perfettione della vita di Donna Ines, & per la fedeltà, che ſempre ſi conobbe in lei, e per la ſtima, che di lei fecero perſone tanto dotte, e graui, maggiormente in confermatione della bontà d'vn huomo tanto inſigne, e ſi gran ſeruo di Dio.

Appartiene à queſta parte quello, che habbiamo ſcritto della Madre Coſtanza di Auila, la quale, ſtando con quella tentatione contro l'imortalità dell'anima; vidde in viſione intellettuale il P. Maeſtro Auila, che le diſſe. Io ſtò in gloria: e prediſſe a queſta ſerua di Dio il tempo della ſua morte, dandole la buona nuoua, che ſi ſarebbono veduti congiunti in Cielo.

Nell'anno del 1589. nel giorno dell'Apostolo S. Matteo, fù vn gran temporale in Montilla, e nel suo contorno: e, nell'annottare, crebbe maggiormente: tanto che si temè, che non si douesse quella Terra spianare: & in Cordoua fece strage notabile. Fra Bartolomeo di Gerusalemme, Religioso scalzo dell'Ordine di S. Francesco, stando nel Conuento, che questa Religione hà fuor delle mura della medesima Città, si mise a scongiurare le nuuole dal Claustro superiore del Conuento: e, prima di cominciar l esorcismo, si trouò attorniato da Demonij, che diceuano: Non ti straccare, che Montilla hà forti muraglie, e però non riceuerà danno: e replicando egli, che quella era vna Città di poco valore, e forze; risposero li Demonij: E che più forte muro, che Auiletta, quello che stà sepolto nella Chiesa della Compagnia, & i suoi discepoli Villaras, e la Contessa di Feria, che stà in Santa Chiara. Guai a Montilla, se non haueua tali muraglie. Fù questo caso molto publico in Montilla, e lo deposero molti testimonij.

Viueua in Montilla la Madre Agostina de gli Angeli Bizoca professa dell'Ordine di S. Agostino, di cui habbiamo parlato, donna di gran virtù, vita esemplare, e molto contemplatiua: confessauasi questa con il P. Maestro Auila, il quale la gouerua nelle cose dello spirito. Nel giorno, che il venerabil'huomo morì; gli apparue il Demonio, e li disse: Agostina, già è morto Auiletta: non hauerai chi ti confessi, e consegli come lui.

Queste cose, che sogliono essere molto frequenti nelle morti di persone, che lasciano opinione di santa vita; richieggono dalla pietà Christiana intero credito, massime, quando a ciò necessita l'opinion comune, e tanto più di persone dotte, e spirituali, che, con vniforme sentimento, tengon per persona di singolar virtù il defonto.

Questa sorte di testificatione della sua probità hà hauuto il venerabil Maestro Auila vguale a quant huomini, e donne Sante, che sono morte in quest'vltimo secolo: perche non si apre il libro, nel quale si ponga il suo nome, che non si troui ingrandito con molte lodi, & encomij: ne fù già mai nominato da persona; se non a bocca piena, con nome del Santo Maestro Auila: ne fù giamai vdito il suo nome; che non si ricreassero l'orecchie, e non s'inteneriissero i cuori: hauendo egli preso il cuore di tutta la Spagna, la quale, non solo con notabil credito lo tiene per Santo; mà tra li grandi Santi, che siano in paradiso.

Dal

Dal dì, che egli entrò nel ripoſo eterno, ſi ſtimarono, e procurarono li ſuoi poueri arneſi, veſtimenta, e coſe tutte da lui vſate per pretioſe reliquie di huomo Santo: e, quantunque ciò ſia ſtato comune a tutti; in ſpecie, i Padri della Compagnia tengon' il corpo di lui, e le ſue reliquie in ſomma veneratione.

Si ſono fatte molte copie del ſuo ritratto, e ſi venerano come di perſona d'inſigne probità: E ſe bene l'hanno figurato con volto di huomo graue; non hanno potuto eſprimere quanto haueua del venerabile, e diuino.

Il P. Giouanni di Villaras conſeruaua le ſue reliquie, come di vn'huomo ſanto, e diede ad alcune perſone diuote le ſue lettere, capelli, pezzi di veſte: & alcuni libri, ne' quali egli haueua ſtudiato, li diede, come pretioſe gioie, alla libraria dell'Aſſuntione di Cordoua. D. Pietro Fernandez di Cordoua Marcheſe di Priego, domandò al P. Villaras ſe gli era rimaſta coſa di quelle, che adopraua il P. Maeſtro Auila: Riſpoſe, che haueuan portato via infino ad vn paro di ſcarpe vecchie, e che non gli era reſtato ſe non il Calice, col quale haueua il Padre detto Meſſa, & egli adopraua per ſuo vſo. Diſſe il Marcheſe, che, quando foſſe mancato il P. Villaras; voleua, che foſſe quella reliquia portata nel ſuo palazzo, come fù fatto, e quel Signore la tiene in grande ſtima, e veneratione.

Il Duca d'Arcos conſerua alcune lettere di queſto diuino huomo con gran veneratione, e con la medeſima conſeruaua quattr'altre lettere del venerabil Padre il Dottor Franceſco Hunnes de Herrera; il quale haueua in animo di ſcriuer la vita del P. Maeſtro Auila, di cui era diuotiſſimo: ma occupationi maggiori priuarono noi di queſto bene: e molte coſe da lui raccolte ſono reſtate nelle mie mani, & hanno animato me a prender queſt impreſa tanto alle mie forze diſuguale.

Il Conte di Beneuento, e di Luna D. Antonio Pimintella conſeruaua con gran veneratione due ſottoſcrittioni del venerabil Maeſtro, la Croce grande di legno, vnico adobbo della ſua ſtanza, la touaglia, con cui diceua Meſſa, parte di vn deto, & altre ſue reliquie, con tanta ſtima, & amore; che afferma nella ſua depoſitione giurata, che, hauendo dato molte reliquie di Santi a perſone diuote; mai haueua potuto indurſi a priuarſi di quelle del P. Maeſtro Auila, parendoli, che reſtaua molto ſolo ſenza di quelle: & afferma, che nelle ſue neceſſità ſpirituali hà con quelle vna gran compagnia, & vn'iniſtimabile

bile teſoro: e che di quelle ſi è valuto nella ſua infermità, e trauagli, & hà ſentito particolar fauor, & aiuto di Noſtro Signore, e che hà vdito, che ad altre perſone è ſucceduto il medeſimo.

La ſtanza, doue morì, ſi tenne in gran veneratione, come luogo doue era morto vn'huomo di ſi gran probità, della cui gloria non dubitauano. E coſtante opinione in Montilla, e lo depongono molti teſtimonij giurati, che per più di quarant' anni, dopo la morte del P. Maeſtro Auila, ſi ſentì in queſta ſtanza, e ſpecialmẽte nell'Oratorio, vn'odor molto ſoaue, e cõfortatiuo, il quale rallegraua, e viuificaua lo ſpirito, e conſolaua quei, che in eſſo entrauano. Molte perſone ſon venute a viſitar queſta ſtanza: & il B. Franceſco Borgia, paſſando per Montilla, hauendo riuerito il ſepolcro del P. Maeſtro Auila; dimandò della Caſa, doue haueua habitato: & entrato in quella, dalla porta della ſtanza, doue ſtaua più frequente, andò inginocchione fino al luogo, doue morì, ſempre con gran veneratione, e riſpetto.

Reſtò in queſta caſa il P. Giouanni de Villaras: & il Marcheſe D. Pietro, mentre viſſe, ne fece molta ſtima, ne conſentì, che vi habitaſſero ſe non Preti virtuoſi: ma col tempo, mancando ciò; mancò anche quell'ammirabil odore.

Eſſendo venuto a Montilla il Duca d'Arcos, con il Conte di Luna ſuo genero, nel ritorno da Beneuento, nell'anno 1606. alla morte del Marcheſe D. Pietro, vn giorno, vſcendo ad accompagnar'il Santiſſimo Sagramento, che portauaſi ad vn'infermo; laſciato che l'hebbe nella Chieſa; paſſando per la Caſa del Padre Maeſtro Auila, diſſe il Duca al Conte ſuo genero: Figlio, andiamo a vedere vn Santuario degno d'ogni veneratione, che è la Caſa, doue è viſſuto, e morto il ſeruo di Dio il P. Maeſtro Auila. Et arriuati a quella; ſi buttaron inginocchione alla porta della Caſa, e con grand'humiltà baciaron la ſoglia, dicendo: Queſta, e maggior veneratione ſi deue a queſta Caſa, per eſſer viſſuto in lei quel ſanto, & inſigne huomo: e viddero queſt'attione molte perſone, che gli accompagnarono.

Non fù minore l'affetto del Conte del Coſtellar Signore di raro eſempio di vita, il quale venne fin da Siuiglia, in compagnia del Licentiato Franceſco di Ceruantes, huomo di grande ſpirito, & altri pij Caualieri, a viſitar'il venerabil corpo del Padre Maeſtro Auila: e dimandando della Caſa, doue

doue haueua habitato; esso, e gli altri venerarono, e baciarono la foglia di quella, con atti di molta religione, e riuerenza.

Mà la veneratione maggiore è stata al suo santo corpo, e sepolcro il quale è stato visitato, con gran frequenza, da fedeli d'ogni sorte di conditione, che offerendoli doni, e voti, in rendimento di gratie a loro intentione riceuute; l'hanno riconosciuto per loro singolare benefattore.

Il P. Villaras diceua Messa all'Altare, che stà vicino al sepolcro di questo suo venerabil Maestro: e, quando finiua di dirla, fatta la riuerenza all'Altare, doue haueua celebrato; riuoltaua subito il capo al venerando sepolcro, e lo baciaua, mostrando con questo la stima, che ne faceua.

La Marchesa di Priego D. Catarina figlia della santa Contessa di Feria, Signora dell'esemplar virtù, che habbiamo riferito; lasciò il sepolcro de' suoi antenati, e comandò di esser sotterrata nella Chiesa del Collegio della Compagnia, a piedi del P. Maestro Auila.

Trà le persone, che con maggior affetto hanno visitato il sepolcro del venerebil Maestro Auila; è stato D. Matteo Vasques Leza, Arcidiacono di Carmona, e Canonico della santa Chiesa di Siuiglia, huomo d'esemplar virrù. Venne questi molte miglia lontano a venerar'il corpo del Beato Maestro Auila, & a vegliarui molti giorni in oratione, come fece, dimorando per questo effetto nel Collegio della Compagnia. Parlaua egli con gran riuerenza, e stima di questo gran Maestro, e li pareua, che la sua segnalata vita; e fama richiedeua vn più ampio, e manifesto sepolcro. Onde diede al P. Rettore del Collegio di Montilla vna competente somma di denari, accioche si facesse vn'vrna di diaspro, in cui si traslatasse, e collocasse più decentemente quel venerabil corpo. Fecesi l'vrna sette piedi larga con il suo coperchio assi ben lauorata, e sopra questa si alzarono due pilastri con la sua cartella, cornice, e frontispitio tutto di diaspro, & in mezzo di essi si collocò il quadro del venerabil Padre, che mandò il medesimo Arcidiacono: e quiui trasportato il corpo, e da tutti con gran frequenza venerato.

Pare, che possa hauer giusto sentimento la nobil Terra di Almodouar di esser priua del tesoro del corpo di questo gran Padre, il quale, per esser nato nel di lei seno; può ella chiamar suo figlio: mà Nostro Signore l'hà consolata dandole in molto giusta ricompensa, il venerabil Padre Fra Francesco di Montilla, naturale, ò naturalizzato in questa Città, come lo da ad in-

tendere

tendere il sopranome, che prese nella Religione, secondo il suo stile. Questi dalla casa de Marchesi di Priego passò a quella di S. Francesco nella Prouincia de'Scalzi di S. Giuseppe: e fù huomo di si heroica virtù; che nell'Oratione haueua frequenti estasi, visioni, riuelationi diuine, & altri fauori del Cielo: premij comunemente di grandi penitenze, e trauagli. Hauendo egli vissuto nella sua Prouincia con raro esempio di Santità; Spinto da vn zelo Apostolico, passò a predicar'all'Indie (parue, che suppliſce all'affetto, e desiderio del P. Maestro Auila) approdò alle Filippine, giunse all'Isole del Rè di Cauchin: di li passò alla China al Regno di Sian. Predicò l'Euangelio in queste parti: e dicono, che battezzò di sua mano cinque milla infedeli: e, patiti infiniti trauagli, e pericoli per mare, e per terra; se ne tornò a Spagna. Quiui fermossi in Almagro, e se ne parti poi per vn negotio dell'Ordine, e nel viaggio fù sopraprefo da vn gran dolore verso Almodoiar, doue si fece condurre dal compagno: e quì morì santissimamente: e fù, dopò vna gran contesa, sepolto nella Chiesa Parrocchiale nella sepoltura de'Sacerdoti, doue haueua ad esser sepolto il P. Maestro Auila, se fosse morto nella sua patria: quasi questo dicesse, vengo a star quì in cambio di quello. Chi non ammira la disposition della diuina prouidenza. Diede Almodouar'vn venerabil corpo a Montilla, e Montilla pagò Almodouar d'vn'altro corpo venerabile. Chi dubita, che conduſſe Iddio da gli vltimi confini dell Oriente, per tanti mari, per tanti climi il benedetto Fra Francesco di Montilla, per honorare questo sepolcro, e rifar quella perdita? Vn'Apostolo maestro della verità, lo ricompensa con vn'altro Predicatore pur'Apostolico. Li diede per vn Vergine; vn'altro Vergine di purità incomparabile: per vn martire di affetto; vn'altro martire di volontà, che non mancò al martirio, ma il martirio mancò a lui: fù tradito, imprigionato, condotto da vn Tribunal'all'altro, per diuerse Città della China, aspettando la morte ad ogni passo. Chi non dirà, che la Santita di questo perfettissimo Religioso la predestinò la diuina prouidenza per supplir'in vece del P. Maestro Auila? Può dire Almodouar con Eua: *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel.* Non potendo compensar la mancanza di vn giusto, se non vn'altro giusto. Le marauiglioſe virtudi di questo huomo insigne, li suoi viaggi, li suoi pericoli, li contrasti, che passarono per la sua sepoltura; riferisce con migliore stile il P. Fra Giouanni di S. Maria nella sua Cronica della Prouincia di S. Giuseppe.

CAP.

CAP. XXVI.

Della stima e credito di huomo di gran virtù, che hebbe il P. Maestro Auila appresso di huomini graui, e Santi.

Isplendettero in questo ammirabil'huomo tutte le virtù in sì heroico grado; che lo fecero ammirabile al mondo: Laonde per la sua singolar probità, & atti heroici, e per il zelo Apostolico, e spirito di vn S. Paolo; fù tenuto in vita sua, e dipoi, per huomo di gran probità, e per tale venerato comunemente da tutti: e non si ode il suo nomè, senza tenerezza, e spiritual sentimento, particolarmente tra' popoli, a' quali predicò: e tutte le persone, che con lui comunicarono; lo riueritono come Apostolico, e lo venerarono come huomo diuino, & ogni giorno và crescendo quest' opinione.

Fù veramente egli huomo Apostolico, e nell esempio della sua vita, e forze e spirito delle sue parole: discepolo, e vero imitatore del Apostolo S. Paolo, la cui dottrina pare, che il medesimo Maestro delle genti, con particolar fauore, & intercessione sua appresso Dio, gle la dichiarò, & esplicò. Di maniera, che nell'vdirlo in pulpito, e nelle conuersationi, e quando esplicaua l'Epistole del medesimo Apostolo; pareua, l'istesso Apostolo parlasse.

Fù grande la stima, che di lui fecero le persone Regie, gli Arciuescoui, Vescoui, Conseglieri, e tutti gli Ecclesiastici di Spagna, stimandolo più, che se fosse Vescouo, ò Cardinale, procurando la sua amicitia, e valendosi del suo conseglio. Fù amato, e rispettato da quanti Prencipi, e Signori furono a suo tempo, e teneuan per gran fortuna il poterli parlare, condurlo a casa loro, comunicar con lui, e godere della sua spirituale conuersatione. Di maniera, che molti gran Signori di Andaluzia haueuano inuidia alli Marchesi di Priego, perche haueuano nel loro Stato vn così insigne, e diuino huomo;

e questi

e questi Signori riconobbero questa loro felicità, e la stimarono tanto; che compraron'vna casa, attaccata alla loro, doue egli habitasse, per poter trattar con lui, e comunicar seco frequentemente. Misero nelle di lui mani li suo stati, e, quel che è più, le sue anime: e quelle, finche ei visse, goderon gran felicità, e queste gran profitto.

Con questa stima, e comun approuatione concorse quella de' particolari Sia la prima quella, che risulta dalla Bolla dell'erettione delle scuole di Baezzà, fatta da Paolo Terzo, a 18. di Gennaro 1540, doue nella narratiua della Bolla, quando si propongono a sua Santità gli Amministratori delle medesime Scuole, si nomina il nostro huomo Apostolico con queste parole: *Ioannem de Auila Clericum Cordubensem, magistrum in Theologia, & verbi Dei Prædicatorem insignem*: E questo fù trent'anni prima, che morisse.

Il B. Tomaso di Villanoua gloria della Religione di S. Agogino, Arciuescouo di Valenza, vero incendio dell'amor di Dio, che riuerberò nelli poueri, de' quali fù vero padre; diceua, & affermaua, che da gli Apostoli in quà, non sapeua, chi hauesse fatto maggior frutto, che il venerabil Maestro Giouanni di Auila.

Il glorioso patriarca S. Ignatio fece grande stima & in fatti, & con parole del P. Maestro Auila. Fù lo spirito di questi due insigni huomini assai vniforme: il medesimo fù l'intento, li ministerij, il desiderio di fondar Congregationi di Sacerdoti, che aiutassero l'anime. Ne concesse Nostro Signore l'effetto a S. Ignatio, & al P. Maestro Auila l'intento: & egli fù quel Giouanni, che fece conoscere Giesù, da S. Ignatio inalzato: che però gl'inuiaua i suoi discepoli, acciochè li riceuesse: Et in quella guisa, che l'autorità, e santità di Giouanni il Battista potè accrescere il credito a Giesù; così il P. Maestro Giouanni Auila l'accrebbe alla Compagnia di Giesù, aiutando la sua introduttione, e la fondatione de' Collegij, fauorendo i suoi figliuoli. Così l'atteста il P. Nicolò Orlandino nel lib. 14. della sua Historia, doue parlando del P. Maestro Auila dice. *Societati vero ipsi plurimum ille auctoritatis, & gratiæ suæ auctoritate, eximiaque in eum benevolentia comparauit.* Che però fia conueniente, che nello Spirito fossero molto conformi, come l'auuerti il medesimo P. Orlandino, soggiungendo con l'occasione del consegliо, che il P. Maestro Auila diede a D. Diego di Guzman, & al Dottor Loarte, & altri simili di accostarsi a S.

a S. Ignatio. *Vt intelligas quam geminum illud Euangelicæ Sapientiæ lumen Ignatius, & Auila consentirent.*

Il medesimo S Ignatio, con l'occasione, che venne a Roma il P. Diego di Guzman, con il Padre Natale, volle, che cenassero con lui, che stana all'hora infermo: e sù la cena, disse il Santo: Datemi P. Diego qualche cosa nuoua del P. Maestro Auila: A cui rispose: sono già anni, che non l'hò veduto: hauendo inuiato il P. Loarte (che era iui presente) e me ad Ognate, accioche il P. Francesco di Borgia ci riceuesse nella Compagnia, e ci disse: Andete figli, che io voglio esser come Giacob, che inuiò i suoi figliuoli innanzi, e di poi si accompagnò con loro. A questo aggiunse il P. Natale. Hà molte volte trattato meco il P. Maestro Auila questa materia di entrar nella Compagnia: però, come humile che è, li pare, che essendo già tanto vecchio, e tanto d'infermità aggrauato, non può esser vtile, anzi di peso alla Religione: A questo replicò S. Ignatio: Se voleua il sant'huomo venirsene a star con noi, l'haueremmo portato sù le spalle, come l'Arca del Testamento: perche vi è differenza trà persone a persone. Parole degne di quella prudente Santità, e che dichiarano il credito, e grande stima, che haueua di questo venerabile Maestro.

Il P. Fra Diego di Iopes dell'ordine di S. Girolamo Vescouo di Toracona, confessore del Rè D. Filippo Secondo, e di S. Teresa, homo di gran talento, e giuditio, e tenuto per Santo: di cui habbiamo fatto mentione, e mai si può mentouare senza molta lode, nel Catalago delle persone virtuose, che approuarono lo spirito di S. Teresa, mette il venerabil Maestro Auila queste parole: Il P. Maestro Auila ben conosciuto a' nostri tempi per huomo Euangelico, e ministro de' più fedeli, e zelanti, che habbia hauuto la Chiesa in molti Secoli: la cui vita, e virtù sono tali, che il P. Fra Luigi di Granata lasciò di lui scritto in vn libro: Et accioche questo sant'huomo esaminasse lo Spirito, e le riuelationi della sua Santa Madre; scrisse ella, per comandamento del suo confessore, la sua medesima vita: & egli lo fece molto presto, e scrisse vna lettera approuando con alcune ragioni le riuelationi, e lo spirito della santa: & immediatamente mette l'Approuatione del Beato Fra Pietro d'Alcantara, e conchiude il santo Vescouo con queste parole: Sono questi due huomini, che hò riferiti, persone di si alto spirito, e di si ammirabil santità, che hanno virtudi, e vi-

ta da

ta da esser canonizzati. Di vno scrisse la vita il P. Fra Luigi di Granata: dell'altro, che è il B. Fra Pietro d'Alcantara, la santa Madre: doue in breui parole descriue le sue virtudi.

Il Padre Maestro Fra Luigi di Granata, alla cui probità, & celesti scritti, e scarsa la maggior lode, che dir si possa: huomo tanto conosciuto in Europa, per comun maestro di quanti desiderano di saluarsi; fece molta stima del grande, e superiore spirito del venerabil Maestro Auila: e quando non vi fosse altro argomento, per prouar quale egli fosse, se non il dire, che vn'huomo si grande si mise tanto di proposito a scriuer la sua vita; basterebbe questo per far' intendere quanto fosse egli ammirabile, e quanto fosse da lui stimato, e quãto si riconosceua veramente obligato a chi l'haueua fatto far tãto profitto, con li suoi ammaestramenti, & esempi. E però è da tutti fatto gran fondamento, per prouar l'insigne vita di quest' Apostolico huomo; che sia stata quella descritta da Maestro si eccellente, sigraue, si dotto, si verace: e che quello, che scrisse, non lo scrisse solo per relatione; ma per la comunicatione, e tratto, che hebbe cõ lui, com'egli stesso lo testifica: e questo e bastãte testimonianza, accioche s'intenda la sua gran probità, & heroiche virtù: e quantunque il decorso della sua historia e piena di elogij, & encomij del P. Maestro Auila; pondererò solamente alcune parole del prologo, che mostran più dell'altre il sublime concetto, che il P. Fra Luigi haueua di quel grãd' huomo. Doppo dunque di hauer detto le difficoltà, che toccaua in quest'impresa, la qual'egli, per sua humiltà, diceua essere superiore alle sue forze; soggiunse così: Doppo che mi posi à considerar con attentione l'altezza delle sue virtù; paruemi certo, che niuno poteua adequatamente scriuere la sua vita, se non chi hauesse il medesimo spirito, che egli hebbe: perche le sue virtù sono così sublimi; che chiaramente confesso, che le perdo di vista: e come mi trouo insufficiente per acquistarle; così sono per iscriuerle. Maggiormente che, per far questo, debbo deuiar gli occhi dalle comuni virtù, che in questi nostri tempi veggiamo: e debbo fissargli in vn'altra classe più sublime di altri nuoui huomini: ne' quali, per esser la carne molto mortificata; regna lo spirito di Dio più interamente: il quale fa gli huomini simili a se, e differenti da gli altri, che dell'altezza di questo spirito stanno di senza. E per dir qual cósa di quello, che sento; leggiendo le vite de' passati Santi, e rimirando quella di questo seruo di Dio (il quale l'hà voluto inuiar'in questo

nostro

noſtro tempo al mondo) benche confeſſo, che in quegli erano più ſublimi virtù, eſſendo ſtati meſſi nella Chieſa per eſemplari perfettiſſimi di quelle; non dimeno mi pare, che egli, con tutte le ſue forze, procurò di imitali: perche fù in lui vna profondiſſima humiltà, vn'acceſiſſima carità, vna inſatiabile ſete della ſalute dell'anime, vno ſtudio continuo, e fatica per acquiſtarle: con altre molte ſue virtù, che più innanzi ſi vederanno. Sin quì il P. Fra Luigi.

Il P. Fra Giouanni di S. Maria Religioſo Scalzo di S. Franceſco, Croniſta della medeſima Riforma nel cap. 31. della prima parte delln ſua Hiſtoria, trattando delle perſone inſigni, che fecero grande ſtima delle virtù del B. Fra Pietro d'Alcantara; pone il venerabile Maeſtro Auila, con le ſeguenti parole: Diede ſimilmente, teſtimonianza della ſua probità il P. Maeſtro Giouanni d'Auila, huomo di grande ſpirito, e di grand iſperienza, per diſcerner'il vero dal falſo, & il buono dal cattiuo, e ben conoſciuto a' tempi noſtri per huomo Euangelico, e miniſtro molto zelante dell'honor di Dio: & hauendo il P. Fra Pietro praticato, e trattato con particolar carità con lui; diceua che nella comune ſtima di tutti era la più qualificata perſona nel miniſterio di trattar', e conoſcer coſe di ſpirito.

Il P. Maeſtro Fra Agoſtino Saluzzo, dell' Ordine di S. Domenico, inſigne in lettere, & in ogni ſorte di virtù, e gran Predicatore, faceua grandiſſima ſtima della probità, e virtù del P. Maeſtro Auila: e diceua, che erano molti ſecoli, che non s'era veduto Predicatore veramente Apoſtolico come lui,, e che noſtro Signore l'haueua inuiato alla Prouincia d'Andaluzia per riformarla.

Il P. D. Antonio di Molina della Religiooe della Certoſa, la grandezza del cui ſpirito, e dottrina moſtrano li ſuoi due libri dell'Oratione, e dell'Iſtruttione de' Sacerdoti: nel cap. 7. del trattato ſecondo di queſto libro apporta vn pezzo di vno de' diſcorſi del P. Auila a' Sacerdoti, e lo riferiſce con queſte parole, che moſtrano la grande ſtima, che quel Religioſo, e dotto huomo faceua del noſtro gran Maeſtro: e dice coſi; Trattando queſto medeſimo punto dell Oratione vn Santo, e venerabil'huomo, che è il P. Maeſtro Auila, huomo di gran perfettione, altiſſimo Spirito, e rara ſapienza; in vn diſcorſo, che hà fatto a' Sacerdoti, dice alcune parole molto notabili, che, per eſſer' à noſtro propoſito, e di huomo coſi

qualificato; le voglio riferir quì trà l'altre sentenze de'Santi, e con quelle honorare questo libro, e confermare, & autorizzare quello, che vò trattando. E doppo le parole di quel discorso aggiunge: Sin quì sono parole di quel Santo, & Apostolico huomo: il quale, con l'altissimo spirito, che hebbe, e con la gran luce, con cui lo Spirito Santo l'illuminò; fece molto ben conoscere quanto importante, e necessaria cosa è alli Sacerdoti, il darsi molto all'esercitio dell'Oratione.

Il P. Fra Antonio Daza dell Ordine di S. Francesco, nella quarta parte della sua Historia vniuersale, lib. 4. al c. 44. descriuendo la vita della Contessa di Feria, parlando del P. Maestro Auila, dice: Fù il P. Giouanni Sacerdote d'Andaluzia, luce di quel secolo in santità, e dottrina: E prima haueua detto: Con gli ammaestramenti di sì gran Maestro, come il P. Giouanni Auila, di cui ella, e la Marchesa sua socera vdirono publicamente l'esplicatione, che egli fece, dell'Epistola Canonica di S. Giouanni, nel Monasterio di S. Cattarina di Zafra. E doppo parlando della medesima, dice: A niuna cosa daua credito, senza hauerla prima comunicata, & esser' approuata dal P. Maestro Auila suo confessore, à cui Nostro Signore diede sì gran lume, e gratia, come è noto, per discerner gli spiriti, & incaminar l'anime alla vita spirituale.

Il P. Pietro Ribadeneira della Compagnia di Giesù, huomo vgualmente pio, che dotto, nel cap. 7. del lib. 1. della vita del B. Francesco Borgia, parlando della predica, che fù fatta nell' Esequie della Sereniſſima Imperatrice Donna Isabella, dice così: Predicò il Maestro Giouanni di Auila huomo eminente, e Predicatore Apostolico di quel tempo nell'Andaluzia; e nella predica discorse diuinamente de gli inganni, e vanità di questa vita, e come si era vdita la voce, e gemiti del Marchese, che era il P. Francesco, quando la notte auanti, parlando seco stesso, e con Dio, che parlaua a lui al cuore, fece quei santi propositi di abbandonar il mondo, i quali confermò poi al medesimo Padre, a cui diede conto de' suoi desiderij: & egli lo consolò, & animò, e li diede conseglio di quello, che haueua a fare per ritirarsi in sicuro porto.

Il P. Girolamo d'Acosta della medesima Compagnia di Giesù, in vna lettera, che stà nel principio dell'Imprese spirituali del Maestro Giouanni Francesco di Villaua, parlando del Comentario della prima impresa, che tratta de gl'illuminati; libro conosciutò da pochi, e pure è la cosa migliore, che in

tal genere si sia scritto, dice, qualificando questo trattato: A mio parere è opera degna del gran Maestro Auila, ò di qualch' altro huomo segnalato in lettere, & in ispirito de' nostri tẽpi.

Il P. Martin de Roa pure della Compagnia, huomo di gran talento, e lettere, li cui scritti si dotti, si eleganti, si graui leggonsi con ammiratione, nelle due vite, che scrisse della Contessa di Feria, e di Donna Sancha Carillo; in varie parti fà honorata mentione del venerabil Maestro Auila. Nel lib. 1. al cap. 1. di Donna Sancha dice così: Quell' Apostolico huomo da cui l'Andaluzia riconosce la celeste dottrina, e la mutatione de' costumi: & il Cielo non poche conuersioni, & insigni anime guadagnate a Dio, per supplire alla mancanza de gli spiriti rubelli: trattaua il negotio di Dio più che da huomo, senza verun' interesse della terra: predicaua con ispirito d' Apostolo, suegliaua tutti dall' obliuione della salute, procuraua, che acquistassero diuotione con la frequenza de' Sagramenti della penitenza, e della Sagra Eucharistia: e ciò faceua con si ammirabile soauità, & efficacia; che non li si perdeua, ne vsciua dalle mani persona alcuna, che hauesse vna volta gustato della sua dottrina, E più a basso, parlando pure del medesimo; dice: Che, come tanto desideroso del bene dell' anime; niuna cosa faceua più volentieri sempre; che rifar quelle con disfar se stesso in lagrime, con la penitenza, & oratione. E nel cap. 14. del lib. 2. dice: I Padri Maestri Giouanni d'Auila, e Fra Luigi di Granata, huomini si conosciuti in tutta la Christianità, per li loro scritti, & in tutta la Spagna per la loro Religione, e virtù. E nella dedicatoria del libro della vita della Contessa di Feria, dice; Il P. Giouanni di Auila, huomo di conosciuta Santità, e prudenza. E nel cap. 8. del lib. 2. dice: Voglio finire con vna molto chiara mostra della grande stima, che hà fatto, e del tenero amore, che hà portato il Signore a questa sua fedele sposa: poiche, hauendo in quel tempo acceso vna torcia così risplendente nel mondo, come fù il P. Maestro Auila; la quale posta sul candeliero poteua esser di gran luce alla Chiesa, con li raggi della sua dottrina; la racchiuse nel ristretto di Montil accioche fosse guida, e maestro spirituale della Contessa.

Il P. Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, nel suo Dilucidario del vero Spirito, nel cap. 4. doue pone la lettera, che il venerabile Maestro scrisse a S. Teresa, dice: Questa è la lettera del P. Maestro Auila, la cui vita scrisse il P. Fra Luigi

di Granata, che, al suo tempo, fù vno de' più dotati di spirito, che habbia hauuta la Spagna.

Il P. Fra Tomaso di Giesù Scalzo Carmelitano, li cui ammirabili scritti dimostrano la sua molta eruditione, e spirito, nel lib. 2. al cap. 15. del libro pretioso, che intitolò, Pratica de la viua fede, della quale il giusto viue, e si sostenta, citando il P Maestro Auila, dice: Come conseglia, trattando di questa medesima materia, quel gran Padre, e Maestro di spirito Giouanni di Auila, nel cap. 4<. dell' Audi Filia.

Il Maestro Francesco di Castro, il primo, che con gran facilità, e bontà scrisse la vita del B. Giouanni di Dios, trattando della conuersione di questo seruo di Dio, dice in questa maniera: Il dì del felice Martire S. Sebastiano, nella Città di Granata, si faceua vna festa solenne nell'Eremitaggio de' Martiri, che stà nella parte superiore della Città alle frontiere di Alambra: e succesſe, che predicò vn'insigne huomo, Maestro di Teologia, e chiamato il Maestro Auila, luce, e splendor di Santità, prudenza, e lettere, tra tutti quelli, che a suo tempo viueuano: e tale, che per il suo buon'esempio, e dottrina in tutta la Spagna fece nostro Signore gran frutto nell' anime, in ogni sorte di stato di gente: tanto che di questo si richiederebbe più particolar' historia: E come le sue prediche erano tali, e tanto famose; gli andaua dietro, con molta ragione, gran numero di popolo, come fù in tal giorno: e tra gl'altri fù ad vdirlo Giouanni de Dios, e proseguisce il successo di questa conuersione, come habbiamo scritto nel Primo libro.

Il Dottor Nauarro Canonico Magistrale di Granata, e poi di Cordoua: Il Licentiato Nunnes: Il Licentiato Gomez de Auila, Canonici di S. Saluatore, huomini di molta virtù e lettere, dicono communemente: Niuno sà chi è il Maestro Giouanni di Auila. Verrà tempo, nel quale si saprà chi egli sia. Parole, con le quali dichiarauano la grande stima, che faceuano del P. Maestro Auila

Il Maestro Bartolomeo Ximenes, nella sua Historia di Iaen nel cap 20. nel quale tratta delle scuole di Baezza fondate dal P. Maestro Auila, dice: Di tutta questa perfetta opera fù ammiratore, & esecutore l'Euangelico predicatore il Maestro Giouanni di Auila, huomo di perfettissima virtù, vera scienza, esemplar vita, & esemplar predicatione, che, per esser tale, lo chiamauano Euangelico. Per dire le sue perfettioni; basta

hauer

hauer detto', che fù vero Maestro di tali discepoli, li quali furono il Dottor Diego Perez, & il Maestro Noguera: essendo cosa certa, che non insegnò cosa, la quale egli primo non facesse. Quelli, che non hanno potuto vdire la sua dottrina in voce; la leggano ne' suoi scritti, e conosceranno l'Apostolico spirito che il diuino Spirito gl'infondeua. Quei, che non goderono de gli effetti, che con la sua predicatione operaua; leggano l'istruttione de Predicatori, che hà fatto il Dottor Terrone Vescouo di Tuì, e di Leon, Predicatore di sua Maestà, e conosceranno quanto fù miracoloso. Fù tale in tutte le sue attioni, mortificatione, penitenza, desiderio della salute dell'anime, e loro conuersione, in che trauagliaua notte, e giorno inceßabilmente, e senza risparmio, e riposo. E quantunque, con false calunnie (come fù anche il suo discepolo Diego Perez) fù carcerato nell'Inquisitione; però vscì da quella, come si suol dir del Sole dalle nuuole, più chiaro, risplendente, e bello. Doppo di hauer combattuto molto bene, e legitimamente nella militia di Christo: & hauer corso la sua carriera, senza stancarsi, fin'ad ottener il palio: & hauendo conseruata la fede; Iddio conseruò lui per darli la corona, che dà a' giusti, priuandoli della vita temporale, per l'inuestitura dell'eterna.

Il P. Andrea de Aiala della Compagnia di Giesù, in vn Panegirico, che fece in lode del P. Maestro Fernando de Vargas, del quale habbiamo fatto di sopra mentione; dice così: Vn nuouo Eliseo risuscita il P. Maestro Fernando de Vargas discepolo in tutto, e legitimo herede del doppio Spirito del nuouo, & antico Elia. Chiamò nuouo Elia quello de' nostri tempi, quel gran predicatore Apostolico il Maestro Giouanni di Auila, honore, & ammaestramento della Spagna, lustro dell'Andaluzia, risormatore del mondo, Sole nel suo esempio, fuoco nelle sue parole, luce nelli suoi scritti, infatigabile nella vita, venerabile nella morte: di cui amato discepolo, e diligente imitatore fù il P. Fernando: accioche in assenza di quello; seruisse questo al mondo di consolatione, & esempio, come fù Eliseo in assenza di Elia.

D. Pietro Fernandes di Cordoua nella vita di Donna Sancha Carillo sua sorella, che và attorno manoscritta, dice: Vn gran seruo di Dio, e letterato, con cui io desideraua, che si confessasse, che era il P. Maestro Giouanni di Auila. Et in vn' altro luogo afferma, che questa diuota vergine diceua, che ve-

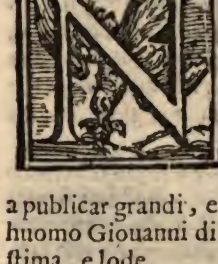
deua, quando il P. Maestro Auila predicaua, sopra il di lui capo vna lumiera piena di luce, e splendor grande, e gli vsciuano dalla bocca alcuni luminosi raggi, che andauano a posoarsi sopra gli orecchi de gli vditori. Et in vn'altro luogo dice: l'aiuto, che sentiua la medesima, quando resisteua alli Demonij con la Croce, sopra la quale haueua detto Messa il P. Maestro Auila, come habbiamo di sopra riferito.

Delle testimonianze de'Secolari, hauendo fin quì fatto mentione de gli Ecclesiastici, che hanno fatto grande stima del P. Maestro Auila; basterà l'attestatione del Conte di Beneuento, e di Luna D. Antonio Piminteli, la cui virtù non è inferiore alla sua qualità: il quale, nella depositione con giuramento, che hà fatto sopra di ciò, dice: Che doppo li Santi canonizzati, i quali venera con ogni riuerenza, per esser'egli fedele, e vero figlio della Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana; riuerisce, e stima, tra'primi, per quanto puole, e deue; la dottrina, esempio, reliquie, nome di Santità, e memoria del benedetto, e venerabile P. Maestro Giouanni Auila, Apostolo dell'Andaluzia, maestro di tante persone spirituali, e voce efficace della parola di Nostro Signore, che con molto frutto predicò, & insegnò: e tiene per cosa molto giusta, che si faccia particolar'istanza a sua Santità, che si degni di beatificar', e canonizzare quest'Apostolico huomo: e che lo stato Ecclesiastico deue di ciò far'istanza, per honor suo, e di questo Regno di Spagna, che sono stati tanto beneficati dalla sua dottrina, & esempio: e perche da ciò ne seguirebbe il principal fine, che è il seruitio, e gloria di Dio, che à lui si dà nell'esaltare li suoi fedeli amici, e diletti serui, che, viuendo con tanta accuratezza, hanno cercato, à costo delli loro trauagli, la maggior gloria di lui, e l'adempimento della sua Santa legge. Questo, trà l'altre molte lodi, dice il Conte.

CAP.

CAP. XXVII.

La stima, che hebbero di lui, le persone straniere.



On si è ristretta l'opinione della grandezza del P. Maestro Auila ne' confini della Spagna: è stata vguale in tutta la Christianità. In Roma lo chiamauan comunemente l'Apostolo spagnolo. Metteremo quì insieme le testificationi di persone grauissime, le quali si trouarono obligate dalla grandezza della sua fama, quantunque in paesi lontani, a publicar grandi, e singolari elogij del Santo, & Apostolico huomo Giouanni di Auila, parlando sempre di lui con grande stima, e lode.

Il P. Nicolò Orlandini Scrittore dell'Historie della sua Compagnia di Giesù, parlando della notitia, che diede S. Ignatio al P. Maestro Auila della persecutione, che patiuano li suoi in Salamanca, dice così in nostro vulgare. Fioriua in quel tempo nell'Andaluzia il Maestro Giouanni di Auila isperimentatissimo Maestro della virtù, & eccellente e segnalato scrittore, il quale era in tutta la Spagna celebre per la sua santità, & eloquenza Apostolica: alla cui voce quanto debban li popoli di quella Prouincia, e di quel tempo; tanto debbon li seguenti tempi di quasi tutta la Christianità alli suoi scritti libri. A questo grand'huomo S. Ignatio con quella carità, che collega gli animi delle sante persone frà di loro, giudicò bene di domandar conseglio, e comunicarli le persecutioni, che li suoi patiuano in Salamanca: e quello, che, per maggior gloria di Dio, haueua risoluto di fare in sua difesa: & apportando alcune attestationi de' Santi padri, e Dottori della Chiesa: dimostrò, che in ogni conto si doueua hauer cura del buon nome, e riputatione della Religione, essendo assai necessario a quei, che trattano negotij di anime; il conseruar'intera, ad ogni possa, la buona fama.

Il P. Bernardino Rosignuolo huomo di gran virtù, e che hebbe nella Compagnia di Giesù molte cariche, nel lib. 5. della

disciplina della Christiana perfettione al cap. 26. dice: *Sanctissimo viro Magistro Ioanni Auilæ, celeberimo in Hispania Superioris sæculi concionatori, &c.*

Il P. Giouanni Lorino della medesima Compagnia illustre scrittore de nostri tempi, scriuendo sopra gli Atti de gli Apostoli al cap. 6. ver. 2. dice: *Ioannes Auila vir nostro sæculo apud Hispanos magni nominis, propter vitæ sanctimoniam, & efficaciam prædicationis.*

Il P. Andrea Scoto pure della Compagnia, nella sua Biblioteca Hispana, fa vn lungo, & elegantissimo elogio al nostro venerabile Maestro, e comincia così: *Ioannes Auila Theologus, & sæculi sui Ecclesiastes summus, si vtilitatem spectes in disseminando Dei verbo, ne inter spinas cadens suffocetur, &c.* e fà quiui vn graue compendio della sua vita, parlando di lui come di persona santa.

Il P. Antonio Posseuino, anch'egli della Compagnia, fà spesso mentione honorata del venerabil Maestro. Nel suo Apparato sagro dice, voltato in nostra lingua: Il P. Auila, predicatore nella prouincia d'Andaluzia, huomo segnalato, che alla santità della vita congiunse la dottrina; scrisse vn libro di lettere, nel quale, trà le altre, ve ne hà vna scritta al Pretore di Siuiglia, nella quale tratta acuratissimamente il modo del gouerno Ecclesiastico, e Secolare. E questo Autore stima tanto questa lettera; che fà grand'istanza, che li figli de'Principi, e tutti quei, che trattan le cose del publico, la leggano spesso: e dice così nella sua Biblioteca al capit. 45. Non vi rincresca di rileggere spesso quello, che habbiamo hora detto de'figli de Principi, cioè la lettera del Maestro Giouanni Auila, che scrisse al Pretore di Siuiglia, degna di esser letta, e riletta da chi maneggia le cose della Republica: perche, se bene quella spetta principalmente a'Gouernatori delle Città; tuttauia fà ancora per quelli, che trattano delle cose publiche co'Gouernatori, Principi, e Regi. Et immediatamente loda questo Autore tutte le lettere in generale di lui, & il gran dono di prudenza, che riceuè da Dio, dicendo: E veramente l'istesso P. Auila, il quale haueua riceuuto da Dio vn gran dono di prudenza, scrisse altre lettere, non solamente spirituali; mà anche a proposito per li politici, & hò ardire di dire, quasi celesti.

Et il P. Orlandini sopradetto, citando il prezzo, che il P. Maestro Auila faceua, della Religione della Compagnia, & il concetto, che egli n'haueua; dice: Questo segnalato Dottore,

& ope-

& operatore della virtù, era tanto nostro amoreuole, & haueua si grand'opinione di questo nostro Ordine, e ne parlaua tanto bene; che affermaua, di non hauere maggiore dispiacere, che per molta età, e poca santità, non poteua entrare à viuere, & operare in quello. E parlando il P. Orlandini nel lib. 13. dell'allegrezza, che hebbe il P. Auila, quando li Padri della Compagnia vennero a fondare il Collegio in Cordoua; aggiunge: Staua all hora in Cordoua il P. Auila con li suoi discepoli, il quale, subito che vidde li nostri in quella Città, al che egli molto si era adoprato; sopraprefo dall'allegrezza, e contento; proruppe in quelle parole del Cantico di Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine.*

Il P. Michele Turriano, anch egli della Compagnia, scrisse vna lettera à S. Ignatio, dandoli parte di quello, che haueua veduto nel P. Maestro Auila: & in essa fà vn'insigne testimonianza della sua gran probità. E lo riferisce il P. Orlandini, dicendo nella nostra lingua così: Quell'opinione, che io haueua conceputa del P. Maestro Giouanni Auila; l'hò sommamente confermata, e sperimentata nell'abboccarmi con lui: & hò fatto grand'argomento della sincerità, e verità del suo spirito, dal vedere quanto di proposito habbia, e professi lo spirito della compagnia, & ogni suo istituto: e dice, che lo fà, con suo particolar gusto, e natural'istinto: perche li pare, che ogni cosa si adatti a quell'idea, e forma, che egli haueua nell'animo: e che ciò era quello, che sentiua, e sente col suo spirito. Mà che egli, a guisa di vn'altro Giouanni Battista, era il Paraninfo d'Ignatio: e che sommamente si rallegraua dalla venuta dello sposo.

Il P. Fra Giouanni di S. Girolamo, e Fra Giouanni di Giesù Maria Carmelitani Scalzi, nel compendio latino della vita di S. Teresa, che fecero in Roma per la sua Canonizzatione; pongono il sentimento, che questa Santa Religione hà hauuto di questo venerabil Maestro: poiche, parlando del P. Fra Garzia di Toledo, che fù confessore della medesima Santa; dice: Le comandò questi, che scriuesse tutto il modo, che haueua tenuto nella sua vita, accioche si potesse mandare al P. Maestro Auila, huomo di singolar santità, e dotato della discretione de'spiriti: la cui vita fù tanto Euangelica, e cospicua; che fù scritta dal P. Fra Luigi di Granata: e questi hauendo letto il progresso della vita di S. Teresa, & ogn'altra cosa di lei; approuò tutto, e giudicò, che caminasse sicura.

CAP.

CAP. XXVIII.

Alcuni Miracoli, che Nostro Signore hà operato, per l'intercessione del P. Maestro Auila.

A grandezza dell'amore, che porta Iddio a'Santi, non cade in pensiero humano: e la sua misura è esser senza misura. Le creature sono quelle, nelle quali più risplende la somiglianza della bontà diuina: è però eccessiuo l'amore, e dimostrationi verso di loro. Chi potrà esplicare gl'honori, e fauori, che loro fà, mettendo molte volte tutta la natura in man loro, accioche dispensino, e dispongano di quella, come se essi fossero di lei autori? E ciò non solamente in vita loro; mà anche doppo morte honora le loro ceneri, e reliquie. Nelle loro vesti, ne'loro vasi, che hanno adoprato, pare che habbia depositato Iddio la sua virtù: poiche al toccar di quelli, inuocato il fauore di tali Santi; si oprano miracoli, e prodigij stupendi: i quali testificano la Santità di quelli, e quãto sia stata la loro vita a Dio gradita, e quanto sia nel Cielo rimunerata.

La Santità del P. Maestro Auila non è stata priua di questa testimonianza: Se bene la sua vita tanto piena di virtù, i suoi scritti, e documenti tanto celesti, & ammirabili si possõn chiamar miracoli. E riconoscendo la sua vita tanto confaceuole con quello che hà scritto; possiamo dire di lui quello, che Papa Giouanni XXII., che canonizzò S. Tomaso d'Aquino, disse di questo Angelico Dottore, che non haueua bisogno di miracoli, per esser canonizzato: perche tanti miracoli haueua fatti; quante questioni haueua scritte: Ciascuna delle lettere del P. Maestro Auila è vn gran miracolo: perche danno chiaramente a conoscere, che è in quelle lo Spirito del Signore.

Mà di quei, che chiamiamo comunemente miracoli, ne põdererò alcuni, che hò trouato approuati: e tengo per certo, che vi sia stata qualche trascuraggine inscriuerne molti altri, come è stata in scriuere molt'altre cose della sua vita.

Stando

Stando D. Luiza di Ouiedo' vicino a Montilla grauemente inferma di parto, trouandosi senza latte: Onde chiese al venerabil Maestro Auila, che la raccomandasse a Dio, che in quella necessità la soccorresse. Il giorno seguente il P. Auila l'inuiò vn messo a chiederle vn poco del suo latte: perche ne haueua di bisogno: Rispose ella, che non haueua punto di latte, e che questo era il suo male: e nel dir questo sentì empirsi il petto di latte, che, diffondendosi nelle poppe, vsciua da quelle in abbondanza: Onde messone vn poco in vn vaso; lo mandò con molte gratie al P. Maestro, tenendo per certo, che per sua intercessione Nostro Signore l'haueua in quel trauaglio fauorita.

Correndosi vn giorno il Toro in Montilla: nel piano del Palazzo si faceua il giuoco delle Canne, giuoco di combattimento, che si vsa fare in Ispagna à cauallo, per qualche festa di allegrezza. Entraua in questo Antonio di Figueroa, tenendo il cauallo in ordine: stando in punto di caualcare; il cauallo sale per vna scala stretta in cima di Casa, e quiui, entrato in vna stanza, cominciò à sbuffare, saltare, tirar calci in modo, che pareua li fosse entrato il demonio addosso; e, quantunque alcune persone tentarono di entrar nella stanza, per cauarlo fuori; a niuno battò l'animo: perche il cauallo si auuentaua con vn furor tetribile. Accorse a questo fatto molta gente, con notabile scompiglio: Staua all'hora il P. Maestro Auila ritirato in Oratione nel suo Oratorio: e chiamò il P. Villaras, e li disse: Andate a casa di Antonio di Figueroa, che era vicina, e rimediate il danno, che in quella si fà. Giunsei subito il P. Villaras, e fece calar la gente, che staua sù la scala, e sù la porta della stanza, dicendo, che veniua mandato dal P. Maestro: & entrato egli nella stanza, doue era la bestia infuriata; questa ammanzendosi subito, si lasciò prender da lui per la briglia, & egli la condusse a basso manza, come vna pecora, e la consegnò al padrone: e tutti stimarono questo fatto per vn miracolo operato per mezzo dell'orationi del P. Maestro Auila, e si confermarono nell'opinion di Santità, che di lui haueuano.

Martin Gomez, stando vicino a Montilla, si trouò presente, quando cauaron il venerabil corpo del P. Maestro Auila, per metterlo nell'vrna di diaspro, & hebbe vn pochetto di panno del mantello, ò sottana, che il seruo di Dio portaua, tenendola per gran reliquia. In arriuare a casa sua, la pose sopra vn'infiammatione occulta, che egli haueua, da cui erano molti giorni,

che

che patiua gran dolori, li quali non se li mitigauano, per molti rimedij, che vi applicasse: mà quella notte si quietò, e la passò senza dolore, e la mattina seguente si trouò sano, senza gonfiagione alcuna: e guardando quella parte, doue era prima il tumore; la vidde pulita, e che da quella erano cadute alcune, come squamme piccole: e dà lì in poi non sentì più dolore: e lo tenne per mero miracolo.

Il Licentiato Giouanni Ramirez de Mesa Collegiale del Collegio della Concettione della Città di Siuiglia, studiando in questo Collegio l'anno del 1623. nel mese di Nouembre, si trouaua molto debole, infermiccio, e quasi senza forze: di maniera che in qualunque mouimento, benche di poco tempo, si stancaua molto, & appena poteua rispirare. Haueua vn continuo dolore di petto, e spesso sputaua sangue. Vedendolo si mal ridotto il Rettor del Collegio, che in quel tempo era il Padre Gonzalo de Peralta della Compagnia di Giesù, chiamò il Dottor Francesco Gimenez insigne medico, di grand' isperienza e sapere, il quale trouò il Collegiale con vna febre continua: & hauendo fatto per molti dì alcune isperienze; lo dichiarò per hetico, tisico marcio: e però lo fece separare dalla Comunità, & lasciare gli studij, e lo consegliò ad andarsene a Montilla sua aria natiua, con pensiero di accomodar le sue cose: perche, secondo le regole della medicina, poteua viuere al più fino a Quaresima. Haueua il Collegiale notitia assai bene dell' opinione di Santità del venerabil Maestro Auila, il cui corpo era in Montilla, e si raccomandò alla sua intercessione, e li fece vn voto: e, quantunque si appartasse dalla Comunità, nel vitto, e vestito; non prese mai medicina alcuna, mà solamente si raccomandaua di cuore al venerabil Maestro Auila, chiedendoli, che intercedesse appresso Nostro Signore, che li concedesse la sanità, ò quello più li piacesse in seruitio di lui, & in salute dell'anima sua. A capo di quindeci, ò venti giorni, tornò il Medico in Collegio a visitare vn'altro infermo, e vedendo il licentiato Giouanni Ramirez trouò in lui buon colore di volto, & occhi allegri: e, toccandogl'il polzo vna e due volte; lo trouò netto di febre, e che staua bene: e marauigliandosene, li disse: V.S. stà sano, & Iddio miracolosamente le hà voluto restituir la sanità: & egli li raccontò come si era raccomandato al venerabil seruo di Dio Maestro Auila, e come dal punto, che haueua fatto il voto; non haueua sputato più sangue, e li si era fermato il

dolor

dolor del petto: & il Medico disse: veramente è miracolo sopranaturale, e così hò giurato in giuditio: e lo giurò in fatti, alla presenza di molti. dicendo, che, conforme la disposítione, che haueua trouato prima nell'infermo; egli era hetico, e tisico: e, secondo le circostanze dell'infermità; era impossibile, che egli potesse viuere: e così lo tenne per miracolo operato da Nostro Signore, per li meriti, & intercessione del venerabil Maestro Auila. Et il Licentiato Ramirez diuenuto non solo di buona cera, mà di migliori, e più robuste forze passò innanzi a' suoi studij, con continua fatica, come se mai hauesse hauuto alcun male.

Il Dottor Francesco Hannez de Herrere Catedratico di Baezza, la cui disposítione nelle informationi, che si fecero in questa Città, e quasi quanto questo libro; dice in essa, che, doppo che cominciò a deporre in seruitio di questo gran seruo di Dio; chiese per sua intercessione vna gratia; & il giorno seguente la trouò manifestamente operata, appunto come l'haueua a Dio richiesta; e qual fosse questa gratia; egli forse, per sua humiltà, non la dice.

Se ad alcuno paressero pochi questi miracoli; li congiunga con quelli, che sono sparsi in quest'Historia: li congiunga, dico, con tante conuersioni insigni de' peccatori, con tante mutationi marauigliose da vna vita cattiua ad vna perfetta; e trouerà quanto crescerà il numero. Quanti morti nel peccato ridusse il nostro Predicatore a nuoua vita di gratia? Ne conoscíamo alcuni, molti non li sappiamo. Se hauesse risuscitati li corpi; sapremmo li loro nomi: di quelli, che hà risuscitati nell'anima; ammiriamo le loro virtù: e però tutte queste risurrettioni debbono stimarsi miracoli. Quanti lebbrosi del vitio del senso ricuperarono intera salute; tanti miracoli furono di questo gran medico spirituale. Quanti impossessati dal maligno spirito, & oppressi da horribili tentationi, col suo consiglio, e predicatione liberò; altre tanti indemoniati guarì. Quelli, che per mezzo suo aprirono gli occhi a gli inganni del mondo; furono tanti ciechi, a' quali egli diede la vista. Quelli, che prima appena sapeuano dar vn passo, e poi caminarono sì speditamente nella strada della virtù; furono zoppi, ò stroppiati da lui miracolosamente risanati.

Conchiuda questo libro vn'illustre testimonio di S. Gregorio gran Padre, e Dottor della Chiesa, che conferma questa

verità

verità, nel libro terzo de' suoi Dialogi al cap. 17. doue si domanda: Qual'è il maggior miracolo? e risponde, quello stesso, che introduce il dubio, che il maggior di tutti è, che li morti tornino in vita, e che l'anima vn'altra volta si vnisca al corpo: Et il Santo Pontefice risponde queste parole: Se attendiamo a quello, che veggono gli occhi esteriori; bisogna, che così crediamo: mà se mettiamo gli occhi interiori della consideratione in quello, che il senso non intende; è infallibilmente maggior miracolo, con la parola della predicatione, e, con l'efficacia dell'oratione, conuertir'il peccatore; che resuscitar'vn morto. In questo torna à viuere la carne, che hà à tornar'à morire: in quello risuscita l'anima, che hà à viuere per sempre. Propongoti due esempi. In qual de' due huomini giudichi tu, che oprò la virtù diuina maggior miracolo? Lazzaro, il quale crediamo, che staua in gratia, & il Signore lo risuscitò nella carne: ò Paolo, il quale risuscitò nell'anima? Doppo la risurrettione di Lazzaro; non si parla delle sue virtudi: doppo la risurrettione di Paolo; non arriua la nostra fiacchezza ad ammirare le grandezze, che delle sue virtudi racconta la Scrittura. E qui segue il Santo à far di loro vna lunga enumeratione, e poi così breuemente conchiude; Vedi da questo, in che modo viue quello, che dall'auello de' peccati ritorna alla vita della virtù. Hor meno è risuscitar'il corpo: Se pure non accadesse per sorte, che doppo esser data la vita alla carne, si desse anche la vita all'anima: e quello, che esteriormente si opera per miracolo nel corpo; si operi interiormente nell'anima, con la conuersione. Di questi miracoli, che giudicò il Santo Pontefice maggiori; operonne tanti il venerabil Maestro Auila; quanti furono li peccatori, che resuscitò alla gratia, per la sua dottrina.

E voi, ò huomo perfettissimo, il quale la pietà Christiana costantemente crede, che godiate la gloria immortale: già che, hauendo migliorato di paese, non hauete scapitato punto della vostra ardente carità; riuolgete, riuolgete gli occhi à questo vostro diuoto, che hà bramato, e cercato di seruirui: Operate con l'anima sua vno di questi miracoli: poiche ben sapete le sue miserie, & infermità: Et il medesimo fate pietosamente con tutti quelli, che nelle loro necessità ricorreranno alla vostra intercessione. Amen.

IL FINE.

Seconda Protesta dell'Autore.

Vuerta il pio Lettore, che quantunque in questa vita tocco molte cose, che pare, che attribuischino santità al P. Maestro Auila, & ad altre persone serue di Dio: riferendo, e ponderando, varij successi miracolosi, e sopra l'humane forze: e similmente varie profetie, manifestationi di segreti del cuore, riuelationi, illustrationi, locutioni, visioni, apparitioni, estasi, ratti, e molti benefitij, come riceuuti per intercessione del medesimo P. Maestro Auila, e di altri serui, e serue di Dio: nulladimeno tutte queste, & altre qualunque cose somiglianti, di tal maniera le propongo a quei, che le leggeranno, che non voglio che niuno le tenga, come ne meno io le tengo, per esaminate, & approuate dalla S. Sede Apostolica Romana. E tutte le propongo come cose che fin'hora non hanno altra autorità, che l'humana, e particolare, che possin loro dare li suoi Autori. Perche la mia volontà è stata, & è di osseruare in tutto li Decreti della Santità di Vrbano VIII. senza voler, ne pretendere di dar maggior autorità à quest'historia, nè à cosa alcuna delle contenute in essa, che quella, che ne' decreti detti, e loro dichiarationi ci permette. E protesto non esser mia intentione per lo detto di questa vita di attribui-

re culto, e veneratione a persona alcuna di quelle, che ancora non l'hanno dalla Sede Apostolica, ne introdurre, & accrescere fama di Santità: ne disporre, ne dar passo, in ordine alla Beatificatione, Canonizzatione, ò Comprouatione di miracoli del P. Maestro Giouanni d'Auila, ne di qualunque altra persona di quelle, di cui tratto. Mà tutte le cose le lascio nel loro medesimo stato, che haueuano auanti, di scriuere, e mandar in luce quest'opera, la quale in tutto, e per tutto sottometto alla censura, e correttione della S. Chiesa Cattolica Romana, come figlio di lei.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd.
Tutti sono foglij intieri.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN MILANO, M.DC.LXVII.

Per Gioseffo Marelli, al segno della Fortuna.
Con licenza de' Superiori.